



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA
CURRICULUM DI ARCHEOLOGIA CLASSICA
XXIX CICLO - A.A. 2015/2016

**IL CULTO DI ARTEMIDE IN ATTICA:
DINAMICA RITUALE, CONTESTI E NETWORK
(VII SEC. A.C. – II/III SEC.D.C.)**

TUTOR:
Prof. M. Galli

CANDIDATA:
dott.ssa Micaela Canopoli
Matricola: 1073475

COORDINATORE:
Prof. E. Lippolis

DIRETTRICE:
Prof.ssa M.G. Picozzi

*Il sole della mattina brillò sulla spada di bronzo.
Non restava più traccia di sangue.
“Lo crederesti Arianna?” disse Teseo.
“Il Minotauro non s’è quasi difeso”.
(J.L. Borges, La casa di Asterione)*

Ringraziamenti

Prima di procedere nella presentazione del lavoro desidero rivolgere un sentito ringraziamento a coloro che, a vario titolo, mi hanno aiutato nello sviluppo di questa ricerca.

Un sentito grazie va al mio Tutor di tesi, il Prof. M. Galli per l'incoraggiamento e il supporto offertomi fin dalle prime fasi del lavoro, per avermi fornito i mezzi che mi hanno consentito di procedere e per la pazienza, la dedizione e l'interesse da sempre mostrati.

Ringrazio inoltre tutto il corpo docente della Scuola di Dottorato in Archeologia della Sapienza Università di Roma per i numerosi spunti di riflessione suggeriti nel corso di questi anni.

Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Milena Melfi per i momenti di interessante confronto offertomi nella fase di preparazione del progetto di tesi.

Ringrazio il Prof. E. Greco per aver accolto la mia richiesta di soggiorno alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, dandomi la possibilità di accedere a un ambiente scientificamente proficuo e stimolante.

Vorrei ringraziare inoltre il Prof. F. Camia per aver sostenuto la mia richiesta di tirocinio presso il *National Hellenic Research Foundation*. Il periodo da me svolto ad Atene si è rivelato essenziale nel completamento del lavoro, per questo mi sento di ringraziare sentitamente il direttore dell'Istituto: il Prof. Taxiarchis Koliass per aver accolto la mia richiesta e la Prof.ssa Harikleia Papageorgiadou che è stata un prezioso punto di riferimento durante tutto il soggiorno, a entrambi va il mio grazie per l'aiuto offertomi nelle varie richieste di studio dei materiali.

Un dovuto ringraziamento va al personale dell'Eforia delle Antichità di Atene e dell'Attica: in particolar modo alla Dr. E. Banou, a A. Bakandritsou, G. Michalopoulos, K. Tsougka e A. Petrou per essersi adoperati nella ricerca dei materiali da me richiesti e per avermi dato la possibilità di procedere con l'analisi diretta.

Ringrazio inoltre la Dr. A. Kouveli che mi ha messo a disposizione i materiali conservati nei magazzini del Museo dell'Acropoli, fornendomi alcune informazioni tecniche non reperibili direttamente, parte del materiale fotografico e per avermi dato la possibilità di inserire tali dati all'interno del lavoro. Tengo a ringraziare anche il personale del Museo dell'Acropoli per il supporto fornitomi e, in particolare, il Dr. R. Jacob per le informazioni bibliografiche relative al pezzo da lui ricostruito.

Alla Dr. S. Dumont va un sentito ringraziamento, per avermi messo a disposizione i materiali provenienti dagli scavi dell'*Agora* di Atene.

Ringrazio la Dr. M. Lagogianni per avermi dato la possibilità di fotografare e analizzare personalmente alcuni dei materiali custoditi nel Museo Nazionale di Atene e la Dr. E. Vlachogianni, O. Oikonomou e il personale del museo per l'aiuto offertomi.

Un doveroso ringraziamento va a tutti i colleghi con i quali ho avuto modo di confrontarmi e discutere le diverse tematiche inerenti il mio lavoro; agli amici che mi hanno accompagnato in questo percorso.

Un grazie di cuore va ad Adalberto che come compagno, amico e collega mi è sempre stato vicino, sostenendomi e aiutandomi con profondo affetto in questi anni, non solo dal punto di vista professionale ma anche personale.

Infine voglio ringraziare tutta la mia famiglia per il sostegno e l'affetto incondizionato col quale mi ha accompagnato in questi anni.

Indice

INTRODUZIONE	1
I. STORIA DEGLI STUDI	7
II. LE EPICLESI DIVINE	15
III. LE CERIMONIE IN ONORE DI ARTEMIDE	33
III.1. Il calendario attico, le leggi sacre dei demi e le feste in onore di Artemide	34
III.2. Altre celebrazioni in onore della divinità: i casi delle <i>Amarysia</i> , delle <i>Brauronie</i> e dei <i>Tauropolia</i>	40
IV. LA TOPOGRAFIA DELLE ATTESTAZIONI	45
IV.1. Le testimonianze dall' <i>Asty</i>	46
IV.2. La <i>Mesogaia</i> e l'Attica settentrionale.....	54
IV.3. La zona costiera e l'Attica meridionale	56
V. ARTEMIDE E LE ALTRE DIVINITÀ	61
V.1. Artemide, Apollo e Latona.....	61
V.2. Artemide e Demetra	65
V.3. Artemide ed Ecate	66
V.4. Artemide e le divinità straniere	71
VI. DONI PER ARTEMIDE: LA PRATICA DEVOZIONALE IN ONORE DELLA DIVINITÀ ALLA LUCE DELL'ANALISI EPIGRAFICA E DEI MATERIALI VOTIVI	75
VI.1. Le testimonianze epigrafiche: le <i>Tabulae Curatorum Brauronii</i>	75
VI.1.1. <i>Storia degli studi</i>	75
VI.1.2. <i>Caratteristiche tecniche, organizzazione dei testi e cronologia</i>	77
VI.1.3. <i>Doni in oro</i>	81
VI.1.4. <i>Doni di vesti</i>	85
VI.1.5. <i>Doni in bronzo e materiali d'uso</i>	89
VI.1.6. <i>Le collocazioni</i>	92
VI.1.7. <i>Gli inventari del tesoro di Atena</i>	94
VI.2. I <i>krateriskoi</i> votivi e la loro diffusione	95

VI.2.1. Storia degli studi	95
VI.2.2. Caratteristiche della forma e funzione	96
VI.2.3. La rappresentazione del rito	98
VI.2.4. Contesti di rinvenimento	101
VI.2.5. Cronologia	103
VI.3. Immagini Infantili	103
VI.3.1. Storia degli studi	103
VI.3.2. Il santuario di Brauron	106
VI.3.3. Il santuario di Artemide Munichia al Pireo	109
VI.3.4. Cronologia	110
VII. LA DINAMICA RITUALE E I PARTECIPANTI AL RITO	111
VII.1. Sacrifici in onore della divinità	111
VII.2. La ritualità in onore di Artemide e la dimensione femminile	112
VII.2.1. La documentazione	112
VII.2.2. Le iniziazioni femminili: l'arkteia di Brauron e la simbologia del croco	114
VII.2.3. Le dimensioni maschili nel culto di Artemide in Attica	118
VII.2.1. La documentazione	118
VII.2.2. Il rapporto con la guerra all'interno del culto di Artemide in Attica	120
VII.2.3. Artemide e il mare	124
VIII. CONTESTI E FUNZIONI DELLA DIVINITÀ TRA VII SEC. A.C. E II/III SEC. D.C.	129
VIII.1. VIII – VI sec. a.C.	129
VIII.2. V - IV sec. a.C.	130
VIII.3. III – I sec. a.C.	135
VIII.4. I sec. d.C. – III sec. d.C.	137
CONCLUSIONI	141
CATALOGO CONTESTI.....	147
CATALOGO DEI MATERIALI.....	293
CATALOGO INVENTARI BRAURONI.....	371
BIBLIOGRAFIA.....	393
APPENDICE TABELLE E TAVOLE	423

INTRODUZIONE

“Ascoltate, cittadini, perché noi trattiamo un tema utile alla città; ed è anche naturale, perché mi ha allevata nel lusso e nello splendore. Dall’età di sette anni, ero arrefora; a dieci anni, macinavo il grano per l’archegheta; poi vestita di zafferano, fui orsa alle Brauronie; infine, diventata grande e bella ragazza, fui canefora e portai una collana di fichi secchi”¹.

Nel corso degli anni, nel panorama degli studi sull’Attica, diverse aree culturali in onore di Artemide sono state studiate e pubblicate singolarmente dal punto di vista archeologico e topografico, mentre solo pochi studi complessivi si sono interessati a specifiche caratteristiche del culto e all’analisi delle fonti letterarie connesse, in particolar modo, al rito praticato contestualmente al culto di Artemide nel santuario di Brauron. In questo luogo fanciulle tra i sette e i dieci anni venivano consacrate alla dea, passando un periodo di segregazione caratterizzato da insegne e da una denominazione specifica. Tali caratteristiche sono ricordate dal frammento della *Lysistrata* di Aristofane, in cui questo specifico momento della vita delle fanciulle ateniesi è presentato come una delle tappe di un percorso preciso che aveva inizio con l’arreforato e terminava col servizio di canefora.

Come rilevato da Burkert, Artemide si qualifica come una delle divinità più antiche del *pantheon* greco², caratterizzata da una molteplicità di aspetti che non hanno mancato di suscitare l’interesse degli studiosi. L’analisi e l’approfondimento attuati nel corso degli anni sull’apparato mitico relativo alla fondazione del culto di Artemide Brauronia, hanno permesso di rintracciare precise corrispondenze nella tradizione mitica relativa ad altri luoghi di culto dell’Attica quali il santuario di Artemide Munichia al Pireo e il tempio di Artemide Tauropolos a Halai Araphenides, rilevando come nell’ambito del panorama culturale attico il sistema dei santuari artemidei sia configurato come una sorta di ragnatela, che trova il suo centro nel santuario di Brauron il quale si presenta connesso, più o meno direttamente, alla maggior parte dei luoghi di culto dedicati ad Artemide in Attica.

¹ Trad. MONTEPAONE 1979a, p. 343, n. 3.

² Cfr. BURKERT 2010, p. 297.

Partendo da queste informazioni la ricerca è stata incentrata sullo studio delle diverse manifestazioni del culto di Artemide nella regione. Il fine non è stato tanto quello di evidenziare astrattamente le caratteristiche dell'essere oggetto del culto, ma di chiarire gli elementi che ne hanno determinato: forma, funzione e significato all'interno di specifici ambiti culturali e di contesti precisi, interessati dall'esercizio di pratiche rituali da parte d'istituzioni, comunità e gruppi, rilevandone le dinamiche di continuità e trasformazione in un ambito cronologico compreso tra il VII sec. a.C. e il II/III sec. d.C..

Lo scopo è stato quello di superare la tendenza diffusa, che considera il culto attico di Artemide nell'ottica della sua dipendenza rispetto alle forme da esso assunte nel santuario di Brauron, da sempre posto al centro delle ricerche, in virtù della ricchezza di testimonianze tanto letterarie quanto archeologiche e delle relazioni individuate tra esso e altri luoghi di culto della regione. Tale tendenza, in contrasto con l'ampia diffusione delle testimonianze, è causa della mancanza di una valutazione complessiva del culto. La ricomposizione dei contesti locali ha avuto come fine quello di delineare il sistema complessivo del paesaggio sacro legato al culto di Artemide, nelle sue interazioni reciproche, in modo da individuare i fattori che ne hanno determinato la centralità, la diffusione e la persistenza nel corso dell'arco cronologico preso in esame.

Il lavoro è stato organizzato sulla base dell'analisi del materiale archeologico e delle fonti letterarie ed epigrafiche, che si qualificano come una fonte insostituibile nell'ambito di uno studio finalizzato alla ricostruzione del paesaggio sacro nel suo complesso, costituendo in alcuni casi l'unica testimonianza della presenza del culto della divinità sotto un determinato aspetto.

Si è partiti con l'identificazione delle diverse aree di culto³, procedendo con la stesura di un catalogo dei contesti culturali⁴ che, attraverso l'approfondimento delle

³ L'esame autoptico delle diverse aree considerate e dei materiali archeologici pertinenti l'argomento trattato è stato reso possibile dai periodi da me trascorsi ad Atene tra i mesi di Ottobre e Dicembre 2014, in qualità di ospite della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nell'ambito della convenzione stipulata con la Sapienza Università di Roma e, successivamente, nel corso dell'a.a. 2015/2016 quale ospite del *National Hellenic Research Foundation*, all'interno del programma di scambio *Erasmus+ Traineeship*.

⁴ Il termine contesto non va inteso esclusivamente in rapporto alla presenza di strutture archeologicamente testimoniate, ma si riferisce più in generale alle attestazioni relative a pratiche

informazioni archeologiche e storico letterarie, ha fornito una solida base per il proseguimento dell'analisi. La ricerca è stata quindi articolata in due parti: un lavoro di catalogazione che ha interessato non solo i dati relativi ai contesti cultuali, ma anche una selezione dei materiali votivi rintracciati nel corso degli scavi e le testimonianze epigrafiche strettamente connesse alla pratica votiva quali gli Inventari Brauroni. Tale ricerca ha permesso la creazione del catalogo posto in appendice che con le sue tre sezioni (catalogo dei contesti, catalogo dei materiali e Inventari Brauroni) ha fornito una base all'attività di studio e approfondimento che costituisce il corpo centrale della ricerca e la seconda parte del lavoro. Questa è stata riservata alla presentazione delle caratteristiche della divinità. Dopo il primo capitolo dedicato alla storia degli studi relativi all'argomento preso in esame, ci si è soffermati sulla presentazione delle epiclesi divine attestate nel territorio dell'Attica. La raccolta delle testimonianze epigrafiche ha permesso di identificare un totale di trentadue epiclesi divine, divise in quattro categorie principali: epiclesi topografiche (*Brauronia*, *Munichia*, *Oinaia*, *Amarysia*, *Kelkaia* e *Zosteria*); derivanti dai nomi di altre divinità (*Eileithya*, *Bendis*, *Ecate*, *Kalliste*, *Nanai* e *Diktyнна*); funzionali (alla funzione salvifica esercitata dalla divinità, fanno riferimento le epiclesi: *Soteira*, *Phosphoros* e *Selasphoros*); a queste si affiancano una serie di epiteti legati alla protezione offerta nell'ambito della sfera delle attività umane quali *Heireitos*, *Horaia* e *Mysia* oppure alla funzione di difesa esercitata in ambito politico, nei confronti della *polis* e di spazi ben definiti: *Aritoboule*, *Boulaia*, *Demosyne*, *Egemone*, *Hyrkane*, *Epipyrgidia*, *Propylaia* e *Lochia*); epiclesi legate a una caratteristica precisa della divinità o del culto (*Klititozo*, *Agrotera*, *Orthosia*, *Kolainis*, *Tauropolos* e *Delphinia*). Nel contesto di tale divisione si è rilevato come alcune delle epiclesi citate identifichino un quinto ambito di azione della divinità, quello relativo alla sfera del parto e alla protezione delle giovani fanciulle e dei passaggi di stato.

Questa prima sezione dal carattere generale è stata arricchita con la presentazione delle feste dedicate alle divinità. La storia degli studi ha rilevato l'influenza esercitata dal culto di Apollo e Artemide sui nomi dei singoli mesi all'interno del calendario attico. La trattazione è stata organizzata in due sezioni distinte. Un primo paragrafo all'interno del quale, seguendo le linee già tracciate nell'ambito degli studi sull'argomento, sono state presentate le varie cerimonie in

devozionali in onore di Artemide, testimoniate in alcuni casi solo attraverso le fonti letterarie ed epigrafiche.

base al mese in cui erano celebrate e un secondo paragrafo all'interno del quale sono trattate in particolare: le feste *Amarysia*, i *Brauronia* e i *Tauropolia*; cerimonie alle quali, per via della scarsità delle testimonianze, non è possibile assegnare una collocazione cronologica precisa.

Il tema della topografia delle attestazioni trova spazio all'interno del quarto capitolo. La stesura del catalogo ha permesso di identificare un totale di quarantadue contesti devozionali, di cui solo tredici conservano tracce documentate di resti archeologici, in dieci casi la presenza di un altare o di un tempio è attestata esclusivamente dalla documentazione epigrafica o letteraria, mentre per i restanti la documentazione si compone di dediche isolate la cui relazione con luoghi di culto specifici, quando rintracciabile, è destinata a restare nel campo delle ipotesi. La presentazione è stata organizzata dividendo il territorio regionale in tre aree principali: è stata distinta una prima zona coincidente con l'area dell'*asty* estesa dal centro urbano di Atene fino alla costa occidentale e al Pireo; un'area settentrionale al cui interno troviamo la zona compresa tra Eleusi a ovest e l'area della Tetrapoli di Maratona a est e una zona costiera comprendente i demi della *Paralia* e l'Attica meridionale.

Il quinto capitolo analizza le informazioni riguardanti le relazioni attestate nel territorio attico tra Artemide e le altre divinità. Un sacerdozio congiunto di Artemide e Latona è testimoniato nel II sec. d.C. da un'epigrafe della proedria del teatro di Dionisio. Il luogo di culto in onore delle due divinità è stato identificato nel contesto di un santuario di Latona testimoniato già nel IV sec. a.C. nell'area del demo di Decelea. Artemide, Apollo e Latona sono i destinatari, insieme con altre figure divine tutelari dell'infanzia e della fertilità, della dedica del c.d. rilievo di Xenocrateia dal santuario di Cefiso a Neo Faliro, mentre Pausania attesta la presenza di un altare di Artemide e Latona nel contesto del tempio di Apollo Zoster, nell'area dell'attuale Vouliagmeni. L'esistenza di un altare in onore di Artemide è attestata anche nell'area del santuario di Apollo Daphnephoro a Flia, mentre le fonti letterarie sono testimoni della dedica del *Delphinion* Ateniese alle due divinità. Oltre il contesto della valle dell'Ilisso scavi recenti hanno dimostrato la compresenza delle due figure divine nel cimitero del Ceramico di Atene, nell'area inizialmente attribuita al culto di Ecate dalla quale provengono numerose dediche testimonianti la presenza di un culto di Artemide Soteira. Le attestazioni relative ad azioni votive in onore dei gemelli divini continuano nell'area dell'*Agora*, dove a partire dal III sec. a.C. sono

attestate dediche in onore di Apollo Prostaterios e Artemide Boulaia. Una dedica in onore di Apollo Smynthio e Artemide Mysia, dall'area a nord dell'Acropoli, testimonia la protezione esercitata da entrambi sui raccolti nei confronti degli animali nocivi. Questa si affianca ad altre due dediche isolate: una relativa a un'associazione religiosa privata la cui esistenza è testimoniata da un calendario sacrificale rinvenuto nei pressi del sito della *Stoa Poikile* e una seconda dedica ad Apollo Patroos e Artemide rinvenuta reimpiegata in una chiesa nei pressi di Marousi, area identificata con l'antico demo di Athmonon, sede del più importante luogo di culto di Artemide Amarysia.

I dati relativi alla connessione tra Artemide e altre figure divine continuano con la funzione introduttiva rivestita dalla dea nel contesto del santuario di Demetra a Eleusi, dove sono attestati sacrifici in onore della divinità a partire dal VI sec. a.C..

Una posizione particolare è rivestita dalla relazione tra Artemide ed Ecate, testimoniata in Attica dall'assimilazione delle due divinità, attestata dalla presenza di dediche votive in onore di Artemide Ecate e dalla complementarietà delle due figure divine, confermata sia dalle fonti letterarie che in ambito iconografico.

La caratteristica di divinità liminare assunta da Artemide, ha fatto sì che essa si ponesse come garante nell'introduzione all'interno del *pantheon* attico di divinità straniere quali la *Meter Theon*, cui compare associata in due dediche rinvenute nell'area compresa tra l'Acropoli e l'*Agora*, e Bendis. In questi casi l'associazione si connette a un fenomeno iniziale dovuto alla necessità di comprensione del fedele, che sfocia nell'identificazione. Nell'ambito di tale fenomeno si instaura un rapporto bilaterale tra le divinità che mantengono la loro autonomia. E' diverso il caso di altre divinità straniere quali Nanai e Diktyнна che, a differenza delle precedenti, sono state sottoposte a un fenomeno di *interpretatio*, sfociato nell'assimilazione delle stesse con Artemide.

Si è proceduto con l'approfondimento delle testimonianze connesse alla pratica votiva che trova spazio all'interno del sesto capitolo. In esso sono stati inseriti i dati relativi ai materiali più significativi, allo scopo di fornirne una panoramica generale che favorisca una lettura delle caratteristiche principali del culto della divinità nella regione. La prima parte è dedicata alla presentazione dei materiali inseriti all'interno degli Inventari Brauroni, i cui testi sono stati analizzati in dettaglio nel catalogo in appendice. Il secondo paragrafo presenta una panoramica dei *krateriskoi* votivi la cui diffusione capillare, all'interno di diversi contesti attici, è alla base dello sviluppo

delle teorie sfociate nell'identificazione della figura dell'Artemide Attica da parte di L. Kahil e del riconoscimento della rappresentazione delle diverse fasi dell'*arkteia*, nell'iconografia attestata da questa forma vascolare.

Tra i materiali rinvenuti nel contesto dei luoghi dedicati al culto di Artemide in Attica, spiccano per importanza e peculiarità le immagini di bambini: si tratta di manufatti ceramici e marmorei attestati nei contesti del santuario di Brauron e del santuario di Artemide Munichia al Pireo. La presentazione di questi materiali è inserita all'interno del terzo paragrafo.

Il tema relativo alla dinamica rituale, con particolare attenzione ai partecipanti al rito, trova posto all'interno del settimo capitolo, nel quale sono state analizzate sia la componente femminile che quella maschile dei rituali legati al culto di Artemide in Attica, sulla base di quelle che sono le testimonianze disponibili per i vari contesti, approfondendo le funzioni della divinità alla luce dell'analisi compiuta sulle fonti epigrafico letterarie e sui materiali archeologici.

L'ottavo capitolo è riservato alla presentazione del dato cronologico. La scelta di racchiudere la ricerca all'interno di precisi limiti di natura geografica ha avuto come scopo quello di ampliare l'analisi non solo dal punto di vista contestuale ma anche secondo una prospettiva temporale. L'ambito cronologico da me indicato: dal VII sec. a.C. al II/III sec. d.C. abbraccia, nonostante la presenza di lacune al suo interno, tutto l'arco temporale dalle prime attestazioni del culto, alle importanti trasformazioni avvenute in età imperiale, fino alla sua graduale scomparsa riscontrabile nella documentazione relativa alla presenza delle divinità tradizionali nel corso del III sec. d.C.. Senza tralasciare nessuno dei momenti di vita dei diversi luoghi di culto, si è cercato di indagare quale fosse la situazione precedente alle fasi di età classica, più documentate e studiate, per chiarire su quali basi esse si siano sviluppate e a quali esiti abbia portato la loro evoluzione durante l'età ellenistica e in età romana.

L'analisi così strutturata ha permesso lo sviluppo di un lavoro di sintesi delle testimonianze, finora assente nel panorama degli studi, il cui fine ultimo è stato quello di delineare le caratteristiche del culto praticato in onore della divinità, cercando di chiarirne gli aspetti ancora oscuri.

I

Storia degli studi

Nell'ambito degli studi sulla religione greca i lavori di L.R. Farnell⁵ e W. Burkert⁶ si qualificano come opere determinanti per la comprensione delle caratteristiche delle singole divinità del *pantheon* greco e per una panoramica delle principali aree di culto in cui esse sono venerate.

Accanto a queste opere che, sebbene di carattere storico-generale, si pongono come materiale imprescindibile negli studi di questo tipo, di recente molte ricerche si sono interessate alla ricostruzione del paesaggio religioso greco anche dal punto di vista archeologico. In particolare tale finalità è stata perseguita da vari studiosi attraverso l'analisi dei contesti archeologici e delle testimonianze legate ad azioni rituali compiute in onore di singole divinità, tra i quali si ricordano le ricerche di M. Melfi⁷ sul culto di Asclepio, l'analisi di I. Mylonopoulos⁸ relativa al culto di Poseidone e la più recente pubblicazione sul culto di Ecate ad opera di R. Carboni⁹. Quest'ultimo in particolare riveste un'importanza non trascurabile nel contesto della presente ricerca in relazione ai rapporti rintracciabili tra le due divinità.

Nel contesto degli studi che hanno interessato la figura di Artemide sono particolarmente interessanti le riflessioni compiute da I. Chirassi¹⁰ sui culti arcaici di Artemide nel Peloponneso. In questo breve contributo la studiosa riesce a sottolineare come nella figura di Artemide sia identificabile il caso particolare, unico all'interno del *pantheon* greco, di una divinità di cui è possibile riconoscere, anche nelle testimonianze di epoca classica, gli elementi legati a una religiosità primitiva. Il panorama di studi riguardanti il culto della divinità nel Peloponneso trova dei preziosi riferimenti nell'analisi della documentazione relativa alla collocazione dei materiali votivi all'interno dei santuari della regione, effettuata da E.L. Brulotte¹¹,

⁵ FARNELL 1986.

⁶ BURKERT 2010.

⁷ MELFI 2007.

⁸ MYLONOPOULOS 2003.

⁹ CARBONI 2015.

¹⁰ CHIRASSI 1964.

¹¹ BRULLOTTE 1994.

seguita a distanza di un decennio dallo studio sulle caratteristiche assunte dal culto della divinità nelle varie aree del Peloponneso, pubblicato da I. Solima¹².

Mentre, come si è brevemente delineato, i culti artemidei diffusi nell'area del Peloponneso sono stati oggetto di ricerche sistematiche, nel panorama degli studi sull'Attica diverse aree cultuali in onore di Artemide sono state analizzate e pubblicate singolarmente dal punto di vista archeologico e topografico nel corso degli anni¹³. Numerose testimonianze epigrafiche, di natura isolata, sono state inserite nei *corpora* senza che ve ne fosse fatto un particolare approfondimento e solo pochi studi complessivi si sono interessati a specifiche caratteristiche più generali del culto e all'analisi delle fonti letterarie ad esso connesse.

Nell'ambito degli studi una posizione centrale è assunta dal culto praticato all'interno del santuario di Brauron. Tale centralità è determinata dalla ricchezza di fonti disponibili che definiscono il carattere iniziatico di una ritualità di matrice femminile, posta nel corso degli anni come controparte dei riti praticati in onore di Artemide Orthia a Sparta, nell'ottica di un binomio tra le due città che non è nuovo nella storia degli studi. Proprio l'apparente contrapposizione tra i rituali praticati in onore di Artemide Orthia e quelli in onore di Artemide Brauronia, ha fatto sì che essi costituissero il modello dello studio delle pratiche iniziatiche nel mondo greco pubblicato da A. Brelich nel 1969 col titolo *Paidēs e Parthenoi*¹⁴ che, nella sua bipartizione¹⁵, identifica chiaramente i termini dell'analisi che ne costituisce il fulcro, rispecchiando in un certo qual modo il piano stesso dell'opera che vede il primo capitolo incentrato sulla descrizione delle iniziazioni spartane e il secondo capitolo sui rituali che interessavano le fanciulle ateniesi. In quest'ultimo, che non costituisce la fine del volume ma è seguito da un'ulteriore panoramica sulle feste greche e da un'appendice relativa a ulteriori argomenti che avrebbero dovuto completare l'opera secondo il piano di sviluppo immaginato dall'autore, un'attenzione particolare è posta nella presentazione del mito di fondazione dell'*arkteia*. L'analisi che, a detta dello stesso autore, si pone a cavallo tra la metodologia storico-religiosa e quella filologica¹⁶, prende il via dalla menzione dei riti elencati all'interno dei versi della

¹² SOLIMA 2011.

¹³ Per una storia degli studi e delle ricerche particolareggiata si rimanda alla sezione dedicata nelle singole schede contesto in appendice.

¹⁴ BRELICH 1969.

¹⁵ Questa divisione riprende nel titolo l'opera più generale di H. Jeanmaire: *Couroi et Courettes*, di seguito JEANMAIRE 1936.

¹⁶ BRELICH 1969, p. 8.

Lysistrata di Aristofane¹⁷, dove il rito dell'*arkteia* è presentato come una tappa di un percorso che aveva inizio con l'arreforato e terminava con il servizio di canefora¹⁸. Nel trattare i riti testimoniati nel santuario di Brauron lo studioso analizza l'intero sistema mitologico riferito ad esso, comprendente le tradizioni riguardanti Ifigenia, Oreste, lo spostamento dell'immagine sacra della divinità e soffermandosi, in un secondo momento, anche sulle notizie lessicografiche che hanno permesso di associare il culto Brauronio con quello del Pireo.

A partire da questo momento le fonti relative al "rito dell'orsa" sono state oggetto di numerosi studi. Il *corpus* mitico del culto di Artemide Brauronia è stato approfondito da W. Sale¹⁹ che, pochi anni dopo l'uscita del volume di A. Brelich, analizza le diverse tradizioni nella loro interezza. Alla scuola italiana appartengono, invece, i contributi usciti alla fine degli anni '70 ad opera di C. Montepaone che sviscera separatamente, secondo la prospettiva metodologica storico religiosa e filologica già adottata dal Brelich, le tradizioni dei due luoghi di culto dell'Attica legati all'*arkteia*: il santuario di Brauron e il santuario di Artemide Munichia al Pireo, arrivando a definire le caratteristiche di quella che sembra essere una vera e propria unione religiosa²⁰.

Dal punto di vista più propriamente archeologico, le più antiche notizie relative alla sopravvivenza dei singoli contesti legati al culto di Artemide in Attica sono offerte dai viaggiatori del *gran tour*. Il santuario di Brauron, identificato in un primo momento nella località di Vrana presso Maratona²¹, venne accostato al toponimo Vraona, posto più a sud del precedente, per la prima volta da Stuart e Revet ai quali si deve anche l'identificazione dell'area dell'odierna Marousi con l'antico demo di Athmonon²². Il contributo più importante dei due viaggiatori, tuttavia, deve essere identificato nell'analisi effettuata sul c.d. tempio ionico dell'Ilisso che, distrutto poco dopo la visita dei due gentiluomini inglesi, si conserva solo grazie ai disegni ricostruttivi della pianta e dell'alzato da essi forniti.

Un grosso impulso all'analisi del culto di Artemide in Attica e delle sue prerogative è stata data dall'attività di scavo che ha interessato il territorio greco tra

¹⁷ *Lys.* vv. 645ss..

¹⁸ Per l'analisi del percorso iniziatico delle fanciulle ateniesi cfr. BRELICH 1969, p. 229ss.

¹⁹ SALE 1975.

²⁰ MONTEPAONE 1979a; MONTEPAONE 1979b. I due contributi sono stati riuniti alla fine degli anni '90 nel volume dal titolo: *Lo spazio del margine. Prospettive al femminile nella comunità antica*, di seguito: MONTEPAONE 1999.

²¹ SPON, WHEELER 1678, pp. 312-313; CHANDLER 1776, pp. 161-162.

²² STUART, REVET 1825, per il riferimento al demo di Athmonon si veda in particolare p. 38.

la fine del 1800 e la metà del 1900. Il termine della dominazione turca nel 1834 e la volontà di valorizzazione delle radici classiche, sono i fattori alla base della spinta propulsiva che ha caratterizzato la ricerca archeologica fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. In questo periodo si collocano i primi scavi sull'Acropoli²³ che portarono nel 1889 al rinvenimento delle tracce delle due *stoai* del *Brauronion*²⁴. Le indagini compiute sulla sommità della rocca, furono accompagnate anche dagli scavi delle sue pendici e delle aree circostanti, che portarono nel 1894 al rinvenimento delle strutture della sede degli *Iobakchoi*, nell'antico demo di Melite²⁵, e nel 1897 alla messa in luce dei resti delle fondazioni del tempio ionico dell'Ilisso²⁶. In questo momento l'interesse non si concentra solo sulla zona centrale della città: gli scavi del Cimitero del Ceramico portarono al rinvenimento, lungo la via delle tombe, del tempio di Artemide Soteira, inizialmente identificato come un tempio di Ecate²⁷, e dei primi materiali provenienti dal recinto di Artemide Kalliste nel 1896²⁸. Al di fuori di Atene, nel 1892 vengono iniziati gli scavi del tempio di Eleusi²⁹ che proseguiranno anche negli anni successivi, con diverse campagne. In questi anni sono interessate da attività di indagine anche l'area del Falero³⁰ e di Capo Zoster³¹, mentre a distanza di pochi anni si avrà il riconoscimento delle vestigia del tempio di Artemide Tauropolos ad Halai Araphenides³² e del tempio di Artemide Munichia al Pireo³³.

Gli scavi del santuario di Brauron cominciarono nel 1948 per protrarsi con alcune battute di arresto fino al 1963³⁴ mentre al 1958 si data il rinvenimento delle strutture di quello che è stato identificato come il tempio di Artemide Aristobule che, secondo le fonti, Temistocle fece costruire nella sua casa nel demo di Melite³⁵.

²³ ROSS 1855, p. 74; KAVVADIAS, KAWERAU 1906.

²⁴ DÖRPFELD 1889, p. 117.

²⁵ DÖRPFELD 1894a; DÖRPFELD 1895.

²⁶ SKIAS 1897.

²⁷ MYLONAS 1890.

²⁸ OIKONOMOU 1896. Le strutture appartenenti al tempio di Artemide Kalliste furono identificate pochi anni dopo da A. Philadelphus, PHILADELPHUS 1927.

²⁹ PHILIOS 1892.

³⁰ KAVVADIAS 1893; STAIS 1909.

³¹ La pulizia dell'area del tempio di Apollo fu iniziata nel 1925, cfr. catalogo contesti n. 12.

³² Cfr. HOLLINSHEAD 1981, p. 69.

³³ THREPSIADES 1935.

³⁴ Per le notizie relative ai rinvenimenti provenienti dall'area sacra: PAPADIMITRIOU 1948; PAPADIMITRIOU 1949; PAPADIMITRIOU 1950; PAPADIMITRIOU 1955; PAPADIMITRIOU 1956a; PAPADIMITRIOU 1956b; PAPADIMITRIOU 1957a; PAPADIMITRIOU 1957b; PAPADIMITRIOU 1958; PAPADIMITRIOU 1959; PAPADIMITRIOU 1960; PAPADIMITRIOU 1961; PAPADIMITRIOU 1962.

³⁵ THREPSIADES, VANDERPOOL 1964.

Le indagini compiute sui vari contesti archeologici con i rispettivi materiali votivi ha consentito di approfondire quella serie di relazioni, già rintracciate nello studio delle fonti letterarie. Elemento cardine di tale identificazione è stato il rinvenimento dei *krateriskoi* votivi in vari contesti. L'analisi di questi materiali, intrapresa da L. Kahil prima in relazione ai votivi provenienti dal santuario di Brauron³⁶ e successivamente estesa anche agli altri contesti, ha portato la studiosa a confermare quanto già ipotizzato da J. Papadimitriou³⁷ sulla relazione esistente tra questa tipologia di forma vascolare e il culto di Artemide in Attica, arrivando a definire i caratteri del culto della divinità che la studiosa definisce come "Artemide Attica"³⁸. Questa trova nel santuario di Brauron e nella sua ricca documentazione il suo culto meglio attestato; qui gli aspetti del rituale, in relazione alla sua funzione principale di rito d'iniziazione femminile, sono le caratteristiche che maggiormente hanno attratto l'attenzione degli studiosi che, anche attraverso l'analisi parziale dei materiali provenienti dal sito, ne hanno approfondito singoli aspetti. In particolare l'analisi dell'iconografia attestata su una determinata serie di *krateriskoi* raffiguranti immagini di fanciulle, ha portato all'identificazione di diversi momenti del rituale da parte di C. Sourvinou Inwood³⁹. Nonostante la sua importanza il materiale ceramico proveniente dal santuario di Brauron non è stato fatto oggetto di una pubblicazione completa, rimandata dalla Kahil al completamento delle attività di scavo⁴⁰. Stessa sorte sembra essere toccata alla documentazione di tipo epigrafico, affidata dallo stesso J. Papadimitriou a D. Peppa Delmousou, all'epoca direttrice del Museo Epigrafico Nazionale di Atene, ancora in attesa di una pubblicazione integrale⁴¹. Gli unici materiali votivi pubblicati di recente sono quelli appartenenti alla classe della coroplastica votiva presentata all'interno di due volumi molto dettagliati ad opera di V. Mitsopoulos Leon⁴².

³⁶ KAHIL 1963.

³⁷ PAPANIMITRIOU 1961.

³⁸ KAHIL 1965.

³⁹ SOURVINO INWOOD 1988.

⁴⁰ KAHIL 1963, p. 5.

⁴¹ L'unica pubblicazione relativa al materiale epigrafico proveniente dal santuario è l'articolo dal titolo: *Atour des inventaire greque*, edito a seguito dell'intervento presentato nel contesto del convegno internazionale di epigrafia, tenutosi a Neuchâtel nel 1986, di seguito PEPPA DELMOUSOU 1988a.

⁴² Una presentazione preliminare della coroplastica rinvenuta negli scavi del santuario di Brauron la si trova in MITSOPOULOS LEON 1997; lo studio completo dei materiali è stato presentato successivamente in due volumi: il primo è relativo agli esemplari di epoca arcaica, MITSOPOULOS LEON 2009, mentre nel secondo sono analizzati i materiali di età classica, MITSOPOULOS LEON 2015.

Il moltiplicarsi dell'attività di scavo non ha portato solo al rinvenimento di strutture e all'approfondimento delle caratteristiche della pratica votiva all'interno del santuario di Brauron e di altri contesti meglio documentati. Attraverso le indagini archeologiche è stato possibile arricchire notevolmente il *corpus* della documentazione epigrafica, ampliando il panorama relativo alle attestazioni di pratiche votive che presentano una diffusione capillare all'interno del territorio attico, e incrementando contestualmente le informazioni relative ai caratteri della divinità e alle sue funzioni. Non sono pochi i casi in cui la testimonianza di pratiche devozionali in onore di Artemide o l'esistenza di un sacerdozio in onore della divinità sono attestati solo per via epigrafica. La maggior parte di questi materiali, fatta eccezione per i documenti provenienti dagli scavi dell' *American School of Athens* nell' *Agora*, sono stati inseriti nei *corpora* epigrafici e nelle varie notizie di scavo nel corso degli anni, senza che ne venisse fatta una vera e propria riflessione che ordinasse le varie informazioni sulla base di una prospettiva storico-regionale. L'interesse della comunità scientifica è stato rivolto in particolare a quei documenti conosciuti come: *Tabulae Curatorum Brauronii*, provenienti dall'Acropoli ma copia di originali conservati a Brauron⁴³; questi documenti sono stati analizzati complessivamente da T. Linders⁴⁴ e successivamente da L. Cleland⁴⁵, nell'ambito di uno studio specifico sul dono di vesti al santuario di Brauron. Altri materiali epigrafici relativi alla presenza di Artemide nella religiosità dell'Attica sono stati presentati da D. Guarisco⁴⁶ che, per la prima volta, ha posto l'accento su alcuni casi particolari di testimonianze relative a pratiche devozionali in onore della divinità, venerata sotto epiclesi altrimenti non attestate.

L'importanza della documentazione proveniente dal santuario di Brauron e, al contempo, la scarsità di materiali riferiti ad altri contesti hanno fatto sì che quest'ultimo fosse messo al centro di molte delle trattazioni relative al culto di Artemide e ai rituali iniziatici femminili. Nell'ambito degli studi di scuola francese è necessario ricordare l'attività di ricerca sull'argomento svolta da P. Brulé. Lo studioso, partendo dall'analisi delle testimonianze relative alla religiosità femminile nel V sec. a.C.⁴⁷, ha approfondito nel corso degli anni numerose tematiche anche di

⁴³ Sul riconoscimento delle stele di inventario al momento degli scavi del santuario di Brauron cfr. PAPADIMITRIOU 1949, p. 85.

⁴⁴ LINDERS 1972.

⁴⁵ CLELAND 2005a; CLELAND 2005b.

⁴⁶ GUARISCO 2001.

⁴⁷ BRULÉ 1987.

carattere generale⁴⁸, tra cui il significato dell'attribuzione di diverse epiclesi alla divinità⁴⁹. È tuttavia nell'ambito degli studi in lingua italiana che, soprattutto negli ultimi decenni, si è assistito a una ripresa dell'interesse sull'argomento. Nell'ambito degli studi di matrice archeologica una panoramica sui contesti meglio documentati dell'area attica è stata fatta alla fine degli anni novanta da M. Giuman⁵⁰; al suo interno è presentata un'analisi comparata dei diversi contesti e delle fonti letterarie principali, analizzate col fine di ricostruire gli aspetti culturali e rituali legati al mondo di Artemide. L'interesse dello studioso per la divinità e, più in generale per la religiosità femminile, ha portato alla pubblicazione di numerosi articoli di approfondimento e analisi delle testimonianze legate non solo al culto attico⁵¹.

Alcuni tra gli studiosi che nel corso degli anni si sono interessati all'analisi delle problematiche inerenti il santuario di Brauron, hanno presentato nuove riflessioni nell'incontro che ha avuto sede all'università di Urbino, nei giorni del 23 e 24 maggio del 2000. I frutti di questo seminario sono poi stati raccolti all'interno del volume: *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel tempio di Artemide*, nel quale sono passati in rassegna i vari aspetti della storia del culto⁵². Nello stesso anno una giornata di studi sull'argomento fu organizzata dal dipartimento di storia antica dell'università di Bologna. I contributi di questo incontro sono confluiti nel volume: *L'arkteia di Brauron e i culti femminili*, a cura di M. Così⁵³. L'interesse manifestato nell'ambito di questo seminario si è sviluppato nelle ricerche portate avanti da D. Guarisco; queste sono caratterizzate dalla volontà di superare l'impostazione brauroncentrica propria delle ricerche precedenti. Tale approccio, già presente nel primo articolo della studiosa relativo ad alcune testimonianze epigrafiche⁵⁴, è reso più esplicito nella sua più recente pubblicazione: il volume dal titolo *Santuari gemelli di una divinità. Artemide in Attica*. In esso ripropone, in chiave critica, il caso studio dei tre principali luoghi di culto artemidei

⁴⁸ Sulla religiosità del santuario di Brauron si ricordano: BRULÉ 1990 e BRULÉ 2009. Al 1993 risale il contributo relativo al culto di Artemide Amarysia: BRULÉ 1993.

⁴⁹ BRULÉ 1998.

⁵⁰ GIUMAN 1999a.

⁵¹ Dopo la pubblicazione di questo volume lo studioso è tornato diverse volte su argomenti legati al culto di Artemide: nello stesso anno si ricorda la pubblicazione relativa all'introduzione del culto di Iside all'interno di un santuario i cui materiali suggeriscono un precedente legame col culto di Artemide a Dion, GIUMAN 1999b. Oltre questo si ricordano i contributi legati all'attestazione letteraria della pianta del croco, GIUMAN 2002 e il più recente articolo incentrato sulla funzione dei *krateriskoi* all'interno dei rituali in onore di Artemide, GIUMAN 2009.

⁵² GENTILI, PERUSINO 2002.

⁵³ COSÌ 2001.

⁵⁴ GUARISCO 2001.

dell'Attica: il brauronio sull'Acropoli, il tempio di Artemide Munichia al Pireo e il tempio di Artemide Tauropolos ad Halai Araphenides, presentati nell'ottica del loro rapporto con il santuario di Brauron⁵⁵.

L'analisi dello spazio culturale di Munichia, infine, è stata di recente presentata da G. P. Viscardi che nell'opera *Artemide Munichia: la dea, il mare, la polis* si è focalizzata sull'aspetto rituale e sulle testimonianze offerte dalle fonti letterarie⁵⁶.

L'opera si pone come ultimo traguardo di una proficua attività di ricerca che, oltre a trattare tematiche strettamente connesse al culto praticato nella collina di Munichia⁵⁷, ha interessato vari ambiti della religione e della ritualità classica compresi il santuario di Brauron e i rituali iniziatici femminili⁵⁸.

⁵⁵ GUARISCO 2015.

⁵⁶ VISCARDI 2015.

⁵⁷ VISCARDI 2010a; VISCARDI 2010b; VISCARDI 2013; VISCARDI 2014.

⁵⁸ VISCARDI 2012.

II.

LE EPICLESI DIVINE

Le epiclesi divine si qualificano come un elemento caratterizzante del politeismo greco, relazionata alla necessità propria del credente di definire all'interno di precisi limiti e caratteristiche l'oggetto delle proprie credenze, assegnandogli ruoli, funzioni e competenze ben distinte cui affidarsi a seconda delle diverse situazioni. Così, come già rilevato dal P. Brulè, l'analisi delle epiclesi divine si presenta come un processo insostituibile nell'ambito dello studio della religione greca: le divinità greche, infatti, appaiono come personaggi multiformi e le epiclesi riflettono la necessità umana di definire gli ambiti d'azione della divinità nel momento in cui il fedele si rivolge a essa, in virtù di una necessità precisa. Esse sono come l'attributo che permette di riconoscere l'iconografia divina e come tale testimoniano la modalità in cui l'essere divino interviene nel mondo⁵⁹.

Lo studio delle fonti letterarie ed epigrafiche relative al territorio dell'Attica ha permesso d'identificare, in relazione al culto di Artemide, un totale di trentadue epiclesi. Queste possono essere divise in quattro categorie⁶⁰ principali. In base all'ambito o all'idea della divinità che esse trasmettono, è possibile distinguere:

Epiclesi topografiche: derivanti dall'area geografica da cui il culto trae origine, intesa nella sua valenza di circoscrizione politica. Si tratta degli epiteti derivanti dai nomi di demi quali: *Brauronia*, *Munichia*, *Oinaia*, *Amarysia* e *Kelkaia*. Tra questi in particolare l'epiclesi *Amarysia* tradisce un'origine esterna del culto e delle pratiche rituali a esso riferibili forse connesse all'installazione di comunità straniere, presenti in Attica con finalità commerciali⁶¹.

Nomi di altre divinità: si originano dalla tendenza sincretistica delle religioni politeistiche⁶². In Attica sono attestate come epiclesi di Artemide: *Eileithya*, *Bendis*⁶³, *Ecate*, *Kalliste*, *Nanai* e *Diktyнна*⁶⁴.

⁵⁹ Cfr. BRULÈ 1998, p. 14.

⁶⁰ Tale distinzione prende il via dalle linee metodologiche tracciate da P. Brulè che identifica quattro grandi macro insiemi: il contesto, l'azione, il mondo femminile e la città, a loro volta suddivisi in sottoinsiemi cfr. BRULÈ 1998, pp. 23-26. Tale divisione tuttavia, sebbene adatta allo studio complessivo, in un contesto limitato come quello del culto di Artemide nella sola regione dell'Attica, che non copre l'intero *range* della nomenclatura divina, potrebbe risultare dispersivo e confusionario; si è perciò deciso di non seguire i raggruppamenti forniti dallo studioso.

⁶¹ Sullo stabilirsi ad Atene di meteci eretriesi cfr. GRECO 2001.

⁶² Per un'analisi del fenomeno si veda PARKER 2006.

⁶³ Legata come forse l'*Amarysia* a una presenza di stranieri nel territorio: vedi *infra* cap. V.4.

Epiclesi funzionali: sono particolarmente legate all'attività protettrice svolta dalla divinità in diversi settori. La protezione delle attività produttive è riflessa dalle epiclesi *Heireitos*, *Horaia* e *Mysia* alle quali si aggiunge una serie di aggettivi legati alla funzione politica svolta dalla divinità. Come consigliera e in relazione alla difesa della *polis* ricorrono le epiclesi *Aritoboule*, *Boulaia*, *Demosyne* ed *Egemone*. Alla funzione di difesa in senso materiale e fisico si riferiscono gli epiteti *Hyrkane*, *Epipyrgidia* e *Propylaia*, gli ultimi dei quali segnano, nello specifico, lo spazio in cui si esplica tale funzione. A queste si può accostare anche l'aggettivo *Lochia* inteso nella sua concezione bellica attestata dalle fonti, ma connesso anche all'attività svolta dalla divinità nella sfera del parto. Alla funzione di protezione resa dall'epiclesi *Soteira*, si accostano alcuni epiteti riferiti a una caratteristica della divinità che ne simboleggia l'attività salvifica, si tratta delle epiclesi che qualificano Artemide come divinità della luce quali: *Phosphoros* e *Selasphoros*. Queste si pongono a cavallo tra l'ambito delle epiclesi funzionali e quelle legate a una particolare **caratteristica della divinità e del culto**; tra questi sono testimoniati gli epiteti: *Klititoxo*, *Agrotera* e *Orthosia*, direttamente legati alla divinità. Sono riferiti al culto gli aggettivi *Kolainis* e *Tauropolos*. Resta escluso da questa trattazione l'epiteto *Delphinia* che appare subordinato al rapporto tra la divinità e il suo gemello Apollo.

Apparentemente escluso da questa trattazione l'ambito di azione principale della divinità: quello connesso **al parto e alla protezione delle giovani fanciulle e dei passaggi di stato**; tale idea è determinata dal fatto che, come si vedrà nei paragrafi relativi alla spiegazione del significato dei singoli termini, quest'ambito si pone in senso trasversale così che Artemide *Brauronia*, *Munichia* e *Kalliste* svolgono tale funzione in virtù del loro culto così come testimoniato dalle fonti e dai materiali votivi, mentre per le epiclesi quali *Tauropolos*, *Horaia*, *Lochia* ed *Epipyrgidia*, tale funzione appare riflessa nell'ambivalenza di significato che le fonti attestano per le stesse.

⁶⁴ Lo studio sul significato dell'epiclesi *Diktynna* tradisce una doppia funzione, sebbene probabilmente non originale ma derivante dallo stesso nome divino: la funzione che collega la divinità alle attività di caccia e pesca, vedi *infra*, p. 19.

Ἄρτεμις Ἄγροτέρα

L'epiteto Agrotéros deriva da *agròs* (terreno scoperto) più il suffisso *-τερος* e rinvia alla nozione di “selvaggio”. Il riferimento semantico all'*agros*⁶⁵ fa sì che tale epiteto possa essere connesso ad Artemide in quanto dea della campagna in cui vivono le bestie selvagge. L'epiclesi Agrotera risulta molto diffusa nel mondo greco, attribuita ad Artemide nella sua qualità di cacciatrice⁶⁶; Eustazio riferisce dell'origine geografica dell'epiclesi dall'area nei pressi dell'Ilisso denominata Agre, riportando la notizia a Pausania⁶⁷, tuttavia un significato direttamente connesso alla natura e al selvaggio è testimoniato anche in uno *scholio* a Platone, nel quale è fatto espressamente riferimento alla funzione ordinatrice svolta dalla divinità⁶⁸; secondo tale interpretazione l'origine dell'epiclesi è da riferirsi più al rapporto privilegiato con gli animali da essa protetti, che con la caccia; tuttavia secondo quanto espresso dalla Pautasso, l'esistenza nella lingua greca del sostantivo *agra* (caccia) ha influenzato il senso di Agrotera, modificando la prerogativa divina e trasformando Artemide da dea amica della campagna a divinità cacciatrice⁶⁹; non si tratterebbe, secondo la studiosa, di un'epiclesi di natura geografica derivata dall'area in cui era venerata, ma viceversa è quest'area ad aver ricevuto l'appellativo di *Agra/Agrai* dalla divinità.

Ἄρτεμις Ἄμαρυσία

Secondo Pausania l'epiteto della divinità deriva dal demo di Amarynthos in Eubea⁷⁰. Si tratta di un epiteto di origine geografica, riferito al fiume Amarynthos; questo è anche una figura che nella mitologia appare personificata: posta in rapporto con la divinità e connessa alla sua funzione di *parthenos* e *kourotrophos*⁷¹. Le forme Ἄμαρυνθία e Ἄμαρυσία, sono riferite al culto etreiese; la seconda è testimoniata nel IV sec. a.C. in una legge contro la tirannia⁷², mentre la prima è testimoniata solo

⁶⁵ CHANTRAINE 1969, sv. ἀγρός.

⁶⁶ Athen. XV 694 d, 3.

⁶⁷ Eustath. Ad Il. B 852 (=361, 36).

⁶⁸ Schol. Plato. *Phdr.* 229c.

⁶⁹ PAUTASSO 2002, p. 781, nota 39.

⁷⁰ Paus. I, 31, 4-5.

⁷¹ DORIA PULCI BREGLIA 1975, pp. 39-40.

⁷² SEG LI 1105. Al luogo di culto in Eubea riferiscono altri documenti epigrafici come IG XII 9, nn. 191, 236, 237.

dalle fonti: in Strabone ed Eliano⁷³, dal quale si apprende, inoltre, l'usanza di sacrificare alla divinità vittime mutile.

Ἄρτεμις Ἀριστοβούλη

Il nome della divinità “ottima consigliera” è strettamente legato, a quanto riportano le fonti, alla vittoria dei greci a Salamina⁷⁴, nonostante questo sembra non comparire in nessun altro contesto in associazione ad Artemide bensì appare come aggettivo della divinità in una lista di epiteti di dodici figure divine, compilata in una data incerta da un autore non precisato che probabilmente prende spunto per tale inserimento dallo stesso Plutarco⁷⁵. Aristoboule risulta attestata in epoca imperiale come divinità affine a figure divine quali: Artemide, Nemese ed Ecate, mentre Artemidoro di Daldis identifica Aristoboule ed Eunomia con Nemese e Porfirio menziona un tempio di Aristoboule a Rodi.

In relazione all'accostamento tra Aristoboule ed Eunomia è stato rilevato che il termine Eunomia è accostato a quello di Eukleia su una delle sedie del teatro di Dioniso ad Atene e lo stesso Pausania (I, 14, 5), menziona un tempio di Eukleia legato alla vittoria di Maratona. In quest'ordine di attestazione entrambe le divinità, Eukleia e Aristoboule, risultano accostate a Eunomia. Perciò tra i vari dubbi e proposte menzionate da Amandry c'è quella d'identificare il tempio Plutarco del' Aristoboule con il tempio di Eukleia menzionato da Pausania.

Ἄρτεμις Βενδῖς

Bendis è una divinità Trace conosciuta dai greci già nel VI sec. a.C⁷⁶. Essa viene spesso accostata ad Artemide e identificata con divinità lunari e ctonie quali Ecate e Cybele⁷⁷. L'epiclesi Bendis associata ad Artemide, rientra in quella categoria di aggettivi in cui il nome di una divinità viene accostato al nome di un'altra⁷⁸. All'interno della documentazione relativa al territorio dell'Attica, la fusione tra le due figure divine si presenta come un fatto acquisito dal punto di vista iconografico⁷⁹, ma non conferma una completa assimilazione nell'ambito del culto,

⁷³ Rispettivamente Str.*Geog.*X, 1, 10 e Ael. NA, XII, 34.

⁷⁴ Tale connessione si esplica nel rapporto rintracciato tra la divinità e Temistocle per il quale si rimanda alla bibliografia della scheda di contesto n. 3.

⁷⁵ *Anecd. Gr/L*, I/II: ἐπίθετα Ἀρτέμιδος.

⁷⁶ BESCHI 2002d.

⁷⁷ Cfr. JANOUCHOVA 2013, p. 103.

⁷⁸ Cfr. BRULÉ 1998; PARKER 2006.

⁷⁹ Cfr. BESCHI 1990, pp. 31ss.

come avviene nel caso di Artemide-Ecate a Erchia: il nome di Bendis, infatti, ricorre come epiclesi divina solo nel Lessico di Esichio⁸⁰.

Ἄρτεμις Βουλαία

L'epiclesi Boulaia (della *boule*), appare connessa ad Artemide esclusivamente a partire dal III sec. a.C. nei decreti in onore dei pritani dove sacrifici in onore di Apollo Prostaterio e Artemide Boulaia sostituiscono, da questo momento, i precedenti onori tributati a Zeus Boulaios e Atena Boulaia⁸¹, per i quali è attestata l'esistenza di un luogo di culto all'interno del Bouleterion⁸². L'epiteto nel mondo greco, comunemente connesso a Hestia⁸³ e attribuito come si è visto anche ad Atena⁸⁴ ed Hera⁸⁵, è strettamente legato alla funzione politica assunta dalla divinità in qualità di protettrice⁸⁶. È accostato dalla storia degli studi all'epiclesi Aristoboule⁸⁷. In epoca romana si ritrova utilizzato per indicare l'imperatrice Livia in una dedica dall'*Agora*⁸⁸.

Ἄρτεμις Βραυρονία

Epiclesi di carattere geografico, legata al demo di Brauron, è diffusa al di fuori del territorio attico in Arcadia, a Stymphalo⁸⁹; secondo la lettura di P. Brulé le caratteristiche del culto avrebbero influito sul significato dell'epiteto allontanandolo dall'ambito topografico e inserendolo in quello funzionale⁹⁰.

Ἄρτεμις Δελφινία

Epiclesi tradizionalmente attribuita ad Apollo, è attestata per Artemide in Scizia⁹¹ e in Tessaglia⁹². Sono state formulate varie ipotesi sul significato di tale denominazione, che sembra avere una relazione etimologica con la parola δελφός,

⁸⁰ Hsch. sv. Βενδις.

⁸¹ Cfr. MIKALSON 1998, p. 115-116.

⁸² Antiph. VI 45.

⁸³ Hestia è venerata come Boulaia in varie località della Grecia e della Ionia. Ad Atene l'epiclesi si ritrova sempre nell'area dell'*Agora*: SEG XXXIII, 198; cfr. Suda sv. Βουλαία: Δείναρχος; μαρτύρομαι τὴν Ἑστίαν τὴν Βουλαίαν. οἷον τὴν ἐν τῇ βουλῇ ἰδρυμένην. (*Boulaia: Deinarchos: invocò Hestia Boulaia. Quella seduta nel consiglio*).

⁸⁴ IG II² 5054, dal teatro di Dioniso, 150-200 d.C.

⁸⁵ IG II² 4675, III sec. a.C.

⁸⁶ Cfr. BRULÉ 1998, p. 26.

⁸⁷ Cfr. GUARISCO 2010 con bibliografia precedente.

⁸⁸ CROSBY 1937, n. 12, pp. 464 ss.

⁸⁹ SEG XI 1107; SEG XIX 327; SEG XXV, 445.

⁹⁰ BRULÉ 1998, p. 27.

⁹¹ SEG XXX, 978, V sec. a.C.

⁹² IG XI² 1035, I sec. a.C.

intesa in senso di avvallamento o abisso nel terreno⁹³, ma anche «matrice»⁹⁴. La spiegazione antica dell'origine di tale epiclesi si trova nell'Inno Omerico ad Apollo, dove è spiegato secondo la relazione esistente tra la divinità e il delfino: δελφίς, - ἴνος⁹⁵; da tale relazione avrebbe avuto origine anche il nome della città dove il dio aveva il suo luogo di culto più importante⁹⁶. L'episodio mitico narrato nell'Inno Omerico, testimonia la relazione esistente tra la divinità e il mare nonché il suo rapporto con la navigazione⁹⁷.

Ἄρτεμις Δημοσύνη

Attestata in Attica attraverso un'unica testimonianza⁹⁸. L'epiclesi è accostabile al termine *Dimotiki* (del popolo). Da δῆμος più il suffisso -σύνη, indicante qualità, sottolinea la relazione tra la divinità e il popolo, nonché la sua funzione politica.

Ἄρτεμις Δίκτυννα

La provenienza del termine è probabilmente da riferirsi alle parole cretesi Δίκτᾱ o Δίκτη indicanti la montagna, ma connesse attraverso l'etimologia popolare al termine greco δίκτυον (rete da pesca o per la caccia), connesso ad Artemide in quanto divinità cacciatrice⁹⁹. A Creta Diktyнна è una divinità indipendente, associata a Zeus Κρηταγενής (nato a Creta) in un'epigrafe da Euromos in Caria¹⁰⁰, legata secondo la storia degli studi ad Apollo Delphinio¹⁰¹. Callimaco nel suo inno ad Artemide riconosce Diktyнна come un altro nome della ninfa cretese Britomarti, gettatasi nel mare per sfuggire a Minosse e salvata dalle reti dei pescatori; l'inno prosegue affermando che lo stesso nome viene attribuito dai cretesi a Upi portatrice di luce¹⁰². La stessa tradizione è conosciuta da Diodoro Siculo il quale però ritiene più appropriata la variante secondo cui la ninfa Britomartis viene chiamata Diktyнна in quanto inventrice delle reti da caccia e che tale appellativo sia stato in un secondo momento attribuito ad Artemide, in conseguenza della stretta relazione esistente tra

⁹³ Cfr. BOURBOLIS 1949.

⁹⁴ CHANTRAINE 1969 sv. Δελφύς.

⁹⁵ *hHomAp* III, 493; cfr. CHANTRAINE 1968, sv. Δελφίς.

⁹⁶ Cfr. PHILIPHE 2005.

⁹⁷ Cfr. BOURBOIS 1949, pp. 48-51.

⁹⁸ IG II² 4658, IV-III sec. a.C.

⁹⁹ CHANTRAINE 1969 sv. Δίκτυννα; cfr. GUARDUCCI 1935, p. 196.

¹⁰⁰ SEG XLIII, 707 II sec. a.C.

¹⁰¹ Cfr. BOURBOLIS 1949, p. 51.

¹⁰² *Call.Dian*, vv. 190-210 (III sec. a.C.). La stessa tradizione è riportata da *Str.Geog.*X.4.12 (I sec. a.C.), *Paus.*II.20,3 (II sec. d.C.) e *Ant. Lib.* 40 (II sec. d.C.). Cfr. GUARDUCCI 1935, in particolare pp. 192ss.

le due figure divine¹⁰³. Artemide è chiamata Diktynna da Aristofane¹⁰⁴, nell'inno Orfico ad Artemide¹⁰⁵ e da Apuleio¹⁰⁶. A Hypsos, Pausania ricorda la presenza di un tempio di Artemide Diktynna, in onore della quale venivano celebrate feste annuali¹⁰⁷.

Unica testimonianza di un'azione votiva nei confronti della divinità sotto l'epiteto Diktynna ad Atene, è data dalla dedica di una base rinvenuta nell'area del teatro di Dioniso, datata al II sec. a.C. Questa, si presenta come unica testimonianza materiale del culto, tuttavia l'associazione delle due figure divine, come notato dalla Guarducci, deve essere inserita negli anni intorno al 420 a.C. ed è da collocarsi proprio ad Atene: tale relazione, infatti, trova la sua prima attestazione nella tragedia euripidea l'*Ifigenia in Tauride*, dove Diktynna viene nominata come figlia di Latona, diventando esplicitamente epiclesi della divinità nelle Rane di Aristofane¹⁰⁸.

Ἄρτεμις Εἰλείθυια

L'etimologia del termine è connessa al tema ἐλευθ- di ἐλεύσομαι «colei che viene» o «colei che fa venire», tuttavia non è escluso si tratti di un termine di origine esterna, associato alla parola ἐλεύσομαι per etimologia popolare solo in un secondo momento. Come divinità indipendente Eileithyia è accostata ad Artemide fin dalla sua nascita; figlia di Hera, originariamente presentata come figura multipla¹⁰⁹, è chiamata secondo Pausania ad assistere al parto di Latona.

Come epiclesi di Artemide fa riferimento all'aiuto fornito dalla divinità alle partorienti, è associata all'aggettivo Lochia in un'epigrafe dal Phaliro¹¹⁰. Fuori dall'Attica è attestata come epiteto di Artemide in varie aree della Grecia tra cui Eretria¹¹¹.

Ἄρτεμις Ἐκάτη

Nome di divinità femminile, attestato come epiclesi di Artemide nelle *Supplici* di Eschilo¹¹². Nonostante la storia degli studi abbia offerto diverse teorie relative

¹⁰³ D.S. 5.76.3.

¹⁰⁴ Ar. V. vv. 367ss; Ar. Fr. vv. 1358ff.

¹⁰⁵ Orph.H. XXXVI, 3.

¹⁰⁶ Apul. Met. 11.5.

¹⁰⁷ Paus.III.24.9.

¹⁰⁸ GUARDUCCI 1935, p. 200.

¹⁰⁹ La molteplicità della figura di Eileithyia è attestata in Attica nella dedica da Maratona IG II² 5001 (II sec. d.C.).

¹¹⁰ Tale associazione è presente anche in Orph. H. II.

¹¹¹ KNOEPFLER 1990.

¹¹² A.Supp. v. 676.

all'origine del nome¹¹³, l'ipotesi maggiormente accreditata è quella che vede derivare la parola *Hekate* dal termine maschile ἑκατος: vecchio epiteto di Apollo accostabile ai composti ἑκατηβολος ed ἑκατηβελέτης riferiti alla divinità in quanto arciere¹¹⁴; a questa ipotesi si accosta quella che riporta l'origine del nome Ἐκάτη al participio ἐκών, riferito alla sfera del volere nelle sue connotazioni¹¹⁵.

In Attica lo troviamo come epiclesi di Artemide già nel V sec. a.C. in due documenti epigrafici: il primo da Atene in cui è menzionata in stretto rapporto con Ermes, all'interno di un inventario di oggetti donati e da Erchia, dove un sacrificio in onore della divinità veniva officiato il giorno 16 del mese di *Metaghetion*¹¹⁶.

Ἄρτεμις Ἐπιπυργιδία

Il termine è composto dal prefisso ἐπί più la parola πύργος che assume una valenza militare, legata alla difesa. Si trova spesso utilizzato in Omero, a indicare una torre posta all'interno di un circuito difensivo o, in forma figurata, una formazione militare in colonna o un guerriero che si erge a baluardo dei suoi compagni o della sua città. Più tardi viene utilizzato per designare una parte della casa riservata alle donne¹¹⁷. L'utilizzo del termine a indicare una tipologia abitativa è attestato anche in Pausania, dove indica un'abitazione dal carattere isolato¹¹⁸. L'analisi della documentazione epigrafica e letteraria sembra confermare questa testimonianza permettendo di riferire il termine a edifici di carattere rurale¹¹⁹.

La parola *pyrgos* è inoltre attestata in un'epigrafe da Teos in Ionia: il documento, oggi perduto, riporta tale termine in stretta relazione con i nomi specifici dei *genos*¹²⁰.

In forma di epiteto il termine Epipyrgidia è associato alla testimonianza di Pausania e messo in relazione con la statua di Ecate, vista dal periegeta sull'Acropoli nei pressi del tempio della Nike (il *Pyrgos*). Il termine in Attica è ricondotto al culto di Artemide in due documenti epigrafici da Atene (teatro di Dioniso)¹²¹ e da

¹¹³ Per una panoramica completa cfr. SERAFINI 2015, pp.37ss.

¹¹⁴ CHANTRAINE 1969, sv. Ἐκατη. La relazione di tali epiteti alla qualità di arciere si riferisce a una terza etimologia del nome da ἐκάς/ἕκαθεν, cfr. SERAFINI 2015, pp. 42-43.

¹¹⁵ Cfr. SERAFINI 2015, p. 41.

¹¹⁶ SEG XXI, 541 375/50 a.C.

¹¹⁷ A una porzione della dimora rimandano anche i riferimenti nel *papyrus* e nel nuovo testamento dove, il termine *pyrgos*, è utilizzato per indicare una costruzione isolata all'interno della quale è possibile trovare diverse installazioni. Cfr. CHANTRAINE 1969 sv. Πύργος.

¹¹⁸ Paus. I.30,4.

¹¹⁹ Cfr. YOUNG 1956, pp. 133ss.

¹²⁰ Il documento in questione è CIG 3064, cfr. HUNT 1947.

¹²¹ IG II² 5050 II-I sec. a.C.

Eleusi¹²², mentre il calendario del *genos* dei Salaminioi testimonia il sacrificio di un maialino al ἥρωι Ἐπιπυργιδίωι, nel mese di Munichione¹²³. Al di fuori del contesto attico la forma Epipyrgois è attestata a Didyma, in Ionia¹²⁴, mentre ad Abdera l'epiteto Epipyrgitis è riferito ad Atena¹²⁵.

Se si prende in considerazione il significato generale del termine, come sopra la torre è possibile connettere tale epiclesi alla sfera della protezione¹²⁶ identificandola più come un'epiclesi di natura funzionale che topografica.

Ἄρτεμις Ἐρεΐθος

L'epiclesi Ἐρεΐθος viene fatta risalire al termine ἔριθος inerente al lavoro umano¹²⁷, detto specialmente dei mietitori e delle filatrici, successivamente associato col termine ἔριον, nel senso generico di servitore¹²⁸. È altresì accostato ai termini ἐριθάκη (propoli): secondo Plinio una sostanza resinosa raccolta dalle api sugli alberi, mentre in una glossa di Hesichio è ritenuto, a torto, un elemento nutritivo per le api e proprio in virtù di tale significato accostato al termine ἐρίθος¹²⁹ e all'epiclesi Ἐριθάσεος connessa ad Apollo dal IV sec. a.C.¹³⁰.

Pier Brulè connette tale epiclesi al rapporto tra la divinità e il lavoro femminile, privilegiando l'interpretazione legata alla lavorazione della lana¹³¹, tuttavia anche la relazione con la mietitura non è stata esclusa, connessa alle caratteristiche agrarie assunte dal culto di Artemide Orthia a Sparta, dove è testimoniata la dedica di falchetti. La dedica ad Artemide Ereithos, rinvenuta in un edificio culturale di stampo dionisiaco, permette di connettere l'epiclesi all'ambiente culturale che caratterizza il periodo cronologico in cui si colloca l'epigrafe di età adrianea, contraddistinto dai movimenti della neosofistica e dell'arcaismo, nonché dal ripristino della religione tradizionale con particolare rilievo del dionisismo¹³².

¹²² SEG XXX, 93 20/19 a.C.

¹²³ SEG XXI, 527, vv. 86-87, 363/2 a.C.. Da notare che il luogo del sacrificio viene indicato come ἐπι Πορθμῶι. Il termine Πορθμός è attestato in greco antico ad indicare un'imbarcazione, ma anche un luogo di passaggio di navi. Herodoto identifica con questo termine lo stretto di Salamina Hdt. VIII, 76.

¹²⁴ Didyma 432; III sec. d.C.; Didyma 317, età imperiale.

¹²⁵ Esich. Sv. *Epipurgitis*.

¹²⁶ Cfr BRULLÈ 1998.

¹²⁷ GUARISCO 2010, p. 134.

¹²⁸ CHANTRAINE 1969 sv. ἐρίθος.

¹²⁹ CHANTRAINE 1969 sv. ἐριθάκη.

¹³⁰ IG II² 1362; SOKOLOSWSKI 1969, n. 37; GUARDUCCI 1978, pp. 18-19.

¹³¹ BRULÈ 1998, p. 25.

¹³² Cfr. GUARISCO 2001, pp. 135-142 con bibliografia precedente.

Ἄρτεμις Ἡγεμόνης

Aggettivo che Artemide condivide con Afrodite¹³³, attestato col significato di «guida» in Callimaco¹³⁴. Artemide Hegemone affianca Apollo Deiradiotis a Epidauro, in una dedica rinvenuta nel santuario di Apollo Maleata¹³⁵, mentre in Calcidica la si trova in connessione con il culto di Apollo Pithio¹³⁶. In Attica l'epiclesi Hegemone è attestata in una dedica dal Pireo in seconda posizione dopo l'epiclesi Orthosia, e in un documento epigrafico rinvenuto nell'area dell'antico demo di Decelea¹³⁷.

Ἄρτεμις Καλλίστη

Il termine ἡ Καλή o Καλλίστη (bella/bellissima) è utilizzato come aggettivo per indicare Artemide in Eschilo¹³⁸. Un luogo di culto dedicato a Callisto è testimoniato da Pausania in Arcadia¹³⁹, dove l'autore ricorda che “discendendo da Cruni, per circa trenta stadi, si trova la tomba di Callisto: un tumulo sul quale è sorto un tempio all'interno del quale Artemide è venerata con l'appellativo di Callisto”¹⁴⁰. Le Καλοί appaiono, inoltre, come figure divine legate al parto in un'epigrafe datata al II sec. a.C. da Messene¹⁴¹.

Ἄρτεμις Κελκαία

È possibile identificare l'epiclesi Kelkaia come una denominazione di carattere geografico traducibile come da Kelkaion o Kelkea: una località testimoniata da uno *scholio* all'Odissea, la cui localizzazione è ignota¹⁴². Come epiclesi di Artemide è attestata in Epiro a Nikopoli dove il nome di Artemide Kelkaia appare accostato a quello di Sabina Augusta in una formula simile a quella che vede Livia in associazione con Artemide Boulaia¹⁴³. Una connessione con il culto attico viene dalla testimonianza dell'Anabasi in cui è ricordato che una statua di Artemide

¹³³ Hesich. sv. *Hegemone*. Un santuario di Afrodite Hegemone è attestato a Ramnunte SEG XLI, 91 (III sec. a.C.).

¹³⁴ Call. *Dian.* v. 227.

¹³⁵ LAMBRINOUDAKIS 1987, pp. 52-65.

¹³⁶ DESPINIS ET ALII 1997, n. 69, pp. 95-97, II sec. a.C.

¹³⁷ IG II² 1242, cfr. scheda contesto n. 13.

¹³⁸ A.A. 140.

¹³⁹ Paus. VIII. 35, 8.

¹⁴⁰ Cfr. CHIRASSI 1964, p. 29; MAGIULLI 1970, p. 184

¹⁴¹ IG V¹ 1445.

¹⁴² CERRI 2002, p. 4.

¹⁴³ SEG XXXVII, 523; 128 d.C.

Kelkaia venne trafugata ad Atene dai Persiani e restituita poi da Alessandro Magno¹⁴⁴.

Ἄρτεμις Κλυτότοξος

Epiclesi composta dall'aggettivo verbale κλυτός (celebre, glorioso, illustre), utilizzato nella composizione di diverse epiclesi divine¹⁴⁵, e τόξον (arco)¹⁴⁶. Il termine è attestato come epiclesi di Artemide nel II sec. d.C. a Maratona; più sovente testimoniato in riferimento ad Apollo¹⁴⁷; sottolinea le capacità della divinità in rapporto all'azione della caccia attuata con arco e frecce¹⁴⁸.

Ἄρτεμις Κολαινίς

Composto di κόλος, termine usato per indicare buoi o capre senza corna¹⁴⁹, e αἴνοος¹⁵⁰. Si riferisce alla caratteristica della divinità che secondo quanto riportato dalle fonti, avrebbe accettato in sacrificio vittime mutile. Attestata a Myrrinous secondo la testimonianza di uno *scholio* agli uccelli di Aristofane, in cui è riferito che l'epiclesi della divinità deriva dalla tipologia di sacrificio svolto in suo onore da Agamennone¹⁵¹. Un'ulteriore etimologia della parola *kolainis*, attribuita ad Artemide, è quella riportata da Pausania che fa derivare il nome da Kolainos: antico sovrano che avrebbe regnato sull'Attica prima di Cecrope¹⁵²; questa testimonianza è messa in relazione a una possibile coincidenza tra Artemide Amarysia e Artemide Kolainis; tra le quali la diversità nell'epiclesi viene fatta risalire dalla Guarisco alla volontà di radicare il culto di origine euboica nel territorio attico¹⁵³. Una terza spiegazione la si trova in Eustazio e si connette alla presenza di una città dell'Asia Minore, definita Koloï, sacra ad Artemide Kolainis¹⁵⁴.

¹⁴⁴ Anab. VII, 19.2

¹⁴⁵ CHANTRAINE 1969 sv. Κλυτός.

¹⁴⁶ CHANTRAINE 1969 sv. Τόξον.

¹⁴⁷ IG X,2 1 908.: In Macedonia nel II sec. a.C.; SEG VII, 11: a Susa.

¹⁴⁸ Cfr. BRULÉ 1998, pp. 24-25.

¹⁴⁹ CHANTRAINE 1969 sv. Κόλος.

¹⁵⁰ Formazione nominale dal verbo αἴνομαι (accettare), attestato esclusivamente nel composto ἀναίνομαι (rifiutare) ottenuto attraverso l'aggiunta del prefisso verbale ἀνα-, responsabile dell'accezione negativa del significato, cfr. CHANTRAINE 1969 sv. αἴνοος.

¹⁵¹ Jacoby, FGr. Hist, I, 4, 163 F; Cfr. Suda sv. Κολαινίς.

¹⁵² Paus I. 31, 4-5. Il Periegeta riferisce di Kolainos anche nel IV libro della sua opera (Paus. IV. 34, 8), dove riporta che questo avrebbe condotto un gruppo di Koloni da Kolonide in Messenia. È stato inoltre suggerito di riconoscere in Kolainos il primo sacerdote della divinità. Cfr. FOWLER 2013, p. 457.

¹⁵³ Cfr. GUARISCO 2010, p. 484.

¹⁵⁴ Eust. Ad. Il. B 865.

Ἄρτεμις Λοχία

Epiclesi legata all'azione del parto e alla sfera puberale¹⁵⁵; dal verbo λέχεται utilizzato per le donne in gravidanza. In forma nominale con il vocalismo -o- (λόχος) lo si trova attestato nelle fonti con due significati: il termine, connesso al luogo del parto, è impiegato da Eschilo per indicare la nascita di un bambino¹⁵⁶ o di un animale¹⁵⁷. In Omero ne è documentato l'uso in contesto bellico, ad indicare un'imboscata¹⁵⁸. L'epiclesi ἡ Λοχία è attestata in relazione ad Artemide nell'Ifigenia in Tauride¹⁵⁹ e nelle Supplici di Euripide¹⁶⁰. Il culto è testimoniato in diverse aree della Grecia nella sua funzione di divinità *kourotrophica* e tutelar del parto, confermata dall'associazione con epiclesi quali Kourotrophos¹⁶¹ ed Eileithya¹⁶², quest'ultima in particolare è attestata in un documento epigrafico proveniente dal Faliro, datato al 400 a.C.¹⁶³.

Ἄρτεμις Μουνυχία

Epiclesi toponimica legata alla collocazione del luogo di culto precisamente sulla collina di Munichia presso il Pireo, dove lo stesso eroe Munico¹⁶⁴ ne sarebbe stato il fondatore¹⁶⁵. Non sono mancate tuttavia divergenze interpretative in relazione all'identificazione dell'origine di tale epiclesi, accostata da alcuni studiosi alla funzione lunare rivestita dalla divinità: in questo senso il significato viene identificato come “colei che cammina sola nella notte”¹⁶⁶. Fuori dal territorio attico un tempio di Artemide Munichia è ricordato da Strabone a Pygela, in Ionia¹⁶⁷.

¹⁵⁵ BRULÉ 1998, p. 25.

¹⁵⁶ A. *Supp.* v. 177.

¹⁵⁷ A. *Ag.* v. 137.

¹⁵⁸ Hom.*Il.* 8, 522.

¹⁵⁹ E. *IT.* v.1097.

¹⁶⁰ E. *Supp.*v. 958.

¹⁶¹ È identificata con Artemide la divinità “Lochia”, indicata come *kourotrophos* nell'epiclesi da Delphi SEG III, 400.

¹⁶² *Ithesp* 249

¹⁶³ IG II² 4547: si tratta di una stele in pietra sulla quale è inciso un elenco di divinità al dativo. Il nome di Eileithya in un primo momento è stato considerato come proprio della divinità, cfr. GUARDUCCI 1951, solo una rilettura del documento alla luce del rilievo votivo con “conversazione di Numi”, dedica di Xenocrateia, ha portato a ipotizzare che tale nome fosse riferito ad Artemide, riconosciuta dalla studiosa nella figura stante posta accanto ad Apollo sulla base del confronto con un rilievo di provenienza ateniese, cfr. GUARDUCCI 1974. Per il contesto si veda scheda contesto n. 18; per il rilievo dedica di Xenocrateia: catalogo materiali n. 24.

¹⁶⁴ Suda sv. Μουνυχία.

¹⁶⁵ Suda sv. Μούνοχος.

¹⁶⁶ Cfr. FARNELL 1896, p. 457. Tale significato è riportato anche da Piccirilli che si appoggia all'attestazione nella stessa area dell'epiclesi Phosphoros. PICCIRILLI 1981a, p. 146, n. 21.

¹⁶⁷ *Str.Geog.*XIV,1, 20. L'autore attribuisce la fondazione del luogo di culto ad Agamennone.

Ἄρτεμις Μυσία

L'epiclesi Mysia in Attica è testimoniata da un documento epigrafico proveniente da una chiesa nei pressi delle pendici settentrionali dell'Acropoli¹⁶⁸. Tale epiclesi in rapporto all'origine del nome dalla parola μῦς (topo), viene ricondotta alla funzione protettrice contro questi animali¹⁶⁹, connessa da P. Brulé al paesaggio dell'*agros* e agli animali che lo abitano¹⁷⁰. L'aggettivo è riferito ad Artemide in Pausania che testimonia l'esistenza di un culto di Artemide Mysia lungo la strada che da Sparta conduceva all'Arcadia¹⁷¹. Il termine è solitamente accostato a Demetra in Acaia e in Argolide dove Pausania lo riconduce a un personaggio di nome Mysios, il quale avrebbe ospitato la divinità lungo il suo peregrinare in cerca della figlia; tuttavia non è da escludere, come osservato da D. Guarisco, che tale tradizione sia secondaria, influenzata dal culto eleusino e che anche nel caso di Demetra l'origine dell'epiclesi sia da riferirsi alla protezione dei campi contro i topi¹⁷².

Ἄρτεμις Νανᾶ

L'epiclesi Nana per Artemide è testimoniata in un'unica iscrizione rinvenuta nell'area del Pireo e riportante una dedica votiva, datata tra II e I sec. a.C. Tale epiclesi non sembra essere connessa alla divinità in nessun'altra zona della Grecia. In Medio Oriente Nana è una figura divina indipendente¹⁷³: dea lunare mesopotamica chiamata anche Nanaia o Nanea; si qualifica come una delle divinità principali del *pantheon* babilonese, dea dell'amore e protettrice del sovrano e del paese¹⁷⁴ ma al contempo connessa alla guerra¹⁷⁵. Il tempio della divinità a Susa era considerato dai Greci il tempio cittadino¹⁷⁶; qui la divinità prendeva il nome di Nanaia Artemide¹⁷⁷. Ad Artemide Nanaia era dedicato il tempio Parthico dell'*agora* di Dura Europos¹⁷⁸.

¹⁶⁸ Per quanto concerne il dibattito relativo all'identificazione dell'epiclesi divina si veda la scheda contesto n. 20.

¹⁶⁹ Cfr. GUARISCO 2001, pp. 156-158.

¹⁷⁰ BRULÉ 1998, p. 23.

¹⁷¹ Paus. III, 20.9

¹⁷² GUARISCO 2001, p. 157, n. 120.

¹⁷³ RE sv. Nana

¹⁷⁴ Nanaia si qualifica come un'antica divinità babilonese, il cui nome è testimoniato da diversi inni e preghiere. In un inno in suo onore, composto intorno al 1749-1712 a.C. in favore del re Samsuiluna, settimo re della prima dinastia di Babilonia, la divinità è presentata come signora dei luoghi abitati e delle popolazioni, protettrice del sovrano cui ha offerto una vita duratura. Cfr. MATSUSHIMA 1980, pp. 134-135.

¹⁷⁵ Cfr. MATSUSHIMA 1980, p. 141.

¹⁷⁶ IK Estremo Oriente 189.

¹⁷⁷ Sulla presenza di un tempio ad Artemide Nanaia a Susa e le fonti ad esso riferibili si veda TARN 1966, specialmente pp. 463-466.

¹⁷⁸ Qui il tempio di Artemide Nanaia venne riedificato nel 31 d.C. ad opera dei Parthi nel sito del precedente tempio Seleucide dedicato ad Apollo e Artemide, Cfr. EAA sv. Dura Europos.

La troviamo accostata a Iside attraverso l'identificazione di quest'ultima con la dea Siriana Astarte Artemide Nanaia nel primo inno di Isidoro a Ibion, odierna Medinet Madi nel Fayum¹⁷⁹.

Ἄρτεμις Οἰναία

La relazione tra l'epiclesi Oinaia e il vino è immediata e si riferisce alla connessione semantica esistente col termine οἶνος, tuttavia nel contesto dell'Attica è possibile attribuire a questa epiclesi valenza topografica¹⁸⁰: le fonti, infatti, attestano nel territorio attico la presenza di due demi denominati Oinoe, uno facente parte della Tetrapoli di Maratona l'altro vicino a Eleutherai. L'identificazione dell'esatta collocazione del culto di Artemide Oinaia è tuttora oggetto di dibattito a causa della mancanza di una forte documentazione archeologica ad esso riferibile. D. Guarisco ipotizza di riconoscere l'area del culto di Artemide Oinaia nel demo di Oinoe presso Eleutherai in virtù del rapporto esistente in Argolide tra il culto di Artemide, il mito del re etole Oineo e la relazione esistente tra quest'ultimo, l'introduzione della cultura della vite e di conseguenza Dioniso, che proprio a Eleutherai aveva uno dei suoi culti principali¹⁸¹; tuttavia tale interpretazione per quanto suggestiva non sembra fondarsi su solide basi, più attendibile sembrerebbe l'ipotesi che identifica come luogo del culto di Artemide Oinaia, il demo di Oinoe, presso la Tetrapoli di Maratona, basata sulla relazione con Eleusi testimoniata all'interno del calendario della Tetrapoli di Maratona¹⁸².

Ἄρτεμις Ὀρθωσία

Epiclesi derivante dal termine ὀρθός (retta). Da non confondersi col nome Φορθασία legato a una divinità della fecondità differente, attestata in varie aree della Grecia tra cui a Sparta e in Arcadia¹⁸³. La forma maschile Ὀρθωσιος, è attestata per Poseidone a Delos, nel II sec. a.C.¹⁸⁴; la variante Ὀρθία/Ὀρθεία è testimoniata a

Sull'interpretazione della sala gradonata, annessa al tempio di Artemide Nanaia in epoca romana, come sede della assemblee si vedano LERICHE, EL 'AJJI 1999, in particolare pp. 1336-1339. Sul culto di Artemide a Dura Europos si veda DUCHÂTEAU 2013, pp. 167-218.

¹⁷⁹ Il testo iscritto sui pilastri d'ingresso del tempio venne pubblicato per la prima volta nel 1936 (VOGLIANO 1936) Cfr. MORA 1990, pp. 66-68. Per quanto riguarda il sincretismo tra Artemide e Iside in Grecia si veda il caso del santuario di Iside a Dion in GIUMAN 1999b.

¹⁸⁰ RE sv. Oinaia.

¹⁸¹ GUARISCO 2001.

¹⁸² Cfr. LAMBERT 2000a, p. 59, n.4; LAMBERT 2002.

¹⁸³ CHANTRAINE 1969, sv. ὀρθός, in particolare p. 819.

¹⁸⁴ ID 406, 440, 445, 464.

Sparta¹⁸⁵. La spiegazione di tale epiclesi è incerta, secondo Pausania¹⁸⁶ la divinità, definita anche λυγοδέσμα, è stata rinvenuta tra rami di salice; identificata come una divinità della vegetazione e della fertilità, oppure dea guerriera, connessa al parto¹⁸⁷, uno *scholio* a Pindaro ne spiega la derivazione da un monte di Arcadia¹⁸⁸ mentre l'*Etimologicum Magnum* la connette ad Artemide in virtù della sua funzione di guida verso la salvezza¹⁸⁹.

Ἄρτεμις Προπύλαια

L'epiclesi, di carattere topografico composto di πύλη (battente di porta)¹⁹⁰, riflette tanto la collocazione del culto davanti alla porta e nei propilei, quanto la funzione protettrice svolta dalla divinità. Non comune come aggettivo di Artemide la cui unica attestazione sembra essere il riferimento di Pausania, che identifica con tale epiclesi l'Artemide di Eleusi¹⁹¹. L'utilizzo di tale denominazione sembra essere stato più comune in relazione a divinità maschili quali: Apollo, Hermes ed Eracle, i quali sono invocati in qualità di *Propylaioi* rispettivamente in Frigia¹⁹², in Caria¹⁹³ e in Macedonia¹⁹⁴. Tra le divinità femminili sono attestate: Atena Propylaia a Thasos¹⁹⁵ ed Ecate Propylaia, presente a Rodi in associazione con Apollo Apotropaïos ed Hermes Propylaïos¹⁹⁶.

Ἄρτεμις Σελασφόρος

Epiteto derivante dalla parola greca Σέλας, riferito al potere brillante del fuoco e delle torce¹⁹⁷. Attestato in Attica solo nel riferimento di Pausania¹⁹⁸ che non fornisce ulteriori informazioni relative al culto, ma si limita a ricordare la presenza

¹⁸⁵ Paus. VIII, 23,1; SEG XXXVIII, 409; IG VI, 602.

¹⁸⁶ Paus. III, 16.11.

¹⁸⁷ Chantraine testimonia l'attribuzione di un significato fallico all'epiteto, CHANTRAINE 1969, p. 819.

¹⁸⁸ Schol.Pind.Ol. III,54.

¹⁸⁹ Etym.Magn. sv. Ὀρθωσία.

¹⁹⁰ CHANTRAINE 1969, sv. Πύλη.

¹⁹¹ Paus. I. 37,6.

¹⁹² SEG XXVIII, 1121.

¹⁹³ CIG 4301.

¹⁹⁴ BCH 1955, p. 274.

¹⁹⁵ Cfr. DAUX 1954.

¹⁹⁶ Per le due iscrizioni si veda JACOPI 1933, rispettivamente p. 440 e p. 551, n. 36. Nell'articolo lo studioso descrive l'Erme Propylaio di Camiro, riconosciuto come un'opera di Alkamene, soffermandosi sulla relazione esistente tra questa scultura e l'immagine di Ecate Propylaia nella quale vede un archetipo di matrice orientale dell'Ecate Epipyrgidia vista da Pausania sull'Acropoli di Atene. Cfr. JACOPI 1933.

¹⁹⁷ Cfr. CHANTRAINE 1969, sv. Σέλας.

¹⁹⁸ Paus. I. 31, 4.

di un altare a Flia. Ricondotto dalla storia degli studi alla funzione delle divinità in quanto divinità lunare¹⁹⁹.

Ἄρτεμις Σωτεία

L'epiclesi σωτήρ, -ῆρος (salvatore, colui che salva) deriva dal verbo σῶς. Il termine è sovente testimoniato come epiteto di Zeus. La forma femminile σώτεια è presentata nella Suda come epiteto di Artemide²⁰⁰ e attestata, anche in alcune isole dell'Egeo, in associazione alla funzione di Phosphoros²⁰¹. Pausania testimonia l'erezione di una statua di Artemide Soteira a Megara, come ringraziamento alla divinità da parte dei megaresi in seguito alla vittoria nella seconda guerra medica²⁰². E' stato ipotizzato di riconoscere prerogative belliche nell'Artemide venerata sotto tale epiclesi, tuttavia essa non appare mai armata²⁰³ ma sembra essere caratterizzata dall'attributo della coppia di fiaccole che permette di accostarne l'iconografia a quella di Ecate; con tale attributo è rappresentata sia a Megara²⁰⁴ sia nella documentazione proveniente dall'isola di Delos, dove pratiche votive in onore della divinità sono testimoniate da numerose epigrafi²⁰⁵.

Ἄρτεμις Ταυροπόλος

Il termine *Tauropolos* si presenta come un composto di ταῦρος. Questo, oltre a rispondere al significato più comune di *toro* attestato da varie fonti²⁰⁶, è connesso dai lessicografi antichi alle parti intime maschili²⁰⁷ e femminili²⁰⁸. Epiclesi ricondotta attraverso le testimonianze epigrafiche anche ad Atena²⁰⁹ e a Demetra²¹⁰, attestata in

¹⁹⁹ Cfr. PICCIRILLI 1981a.

²⁰⁰ Suda sv. Σωτήρ.

²⁰¹ Vedi *infra*.

²⁰² Paus. I. 40, 2.

²⁰³ SOLIMA 1998, pp. 392-393.

²⁰⁴ Cfr. MULLER 1981, pp. 222-225.

²⁰⁵ Per il culto di Artemide Soteira a Delos cfr. SIEBERT 1966, pp. 453-456.

²⁰⁶ Hom.*Il.*II.481; Hom.*Od.*XIII.81; A.A.1126.

²⁰⁷ Suda sv. Ταῦρος; τὸ αἰδοῖον τοῦ ἀνδρός, καὶ ἀταυρώτη, ἢ ἄμικτος, ἀγνή, οἴκαδ' ἀταυρώτη διάξω τὸν βίον. (*Taurus: per i genitali maschili e ἀταυρώτη, la vergine, pura. "Dovrei passare la mia a casa vergine"*).

²⁰⁸ Suda sv. Σάραβον; τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον οἱ κωμικοὶ καλοῦσι; καὶ σάκταν καὶ σάβυττον καὶ σέληνον καὶ ταῦρον καὶ ἕτερα πολλὰ. (*Sarabon: i poeti comici chiamano i genitali femminili: e σάκταν e σάβυττον e σέληνον e ταῦρον e molti altri*), cfr. LJS sv. Ταῦρος e CHANTRAINE 1969 sv. Ταῦρος.

²⁰⁹ IG XII 5, 721 (=LSS 47): epigrafe da Andros nell'Egeo datata al I sec. a.C.; Hesych. (V sec.d.C.): sv. Ταυροπόλαι.

²¹⁰ IG VIII 2793 da Kopas in Beozia.

connessione ad Artemide in diverse aree della Grecia²¹¹. Il significato appare incerto: «domatrice di tori» o «abitatrice della Tauride», del quale il primo si riferisce alla connessione esistente tra la divinità e gli animali selvaggi, mentre il secondo si connette all'origine asiatica del culto introdotto in Attica dal Chersoneso Taurico, secondo la tradizione euripidea, da Ifigenia e Oreste²¹².

Ἄρτεμις Ἐρκάνης/ Ἐρκάνης

L'epiclesi Ἐρκάνης sembra connettersi al termine greco ἔρκος: recinto, muro di difesa²¹³; utilizzato anche per indicare una rete impiegata per la pesca e per la caccia²¹⁴. Attribuito nella forma Ἐρκεῖος a Zeus²¹⁵ in qualità di protettore della casa, il cui altare si ergeva sulla recinzione²¹⁶.

Ἄρτεμις Φωσφόρος

Epiteto di carattere generico connesso ad Artemide, secondo Platone, in quanto divinità lunare²¹⁷ e associato alla dea nell'Ifigenia in Tauride²¹⁸. Sembra far riferimento all'attributo della torcia e proprio in quanto tale è condiviso anche da Ecate²¹⁹. Secondo l'analisi compiuta da A. Zografou, questo epiteto sembra essere stato particolarmente popolare in età ellenistica, in quanto corrispondente a particolari esigenze della religiosità di tale periodo, in cui sono sempre più richiesti interventi divini e le formule dedicatorie esprimono riconoscenza per l'assistenza ricevuta; così una divinità invocata in qualità di *Phosphoros* assume una funzione benefica all'interno della sfera della salute, mentre la luce, manifestazione della presenza divina, diventa sinonimo della stessa²²⁰. Il rapporto esistente con la funzione salvifica della divinità in qualità di *Phosphoros*, sembra essere confermato da alcune epigrafi provenienti da Thera, dove all'epiclesi Phosphoros sono accostate quella di Soteira (salvatrice) ed Einodia (sul cammino)²²¹; lo stesso accostamento lo

²¹¹ Si vedano per Samos: IG XII6, 1:351 rinvenuta nell'*Heraion* e datata al 120 a.C. Per il culto di Artemide Tauropolos ad Anfipoli si veda MARI 2012. La presenza di un santuario in onore di Artemide Tauropolion nell'isola di Ikaria è testimoniata in Str.*Geog.*XIV.1,19.

²¹² Cfr. CANTARELLA ET ALII 2007, p. 719-720.

²¹³ Hom.*Il.* XV, 567.

²¹⁴ Hom.*Od.*XXII, 469; A.A. 1611.

²¹⁵ SEG XXXIII, 147.

²¹⁶ Hom.*Od.* XXII, 335. Cfr. CHANTRAINE 1969 sv. ἔρκος.

²¹⁷ Pl.*R.* I.1.

²¹⁸ E.*IT.* 16.

²¹⁹ Si vedano ad esempio l'epigrafe da Thera IG XII 3, 421b (IV-III sec. a.C.) e la dedica da Anfipoli SEG XXIV, 589.

²²⁰ ZOGRAFOU 2005, pp. 531-533.

²²¹ IG XII 3, 1328 (II sec. a.C.). Lo stesso accostamento di epiclesi è attestato a Lindos: IG XII 1, 914.

si trova a Delos da dove proviene una dedica ad Artemide Soteira Phosphoros da parte del macedone Lisimachos, datata al III sec. a.C.²²².

Ἄρτεμις Ὠραία

Dalla parola greca ὥρα indicante un periodo di tempo definito, considerato nel suo ritorno ciclico: ore e stagioni, con particolare riferimento alla bella stagione e più specificatamente a un momento propizio o abituale per un'azione, utilizzato metaforicamente anche per indicare la giovinezza²²³. l'aggettivo Ὠραῖος «di stagione», è utilizzato per qualcosa che arriva in tempo, riferito ai frutti, al lavoro nei campi, agli animali di un anno, alla morte, al matrimonio; lo si trova frequentemente sostantivato al plurale per indicare i frutti di stagione o il periodo mestruale femminile²²⁴.

In funzione di epiclesi il termine *Horaios*, riferito alla maturazione dei frutti, è accostato a Demetra e Dioniso²²⁵; è connesso ad Artemide in una dedica rinvenuta in un santuario rupestre in Argolide²²⁶, datata al III sec. a.C.. I materiali provenienti dall'area sacra, tra cui una statuetta di donna incinta, hanno fatto ipotizzare che in questo luogo Artemide venisse venerata nella sua funzione di protettrice della fecondità. L'epiclesi Ὠραῖα è stata accostata etimologicamente a Ἴσσωρία testimoniata in Laconia, dove Pausania²²⁷ ricorda che la dea era chiamata anche Limnaia, sebbene non si trattasse di Artemide ma della Britomartis Cretese.

²²² IG XI 4, 1276.

²²³ A.Supp.v. 997.

²²⁴ CHANTRAINE 1969, sv. ὥρα.

²²⁵ GUARISCO 2001, p. 149.

²²⁶ SEG XI, 273a.

²²⁷ Paus.III. 14, 2.

III

LE CERIMONIE IN ONORE DI ARTEMIDE

La testimonianza offerta dalla documentazione epigrafica, nonché le informazioni rese da quella letteraria, hanno fornito la base a diversi studi di matrice storico religiosa incentrati sull'analisi e la ricostruzione del paesaggio sacro antico e l'approfondimento delle varie cerimonie inserite all'interno del calendario. Pioniere di questi studi è stato senza dubbio L. Deubner²²⁸, a cui per primo si deve l'organizzazione dell'argomento. Lo studioso pone le varie divinità come centro e punto di partenza della sua analisi; tale approccio venne poi superato nel corso degli anni '70, nell'opera di H.W. Parke²²⁹ il quale, già nell'introduzione al suo testo, manifesta la volontà di approcciarsi all'argomento in maniera più paradigmatica; trattandolo non come una branca della teologia ma presentando le singole feste secondo l'ordine che queste avevano all'interno del calendario, al fine di poterne delineare la funzione nell'ambito della vita delle comunità che le avevano sviluppate. Nel 1975 all'analisi delle cerimonie sacre inserite nel calendario ateniese, viene accostato da Mikalson l'approfondimento delle celebrazioni a carattere civile²³⁰.

Nel 1983 la struttura metodologica adottata dal Deubner è stata ripresa da E. Simon²³¹, la quale sviluppa il suo studio non solo attraverso l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche, ma tenendo conto parallelamente anche della documentazione fornita dai materiali archeologici, i quali offrono una documentazione iconografica imprescindibile nello studio delle diverse cerimonie.

Un approfondimento relativo all'organizzazione della vita religiosa nell'ambito dei demi attici è stato presentato alla fine degli anni '80 del 1900 da R. Parker, il quale divide le cerimonie in tre categorie in base al luogo in cui esse si svolgevano. All'interno di una prima categoria sono inserite le feste celebrate ad Atene che, sebbene vedano la partecipazione di tutti i demi come il caso dei *Bendidia*, non presentavano equivalenti locali; nella seconda categoria sono inserite le celebrazioni a esclusivo carattere demotico, tra le quali lo studioso ricorda le Dionisie Rurali cui, solo in un secondo momento, si sarebbero aggiunte le Dionisie Cittadine; mentre

²²⁸ DEUBNER 1932.

²²⁹ PARKE 1977.

²³⁰ MIKALSON 1975 con bibliografia precedente.

²³¹ SIMON 1983.

nella terza categoria sono inserite le cerimonie celebrate sia ad Atene che nei demi²³².

Per ciò che riguarda il calendario attico, l'influenza del culto di Apollo e Artemide sui nomi dei singoli mesi è già stata rilevata dalla storia degli studi²³³. Celebrazioni sacrificali compiute in onore di Artemide sono attestate dalla documentazione epigrafica lungo tutto il corso dell'anno in varie aree dell'Attica; le fonti inoltre testimoniano come il giorno 6, in particolare, fosse tradizionalmente legato alla venerazione di Artemide, in quanto in questo giorno nel mese di *Thargelion* la divinità aveva visto i natali nell'isola di Delos²³⁴ e considerando la ricorrenza di feste in onore della divinità in questa data anche in altri mesi dell'anno, è stato ipotizzato che cerimonie in suo onore avessero luogo ogni mese²³⁵. Allo stesso modo fu per la prima volta ipotizzato da Jacoby che il dono di focacce ricordato in onore di Artemide il giorno 16 del mese di Munichione²³⁶, possa essere considerata una tipologia di offerta a cadenza mensile²³⁷.

Di seguito le varie cerimonie rintracciate verranno inserite seguendo l'ordine testimoniato dalle fonti. La prima parte della trattazione seguirà l'organizzazione già utilizzata da diversi studiosi che prevede l'indicazione delle cerimonie secondo il mese in cui esse erano celebrate, mentre nell'ultima parte verranno trattate le cerimonie alle quali, per via della scarsità delle testimonianze, non è possibile assegnare una collocazione cronologica precisa.

III.1. Il calendario attico, le leggi sacre dei demi e le feste in onore di Artemide

Le fonti principali per l'identificazione delle cerimonie compiute in onore della divinità oggetto di questa ricerca, si compongono principalmente della documentazione di natura epigrafica costituita dai calendari sacrificali²³⁸, integrata dalle notizie fornite dalle fonti letterarie che hanno rappresentato un punto di

²³² PARKER 1987, pp. 140-144.

²³³ Cfr. SIMON 1983, p. 73 con bibliografia precedente.

²³⁴ Diog. Laert. 2.44.

²³⁵ Cfr. MIKALSON 1975, p. 18.

²³⁶ L'usanza di donare focacce ad Artemide agli incroci è testimoniata da Filocoro, Jacoby, FGHist 328, F 86.

²³⁷ Jacoby FGHist IIIb Suppl., Vol.1, pp. 369-370.

²³⁸ Per una panoramica sulla tipologia di questi documenti epigrafici si rimanda a GUARDUCCI 1978, in particolare pp. 35-42.

partenza per quegli studi che si sono occupati di analizzare le caratteristiche delle varie festività del mondo greco.

Vari frammenti di calendario provenienti dal territorio dell'Attica, presentati nelle pubblicazioni di scavo, si trovano inseriti nelle raccolte di *Leges Sacrae* a partire dalla fine del 1800²³⁹. Il primo studio complessivo sull'argomento è l'analisi compiuta da S. Dow nel 1968 su sei calendari attici²⁴⁰, ai quali si aggiunse solo nel 1983 la pubblicazione completa del calendario del demo di Torikos²⁴¹. I testi dei vari documenti sono stati rivisti e chiariti maggiormente nel corso del tempo. Tra gli studi compiuti negli ultimi anni si ricordano in particolare gli approfondimenti di S. Lambert sul calendario della Tetrapoli di Maratona²⁴² e sul calendario ateniese definito di Nikomako²⁴³.

Hekatombaion

Le testimonianze relative alle azioni rituali compiute in onore di Artemide durante i primi due mesi dell'anno si ritrovano nell'ambito del demo di Erchia²⁴⁴. Unica testimonianza di queste azioni è l'epigrafe denominata "Grande Demarchia"²⁴⁵. Nell'iscrizione il nome della divinità in questione è presente per un totale di tre volte: nelle colonne B Γ e Δ; le attestazioni delle colonne Γ e Δ riportano sacrifici contemporanei compiuti nel giorno 21 del mese di *Hékatombaion*²⁴⁶ in due luoghi distinti: rispettivamente ἐς Σωτιδῶν²⁴⁷ e ἐπι τῷ Ἄχρῳ.

Methaghetion

Nel giorno 7 del mese di *Methaghetion* sono attestati per l'anno 363/2 a.C., sacrifici in onore di Apollo Patroos, Latona, Artemide ed Atena ad opera del *genos* dei Salaminioi²⁴⁸. La testimonianza di questa azione sacrificale deriva da una stele rinvenuta in giacitura secondaria nel corso degli scavi dell'*Agora*: si tratta di un

²³⁹ Per una lista delle raccolte di *Leges Sacrae* si rimanda a DOW 1968, p. 173.

²⁴⁰ DOW 1968, all'interno del suo articolo lo studioso prende in considerazione: il codice di Nikomako, il calendario della Tetrapoli di Maratona, il calendario del demo di Erchia, il calendario di Eleusi, il calendario di Thitras e quello del *genos* dei Salaminioi.

²⁴¹ SEG XXXIII, 147.

²⁴² LAMBERT 2000.

²⁴³ LAMBERT 2002.

²⁴⁴ Per la collocazione del demo si veda VANDERPOOL 1965.

²⁴⁵ Stele rinvenuta nell'area di Spata non lontano dal luogo in cui viene collocato il demo di Erchia. Le prime analisi del documento si devono a G. Daux (DAUX 1963b); successivamente S. Dow ne ha ipotizzato una datazione non oltre il 350 a.C. (DOW 1965). Per la descrizione del pezzo e per un elenco completo relativo alla pubblicazione del testo si veda DOW 1968, p. 175.

²⁴⁶ Cfr. MIKALSON 1975, p. 32.

²⁴⁷ Da riconoscersi come un *temenos* consacrato da una famiglia locale, DAUX 1963, p. 630.

²⁴⁸ SEG XXI, 527; cfr. MIKALSON 1975, p. 36.

documento relativo all'organizzazione in materia di sacrifici nell'ambito del *genos*; al suo interno sono indicate una serie di azioni rituali tra cui, contestualmente al sacrificio in onore delle divinità sopracitate, è specificato il sacrificio di un maialino da latte in onore di Artemide²⁴⁹.

Al giorno 16 del mese riporta il calendario del demo di Erchia che nella colonna B alle righe 6-13, fa riferimento a un sacrificio in onore di Artemide Ecate compiuto in tale giorno all'interno del santuario di Ecate²⁵⁰; tale sacrificio aveva come soggetto una capra di cui sarebbe stato fatto divieto di sottrarne la carne dopo l'uccisione, mentre la pelle veniva strappata e resa inutilizzabile²⁵¹.

Boedromion

Il giorno 6 del mese di *Boedromion* si svolgevano i *Charisteria*, una festa il cui nome è ricordato da Plutarco, in connessione con le celebrazioni della vittoria di Maratona, per le quali le fonti ricordano l'istituzione di un sacrificio di 500 capre che aveva luogo ogni anno nel tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso. Tale giorno veniva a coincidere con un così lauto sacrificio in seguito al voto fatto dagli ateniesi prima della stessa battaglia di Maratona; questo voto prevedeva la dedica alla divinità di una capra quanti fossero stati i nemici uccisi in battaglia; a vittoria conclusa, essendo impossibile rintracciare un così alto numero di bestiame, l'offerta venne commutata in un tributo annuale²⁵². La festa di Artemide Agrotera viene menzionata nell'ambito dei decreti efebici in successione immediata con la cerimonia d'ingresso al collegio²⁵³: gli efebi dovevano recarsi in processione al santuario di Artemide ad Agrai, luogo dove si trovava lo stadio panatenaico e dove il

²⁴⁹ La testimonianza deriva da una stele reimpiegata come coperchio di una cisterna del I sec. d.C. Si tratta di una stele a frontone in marmo pentelico, rinvenuta del corso delle indagini del 1936 e inventariata col numero I 3244, cfr. FERGUSON 1938, pp. 1-75, n. 1; cfr. DOW 1968, p. 176.

²⁵⁰ Questo sacrificio, come i precedenti attestati nel calendario demotico, è preceduto da un ulteriore sacrificio a una divinità definita semplicemente Kourotrophos, alla quale veniva sacrificato un maialino; questa è ricordata nell'epigrafe sei volte, in relazione a figure divine diverse. Il sacrificio in onore della Kourotrophos è stato identificato, per questo motivo, come un sacrificio di natura preliminare avente funzione di purificazione, cfr. DAUX 1963b, pp. 630ss.

²⁵¹ Cfr. DAUX 1963b, pp. 624-630. Questa tipologia di trattamento degli animali sacrificati, specialmente la prescrizione legata al divieto di sottrarne le carni, era secondo il Dow legata alla volontà di procedere con un'equa divisione delle stesse, DOW 1965, pp. 194ss; inoltre tale prescrizione, insieme all'usanza di rendere inutilizzabile la pelle delle vittime, viene indicata come la testimonianza di un culto di carattere ctonio, cfr. EKROTH 2002, p. 225.

²⁵² X. An. 3,2,12; Airstot. *Const. Ath.* 58,1; Plut. *Mor.* 349; Plut. *Mor.* 862.

²⁵³ IG II² 1006, 1008, 1011; cfr. PÉLÉKIDIS 1962, p. 217.

polemarco offriva un sacrificio ad Artemide; qui i fanciulli prendevano parte a una gara, forse una corsa²⁵⁴.

Pyanepsion

Nel mese di *Pyanepsion* non sono attestati particolari cerimoniali in onore di Artemide almeno fino al II sec. d.C.. Una glossa di Esichio²⁵⁵ ci informa che nel terzo giorno delle *Apaturie* venivano offerti alla divinità i capelli dei fanciulli, tuttavia il giorno 6 del mese, tradizionalmente sacro alla divinità, sono testimoniate riunioni della *boule* a partire dal III sec. a.C.²⁵⁶; inoltre la storia degli studi ha tentato di collocare in questo giorno almeno due feste: la *Proesia*²⁵⁷ e le *Oschophoria*²⁵⁸. Nel giorno 7 del mese, invece, doveva avere luogo un sacrificio in onore di Apollo e Artemide, documentato all'interno di un calendario sacrificale di natura privata: IG II² 1367, datato al II sec. d.C., nel quale è testimoniato in tale giorno il dono ad Apollo e Artemide di *πόπανον χοινικιαῖον*²⁵⁹.

Elaphebolion

Il mese prese il nome da un epiteto di Artemide cacciatrice di cervi e probabilmente allo stesso modo erano chiamate le feste celebrate in suo onore, anche in questo caso il giorno 6. Nonostante l'originaria importanza di tale festività sia testimoniata dal fatto che l'intero mese prende il suo nome, questa deve essere divenuta di carattere secondario nel corso del tempo al punto da non lasciare documentazione; tuttavia feste con tale denominazione sono conosciute in altre aree della Grecia. La festa doveva prevedere il sacrificio di una cerva, sostituita in epoca classica da focacce chiamate *elaphoi*²⁶⁰.

²⁵⁴ PÉLÉKIDIS 1962, pp. 219-220. La documentazione epigrafica e letteraria permette, inoltre, di collocare in questo giorno sia una riunione della *boule* (IG II² 1039) sia il trasferimento di un inventario di proprietà (Demostene 42.1-2), cfr. MIKALSON 1975, pp. 50-51; SIMON 1983, pp. 82-83.

²⁵⁵ Hsch. sv. Κουρεῶτις· μηνὸς τοῦ Πυανεπιῶνος ἡμέρα, ἐν ἣ τὰς ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τῶν παιδῶν ἀποκείροντες τρίχας Ἀρτέμιδι θύουσιν. «*Koureatis: giorno del mese di Pianepsion, in cui dalla testa dei fanciulli sono tagliati i capelli offerti ad Artemide*».

²⁵⁶ IG II² 1014, cfr. MIKALSON 1975, pp. 67-68.

²⁵⁷ Contro la collocazione di tale cerimonia in questo giorno DEUBNER 1932, p. 68, cfr. MIKALSON 1975, p. 68.

²⁵⁸ Tale identificazione è stata avanzata dal Ferguson (FERGUSON 1938, pp. 27-28) sulla base della testimonianza nel calendario del *genos* dei Salaminioi di un sacrificio in onore di Teseo in tale giorno, associato alla discussione degli *Oschophoria* presente in Plu. *Thes.* 22-23. Contro la certezza di tale identificazione e del collegamento di queste cerimonie con feste statali ateniesi MIKALSON 1975, p. 69; cfr. da ultima COMELLA 2002a, pp. 243-244, la quale connette gli *Oschophoria* con i *Theseia*, che avevano luogo il giorno successivo.

²⁵⁹ Tipo di torta usata nei sacrifici, CHANTRAINE 1969, sv. Πέσσω. Sull'utilizzo di torte nei riti sacrificali greci si veda KEARNS 1994.

²⁶⁰ Cfr. PARKE 1977, p. 125.

Mounichion

Il giorno 6 del mese di *Mounichion* una processione di vergini procedeva da Atene al *Delphinion*: il recinto sacro sulla sponda dell'Ilisso, dove erano venerati sia Apollo che Artemide²⁶¹; le fanciulle arrivavano in veste di supplici portando rami di ulivo avvolti con teli di lana bianca. Plutarco, unica fonte riguardo a tale cerimonia, la connette con Teseo: il 6 di Munichione sarebbe stato, infatti, il giorno in cui salpò la nave con a bordo i giovani ateniesi destinati ad essere sacrificati al Minotauro, e prima della sua partenza egli avrebbe dedicato ad Apollo Delphinio²⁶². Il Parke ritiene che nonostante la connessione tra Teseo e Apollo, la non esplicita descrizione riportata da Plutarco permetta di ipotizzare che tali riti fossero rivolti ad Artemide vista la partecipazione delle giovani e la collocazione del sacrificio nel giorno 6 del mese²⁶³.

Questo giorno è inoltre indicato come data dell'incontro dell'associazione dei *Soteriastai*, in un'epigrafe datata al 37/6 a.C.²⁶⁴; tale riunione secondo Mikalson doveva essere connessa alla processione verso il *Delphinion*, confermando il fatto che la divinità venerata in questo giorno fosse Artemide e non Apollo²⁶⁵.

Più note risultano essere le cerimonie compiute in onore di Artemide, nel giorno 16 del mese: i Munichia²⁶⁶. All'area del tempio di Artemide Munichia si connettono le fonti relative alla richiesta del sacrificio di una vergine che fu nascosta dal padre nell'*adyton* del tempio e sostituita da una capra, questo scambio è letto dal Parke come la testimonianza di un originario sacrificio umano, che in età storica sarebbe stato rimpiazzato dal sacrificio di una capra²⁶⁷. Tale giorno è stato consacrato ad Artemide in quanto divinità alla quale i greci attribuivano la vittoria a Salamina²⁶⁸. In relazione alle pratiche rituali che avevano luogo in questa data, inoltre, è testimoniata l'usanza da parte delle donne, di portare in processione speciali tipi di focacce denominate *amphiphontes*²⁶⁹; queste erano utilizzate sia nelle processioni pubbliche ma anche come doni privati alle divinità, con particolare

²⁶¹ Il Deubner connette tale processione con i *Delphinia*, DEUBNER 1932, p. 201.

²⁶² Plut. *Thes.* 18.1-2.

²⁶³ PARKE 1977, p. 137.

²⁶⁴ IG II² 1343.

²⁶⁵ MIKALSON 1975, p. 140.

²⁶⁶ Quale fosse il giorno preciso delle cerimonie è testimoniato da diverse fonti: Plut. *Mor.* 349F; Phot. sv. ἀμφιφόν e Suda sv. ἀνάστατοι.

²⁶⁷ Parke 1977; per la tradizione relativa alla sostituzione della vergine con una capra si vedano: Arpocrazione s.v. ἀρκευσα; An. Gr. s.v. ἀρκευσαι; Paus. Gr. In Eustach., II, II, 732; Apost. 7,10, s.v. Εμβαρὸς εἶμι; Suda s.v. Εμβαρὸς εἶμι; Append. Prov. 2, 54, s.v. Εμβαρὸς εἶμι.

²⁶⁸ Plut. *Mor.* 349f

²⁶⁹ *Ibid.*

riferimento ad Artemide e a Ecate²⁷⁰. Dal punto di vista culturale le epigrafi testimoniano di azioni rituali compiute, anche in questo caso come durante i cerimoniali in onore di Artemide Agrotera, dagli efebi: in età ellenistica (122 a.C.) è attestato lo svolgersi di un periplo e un sacrificio in onore della divinità mentre a età romana si datano le testimonianze relative a una battaglia navale e a una processione (94 d.C.)²⁷¹.

Il calendario del demo di Torikos testimonia nel mese di Munichione sacrifici in onore di Artemide Munichia²⁷², il cui riferimento è forse da riferirsi alla partecipazione del demo alle cerimonie in onore della divinità che avevano luogo il 16 del mese nel santuario del Pireo. In successione è testimoniato il sacrificio di una capra per ognuno dei tre rappresentanti della triade delfica, i cui sacrifici, non accompagnati dall'indicazione del tempio in cui essi avevano luogo, sono inseriti tra quelli in onore di Apollo Pithio e Demetra²⁷³.

Thargelion

Durante questo mese aveva luogo una festa in onore di Apollo che si svolgeva il 6 e il 7 del mese²⁷⁴. In particolare il 6 è ricordato come il giorno in cui gli ateniesi purificavano la città²⁷⁵. Secondo il Deubner tali purificazioni erano associate con i *Thargelia* che avevano luogo nei giorni successivi²⁷⁶. Un calendario sacrificale di V sec. a.C. specifica la pratica di offerte in questo giorno, ma al suo interno non si conserva il nome della divinità cui erano dedicate²⁷⁷, tuttavia il riconoscimento di tale giorno come data di nascita di Artemide fa presupporre che in esso si svolgessero cerimonie in suo onore²⁷⁸.

Nel giorno 19 del mese e durante la notte seguente avevano luogo i *Bendidia*. Sappiamo dalle fonti che il culto della dea tracia Bendis fu inserito ad Atene nel 492 a.C., la prima occasione di tale festa è riportata da un passo della repubblica di

²⁷⁰ L'usanza di donare focacce ad Artemide agli incroci è testimoniata da Filocoro, (Jacoby FGHist 328, F 86). In relazione a quest'usanza è stato inoltre ipotizzato che tale tipologia di offerta possa essere stata a cadenza mensile, cfr. Jacoby FGHist IIIb Suppl., Vol.1, pp. 369-370.

²⁷¹ Cfr. SIMON 1983, pp. 81-82.

²⁷² SEG XXXIII, 147, l. 40.

²⁷³ SEG XXXIII, 147, l. 42.

²⁷⁴ Il mito legato ai rituali di purificazione e sacrificio che le fonti collocano in questi due giorni si connette alla religiosità in onore di Apollo ed è presentato in Hom.II. I, 314, PARKE 1977, pp. 146-147.

²⁷⁵ D.L. 2.44.

²⁷⁶ DEUBNER 1932, p. 179. La Suda riferisce il termine *Thargelia* oltre che a una festa in onore di Apollo e Artemide anche a un tipo di offerta primizia, cfr. Suda sv. Θαργήλια.

²⁷⁷ IG I² 482, cfr. MIKALSON 1975, p. 153.

²⁷⁸ A supportare tale ipotesi il fatto che Eliano collochi nel giorno sei di *Thargelion* i sacrifici in onore di Artemide Agrotera: Ael. V.H. II, 25.

Platone²⁷⁹, che testimonia lo svolgimento di gare notturne a cavallo. I festeggiamenti dovevano avere luogo separatamente per gli ateniesi e i traci; i primi partivano in processione dal *Prytaneo*. Una volta giunti al Pireo i devoti dovevano procedere a un lavaggio dopo il quale partecipavano al pasto rituale all'interno del recinto sacro. Dopo il crepuscolo prendeva il via una corsa a cavallo con torce. Non è chiaro quale fosse la funzione di Bendis, è da ipotizzare che il collocamento della festa alla fine del mese di maggio coincidesse con la raccolta²⁸⁰.

III.2. Altre celebrazioni in onore della divinità: i casi delle *Amarysia*, delle *Brauronia* e dei *Tauropolia*

Le fonti letterarie riportano altresì la testimonianza di alcune feste delle quali è impossibile determinare con esattezza quale fosse la localizzazione all'interno del calendario. Tra queste pare avessero particolare importanza tre festività: le *Amarysie*; le feste celebrate in onore di Artemide Brauronia e i *Tauropolia* in onore di Artemide Tauropola ad Halai Araphenides.

Le *Amarysie*

Le testimonianze archeologiche riconducono un culto di Artemide Amarysia a due contesti culturali: uno urbano la cui esistenza è documentata esclusivamente dall'epigrafe IG I³ 416 e uno extraurbano collocato nel demo di Athmonon²⁸¹.

Le caratteristiche del riferimento alle celebrazioni in onore di Artemide Amarysia, indicata dalle fonti come festa di Atene²⁸², e il preciso riferimento di Pausania²⁸³ che attribuisce le celebrazioni in onore di questa divinità agli ateniesi, hanno dato adito a diverse ipotesi relative all'esatto luogo di svolgimento delle stesse²⁸⁴. Sebbene la collocazione di tali festività resti un fatto indimostrabile, la specificità del riferimento del periegeta, che cita queste feste ponendole in parallelo con il corrispettivo euboico, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di un'affinità tra le

²⁷⁹ Pl.R. I, 327A e 328A.

²⁸⁰ PARKE 1977, pp. 149ss; SOKOLOWSKI 1969, p. 12, n. 6.

²⁸¹ Catalogo contesti nn. 2.I; 2.II.

²⁸² Hesych. sv. Ἀμαρύσια (V sec. d.C.); Pht. . sv. Ἀμαρύσια (IX sec. d.C.).

²⁸³ Paus. I. 31,5 (II sec. d.C.).

²⁸⁴ Secondo il Parker il riferimento alle Amarysie come festa di Atene, presente nelle varie fonti letterarie è da riferirsi a un interesse ateniese nei confronti del culto di Athmonon; tale interesse giustificerebbe la presenza di un luogo di culto all'interno della *polis* da relazionarsi al passaggio dello stesso da una dimensione locale e demotica a una dimensione statale. PARKER 2005; cfr. KNOEPFLER 1988. Da ultima D. Guarisco vede nelle testimonianze citate il riflesso dell'azione di trasferimento delle celebrazioni dal santuario di Athmonon a Kydatenaion cfr. GUARISCO 2010, p. 491.

cerimonie attuate nelle due aree geografiche. In epoca storica la festività eretria era celebrata nell'ultimo quarto del mese di *Anthesterion*; dalle fonti si apprende che le celebrazioni consistevano in una processione di soldati in armi, cavalieri e carri²⁸⁵, mentre un'epigrafe menziona una competizione musicale e danze: la pirrica in particolare²⁸⁶. Questa "danza", testimoniata in relazione ai culti artemidei dell'Attica nel tempio di Halae Araphenides, è ricondotta dalle fonti tanto a un contesto relativo all'educazione dei giovani quanto a cerimonie di carattere funebre²⁸⁷. La presenza di un agone identificato dal Koepfner come una pirrica²⁸⁸, è attestata epigraficamente anche per le celebrazioni del tempio di Athmonon²⁸⁹, dov'è stato ipotizzato che la festa avesse luogo il terzo giorno delle *Apatourie*²⁹⁰.

Le Brauronie

È direttamente dalla voce di Lisistrata, protagonista dell'omonima commedia aristofanea, che apprendiamo come i rituali delle *Brauronie* fossero inseriti all'interno di quello che è stato riconosciuto dagli studiosi come un vero e proprio percorso iniziatico, finalizzato all'educazione delle fanciulle ateniesi²⁹¹. Questa testimonianza letteraria unita a quanto riportato dagli *scholia* successivi e all'iconografia vascolare legata alla rappresentazione di scene del rito, è alla base dei moderni studi riguardanti i diversi elementi e le caratteristiche che lo costituivano.

Fin dalle prime analisi iconografiche del materiale votivo proveniente dal santuario di Brauron²⁹², le scene rappresentate sui *krateriskoi* sono state messe in relazione con le azioni rituali che avevano luogo in onore della divinità. Queste testimoniano danze²⁹³ e processioni compiute da giovani fanciulle in un contesto sacro caratterizzato dalla presenza di un altare e di una palma²⁹⁴.

Secondo quanto riportato dalle fonti, le fanciulle prestavano il loro servizio ad Artemide prima del matrimonio: dopo essere state *aletrides* e prima di svolgere il

²⁸⁵ Str.*Geog.*X, 1, 10; Stabone ricorda oltre la presenza di una stele testimoniante tali processioni anche un ulteriore documento esposto come il precedente nel tempio della divinità nel quale sarebbero state incise le regole di combattimento da tenersi nell'ambito del conflitto tra Calcide ed Eretria per il controllo del *Lelanton pedion*, Strabo. X, 1, 12. Cfr. SOLIMA 1998, pp. 398 - 401.

²⁸⁶ IG XIII 9; cfr. DORIA PULCI BREGLIA 1975, p. 43.

²⁸⁷ Cfr. DORIA PULCI BREGLIA 1975, p. 40

²⁸⁸ KNOEPFLER 1988, p. 392.

²⁸⁹ IG II² 1203.

²⁹⁰ DORIA PULCI BREGLIA 1975, p. 47.

²⁹¹ Per la presentazione esaustiva delle diverse tappe di tale percorso si rimanda a BRELICH 1969, pp. 231-240.

²⁹² KAHIL 1963.

²⁹³ Sulla relazione tra Artemide e la danza si rimanda a WEBSTER 1959, in particolare pp. 130-131.

²⁹⁴ Sulla simbologia della palma si veda TORELLI 2002.

servizio di canefore. Sulla base dei limiti di età rintracciati per le *arrephoroi*, tra i sette e gli undici anni²⁹⁵, è stato ipotizzato che il servizio dell'*arkteia* impegnasse fanciulle che avevano superato i dieci anni. Tuttavia a questi dati si affiancano una serie di notizie contraddittorie: mentre alcuni testi indicano i dieci anni come età delle *arktoi*, postulando un'equivalenza tra il termine δεκατεῦσαι e quello di ἀρκτηῦσαι²⁹⁶, negli stessi commenti antichi alla commedia è specificatamente riferito che l'*arkteia* era un servizio compiuto da fanciulle la cui età non doveva essere inferiore ai cinque anni né superiore ai dieci²⁹⁷.

I limiti di età menzionati dagli scoliasti sono compatibili col fatto che i *Brauronia* fossero una festa penteterica e che l'*arkteia* fosse un rito legato allo sviluppo biologico delle fanciulle che si concludeva nel periodo precedente²⁹⁸ o immediatamente successivo²⁹⁹ l'arrivo del menarca, prima che fosse raggiunta l'età giusta per il matrimonio³⁰⁰; la parentesi di cinque anni assicurava che ogni ragazza potesse essere *arktos*, cominciando il proprio servizio tra i cinque e i nove anni e terminandolo, dopo un anno, in un'età che poteva essere compresa tra i sei e i dieci anni³⁰¹.

Una serie di momenti diversi all'interno del rito, in connessione con la partecipazione di fanciulle di età diverse, sono stati identificati attraverso l'analisi iconografica, da C. Sourvinou Inwood. La studiosa identifica: un primo momento caratterizzato dall'indossare una veste corta, in un rito che avrebbe interessato le fanciulle più giovani, preliminare al compiersi del rito dell'*arkteia*³⁰²; un secondo momento in cui con il *krokoton* le fanciulle compivano un rito misterico e un terzo

²⁹⁵ Cfr. BRELICH 1969, p. 265.

²⁹⁶ Si vedano Arpocrazione ed Esichio. Questa connessione dipendeva, secondo Brelich, dal fatto che il servizio dell'*arkteia* fosse considerato come una consacrazione simile a quella delle decime, cfr. BRELICH 1969, p. 266; si veda anche JEANMARIE 1936, p. 259.

²⁹⁷ Tale discrepanza è stata risolta ipotizzando che la *Lysistrata* rifletta una fase arcaica del rito; col passare del tempo i limiti di età delle partecipanti si sarebbero abbassati, a causa della perdita dell'originale significato del rito stesso e al suo passaggio da una dimensione pubblica a una più privata, JEANMARIE 1936, p. 260; BRELICH 1969, p. 273.

²⁹⁸ SOURVINO INWOOD 1990a, p. 50.

²⁹⁹ KAHIL 1977, p. 90; GIUMAN 1999a, p. 138.

³⁰⁰ SOURVINO INWOOD 1990a, p. 50; per l'età del matrimonio delle fanciulle ateniesi si veda anche PERLMAN 1983, p. 117.

³⁰¹ SOURVINO INWOOD 1988, p. 21.

³⁰² La studiosa connette questo tipo di indumento a quello attestato per le raffigurazioni di atlete, con particolare riferimento ad Atalanta ipotizzando che questo particolare abbigliamento sia simbolo dell'aspetto selvatico che caratterizza lo stato di *parthenos*, SOURVINO INWOOD 1988, p. 124.

momento in cui con indosso una veste lunga le *parthenoi*, una volta raggiunto lo stadio successivo, potevano a tutti gli effetti rientrare all'interno della società³⁰³.

I *Tauropolia*

I *Tauropolia* sono una cerimonia in onore di Artemide³⁰⁴ di cui abbiamo poche testimonianze. Secondo quanto riportato nell'*Ifigenia in Tauride*, è possibile ipotizzare che nel santuario di Artemide Tauropola ad Halai Arafenides avesse luogo una cerimonia avente come protagonisti attori maschili, il cui sangue veniva versato in sostituzione del mancato sacrificio di Oreste in Tauride³⁰⁵. A questa interpretazione si affiancano le relazioni esistenti tra il tempio di Artemide Tauropola ad Halai Arafenides e il vicino tempio di Brauron. Queste sono basate sul riferimento ai due luoghi di culto presente nella tragedia euripidea e sul rinvenimento, in entrambi i contesti, dei *krateriskoi* votivi caratteristici del culto di Artemide in Attica, riconosciuti per la prima volta da L. Kahil e associati alla pratica del rituale dell'*arkteia*³⁰⁶, che hanno permesso di connettere anche questo luogo di culto con lo svolgimento di rituali iniziatici femminili³⁰⁷.

La documentazione epigrafica proveniente dall'area del tempio dell'odierna Loutsas permette di confermare lo svolgersi di un agone nel contesto dei *Tauropolia*. Si tratta di un decreto onorifico, in cui il demo rende omaggio a un certo Philoxenos. Tale omaggio è rappresentato da una corona d'oro che il personaggio riceve durante un agone non specificato, attribuitagli per aver svolto il compito di corego dei pirricisti³⁰⁸.

Accanto a queste testimonianze di recente E. Bathrellou ha sottolineato l'importanza di una fonte quali gli *Epitrepontes* di Menandro nel delineare le caratteristiche di questa festività. La commedia infatti testimonia, proprio in occasione dei *Tauropolia* lo svolgersi di una *παννυχίς*³⁰⁹: una cerimonia notturna

³⁰³ SOURVINOU INWOOD 1988, pp. 119-123.

³⁰⁴ Hesych. sv. ταυροπόλια.

³⁰⁵ E.IT 1458-1461. In favore dell'identificazione dei *Tauropolia* come rituale d'iniziazione maschile: LLOYD-JONES 1983, pp. 96-97; DOWDEN 1989, pp. 37, 134; BONNECHÈRE 1994, pp. 48-52; CECCARELLI 1998, p. 84.

³⁰⁶ KAHIL 1965.

³⁰⁷ Il propendere degli studiosi sull'una piuttosto che sull'altra interpretazione, come già notato da Bathrellou si mostra strettamente connesso alla finalità dello studio in cui l'analisi del rituale e delle sue testimonianze è inserita. Così gli studi che analizzando il contesto del tempio di Artemide Tauropola ad Halai Arafenides si concentrano sull'aspetto femminile del rituale; si citano ad esempio BRELICH 1969 e GIUMAN 1999a. Cfr. BATHRELLOU 2012, pp. 155-156.

³⁰⁸ WITEHEAD 1986, p. 141, n. 118.

³⁰⁹ Men.*Epitrep.* v. 275.

avente come protagoniste figure femminili³¹⁰. La partecipazione maschile ai *Tauropolia* è implicita nella scena descritta dalla commedia. Questa testimonianza, unita alle precedenti, delinea il quadro di un cerimoniale complesso, probabilmente costituito da diverse pratiche rituali, nell'ambito delle quali erano in azione giovani fanciulle vergini³¹¹, impegnate in una cerimonia funzionale al passaggio all'età adulta, che agivano sotto la supervisione di donne più mature. Accanto alle giovani vergini un ruolo molto importante nell'economia del rituale doveva essere rivestito dai fanciulli; questi secondo quanto riportato dalla commedia potevano essere impegnati in varie attività inerenti il simposio e connesse all'uso di vino. E. Bathrellou ipotizza che la perdita di lucidità determinata dal vino sia funzionale, nel contesto del rituale, a mimare la follia di Oreste alla mercé delle Erinni durante il suo peregrinare per l'Attica, prima di raggiungere la terra dei Tauri. Questa perdita di controllo si sarebbe protratta per tutta la notte, momento occupato dalla danza femminile della *pannichis*, per poi concludersi il giorno successivo con il sacrificio simbolico di uno dei giovani fanciulli, dopo il quale trovava posto l'agone il cui fine ultimo era legato alla reintegrazione dell'individuo nella società³¹².

³¹⁰ Dato il riferimento a *gynakes* (v. 298) e *korai* (v. 301) non è da escludere la partecipazione di donne appartenenti a diverse classi di età, BATHRELOU 2012.

³¹¹ Il fatto che alla cerimonia partecipino fanciulle vergini è testimoniato al v. 341.

³¹² Cfr. BATHRELOU 2012, pp. 169-170.

IV

La topografia delle attestazioni

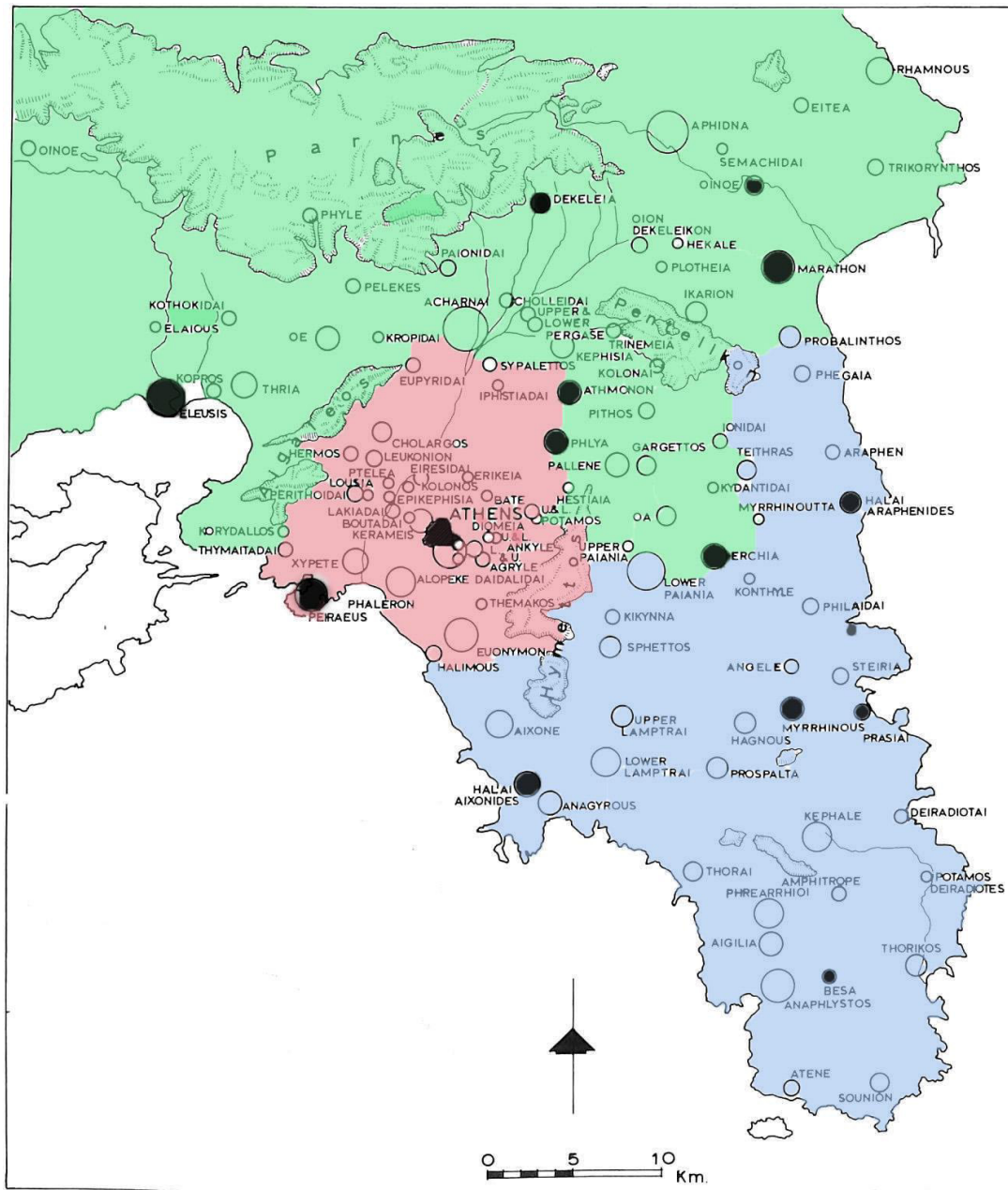


Figura 1. Pianta dell'Attica con divisione delle aree considerate e indicazione dei demi in cui è attestata la presenza di dediche in onore di Artemide. (rielaborazione autore da TRAVLOS 1971)

Nell'ambito dell'ampio spettro delle testimonianze relative al culto di Artemide in Attica, in un totale di quarantadue contesti devozionali, solo tredici conservano tracce documentate di resti archeologici, in dieci casi la presenza di un

altare o di un tempio è attestata esclusivamente dalla documentazione epigrafica³¹³, mentre per i templi di Artemide *Orthosia* al ceramico e della *Selasphoros* a Flia si dispone solo di informazioni offerte dalla tradizione letteraria³¹⁴. Ai dati riferibili alla presenza di un luogo di culto tangibile si accostano azioni di dedica isolate la cui relazione con luoghi di culto specifici, quando rintracciabile, è destinata a restare nel campo delle ipotesi³¹⁵.

Per organizzare meglio la presentazione, il territorio regionale è stato convenzionalmente diviso in tre aree principali: è stata distinta una prima zona coincidente con l'area dell'*asty* estesa dal centro urbano di Atene fino alla costa occidentale e all'area del Pireo; un'area settentrionale al cui interno troviamo la zona compresa tra Eleusi a ovest e l'area della Tetrapoli di Maratona a est e una zona costiera comprendente i demi della Paralia e l'Attica meridionale (Fig. 1).

IV.1. Le testimonianze dall'*Asty*

Partendo dall'Acropoli, centro religioso cittadino per eccellenza, si trova il recinto di Artemide Brauronia³¹⁶ la cui presenza, testimoniata da Pausania³¹⁷, viene fatta risalire al VI sec. a.C. e connessa con la figura di Pisistrato. La relazione esistente tra il tiranno e il santuario di Brauron, attestata dalle fonti³¹⁸, è alla base delle ipotesi che vogliono riconoscere nella fondazione del luogo di culto il risultato di un disegno preciso legato in parte alla politica culturale pisistratea³¹⁹ e in parte a motivi di carattere personale³²⁰; tale identificazione si basa sull'attribuzione all'area sacra di alcuni elementi scultorei e frammenti ceramici che permetterebbero di riconoscere tracce dell'esistenza di un culto già nel VI sec. a.C., nonostante gli scavi

³¹³ Questo tipo di documentazione, che occupa una posizione di primo piano nell'ambito della ricostruzione del quadro topografico delle attestazioni, è accompagnata nella maggior parte dei casi da testimonianze letterarie che permettono di arricchire il quadro delle conoscenze in rapporto ai rituali e all'origine degli stessi. Per la presentazione delle fonti letterarie ed epigrafiche e per la descrizione di ogni singolo contesto si rimanda al catalogo contesti e alle tabelle in appendice.

³¹⁴ Vedi appendice tabella n. 2.

³¹⁵ Alle informazioni riassunte nella tabella n. 2, si affianca l'elenco delle attestazioni isolate, relative ad azioni di dedica in onore di Artemide non caratterizzata da nessuna epiclesi, riportato nella tabella n. 1; in essa sono inseriti i documenti epigrafici i cui luoghi di rinvenimento non sono attestati e per i quali è risultato impossibile stabilire una relazione anche ipotetica con i contesti conosciuti.

³¹⁶ Scheda catalogo contesti n. 6.II; TAV.X fig.1, n.1.

³¹⁷ Paus.I.23,7.

³¹⁸ Plut.*Sol.*X.3; Phot. sv. Βραυρών.

³¹⁹ La fondazione del luogo di culto nell'ambito della politica del tiranno viene messa in relazione con l'introduzione del culto di Dioniso Eleutereo ad Atene e con l'istituzione delle gare teatrali delle Grandi Dionisie, cfr. ANGIOLILLO 1983, p. 351. Per una panoramica relativa all'attività edilizia nel periodo della tirannide si veda SHAPIRO 1989.

³²⁰ ANGIOLILLO 1983, p. 352.

dell'area non abbiano permesso di rintracciare elementi architettonici a testimonianza della presenza di un edificio di culto in questo periodo. Gli elementi attribuiti alla fase pisistratea dell'area sacra sono: due statue di cani³²¹ e i frammenti di *krateriskoi*³²² appartenenti a un orizzonte cronologico di tardo VI sec. a.C. che permetterebbero, secondo Shapiro, di attribuire la fondazione del culto più che a Pisistrato al figlio Hippias³²³.

Al recinto di Artemide Brauronia, le cui strutture sono archeologicamente documentate a partire dal V sec. a.C. all'interno dello spazio trapezoidale compreso tra la Calcoteca a est e il muro di cinta miceneo a ovest, si affianca un'area legata al luogo di culto di Artemide Epipyrgidia³²⁴ la cui localizzazione, nello spazio posteriore il tempio della Nike, si qualifica come il frutto di ipotesi³²⁵ basate principalmente sull'attestazione dell'esistenza di un sacerdote di Artemide Epipyrgidia e delle Charites³²⁶, e sulla testimonianza di Pausania che ricorda nell'area del *Pyrgos* la presenza di una statua di Ecate Epipyrgidia³²⁷. Questo contesto si rivela come uno dei nodi relativi all'argomento preso in esame: l'analisi della documentazione inerente il luogo di culto ha restituito un quadro dai limiti estremamente labili, difatti nessuna testimonianza diretta consente di collocare il luogo di culto sul *Pyrgos* se non l'associazione tra la divinità ed Ecate³²⁸.

Dall'area dell'Acropoli proviene, infine, una dedica ad Artemide Diktyнна, testimonianza di un'azione votiva compiuta da un personaggio femminile legato al demo di Erchia³²⁹: l'epigrafe, rinvenuta nell'area del teatro di Dioniso, si qualifica come l'unica attestazione di forme di devozione in onore della divinità e non permette di ipotizzare l'esistenza di un vero luogo di culto³³⁰.

³²¹ Catalogo materiali n. 52.

³²² Catalogo materiali nn. 97-102.

³²³ L'autore sottolinea inoltre la relazione esistente tra il giovane tiranno e la divinità, sulla base delle vicende relative alla caduta di quest'ultimo che avrebbe trovato nella roccaforte di Munichia il suo ultimo baluardo, cfr. SHAPIRO 1989, p. 66.

³²⁴ Catalogo contesti n. 10, TAV.X fig.1, n.2.

³²⁵ STEVENS 1946, p. 89; BESCHI 1968, p. 536.

³²⁶ IG II² 5050; TAV. XIII fig. 2.

³²⁷ Paus. II, 30.2.

³²⁸ Per una storia degli studi relativa alla presenza di Artemide Epipyrgidia sull'acropoli di Atene si vedano: JUDEICH 1931, pp. 223-224; ROUSSEL 1934; STEVENS 1936, pp. 426-436; STEVENS 1946, p. 89; CARBONI 2015. Inoltre è necessario riconsiderare il valore topografico finora assegnato all'epiclesi che, sebbene possa essere accettato per quanto riguarda l'immagine di Ecate, come dimostrato in precedenza non appare universale: vedi *supra* cap. II.

³²⁹ IG II² 4688; TAV.X fig.1, n.3.

³³⁰ Non è da escludere, inoltre, che l'area del ritrovamento non corrisponda all'originale luogo di esposizione del monumento: la relazione esistente tra Diktyнна e Apollo Delphinio, già sottolineata dal Bourboulis (BOURBOULIS 1949, p. 51), permette di non escludere la provenienza della dedica dal tempio di quest'ultimo nella valle dell'Ilisso.

Proseguendo verso sud-ovest, nella valle compresa tra Pnice e Areopago, in un'area che in antico faceva parte del demo di Melite sono state identificate le strutture di un edificio sede di un'associazione privata di stampo dionisiaco³³¹, datato per via epigrafica al II sec. d.C. e variamente interpretato dagli studiosi per quanto riguarda le età precedenti³³². Al suo interno sono state rinvenute testimonianze relative alla presenza di un culto di Artemide, venerata con l'appellativo Ereithos.

La presenza della divinità all'interno del luogo di culto non è stata particolarmente approfondita, anche a causa della scarsità di informazioni³³³. Il suo nome è testimoniato all'interno di due dediche votive provenienti dall'area: la già menzionata dedica ad Artemide Ereithos³³⁴ e una dedica a Kourotrophos indicata come "vicina ad Artemide"³³⁵. La vicinanza delle due figure divine permette di identificare meglio il rapporto tra la divinità e le attività produttive connesse con l'agricoltura, già testimoniate dall'epiclesi divina³³⁶.

All'interno del demo di Melite si trova anche il tempio che, secondo le fonti³³⁷, Temistocle fece costruire in ricordo della vittoria di Salamina, in onore della divinità che in quest'area era venerata con l'appellativo di Aristoboule³³⁸; questa epiclesi, secondo alcune ipotesi, sarebbe stata sostituita dall'appellativo Demosyne su una base con dedica rinvenuta nell'area del demo³³⁹.

Dirigendo l'attenzione verso est, superato l'*Olympieion*, si entra nell'area della Valle dell'Ilisso: antica località di Agre³⁴⁰ dove, secondo la tradizione, la divinità

³³¹ TAV.III fig.2, n.2.

³³² La struttura nella sua fase più recente si data al V sec. d.C.. L'identificazione con il *Bakcheion* si fonda sul rinvenimento dell'epigrafe IG II² 1368, datata al II sec. d.C.; nonostante tale scarto cronologico la continuità di utilizzo dell'edificio definita dal Dörpfeld, viene messa in dubbio da F. Longo (cfr. LONGO 2010b, p. 259). Per quanto riguarda la bibliografia relativa alle fasi precedenti della struttura si veda la scheda contesto n. 11.

³³³ Dopo il tentativo, attuato dal Dörpfeld, di connettere la presenza di Artemide all'interno del *Bakcheion* con una fase di utilizzo precedente della struttura, identificata dallo studioso con il tempio di Dioniso en Limnais, e di riconoscere nella divinità l'Artemide Kalliste menzionata da Pausania (cfr. DÖRPFELD 1894a, p. 150), di recente l'analisi epigrafica del documento è stata attuata da D. Guarisco: GUARISCO 2001.

³³⁴ IG II² 5005

³³⁵ IG II² 5004. L'epigrafe non specifica l'epiteto della divinità ma dato il comune luogo di rinvenimento è plausibile che anch'essa si riferisca ad Artemide Eireithos.

³³⁶ Vedi *supra* Cap. II. L'associazione degli Iobacchi non è l'unica associazione privata ad Atene all'interno della quale il culto di Artemide è inserito in un contesto connesso con l'agricoltura: l'epigrafe IG II² 1367 riporta il calendario cultuale di un'associazione privata imbevuta di panteismo e orfismo, all'interno della quale si registra un gran numero di divinità legate all'agricoltura, Tab. I, cfr. SOKOLOWSKI 1969, pp. 102-103, n. 52. Il documento, inoltre, testimonia nel mese di *Pianopsion* il dono ad Apollo e Artemide di un particolare tipo di focacce.

³³⁷ Plut.*Them.* 22, 2-3; DeMalHer 869, 37.

³³⁸ Cfr. scheda contesto n. 3; TAV.III fig.2, n.1.

³³⁹ IG II² 4658, cfr. STEINHAEUER 1998.

³⁴⁰ Lex.Seg. Ed Bekker, p. 326; Lex.Seg. Ed Bekker, p. 334; Eust. Ad Il. B 852.

avrebbe svolto la sua prima caccia dopo essere approdata in Attica dall'isola di Delo³⁴¹ e dove in epoca storica, si sarebbe svolto il sacrificio di 500 capre in ringraziamento per la vittoria ottenuta durante la battaglia di Maratona³⁴². L'area si caratterizza per una topografia cultuale estremamente complessa, fortemente compromessa dall'evoluzione urbanistica della città³⁴³. Tale caratteristica ha dato adito a varie ipotesi relative all'identificazione delle strutture ivi conservate. La storia degli studi non si è dimostrata sempre concorde nell'attribuire ad Artemide Agrotera le strutture del c.d. tempio ionico dell'Ilisso³⁴⁴, la cui identificazione è fortemente influenzata dall'esegesi di una serie di lastre marmoree rinvenute nel letto del fiume e ad esso attribuite³⁴⁵.

Nell'area a sud dell'*Olympieion*, in quello che è stato identificato come il tempio di Apollo Delphinio, le fonti letterarie ed epigrafiche ricordano la presenza di azioni votive in onore della coppia divina Apollo Delphinio e Artemide Delphinia³⁴⁶; a queste si affianca una dedica ad Artemide Kolainis³⁴⁷ rinvenuta nella stessa area³⁴⁸ che, insieme ad altre testimonianze urbane relative al culto della divinità³⁴⁹, ha fatto ipotizzare la presenza di un santuario all'interno della *polis* che avrebbe sostituito, in un certo momento, la funzione svolta dal santuario demotico recentemente rinvenuto nell'area dell'odierna Merenda, antico demo di Myrrinous³⁵⁰. La presenza di un luogo di culto urbano della divinità, a causa della scarsità delle testimonianze, resta un fatto indimostrabile tuttavia non è da escludere l'esistenza di una relazione tra la testimonianza dall'*Olympieion* e i culti attestati in quest'area in cui, al già citato culto di Artemide Delphinia e Apollo Delphinio, si affiancano le informazioni relative a un

³⁴¹ Paus.I.19,6.

³⁴² X.An. 3,2,12; Plut.Mor. 862 b-c. Un sacrificio di 300 capre è ricordato da Ael.VH.II.25.

³⁴³ Per una panoramica relativa ai culti attestati lungo le rive dell'Ilisso si veda MARCHIANDI 2011a.

³⁴⁴ Scheda catalogo contesti n. 1; TAV.I fig. 1.

³⁴⁵ La prima identificazione del tempio ionico dell'Ilisso con il tempio di Artemide Agrotera si deve al Dörpfeld : DÖRPFELD 1897, p. 228, contro tale ipotesi il Möebius: MÖEBIUS 1936, seguito dal Travlos: TRAVLOS 1953 pp. 313-314, il quale ipotizza il riconoscimento con il *Metreon* di Agrai. L'identificazione della struttura col tempio di Artemide Agrotera fu riconsiderata dallo stesso Travlos qualche anno più tardi sulla base dell'identificazione di un attraversamento del fiume nei pressi dell'area: cfr. TRAVLOS 1971, pp. 112-120; Per una conferma di tale identificazione bisognerà aspettare la pubblicazione delle ultime indagini. Per quanto riguarda l'attribuzione delle lastre di fregio si rimanda ai più recenti lavori di Beschi: BESCHI 2002a, con bibliografia precedente. Contro tale attribuzione PAUTASSO 2002. Catalogo materiali nn. 5-11.

³⁴⁶ Catalogo contesti n. 7; TAV XII.

³⁴⁷ Catalogo contesti n. 17.II.

³⁴⁸ IG II² 4731.

³⁴⁹ Oltre che dall'area dell'*Olympieion* una dedica ad Artemide Kolainis datata al II sec. d.C. è stata rinvenuta a nord dei propilei di ingresso all'Acropoli; a queste due testimonianze si affiancano due iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso: rispettivamente IG II² 5057 e IG II² 5140.

³⁵⁰ Cfr. BULTRIGHINI 2015b, pp. 264-266.

culto di Apollo Pythio, la cui presenza anche a Myrrinous, se confermata, permetterebbe di ipotizzare una relazione tra la dedica ad Artemide e questo culto anche nella valle dell'Ilisso³⁵¹.

L'area a nord dell'Acropoli è caratterizzata dalla testimonianza di due luoghi di culto della divinità, entrambi attestati esclusivamente per via epigrafica: una dedica molto lacunosa conserva la testimonianza di un culto di quella che è stata identificata come Artemide Mysia in associazione con Apollo Sminthio³⁵², il cui tempio sarebbe da localizzarsi in un'area poi occupata dalla chiesa di Ag. Ioanni Prodromo Manguti³⁵³; a questa si affianca l'identificazione dell'area con l'antico demo di Kydatenaion, all'interno del quale la documentazione epigrafica permette di ricondurre la presenza di un tempio di Artemide Amarysia³⁵⁴, da porsi in stretta relazione con un culto di provenienza eretriesa, attestato nel demo di Athmonon.

All'area delle pendici settentrionali dell'Acropoli riconducono anche due documenti epigrafici con dedica ad Artemide, in associazione con la *Meter Theon*, rinvenuti rispettivamente sull'Acropoli³⁵⁵ e nella zona compresa tra la grotta di Pan e la chiesa dell'Hypapanti³⁵⁶; questi documenti affiancano una serie di altre attestazioni relative al culto della *Meter*, rinvenute in un'area compresa tra le pendici settentrionali dell'Acropoli e l'*Agora*³⁵⁷.

Procedendo verso ovest, nell'*Agora* si trovano le testimonianze relative alla presenza di sacrifici in onore della divinità con l'epiclesi Boulaia, eseguiti prima delle assemblee a partire dal III sec. a.C. Gli scavi archeologici compiuti nell'area, non hanno permesso l'identificazione di strutture inerenti un contesto specifico legato al culto della divinità, sebbene la storia degli studi collochi nell'area sia un culto di Artemide Boulaia³⁵⁸ che un culto di Artemide Eukleia³⁵⁹ di cui non si è rintracciata nessuna informazione³⁶⁰. Il culto della Boulaia è attestato, oltre che dalla

³⁵¹ Per quanto riguarda le attestazioni relative ai culti del demo di Mirrynous cfr. BULTRIGHINI 2015b, in particolare pp. 237-293; sulla presenza di Apollo Pithio nell'area dell'Ilisso si veda MARCHIANDI 2011c, con bibliografia precedente.

³⁵² IG II² 4854: scheda contesto n. 20.

³⁵³ La localizzazione nell'area di un luogo di culto in onore di Apollo si basa sul rinvenimento dell'epigrafe IG II² 4863, cfr. GUARISCO 2001. Sulla chiesa di Ag. Ioannis Prodromo Mangouti si veda MOMMSEN 1868, pp. 17-18, n. 6. TAV. XVII fig.1.

³⁵⁴ IG I³ 426; scheda contesto n. 2.II.

³⁵⁵ IG II² 4670.

³⁵⁶ IG II²5015, sulla chiesa dell'Hypapanti si veda MOMMSEN 1868, pp. 22-24.

³⁵⁷ Per le testimonianze dall'*Agora* si veda GEAGAN 2011, in particolare pp. 316-318.

³⁵⁸ Scheda contesto n. 5.

³⁵⁹ Cfr. WYCHERLEY 1957, pp. 58-59.

³⁶⁰ Pausania (I.14,5) ricorda la presenza di un tempio di Eukelia in una zona nei pressi delle pendici settentrionali dell'Acropoli, a questo luogo di culto viene connesso il riferimento al sacerdote di

documentazione dei sacrifici, anche dalla testimonianza relativa alla presenza di un altare dedicato alla divinità a est della *Tholos*³⁶¹ e da alcuni frammenti ceramici connessi al culto di Artemide³⁶².

Dall'*Agora* procedendo verso ovest si arriva al quartiere del Ceramico dove la documentazione presenta dei caratteri estremamente confusi³⁶³. Appena varcata la porta del *Dipylon* le epigrafi e le fonti letterarie testimoniano la presenza di Artemide venerata sotto 3 epiclesi: Kalliste, Soteira ed Orthosia.

Un culto di Artemide Kalliste, documentato da attestazioni epigrafiche e dalla testimonianza di Pausania³⁶⁴, è stato identificato all'inizio del 1900 all'incrocio tra via Platea e via Salamina³⁶⁵. In quest'area la divinità presenta aspetti peculiari altrimenti non documentati in Attica come la funzione ieratica, testimoniata dalla presenza di votivi anatomici³⁶⁶. La documentazione relativa a Kalliste si è confusa, fino all'identificazione delle strutture pertinenti al luogo di culto, con le testimonianze relative alla presenza di Artemide Soteira³⁶⁷, rinvenute sparse in un'area compresa tra la via delle tombe e l'*Agora*, messe in relazione con un *temenos* identificato come preposto al culto di Ecate per la presenza di un *Hekataion*³⁶⁸. Nuove indagini compiute nell'area, hanno permesso di accendere una nuova luce sulla divinità venerata al Ceramico e sulla sua funzione: il rinvenimento di un pozzo, infatti, sembrerebbe attestare riti di idromanzia in onore di Apollo e Artemide, confermando la compresenza nell'area delle due divinità già testimoniata dalla

Eukleia e Eunomia, attestato in IG II² 4193; l'identificazione di queste due divinità con Artemide si basa sul fatto che esse sono associate ad Artemide in varie aree della Grecia (cfr. GEAGAN 2011, p. 294), tuttavia è necessario sottolineare che tale associazione non compare nella documentazione riferita al territorio attico.

³⁶¹ Agora XVI, n. 225.

³⁶² Oltre ai *krateriskoi* votivi identificati da L. Kahil (catalogo materiali nn. 110-112), dall'area a sud della *Tholos* proviene una lanterna a vernice nera con riferimento alla divinità; nonostante il materiale chiaramente connesso a un culto di Artemide proveniente dall'*Agora* sia abbondante, la mancanza di un'indicazione precisa relativa all'epiclesi divina all'interno della documentazione non permette di attribuire con certezza tali dediche al culto della Boulaia.

³⁶³ Le epigrafi attestanti la presenza di Artemide nell'area del ceramico sono state rinvenute quasi esclusivamente in giacitura secondaria, in un'area compresa tra la porta del *Dipylon* e l'*Agora*. Al culto di Artemide Kalliste, localizzato lungo la via che dal Ceramico conduceva all'Accademia, vengono riportate una serie di epigrafi rinvenute nei pressi del *Dipylon*. In esse il nome della divinità non è accompagnato da nessuna epiclesi. Queste sono connesse alla dea sulla base del rinvenimento, nella stessa area, di un decreto onorario in cui è fatto riferimento al sacerdote di Artemide Kalliste: IG II² 788. Contro l'attribuzione di tali documenti al culto della Kalliste MIKALSON 1998.

³⁶⁴ Paus. I, 29.2

³⁶⁵ Scheda catalogo contesti n. 14.

³⁶⁶ Catalogo materiali nn. 63-66.

³⁶⁷ Scheda catalogo contesti n. 26.

³⁶⁸ Tale identificazione ha portato a ipotizzare una consequenzialità cronologica tra i due luoghi di culto, per cui nell'area in precedenza occupata da un culto di Artemide Soteira, nel III sec. d.C. si sarebbe installato un culto di Ecate: cfr. MARCHIANDI 2014a. Per la più recente analisi dell'area si rimanda a GRAML 2016.

documentazione epigrafica³⁶⁹. Infine la presenza di un tempio nel Ceramico in onore di Artemide Orthosia³⁷⁰ è attestata esclusivamente da uno *scholio* a Pindaro³⁷¹; questo è stato messo in relazione con le fratrie ateniesi, tuttavia data la scarsità di documentazione non è possibile avanzare ulteriori ipotesi, sebbene la funzione salvifica rivelata dall'epiclesi divina permetta di tracciare una relazione con le testimonianze relative al culto di Artemide Soteira.

Verso la costa occidentale, ci si imbatte nella presenza di un altare in cui Artemide Lochia Ilizia affiancava una serie di altre divinità legate alla fertilità e rappresentate tutte insieme nel contesto del rilievo votivo dedica di Xenocrateia³⁷², rinvenuto in quello che è stato identificato come il santuario di Cefiso³⁷³.

Oltre il Falero si giunge al Pireo, area dominata dal santuario di Artemide Munichia³⁷⁴ per cui le fonti sottolineano la funzione di difesa e di guida esercitata nell'ambito delle guerre persiane. È proprio tale funzione che riporta a una delle caratteristiche della divinità attestata in particolare nella documentazione proveniente dall'*Agora*, ma che è forse riferibile alla dea di Munichia³⁷⁵: si tratta dell'appellativo di Phosphoros che compare in alcuni decreti, nel contesto delle offerte fatte prima delle assemblee, subito dopo il riferimento ad Artemide Boulaia. L'attestazione della presenza di un *Phosphorion* al Pireo nell'epigrafe SEG XXI, 464³⁷⁶, consente di mettere in relazione l'Artemide Phosphoros dei decreti con quest'area, permettendo di avanzare un'ipotesi di identificazione con la divinità venerata proprio sulla collina di Munichia³⁷⁷.

La funzione salvifica della divinità testimoniata dall'epiclesi Phosphoros³⁷⁸ sembra confermata da alcune dediche sparse rinvenute nell'area: si tratta di una dedica ad Artemide Nanai³⁷⁹, epiclesi nata da un'associazione divina che oltre a riflettere contatti esterni, testimonia la funzione di divinità tutelare dello stato

³⁶⁹ IG II² 4631: il testo di provenienza ignota riporta la dedica ad Artemide Soteira e Apollo e si data al IV sec. a.C.. Anche in questo caso, come nel caso del tempio dell'Ilisso, sarà necessario attendere la pubblicazione dei dati relativi ai nuovi rinvenimenti per chiarire meglio il rapporto tra le due divinità e la funzione del culto nell'area.

³⁷⁰ Scheda contesto n. 23.III.

³⁷¹ Schol.Pind.Ol III, 54.

³⁷² Catalogo materiali n. 24.

³⁷³ Catalogo contesti n. 18; TAV. XV fig.2.

³⁷⁴ Catalogo contest n. 19. TAV. XVI fig.1.

³⁷⁵ Su Munichia si veda da ultima VISCARDI 2015 con bibliografia precedente.

³⁷⁶ = *Agora* XV, 240.

³⁷⁷ A favore dell'identificazione dell'Artemide Phosphoros con la Munichia: PICCIRILLI 1988a; PICCIRILLI 1981b; MIKALSON 1998; ZOGRAFOU 2005; VISCARDI 2015. Contro tale identificazione: GUARISCO 2010.

³⁷⁸ Cfr. ZOGRAFOU 2005.

³⁷⁹ Catalogo contesti n. 21.

attestata per la dea in medio oriente. L'epigrafe si qualifica come unica prova relativa a pratiche devozionali in onore della divinità in Attica; questa è stata messa in relazione con altre testimonianze provenienti dal Pireo tra cui la dedica ad Artemide Horaia, i cui caratteri non dovevano differenziarsi dalla divinità di origine frigia Nanai³⁸⁰. Nell'ambito dell'identificazione del rapporto tra la dedica ad Artemide Nanai e il tempio di Munichia è di notevole importanza la testimonianza offerta dal tempio di Artemide Nanai a Doura Europos, dove pare che il sincretismo tra le due figure divine sia da collocarsi nella seconda fase costruttiva dell'area sacra, datata al I sec. a.C.³⁸¹. Il carattere distintivo della struttura in questa fase è da riconoscersi nella presenza di una costruzione gradinata identificata come un *bouleterion*, posta nell'angolo sud-est del recinto sacro³⁸². La presenza di un edificio per riunioni nel contesto di un luogo di culto artemideo riflette la testimonianza offerta dalla documentazione epigrafica attica relativa alla già citata presenza di un *phosphorion* del Pireo, sede di riunioni della *Boule*. Nel contesto dell'identificazione di Artemide Munichia con l'Artemide Phosphoros, mediata dalla funzione di guida offerta ai naviganti, è possibile riconoscere proprio nel tempio della divinità a Munichia il *Phosphorion* citato dall'epigrafe come sede della riunione dei bouleti, stabilendo in questo modo una relazione funzionale strettissima tra l'Artemide Munichia Phosphoros del Pireo e l'Artemide Nanai. Non è quindi da escludere che tale somiglianza tra le prerogative del culto ateniese e quelle del culto attestato a Doura Europos abbia portato alla dedica ad un Artemide Nanaia da parte di un visitatore occasionale ed esterno all'Attica³⁸³.

Dal Pireo proviene anche un frammento di base marmorea con dedica ad Artemide Orthosia Hegemone³⁸⁴; il carattere di dedica isolata non permette di stabilire se si riferisca alla presenza di un luogo di culto esclusivo di Artemide Orthosia o se sia riferibile al meglio documentato santuario di Artemide Munichia, cui l'epiclesi Orthosia si adatterebbe nel senso di guida³⁸⁵, funzione riferita alla dea di Munichia anche nella sua qualità di Phosphoros. Ulteriore elemento che

³⁸⁰ CLERC 1893, p. 142.

³⁸¹ Per il culto di Artemide Nanai a Dura Europos si veda DUCHÂTEAU 2013.

³⁸² TAV. XVIII fig. 1.

³⁸³ Il nome del dedicante: Axios, attestato ad Atene in vari documenti epigrafici dal II sec. a.C. fino al II sec. d.C., è identificato come un nome molto diffuso in Macedonia: cfr. MORA 1990, p. 14. Oltre che a Dura Europos un altro grande tempio di Artemide Nanai è attestato a Susa dove divenne la divinità cittadina dei greci; in esso avvenivano le manomissioni degli schiavi, verso i quali la divinità diventava garante: cfr. TARN 1966, p. 69.

³⁸⁴ IG II² 5012; catalogo contesti n. 23.I.

³⁸⁵ Suda sv. Ὀρθωσία; Etym.Magn. sv. Ὀρθωσία.

permetterebbe di connettere il documento al culto di Artemide Munichia, è l'importanza rivestita dalla divinità nella preparazione dei giovani efebi se si considera la relazione esistente tra il culto di Artemide e le pratiche religiose all'interno delle *fratrie*, così come ipotizzata dalla Guarducci³⁸⁶. Resta ipotetica la localizzazione al Pireo di un luogo di culto di Artemide Yrkanis, basata sull'analisi dell'epigrafe IG II² 1035³⁸⁷.

Il quadro dei luoghi di culto testimoniati nel territorio della *polis* si conclude con l'attestazione di monete di Artemide Ecate ed Ermes, all'interno di un inventario di doni pertinente al tesoro degli altri dei; questa si qualifica come l'unica testimonianza relativa all'esistenza di un luogo di culto in onore della divinità in associazione con Ermes all'interno della *polis*, del quale è impossibile determinare l'esatta localizzazione. Un altro contesto di difficile determinazione è quello relativo alla restituzione di un'immagine di Artemide Kelkaia, trafugata, secondo la tradizione, dai Persiani e restituita ad Atene da Alessandro Magno. La testimonianza, offerta da Arriano³⁸⁸, è messa in relazione con una dedica votiva di epoca romana – CIG 1947 – il cui rinvenimento è ipoteticamente ricondotto al territorio attico³⁸⁹.

IV.2. La Mesogaia e l'Attica settentrionale

L'area a nord della regione compresa tra il golfo di Eleusi e la baia di Maratona si caratterizza per la presenza di una serie di testimonianze isolate. A Eleusi l'identificazione del tempio di Artemide Propylaia citato da Pausania³⁹⁰ appare dibattuta: l'incertezza relativa al riconoscimento della figura divina venerata in quest'area chiama in causa ancora una volta Ecate e la relazione esistente tra le due divinità³⁹¹, tuttavia è dalla documentazione epigrafica che si ha notizia della presenza di Artemide, già nel VI sec. a.C., tra le divinità cui erano destinati sacrifici preliminari nel contesto del santuario eleusino³⁹². Questo appare come l'unico contesto archeologicamente documentato al quale si affiancano una serie di altre testimonianze di natura epigrafica: dalla zona di Vico Kalyvia Chassiotika, nel

³⁸⁶ GUARDUCCI 1937, p. 29.

³⁸⁷ Scheda contesto n. 28.

³⁸⁸ Arr. *Alex. Anab.* VII, 19.2.

³⁸⁹ Scheda contesto n. 15.

³⁹⁰ Paus. I.38. Catalogo contesti n. 24, TAV. XIX.

³⁹¹ Da ultima è ritornata sull'argomento R. Carboni (cfr. CARBONI 2015, pp. 176-177) la quale aveva ipotizzato di riconoscere Ecate nella divinità Propylaia di Eleusi già in un articolo pubblicato nel 2007 (CARBONI 2007). Per un'analisi delle varie interpretazioni relative alla divinità venerata nei propilei del santuario di Demetra a Eleusi si rimanda a ZOGRAFOU 2010 pp. 83-85.

³⁹² IG I³ 5.

territorio compreso tra la piana di Thriassis, il monte Citerone ed Eleusi, proviene la dedica ad Artemide da parte di una donna definita come la sacerdotessa (IG II² 2874), datata al I sec. a.C.. Proseguendo verso nord-est un decreto rinvenuto nella regione della villa di Tatoi, antica Decelea³⁹³, riporta la testimonianza relativa al culto di una divinità definita “Hegemone”, identificata dalla storia degli studi come Artemide³⁹⁴; allo stato attuale delle ricerche non si possiedono ulteriori dati relativi al luogo di culto al di fuori di quanto estrapolato dall’interpretazione della documentazione epigrafica, che sembra testimoniare in quest’area un’associazione tra Artemide e Latona³⁹⁵; all’Artemide citata in IG II² 1242 M. Guarducci connette un ulteriore documento epigrafico: un *horos* rinvenuto nei pressi del monte Imetto³⁹⁶ che attesta la presenza almeno nel V sec. a.C., di un luogo di culto in onore della divinità con epiclesi Orthosia e che, sulla base dell’associazione tra le epiclesi Ortosia ed Hegemone attestata in un’epigrafe dal Pireo³⁹⁷, viene connesso dalla studiosa alla documentazione relativa al decreto dei Decelei³⁹⁸.

Più a sud rispetto al demo di Decelea nella zona dell’odierna Marousi, antico demo di Athmonon³⁹⁹, sono state rinvenute testimonianze relative alla presenza di un luogo di culto in onore di Artemide Amarysia⁴⁰⁰ attestato epigraficamente almeno fino al II sec. d.C. e strettamente connesso a un culto di provenienza Euboica⁴⁰¹ del quale si hanno attestazioni anche ad Atene⁴⁰².

³⁹³ IG II² 1242.

³⁹⁴ Per l’identificazione della divinità si rimanda alla scheda contesto n.13.

³⁹⁵ Tale interpretazione si basa sulla testimonianza della presenza di un tempio di Latona connesso alla famiglia dei Decelei, riportata nell’epigrafe IG II² 841b per la quale si rimanda a LAMBERT 1993, p. 195. Il carattere di unicità di questa testimonianza ha permesso di relazionarla con l’attestazione di un sacerdozio delle due divinità attestato da una delle iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso di Atene: IG II² 5012.

³⁹⁶ IG I³ 1083; il documento è stato rinvenuto nell’area di Katsuliertis, nei pressi di Chalandri. L’epigrafe testimonia la presenza di un’area sacra ma non è possibile stabilire se la stessa sia da localizzarsi nelle vicinanze del luogo di rinvenimento o se il documento possa essere ritenuto una pietra errante.

³⁹⁷ IG II² 5012.

³⁹⁸ Non è chiaro se la relazione stabilita dalla Guarducci tra questo documento e il decreto dei Decelei, così come l’ipotesi di riconoscimento tra l’Hegemone citata in quest’ultimo e l’Artemide Orthosia, sia finalizzata all’identificazione dei due luoghi di culto, cfr. GUARDUCCI 1937, pp. 29-30.

³⁹⁹ TAV. II fig. 2.

⁴⁰⁰ Catalogo contesti n. 2.I. Dall’area, identificata a partire dagli inizi del 1800 (cfr. STUART, REVET 1825, p. 38), provengono due *horoi* rinvenuti come pietre di reimpiego rispettivamente nella chiesa di Ag. Nikolaos a Pelikas (IG I² 856a) e in quella di Ag. Nikolaos Chomatianos Logothetes (IG I² 865b) posta in posizione periferica rispetto al centro di Marousi, cfr. GUARISCO 2010. TAV. III fig. 1.

⁴⁰¹ Per il culto di Artemide ad Amarynthos in Eubea si veda PULCI DORIA BREGLIA 1975.

⁴⁰² Vedi *supra*.

Alla relazione tra la divinità e Temistocle si connette la testimonianza di Pausania, relativa a un luogo di culto in onore di Artemide Selasphoros a Flia⁴⁰³: demo di origine dei Licomidi; qui Pausania⁴⁰⁴ ricorda la presenza di un altare della divinità da collocarsi forse all'interno di un luogo di culto maggiore come quello di Apollo Daphnephoros, il cui altare è citato dallo stesso autore⁴⁰⁵.

Nel demo di Erchia sono attestate azioni sacrificali in onore di Artemide: alla divinità, infatti, sono riferiti due sacrifici compiuti contemporaneamente in due località distinte del demo, il giorno 21 di *Hecatombaion*; a questi si affianca un sacrificio in onore di Artemide Ecate, compiuto il 16 di *Metageition* all'interno del santuario di Ecate⁴⁰⁶.

Un numero limitato di testimonianze relative alla presenza di Artemide proviene dalla regione nord orientale dell'Attica: dall'area di Maratona provengono un frammento di iscrizione testimoniante il nome della divinità, rinvenuto reimpiegato all'interno di una costruzione moderna localizzata nell'area di Vico Bei e una dedica ad Artemide Klitotoxo rinvenuta nei pressi del *Pyrgos* di Maratona⁴⁰⁷; quest'ultima in particolare si affianca alle immagini ermaiche aventi come soggetto Memnon, pupillo di Erode Attico associato alla divinità in relazione alla sua attività di caccia⁴⁰⁸. Nel demo di Oinoe facente parte la Tetrapoli di Maratona si colloca il culto di Artemide Oinaia, secondo le teorie più recenti⁴⁰⁹.

IV.3. La zona costiera e l'Attica meridionale

Il panorama inerente la storia degli studi sul culto di Artemide in Attica ha ampiamente dimostrato la funzione liminare rivestita dalla divinità. Questa sembra essere ben testimoniata dalla localizzazione in ambito costiero di quelli che sono stati

⁴⁰³ Catalogo contesti n. 25.

⁴⁰⁴ Paus. I.31,4.

⁴⁰⁵ Cfr. BESCHI, MUSTI 1983.

⁴⁰⁶ Catalogo contesti n. 9.II. L'importanza assunta dalla divinità nel contesto della religiosità del demo di Erchia è sottolineata dalla dedica ad Artemide Diktyinna ad opera di una donna connessa al demo (IG II² 4688), rinvenuta nei pressi del teatro di Dioniso ad Atene.

⁴⁰⁷ Scheda contesto n. 16. Per la notizia relativa al rinvenimento dell'epigrafe si veda KALLIPOLITHIS 1964.

⁴⁰⁸ IG II² 13196.

⁴⁰⁹ L'identificazione dei frammenti epigrafici relativi all'esistenza di un'Artemide Oinoisi, in riferimento al demo di Oinoe facente parte la Tetrapoli di Martatona, già postulata da DOW 1941, p. 31, è stata di recente ripresa da LAMBERT 2002, pp.384-385. Di poco precedente è l'ipotesi di D. Guarisco che localizza il culto di Artemide Oinaia all'interno del demo di Oinoe, nei pressi di Eleutherai (cfr. GUARISCO 2001). Per le testimonianze relative al culto e la storia degli studi e delle ricerche si veda la scheda catalogo contesti n. 22.

identificati come il luoghi di culto principali, nell'ambito dei quali la costa orientale dell'Attica sembra porsi come punto di arrivo e di espansione del culto.

Partendo da nord, lasciata l'area della Tetrapoli di Maratona, si trova un luogo di culto della divinità la cui importanza, in stretta relazione col santuario di Artemide a Brauron, è testimoniata dalle fonti⁴¹⁰. Si tratta del tempio di Artemide Tauropola⁴¹¹, nel demo di Halai Araphenides, odierna Loutzas⁴¹². Qui gli scavi condotti a partire dagli anni '50 del secolo scorso, hanno permesso di individuare le strutture pertinenti l'area santuariale: le prime ad essere riconosciute furono le fondazioni del tempio di Artemide, a sud delle quali si estendevano i resti di una struttura interpretata come una *stoa* e di una piccola costruzione in blocchi di *poros*. L'intero complesso i cui edifici, in parte non più visibili, si estendono anche sotto il livello del mare, presenta un orientamento est/ovest e un'estensione longitudinale che segue la linea costiera, ponendo le strutture in relazione quasi dialettica col mare. La cronologia dell'area è stata di recente definita attraverso lo studio dei materiali provenienti dagli scavi, che ne attestano la frequentazione in un periodo compreso tra l'era post palaziale micenea e l'età romana⁴¹³, all'interno di un orizzonte cronologico che appare, allo stato attuale delle ricerche, molto più ampio rispetto a quanto testimoniato per il santuario di Brauron; quest'ultimo⁴¹⁴, archeologicamente indagato a partire dal 1949, presenta le prime tracce di frequentazione già nel VIII sec. a.C., sebbene sia posto in stretta connessione topografica con l'area occupata, senza soluzione di continuità, da un insediamento sviluppatosi tra il Neolitico e il Medio Elladico, su una collina posta a una distanza di circa 200 m⁴¹⁵. Il nucleo più antico dell'area sacra sembra essersi sviluppato intorno a una serie di ambienti in grotta⁴¹⁶ la cui funzione è stata variamente interpretata⁴¹⁷ e il cui valore culturale è confermato dalle varie fasi di

⁴¹⁰ La relazione tra le due aree culturali è attestata in *E.IT.* vv. 1446-1461 (V sec. a.C.), mentre l'inno a Diana di Callimaco riconosce in Halai Araphenides il luogo raggiunto dalla divinità dopo aver lasciato la Scizia (*Call.Dian.* vv. 168-174).

⁴¹¹ Catalogo contesti n. 27, TAVV. XXI; XXII figg. 1-2; XXIII figg. 1-2.

⁴¹² All'area sacra è da attribuire anche un'iscrizione dedicatoria rinvenuta reimpiegata nella chiesa della Metamorphosis a Pikermi, cfr. BULTRIGHINI 2015b, p. 45.

⁴¹³ Per l'analisi dell'intero complesso e dei materiali provenienti dagli scavi dell'area si veda KALOGEROPOULOS 2013a.

⁴¹⁴ Catalogo contesti n. 6.I.

⁴¹⁵ Per lo studio di alcuni rinvenimenti provenienti dall'insediamento sull'acropoli di Brauron si veda KALOGEROPOULOS 2010b.

⁴¹⁶ TAV. VII fig. 1.

⁴¹⁷ La struttura è legata alla celebrazione di un culto ctonio di Ifigenia secondo PAPADIMITRIOU 1955 che, per tale ragione, la definisce *heroon* di Ifigenia. Tale interpretazione è supportata da MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996, mentre M. Giuman vi riconosce dei magazzini (GIUMAN 1999a, pp. 26-27) e G. Ekroth vi identifica delle strutture finalizzate al consumo di pasti rituali (EKROTH 2003).

utilizzo; intorno a queste strutture gli scavi archeologici hanno permesso di mettere in luce un'area santuariale di natura complessa, composta da diversi corpi di fabbrica⁴¹⁸. Sulla base delle testimonianze offerte dalla documentazione epigrafica è tuttavia da ritenere che il complesso fosse composto da una serie di edifici ancora non venuti alla luce⁴¹⁹.

Non lontano da Brauron, nell'area dell'antico demo di Myrrinous⁴²⁰, recenti scavi hanno portato alla luce le strutture di quello che è stato identificato come il tempio di Artemide Kolainis⁴²¹. L'origine di tale culto non è chiara; uno *scholio* agli uccelli di Aristofane ne riporta varie ipotesi tra cui la relazione con Kolainos, antico re dell'Attica che avrebbe regnato prima di Cecrope⁴²², e la provenienza da Amarynthos del culto della divinità; quest'ultima prenderebbe il nome dalla tipologia di sacrificio ricevuto da Agamennone, che secondo una tradizione parallela ne avrebbe istituito il culto⁴²³; a queste si affianca una quarta ipotesi che connette il nome della divinità alla città di Koloï presso il popolo di Sardi⁴²⁴. Tra queste testimonianze la relazione stabilita tra il nome della divinità e il re Kolainos è spiegata come la volontà di radicare il culto di origine euboica all'interno del territorio attico⁴²⁵, tale origine sarebbe confermata dall'epigrafe IG II² 4860 che, arrivata ad Atene all'interno di una collezione privata, è da considerarsi come proveniente dall'Eubea. Queste ipotesi, insieme alla testimonianza relativa alla presenza di un culto della Kolainis in Asia Minore, permettono di supporre, senza che sia possibile procedere con ipotesi più precise, la provenienza esterna del culto che trova attestazioni anche nell'area urbana di Atene⁴²⁶.

Alla presenza di un culto di Artemide nel demo di Prasiai⁴²⁷ è ricondotto il rilievo con dedica: SEG XXI, 780. Un insediamento rinvenuto nella penisola di Koroni, a sud di Porto Rafti, è stato messo in relazione dagli scavatori con la presenza di un esercito di invasori provenienti dal mare; in quest'area l'esistenza di

⁴¹⁸ TAV. VI.

⁴¹⁹ Tale ipotesi è supportata dal rinvenimento dell'epigrafe SEG XXXVII, 89 che testimonia l'esistenza di edifici definiti come segue: *archaios neos, parthenon, oikoi, anhipoleion, gymnasio e palaistra*, mentre l'epigrafe SEG XXXVII, 30 attesta la presenza di una scuderia, cfr. catalogo contesti n. 6.I.

⁴²⁰ TAV. XXI fig. 1.

⁴²¹ Catalogo contesti n. 17.

⁴²² Tale provenienza è ricordata anche in Paus. I. 34, 4-5.

⁴²³ Schol.Ar.Av. (873).

⁴²⁴ Eust. Ad Il. B 865.

⁴²⁵ GUARISCO 2010, p. 484.

⁴²⁶ Vedi *supra*.

⁴²⁷ Catalogo contesti n. 9.III.

un culto di Artemide Ecate⁴²⁸ sarebbe precedente a tale occupazione e forse connessa all'esistenza di un tempio di Apollo Delio⁴²⁹.

All'entroterra meridionale della regione, più precisamente all'area delle miniere del Laurion e del demo di Besa⁴³⁰, riconduce una serie di testimonianze epigrafiche composta da: due dediche, rinvenute rispettivamente nell'area di Agrileza⁴³¹ e Kamariza⁴³², e un'invocazione alla divinità rinvenuta nei presi di un'antica fattoria⁴³³. In quest'area la scarsità di testimonianze non permette di avanzare ipotesi relative al culto, tuttavia la presenza della divinità è stata connessa all'importanza della stessa nell'ambito delle attività di cava⁴³⁴.

L'ampia presenza di attestazioni sulla costa orientale della regione non trova un corrispettivo lungo la costa occidentale, qui il culto principale e maggiormente attestato si conferma essere quello praticato sulla collina di Munichia, presso il Pireo⁴³⁵, al quale si affianca il riferimento alla presenza di un altare di Artemide e Latona nel contesto del santuario di Apollo Zoster, identificato e messo in luce nell'area dell'attuale Vouliagmeni⁴³⁶.

⁴²⁸ L'identificazione della divinità come Ecate Artemide si deve all'interpretazione di A.N. Oikonomides, SEG XXI, pp. 275-276, n. 780.

⁴²⁹ Cfr. BULTRIGHINI 2015b, p. 343.

⁴³⁰ Catalogo contesti n. 31.

⁴³¹ AM 19, 1894, p. 532.

⁴³² IG II² 4633.

⁴³³ SEG XXVI, 266; per l'identificazione delle strutture pertinenti all'area cfr. YOUNG 1956.

⁴³⁴ LANGDON WALTROUS 1977, p. 166. Per l'utilizzo del nome della divinità nella nomenclatura di numerose cave cfr. CROSBY 1950, p. 193.

⁴³⁵ Vedi *supra*.

⁴³⁶ Catalogo contesti n. 12.

V

ARTEMIDE E LE ALTRE DIVINITÀ

V.1. Artemide, Apollo e Latona

La connessione tra le tre figure divine, basata in prima istanza sulla relazione familiare tra le stesse, in Attica è confermata in vari modi sotto il punto di vista iconografico⁴³⁷.

Nel panorama culturale appare solida la relazione con il gemello Apollo attestata in diversi contesti, mentre dal carattere più limitato si presentano le testimonianze relative alla compresenza di Artemide e Latona, la quale, in particolare, sembra essere stata titolare nel territorio attico di un numero molto limitato di luoghi di culto⁴³⁸.

L'esistenza di un sacerdozio comune alle due divinità, Artemide e Latona, è testimoniata per il II sec. d.C. da una delle iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso⁴³⁹ che farebbe riferimento, secondo quanto ipotizzato dal Lambert, a un luogo di culto presente nel demo di Decelea, dove Artemide sarebbe stata venerata con l'epiteto Hegemone già a partire dal IV sec. a.C.⁴⁴⁰. La scarsità delle testimonianze non permette di trarre particolari conclusioni per quanto riguarda il luogo di culto e la relazione tra le due figure divine al suo interno, ciò che si apprende dalla documentazione epigrafica è che il santuario tributato al culto di Latona doveva rivestire una qualche importanza per la *fratria/genos* dei Decelei, in particolar modo nell'ambito dell'inserimento dei giovani all'interno della *fratria*, come testimoniato dal decreto IG II² 1237, nel quale è prescritto che durante il primo anno dopo il *koureion*, un elenco dei giovani partecipanti alla cerimonia, identificati attraverso il nome di entrambi i genitori con indicazione del patronimico e del

⁴³⁷La triade delfica è raffigurata in numerose immagini vascolari nel contesto di processioni divine e di scene mitiche. Tra le testimonianze strettamente connesse ai contesti analizzati si ricorda l'iconografia del cratere a figure rosse da Brauron, catalogo materiali n. 143. La presenza delle tre divinità, raffigurate insieme, ritorna nel contesto di numerosi rilievi votivi per la cui analisi particolareggiata si rimanda a VIKELA 2015.

⁴³⁸ L'unico riferimento all'esistenza di un tempio di Latona è stato identificato in IG II² 841b.

⁴³⁹ IG II² 5156.

⁴⁴⁰ L'identificazione della presenza di Artemide a Decelea si basa sull'interpretazione dell'epigrafe IG II² 1242, all'interno della quale è nominata una divinità Hegemone identificata come Artemide già a partire da SOKOLOWSKI 1962, pp. 209-210, n. 125. Secondo quanto ipotizzato dal Lambert, che integra nella seconda riga del documento il riferimento a Latona, questo testo si qualifica come testimonianza della relazione tra le due figure divine all'interno del medesimo contesto culturale, cfr. LAMBERT 1993, p. 195.

demotico, doveva essere esposto dal phratriarca nei luoghi frequentati dai Decelei, mentre il sacerdote avrebbe redatto un'altra lista da esporre nel tempio di Latona. Un ulteriore elemento che si evince attraverso la lettura delle attestazioni epigrafiche relative al culto di Artemide Hegemone, se si accetta l'integrazione dell'epigrafe IG II² 1242 offerta dal Lambert, è legato al riferimento relativo all'esistenza di alveari della divinità⁴⁴¹. La relazione tra Artemide, le api e il miele non risulta difficile da intendere⁴⁴², tuttavia la scarsità della documentazione non consente di trarre particolari conclusioni riguardo il luogo di culto e la pratica rituale, né di stabilire con certezza la compresenza di Latona e Artemide all'interno dello stesso contesto culturale.

Le due divinità si ritrovano affiancate in epoca classica nella dedica associata al cd. rilievo di Xenocrateia, in origine offerto nel tempio di Cefiso, localizzato nell'area di Neo Phaliro: qui troviamo la triade al completo raffigurata sulla sinistra, le due dee il cui riconoscimento è controverso⁴⁴³ sono rappresentate davanti ad Apollo seduto sul tripode, tra altre figure divine strettamente connesse alla sfera della riproduzione.

Il terzo contesto che vede affiancate Artemide e Latona è il santuario apollineo di Capo Zoster, nei pressi dell'attuale Vouliagmeni, dove Pausania attesta la presenza di un altare dedicato alle tre divinità⁴⁴⁴, che in quest'area avrebbero ricevuto sacrifici⁴⁴⁵.

Accanto alle testimonianze che vedono la compresenza delle tre divinità o delle sole Artemide e Latona, si colloca un nucleo più numeroso di attestazioni in cui Artemide compare accanto al gemello Apollo; tale associazione, documentata principalmente per via epigrafica, vede le due divinità insieme in un totale di sette contesti.

⁴⁴¹ Per un'analisi approfondita del testo e la sua interpretazione cfr LAMBERT 1993, in particolare alle pp. 285-298.

⁴⁴² È nota l'associazione tra la dea e le api esistente nel culto di Epheso; il termine *μελίσσα*, inoltre, è utilizzato nelle fonti antiche per indicare le donne consacrate a qualsiasi sacerdozio in virtù della purezza dell'animale, con particolare riferimento alle sacerdotesse di Demetra, cfr. GIUMAN 2008, pp. 157-185 con bibliografia precedente. Sebbene l'epigrafe citata si qualifichi come unica testimonianza in territorio attico, non sono mancate le ipotesi che identificano con una mistura di acqua e miele la dedica fatta al santuario di Artemide a Brauron, cfr. GIUMAN 2008, pp. 196-198, con bibliografia precedente.

⁴⁴³ Per la presentazione dei problemi relativi all'esegesi dell'iconografia del rilievo si rimanda alla scheda presente nel catalogo dei materiali n. 24.

⁴⁴⁴ Paus. I. 31,1.

⁴⁴⁵ Steph.Byz. sv. Ζωστήρ.

Alla presenza di oro consacrato ad Apollo nel santuario di Brauron rimanda un'epigrafe datata al V sec. a.C., ad oggi inedita nella sua interezza⁴⁴⁶. Nonostante l'immagine di Apollo sia presente a Brauron come soggetto di rilievi votivi e nell'iconografia vascolare⁴⁴⁷, non è possibile confermare la presenza di un culto della divinità in associazione ad Artemide.

La presenza di un altare di Artemide nel contesto di un luogo di culto tributato ad Apollo è testimoniata dalle fonti non solo nel tempio di Apollo Zoster ma anche a Flia dove, secondo alcuni studiosi, l'altare di Artemide Selasphoros ricordato da Pausani, doveva trovarsi all'interno di quel santuario di Apollo Daphnephoros, nominato da Plutarco⁴⁴⁸, nel quale il triarca Licomide dedicò le insegne recise dalle navi persiane sconfitte⁴⁴⁹.

Le fonti letterarie testimoniano la dedica del *Delphinion* ateniese alle due divinità⁴⁵⁰ la cui relazione in quest'area sembra stabilirsi su diversi piani simbolici, connessi alla più generale funzione di protezione da esse assunta. Al tempio di Apollo Delphinio nella valle dell'Ilisso fanno capo una serie di rituali di carattere iniziatico modellati sull'epopea mitica dell'eroe cittadino Teseo che, nel corso delle vicende che lo vedono come protagonista, si trova spesso a contatto con la divinità⁴⁵¹.

Il culto svolto in quest'area, oltre a possedere una forte valenza nell'ambito iniziatico all'interno del quale Teseo si qualifica come figura archetipica, è strettamente connesso con la funzione svolta dalla divinità come guida durante la navigazione, che si trova riflessa nei contesti di Capo Zoster e Flia e risulta attestata anche per Artemide. Tale funzione si connette con il racconto mitico da cui trae origine l'epiclesi divina, riportato dall'inno omerico ad Apollo, secondo il quale il

⁴⁴⁶ Dell'iscrizione, riportata per la prima volta da PAPANIMITRIU 1959, p. 37, viene fatto riferimento in un articolo sugli Inventari Brauroni redatto da D. Peppas Delmoussou, nel quale la studiosa ipotizza si possa trattare di una parte del tesoro degli alleati, trasportato dall'isola di Delos in Attica, cfr. PEPPAS DELMOUSSOU 1980, pp. 344-346.

⁴⁴⁷ Si vedano i rilievi: catalogo materiali nn. 34, 35 e il cratere a figure rosse catalogo materiali n. 143.

⁴⁴⁸ Tale ipotesi è avanzata in BESCHI, MUSTI 1983, p. 385 con riferimento alla testimonianza di Plutarco (Plut.*Tem.*XV,3).

⁴⁴⁹ In Plut.*Tem.*XV. la presa della nave nemica da parte di Licomide viene collocata cronologicamente durante la battaglia di Salamina. Lo stesso episodio è invece connesso in Erodoto VIII,11 con gli scontri navali all'Artemisio, cfr. CARENA, MANFREDINI, PICCIRILLI 1983, p. 256.

⁴⁵⁰ Polluce VIII, 119; *Lex.Seg.* sv. Ἐπι Δελφινίῳ. La presenza delle due figure divine nel contesto del *Delphinion* ateniese è confermata dalla dedica votiva IG II² 3725.

⁴⁵¹ Nel *Delphinion* non ancora ultimato si colloca l'arrivo ad Atene di Teseo in Paus. I.19,1 e successivamente il suo riconoscimento da parte di Egeo e la presentazione davanti alla cittadinanza (Plut.*Thes.*XII). Ad Apollo Delphinio, Teseo sacrifica il Toro di Maratona (Plut.*Thes.*XIV) e sempre in questo luogo l'eroe offre alla divinità il ramo di ulivo dei supplici, prima della partenza per Creta (Plut.*Thes.*XVIII).

dio tramutato in delfino, saltò su una nave cretese guidandola fino alla spiaggia dove sorgerà l'altare⁴⁵².

Oltre il contesto della valle dell'Ilisso, la compresenza di Apollo e Artemide si ritrova nell'area del Ceramico di Atene all'interno di quello che è tradizionalmente identificato come l'*Hekataion* del Ceramico⁴⁵³. La presenta congiunta delle due divinità, inizialmente ipotizzata sulla base del rinvenimento della dedica votiva IG II²4631 datata al IV sec. a.C., è stata confermata dai recenti scavi che hanno interessato l'area, portando al rinvenimento di un pozzo legato alla pratica di rituali di idromanzia, che epigrafi dedicatorie in onore di Apollo e Artemide permettono di relazionare con queste due figure divine.

Nel III sec. a.C. si colloca l'introduzione di sacrifici in onore di Apollo Prostaterios e Artemide Boulaia nell'area dell'*Agora*, all'interno dei cerimoniali che precedevano le assemblee della Boule. In questo contesto, la cui documentazione archeologica appare di difficile lettura, le due divinità sono accostate ancora una volta in virtù della funzione protettrice, rivestita in questo caso nei confronti dello stato: essa è chiaramente espressa dall'epiclesi apollinea Prostaterios, "colui che sta davanti", che esprime il legame del dio con l'atto della delimitazione⁴⁵⁴.

La protezione offerta dalle due divinità non si esaurisce nelle funzioni di protettori dei passaggi, siano essi simbolici o reali, attestate nelle aree finora prese in considerazione, ma si estende anche alla sfera delle attività umane. È questo il significato da ricercare nella dedica in onore di Apollo e Artemide caratterizzati dagli epiteti Smynthio e Mysia, rinvenuta come pietra di reimpiego nella chiesa di Ag. Ioannis Prodromo Mangouti, a nord dell'Acropoli e corrispondente al luogo dell'antico tempio di Apollo Smynthio. Qui le due divinità sarebbero state venerate nella loro funzione di protettori dei raccolti, nei confronti degli animali dannosi.

Come divinità legate all'agricoltura Apollo e Artemide erano onorate con la dedica di particolari dolci nel mese di *Pyanopsion*, nel contesto di un'associazione privata di cui si conserva un frammento di calendario culturale, rinvenuto all'interno di un convento nei pressi della *Stoa Poikile*⁴⁵⁵.

Di non chiara identificazione è il contesto all'interno del quale Artemide riceveva onori accanto ad Apollo Patroos: questi sono testimoniati dalla dedica IG II²

⁴⁵² *h.Hom.Ap*, vv. 390ss.

⁴⁵³ Catalogo contesti n. 26.

⁴⁵⁴ Per quanto riguarda la funzione di Apollo come divinità tutelare dei confini cfr. DI NICUOLO 2011.

⁴⁵⁵ IG II² 1367.

4726 datata al I sec. d.C., rinvenuta reimpiegata nella chiesa di Ag. Thomas nei pressi di Marousi, antico demo di Athmonon. L'attestazione relativa alla presenza in quest'area di un tempio di Apollo permette di attribuire ad esso l'epigrafe sopraccitata, tuttavia la scarsità della documentazione non consente maggiori approfondimenti.

V.2. Artemide e Demetra

Il rapporto tra Artemide e Demetra si dimostra non essere una novità propria dell'area eleusina, bensì esso è frequentemente attestato e testimoniato dal punto di vista archeologico e letterario in altre parti della Grecia, dove si intreccia con la figura di Poseidone⁴⁵⁶ che, all'interno del santuario eleusino, condivide con Artemide lo spazio culturale posto immediatamente fuori dal santuario. Nonostante le testimonianze relative al culto di Artemide in area eleusina siano principalmente di epoca romana, l'ipotesi che il santuario collocato fuori dai grandi propilei sia la sistemazione di una situazione culturale precedente è testimoniata dal rinvenimento di un'epigrafe datata a VI sec. a.C.⁴⁵⁷, contenente un decreto riguardante una serie di sacrifici che potevano avere luogo prima dell'ingresso al santuario nell'ambito degli *Eleusinia*⁴⁵⁸. Tra questi compaiono sia sacrifici in onore di Poseidone che in onore di Artemide.

Come si è visto anche dal punto di vista topografico la divinità mostra, fin dalle primissime fasi di vita del luogo di culto, una funzione introduttiva che la vede accostata a Poseidone, venerato in quest'area come padre⁴⁵⁹ in quanto antenato divino degli eleusini⁴⁶⁰ e miticamente connesso alla storia di Demetra, da lui violata e resa gravida a Phigalia. Da quest'unione riceve i natali Desponia⁴⁶¹ nel cui santuario a Licosura sono rese ancora più evidenti le affinità tra Artemide e le Grandi Dee: qui, infatti, era conservato un gruppo acrolitico, ricordato anche da Pausania⁴⁶², che vede raffigurata, accanto a Demetra e Desponia, proprio Artemide, rappresentata con indosso una pelle di cervo, la faretra sulle spalle e recante in una mano una torcia e nell'altra due serpenti. Questa immagine si conserva solo in frammenti di cui il più

⁴⁵⁶ Cfr. DIETRICH 1962, p. 129 ss.

⁴⁵⁷ IG I³ 5; SOKOLOWSKI 1969, pp. 6-8, n. 4; CLINTON 2005, pp. 16-18, n. 13;

⁴⁵⁸ Cfr. SOKOLOWSKI 1969, n. 4, in particolare pp. 7-8 con bibliografia precedente.

⁴⁵⁹ Paus. I. 38,6.

⁴⁶⁰ LIPPOLIS 2006, p. 165.

⁴⁶¹ Considerata figlia di Poseidone a Thelpusa e Phigalia, DIETRICH 1962, p. 139.

⁴⁶² Paus. VIII. 37, 3.

importante è quello pertinente alla parte di veste, conservato al museo nazionale di Atene, raffigurante fanciulle con testa di animale⁴⁶³. Anche in questo luogo, inoltre, come a Eleusi si conferma la funzione introduttiva di Artemide, il cui tempio a quanto riportato da Pausania, era posto all'esterno del recinto sacro pertinente al culto principale⁴⁶⁴.

Entrambe le figure divine di Artemide e Demetra si qualificano, infine, come divinità kourotropiche e Pausania, riferendosi alla stretta relazione che queste due sembrano avere in Arcadia, identifica Artemide come figlia di Demetra e non di Latona⁴⁶⁵. In particolare Demetra, come dimostrato da studi precedenti, si mostra nel mito come divinità in lutto per la perdita della figlia. Perdita che si configura come un allontanamento forzato, determinato dal “passaggio” di quest'ultima alla condizione di sposa, finalizzato al diventare essa stessa madre. Un distacco che si qualifica come il secondo dopo quello che vede coinvolti madre e figlia durante il parto, momento che in un certo senso a Brauron si trova posto sotto la protezione di Artemide⁴⁶⁶. In questo senso è come se le due divinità si trovassero in un rapporto di consequenzialità che ben giustifica la presenza del tempio di Artemide immediatamente all'ingresso dell'area dedicata a Demetra.

V.3. Artemide ed Ecate

L'accostamento tra Artemide ed Ecate si qualifica come una caratteristica diffusa nell'antichità; essa è chiaramente espressa all'interno della documentazione letteraria tarda che sottolinea la complementarità delle due divinità⁴⁶⁷. Tale rapporto è testimoniato dalla condivisione di alcune funzioni⁴⁶⁸ ed epiclesi⁴⁶⁹, ma anche di

⁴⁶³ DIETRICH 1962, p. 139. Questo frammento e le sue raffigurazioni (TAV. XXIII fig. 4) sono già state messe in relazione con il santuario di Brauron e il rito dell'*arkteia*, cfr. KAHIL 1977, pp. 94-95.

⁴⁶⁴ Paus. VIII. 37, 1.

⁴⁶⁵ Paus. VIII. 37, 6.

⁴⁶⁶ Cfr. BREGLIA PULCI DORIA 1986, p. 85 ss.

⁴⁶⁷ In Dorotheo sono connesse entrambe a Selene portatrice di luce, luna piena e protettrice dei trivi (Doroth. sv. Σελήνη); il rapporto tra Ecate, Artemide e la luna è riportato anche nella Suda (sv. Ἐκάτη), mentre Esichio testimonia come ad Atene la divinità definita con l'appellativo Kalliste fosse identificata tanto con Artemide quanto con Ecate (sv. Καλλιῆστη).

⁴⁶⁸ Come attestato dalle numerose fonti che connettono entrambe le divinità alla protezione dei trivi, degli ingressi e delle partorienti per le quali si rimanda alla scheda di contesto n. 9.

⁴⁶⁹ È il caso delle epiclesi: Phosphoros attestata per Ecate in Macedonia (cfr. CARBONI 2015, pp. 158-159) e a Thera (cfr. CARBONI 2015, pp. 201-202), presente come epiclesi di Artemide ad Atene nell'*Agora*, in relazione alla presenza di un luogo di culto da localizzarsi con molta probabilità al Pireo (si veda scheda contesto n. 29); Epipyrgidia connessa a una statua di Ecate sull'Acropoli di Atene in Paus. II. 30,2 e attestata per Artemide in Attica dalla documentazione epigrafica (si veda scheda contesto n. 10); Soteira epiclesi attestata in riferimento ad Ecate in varie aree della Grecia (cfr.

alcune caratteristiche iconografiche che possono rendere difficile la distinzione tra le due figure divine⁴⁷⁰, che presentano come attributo comune le due torce e come compagno il cane: animale intimamente accostato ad Ecate al punto da diventarne la trasfigurazione⁴⁷¹ e rappresentato con Artemide in diversi rilievi e nell'iconografia ceramica⁴⁷².

Tale accostamento è stato ripreso da numerosi studiosi moderni nell'ambito delle analisi riguardanti le testimonianze relative alle singole divinità: prendendo in considerazione la sola documentazione inerente il territorio attico si nota, infatti, come la presenza di una statua di Ecate Epipyrgidia sull'Acropoli di Atene⁴⁷³ venga riconosciuta non solo come una testimonianza incontrovertibile della presenza di un culto della divinità⁴⁷⁴, ma sia anche messa in relazione con la documentazione epigrafica relativa al culto di Artemide Epipyrgidia⁴⁷⁵, portando come risultato un "sincretismo moderno" per il quale non sembra possibile fare riferimento a nessun tipo di documentazione diretta⁴⁷⁶. Una posizione diversa è stata assunta per quanto riguarda la divinità presente nei *propylei* del tempio di Eleusi nell'identificazione della quale, mettendo in dubbio quanto testimoniato da Pausania⁴⁷⁷, alcuni studiosi propongono di riconoscere Ecate Propylaia⁴⁷⁸.

CARBONI 2015), riferita ad Artemide nel contesto del Ceramico di Atene (si veda scheda contesto n. 26).

⁴⁷⁰Un tentativo di stabilire una caratteristica discriminante nel riconoscere le immagini dell'una e dell'altra è stato di recente espresso da N. Serafini il quale sottolinea come, in epoca classica, Ecate venga raffigurata in una posizione stante e ieratica a differenza di Artemide che sarebbe invece rappresentata in azione (SERAFINI 2015, p. 310).

⁴⁷¹cfr. Paus.Gr. sv ἄγαλμα Ἐκάτης.

⁴⁷²Per quanto riguarda i materiali votivi presi in considerazione la presenza di un cane accanto alla divinità è attestata nei rilievi catalogo materiali nn. 14 e 16 dall'Acropoli di Atene; nel rilievo catalogo materiali n. 22 dall'*Agora*; nella statua della divinità catalogo materiali n. 40 dallo *Iobackheum*. Si ricorda inoltre la statua di cane catalogo materiali n. 52 facente parte l'arredo scultoreo del *Brauronion* ateniese. Per quanto riguarda l'iconografia ceramica si porta ad esempio lo *skypnos* a figure rosse catalogo materiali n. 140.

⁴⁷³Paus. II, 30.2.

⁴⁷⁴Sull'identificazione del luogo di culto di Artemide Epipyrgidia e le Charites cfr. STEVENS 1946, p. 89; BESCHI 1968, p. 536; sul culto di Ecate Epipyrgidia sull'Acropoli: CARBONI 2015, pp. 164-166.

⁴⁷⁵Per la documentazione relativa ad Artemide Epipyrgidia si veda la scheda di contesto n. 10.

⁴⁷⁶Luigi Beschi in un suo articolo sulla topografia dei culti dell'Acropoli citando l'epiteto Epipyrgidia lo connette prima ad Artemide e poi ad Ecate, riconoscendo nel personaggio raffigurato nel rilievo Acr. 2554 (catalogo contesti n. 15) un'immagine di Artemide-Ecate Epipyrgidia (cfr. BESCHI 1967, p. 536); A. Zografou riconosce all'Artemide Ecate Epipyrgidia dell'Acropoli i caratteri di Phosphoros e una funzione politica legata alla necessità di valorizzare la vittoria di Atene sancita dalla ricostruzione dei *propylei* (ZOGRAFOU 2005, p. 540; ZOGRAFOU 2010, pp. 245-248).

⁴⁷⁷Paus. I.38.

⁴⁷⁸Tale ipotesi avanzata da KERENYI 1967, p. 70 è stata di recente ripresa in CARBONI 2015, p. 177 e sembra essere stata accettata da SERAFINI 2015, p. 293. Contro tale interpretazione si pone CLINTON 1992, p. 116. Un atteggiamento critico sulle ipotesi avanzate dal Kerényi e sulle ragioni di Clinton è stato assunto da A. Zografou: ZOGRAFOU 2010, p. 84.

L'identificazione di Ecate in contesti relativi al culto di Artemide in Attica non ha mancato di considerare le aree di culto maggiori della regione quali: il santuario di Brauron, dove R. Carboni riconoscendo nel rinvenimento di un piccolo *Hekataion* marmoreo⁴⁷⁹ la testimonianza della presenza di un culto di Ecate, identifica la divinità, Ecate Ifigenia, nella figura femminile rappresentata in corsa all'interno del cd. Rilievo degli Dei⁴⁸⁰.

Alla difficoltà di identificazione all'interno di contesti iconografici privi di riferimenti specifici si affianca, come già osservato, la condivisione tra le due figure divine delle medesime epiclesi che, in alcuni casi, rende difficile il riconoscimento della divinità ad essa associata in un determinato contesto sia esso votivo o iconografico⁴⁸¹.

Analizzando la relazione esistente tra le due divinità appare necessario distinguere tra quei documenti in cui esse appaiono chiaramente come figure autonome, accostabili indirettamente attraverso l'epiclesi o la funzione, e la documentazione prova di un sincretismo religioso effettivo. Dediche a Ecate come figura divina indipendente sono testimoniate in Attica a partire dal VI sec. a.C.⁴⁸². Nelle epoche successive la divinità compare, a protezione degli ingressi, insieme a Ermete in un rilievo proveniente dall'*Asclepieion* delle pendici meridionali dell'Acropoli⁴⁸³ e nei *naiskoi* votivi tipici del culto della *Meter Theon*⁴⁸⁴. In questi documenti la dea è raffigurata stante caratterizzata dall'attributo delle torce; nel caso del rilievo dell'*Asclepieion* l'immagine frontale con *polos* richiama l'iconografia delle rappresentazioni arcaiche, caratteristica anche di alcuni frammenti scultorei provenienti dall'area dell'*Agora*⁴⁸⁵. L'identificazione di Ecate come divinità tutelare dei passaggi attestata, come si è visto, nell'iconografia è confermata dalle fonti letterarie⁴⁸⁶.

⁴⁷⁹ Catalogo materiali n. 51.

⁴⁸⁰ L'ipotesi della studiosa si basa sulla mancanza di prove relative all'effettiva presenza di un culto di Ifigenia nell'area sacra, CARBONI 2015, p. 171. Sulla presenza di Ifigenia a Brauron si veda anche EKROTH 2003. Per il rilievo in questione si rimanda al catalogo materiali n. 34.

⁴⁸¹ R. Carboni porta come esempio il rilievo di IV sec. a.C. proveniente dalla Tessaglia, nel quale è raffigurata una divinità femminile con torcia, accompagnata da un cane e da un cavallo, e identificata dal nome Enodia inciso sulla pietra, al quale la Carboni attribuisce il valore di epiclesi: cfr. CARBONI 2015, pp. 37-38.

⁴⁸² Si tratta di una statuetta in terracotta con dedica alla divinità oggi conservata a Berlino (Berlin Antiquarium TC 7729), cfr. CARBONI 2015, p. 164 con bibliografia precedente.

⁴⁸³ Acr. 1377.

⁴⁸⁴ Si segnalano i numerosi esemplari oggi esposti al museo archeologico del Pireo, provenienti dall'area del *Metroon* di Mosca.

⁴⁸⁵ Si veda il catalogo materiali nn. 20 e 21.

⁴⁸⁶ A. Vesp. 804.

In qualità di divinità indipendente Ecate è rappresentata vicino ad Artemide su un cratere a figure rosse raffigurante il mito di Atteone, in questo contesto appare caratterizzata dalle ali e da una veste decorata identificabile per la presenza del nome, ben distinta da Artemide rappresentata alle sue spalle e identificabile oltre che dall'indicazione del nome anche dai soliti attributi quali la faretra sulle spalle e l'arco.

Il sincretismo tra Artemide ed Ecate nel territorio dell'Attica è attestato a partire dal V sec. a.C., quando troviamo il riferimento ad Artemide Ecate nelle *Supplici* di Eschilo, in qualità di divinità tutelare dei parti e protettrice delle donne⁴⁸⁷. Sempre nel V sec. a.C. si colloca il riferimento a monete di Ermes ed Artemide Ecate, attestato da un inventario relativo al tesoro degli altri dei⁴⁸⁸, mentre azioni culturali in onore di Artemide Ecate sono testimoniate nel 350 a.C. nel demo di Erchia⁴⁸⁹, dove il giorno 16 del mese di *Metageitnio* nel santuario di Ecate, aveva luogo un sacrificio in onore della divinità. Questo consisteva nell'uccisione di una capra ed era preceduto dall'uccisione di un maialino, offerto a una divinità nominata *Kourotrophos*⁴⁹⁰. Le due divinità sono entrambe connesse con la luna in uno svariato numero di fonti. È stato rilevato come la connessione tra Artemide e la Luna sia precedente rispetto alla relazione esistente tra quest'ultima ed Ecate che si pone come una conseguenza del rapporto della stessa con Artemide⁴⁹¹: infatti mentre Artemide è associata alla luna a partire dal II sec. a.C.⁴⁹² la relazione tra Ecate e la luna sembra comparire solo nel I sec. d.C.⁴⁹³.

A questo limitato numero di testimonianze dirette, relative all'esistenza di pratiche devozionali in onore della divinità identificata come Artemide Ecate, si affiancano numerose fonti letterarie testimonianti la relazione esistente tra le due figure divine. Ecate appare, infatti, come l'ultimo risultato di una metamorfosi voluta da Artemide ai danni di due donne: la sposa di Efeso, prima trasformata in cane e poi diventata divinità col nome di Ecate per volere della dea, e la stessa Ifigenia che

⁴⁸⁷ *A. Supp.* vv. 676-677.

⁴⁸⁸ IG I³ 383. Il documento registra le proprietà di santuari legati allo stato ateniese, inserite in seguito al decreto di Kallias all'interno del tesoro degli altri dei, cfr. LINDERS 1975, p. 16ss.

⁴⁸⁹ Cfr. scheda contesto n. 9.II. La dedica del rilievo votivo SEG XXI, 780 a Ecate Artemide si basa sulla ricostruzione del testo fatta da Oikonomides.

⁴⁹⁰ Il sacrificio alla Kourotrophos è attestato all'interno del calendario sacrificale di Erchia in diversi punti, come sacrificio preliminare di purificazione, cfr. DAUX 1963, pp. 630ss.

⁴⁹¹ Cfr. JOHNSTON 1990, p. 31.

⁴⁹² Diog.Bab.Diels.Doxogr. 549b 7; Apollod. Stoic. Fr. 40 aap. Suid. Sv. Tauropolos; Plut. Quaest.Conv. 659a

⁴⁹³ JOHNSTON 1990, p. 31

secondo quanto riportato da Pausania non sarebbe morta ma avrebbe continuato la sua esistenza in forma divina come Ecate⁴⁹⁴. Tale mito ricalca un episodio riportato da Esiodo in cui una fanciulla di nome Ifimede sarebbe stata sacrificata sull'altare della dea prima della partenza per Ilio e all'ultimo momento salvata da quest'ultima, sostituita con un idolo e trasformata in sua servitrice con il nome di Artemide Enodia⁴⁹⁵. Nella conformità delle due tradizioni e nell'identificazione del nome Ifimede come una forma arcaica di Ifigenia⁴⁹⁶ è possibile identificare i due frammenti come una testimonianza dell'intimo rapporto esistente tra le due figure divine: Ecate e Artemide Enodia. Come testimoniato di recente da N. Serafini in Attica, almeno a partire dal V sec. a.C., il teonimo Enodia era utilizzato in maniera equivalente rispetto al nome Ecate per poi diventare epiclesi della divinità. Enodia infatti si qualificherebbe come una divinità indipendente di origine Tessala che, assimilata ad Ecate in territorio attico, avrebbe contribuito a mutarne alcune prerogative verso l'ambito ctonio⁴⁹⁷. L'episodio relativo alla metamorfosi di Ifimede in Artemide Enodia potrebbe essere testimone di un primo passo dell'introduzione del culto di Enodia che, identificata inizialmente con Artemide, sarebbe poi stata accostata definitivamente ad Ecate; tale connessione è stata messa in relazione con l'introduzione ad Atene nel V sec. a.C. del tipo statuaria della divinità tricorporea⁴⁹⁸: immagini tricorpore di una divinità tradizionalmente identificata come Ecate, sono diffuse in territorio attico; poste negli incroci stradali dove la dea riceveva manifestazioni cultuali, sono attestate anche all'interno di contesti tributati al culto di altre divinità. È emblematico l'esempio dell'immagine opera di Alcamene che Pausania identifica come Ecate Epipyrgidia, posta nel bastione della Nike sull'Acropoli di Atene che, sebbene sia tradizionalmente riconosciuta come testimonianza di un luogo di culto, alla luce delle attestazioni sembra possa trattarsi di una di quelle presenze che la storia degli studi definisce come *visiting gods*. La presenza di una statua tricorporea è alla base dell'identificazione del cd. *Hekataion* del Ceramico di Atene⁴⁹⁹, in cui recenti indagini hanno permesso di riconoscere un luogo di culto in onore di Apollo e Artemide e dove la divinità era venerata con l'epiclesi

⁴⁹⁴ Paus. I. 43.1.

⁴⁹⁵ Hesiod. Fr. 23a, 15-26.

⁴⁹⁶ SERAFINI 2015, p. 49.

⁴⁹⁷ Cfr. SERAFINI 2015, pp. 111-113, in particolare lo studioso cita un passo dell'Elena di Euripide in cui i due protagonisti riferiscono alla divinità prima come Ecate e poi come Enodia: vv. 569-570.

⁴⁹⁸ Cfr. MARQUARD 1981, p. 252.

⁴⁹⁹ Cfr. MYLONAS 1890.

Soteira⁵⁰⁰. Una statuina di Ecate tricorpore è stata rinvenuta anche negli scavi del santuario di Brauron⁵⁰¹ e come già detto, considerata una testimonianza della presenza di un culto di Ecate-Ifigenia all'interno dell'area sacra⁵⁰².

Il sincretismo tra le due figure divine è chiaramente testimoniato da un *oscillum* di età romana rinvenuto negli scavi dell'*Agora*⁵⁰³, in cui la divinità tricorpore posta tra un cane e un cervo reca come attributi: la torcia riferibile alla figura di Ecate, l'arco e le frecce tipici attributi di Artemide e la frusta, attributo tipico di un'altra divinità caratterizzata dalla molteplicità quale Nemese⁵⁰⁴.

Il trimorfismo si presenta come una caratteristica inequivocabilmente attribuibile ad Ecate, sebbene il significato della tipologia iconografica della divinità tricorpore non sia chiaro⁵⁰⁵; tuttavia la triplicità non sembra essere stata estranea al mondo artemideo: la dea, infatti, presentata come divinità dalle tre teste in Atheneo⁵⁰⁶ compare in tre differenti aspetti in un rilievo da Brindisi datato al IV sec. a.C.⁵⁰⁷.

V.4. Artemide e le divinità straniere

Nell'ambito dei contesti analizzati si è rilevato come Artemide nel territorio attico si relazioni con diverse divinità straniere. All'interno di tale rete di rapporti è possibile riconoscere, sulla scia della distinzione recentemente sottolineata da N. Serafini tra identificazione e interpretazione fra due figure divine, delle differenze nell'ambito del processo di assimilazione che ha portato la figura di Artemide ad accostarsi ad altre immagini divine. Si prenderanno in considerazione le testimonianze relative a una serie di divinità straniere, per le quali l'ingresso nel *pantheon* attico sembra essere stato mediato dalla figura di Artemide.

⁵⁰⁰ Catalogo contesti n. 26.

⁵⁰¹ Catalogo materiali n. 51.

⁵⁰² Vedi *supra*.

⁵⁰³ Catalogo materiali n. 96.

⁵⁰⁴ Per l'iconografia di Nemese con frusta si rimanda ad alcuni rilievi votivi dall'anfiteatro di Virunum, WITTENBERG 2014, figg. 19-20. La divinità particolarmente venerata in contesti anfiteatrali, si presenta molto vicina ad Artemide. Essa è rappresentata con veste corta, arco e frecce in un rilievo da Teurnia. Per alcune testimonianze relative alla presenza di Nemese nell'*Agora* di Atene si veda GEAGAN 2011, p. 318.

⁵⁰⁵ Sulla triplicità della figura di Ecate e il significato dell'immagine tricorpore della divinità cfr. ZOGRAFOU 1999.

⁵⁰⁶ Athen. *I deipnosofisti*, 168b-c.

⁵⁰⁷ MARZANO 1961, pp. 29-30, tav. XXXIII; per l'identificazione della divinità MITROPOULOU 1975, n. 33, pp. 50-51.

Al caso definito dal Serafini come “identificazione” sembra rispondere l’introduzione ad Atene dei culti della *Meter Theon* e di Bendis, entrambe divinità trace il cui culto sembra sia stato introdotto ad Atene negli anni intorno al 430 a.C..

Per quanto riguarda il caso della *Meter Theon* la sua vicinanza ad Artemide si esplica nella funzione di *Potnia Theron* riflessa nel tipo iconografico della divinità in trono con leone sulle ginocchia che, tradizionalmente riferito all’iconografia della dea, come sottolineato da A. Hermary trova confronti tra i materiali del santuario di Artemide a Brauron riferibili all’iconografia di quest’ultima⁵⁰⁸. Ad Atene la connessione culturale tra le due divinità è testimoniata da due documenti epigrafici rinvenuti in un’area compresa tra l’Acropoli e l’*Agora*⁵⁰⁹: si tratta di due dediche votive di cui l’iscrizione IG II² 4670 è datata tra il IV e il III sec. a.C.. Per quanto riguarda la collocazione originaria delle due dediche queste sono state connesse al *Metroon* dell’*Agora*⁵¹⁰. Il luogo di culto era sede dell’archivio e connesso al culto di Apollo Patroos la cui importanza era rivestita nell’ambito del sistema di registrazione dei cittadini all’interno delle *fratrie*. Il significato politico del contesto e del culto in esso praticato è confermato in epoca romana, nel ruolo svolto dalle due divinità nell’ambito del culto imperiale, attestato per via epigrafica⁵¹¹.

Il fr. 127 di Hipponatte relativo a Cibele la relaziona alla tracia Bendis. I culti delle due divinità introdotti in Attica negli anni intorno al 430 a.C.⁵¹², sono forse da connettersi alla presenza di genti Trace nella regione. La relazione tra l’introduzione del culto di Bendis e la presenza di stranieri in Attica appare testimoniata dalla diffusione del culto in contesti geografici in cui è attestata un’alta percentuale di cittadini stranieri⁵¹³; la relazione di questa divinità con Artemide è chiaramente

⁵⁰⁸ Cfr. HERMARY 2000, pp. 197-199. All’epoca della pubblicazione dell’articolo i materiali provenienti dal santuario di Brauron citati dall’autore erano ancora inediti. Per la recente pubblicazione di tali materiali si fa riferimento ai due volumi: MITSOPOULOS LEON 2009 e MITSOPOULOS LEON 2015.

⁵⁰⁹ Il frammento IG II² 5015 viene dall’area della chiesa dell’Hypapanti nell’*Agora*, mentre la dedica IG II² 4670 è indicata come proveniente dall’Acropoli.

⁵¹⁰ Cfr. GEAGAN 2011, p. 316.

⁵¹¹ Per quanto riguarda il contesto del *Metroon* dell’*Agora* si veda LONGO 2014b con bibliografia precedente.

⁵¹² La presenza di Bendis all’interno di un inventario relativo al tesoro degli altri dei datato al 429 a.C. (IG II² 310), permette di collocare il riconoscimento ufficiale del culto in un periodo precedente questa data ma non è escluso che il culto della divinità fosse praticato in via privata già in epoca precedente. Per quanto riguarda l’introduzione del culto della *Meter Theon*, questo è connesso da fonti tarde a una pestilenza che avrebbe colpito Atene in seguito all’uccisione del sacerdote della divinità il quale, venuto in Attica dalla Frigia, iniziava le donne ai misteri della dea. Per la collocazione di tale episodio nel contesto del V sec. a.C. cfr. CERRI 1983.

⁵¹³ A tale presenza si riportano le testimonianze relative al culto praticato nell’area delle miniere del Laurion (catalogo contesti 4.III) e nell’area del Pireo dove la presenza di una comunità Trace era giustificata da ragioni di carattere commerciale (catalogo contesti 4.I).

testimoniata dalle fonti tarde che la identificano come “Artemide nel dialetto Trace”⁵¹⁴, definendone alcune caratteristiche che ne rafforzano l’acostamento quali: la relazione con la luna e l’attributo comune della doppia fiaccola. Dal punto di vista iconografico è stato notato come la presenza delle due divinità, l’una complementare all’altra per posa e attributi, su uno *skyphos* a figure rosse di V sec. a.C. oggi a Tubinga⁵¹⁵, possa essere interpretata come la testimonianza della mediazione attuata da Artemide nell’introduzione del culto di Bendis all’interno del *pantheon* cittadino⁵¹⁶.

Il nome di Artemide all’interno del panorama cultuale attico appare associato ad altre due figure divine di provenienza esterna quali Diktyнна e Nanai: ninfa cretese la prima, divinità di origine orientale la seconda; entrambe sono attestate in Attica all’interno di due documenti epigrafici distinti, testimoni come nel caso di Ecate di un processo di assimilazione concluso.

La tradizione letteraria permette di riconoscere in Diktyнна/Britomarti il nome di una ninfa cretese compagna di Artemide, che fuggendo dalle attenzioni di Minosse e del pescatore Andromede giunse sull’isola di Egina dove fu venerata come Aphaia⁵¹⁷. Le prime attestazioni letterarie relative ad Artemide Diktyнна si datano al V sec. a.C.⁵¹⁸; come nei casi precedentemente analizzati, la diffusione del culto di Diktyнна al di fuori dell’area Cretese è da connettersi a contatti commerciali⁵¹⁹; il contatto tra le due culture sarebbe sfociato nel sincretismo tra le due divinità, che secondo M. Guarducci ha avuto luogo in territorio ateniese⁵²⁰. La dedica da parte di un personaggio legato al demo di Erchia⁵²¹ è testimone della diffusione di tale fenomeno che, mediato dalle rappresentazioni teatrali, non sembra sia rimasto un fatto isolato alla sola Atene.

L’introduzione in Attica della figura di Nanai, assimilata ad Artemide in una dedica datata tra il II e il I sec. a.C., è stata connessa da alcuni studiosi alla presenza

⁵¹⁴ Catalogo contesti n. 4.

⁵¹⁵ Catalogo materiali n. 140.

⁵¹⁶ Cfr. BESCHI 1990, pp. 31ss.

⁵¹⁷ Call.Diana. vv. 189-197; Ant.Lib.XL; Paus.II.30,3.

⁵¹⁸ E.IT.vv. 126-131; Ar.Ra. vv. 1359-1360.

⁵¹⁹ È possibile identificare un riflesso di tale processo nella funzione assolta dalla figura dei pescatori all’interno dell’episodio mitico; questi sono responsabili del salvataggio della divinità nella versione callimachea (Call.Diana. vv. 189-197) che prosegue nell’episodio narrato da Antonino Liberare (Ant.Lib.XL) in cui la divinità Britomarti raggiunge Egina a bordo dell’imbarcazione del pescatore Andromede.

⁵²⁰ GUARDUCCI 1935, pp. 187ss.

⁵²¹ IG II² 4688, II sec. a.C.

in Attica del culto dedicato alla *Meter Theon*⁵²². Nessun dato pertinente la piccola base in marmo dell'Imetto con dedica di Axio e Kleio, rinvenuta nel teatro di Zea al Pireo, permette di confermare tale ipotesi sebbene, come visto in precedenza, la relazione tra Artemide e la *Meter* sia attestata ad Atene. Nanai è una divinità del *pantheon* babilonese strettamente connessa all'attività di protezione, offerta nei confronti del sovrano e del paese⁵²³; è già stato rilevato come tale funzione sia rivestita nell'area del Pireo dal culto di Artemide Munichia, nel cui santuario la presenza di una dedica attestante il sincretismo tra le due figure divine trova la sua ragion d'essere proprio in virtù della funzione esercitata dalla divinità⁵²⁴.

⁵²² Cfr. CLERC 1893; GARLAND 1987.

⁵²³ Vedi *supra* cap. II sv. Ἄρτεμις Ναῦα.

⁵²⁴ Vedi *supra* cap. IV.

VI

DONI PER ARTEMIDE: LA PRATICA DEVOZIONALE IN ONORE DELLA DIVINITÀ ALLA LUCE DELL'ANALISI EPIGRAFICA E DEI MATERIALI VOTIVI

VI.1. Le testimonianze epigrafiche: le *Tabulae Curatorum Brauronii*

VI.1.1. Storia degli studi

Il termine “*Tabulae Curatorum Brauronii*” corrisponde alla sezione nel *corpus* delle Iscrizioni Greche (IG) all'interno della quale sono inseriti i testi di una serie di frammenti di stele, rinvenuti nell'area dell'Acropoli o nelle sue immediate vicinanze⁵²⁵. Questi documenti già parzialmente conosciuti all'inizio del 1800, sono stati collegati fin dai primi rinvenimenti con il santuario di Artemide Brauronia sull'Acropoli di Atene.

I diversi frammenti, oggi per la maggior parte conservati all'interno del Museo Epigrafico di Atene⁵²⁶, sono stati catalogati inizialmente in numero di diciassette.

A partire dagli anni sessanta ad essi si aggiunsero altri tre documenti provenienti dall'area dell'*Agora*, riconosciuti dal Woodward⁵²⁷ come altri frammenti delle stele riguardanti le dediche compiute in onore di Artemide Brauronia. Nell'ambito dell'analisi dei pezzi lo studioso mise in dubbio l'appartenenza a tale serie di altri due frammenti già inseriti all'interno dei *corpora* nella sezione relativa agli inventari: IG II² 1526 e IG II² 1527⁵²⁸. Questi testi furono così esclusi anche dagli studi successivi tra i quali si ricorda l'opera di T. Linders⁵²⁹ che, sebbene non riporti il testo esatto dei diversi documenti, presenta in maniera organica quanto emerso dalla lettura degli stessi, sviluppando gli argomenti già postulati nelle annotazioni generali riportate alla fine dell'analisi compiuta dal Woodward il quale, sulla base dei frammenti rinvenuti e comprendendo nel suo elenco anche il frammento proveniente dagli scavi di Brauron e pubblicato dallo stesso

⁵²⁵ Si fa riferimento al frammento IG II² 1520 rinvenuto nei pressi del teatro di Dioniso.

⁵²⁶ Fa eccezione il n. IG II² 1514, conservato al British Museum.

⁵²⁷ WOODWARD 1963.

⁵²⁸ Cfr. WOODWARD 1963, p. 181.

⁵²⁹ LINDERS 1972.

Papadimitriou⁵³⁰, aveva congetturato l'esistenza di un numero massimo di diciassette stele, identificando nei frammenti IG II² 1517, 1518, 1519 e 1520 elementi di uno stesso documento, sulla base del riconoscimento del materiale: il marmo pentelico⁵³¹. Linders nel suo studio non considera il frammento rinvenuto a Brauron, al quale accenna solamente⁵³² e, inoltre, riduce ulteriormente il numero delle stele, identificando la presenza di sei esemplari ai quali si aggiungono una serie di frammenti singoli.

La studiosa nell'introduzione alla sua ricerca, rimarcando l'interesse dei cataloghi di vesti presenti negli inventari, sottolinea accanto ai continui riferimenti ad essi presenti nell'ambito di diversi studi, la mancanza di un lavoro sistematico completo relativo al loro contenuto⁵³³. Tale mancanza è stata superata solo di recente grazie al lavoro di L. Cleland⁵³⁴, che fornisce una presentazione completa delle tipologie di vesti il cui dono è documentato nelle iscrizioni, perseguendo un approccio metodologico atto a favorire un'analisi statistica dei dati e tralasciando gli aspetti relativi alle problematiche più propriamente epigrafiche, trattate nel lavoro di T. Linders.

Se i frammenti provenienti dall'area dell'Acropoli hanno subito suscitato l'interesse degli studiosi, diversa sorte hanno avuto i documenti rinvenuti nel santuario di Brauron. Dai dati di scavo si apprende, infatti, come tra i materiali provenienti dalle campagne di scavo ci siano anche frammenti di stele assimilabili agli esemplari ateniesi. Purtroppo l'assenza di una presentazione di questi materiali e di un loro studio analitico rende impossibile rilevare nel suo complesso la natura di tale rinvenimento. Un frammento del testo di una di queste iscrizioni rinvenute nell'area del santuario di Brauron, è stato riportato all'interno della presentazione dei dati di scavo dell'anno 1949⁵³⁵. Nell'ambito di tale pubblicazione l'archeologo greco J. Papadimitriou rilevò come tale frammento riportasse gli stessi dati inseriti nell'epigrafe presentata in IG II² 1514 (righe 59-61) e nei testi ad essa paralleli. Come avvenuto per i dati relativi allo scavo e ai materiali, la morte dello studioso

⁵³⁰ PAPANIMITRIU 1949, p. 85.

⁵³¹ Cfr. WOODWARD 1963, p. 181; l'esame diretto dei frammenti 1518 e 1519 permette di porre qualche dubbio sul riconoscimento di tale marmo come pentelico; pare invece trattarsi di marmo dell'Imetto.

⁵³² LINDERS 1972, pp. 20-21.

⁵³³ LINDERS 1972, p. 3.

⁵³⁴ CLELAND 2005b.

⁵³⁵ PAPANIMITRIU 1949.

purtroppo ha determinato l'interruzione delle indagini dell'area e dei reperti da essa provenienti.

Per quanto riguarda le notizie dei materiali rinvenuti nel santuario le uniche fonti restano i frammenti di testo presentati all'interno dei dati di scavo⁵³⁶, ai quali alla fine degli anni ottanta si è aggiunto un approfondimento relativo all'attestazione al loro interno di un "argento sacro ad Apollo"⁵³⁷, nella cui menzione D. Peppa Delmousou ha ipotizzato di poter leggere la connessione tra il santuario di Brauron e il santuario di Apollo a Delo⁵³⁸.

VI.1.2. Caratteristiche tecniche, organizzazione dei testi e cronologia

I testi oggi identificati come Inventari Brauroni si compongono di una serie di 19 frammenti di stele riportanti un elenco dettagliato dei doni offerti al santuario di Brauron. Le stele sono scolpite in lastre di marmo pentelico o imezio il cui spessore varia dai 10 e i 13 cm circa⁵³⁹.

Il testo doveva estendersi su entrambi i lati del supporto sebbene oggi siano solo pochi frammenti a testimoniare tale caratteristica⁵⁴⁰. Il contenuto si presenta organizzato su tre colonne separate da una fascia liscia di 2 cm. La larghezza delle colonne varia da 44 a 29 spazi lettera⁵⁴¹.

Nel testo gli oggetti dovevano essere elencati in base al materiale e divisi in: doni in oro e materiale prezioso, doni di vesti e doni di oggetti in bronzo e materiale d'uso comune.

⁵³⁶ Cfr. PAPADIMITRIOU 1949, p.85; PAPADIMITRIOU 1962, p. 26, fig. 25.

⁵³⁷ Il frammento in questione è stato presentato per la prima volta in PAPADIMITRIOU 1962, p. 26, fig. 25.

⁵³⁸ PEPPA DELMOUSOU 1988a, pp. 342ss.

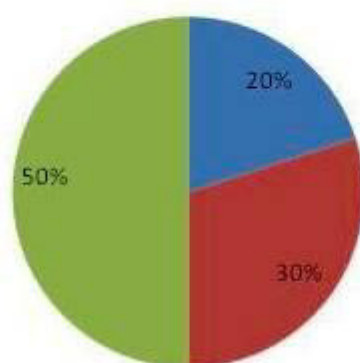
⁵³⁹ I frammenti rinvenuti, presentano uno spessore minimo di 5 cm determinato da lavorazioni successive.

⁵⁴⁰ Si vedano le iscrizioni IG II² 1517; 1518; 1524.

⁵⁴¹ Si veda la tabella di seguito.

distribuzione tipo di dediche all'interno degli inventari

■ Bronzi e altri materiali ■ ori ■ vesti



Un limite allo studio dei materiali presenti nelle stele è dato dalla lacunosità e dal cattivo stato di conservazione della maggior parte delle iscrizioni. Le informazioni meglio conservate sono quelle relative alla lista di tessuti che costituiscono il 50% delle informazioni attestate, mentre un altro 30% è dato dai doni in oro e il 20% è rappresentato dai restanti materiali; tale distribuzione quantitativa dei testi conservati ha fatto ipotizzare che, mentre tutte le stele recavano la lista di oggetti in tessuto, solo una piccola parte di esse era occupata anche dall'elenco di altri materiali⁵⁴².

La fronte delle iscrizioni era occupata dalla lista degli oggetti in oro, come testimoniato dal frammento IG II² 1517a all'interno del quale si conserva l'unica testimonianza della presenza di un'intestazione; questa occupava lo spazio di due righe, rese con lettere di dimensioni maggiori rispetto al resto del testo. Sulla base delle dimensioni delle lettere e del rapporto dimensionale tra le lettere del corpo del testo e quelle dell'intestazione è stato ipotizzato che quest'ultima fosse composta da 80 lettere e riferisse l'anno e il nome del magistrato che si era occupato della transazione⁵⁴³.

⁵⁴² Cfr. WOODWARD 1963, p. 180.

⁵⁴³ LINDERS 1972, p. 34.

N.	Lettere per riga	Facciata A	Facciata B	Datazione
IG II ² 1514	40		Lista di vesti	349/8-344/3
IG II ² 1515	40	Abraso	Lista di vesti	349/8-345/6
IG II ² 1516	44	Liscio ma non iscritto (LINDERS 1972)	Lista di vesti	347/6-344/3
IG II ² 1517	A. 31 B. 32	Oggetti in oro	Lista di vesti; Oggetti in bronzo	353/2-341/0
		Oggetti in Oro e argento; ottone; ferro	Lista di vesti	
		Oggetti in oro	Lista di vesti	
			Oggetti in bronzo e altri	
IG II ² 1518	A. 31 B. 32	Oro, in 8 è indicato oro bianco		344/2-342/1
			Lista di vesti	
IG II ² 1519	A. 31 B. 32	Oggetti d'oro		347/6
IG II ² 1520	A. 31 B. 32	Oggetti d'oro		
IG II ² 1521	?	Oggetti d'oro	Lista di vesti	347/6?-342/1
IG II ² 1522	44	Liscia	Lista di vesti Oggetti in bronzo	338/7-336/5
IG II ² 1523	40	Abraso	Lista di vesti	
IG II ² 1524	A. 34 B. 34	Oggetti d'oro	Lista di vesti Oggetti in bronzo	353/2-334/3
IG II ² 1525	40		Lista di indumenti	343/2
IG II ² 1528	?	Abraso	Lista di vesti	
IG II ² 1529	40		Lista di vesti	
IG II ² 1530	?		Lista di vesti	
IG II ² 1531	?	Oggetti in bronzo		
Hesperia XXXII, n.8	29	Oggetti in metallo		354/3-352/1
Hesperia XXXII, n.9	32	Oggetti in Bronzo		
Hesperia XXXII, n.10	35	Oggetti in Metallo		

Inventari Brauroni, tavola dei contenuti

La parte posteriore della stele era occupata dall'elenco dei doni in tessuto seguita dall'elenco dei doni in bronzo.

Per quanto riguarda la cronologia degli Inventari Brauroni, questa è data dalla precisa menzione del nome dell'arconte sotto il quale sono avvenute le diverse donazioni e i trasferimenti degli oggetti votivi. Le indicazioni cronologiche presenti negli inventari permettono di collocare l'attività di dedica a partire dall'anno 354/3 a.C., testimoniato dal frammento Hesperia XXXII, n.8⁵⁴⁴, fino al 335/4 a.C. testimoniato nella lista dei doni in oro presente in IG II² 1524. Ulteriori informazioni, utili a stabilire il rapporto cronologico tra i diversi frammenti, sono dati da alcune

⁵⁴⁴ Il frammento di per se non conserva nessuna indicazione cronologica. I paralleli rintracciati nel corso degli studi hanno permesso di ricostruirne alcune parti, identificando così una serie di riferimenti cronologici che vanno dal 354/3 al 352/1 a.C..

caratteristiche interne degli stessi come la larghezza in lettere delle colonne: infatti, le stele la cui lunghezza delle righe è composta da 40 lettere, sarebbero più antiche rispetto ai frammenti con colonne più strette; a questa caratteristica si affianca l'utilizzo di abbreviazioni e il maggior utilizzo della parola *rakos* nei frammenti più recenti⁵⁴⁵.

Nella sua analisi relativa alla cronologia degli inventari T. Linders identifica nei frammenti recanti 40/44 lettere per riga gli esemplari più antichi⁵⁴⁶; questi sono i frammenti: IG II² 1514, IG II² 1515, IG II² 1516, IG II² 1522, IG II² 1523, IG II² 1525, IG II² 1529, tra i quali gli esemplari IG II² 1514, IG II² 1515, IG II² 1516 riportano testi paralleli; tuttavia, l'assenza di abbreviazioni e un ridotto utilizzo dell'aggettivo *rakos* in rapporto alle vesti donate, permettono di identificare il frammento IG II² 1514 come il più antico; i tre documenti dovevano comunque collocarsi a breve distanza l'uno dall'altro, non può essere escluso che la loro stesura sia avvenuta in anni consecutivi. Negli stessi anni, intorno al 344/3 a.C., deve collocarsi il frammento IG II² 1525, precedente rispetto ai testi paralleli IG II² 1517 e IG II² 1524 in quanto privo di abbreviazioni.

L'analisi dei testi ha permesso di ipotizzare che l'inserimento degli oggetti donati all'interno degli inventari fosse legato a un organizzazione cronologica che prevedeva la divisione del documento in due sezioni. L'inizio del documento doveva essere occupato dalle nuove entrate, queste erano composte dai doni fatti negli anni precedenti la stesura del testo che venivano inserite dalla più antica alla più recente; una volta esaurite le elencazioni dei nuovi oggetti si procedeva col ripetere quanto già riportato nelle stele precedenti, mantenendo l'organizzazione cronologica che prevedeva prima l'inserimento dei doni più antichi e poi quello dei più recenti. È possibile che nell'ultima parte del documento venissero inseriti i doni che avevano costituito le nuove entrate dell'anno precedente⁵⁴⁷.

⁵⁴⁵ Tale ipotesi si basa sull'identificazione della parola *rakos* come termine descrittivo, inerente la condizione delle vesti inventariate. Il termine *rakos*, inizialmente interpretato dagli studiosi col significato di bende o fasce e connesso all'usanza di donare alla divinità delle bende sanitarie in seguito al conseguimento della prima mestruazione, è stato messo in relazione solo in un secondo momento con la presenza all'interno degli inventari di stoffe in cattivo stato di conservazione, cfr. LINDERS 1972, p. 58; BRULÉ 1987, pp. 233-234; BRULÉ 1990, p. 75; GIUMAN 1999a, p. 60. L'utilizzo del termine *rakos* ad indicare lo stato di conservazione della veste donata è presente anche in *Men.Epit.* v. 314.

⁵⁴⁶ Cfr. LINDERS 1972, pp. 67ss.

⁵⁴⁷ A supporto di tale ipotesi è possibile citare quanto riportato nel testo dell'inventario IG II² 1517, datato complessivamente dopo il 341/0 a.C.: la menzione degli anni in questo testo, infatti, sembra essere divisa in due sezioni. Analizzando entrambe le facce del frammento si nota come in 1517b (faccia A) siano riportate nella I colonna le formule di scambio tra gli amministratori degli anni 343/2-

VI.1.3. Doni in oro

Oggetti in oro sono elencati nei frammenti: IG II² 1517; IG II² 1518; IG II² 1519; IG II² 1520; IG II² 1521; IG II² 1524; ed Hesperia XXXII, nn. 8 e 10⁵⁴⁸. Tra questi il frammento IG II² 1524 si caratterizza per il miglior stato di conservazione che permette di identificare la corrispondenza tra questo testo e quanto conservato in IG II² 1517⁵⁴⁹.

Il frammento IG II² 1517a conserva la parte sommitale di una stele, fatto testimoniato dalla presenza dell'intestazione che permette di connettere il suddetto, e di conseguenza la lista di oggetti in oro, con la fronte del supporto.

Un tentativo di organizzazione dei diversi pezzi di inventari relativi ai doni in oro e argento è stata fatta sulla base dell'identificazione da parte di T. Linders, di alcuni di questi come appartenenti allo stesso documento⁵⁵⁰; a tali dati si aggiunge il riconoscimento delle concordanze tra i testi testimoniati in IG II² 1517c, 93-109 e IG II² 1524 6-22.

I diversi frammenti sono stati quindi inseriti nella tabella di seguito, allo scopo di definire in maniera più chiara un quadro completo delle attestazioni e la successione delle diverse informazioni all'interno delle stele.

342/1 a.C. e quella relativa ai funzionari dell'anno 342/1-341/0 a.C.; allo stesso modo nel frammento 1517a (faccia B), sono riportati i doni degli anni 343/2-342/1 a.C. in quella che è stata riconosciuta come la II colonna. In entrambe le facciate l'elencazione, lacunosa per quanto riguarda il testo immediatamente successivo, riprende nella colonna seguente riportando i doni di anni precedenti: nella colonna II di 1517a (faccia A) troviamo l'indicazione dei doni fatti nell'anno 351/50 a.C. e 350/49 a.C.; mentre per quanto riguarda il lato B la datazione è individuabile attraverso il testo parallelo 1514 come gli anni dopo il 345/4 a.C.. Linders ipotizza che tale organizzazione sia determinata dall'elenco in ordine cronologico, di oggetti conservati in edifici distinti, LINDERS 1972, p. 45.

⁵⁴⁸ Quando si parla dei frammenti di Hesperia XXXII ci si riferisce a quanto pubblicato in Hesperia XXXII, 1963, pp. 144-186.

⁵⁴⁹ Il frammento IG II² 1524, 6-22 appare conforme a IG II² 1517 93-109.

⁵⁵⁰ Si tratta dei frammenti IG II² 1517; 1518; 1519 e 1520; cfr. LINDERS 1972, pp. 28ss

Col. I	Col. II	Col. III
IG II ² 1517a, 3-17	IG II ² 1517a, 18-36	Lacuna
Lacuna	IG II ² 1521, 1-20 ?	IG II ² 1521, 21-47
IG II ² 1518, 1-16	IG II ² 1518, 17 – 32	lacuna
Lacuna	Lacuna	
		IG II ² 1517b, 37-63
	Lacuna	Lacuna
IG II ² 1517c, 93-109 = IG II ² 1524, 6-22	IG II ² 1517c, 110-118	
IG II ² 1524, 26-36	IG II ² 1524, 41-87	IG II ² 1524, 87-128

La presenza dell'intestazione nel frammento IG II² 1517a permette di collocarlo nella parte sommitale della stele, di seguito nella colonna I si pongono i frammenti IG II² 1518, IG II² 1517b e IG II² 1517c la cui collocazione è data da Linders⁵⁵¹. Il frammento IG II² 1524 coincide in parte col testo riportato in IG II² 1517c, di conseguenza la sua collocazione deve trovarsi immediatamente di seguito rispetto a quest'ultimo.

La prima parte della colonna II è costituita dal frammento IG II² 1517a, 18-36; il cui testo è troppo lacunoso per fornire informazioni rilevanti in relazione alle offerte votive. A breve distanza si colloca il frammento IG II² 1518, 17-32. Dopo un'altra lacuna si colloca il frammento IG II² 1517b, 37-63, cui seguono: un'altra lacuna e il testo presente in IG II² 1517c, 110-118. Sulla base della concordanza tra i testi di IG II² 1517c e IG II² 1524 nella colonna I, il testo conservato nella seconda colonna di IG II² 1524 dovrebbe trovare posto o nella lacuna precedente o in quella successiva rispetto a IG II² 1517c.

Le uniche testimonianze di testi attribuibili al contenuto della colonna III sono in: IG II² 1517b, 64-90 e in IG II² 1524, 87-128. In particolare il testo della terza colonna di IG II² 1524 riporta riferimenti a una cronologia più recente rispetto a IG II² 1517, per tale ragione è possibile che i doni elencati all'interno del testo di IG II² 1524, col. III non fossero presenti in IG II² 1517, nel caso in cui questa fosse stata

⁵⁵¹ Cfr. LINDERS 1972, pp. 30-31.

più antica⁵⁵². Rimangono escluse dalla tabella le informazioni relative ai frammenti IG II² 1519 e IG II² 1520 troppo incompleti perché se ne possa ipotizzare una collocazione in relazione agli altri testi. Il testo conservato in IG II² 1519, in particolare, conserva poche righe e il riferimento durante l'arcontato di Temistocle (347/6), di un trasferimento di doni fatto ad opera della sacerdotessa dall'antico tempio agli *epistatai*. All'arcontato di Temistocle riferisce anche una transazione in IG II² 1524, 61. Lo stesso riferimento cronologico lo si trova nel frammento IG II² 1521 col. II ma in quest'ultima il testo è troppo lacunoso per poter rintracciare una concordanza, l'unico nome di dedicante rintracciato nel frammento è quello di Menekrateia che non ricorre negli altri testi. Per quanto riguarda quest'ultimo frammento, sulla base della presenza all'interno della lista di vesti conservata nella facciata opposta di un riferimento all'arcontato di *Sosigenos* che concorderebbe con quanto presente in IG II² 1517a, 134, è possibile ipotizzare che la lista di vesti presente in IG II² 1521 fosse inserita all'interno delle colonne I e II (considerando che l'appartenenza del testo presente in IG II² 1517 è certa), di conseguenza il lato opposto sarebbe occupato dalle colonne II e III e dovrebbe porsi nella parte inferiore destra rispetto a IG II² 1517a.

Per quanto riguarda i frammenti pubblicati in Hesperia XXXII⁵⁵³, questi presentano dei testi estremamente lacunosi e di difficile interpretazione: le informazioni contenute all'interno del frammento Hesperia XXXII, n. 8 appaiono essere le stesse rispetto a quanto riportato in IG II² 1517b e IG II² 1524, rispetto ai quali sembrerebbe fornire un maggior numero di dettagli, mentre il frammento Hesperia XXXII, n. 10, sebbene attribuito con certezza al gruppo degli Inventari Brauroni⁵⁵⁴, non sembra avere corrispondenze con nessuno dei testi fino ad ora elencati; al contrario si distingue dai restanti frammenti per alcune caratteristiche peculiari nella descrizione dei manufatti come il riferimento a un oggetto χρυσία ἔχον, caratteristica non presente in altri punti degli Inventari Brauroni ma attestata all'interno di altri documenti dello stesso tipo, in riferimento a ornamenti per il collo e bracciali⁵⁵⁵.

⁵⁵² Tale sistemazione offre comunque informazioni riguardo a come l'inserimento degli oggetti all'interno degli inventari fosse vincolato da un ordine cronologico, dal più antico al più recente e fosse organizzato in sezioni distinte, forse connesse al luogo di conservazione dei vari oggetti, vedi *supra*.

⁵⁵³ Riferiti in nota e in bibliografia come WOODWARD 1963.

⁵⁵⁴ Cfr. WOODWARD 1963, pp. 178ss.

⁵⁵⁵ IG II² 1388, 83-85.

Nonostante la frammentarietà dei testi che non permette un'analisi quantitativa dei materiali registrati è possibile distinguere, tra l'elenco dei doni in oro, la presenza di diciassette tipologie di oggetti, i quali possono essere inclusi all'interno di diverse categorie: gioielli, vasellame, contenitori e armi.

La maggioranza dei manufatti elencati sono di natura prettamente femminile, si tratta infatti di diversi tipi di gioielli. Tra questi i più attestati sono gli anelli (*δακτύλιοι*)⁵⁵⁶ per la maggior parte indicati come d'oro⁵⁵⁷ e accompagnati dalla menzione del peso o del numero degli oggetti donati⁵⁵⁸. A questi in ordine quantitativo di attestazioni seguono le collane, ricordate dal termine *ὑποδερις*; parola utilizzata come sinonimo di collana in Aristofane⁵⁵⁹ e presente negli inventari del tesoro di Atena⁵⁶⁰, testimoniata nelle *Tabulae Curatorum Brauronii* con 14 riferimenti⁵⁶¹ uno dei quali nella forma diminutiva *ὑποδερίδιον*⁵⁶². Con due riferimenti è attestato il termine *πλόκιον*⁵⁶³, diminutivo di *πλόκος*. È da riconoscersi come ornamento per il collo anche l'oggetto indicato come *μηνίσκος*, menzionato insieme a *ὑποδερις* come dono di Ifidiche, figlia di Ifidicrato in IG II² 1524, 73⁵⁶⁴.

A questi oggetti che sono i più ricorrenti si affianca il riferimento a orecchini, definiti con i termini *ἐνώιδιον*⁵⁶⁵ che ricorre anche negli inventari del tesoro di Atena⁵⁶⁶ e *πλάστρα*⁵⁶⁷, testimoniato con questo significato in Aristofane⁵⁶⁸ ed epigraficamente nelle *Tabulae Curatorum Eleusinii*⁵⁶⁹. La presenza di catene è attestata dal termine *ἄλυσις*⁵⁷⁰, conservato in un unico riferimento negli Inventari

⁵⁵⁶ Attestati con un totale di trenta riferimenti, nei frammenti IG II² 1517a 4; 6; 12; IG II² 1517b 77; 82; IG II² 1517c 97; 98; 102; 103; 105; (= IG II² 1524 11;12;16;17;19); 113; 114; IG II² 1518 4; 5; 9; 15; 24; 27; IG II² 1519 2; 7; IG II² 1524 26; 30; 36; 41; 51; 56; 64; 105; 108; Hesperia XXXII, n. 10, 5.

⁵⁵⁷ In un caso si parla di un anello d'oro intrecciato, in IG II² 1517, 6.

⁵⁵⁸ Si veda IG II² 1517, 77.

⁵⁵⁹ Ar. Fr. 320,14.

⁵⁶⁰ IG II² 1388, 75-9 (398/7).

⁵⁶¹ IG II² 1517a, 9; IG II² 1517b, 41; 51; IG II² 1517c, 99; 109; (= IG II² 1524 13;22); IG II² 1521, 11; IG II² 1524, 57; 62;67; 67; 72; 104; 109; Hesperia XXXII 10, 5.

⁵⁶² IG II² 1519, 13.

⁵⁶³ IG II² 1524, 100; 123.

⁵⁶⁴ Oggetti con tale denominazione, riferita alla forma a crescente lunare, sono testimoniati a Delos nel IV sec. a.C., cfr. IG XI² 147, B10, e tra gli oggetti elencati negli inventari del tesoro di Atena, IG II² 1436, 60 (350/49 a.C.).

⁵⁶⁵ IG II² 1517a, 70.

⁵⁶⁶ IG II² 1448, 10 (prima del 397/6).

⁵⁶⁷ IG II² 1517a, 11.

⁵⁶⁸ Ar. Fr. 320,10.

⁵⁶⁹ IG II² 1544, 11.

⁵⁷⁰ IG II² 1518,18.

Brauroni è testimoniato negli inventari del tesoro di Atena tra gli oggetti disposti nell'*Hekatompedon*⁵⁷¹ come elemento accessorio di alcuni oggetti donati.

Completano il panorama degli ornamenti femminili donati al santuario di Brauron e riportati dagli inventari: la menzione di un κορυφιστής alla riga 3 del frammento Hesperia XXXII, n. 10, da riconoscersi come un diadema o un ornamento per il capo⁵⁷² e di un πομφόλυγας in IG II² 1524, 50⁵⁷³. Alla categoria dei gioielli sono da riferirsi anche i sigilli (σφραγίς)⁵⁷⁴ e la menzione di un σάρδιον con una montatura d'oro⁵⁷⁵.

A questi oggetti si affianca la menzione di due vasi potori: un piccolo *kantharos* in oro attestato in IG II² 1517, 10 e in IG II² 1517, 101⁵⁷⁶ e una *kylix* attestata in IG II² 1521, 37. Nella categoria dei contenitori troviamo un κυλίχιον in IG II² 1517, 71⁵⁷⁷. Mentre tra le armi è possibile identificare la menzione di ἄσπιδίσκακος d'oro testimoniati in IG II² 1517a, 8; IG II² 1517b, 45 e IG II² 1518, 14.

All'interno della prima sezione degli Inventari Brauroni sembra fossero catalogati principalmente oggetti in oro, l'unica eccezione che conserva materiali differenti è nel riferimento a monete d'argento presente in IG II² 1517b, 78 e ad altri materiali tra cui oricalco, ferro e avorio in IG II² 1517, 83ss, da riferirsi con molta probabilità ad elementi decorativi caratterizzanti gli oggetti stessi.

VI.1.4. Doni di vesti

I cataloghi comprendenti i doni di vesti costituiscono la maggioranza delle informazioni contenute all'interno degli Inventari Brauroni⁵⁷⁸. I testi conservano la testimonianza del dono di un insieme variegato di oggetti in tessuto di cui sono indicati: la tipologia, il colore, il nome della dedicante e in alcuni casi la collocazione⁵⁷⁹.

⁵⁷¹ IG II² 1402, 7-8; in relazione ad un oggetto dedicato ad Artemide Brauronia.

⁵⁷² Cfr LSJ sv. κορυφιστής

⁵⁷³ Da riconoscersi anch'esso, alla stessa maniera del precedente, come un ornamento per il capo Cfr. Ar.Fr. 320,13.

⁵⁷⁴ IG II² 1521, 18; IG II² 1521, 19; IG II² 1524, 42; IG II² 1524, 61.

⁵⁷⁵ IG II² 1517,106 (=IG II² 1524, 20).

⁵⁷⁶ (=IG II² 1524, 14).

⁵⁷⁷ Piccolo contenitore utilizzato negli inventari del tesoro del Partenone per contenere gioielli, cfr. HARRIS 1995, p. 50.

⁵⁷⁸ Elenchi di doni in tessuto sono preservati nei frammenti: IG II² 1514;1516;1517;1518; 1521; 1522; 1523; 1524; 1525; 1528; 1529.

⁵⁷⁹ Per le diverse caratteristiche delle vesti elencate negli inventari si veda CLELAND 2005b.

È possibile rintracciare 28 diverse tipologie di doni in tessuto tra cui si distinguono diverse varietà di vesti⁵⁸⁰, mantelli, copricapi e cinture; a queste si affianca il riferimento al dono di lana spesso in associazione con indumenti definiti come semitessuti.

La tipologia di vesti maggiormente indicate sono i chitoni. Il termine χιτών presente con 16 attestazioni⁵⁸¹, è utilizzato anche nelle sue forme diminutive: χιτωνίσκον (53 attestazioni) e χιτώνιον (25 attestazioni). Per quanto riguarda le caratteristiche principali di tali oggetti i *chitoniskoi* erano di diversi colori: bianco, azzurro, verde, porpora, melinon e color zafferano; di alcuni ne è indicata la qualità del tessuto (*amorghinon* o *stuppionon*⁵⁸²). La qualità della fabbrica, indicata solo in pochi esemplari di *chitoniskoi*, è invece l'elemento distintivo degli abiti definiti col termine *chitonion* e dei chitoni, per i quali si trovano solo pochi riferimenti relativi al colore o alla decorazione⁵⁸³. Il chitone si qualifica come una veste sia maschile che femminile, differenza di genere pare possa essere riferita al termine *chitonion* raramente utilizzato in relazione a vesti maschili⁵⁸⁴. Sembra essere maggiormente legato alle dimensioni della veste il diminutivo *chitoniskos*, nel quale viene riconosciuto un chitone corto generalmente attestato dalle fonti come veste di tipo maschile indossata in alcuni casi anche da donne⁵⁸⁵.

I testi conservano in ordine quantitativo 17 attestazioni di ἱμάτιον: tipologia di mantello neutro indossato, come confermano i riferimenti riportati negli inventari, da uomini⁵⁸⁶, donne⁵⁸⁷ e bambini⁵⁸⁸. La principale caratteristica degli *himatia*, elencati

⁵⁸⁰ Diversi tipi di vesti sono indicate da nomi differenti, in alcuni casi il nome della veste corrisponde al colore e lo si trova in associazione anche ad altre tipologie di indumenti come aggettivo. Vedi *krokoton* e *batrachis*.

⁵⁸¹ IG II² 1517a, 135; IG II² 1518, 74; IG II² 1517b; 174 (?); IG II² 1514, 10 (=IG II² 1515, 4); IG II² 1514, 22 (=IG II² 1515, 14; IG II² 1516, 2); IG II² 1523, 10 (=IG II² 1524, 183); IG II² 1523, 17 (=IG II² 1524, 190); IG II² 1523, 20 (=IG II² 1524, 193); IG II² 1524, 210; IG II² 1524, 214; IG II² 1522, 18 (?); IG II² 1528, 19; IG II² 1529, 7; IG II² 1529, 15; IG II² 1529, 15; IG II² 1529, 20.

⁵⁸² Il termine ἀμόργινον può avere diversi significati: utilizzato per indicare la provenienza del tessuto ma anche per indicare il luogo di manifattura della veste stessa. Nel contesto degli Inventari Brauroni il termine appare in contrapposizione al termine στύπινον, cfr. CLELAND 2005b, pp. 107; 127; CLELAND 2005a, p. 90. Un altro termine utilizzato all'interno degli Inventari Brauroni per sottolineare la qualità del tessuto è il termine καρτόν, "di lana rasata": CLELAND 2005a, p. 91

⁵⁸³ Cfr. CLELAND 2005b, p. 64.

⁵⁸⁴ CLELAND 2005b, p. 110.

⁵⁸⁵ CLELAND 2005b, p. 110. Il chitone corto è spesso rappresentato come indumento femminile sia nella statuaria che nelle rappresentazioni vascolari, all'interno delle quali è indossato da donne impegnate in attività legate alla corsa o al movimento Cfr. MILLINGTON EVANS 1893, pp. 33-34. La specificazione di due esemplari di *chitoniskoi* maschili (IG II² 1517a, 129 (= IG II² 1524, 145; IG II² 1525, 17) e IG II² 1523, 26 (= IG II² 1524, 200) testimonia il fatto che l'appartenenza maschile di questa tipologia di vesti non è da considerarsi un fatto scontato all'interno degli Inventari Brauroni, CLELAND 2005b, p. 110.

⁵⁸⁶ Un *himation* maschile è testimoniato in IG II² 1514, 47(=IG II² 1516, 24; IG II² 1517a, 153).

all'interno delle epigrafi, è di colore bianco, in alcuni casi con bordo in porpora mentre un unico esemplare presenta lettere d'oro⁵⁸⁹.

Con almeno 9 attestazioni è presente come sostantivo il termine *κατάστικτον*, indicante una veste evidentemente decorata, presente all'interno degli inventari anche come semplice aggettivo⁵⁹⁰; riconosciuta da alcuni studiosi come un sottotipo di chitone⁵⁹¹, è da ritenere che l'indicazione specifica del nome sia da identificarsi con una veste particolare⁵⁹².

Il termine *κροκωτὸν* è attestato sia come sostantivo che come aggettivo: utilizzato come aggettivo per indicare il colore di diverse tipologie di vesti⁵⁹³, è presente come sostantivo con almeno 6 attestazioni⁵⁹⁴. Le fonti testimoniano l'uso comune del termine come sostantivo, ad indicare una tipologia particolare di vesti strettamente connessa al mondo femminile e tradizionalmente legata al culto di Brauron⁵⁹⁵.

I termini *katastikton* e *krokoton* non sono gli unici elementi lessicali caratterizzati dalla doppia valenza di aggettivo utilizzato nel contesto degli inventari come sostantivo: è il caso del termine *ταρανῖνον*, lessicalmente vicino al termine *amorginon*, indica a differenza di quest'ultimo, una tipologia particolare di veste prodotta attraverso l'utilizzo di una fibra ricavata dai molluschi; in funzione di aggettivo è attestato a Tanagra, in relazione all'origine geografica del tessuto⁵⁹⁶. Allo stesso modo il termine *βατραχίς* è attestato nella maggior parte dei casi come aggettivo, indicante il colore di una tipologia di veste la cui forma è specificata,

⁵⁸⁷ È specificata la presenza di *himatia* femminili in: IG II² 1518,67; IG II² 1514, 15 (= IG II² 1515, 8); IG II² 1514, 17 (= IG II² 1515, 9).

⁵⁸⁸ Per l'attestazione all'interno degli inventari di *himatia* destinati a bambini si vedano i frammenti: IG II² 1517a, 124 (IG II² 1524, 139; IG II² 1525, 12); IG II² 1514, 26 (= IG II² 1515, 18; IG II² 1516, 7).

⁵⁸⁹ IG II² 1529, 14.

⁵⁹⁰ Associato alla menzione di *truphema* in IG II² 1518, 68; IG II² 1514, 71 (=IG II² 1516, 45; IG II² 1518, 89); aggettivo di *thoraka* in IG II² 1523, 19 (=IG II² 1524, 192) e di *chitonion* in IG II² 1523, 26 (=IG II² 1524, 201).

⁵⁹¹ MILLER 1997, pp. 157ss.

⁵⁹² Cfr. CLELAND 2005b, pp. 117-118.

⁵⁹³ Associato a *truphema* on IG II² 1517b, 162; a *chitoniskon* in IG II² 122, 23.

⁵⁹⁴ II² 1514,60 (= IG II² 1516, 36; II² 1518, 76); IG II² 1514, 62 (II² 1516, 37; IG II² 1518, 79); II² 1524, 213; IG II² 1522, 25; II² 1529, 8; IG II² 1529, 18.

⁵⁹⁵ Ar.Lys.643. Per un'analisi sul significato dell'indossare la veste color zafferano cfr. GUARISCO 2004 con bibliografia precedente.

⁵⁹⁶ CLELAND 2005b, p. 127. Come tipologia di indumento il tarantino è stato identificato come un tipo di velo e riconosciuto nelle rappresentazioni di alcuni stateri aurei da Taranto, raffiguranti al dritto l'immagine di Demetra o Persefone-Gaia cfr. MILLINGTON EVANS 1893, p. 58.

mentre è presente solo in due casi come sostantivo⁵⁹⁷, così come i termini: περιήγητον⁵⁹⁸ e παρυφές⁵⁹⁹.

Tra le altre tipologie di vesti si trovano: τρύφημα che sembrerebbe attestare una veste lussuosa⁶⁰⁰, presente nei frammenti di inventari con sei riferimenti⁶⁰¹, quattro dei quali arricchiti da aggettivi⁶⁰²; un unico riferimento a una συνδονίτης⁶⁰³, termine riferito a una particolare veste in lino⁶⁰⁴ e λήδιον⁶⁰⁵ identificata come una veste leggera⁶⁰⁶.

Accanto a quanto presentato finora due termini sembrano riferirsi a tipologie di vesti esterne al mondo greco: è il caso del termine ξενική⁶⁰⁷ indicante una generica veste di straniero, al quale si affianca il riferimento a una veste denominata κάλυδος⁶⁰⁸; il termine è utilizzato nella letteratura greca per indicare una tipologia di veste persiana indossata da uomini di rango elevato, riconosciuta in una sopravveste a maniche lunghe indossata sopra il chitone e i pantaloni, rappresentata all'interno della ceramica attica a partire dall'ultimo quarto del V sec. a.C.⁶⁰⁹.

⁵⁹⁷ Π² 1514, 16 (= IG Π² 1515, 9); IG Π² 1524, 220.

⁵⁹⁸ Π² 1514, 18 (= IG Π² 1515, 10). Il termine, che indica la manifattura del bordo della veste, è utilizzato all'interno degli inventari esclusivamente in un unico caso come sostantivo. È più comunemente utilizzato come aggettivo per descrivere *chitoniskoi* (cfr. Π² 1514, 20 (= IG Π² 1515, 12); Π² 1514, 43 (= IG Π² 1516, 21; Π² 1517a, 148); Π² 1514, 52 (= IG Π² 1516, 29; Π² 1517a, 159; Π² 1523, 22 (= IG Π² 1524, 196; Π² 1524, 208; Π² 1524, 214; Π² 1529, 12). Cfr. CLELAND 2005b, 123.

⁵⁹⁹ Indicante la caratteristica del bordo ricamato, attestato come sostantivo almeno in tre punti del testo :IG Π² 1514, 70 (=IG Π² 1516, 44; IG Π² 1518, 88); IG Π² 1524, 217; IG Π² 1524, 221. Cfr. CLELAND 2005b, p. 99.

⁶⁰⁰ CLELAND *ET ALII* 2007, sv. *tryphema*.

⁶⁰¹ IG Π² 1525, 3; IG Π² 1517a, 136; IG Π² 1517b, 162; IG Π² 1514, 71 (=IG Π² 1516, 45; IG Π² 1518, 89); IG Π² 1523, 21 (= IG Π² 1524, 194); IG Π² 1523, 25 (= IG Π² 1524, 199).

⁶⁰² In IG Π² 1525, 3 si parla di τρύφημα περίστικτον (= ricamata, cfr. CLELAND 2005b, 124); τρύφημα κροκωτόν in IG Π² 1517b, 162; κατάστικτον τρύφημα in Π² 1514, 71 (=IG Π² 1516, 45; IG Π² 1518, 89) e τρύθημα ἀμόργινον, ράκος in IG Π² 1523, 21 (= IG Π² 1524, 194).

⁶⁰³ IG Π² 1524, 131 (=IG Π² 1525, 6).

⁶⁰⁴ Cfr. CLELAND 2005b, p. 126; Il dono di lino è attestato anche nel frammento IG Π² 1522, 22. Tale riferimento è strettamente legato alla menzione del dono di lana in accompagnamento a vesti semitessute e si accosta al dono di pesi da telaio ed epinetra come simbolo della tessitura. Il lino infatti sebbene fosse un materiale di provenienza orientale doveva essere lavorato in Grecia già in epoca arcaica, cfr. MILLINGTON EVANS 1892, pp. 3-4.

⁶⁰⁵ Π² 1514, 46 (= IG Π² 1516, 21; Π² 1517a, 148); Π² 1514, 45 (= IG Π² 1516, 23; Π² 1517a, 151)

⁶⁰⁶ Cfr. CLELAND 2005b, 120.

⁶⁰⁷ Π² 1514, 49 (= IG Π² 1516, 26; Π² 1517a, 155).

⁶⁰⁸ Π² 1514, 19 (= IG Π² 1515, 11); Π² 1523, 7 (= IG Π² 1524, 180); Π² 1523, 27 (= IG Π² 1524, 203); Π² 1524, 204; Π² 1524, 206; Π² 1524, 219.

⁶⁰⁹ Per l'utilizzo di tale indumento da parte delle donne greche cfr. LINDERS 1984, pp. 107ss.; MILLER 1997, pp. 165-170.

Altre tipologie di mantelli e sopravvesti sono attestate dai termini: *χλανίς*⁶¹⁰, *ἀμπέχονον*⁶¹¹, *ἐπίβλημα*⁶¹², *ἔγκυκλον*⁶¹³, *διπτέρυγον*⁶¹⁴ e *τριβών*⁶¹⁵. Una tipologia di velo è stata identificata nel termine *κάλυμμα*, presente con sei riferimenti⁶¹⁶.

Per finire bisogna far riferimento alla menzione del dono di *ζῶμα*⁶¹⁷, attestato in tre diversi punti degli inventari e identificato dagli studiosi come cintura⁶¹⁸ e di una *θώρακα*⁶¹⁹, termine interpretato come farsetto di lino dalla Cleland⁶²⁰. Il termine *thorax* associato a un contesto votivo ricorre anche in Pausania che ricorda come le corazze di lino, inutili in battaglia, fossero adatte per la caccia, poiché i denti dei leoni e dei leopardi vi si spezzavano dentro; il Periegeta specifica inoltre che era possibile vedere tali indumenti dedicati all'interno dei santuari, citando il caso dell'*Apollonion* di Grineo⁶²¹.

VI.1.5. Doni in bronzo e materiali d'uso

L'elenco degli oggetti in bronzo e materiali d'uso donati al santuario di Artemide Brauronia è posto nella parte finale degli inventari, immediatamente dopo la lista di vesti⁶²². Tale sezione è testimoniata esclusivamente nei frammenti IG II² 1517c; IG II² 1517d; IG II² 1522, IG II² 1524 e IG II² 1531 ed Hesperia XXXII, n. 9.

Nonostante il carattere esiguo delle testimonianze, rispetto agli elenchi di vesti e oggetti in oro, i testi relativi ai doni in bronzo e materiale d'uso presentano un elenco dal carattere estremamente vario: accanto a quelli che possono essere

⁶¹⁰ Mantello di lana indossato da entrambi i sessi, spesso legato a occasioni festive come il matrimonio. Indicato anche come simbolo di effeminatezza: cfr. CLELAND 2005b, p. 111. Il termine *chlanis* è presente negli inventari con un totale di tre riferimenti: IG II² 1517a, 128 (=IG II² 1524, 143; IG II² 1525, 15); IG II² 1514, 39 (=IG II² 1515, 31; IG II² 1516, 17; IG II² 1517a, 143); IG II² 1523, 6 (=IG II² 1524, 179); a questi si affiancano due attestazioni del termine nella sua forma diminutiva relativa, nello specifico di tale contesto, a vesti di fanciulli: IG II² 1518, 55 (=IG II² 1524, 165); IG II² 1514, 40 (=IG II² 1515, 32; IG II² 1516, 18; IG II² 1517a, 144).

⁶¹¹ II² 1514, 18 (= IG II² 1515, 10); II² 1514, 36 (= IG II² 1515, 26; II² 1516, 141; IG II² 1517a, 140); II² 1514, 49 (= IG II² 1516, 27; II² 1517a, 156); II² 1524, 218; II² 1522, 17. Cfr. CLELAND ET ALII 2007 sv. *ampechonon*.

⁶¹² II² 1514, 30 (= IG II² 1515, 22; II² 1516, 10); II² 1514, 32 (= IG II² 1515, 24; II² 1516, 11); II² 1529, 19. In particolare due degli esemplari dovevano essere arricchiti da decorazioni figurate.

⁶¹³ II² 1514, 48 (= IG II² 1516, 25; II² 1517a, 154); II² 1524, 206; II² 1529, 6.

⁶¹⁴ IG II² 1524, 214.

⁶¹⁵ II² 1514, 20 (= IG II² 1515, 14; II² 1516, 2).

⁶¹⁶ IG II² 1517a, 133 (=IG II² 1524, 148); IG II² 1514, 3; IG II² 1524, 204; IG II² 1529, 9; IG II² 1529, 13; IG II² 1529, 14.

⁶¹⁷ II² 1518, 57 (= IG II² 1524, 167); II² 1514, 15 (= IG II² 1515, 7); II² 1523, 16 (= IG II² 1524, 188).

⁶¹⁸ Cfr. CLELAND 2005b, p. 129.

⁶¹⁹ IG II² 1523, 19 (=IG II² 1524, 192).

⁶²⁰ CLELAND 2005b, p. 128.

⁶²¹ Paus. I. 21,7. Il luogo di culto, famoso per il suo oracolo, era posto a quaranta stadi da Mirina in Eolia.

⁶²² Si vedano i frammenti IG II² 1517c e IG II² 1524.

identificati come doni votivi in bronzo, infatti, la sezione conclusiva degli inventari doveva contenere anche materiali in avorio e in legno⁶²³. A causa della lacunosità dei testi non è possibile definire con chiarezza se l'elenco degli oggetti fosse distinto a seconda dei materiali o se questi fossero elencati in ordine sparso, in relazione alla loro collocazione all'interno del santuario. Sulla base di quanto testimoniato dai frammenti IG II² 1522, 30 e IG II² 1524, 239 la parte iniziale di questa sezione doveva cominciare con la menzione del materiale: il bronzo, seguita dall'elenco degli oggetti accompagnati da un numero che ne indicava la quantità e dal nome del donatore.

Oggetti in bronzo ricorrono in tutti i frammenti corrispondenti a quest'ultima sezione degli inventari; tra questi sembrano aver avuto una notevole importanza gli specchi, indicati nelle iscrizioni col termine κάτροπτον; questi sono testimoniati tre volte in IG II² 1517c, in IG II² 1522, 30 dove ne è indicato un numero pari a 119, seguito dalla menzione di un numero non precisato di specchi più piccoli, e in IG II² 1524, 257. Il riferimento agli specchi donati ad Artemide Brauronia è spesso accompagnato dall'indicazione di ulteriori caratteristiche appartenenti a questi materiali: in IG II² 1517c, 190, infatti, è specificato che questi avessero un manico in avorio, mentre dovevano essere senza manico i piccoli specchi menzionati in IG II² 1522, 30. Di tali materiali è presente un riferimento anche nella lista di oggetti in tessuto, uno specchio con manico in avorio è infatti menzionato in IG II² 1514, 23⁶²⁴. Tra i restanti materiali testimoniati negli inventari e identificabili come oggetti in bronzo, si trovano diverse forme vascolari tra cui vasi potori di varie tipologie e vasellame destinato a contenere e versare vino: ψυκτήρες⁶²⁵; καρχήσιον⁶²⁶; κοτύλη⁶²⁷; κάδος; ποτήρια⁶²⁸; κυμβίον⁶²⁹; κώθων⁶³⁰; οίνοχοη⁶³¹; κύλιξ⁶³². A questi si

⁶²³ Cfr. LINDERS 1972, 35.

⁶²⁴ Il riferimento allo specchio dono di Aristodamea, avente manico in avorio e posizionato vicino al muro, viene indicato dalla Linders come un'intrusione all'interno della lista di vesti (cfr. LINDERS 1972, 12). In relazione a questo riferimento è possibile proporre un'altra interpretazione: la menzione così precisa di questo oggetto, infatti, poteva essere utile per chiarire meglio la collocazione degli oggetti elencati in questa sezione della lista, in modo che fosse chiaro senza ombra di dubbio che la statua intorno alla quale era collocato il chitone donato da Nikodamea, fosse quella posizionata vicino allo specchio.

⁶²⁵ Contenitore usato per tenere in fresco il vino menzionato in Pl.Smp. 213e e in IG II² 1638,62.

⁶²⁶ Coppa cfr. IG I³ 323, 53 (428/7 a.C.).

⁶²⁷ Cfr. IG I³ 350, 427.

⁶²⁸ Coppa per bere, cfr. IG I³ 292, 8-9 (434/3 a.C.).

⁶²⁹ Coppa cfr. IG II² 1425, 32 (368/7 a.C.).

⁶³⁰ Vaso potorio cfr. IG I³ 313, 55.

⁶³¹ Brocca per vino, cfr. IG II² 1443, 125 (344/3 a.C.).

⁶³² Coppa per vino, cfr. IG II² 1403, 2 (398/7 a.C.).

aggiunge la menzione di un numero imprecisato di φιάλαι la cui presenza è attestata in: IG II² 1522, 32 e IG II² 1524, 242; unguentari indicati con i termini: σηματοφορεῖα⁶³³ e ἐξάλειπτρα⁶³⁴ e un mestolo (Ζωμηρυσίς) attestato in IG II² 1524, 240/244.

All'interno di quest'ultima sezione degli inventari, in IG II² 1517d, 210; IG II² 1517d, 215; IG II² 1522, 34; IG II² 1524, 244, sono attestate diverse tipologie di contenitori tra cui: un'urna (καδίσκος⁶³⁵) in IG II² 1524, 247; κιβωτία⁶³⁶ e κυλιχνίς una tipologia di scatola presente anche nell'elenco del tesoro di Atena come contenitore di gioielli⁶³⁷ e negli Inventari Brauroni testimoniata anche nell'elenco degli oggetti in oro⁶³⁸. Per quanto riguarda questa tipologia di oggetti, i *kibotia* in particolare si qualificano come scatole finalizzate a contenere gli oggetti votivi; con questo fine essi compaiono all'interno dell'elenco di vesti e in alcuni punti dell'elenco di oggetti in bronzo e materiali d'uso. La frammentarietà dei testi relativi a quest'ultima sezione non permette di capire, nei casi elencati, se si tratti di contenitori di oggetti votivi o se costituissero essi stessi il dono alla divinità. Lo stesso discorso può essere fatto riguardo al significato assunto dal riferimento a *trapezes* in IG II² 1522, 34, riferibile tanto a un oggetto inventariato quanto alla collocazione di uno degli oggetti inseriti nell'inventario in quanto doni.

Una piccola quantità di oggetti non in bronzo ma in avorio è elencata nella parte iniziale del frammento IG II² 1517d; tra questi sono inseriti una serie di strumenti musicali tra cui: una lira di corno in IG II² 1517d, 204; uno strumento definito ῥύμβον identificabile come un tamburello, o timpano, usato all'interno delle cerimonie in onore di Rhea e Dioniso⁶³⁹, presente anche negli inventari del tesoro di

⁶³³ IG II² 1517, 219; IG II² 1522, 33.

⁶³⁴ IG II² 1517d, 202-203. Per quanto riguarda il termine τὸ ἐξάλειπτρον le fonti non offrono nessuna informazione riguardo alla sua forma, cui unico punto di riferimento sembra essere la somiglianza di tale oggetto alla *phiale* (AB 97, 17 s.v. ἐξάλειπτρον). Le fonti antiche concordano nel definire tale recipiente come un contenitore per unguenti, caratterizzato da corpo largo, con stretta imboccatura e orlo incurvato verso l'interno; adatto al trasporto di liquidi, nonché all'operazione di attingervi con un batuffolo. Con o senza coperchio, in alcuni casi è testimoniata la presenza di una base circolare mentre, sebbene non attestata, non è esclusa la presenza di manici (da due a quattro). L'utilizzo di tale oggetto si colloca in due differenti contesti: uno è legato alla pratica di cospargersi di unguenti durante i banchetti e l'altro è riferito all'utilizzo di tali sostanze all'interno delle pratiche mediche. Non è escluso inoltre un suo utilizzo come contenitore di profumi ed essenze aromatiche all'interno di contesti propriamente femminili, nonché in contesti nuziali e all'interno di corredi funebri. Questo tipo di vasi sembra essere stato molto diffuso in ambiente greco dalla fine del VII sec. a.C. fino al IV sec. a.C. cfr. LVG, V, pp. 112-115, con bibliografia precedente.

⁶³⁵ Per l'utilizzo col significato del termine come urna si veda *Ar.Lys.*13.37.

⁶³⁶ IG II² 1517d, 207; IG II² 1517d, 209; IG II² 1517d, 220; IG II² 1522, 33; IG II² 1524, 243.

⁶³⁷ Cfr. HARRIS 1995, p. 50.

⁶³⁸ Vedi *supra*.

⁶³⁹ Cfr. LSJ sv. ῥύμβον.

Atena⁶⁴⁰. Agli strumenti musicali si affianca la menzione di corone⁶⁴¹ e scudi miniaturistici, chiaramente definiti come in avorio⁶⁴² il cui riferimento si accosta a quello degli stessi oggetti presenti nella lista dei doni in oro. L'indicazione di una conocchia (ήλακάτην) è presente in IG II² 1517d, 209; la presenza di uno strumento per la tessitura in questa sezione degli inventari si connette al riferimento di un altro oggetto riconoscibile come tale: si tratta dello strumento definito col termine *σπαθίς*⁶⁴³, nel quale è possibile identificare un arnese utilizzato per serrare la maglia nel tessere⁶⁴⁴ che rimanda ai numerosi pesi da telaio ed epinetra rinvenuti durante le indagini archeologiche; così come è possibile stabilire un diretto contatto tra i *pinakes* menzionati in IG II² 1524, 249 e quanto rinvenuto durante gli scavi.

VI.1.6. Le collocazioni

Come precedentemente accennato, l'elenco dei diversi oggetti all'interno degli Inventari Brauroni è sovente arricchito da numerose informazioni finalizzate a chiarire tanto le qualità dell'oggetto donato quanto la sua posizione all'interno del luogo sacro.

Il Partenone e "l'antico tempio" sono gli unici edifici menzionati all'interno degli inventari; l'appartenenza di tali strutture al santuario di Brauron è stata confermata dal rinvenimento dell'epigrafe contenente il cd. decreto dei *nomothetai*⁶⁴⁵, all'interno del quale sono elencate una serie di strutture pertinenti al santuario di Artemide a Brauron, dedicate alla divinità dagli Ateniesi; tra queste compaiono anche il tempio e un edificio chiamato *Parthenon*. All'interno di tali strutture, il cui riconoscimento in rapporto al dato archeologico è ancora oggetto di discussione⁶⁴⁶, dovevano trovare posto gli oggetti in oro⁶⁴⁷, dei quali è testimoniato un trasferimento ad opera della sacerdotessa da quello che viene definito come

⁶⁴⁰ Cfr. IG II² 1456, 49.

⁶⁴¹ IG II² 1517d, 203; IG II² 1517d, 208.

⁶⁴² IG II² 1517d, 206.

⁶⁴³ IG II² 1517d, 201.

⁶⁴⁴ T. Linders, non escludendo questa interpretazione, propone come traduzione del termine la parola *spattle*, riconoscendo in esso una spatola per l'applicazione di unguenti connessa alla presenza di unguentari nelle righe successive, cfr. LINDERS 1972, p. 46.

⁶⁴⁵ SEG 37, 39.

⁶⁴⁶ Per un quadro completo del dibattito riguardante l'identificazione delle varie strutture nominate in SEG XXXVII, 39 si veda BRULLOTTE 1994, p. 330ss e cfr. da ultimo MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996.

⁶⁴⁷ IG II² 1517a, 3; IG II² 1517b, 38.

l'antico tempio al *Parthenon*⁶⁴⁸, e almeno parte degli oggetti elencati in quella che è stata riconosciuta come la sezione relativa ai doni in bronzo e materiali d'uso⁶⁴⁹.

Nel *Parthenon* i doni in oro erano collocati all'interno di *kibotia* numerati⁶⁵⁰; è probabile che altri oggetti quali i piccoli scudi e gli specchi trovassero posto a ridosso di pareti e colonne come indicato in IG II² 1517, 45, dove è testimoniata la presenza di un piccolo scudo posto "vicino alla colonna dov'è la cerva" o in IG II² 1514, 22⁶⁵¹ dove, all'interno della lista di vesti, è posto il riferimento a uno specchio con manico in avorio dono di Aristodamea, collocato vicino al muro⁶⁵².

Tra gli oggetti in bronzo e materiali d'uso è testimoniata la presenza di un oggetto collocato all'interno di un *kibotio* vicino una *parastas*⁶⁵³: il termine è stato messo in relazione con le lastre di *poros* poste come divisorio dell'ambiente collocato a nord della *stoa* dove, secondo Papadimitriou, sarebbero stati inseriti i *pinakes* lignei finalizzati a sorreggere le vesti donate al santuario⁶⁵⁴; tale identificazione resta ipotetica: il termine *parastas* in letteratura è utilizzato, infatti, per indicare l'ingresso di un tempio o di una casa. Tale significato, attestato anche nella tragedia euripidea *Ifigenia in Tauride*⁶⁵⁵, concorderebbe con l'ipotesi della collocazione dei doni in bronzo all'interno della struttura templare⁶⁵⁶.

Per quanto concerne i doni in tessuto, nessun edificio è indicato all'interno degli inventari come luogo della loro conservazione, tuttavia la presenza di statue⁶⁵⁷ ha fatto ipotizzare che anche questi oggetti dovevano essere collocati all'interno di un edificio sacro⁶⁵⁸. La contestuale sistemazione di doni in tessuto e doni in metallo è testimoniata dal riferimento del già menzionato specchio, dono di Aristodamea,

⁶⁴⁸ IG II² 1524, 43, 352/1 a.C.; IG II² 1519, 10, 347/6 a.C..

⁶⁴⁹ IG II² 1517d, 216. In relazione a tale riferimento Linders ritiene che gli oggetti in bronzo non dovessero trovarsi all'interno dell'antico tempio, identificando il riferimento all'edificio come una separazione con quanto elencato in precedenza che doveva avere una collocazione differente, cfr. LINDERS 1972, p. 72.

⁶⁵⁰ IG II² 1517a, 3.

⁶⁵¹ (= IG II² 1515, 14; IG II² 1516, 2).

⁶⁵² Vanderpool riferisce inoltre del rinvenimento *in situ* di una gran quantità di materiali votivi originariamente collocati in più filari contro la parete di fondo della *stoa*, tra questi riferisce la presenza di rilievi votivi e statue di fanciulli cfr. VANDERPOOL 1959, p. 280.

⁶⁵³ IG II² 1517d, 210.

⁶⁵⁴ PAPADIMITRIOU 1961, p. 29.

⁶⁵⁵ E. *IT.* 1159.

⁶⁵⁶ Per l'identificazione del termine *parastades* come stipite cfr. BRULLOTTE 1994, pp. 352-353 con bibliografia precedente.

⁶⁵⁷ All'interno degli inventari è riportato che gli abiti donati ad Artemide erano sistemati nelle vicinanze, intorno o indossati dalle statue di culto. Sul riconoscimento del numero delle statue presenti nel santuario si vedano BRULÉ 1987, pp. 226-227; BRULLOTTE 1994, pp. 346ss con bibliografia precedente, GIUMAN 1999a, p. 66; BATTINETTI 2001, pp. 21-22 contro la tesi della presenza di più statue KAHIL 1984, p. 602.

⁶⁵⁸ Cfr. LINDERS 1972, p. 72.

all'interno della lista di doni in tessuto⁶⁵⁹ e dal riferimento alla presenza di quello che può essere identificato come un filo tra i doni in oro in IG II² 1524, 123⁶⁶⁰.

Accanto a una serie di tessuti presentati come intorno alle statue, alcune vesti donate alla divinità appaiono conservate all'interno di diverse tipologie di scatole, indicate con i termini di *πλαίσιον*, *κανουν*, *κιβωτίον* e *καλαθίσκος*. Il *plaision* è stato identificato come una sorta di vassoio con i bordi non troppo alti, senza coperchio finalizzato all'esposizione dei tessuti⁶⁶¹, questa è la tipologia di scatola maggiormente attestata come contenitore di vesti; accanto ad essa troviamo i *kibotia*, utilizzati anche per la conservazione di oggetti in metallo.

Accanto a *kibotion* e *plaisioi* sono presenti numerosi riferimenti a doni conservati ἐν καλαθίσκῳ: termine menzionato nella Lisistrata di Artisofane⁶⁶² proprio in relazione al lavoro femminile di tessitura, come contenitore di lana.

Non è chiaro se tali contenitori costituissero essi stessi doni alla divinità o fossero elementi accessori dell'area sacra⁶⁶³.

VI.1.7. Gli inventari del tesoro di Atena

Riferimenti a doni fatti ad Artemide Brauronia compaiono anche all'interno degli inventari dell'Acropoli di Atene.

Come nel caso dei testi riportati all'interno delle *Tabulae Curatorum Brauronii* procedendo nella lettura di tali documenti ci si trova davanti ad attestazioni dal carattere estremamente frammentario, caratterizzate dalla ripetizione.

Tenendo presente il carattere parziale della documentazione è possibile leggere il nome di Artemide Brauronia in un totale di 31 frammenti, attribuiti ai rendiconti dei tesorieri di Atena e degli altri dei⁶⁶⁴, compresi all'interno di un orizzonte cronologico che va dal 407/6 a.C.⁶⁶⁵ al 311/10 a.C.⁶⁶⁶.

⁶⁵⁹ Vedi *infra*.

⁶⁶⁰ Linders traduce il frammento οὗ τὸ κυμβίον καὶ οἱ σκόληκες: "dove sono la coppa e i vermi" ammettendo la difficoltà nel comprendere tale inserimento, tuttavia una delle possibili traduzioni per la parola σκόληκες è filo ritorto dalla conocchia: LSJ sv. σκόληξ.

⁶⁶¹ Cfr. BRULLOTTE 1994, pp. 356ss

⁶⁶² Ar.Lys.535.

⁶⁶³ Cfr. LINDERS 1972.

⁶⁶⁴ Il nome di Artemide Brauronia compare nei frammenti: IG II² 1372; IG II² 1377; IG II² 1386; IG II² 1388+EM 6790; IG II² 1393; IG II² 1394; IG II² 1395+Ag I 1182; IG II² 1400; IG II² 1401; IG II² 1402; IG II² 1403; IG II² 1412; IG II² 1413; IG II² 1421; IG II² 1424a; IG II² 1425; IG II² 1437; IG II² 1444; IG II² 1447; IG II² 1451.

⁶⁶⁵ Il limite cronologico dell'anno 407/6 a.C. è testimoniato come anno di dedica nei frammenti IG II² 1388, 49-50 e IG II² 1400, 22.

⁶⁶⁶ IG II² 1492.

Gli oggetti donati appartengono principalmente alla categoria dei materiali in metallo prezioso, tra i quali spiccano i doni di gioielli⁶⁶⁷ e vasellame⁶⁶⁸, ma anche pezzi d'oro e argento non coniato, un flauto in avorio, un oggetto in legno non identificabile. Nel complesso gli oggetti donati ad Artemide Brauronia si qualificano come materiali comuni, attestati anche all'interno degli inventari riferiti al santuario di Brauron, l'unica eccezione è data dal riferimento a briglie e un morso di cavallo dono di Xenotimos Karkino da un *kibotion* proveniente da Brauron⁶⁶⁹.

VI.2. I *krateriskoi* votivi e la loro diffusione

VI.2.1. Storia degli studi

I materiali più comunemente legati al culto di Artemide in Attica sono senza dubbio i piccoli crateri denominati *krateriskoi* rinvenuti, secondo quanto riportato dalla storia degli studi, in centinaia di esemplari all'interno del santuario di Brauron e testimoniati anche nel tempio di Artemide Munichia al Pireo, sull'Acropoli di Atene, nel santuario di Artemide Aristoboule e nell'*Agora* di Atene.

Il primo riconoscimento di questa forma vascolare, come caratteristica del culto della divinità nella regione, si deve allo stesso J. Papadimitriou⁶⁷⁰; la prima pubblicazione parziale di tali materiali si ha nel 1963⁶⁷¹ ad opera di L. Kahil. Le ricerche condotte dalla studiosa sul materiale ceramico portarono ad ampliare l'analisi ai diversi contesti Attici, stabilendo linee di connessione tra i santuari e rintracciando caratteri del culto diffusi in tutta la regione⁶⁷².

Il riconoscimento delle scene figurate su questa particolare forma di vasi votivi, come immagini collegabili al rito brauronio postulata dalla Kahil, è stata approfondita successivamente da C. Sourvinou Inwood alla quale si deve l'identificazione all'interno dell'iconografia dei *krateriskoi* di diversi momenti del rito⁶⁷³. Un tentativo di smentire la pertinenza di questa ceramica all'*arkteia* è stato attuato da R. Hamilton il quale ha proposto di ricondurre questi vasi a forme rituali

⁶⁶⁷ È attestata la presenza di anelli d'oro, orecchini, collane e sigilli.

⁶⁶⁸ Tra cui fialai d'oro e d'argento, una fiale e una kilix identificate come di piccole dimensioni, un gruppo di sei *hydriai* d'argento e un'*hydria* d'oro.

⁶⁶⁹ IG II² 1388, 70-73 (398/7 a.C.); IG II² 1400, 61-62 (390/89 a.C.); IG II² 1447, 28-29 (ante 371/0 a.C.); IG II² 1451, 27-28 (dopo il 365); IG II² 1452, 8-9 (prima metà del IV sec. a.C.); IG II² 1455, 25-27 (340/39 a.C.); IG II² 1459, 1-2 (340/39 a.C.).

⁶⁷⁰ PAPANIMITRIOU 1961.

⁶⁷¹ KAHIL 1963.

⁶⁷² KAHIL 1965; KAHIL 1977; KAHIL 1981.

⁶⁷³ SOURVINO INWOOD 1988.

private non legate al rito dell'orsa⁶⁷⁴. Negli ultimi anni è ritornata sull'argomento G. Ferrari che, in riferimento alle raffigurazioni di fanciulle presenti nei *krateriskoi* e nei frammenti di cratere a figure rosse, ipotizza si tratti di scene connesse a un momento precedente la fondazione dell'*arkteia*, da collocarsi nel tempo del mito in cui si è verificato l'incidente che ha portato alla fondazione del rituale⁶⁷⁵.

VI.2.2. Caratteristiche della forma e funzione

Si tratta di vasi dalle dimensioni variabili, la cui forma si presenta simile ai calici chiotti orientalizzanti⁶⁷⁶, con doppia ansa orizzontale, piede troncoconico, vasca profonda con pareti svasate; l'orlo leggermente estroflesso in alcuni esemplari⁶⁷⁷ si presenta maggiormente rimarcato in altri⁶⁷⁸, sottolineato il più delle volte da una fascia dipinta a vernice nera, in alcuni casi sovradipinta da una linea ondulata o a zig-zag bianca⁶⁷⁹.

La decorazione interna in alcuni casi è contraddistinta da bande circolari più o meno larghe di colore nero o bruno⁶⁸⁰, mentre la decorazione esterna si presenta più elaborata e permette di suddividere il materiale in tre gruppi:

1-*Krateriskoi* la cui superficie esterna presenta una semplice decorazione resa a vernice nera con linee ondulate, fascia nera lungo l'orlo e fasce concentriche intorno al piede cui, in alcuni casi, si aggiungono linee ondulate o a zig-zag rese in bianco, applicate direttamente sull'argilla attorno all'imboccatura o alla pancia del vaso;

2-*Krateriskoi* con decorazione costituita da rappresentazioni figurate che non sembrano mostrare connessioni col culto di Artemide, rappresentanti animali, figure mitologiche e scene del mito;

3-*Krateriskoi* decorati con scene figurate riconducibili alle pratiche rituali, tradizionalmente connesse con il culto della dea.

Quest'ultima categoria, riconosciuta come la più numerosa, si distingue a sua volta in due sottogruppi differenti in relazione al ritmo e all'andatura dei personaggi rappresentati. Questi vasi raffigurano giovani donne nude o vestite che corrono o

⁶⁷⁴ HAMILTON 1989, p. 460.

⁶⁷⁵ FERRARI 2002, p. 175.

⁶⁷⁶ GIUMAN 1999a, p. 44.

⁶⁷⁷ Si veda il catalogo materiali ai nn. 97; 113.

⁶⁷⁸ Catalogo materiali n. 115.

⁶⁷⁹ Catalogo materiali nn. 107; 108; 113.

⁶⁸⁰ Rispetto a questa caratteristica fanno eccezione gli esemplari provenienti dall'Acropoli (catalogo materiali nn. 97-102) che presentano l'interno a vernice nera.

sembrano compiere una processione sacra, a passo di danza, verso un altare sul quale è apprestato un fuoco⁶⁸¹.

Queste azioni rituali, la corsa in particolare, non sono molto diffuse nell'arte figurativa: un esempio è dato da una *lekytos* tarda, conservata al museo nazionale di Atene e attribuita al pittore Beldam: in essa è rappresentato a sinistra un altare sul quale è acceso un fuoco seguito da tre figure di fanciulle vestite di corto chitone, raffigurate in corsa⁶⁸². Questo esemplare rinvenuto a Salamina, è stato connesso, per la sua somiglianza iconografica con i *krateriskoi* di Brauron, al culto di Artemide e messo in relazione con il santuario della dea presente nell'isola⁶⁸³.

La valenza rituale dei *krateriskoi* è ipotizzata sulla base di diversi elementi, tra questi la costante arcaicità della forma, che testimonia una produzione locale di qualità piuttosto scadente se messa a confronto con il restante materiale votivo proveniente dall'area del santuario di Brauron⁶⁸⁴. A questo dato si aggiunge la raffigurazione di un frammento di vaso più grande, databile alla metà del V sec. a.C., decorato a figure rosse, anch'esso proveniente dal santuario. Il frammento rappresenta un *krateriskos* decorato a figure nere con raffigurazioni schematiche di personaggi che corrono o danzano, rovesciato davanti a un altare accanto a un ramo che sembra essere di ulivo o alloro⁶⁸⁵. La posizione del vaso è stata riferita all'atto di rovesciare qualche liquido sul terreno davanti all'altare e identificata come testimonianza di un atto rituale compiuto attraverso l'uso di queste specifiche forme vascolari, tuttavia il confronto con altre rappresentazioni permette di mettere in dubbio tale interpretazione. Sebbene la presenza dell'altare e del *krateriskos* consentano di caratterizzare il contesto della raffigurazione come un'area sacra, lo schema rappresentativo del vaso rovesciato davanti all'altare non si presta univocamente all'identificazione di un atto di libagione, al contrario sembra più verosimilmente avvicinarsi alle scene, relative al sovvertimento dell'ordine, legate a un momento di crisi: la posizione rovesciata del *krateriskos* dal frammento di Brauron, infatti, ritorna in un cratere a calice lucano oggi a Cleveland⁶⁸⁶ raffigurante la scena dell'assassinio dei figli di Medea; in esso accanto all'altare dove giacciono i corpi dei due fanciulli è un *hydria* rovesciata di lato, proprio come l'esemplare sul

⁶⁸¹ KAHIL 1965, p. 23; KAHIL 1977, pp. 86-87; GIUMAN 1999a, p. 44.

⁶⁸² TAV. XXIII fig. 3.

⁶⁸³ KAHIL 1965, p. 33.

⁶⁸⁴ GIUMAN 1999a, p. 45.

⁶⁸⁵ TAV IX fig. 3.

⁶⁸⁶ Cleveland Museum of Art, 1991,1.

frammento di Brauron⁶⁸⁷. L'iconografia del vaso potrebbe quindi essere identificata con la rappresentazione di un momento di crisi, legato al luogo di culto identificabile con l'episodio relativo al rapimento delle donne ateniesi intente a celebrare i *Brauronia*⁶⁸⁸.

Sebbene la valenza rituale di questo tipo di forma vascolare sia confermata⁶⁸⁹, questa esegesi non avvalorava l'utilizzo dei *krateriskoi* nel contesto di libagioni rituali; a questa riflessione si affianca il fatto che all'interno di un piccolo numero di manufatti sono state rinvenute tracce di cenere che ne fanno supporre l'uso come *thymatéria*⁶⁹⁰; è stato ipotizzato, inoltre, che si potesse trattare di doni fatti, nell'ambito di contesti rituali che dovevano includere libagioni e offerte d'incenso, da parte di fedeli che non avevano la possibilità di partecipare all'*arkteia*⁶⁹¹. Proprio su queste diverse funzioni ipotizzate per i *krateriskoi* si sofferma M. Giuman, portando ad esempio un episodio omerico nel quale Achille prima di libare a Zeus con una coppa dichiaratamente finalizzata a tale scopo, si preme di purificarla avvalendosi di *theion*, termine tradotto come zolfo ma riconosciuto da Eustazio come una sorta di incenso capace di purificare le contaminazioni, riconducendo in questo modo la funzione di queste forme ceramiche a liturgie di carattere libatorio⁶⁹².

VI.2.3. La rappresentazione del rito

Una posizione importante nell'ambito degli studi che si riferiscono all'*arkteia* è occupata dai frammenti vascolari decorati con scene figurate, messe in relazione con le azioni rituali compiute in onore della divinità, tanto più che la danza all'aperto è un rito comune a un gran numero di cerimonie greche e che Artemide è una divinità particolarmente favorevole ad essa⁶⁹³. La dea è allo stesso modo legata alla luce e ha

⁶⁸⁷ Altri esempi di questa iconografia si trovano in un cratere a volute con scena di *Ilioupersis* al museo nazionale di Ferrara (CVA tav. 13, 1-5) e sul collo di un cratere al Getty Museum (79.AE.198) con raffigurazione di un corteggio dionisiaco.

⁶⁸⁸ Cfr. FERRARI 2002, pp. 175-176. Questo episodio mitico è narrato da Erodoto (Hdt. VI, 138, 1), secondo alcuni doveva costituire il tema del fregio del tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso: catalogo materiali nn. 5-11.

⁶⁸⁹ La volontà di caratterizzazione del manufatto raffigurato nel frammento infatti non può ritenersi casuale ma deve essere interpretata come la volontà di caratterizzare il contesto.

⁶⁹⁰ KAHIL 1965, p. 25.

⁶⁹¹ NIELSEN 2009, p. 84.

⁶⁹² GIUMAN 2008, pp. 194-195. Per un'ipotesi su che cosa consistessero le sacre abluzioni offerte ad Artemide si vedano ISLER KERÉNYI 2002, pp. 137-138; GIUMAN 2008, pp. 196-197.

⁶⁹³ Lo stesso Polluce indica col termine *baryllicha* danze compiute da donne in onore di Apollo e Artemide, cfr. WEBSTER 1959, pp. 130-131.

tra i suoi attributi la torcia, spesso rappresenta nelle mani delle fanciulle e testimoniante, forse, un rito misterico compiuto durante le ore notturne⁶⁹⁴.

Soggetto delle rappresentazioni sono giovani donne, rappresentate nude o vestite⁶⁹⁵ nell'atto di correre o compiere una processione a passo ritmato verso un altare, in un contesto cultuale.

L'atto della corsa è stato riconosciuto in quelle immagini in cui le fanciulle mostrano di compiere passi più ampi che le portano, come in uno slancio, a sollevare entrambi o solo un piede dal suolo, differenziandosi così dalle scene di processione che sono invece caratterizzate da una maggiore staticità. In entrambi i casi possono comunque riconoscersi movimenti ritmici a suon di musica, cui rimanda la presenza di suonatori⁶⁹⁶, scanditi essenzialmente dalle braccia che risultano essere portate alternativamente avanti e indietro⁶⁹⁷. Un'altra caratteristica del movimento è il tenere lo sguardo rivolto all'indietro o il tenersi per mano.

Importanti, per la qualità e la ricchezza di dettagli sono i frammenti di tre crateri attici a figure rosse rintracciati in una collezione privata e datati al 450-425 a.C.. I tre manufatti, la cui provenienza è stata ricondotta al santuario di Brauron, raffigurano diversi momenti del rito: un momento preparatorio precedente la corsa di fanciulle vestite⁶⁹⁸ e una corsa di fanciulle nude compiuta alla presenza dell'animale sacro⁶⁹⁹. In queste raffigurazioni sono presenti tutti gli elementi simbolici tipici, già rintracciati nella ceramica votiva del santuario, quali la palma e la corsa, ai quali si aggiungono la presenza di ceste e di rami di alloro.

Per quanto riguarda le ceste, queste sono elementi che ricorrono spesso nelle rappresentazioni dei rilievi raffiguranti nuclei familiari nell'atto di offrire omaggi alla dea⁷⁰⁰, per questo motivo è stato ipotizzato che la loro presenza nella raffigurazione vascolare sia atta a sottintendere un'offerta fatta alla divinità, mentre

⁶⁹⁴ Cfr. KAHIL 1963, p. 28.

⁶⁹⁵ Le protagoniste delle raffigurazioni sono vestite in tutti i frammenti provenienti dall'Acropoli, dal tempio di Artemide Aristoboule, negli esemplari dell'*Agora* e in solo alcuni dei frammenti provenienti da Brauron e dal Pireo.

⁶⁹⁶ La presenza di *performance* musicali è, inoltre, chiaramente testimoniata nel contesto del santuario di Brauron dal rinvenimento di strumenti musicali e dal riferimento ad essi presente all'interno degli inventari.

⁶⁹⁷ Il movimento ritmico delle braccia è testimoniato dal frammento: catalogo materiali n. 115, nel quale la fanciulla, a differenza di quanto accade negli altri esemplari, porta la ghirlanda indietro; quest'alternanza è resa ancora più esplicita nella raffigurazione dell'esemplare n. cat. 126, in cui la fanciulla sulla sinistra, rappresentata mentre porta il suo attributo in avanti, è preceduta da un'altra fanciulla che invece lo tiene dietro la schiena.

⁶⁹⁸ Catalogo materiali n. 141.

⁶⁹⁹ Catalogo materiali n. 142.

⁷⁰⁰ Si veda il catalogo materiali nn. 32; 33; 34.

la presenza dei rami di alloro è stata connessa a una situazione iniziatica, come simbolo di una nuova condizione⁷⁰¹.

Un altro elemento rintracciabile nelle rappresentazioni di questi vasi è dato dalle immagini di corsa le quali si differenziano per la caratterizzazione delle fanciulle, raffigurate vestite nel primo esemplare⁷⁰² e nude nel secondo⁷⁰³. In questo vaso in particolare le giovani, caratterizzate da una capigliatura fluente che ricade sulle spalle, presentano i seni chiaramente accennati, a differenza della figura più piccola posta al centro del vaso sotto la palma. Differenziazioni così marcate nella raffigurazione dei personaggi sono state messe in relazione alla presenza di due distinte classi di età, legate al conseguimento del menarca⁷⁰⁴.

Nel terzo vaso⁷⁰⁵ il contesto si modifica: da un lato è rappresentata una scena mitica che vede come protagonisti Latona, Apollo e Artemide raffigurata nell'atto di inforcare l'arco e mirare contro un cervo rappresentato sopra una delle doppie anse; tale rappresentazione è stata messa in relazione allo svolgimento di una caccia sacra nell'ambito delle azioni rituali che interessavano il santuario di Brauron⁷⁰⁶.

L'altra faccia del vaso riporta un'immagine riconducibile tanto alla rappresentazione di un momento del rituale, in cui la sacerdotessa e il sacerdote compiono un'azione drammatica davanti ai fedeli⁷⁰⁷, quanto all'episodio mitico della trasformazione di Callisto e del figlio Arkas⁷⁰⁸; in essa sono raffigurati due personaggi, uno femminile e l'altro maschile, con indosso la maschera di orso. La figura maschile sulla sinistra, è rappresentata con lo sguardo rivolto all'indietro e il corpo di tre quarti, appoggiato a una roccia, mentre sulla destra la figura femminile vestita con chitone e *himation*, è raffigurata frontalmente, secondo uno schema iconografico riconducibile tanto alle maschere quanto ai defunti⁷⁰⁹, con le gambe leggermente aperte e le braccia alzate come durante una preghiera⁷¹⁰ o in atto di resa⁷¹¹.

⁷⁰¹ GIUMAN 1999a, p. 136.

⁷⁰² Catalogo materiali n. 141.

⁷⁰³ Catalogo materiali n. 142.

⁷⁰⁴ KAHIL 1977, p. 97; GIUMAN 1999a, p. 138.

⁷⁰⁵ Catalogo materiali n. 143.

⁷⁰⁶ GIUMAN 1999a, p. 139.

⁷⁰⁷ KAHIL 1977, p. 92.

⁷⁰⁸ REEDER 1995, pp. 100 e 327.

⁷⁰⁹ REEDER 1995, p. 100.

⁷¹⁰ KAHIL 1977, p. 92.

⁷¹¹ GIUMAN 1999a, p. 139.

I tre documenti sono stati interpretati come la rappresentazione di momenti della festa, testimonianza del fatto che non solo le fanciulle imitavano le movenze dell'orso ma che in essa era presente l'animale stesso. Nell'ultimo documento, in particolare, la testimonianza dell'uso della maschera di orso indica la volontà di ricreare una specifica situazione mitica, facendone rivivere i protagonisti⁷¹².

Dal punto di vista delle iconografie legate ad azioni rituali, presenti nei *krateriskoi*, è necessario rilevare come negli esemplari provenienti dall'Acropoli siano attestati dei caratteri decorativi definibili come unici all'interno del panorama dei manufatti analizzati. Il primo carattere distintivo di questi esemplari è la decorazione della parete interna, totalmente a vernice nera e non caratterizzata dall'alternanza di fasce, presente negli altri esemplari⁷¹³; a questo dato si affianca un elemento legato alla caratterizzazione del contesto: si tratta della sirena presente nell'esemplare catalogo materiali n. 98, interpretata come l'immagine di una statua da porsi sulla sommità di una colonna, del tipo attestato nell'Acropoli in epoca arcaica. Un ulteriore elemento distintivo è dato dall'azione compiuta dalle fanciulle che, a differenza di quanto attestato nella maggior parte degli esemplari considerati, sono raffigurate nell'atto di compiere una libagione sopra l'altare.

VI.2.4. Contesti di rinvenimento

Come già sottolineato, i *krateriskoi* votivi sono stati identificati dalla storia degli studi come una forma vascolare tipica del culto di Artemide in Attica⁷¹⁴, in virtù della vasta diffusione che questa tipologia di vasi sembra avere avuto all'interno dei contesti tributati al culto della divinità nella regione.

La mancanza di uno studio complessivo dei materiali ceramici rinvenuti nel santuario di Brauron, come si è avuto occasione di sottolineare in precedenza, è alla base dell'assenza di un'analisi quantitativa di questi materiali, per i quali si dispone esclusivamente dell'informazione fornita da L. Kahil che accenna all'abbondanza di frammenti, senza specificarne il numero esatto⁷¹⁵. Sulla base di questa informazione e di quanto reso noto in relazione agli altri contesti di rinvenimento appare chiaro

⁷¹² Attraverso la maschera avviene l'unificazione tra questa e il soggetto che la indossa. Una conferma a questa lettura dell'iconografia viene da un passo di Esichio il quale afferma che l'orsa è l'animale sacro e la sacerdotessa di Artemide: KAHIL 1978, p. 81.

⁷¹³ È stato possibile rilevare questa caratteristica direttamente negli esemplari esposti al museo di Brauron, al Pireo e nei frammenti analizzati provenienti dagli scavi dell'*Agora*.

⁷¹⁴ PAPANIMITRIU 1961; KAHIL 1965.

⁷¹⁵ KAHIL 1963, p. 13.

come questo tipo di ceramica fosse particolarmente attestata nei santuari di Brauron e Munichia⁷¹⁶.

Notizie più precise sono disponibili per quanto riguarda i materiali rinvenuti negli scavi del tempio di Artemide Aristoboule, dove E. Vanderpool attesta il rinvenimento di una ventina di esemplari frammentari⁷¹⁷, e per le testimonianze provenienti dall'area dell'Acropoli e dall'*Agora*. In merito a questi materiali la stessa L. Kahil ha identificato come *krateriskoi* rispettivamente un totale di 6 e 3 frammenti di parete non combacianti⁷¹⁸, mentre nella pubblicazione dei materiali provenienti dal tempio di Artemide Tauropola a Halai Araphenides sono attestati un totale di 11 frammenti⁷¹⁹.

Accanto a queste testimonianze appare necessario sottolineare la presenza di un numero esiguo di materiali dello stesso tipo attestati all'interno di contesti non apparentemente connessi al culto di Artemide. La presenza di *krateriskoi* votivi tra i materiali provenienti dalla grotta di Pan a Eleusi è già stata evidenziata⁷²⁰, ad essi allo stato attuale delle ricerche è possibile aggiungere un frammento di parete di *krateriskos* rinvenuto nel corso degli scavi della grotta di Vari, dove sono attestate pratiche votive in onore di Pan, le ninfe e Apollo⁷²¹. A questi si sommano due frammenti rinvenuti durante gli scavi della grotta di Dafni, entrambi caratterizzati da un orlo a vernice bruna campito da una riga bianca che si presenta ondulata nel primo esemplare⁷²² e a zig-zag nel secondo⁷²³. I due manufatti rinvenuti dal Travlos negli anni '30 del secolo scorso, sono stati identificati come due frammenti di *loutrophoroi*, tuttavia dalle immagini fornite all'interno dei report di scavo è possibile identificare nella campitura dell'orlo sopradescritta una delle caratteristiche tipiche di alcuni esemplari di *krateriskoi*.

Di questi materiali solo il frammento rinvenuto nella grotta di Vari è stato identificato come testimonianza della presenza di Artemide nel luogo di culto, altrimenti non attestata⁷²⁴. Sebbene non si possa procedere con ipotesi identificative

⁷¹⁶ Per i materiali provenienti dal santuario di Artemide Munichia si veda PALAIOKRASSA 1991.

⁷¹⁷ THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, p. 33.

⁷¹⁸ Una presentazione complessiva dei *krateriskoi* provenienti dai diversi luoghi di culto è stata presentata da KAHIL 1965, i dati relativi ai materiali provenienti dall'Acropoli sono esposti in KAHIL 1981.

⁷¹⁹ KALOGEROPOULOS 2013, pp. 272-276.

⁷²⁰ KAHIL 1965, p.20.

⁷²¹ Cfr. SHÖRNER, GUETTE 2003, p. 91, tav. 50, n. 4.

⁷²² TAV. XXII fig. 3. Cfr. TRAVLOS 1937, p. 400, fig. 7.

⁷²³ TAV. XXII fig. 3. Cfr. TRAVLOS 1937, p. 401, fig. 9.

⁷²⁴ BULTRIGHINI 2015b, p. 32.

sicure riguardo a tale presenza in queste aree, è possibile rilevare una caratteristica comune a questi rinvenimenti, identificabile nella loro deposizione all'interno di contesti cultuali in grotta, connettendo tale dato a uno degli elementi che caratterizza alcuni dei materiali provenienti dal santuario di Brauron, parte dei quali, i più antichi, sarebbero stati rinvenuti all'interno del c.d. *heroon* di Ifigenia eretto in seguito al crollo delle pareti della grotta, in cui è stato ipotizzato di riconoscere l'originario luogo di culto. Tale caratteristica permette di avanzare l'ipotesi relativa all'utilizzo di questa forma vascolare all'interno di pratiche rituali connesse a culti in grotta, contemporaneo al loro utilizzo nell'ambito di rituali in onore di Artemide, la cui presenza non è attestata nei tre contesti. Non è da escludere che sia stata proprio l'importanza del culto di Brauron a determinare lo stabilirsi di tale usanza culturale che nel corso del tempo ha fatto sì che questa forma ceramica, attestata anche nell'ambito di altri rituali, diventasse maggiormente diffusa all'interno dei luoghi di culto artemidei.

VI.2.5. Cronologia

Per quanto riguarda la cronologia dei manufatti rinvenuti a Brauron, la maggior parte di essi provengono da un contesto arcaico, alcuni sono stati riconosciuti come più recenti di altri come l'esemplare catalogo materiali n. 132, caratterizzato da una base più alta rispetto alla vasca. Le differenze nella resa della base: troncoconica nell'esemplare n. 130 e appiattita nell'esemplare n. 131, non possono essere utilizzate per determinare un orizzonte cronologico dei manufatti, ad ogni modo l'origine della forma è antica e riporta ai crateri proto attici e proto geometrici⁷²⁵.

In generale nell'ambito dei manufatti considerati solo i frammenti provenienti dall'Acropoli appartengono a un orizzonte cronologico di VI sec. a.C.. Sebbene il santuario di Brauron presenti anche esemplari datati in epoca arcaica, è stato dimostrato come la maggior parte dei rinvenimenti siano da collocarsi nel V sec. a.C..

VI.3. Immagini Infantili

VI.3.1. Storia degli studi

Tra i materiali rinvenuti nel contesto dei luoghi dedicati al culto di Artemide in Attica spiccano per importanza e peculiarità le immagini di bambini. Si tratta di una

⁷²⁵ Cfr. KAHIL 1965, p. 24.

tipologia di manufatti estremamente diffusi nel mondo greco, sia in ambito culturale che privato, a dispetto della limitata presenza di testimonianze materiali relative al periodo dell'infanzia quali ad esempio i giocattoli, la cui diffusione in contesti domestici appare ridotta⁷²⁶.

Studi recenti hanno dimostrato una maggiore diffusione di questo tipo di manufatti in contesti votivi, dove le rappresentazioni infantili sembrano essere state maggiormente legate, sebbene non si possa parlare di ritrattistica, all'individualità del soggetto rappresentato, a differenza di quanto accade nelle immagini provenienti da contesti domestici dove pare ci sia stata una preferenza per soggetti a carattere mitologico⁷²⁷. Nell'ambito dei contesti votivi immagini di bambini sono spesso associate a divinità salutarie quali Asclepio⁷²⁸ e a divinità protettrici delle nascite come Artemide e Ilizia⁷²⁹. Questa tipologia di materiali è stata identificata come offerta di ringraziamento nei confronti della divinità che si era dimostrata benevola durante la gestazione e il parto⁷³⁰ e che dimostrava il suo essere indulgente anche nella salvaguardia della salute del bambino: nell'antichità, infatti, la mortalità infantile era un fatto comune nella vita dei cittadini e delle famiglie così come lo era la morte delle donne durante il parto⁷³¹.

Immagini di bambini sono presenti, nei luoghi sacri, sia in materiale ceramico che marmoreo⁷³²; la compresenza di entrambe le tipologie di dono è attestata anche nei principali santuari Artemidei dell'Attica: a Brauron e Munichia⁷³³ nell'ambito dei

⁷²⁶ Per la mancanza di testimonianze materiali relative ad attività infantili nel mondo greco si veda BOBOU 2015, pp. 37-40.

⁷²⁷ cfr. BOBOU 2015, p. 79.

⁷²⁸ Per citare alcuni esempi nel territorio attico si segnalano le statue marmoree di bambini provenienti dall'*Asclepieion* dell'Acropoli, KALTSAS 2001, p. 270, n. 564, e quelle rinvenute nell'area del Pireo e attribuite al locale santuario di Asclepio, STEINHAUER 2001, p. 375, nn. 478-479.

⁷²⁹ Sono attribuite al locale santuario di Ilizia le immagini di bambine rinvenute nella valle dell'Ilisso, KALTSAS 2001, p. 268, nn. 559-560; pp. 270-271, nn. 565-567. Statue di bambini sono state rinvenute anche in santuari di altre divinità quali Cefiso, Afrodite e Apollo. Tra queste ultime è utile ricordare a titolo di esempio le statue di bambini rinvenute nel santuario di Apollo a Delfi, nella cui interpretazione è comunque necessario non prescindere dalla profonda relazione esistente tra questa divinità e la gemella Artemide, come attestato dalle dediche congiunte a queste due divinità rinvenute nel territorio attico per le quali si rimanda al capitolo dedicato. Per le immagini di bambini nel santuario delfico: BOBOU 2015, pp. 69-70 con bibliografia precedente.

⁷³⁰ Tale identificazione appare universalmente condivisa (cfr. NEILS 2004, p. 152) sebbene inizialmente i primi frammenti di statue marmoree infantili rinvenute nel santuario di Brauron siano state identificate come le immagini delle *arktoi*, cfr. PAPADIMITRIOU 1948; PAPASPYRIDIS KAROUZOU 1957.

⁷³¹ Cfr. OAKLEY 2004.

⁷³² Per un'analisi complessiva del fenomeno di rimanda a BOBOU 2015.

⁷³³ Non è da escludere la presenza di questa tipologia di offerte anche nell'ambito del culto di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso, sebbene i rinvenimenti di questo tipo vengano attribuiti dalla storia degli studi al tempio di Ilizia, vedi *supra*. Statue marmoree di bambine sono state rinvenute anche nel tempio di Artemide Amarysia a Eretria (BOBOU 2015, pp. 129-130, nn. 13-16), fatto che

quali tuttavia, a causa dell'assenza di uno studio sistematico dei rinvenimenti pertinenti in particolare al santuario di Brauron, non è possibile al momento rilevare con precisione quale fosse la relazione quantitativa e cronologica tra queste due tipologie di offerta votiva. Quello che appare chiaro sulla base di quanto reso noto dalla storia degli studi è che anche nei contesti presi in esame ai fini della presente ricerca, si ha una notevole maggioranza di immagini marmoree; con una netta superiorità quantitativa dei materiali provenienti dal santuario di Brauron rispetto a quanto testimoniato nel tempio del Pireo.

L'unico studio complessivo su questa tipologia di materiali è il recente contributo offerto da O. Bobou il quale, come espresso dalla stessa autrice, prende il contesto del santuario di Brauron come metro di paragone⁷³⁴. Tale studio, che analizza il fenomeno delle rappresentazioni infantili in epoca ellenistica nel suo complesso, si concentra principalmente sulle immagini marmoree di cui presenta un ampio catalogo, riservando uno spazio relativamente limitato ai materiali ceramici. Per quanto riguarda i contesti Attici del culto di Artemide lo studio di questa tipologia di materiali risente delle lacune già menzionate nel corso della presentazione; tali lacune, come più volte rilevato, riguardano principalmente il santuario di Brauron i cui materiali, comprese le statue infantili, non sono ancora state studiate nel loro insieme. Pochi esemplari ceramici identificabili con certezza come bambini, sono presentati negli studi della coroplastica dal santuario offerti da V. Mitsopoulos Leon⁷³⁵. Per quanto riguarda i materiali provenienti dal santuario di Artemide Munichia questi sono confluiti nell'opera di L. Palaiokrassa⁷³⁶ che identifica tra i vari materiali rinvenuti nelle indagini dell'area sacra, un numero molto limitato di immagini infantili.

permette di ipotizzare l'esistenza di tale pratica, non archeologicamente documentata, anche nel tempio di Artemide Amarysia ad Athmonon e nel demo di Kydatenaion.

⁷³⁴ BOBOU 2015, p. 59.

⁷³⁵ MITSOPOULOS LEON 2009; MITSOPOULOS LEON 2015.

⁷³⁶ PALAIOKRASSA 1991.

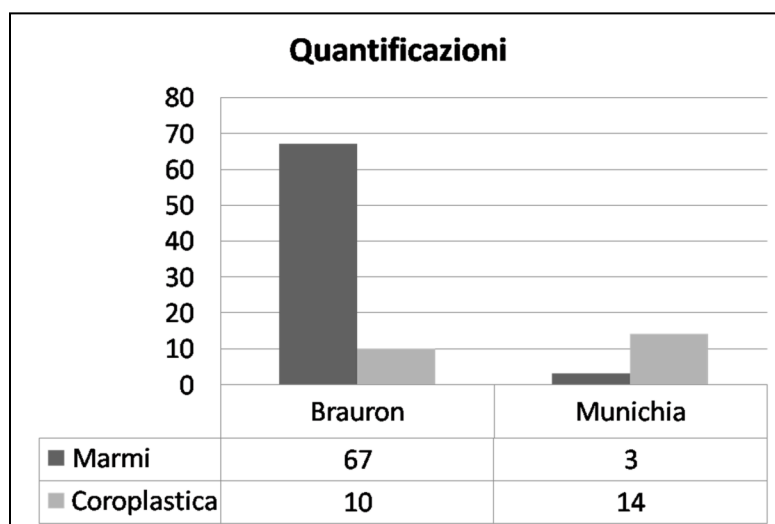


Figura 2. Grafico delle quantificazioni dei rinvenimenti di immagini infantili a Brauron e Munichia.

V.3.2. Il santuario di Brauron

Figura 3. Pianta indicante i luoghi di rinvenimento di immagini di bambini nel santuario di Brauron (Da BOBOU 2015).

In base a quanto riportato nei resoconti di scavo, immagini marmoree di Bambini sono state rinvenute a partire dalla prima campagna di scavo⁷³⁷ in diverse aree del santuario: davanti al c.d. *heroon* di Ifigenia, nelle aree davanti al tempio, in una trincea scavata tra il tempio e la *stoa* e nell'angolo nord-est dello stesso. Nonostante l'assenza di informazioni riguardanti il dato quantitativo questo è stato stimato nell'ammontare di circa sessantasette statue⁷³⁸, di queste un totale di trentaquattro possono essere distinte in maschi e femmine come segue: venticinque frammenti appartengono a statue di bambini e solo nove a statue di bambine⁷³⁹; il *range* dimensionale è compreso tra 1,15 m⁷⁴⁰ e gli 8 cm⁷⁴¹.

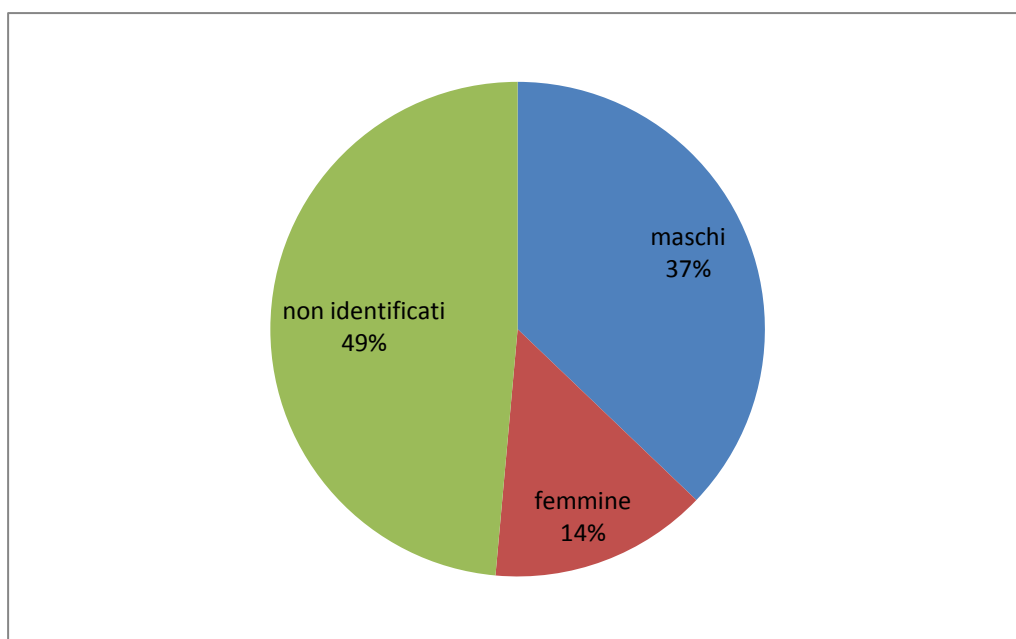


Figura 4. Distinzioni tipologiche dei materiali dal santuario di Brauron.

Le statue marmoree rappresentano bambini le cui età variano dall'infanzia, (catalogo materiali nn. 57; 61; 62), all'adolescenza⁷⁴². Sebbene le raffigurazioni

⁷³⁷ PAPADIMITRIOU 1948; DAUX 1949.

⁷³⁸ Tale stima si deve all'analisi di O. Bobou ed è basata sulle testimonianze offerte nei resoconti di scavo, nonché sull'esame autoptico di quanto esposto nel museo di Brauron, cfr. BOBOU 2015, pp. 56-57.

⁷³⁹ BOBOU 2015, p. 56.

⁷⁴⁰ Catalogo materiali n. 58.

⁷⁴¹ Questa altezza si riferisce al catalogo materiali n. 57, raffigurato carponi; accanto ad esso l'esposizione del museo di Brauron testimonia un'apprezzabile quantità di immagini marmoree di piccola taglia. BOBOU 2015, p. 56 riporta come dimensione inferiore per le statue infantili attestate nel tempio i 40 cm.

⁷⁴² O. Bobou identifica in queste rappresentazioni immagini di bambini compresi tra i 5 e gli 8 anni mentre nell'esemplare del museo di Copenaghen riconosce una fase di preadolescenza compresa tra i 9 e i 14 anni. La studiosa individuando nel complesso un totale di quattro *range* di età, identifica alcune caratteristiche iconografiche che concorrono a tale riconoscimento: i bambini tra i 6 mesi e i 2 anni sono rappresentati seduti, la testa è più grande rispetto al corpo; le espressioni variano da

dovessero comprendere bambini molto piccoli come testimoniato dal catalogo materiali n. 57 raffigurato carponi, la maggioranza delle rappresentazioni sembrano riferirsi a un *range* di età compreso tra i due e gli otto anni. Tra le caratteristiche che concorrono alla differenziazione dell'età dei soggetti rappresentati, oltre la resa dei volti e della struttura fisica dei vari esemplari, è possibile registrare una differenziazione nella resa dei capelli: è stato rilevato infatti, almeno per quanto riguarda le bambine, come un taglio corto sia caratteristico di quelli che possono essere identificati come esemplari più giovani, mentre a una maggiore età corrispondono capelli più lunghi portati raccolti con diversi tipi di acconciature⁷⁴³.

I bambini sono rappresentati per lo più nudi, in alcuni casi con l'*himation* avvolto intorno al braccio o alla spalla come nel catalogo materiali n. 60. Sulla base di quanto esposto al museo di Brauron è possibile identificare solo un ridotto numero di esemplari in cui l'*himation* copre una vasta zona del corpo.

A differenza dei maschi le fanciulle sono sempre raffigurate vestite, con un chitone a maniche corte in alcuni casi portato insieme all'*himation* (catalogo materiali n. 59).

Oltre alle rappresentazioni infantili in marmo, di dimensioni più o meno grandi ma mai eccessivamente ridotte, dal santuario di Brauron proviene un numero ridotto di immagini infantili in ceramica⁷⁴⁴. Dei sei esemplari di cui si conserva il corpo, tre sono del tipo raffigurato seduto nella posizione c.d. dei *crouching childrens*⁷⁴⁵, termine utilizzato per indicare le statuette di fanciulli raffigurati seduti con le gambe incrociate e il ginocchio sollevato. Come negli esemplari marmorei, anche in quelli in ceramica, tutti identificabili come di sesso maschile, sono rappresentati nudi, in posizione frontale le braccia si conservano solo nell'esemplare catalogo materiali n. 80, il quale tiene un oggetto nella mano destra, portata vicino al petto. In base alla

concentrate a sorridenti in alcuni casi rivolte a chi guarda; quando rappresentati con un animale questo è sovente accanto a loro, meno spesso tenuto in mano. Il secondo gruppo è composto da bambini in un'età compresa tra i 2 e i 5 anni, i volti sono sorridenti, caratterizzati da guance piene e tonde; sono rappresentati sia stanti che seduti in pose sicure e stabili, così come sicura e forte appare la presa degli oggetti tenuti nelle mani. Nel gruppo raffigurante bambini tra i 5 e gli 8 anni i volti cominciano ad allungarsi, la testa appare più proporzionata, sono rappresentati stanti e mostrano maggiore delicatezza nella presa degli oggetti. L'ultimo gruppo è quello delle immagini di preadolescenti, tra i 9 e i 12 anni; in questi esemplari i volti si fanno più seri: il sorriso, contenuto nelle immagini femminili, è totalmente assente in quelle maschili, BOBOU 2015, p. 47.

⁷⁴³ Cfr. BOBOU 2015, pp. 57-58. Nell'ambito dell'analisi delle capigliature è inoltre interessante notare come tale distinzione tra fanciulle più grandi raffigurate con i capelli lunghi e fanciulle più piccole, rappresentate con un taglio corto, sia rilevabile anche nell'iconografia ceramica riferita al rituale, ricorrente nei *krateriskoi* votivi provenienti dall'area sacra, v. *infra*.

⁷⁴⁴ Sulla base del materiale pubblicato e di quanto esposto nell'antiquario del sito si tratta di almeno 11 esemplari.

⁷⁴⁵ Catalogo materiali nn. 82; 85; 86.

posizione e al confronto con i tipi iconografici attestati per le statue in marmo è possibile ipotizzare che questi manufatti rappresentino giovani la cui età può essere riconosciuta tra i 2 e i 5 anni.

A questi si affiancano due esemplari rappresentati supini, anch'essi nudi⁷⁴⁶ e un unico esemplare stante, raffigurato con in braccio un'anatra⁷⁴⁷. I restanti quattro frammenti in terracotta provenienti dal santuario di Brauron sono teste di fanciulle che presentano notevoli confronti con gli esemplari marmorei.

VI.3.3. Il santuario di Artemide Munichia al Pireo

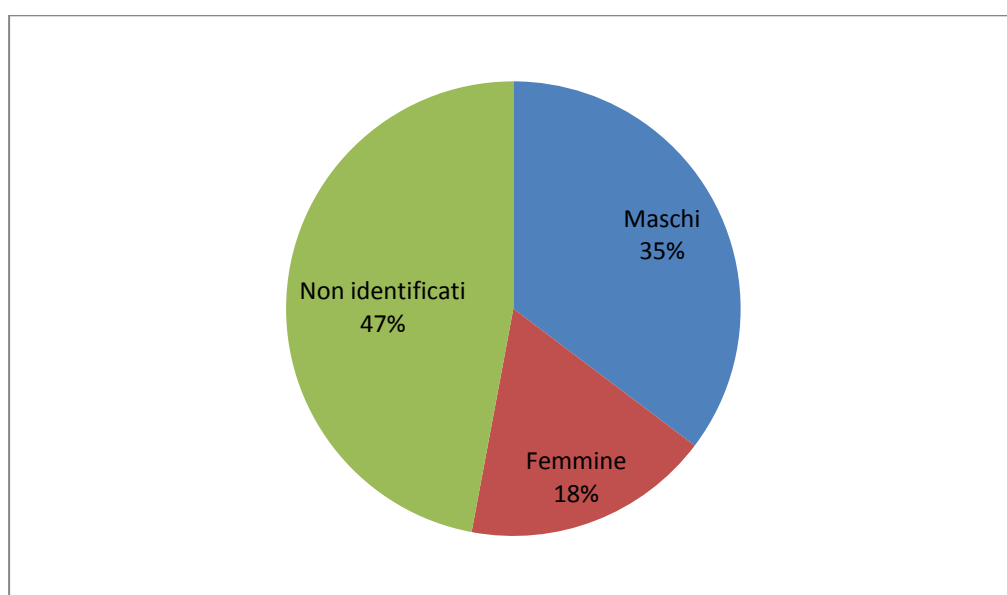


Figura 5. Distinzioni tipologiche dei materiali dal tempio del Pireo

Analizzando i materiali relativi al tempio di Artemide Munichia al Pireo è possibile rilevare da subito una differenza quantitativa essenziale all'interno di questa tipologia di manufatti tra immagini marmoree e coroplastica. A differenza di quanto attestato nel santuario di Brauron, gli scavi del tempio di Artemide Munichia sembrano aver restituito una quantità veramente esigua di questi manufatti, attestati in un totale di soli 3 frammenti di statue marmoree e 14 esemplari di immagini infantili in ceramica⁷⁴⁸. Questa categoria di materiali è inoltre caratterizzata da un

⁷⁴⁶ Catalogo materiali nn. 83; 84.

⁷⁴⁷ Catalogo materiali n. 87.

⁷⁴⁸ Il dato quantitativo espresso è il risultato di una stima effettuata sulla base di quanto reso noto all'interno dello studio effettuato sul contesto del santuario di Artemide Munichia e sui suoi materiali da L. Palaiokrassa, di seguito: PALAIOKRASSA 1991.

fortissimo stato di frammentarietà che, soprattutto per quel che concerne gli esemplari marmorei, ne rende difficile un'adeguata distinzione tipologica.

Per quanto riguarda le immagini marmoree si tratta di tre frammenti di statue di bambini, rappresentati seduti e inquadrabili in un'età compresa nella prima infanzia⁷⁴⁹. Le rappresentazioni ceramiche, sebbene frammentarie, testimoniano una maggiore varietà nelle tipologie: tra di esse, infatti, è possibile distinguere con certezza un totale di tre immagini di bambine, caratterizzate nei nn. 59-60 da un chitone stretto in vita da una fascia sottile che riprende nell'iconografia le vesti indossate dagli esemplari marmorei del santuario di Brauron⁷⁵⁰, a queste si affianca la testina n. 79, caratterizzata dalla capigliatura a "melone" che si ritrova nell'esemplare marmoreo da Brauron catalogo materiali n. 58 e nell'esemplare ceramico n. cat. 90. Accanto a questi, sei manufatti sono identificabili come immagini di bambini, caratterizzati come riscontrato negli esemplari marmorei dalla nudità. Di questi gli esemplari nn. cat. 70, 71 e 72 ripropongono il tipo iconografico rappresentato stante con l'*himation* portato sulla spalla e avvolto intorno al braccio, testimoniato anche nella statuaria. Si presenta maggiormente ipotetica l'identificazione del n. cat. 73 accostabile all'esemplare marmoreo n. cat. 54.

VI.3.4. Cronologia

L'esemplare più antico tra i materiali relativi alla tipologia analizzata è identificabile nella statua in ceramica rinvenuta negli scavi del santuario di Brauron, datata tra il 500 a.C. e il 480 a.C.. Secondo quanto ipotizzato da Papadimitriou, in relazione alla vita del santuario, è possibile identificare questo oggetto come uno dei doni precedenti la distruzione dell'area sacra da parte dei persiani; quest'unico esemplare si presenta più antico anche degli esemplari di statue infantili in marmo, le quali si datano tra il IV e il III sec. a.C. e che presentano affinità iconografiche con le statuette in ceramica rinvenute nell'area, anch'esse ascrivibili a un orizzonte cronologico di età classica; questo è confermato negli esemplari del tempio di Artemide Munichia al Pireo, che si datano tra il IV e il III sec. a.C.

⁷⁴⁹ Cfr. BOBOU 2015, pp. 128-129.

⁷⁵⁰ Catalogo materiali nn. 58 e 59.

VII

LA DINAMICA RITUALE E I PARTECIPANTI AL RITO

VII.1. Sacrifici in onore della divinità

La documentazione letteraria ed epigrafica riporta numerose informazioni riguardo ai sacrifici offerti ad Artemide in Attica.

È testimoniato come l'animale prediletto nelle azioni sacrificali in onore della divinità fosse la capra. Nell'ambito della tradizione mitica la fondazione del sacrificio di una capra in onore di Artemide è espressa nell'episodio di Embaros⁷⁵¹ nel tempio di Artemide Munichia al Pireo, dove alla richiesta del sacrificio di una fanciulla Embaros contrappone la scaltra sostituzione della stessa con una capra, la quale diventa emblema dell'azione rituale⁷⁵². In età storica il sacrificio di 500 capre è attestato in onore di Artemide Agrotera a partire al V sec. a.C.⁷⁵³, mentre Esichio ricorda che una capra era offerta anche ad Artemide Brauronia⁷⁵⁴.

Nel IV sec. a.C. il sacrificio di questo animale è testimoniato per il giorno 16 del mese di *Metageitnio*, in onore di Artemide Ecate dal calendario sacrificale del demo di Erchia⁷⁵⁵. Lo stesso documento riporta, come già precedentemente accennato⁷⁵⁶, altri due sacrifici in onore di Artemide nel giorno 21 del mese di Ecatombeone; anche in questi casi la vittima sacrificale era una capra di cui era fatto divieto di sottrarne la carne dopo l'uccisione, forse allo scopo di procedere a un'equa divisione⁷⁵⁷, mentre la pelle veniva strappata e resa inutilizzabile⁷⁵⁸. Tutti e tre i rituali erano preceduti dal sacrificio di un maialino a una divinità definita semplicemente *Kourotrophos*, avente funzione di purificazione⁷⁵⁹.

La capra non sembra essere stato l'unico animale offerto in sacrificio ad Artemide: infatti, secondo una delle etimologie testimoniate dalle fonti per l'epiteto della divinità *Kolainis*, questo deriverebbe dalla tradizione che vuole Agamennone

⁷⁵¹ Paus. Gr. In Eustach., II, II, 732; Suda sv. Εμβαρὸς εἶμι; Append. Prov. 2, 54, s.v. Εμβαρὸς εἶμι.

⁷⁵² Per l'analisi completa del mito si vedano BRELICH 1969; MONTEPAONE 1979b; MONTEPAONE 1999; GIUMAN 1999a, in particolare pp.186ss; VISCARDI 2015, pp. 279-312.

⁷⁵³ X.An. 3,2,12; Plut. Mor. 862 b-c.

⁷⁵⁴ Hsch sv. Βραυρωνίως

⁷⁵⁵ SEG XXI, 541.

⁷⁵⁶ Vedi supra cap. II.

⁷⁵⁷ DOW 1965, 194ss.

⁷⁵⁸ Cfr. DAUX 1963b, pp. 624-630.

⁷⁵⁹ DAUX 1963, p. 630ss.

fondatore del culto e della pratica di sacrificare alla divinità animali senza coda e con un occhio solo⁷⁶⁰; a questo si affianca il sacrificio di tre vittime, la prima delle quali era un bue, attestato nel IV sec. a.C. dall'epigrafe IG II² 845 in onore di Artemide Oinaia. Immagini di bovini compaiono tra gli animali condotti al sacrificio anche nelle scene di processione raffigurate nei rilievi votivi, rinvenuti nel santuario di Brauron⁷⁶¹ e nell'altare proveniente dal cd. *Bakcheion*, rinvenuto negli scavi delle pendici meridionali dell'Acropoli.

Il sacrificio cruento non si presenta in Attica come unica tipologia di offerta alla divinità: accanto a vittime animali le fonti attestano anche la pratica di donare particolari tipi di pane all'interno di vari contesti. Focacce chiamate *elaphoi* sostituirono, in epoca classica, l'uccisione sacrificale di una cerva nel contesto delle feste che dovevano avere luogo nel mese di Elafebolione⁷⁶², mentre la dedica di torte definite *popanon*, è testimoniata dal calendario IG II² 1367, connesso all'esistenza di un'associazione privata di stampo orfico. Tra i contesti meglio documentati, il sacrificio di particolari tipi di focacce è attestato nell'ambito delle pratiche devozioni compiute in onore di Artemide Munichia nel santuario del Pireo, dove il 16 di Munichione erano portate in dono alla divinità focacce chiamate *amphiphontes*, che si caratterizzavano per la presenza di fiaccole affisse sulla superficie⁷⁶³, insieme alle quali, sempre a Munichia è testimoniata da un'epigrafe di IV sec. a.C. la dedica di un altro tipo di focaccia definita *mononphalos*⁷⁶⁴.

VII.2. La ritualità in onore di Artemide e la dimensione femminile

VII.2.1. La documentazione

La documentazione letteraria testimonia la centralità della partecipazione femminile all'interno dei rituali in onore di Artemide. Questa risulta ben attestata dalle fonti di V sec. a.C. nel santuario di Artemide Brauronia, dove Erodoto colloca il ratto da parte dei Pelasgi delle donne ateniesi intente a partecipare al rituale in onore della divinità⁷⁶⁵. Nello stesso periodo si collocano le prime testimonianze relative rispettivamente: al dono delle vesti da parte delle donne morte di parto a

⁷⁶⁰ Schol.Ar.Av. (873). La tradizione di sacrificare alla divinità vittime mutile è attestata anche da parte degli Eretriosi, nel culto di Artemide Amarysia, Ael. NA, XII, 34.

⁷⁶¹ Catalogo materiali nn. 32, 34.

⁷⁶² Cfr. PARKE 1977, p. 125.

⁷⁶³ Ath.*Deipnosophisti* XIV. 645 a-b; Suda sv. Ἀνάστατοι; Suda sv. Ἀμφιφῶντες.

⁷⁶⁴ IG II² 4970.

⁷⁶⁵ Hdt. IV, 145, 2; Hdt. VI, 138, 1.; Zenobio III, 85.

Ifigenia⁷⁶⁶ e alla pratica del rito dell'*arkteia*⁷⁶⁷. La partecipazione femminile ai *Brauronia* è riportata anche all'interno delle fonti più tarde che attribuiscono il rito dell'orsa non solo al santuario di Brauron ma anche al tempio di Artemide Munichia al Pireo, attestando in questo modo la centralità di una religiosità femminile anche in questo contesto⁷⁶⁸. In entrambe le aree santuariali la partecipazione femminile al rituale è confermata dalla documentazione epigrafica e archeologica: come si è visto, risalgono al IV sec. a.C. le liste di doni conservati al santuario di Brauron⁷⁶⁹, che oltre ad offrire una panoramica seppur parziale degli oggetti donati, riportano i nomi delle donatrici in alcuni casi accompagnati dal nome del marito; dato che conferma la partecipazione ai rituali in onore della divinità, non solo delle giovani fanciulle prima del matrimonio ma anche di donne sposate⁷⁷⁰. A questo si affiancano le dediche votive attestate epigraficamente⁷⁷¹ e la testimonianza offerta dall'iconografia vascolare, in particolare dai *krateriskoi*⁷⁷². Il rinvenimento di frammenti pertinenti a questa tipologia vascolare, se non permette di estendere la pratica dell'*arkteia* a tutti i contesti attici in cui essi sono attestati⁷⁷³, può essere identificata come il riflesso di azioni devozionali di natura prettamente femminile che, in questo modo, risultano testimoniate nel V sec. a.C. anche nel tempio di Artemide Aristoboule a Melite, nell'*Agora* di Atene forse in connessione con la presenza di Artemide Boulaia e nel tempio di Artemide Tauropola ad Halai Araphenides, dove la partecipazione femminile all'interno dei rituali è testimoniata anche dagli *Epitrepontes* di Menandro.

L'importanza del culto di Artemide nell'ambito della religiosità femminile si presenta strettamente legata alla protezione offerta alle partorienti e alla prole. La

⁷⁶⁶ E.IT.vv. 1462-1469.

⁷⁶⁷ Ar.Lys. vv. 638-645. La partecipazione delle fanciulle al rituale dell'*arkteia* è confermata dagli *scholia* alla commedia aristofanea e dai lessici tardi. Per una presentazione complessiva delle fonti si rimanda al catalogo contesti n.6.

⁷⁶⁸ La pratica del rito dell'*arkteia* in entrambi i contesti di Brauron e Munichia è testimoniata da Harp. sv. Ἀρτεῦσαι. Per l'analisi complessiva delle fonti relative all'*arkteia* si rimanda a BRELICH 1969, seguito dagli approfondimenti compiuti da W. Sale (SALE 1975) e gli articoli di C. Montepaone (MONTEPAONE 1979a; MONTEPAONE 1979b; MONTEPAONE 1999), cui si è aggiunta la più recente analisi ad opera di M. Giuman (GIUMAN 1999a, pp. 96-102).

⁷⁶⁹ Vedi *supra* capitolo VI.1.

⁷⁷⁰ La partecipazione al rito dell'*arkteia* delle fanciulle prima del matrimonio è un dato testimoniato da diverse fonti letterarie; ne fanno esplicito riferimento: Harp. sv. Ἀρτεῦσαι, Souda sv. Ἀρτεῦσαι; Lex.Seg. sv. Ἀρτεῦσαι. Questo dato non esclude il fatto che il santuario di Brauron fosse interessato da una dinamica rituale più complessa nell'ambito della quale trovavano spazio anche donne adulte. Per l'età delle fanciulle preposte al rito cfr. GIUMAN 1999a, pp. 102-114, con bibliografia precedente.

⁷⁷¹ IG II² 4858.

⁷⁷² Questi in particolare confermano la partecipazione al rituale di donne appartenenti a diverse classi di età, cfr. SOURVINO INWOOD 1988.

⁷⁷³ Vedi *supra* cap. VI.2.

divinità con epiclesi Ecate è connessa nelle Supplici di Eschilo alla protezione durante i parti⁷⁷⁴; alla stessa esigenza può essere ricondotta la dedica del rilievo fatta nel V sec. a.C. da parte di Xenocrateia al tempio di Cefiso al Phalero, dove la divinità appare caratterizzata dalla doppia epiclesi Lochia Ilizia; in questo contesto, sulla base dell'identificazione dei personaggi raffigurati nel rilievo come divinità strettamente connesse all'infanzia, è lecito supporre, anche alla luce delle informazioni offerte dalla documentazione letteraria⁷⁷⁵, che le "cose buone" citate nell'iscrizione siano da riferirsi alla presenza del piccolo Xeniadès, raffigurato nell'atto di afferrare la veste di un personaggio nel quale è stato riconosciuto il sacerdote del tempio⁷⁷⁶.

La divinità con epiclesi Orthosia, è connessa alla protezione delle partorienti in uno *scholio* alle Olimpiche di Pindaro⁷⁷⁷ che ne ricordano un tempio nel Ceramico di Atene; in quest'area tale funzione è riflessa nella dedica di votivi anatomici femminili nel tempio di Artemide Kalliste⁷⁷⁸.

Ulteriori dediche femminili sono testimoniate per Artemide Soteira nel IV sec. a.C.⁷⁷⁹ e per Artemide Diktyinna nel II sec. a.C.. A epoca romana si datano le dediche rinvenute nell'area di Maratona, una delle quali è ad opera di una donna di nome Kalliopi⁷⁸⁰.

VII.2.2. Le iniziazioni femminili: l'arkteia di Brauron e la simbologia del croco

Uno degli elementi principali e maggiormente indagati del culto di Artemide in Attica è il rito dell'*arkteia* che, in epoca classica, si svolgeva nel santuario di Brauron ma che fonti più tarde testimoniano aver avuto luogo anche nel tempio di Artemide Munichia al Pireo.

Menzione diretta di questa pratica rituale si trova nella *Lysistrata* di Aristofane⁷⁸¹ che mostra chiaramente come il rito di Brauron si inserisca nel contesto dei riti iniziatici cui erano sottoposte le fanciulle ateniesi. È stato già sottolineato

⁷⁷⁴ A.*Supp.* vv. 676-677.

⁷⁷⁵ La stretta relazione tra Artemide Lochia e le madri è sottolineata da Euripide nelle Supplici (E.*Supp.*vv. 958-959), mentre la sua funzione di protettrice dei parti e aiuto delle partorienti è connessa dalle fonti con la relazione che ella ha con la luna, cfr. fonti elencate nella scheda contesto n.18.

⁷⁷⁶ Catalogo materiali n. 24.

⁷⁷⁷ Schol.Pind.Ol. III, 54.

⁷⁷⁸ Catalogo materiali nn. 61-64.

⁷⁷⁹ Catalogo materiali n. 13.

⁷⁸⁰ ADelt. 19, B1, (1964), n. 74.

⁷⁸¹ Ar.*Lys.*638ss.

come l'analisi delle fonti letterarie e dei materiali archeologici abbiano portato a individuare la partecipazione al rito di due classi di età, caratterizzate da differenti tipi di abbigliamento. Sono state individuate fanciulle più giovani, vestite con un corto chitone, rappresentate nel momento iniziale del rito; queste sono fisicamente caratterizzate dallo scarso sviluppo dei seni che invece si presentano più sviluppati nelle fanciulle raffigurate nude, in quello che è stato riconosciuto come il momento conclusivo del rituale. In particolare, la presenza contemporanea di fanciulle di diverse età è stata identificata nella raffigurazione dei nn. cat. 141-142: tra queste le più grandi, caratterizzate dallo sviluppo dei seni e da capelli lunghi, avrebbero avuto un'età intorno ai dieci anni, mentre le più piccole, prive del seno e con i capelli corti, avrebbero avuto un'età minima di sei anni⁷⁸².

L'analisi delle azioni rituali presentate nelle raffigurazioni vascolari, inoltre, ha permesso agli studiosi di ipotizzare la presenza, all'interno del rito dell'*arkteia*, di diversi momenti e di metterli in relazione con diversi tipi di abbigliamento. E' già stato detto come soggetto iconografico dei *krateriskoi* siano fanciulle nude o vestite con in mano torce o corone, rappresentate nell'atto di correre, danzare o recarsi in processione verso un altare sul quale è apprestato un fuoco. Attraverso un'ulteriore analisi iconografica dei materiali si è visto come ci sia un'effettiva differenziazione nelle tipologie di abbigliamento indossato, anche all'interno dei materiali provenienti dal medesimo sito; così nell'analisi iconografica di queste raffigurazioni è stato notato che accanto alle giovani raffigurate nude o vestite, può essere fatta un'ulteriore divisione in base alle diverse tipologie di vesti indossate dalle fanciulle che si distinguono ulteriormente in: fanciulle vestite con lungo chitone e *himation*⁷⁸³, fanciulle con indosso un chitone scuro lungo fin sotto le ginocchia e fanciulle con chitone corto⁷⁸⁴. Nell'ambito della distinzione delle vesti, una posizione di primo piano è assunta dal *krokoton*, che come si è già avuto occasione di vedere si qualifica come simbolo dell'*arkteia*. Questa, essendo la veste caratteristica del momento della segregazione, non era adatta a essere rappresentata e quindi è stato ipotizzato che

⁷⁸² Per l'analisi iconografica dei *krateriskoi* di Brauron e per l'identificazione di diverse classi di età nelle rappresentazioni si veda SOURVINOU INWOOD 1988, pp. 39ss.; Cfr. KAHIL 1977, p. 90; GIUMAN 1999a, p. 138.

⁷⁸³ In questo caso un'ulteriore distinzione riguarda la presenza di linee o macchie bianche decorative dei tessuti rappresentati, SOURVINOU-INWOOD 1988, p. 119.

⁷⁸⁴ Anche all'interno di questa categoria vengono identificate una serie di variazioni costituite, oltre che dalla presenza di decorazioni, anche da quella della cintura; inoltre la studiosa non esclude l'esistenza di altre fasi caratterizzate da altri tipi di abbigliamento, SOURVINOU-INWOOD 1988, pp. 119-120, cfr. KONTIS 1967, p. 223.

nessuna delle raffigurazioni vascolari si riferisca alla veste color zafferano, la quale sarebbe stata indossata dalle *arktoi* nella parte centrale della cerimonia dei *Brauronia* e poi abbandonata nel momento conclusivo del rituale⁷⁸⁵. Quest'ordine di azioni, considerato plausibile da M. Giuman⁷⁸⁶, L. Kahil⁷⁸⁷ e C. Montepaone⁷⁸⁸ è contestato, invece, da F. Perusino, che sottolinea come sia proprio il *krokoton* a simboleggiare per le fanciulle la futura condizione di donne e di spose, ipotizzando che la stessa Ifigenia nell'*Agamennone* indossasse questo colore nell'illusione di andare a nozze⁷⁸⁹.

Nel quadro non unanime delle interpretazioni relative ai significati e alle funzioni della veste color zafferano, si collocano anche diverse ipotesi riguardo all'utilizzo di questo particolare tipo di abbigliamento che si configura come vera e propria insegna della posizione assunta dalle fanciulle durante l'*arkteia*. Fin dall'inizio degli studi la funzione della veste color del croco è stata spesso connessa alla necessità di mimesi tra le fanciulle e l'orsa⁷⁹⁰; l'analisi attenta delle fonti ha tuttavia portato gli studiosi ad allontanarsi da questa identificazione funzionale, per indagare all'interno di un significato simbolico più complesso: la veste color del croco presentata nel mito in associazione a diverse figure divine⁷⁹¹, infatti, si configura altresì come una veste propriamente femminile, tipica delle matrone ateniesi, tradizionalmente usata come costume per le nozze⁷⁹² e indossata a quanto riporta Polluce⁷⁹³ dalle donne sposate. La relazione intima di tale capo col mondo femminile è confermata dalla sua menzione all'interno della commedia Aristofanea in cui è presente come veste, attraverso cui si esplica l'effeminatezza di Dioniso⁷⁹⁴ e

⁷⁸⁵ L'ipotesi postulata da C. Sourvinou Inwood prevede nello svolgersi del rituale un momento in cui le fanciulle abbandonano il *krokoton* in cambio della veste che le rappresentava come donne maritabili, identificata nel chitone lungo, SOURVINO INWOOD 1988, p. 122.

⁷⁸⁶ Lo studioso, riferendosi al passo dell'*Agamennone* di Eschilo, ritiene verosimile che il momento conclusivo dell'*arkteia* relativo a quell'insieme di azioni che costituivano il rito di uscita dalla condizione precedente, fosse manifestato dall'abbandono delle vesti color zafferano, tramite il quale simbolicamente la fanciulla passava attraverso una morte rituale che le consentiva di rinascere nella nuova condizione, GIUMAN 1999a, p. 123.

⁷⁸⁷ KHAIL 1983, p. 238.

⁷⁸⁸ Sebbene quest'ultima studiosa consideri forzata la rilettura del passo della *Lysistrata* che vede le fanciulle spogliarsi del loro abito, cfr. MONTEPAONE 1999, p. 33.

⁷⁸⁹ Cfr. PERUSINO 2002, p. 174.

⁷⁹⁰ GIUMAN 1999a, p. 128 con bibliografia precedente; contro questa tesi già JEANMARIE 1936, p. 262.

⁷⁹¹ Sono definite come κροκόπεπλος Eos nell'*VII* libro dell'*Iliade*, in riferimento al diffondersi di tale tonalità nell'atmosfera, al sorgere del sole: Hom.*Il.* VII, I; e Telesto, una delle ninfe del corteo di Teti, nella *Teogonia* di Esiodo, Hes.*Th.*358.

⁷⁹² PERLMAN 1983, p. 126; si veda anche GUARISCO 2004, p. 52.

⁷⁹³ Poll.7, 55.

⁷⁹⁴ Ar. *Ra*, 46; cfr. GALLINI 1963, pp. 217ss.

mezzo attraverso il quale si attua il travestitismo di Mnesiloco⁷⁹⁵, mentre nelle *Ecclesiazuse*⁷⁹⁶ viene utilizzata dalla vecchia imbellettata di biacca per attirare i passanti⁷⁹⁷.

Alla funzione connotante il mondo femminile, il *krokoton* è avvicinato anche in una serie di proverbi riguardanti la donnola, già presentati da D. Guarisco⁷⁹⁸, probabilmente connessi a una favola presente nel *corpus* Esopoideo. In questi testi sembra essere presentato un parallelo tra l'indossare la veste color zafferano e il trovarsi sul talamo nuziale in procinto di consumare il matrimonio. Dal punto di vista interpretativo appare conclusivo che l'elemento della veste segnali efficacemente lo stadio di una femminilità compiuta, se l'indossare la veste color zafferano equivale alla presenza della donna sul talamo nuziale dopo le nozze⁷⁹⁹.

In tale dimensione simbolica vengono recuperate anche tante altre valenze che legano il croco e il mondo femminile, probabilmente non esente dal valore sacro e fecondo che gli antichi attribuivano alla pianta stessa⁸⁰⁰. Questa, legata già nella religione minoica a una divinità che si configura come signora della natura, è raffigurata in un affresco da Akrotiri e connessa ad azioni rituali compiute da fanciulle appartenenti a diverse classi di età. La rappresentazione ha per protagonisti: una divinità in trono alla presenza di una scimmia e un grifone che, insieme ai gioielli in forma di animale che la adornano, segnano la sua funzione come signora degli animali e del mondo selvatico. Nello spazio circostante agiscono alcune fanciulle caratterizzate da differenti atteggiamenti, identificabili come altrettante classi di età: un'adulta con in mano una ghirlanda, una fanciulla con dito sanguinante connessa con l'arrivo del ciclo mestruale e un'adolescente, riconosciuta nella giovane dai capelli corti con indosso la veste color del croco⁸⁰¹. Ulteriore argomento caratterizzante l'affresco di Akrotiri è da riconoscersi nell'azione compiuta dalle giovani, che è da identificarsi come la raccolta di fiori di croco, in un'ambientazione

⁷⁹⁵ Ar. *Th.* v. 253.

⁷⁹⁶ Ar. *Ec.* v. 879.

⁷⁹⁷ Questi due ultimi esempi in particolare sono ricondotti da M. Giuman a quei sistemi d'inversione dei ruoli che sono tipici della commedia greca; così il fatto che a indossare il *krokoton* siano due vecchi, porta lo studioso a ipotizzare per inversione che la simbologia della veste sia riferita non solo all'atto sessuale prossimo ma anche allo stato virginale che la veste potrebbe in questo caso rappresentare, cfr. GIUMAN 2002, p. 80.

⁷⁹⁸ GUARISCO 2004.

⁷⁹⁹ GUARISCO 2004, p. 52 ss.

⁸⁰⁰ È una pianta a tubero con radice grossa e carnosa utilizzata in Grecia in rapporto a numerosi contesti rituali, utile secondo Plin *NH.*XXIV, 166, per procreare *liberos pulchros bonosque*, cfr. CHIRASSI 1968, pp. 125-133.

⁸⁰¹ Cfr. MARINATOS 1987, pp. 130ss; NEER 2012, pp. 37ss.

che conferma la relazione tra la pianta e lo sviluppo femminile, riconosciuta anche all'esterno dell'Attica in un'epoca più antica rispetto ai contesti da noi analizzati.

La pianta del croco, infatti, era conosciuta dagli antichi sia come sostanza curativa e benefica⁸⁰² sia come veleno⁸⁰³; così il suo rapporto con la morte la ricollega all'essere divino dalla cui uccisione trae origine⁸⁰⁴ e il cui ricordo la rende fiore del desiderio, posto sulla tomba dei morti per amore⁸⁰⁵. Il legame con la fecondità si esplica nella sua presenza all'interno del mito, che lo vede come risultato fecondo dell'unione tra due divinità quali Zeus ed Hera⁸⁰⁶ ed elemento caratterizzante in quelle scene di ratto in cui è costante la connessione con l'atto sessuale⁸⁰⁷. Queste caratteristiche, testimoniate all'interno della dimensione mitica, giustificano la presenza di una veste color del croco all'interno del rito dell'*arkteia* in cui il raggiungimento dello sviluppo sessuale viene segnato proprio attraverso il rito, da una morte rituale che permette alle fanciulle di abbandonare la sfera di Artemide per rinascere come giovani donne pronte a occupare la posizione sociale a esse riservata.

VII.2. La dimensioni maschile nel culto di Artemide in Attica

VII.2.1. La documentazione

Sebbene la presenza di una componente maschile all'interno del culto di Artemide in Attica si mostri marginale, rispetto all'importanza rivestita dal culto nell'ambito della ritualità di matrice femminile, la presenza maschile all'interno dei vari contesti non è del tutto assente.

Le fonti letterarie testimoniano chiaramente la partecipazione maschile ai rituali che avevano luogo nel tempio di Artemide Tauropola a Halai Araphenides⁸⁰⁸, mentre una presenza maschile fu ipotizzata nei primi studi relativi al santuario di Brauron: in relazione all'attestazione di processioni composite nell'iconografia dei rilievi votivi e al rinvenimento di statue di bambini che si ponevano in contrapposizione con le

⁸⁰² Connesso alla cura di numerose malattie, cfr. GIUMAN 2002, p. 99.

⁸⁰³ Dioscor. I, 25.

⁸⁰⁴ La tradizione riporta due miti di fondazione del croco: il primo lo vuole nato dalla metamorfosi dell'eroe Krokos, colpito involontariamente da Ermes mentre giocava al disco, mentre nella seconda versione è associato a Smilax, in una vicenda d'amore infelice conclusasi con una metamorfosi vegetale, CHIRASSI 1968, pp. 126-127.

⁸⁰⁵ CHIRASSI 1968, p. 127; GIUMAN 2002, pp. 93-94.

⁸⁰⁶ Hom.*Il.*, XIV, 345-349, cfr. GIUMAN 1999a, p. 129.

⁸⁰⁷ GIUMAN 2002, p. 97.

⁸⁰⁸ E.*IT.*vv. 1446-1461; Men.*Epit.*vv. 275-281.

immagini femminili, in un primo momento identificate con le *arktoi*⁸⁰⁹. Sebbene non sia possibile riconoscere con assoluta certezza i materiali sopracitati come testimonianza della presenza di una componente maschile all'interno della ritualità del santuario di Brauron, una certa partecipazione maschile nei confronti della divinità e delle prerogative da essa assunte nel contesto, appare testimoniata dalla documentazione epigrafica e archeologica: una base datata al IV sec. a.C. riporta la dedica di Frinicio figlio di Frinaio⁸¹⁰; a questa si affianca il riferimento alla presenza di briglie provenienti da un *kibotion* del santuario di Brauron, dono di Xenotimos Karkino, presente negli inventari del tesoro di Atena⁸¹¹. Entrambe queste dediche testimoniano la pratica maschile del dono.

Iscrizioni dedicatorie aventi soggetti maschili sono presenti in molti dei contesti analizzati. Tra il V e il IV sec. a.C. si datano le dediche e le invocazioni provenienti dalla zona del Lavrio⁸¹²; a queste si affiancano, contemporanee o di poco successive, le dediche attestate a Koroni⁸¹³, nel *Delphinion* della valle dell'Ilisso in onore di Apollo e Artemide⁸¹⁴, la dedica di Ambrosios e Diopieithes ad Artemide Demosyne⁸¹⁵, la base con dedica di Timasitheos Plotheus, rinvenuta negli scavi del tempio di Artemide Kalliste e datata tra IV e III sec. a.C.⁸¹⁶, alla quale si affianca un'altra dedica proveniente dagli scavi del *Dipylos*: una base in marmo pentelico, recante la dedica di Mitrobates e datata al I sec. a.C.⁸¹⁷. Un'azione votiva maschile nel contesto del culto di Artemide Soteira al ceramico è attestata tra II e I sec. a.C. dalla dedica di Maron Maronos, conservata su una lastra di marmo dell'Imetto reimpiegata, secondo vecchie ipotesi, nella scalinata di accesso dell'*Hekataion* del ceramico⁸¹⁸. Nello stesso periodo si colloca la dedica di Axio e Kleio ad Artemide Nanai⁸¹⁹.

⁸⁰⁹ La presenza di personaggi maschili nell'iconografia dei rilievi votivi rinvenuti nel santuario di Brauron è considerata una prova della partecipazione di una componente maschile all'interno del rituale da THEMELIS 1986, p. 223.

⁸¹⁰ TAV. IX fig. 2.

⁸¹¹ Vedi *supra*.

⁸¹² Per l'elenco delle attestazioni si veda il catalogo contesti n. 31.

⁸¹³ SEG XXI, 780.

⁸¹⁴ IG II² 3725; in questo caso il personaggio di cui si conserva il nome solo parzialmente, può essere identificato con Eythias Cholleidis, indicato come *symproedros* all'interno di uno degli inventari dell'Heraion di Samo, datato all'anno 346/5 a.C.

⁸¹⁵ IG II² 4658.

⁸¹⁶ IG II² 4665.

⁸¹⁷ IG II² 4689.

⁸¹⁸ IG II² 4695.

⁸¹⁹ IG II² 4696.

In un periodo compreso tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. sono attestate le processioni efebiche in relazione con i templi di Artemide Munichia al Pireo e nel tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso⁸²⁰. Questi contesti sono strettamente connessi alla relazione tra la divinità e la guerra, esistente sin dal V sec. a.C.; al rapporto della dea con la caccia si connette invece la dedica da parte del pupillo di Erode Attico, rinvenuta nell'area di Maratona dove era localizzata una delle case dell'evergete la cui devozione nei confronti della divinità sembra essere dimostrata dall'attività di costruzione e riedificazione a lui attribuite. A queste si connette anche la dedica delle vesti della moglie Annia Regilla al santuario eleusino⁸²¹. Tale pratica rituale che rimanda alla tradizione classica attestata nel santuario di Brauron, è stata connessa alla presenza del tempio della divinità nel contesto del santuario di Demetra a Eleusi che proprio nel II sec. d.C. è interessato da un ampio programma costruttivo e di riorganizzazione⁸²².

VII.2.2. Il rapporto con la guerra all'interno del culto di Artemide in Attica

Accanto all'elemento femminile, sicuramente preponderante e più concretamente manifestato nei riti Attici in onore di Artemide, attraverso l'analisi degli altri sistemi culturali della regione, si nota come la dimensione maschile non sia del tutto estranea a tale culto: tra le prerogative di Artemide, infatti, sembra essere estremamente rilevante la sfera inerente alla guerra⁸²³.

In Attica l'importanza assunta dalla divinità in contesto bellico è espressa nella testimonianza relativa alla costruzione del santuario in onore di Artemide Aristoboule nel demo di Melite, dedicato da Temistocle⁸²⁴ e nelle altre dediche che vedono lo stratega come protagonista, quale la costruzione del tempio di Artemide Hyrkane a Salamina⁸²⁵; queste sono riconosciute dagli studiosi come appartenenti a un preciso programma politico, direttamente legato alla vittoria ottenuta contro i

⁸²⁰ Non si hanno testimonianze relative all'efebia prima dell'età ellenistica, è tuttavia legittima l'ipotesi di Pélékidis, il quale ritiene che l'origine delle azioni rituali documentate in epoca ellenistica e romana sia da ricercarsi in un periodo precedente, cfr. PÉLÉKIDIS 1962, pp. 7-17.

⁸²¹ Philostr. VS II 556

⁸²² Cfr. GALLI 2013b, pp. 282-286.

⁸²³ Al ruolo rivestito dalla divinità in tale contesto fa riferimento un passo di Libanio, il quale vi connette gli attributi dell'arco e delle frecce: Libanio V.16. Φήσει τις μεγάλῳ ἔργῳ, τοῖς πολεμικοῖς, ἐπιστατεῖν τὸν Ἄρη τε καὶ τὴν Ἀθηνᾶν. Ἔστι δὲ οὐκ ὀλίγη μοῖρα τῶν ἐν πολέμοις Ἀρτέμιδος, εἰ μὴ μικρὸν τῷ δοκεῖ τοῖς πολεμοῦσιν εἶναι τόξα καὶ βέλη. (*È detto che al grande affare della guerra, presiedono Ares e Atena. Ma non è piccolo il ruolo nella guerra di Artemide, se non si considera di poca importanza per i belligeranti essere in possesso di arco e frecce.*)

⁸²⁴ Vedi *infra* cap. IV.2.

⁸²⁵ IG II² 1035

persiani⁸²⁶, alla quale si connettono anche le azioni compiute dai giovani efebi nell'ambito del santuario di Artemide Munichia al Pireo⁸²⁷, dove Aristotele⁸²⁸ ne ricorda la presenza di un contingente e da dove provengono iscrizioni relative all'organizzazione degli efebi risalenti al IV sec. a.C. e iscrizioni di età romana dalle quali si apprende che questi dovevano partecipare alle gare che si svolgevano proprio durante i *Mounichia*, le quali prevedevano una regata probabilmente a carattere agonistico su imbarcazioni sacre, una processione e un sacrificio⁸²⁹. Queste azioni vengono connesse alla relazione che doveva intercorrere tra la dea e la formazione dei giovani efebi⁸³⁰, il cui stanziamento all'interno del santuario va a coincidere, nello specifico, col primo anno del loro servizio⁸³¹, durante il quale, divisi in due gruppi, erano rispettivamente soggetti all'autorità degli strateghi preposti a Munichia e al Pireo e iniziati all'arte della guerra⁸³².

Un altro ringraziamento successivo alla vittoria in battaglia è testimoniato dal sacrificio di 500 capre che le fonti ricordano aver avuto luogo ogni anno nel tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso. Questo si svolgeva il 5 di *Boedromion*, giorno già riservato alla dea, dedicato alla commemorazione della battaglia di Maratona, durante il quale sembra avesse luogo l'inserimento dei giovani efebi nella vita cittadina. La festa di Artemide Agrotera viene menzionata nell'ambito dei decreti efebici in successione immediata con la cerimonia d'ingresso al collegio⁸³³: gli efebi dovevano recarsi in processione al santuario di Artemide ad Agrai, luogo dove si trovava lo stadio panatenaico e dove il polemenco offriva un sacrificio ad Artemide e gli efebi prendevano parte a una gara, forse una corsa⁸³⁴.

Il rapporto fra Artemide e la sfera maschile è reso più chiaro nel culto che doveva interessare la dea nel santuario di Halae Araphenides, dove era venerata con l'epiteto di "Tauropolos"; qui le era dedicato un rito sanguinoso nato, secondo la tradizione euripidea, per supplire al mancato sacrificio di Oreste in Tauride, in un

⁸²⁶ Cfr. PICCIRILLI 1981a, pp. 147 ss; GIUMAN 1999a, pp. 88 ss.

⁸²⁷ Cfr. GIUMAN 1999a, p. 194; GUARISCO 2001a, p. 152, in particolare nota 96 con la bibliografia precedente.

⁸²⁸ Arist. *Const. Ath.* 42,3.

⁸²⁹ IG II² 1006; 1011; 1029; 1028; 2130; .

⁸³⁰ GIUMAN 1999a, p. 195.

⁸³¹ PÉLÉKIDIS 1962, p. 247.

⁸³² Cfr. *Ibid.*, p. 114.

⁸³³ Cfr. PÉLÉKIDIS 1962, p. 217.

⁸³⁴ PÉLÉKIDIS 1962, pp. 219-220.

sistema culturale che si presenta strettamente legato al santuario di Brauron⁸³⁵, riportato da alcuni studiosi a iniziazioni maschili⁸³⁶ e allo svolgersi di danze pirriche in onore della dea durante i *Tauropolia*⁸³⁷.

In tutti questi contesti si nota come anche in Attica la sfera di interesse Artemidea sia strettamente connessa, non solo allo sviluppo femminile ma anche a quello maschile; in particolare l'ambito maschile del culto sembra chiarire la sua funzione in rapporto alla sfera guerriera e alla protezione durante i conflitti; questa funzione è chiaramente espressa nel culto di Artemide Soteira che trova un parallelo nel mito relativo alla dedica della statua opera di Strongilione a Megara⁸³⁸ e nella sua relazione con le dediche ad Artemide Phosphoros; epiteto riferito forse ad Artemide Munichia e connesso secondo l'ipotesi del Postolacca alle celebrazioni della più antica vittoria ateniese: quella avente come protagonisti Atena e Poseidone⁸³⁹.

La relazione tra Artemide e la battaglia ben si adatta all'identificazione della dea come divinità dei margini, in un contesto in cui la battaglia si qualifica come punto di intersezione tra mondo civilizzato e selvaggio⁸⁴⁰, in un legame con la sfera maschile testimoniato tanto dalle fonti quanto dai materiali archeologici, tra i quali spiccano le statuette in forma equina rinvenute a Brauron⁸⁴¹ e a Halae Arafenides⁸⁴². A questi dati si aggiunge il fatto che la divinità armata di arco e frecce trova nella caccia, ambito propriamente maschile, la sua attitudine maggiormente caratterizzante, ed è proprio nella valle dell'Ilisso che quest'attività la vedrà protagonista per la prima volta.

Il rapporto tra Artemide e la sfera guerriera è stato indagato con particolare attenzione negli ultimi anni da N. Marinatos, il quale prima in un articolo pubblicato

⁸³⁵ Tale ipotesi si basa sul contemporaneo momento di fondazione dei due culti al termine di un'unica vicenda mitica e sull'identità della dea venerata nei due santuari. BRELICH 1969, p. 246.

⁸³⁶ La figura di Artemide Tauropolos sembra, infatti, essere connessa alla sessualità maschile, tanto più che il toro si configura come simbolo di virilità, cfr. LLOYD JONES 1983, p. 97.

⁸³⁷ A questo si connette il fatto che da esso proviene un'epigrafe relativa a un decreto onorifico datato intorno al IV sec. a.C. in cui un certo Philoxenos è ricordato per essere stato corego dei pirrichisti e per essersi occupato delle liturgie del demo, SEG XXXIV,103, Cfr. CECCARELLI 1998, p. 83; KALOGEROPOULOS 2010a, pp. 178 ss.

⁸³⁸ Paus. I, 40,3.

⁸³⁹ POSTOLACCA 1868.

⁸⁴⁰ PARKER 2005, p. 400.

⁸⁴¹ Cfr. MITSOUPOLOS LEON 2009, p. 36, n.1.

⁸⁴² Cfr. KALOGEROPOULOS 2010, Tav. 43, 2. Troviamo la raffigurazione di Artemide in associazione con la figura di due cavalli anche in alcuni pendenti votivi offerti a Sparta tra VII e VI sec. a.C., cfr. THOMPSON 1909, p. 290. Sul rapporto tra l'immagine del cavallo in connessione con le iniziazioni maschili e l'immagine dei guerrieri cfr. MARINATOS 2000, pp. 57ss.

nel 1998⁸⁴³ e successivamente in un'opera monografica del 2000⁸⁴⁴ delinea lo sviluppo della figura della *Potnia Theron*, il suo rapporto con la sfera maschile e la sua relazione con Artemide. Egli identifica come testimonianza della connessione tra Artemide e la sfera guerriera l'iconografia della divinità caratterizzata dalla leontè: elemento proprio dell'iconografia di Eracle, caratterizzante lo *status* di guerriero detenuto da Agamennone⁸⁴⁵. È l'iconografia vascolare a offrire maggiori suggestioni riguardo tale ambiguità nelle funzioni della divinità in questione: Artemide, infatti, è riconosciuta come *Potnia Theron* nell'Iliade⁸⁴⁶, dove tale denominazione si accosta all'immagine di una figura identificata come leonessa tra le donne e al contempo giovane fanciulla indifesa di fronte all'attacco di Hera⁸⁴⁷. La rappresentazione iconografica non fa che confermare questa sua ambiguità: Artemide appare, infatti, come giovane fanciulla raffigurata sul carro accanto ad Atena sia nel *dinos* di Sophilos che nel vaso Françoise; in queste raffigurazioni in cui l'identificazione con la dea è assicurata dalla presenza del nome nel primo e dall'affinità iconografica nel secondo caso, non traspare nessuna funzione estranea a quella della giovane vergine presentata all'inizio dell'inno Callimacheo⁸⁴⁸; è proprio nel vaso Françoise (570 a.C.) che appare però separatamente, l'immagine della *Potnia Theron*, posta sulle anse in connessione con un'immagine guerriera quale quella di Achille che porta il cadavere di Aiace⁸⁴⁹ e, ancora, tra due figure di uomini con lancia nella *lekytos* del pittore di Amasis⁸⁵⁰. La connessione tra l'immagine arcaica di Artemide e queste rappresentazioni non è diretta ma trova conferma nelle placche votive provenienti dal santuario di Artemide Orthia a Sparta tra le quali, accanto alle immagini raffiguranti la testa della divinità tra due protomi equine, compaiono una serie di immagini di avorio della divinità rappresentata alata, stante, con in mano un volatile e la figura di un felino⁸⁵¹.

Il rapporto di Artemide con la guerra si può intravedere anche nel mito di Ifigenia il cui sacrificio permette di legare Artemide alla guerra nello stesso modo in cui la si trova connessa nella valle dell'Ilisso dove il sacrificio di 500 capre si

⁸⁴³ MARINATOS 1998.

⁸⁴⁴ MARINATOS 2000.

⁸⁴⁵ MARINATOS 1998, p. 119.

⁸⁴⁶ Hom.*Il.* XXI, 470.

⁸⁴⁷ Hom.*Il.* XXI 485-488.

⁸⁴⁸ Call. *Dian.*

⁸⁴⁹ La separazione delle due raffigurazioni mostra, secondo N. Marinatos, come la figura della *Potnia Theron* fosse distinta dall'immagine di Artemide Cfr. MARINATOS 2000, p. 93 ss.

⁸⁵⁰ KAHIL 1984, n.34.

⁸⁵¹ Cfr. THOMPSON 1909, p. 287.

configura come implemento di quello che doveva essere un sacrificio precedente alla battaglia⁸⁵².

VII.2.3. Artemide e il mare

Strettamente connesso con la relazione esistente tra Artemide e la guerra è il rapporto tra la divinità e il mare. Questo è ampiamente dimostrato dalle fonti letterarie e dall'analisi etimologica di alcune epiclesi divine, nonché dalla localizzazione di alcuni dei principali luoghi di culto artemidei dell'Attica come il tempio di Artemide Munichia al Pireo e il tempio di Artemide Tauropolos a Halai Araphenides che, come si è visto, è caratterizzato da un'organizzazione topografica strettamente influenzata dalla presenza del mare⁸⁵³.

Al mare si connette anche la divinità Diktyнна, come già visto assimilata ad Artemide in un'epigrafe di IV sec. a.C.. Il mito, legato all'introduzione del culto a Egina, riporta come la divinità, che prende il suo nome dalle reti utilizzate per caccia e pesca, sia giunta sull'isola fuggendo dalla barca del pescatore Andromede e prendendo in questo luogo il nome divino Aphaia; qui la relazione tra la dea e il mare è testimoniata dal rilievo votivo del Museo Nazionale di Atene: NM 1950⁸⁵⁴, in cui un gruppo di fedeli sacrifica a una divinità identificata come Artemide, su un altare raffigurato a forma di imbarcazione⁸⁵⁵.

Alla guida nella navigazione riporta l'epiclesi Hegemone in Hesichio⁸⁵⁶ e nell'Inno a Diana di Callimaco⁸⁵⁷, dove Artemide Munichia è definita custode dei porti⁸⁵⁸. È stata sottolineata di recente la rilevanza rivestita dall'attività di Temistocle nella costituzione della flotta e nella crescita d'importanza del porto del Pireo, rispetto a quello del Phalero⁸⁵⁹; in quest'area, come si è visto, gli efebi compivano delle regate su imbarcazioni sacre il giorno della festa della divinità, il 16 di Munichione, in ricordo della vittoria ottenuta a Salamina. Nel contesto di tali celebrazioni da parte dei giovani, la relazione tra Artemide e il mare s'intreccia con

⁸⁵² Cfr. PARKER 2005, p. 400. La relazione tra Artemide Agrotera e la guerra è confermata dall'epigrafe IG I³ 383 in cui è segnalata come riservata alla divinità la decima dei prigionieri di guerra fatti schiavi.

⁸⁵³ Scheda contesto n. 27. Sul rapporto tra Artemide e il mare in Grecia FENET 2016, in particolare pp. 189-218.

⁸⁵⁴ TAV. XIII fig. 1.

⁸⁵⁵ Sull'identificazione della divinità con Artemide cfr. MITROPOULOU 1977, p. 72, n. 145.

⁸⁵⁶ Hesych. sv. Ἡγεμόνη.

⁸⁵⁷ Call.*Dian.* vv. 226-227.

⁸⁵⁸ Call.*Dian.* v. 259. Probabilmente a tale funzione, espressa per la divinità di Munichia, bisogna connettere la dedica ad Artemide Orthosia Hegemone rinvenuta al Pireo.

⁸⁵⁹ Cfr. VISCARDI 2015, pp. 167-168.

la saga di Teseo, le cui diverse vicende assumono in vari punti i tratti caratteristici dell'esperienza iniziatica⁸⁶⁰.

È già stato rilevato come il sistema mitico rituale incentrato sulla figura dell'eroe trovi nel *Delphinion* ateniese un'area di azione privilegiata⁸⁶¹; qui la contestuale presenza di Artemide Delphinia accanto ad Apollo permette di considerare la divinità partecipe della medesima funzione, nel contesto della quale il rapporto con la sfera marina e la navigazione s'intreccia con i percorsi iniziatici che interessavano i giovani ateniesi⁸⁶². In particolare, attraverso la lettura del testo Plutarco, è interessante rilevare come la prima parte della formazione del giovane Teseo sia strettamente influenzata dal rifiuto a prendere il mare, prediligendo alla volta di Atene, il percorso via terra che assume in questo contesto i tratti formativi propri dei periodi di segregazione iniziatica. Questa prima parte della vita dell'eroe, e del percorso iniziatico che lo vede come protagonista, trova la sua giusta conclusione nel riconoscimento da parte paterna e nella consequenziale presentazione del nuovo erede davanti a tutta la cittadinanza, all'interno del *Delphinion* della valle dell'Ilisso. La relazione tra l'eroe civilizzatore ateniese per eccellenza e il contesto che le fonti ricordano come fondato dallo stesso Egeo in onore di Apollo Delphinio e Artemide Delphinia, è già stata rilevata⁸⁶³; quello che preme sottolineare in questa sede è come questo luogo di culto si ponga all'interno della narrazione mitica in quanto sede di momenti dal forte valore iniziatico quali: il riconoscimento della legittimità paterna e il reinserimento all'interno della compagine sociale; nonché come punto di partenza di un secondo allontanamento, quello alla volta di Creta, che vede come protagonisti sette giovani e sette fanciulle⁸⁶⁴ e si pone come punto di inizio di quel processo che

⁸⁶⁰ Dalla dedica dei capelli, alla consegna delle armi paterne simbolo della propria discendenza, seguita dall'allontanamento dalla casa materna che lo porterà, nel percorso verso Atene, al superamento di una serie di prove, il cui carattere paideutico è sottolineato dalla stessa volontà dell'eroe di affrontare il percorso via terra. Una prima fase di tale percorso iniziatico si conclude con il riconoscimento da parte di Egeo e con la presentazione del giovane a tutta la cittadinanza riunita nel *Delphinion*. All'interno di questo susseguirsi di azioni non è difficile individuare il succedersi di quei momenti propri dei riti di passaggio, così come sono stati individuati da VAN GENEP 1909: dal taglio di capelli che sancisce in un certo modo la separazione dalla casa materna, seguito da un periodo di allontanamento caratterizzato dalla marginalità, cui segue il reinserimento nella compagine sociale che come si è visto, nel caso di Teseo, si sviluppa come un atto ufficiale, espletato in un contesto sacro al cospetto di tutta la cittadinanza.

⁸⁶¹ Vedi *supra* cap. V.1.

⁸⁶² Sulla funzione civile di Apollo Delphinio CALAME 1990, pp. 319-320.

⁸⁶³ Vedi *supra* cap. V.1.

⁸⁶⁴ Sul valore iniziatico dell'episodio della partenza dei giovani per Creta e di altri elementi legati alla vita di Teseo cfr. BRELICH 1969, pp. 471-472.

porterà, con la morte di Egeo, alla legittimazione politica dell'eroe⁸⁶⁵. Questa seconda parte della narrazione, in particolare, sembra mostrare stretti legami con la navigazione: prima della partenza per Creta, infatti, come testimoniato da Plutarco, il giovane eroe sacrifica ad Apollo un ramo di ulivo dei supplici, in un'azione rituale compiuta in età storica dalle fanciulle ateniesi⁸⁶⁶, quindi dopo aver pregato, si reca verso il mare dove dedica una capra ad Afrodite, in virtù della sua funzione di guida. Questo complesso di azioni rituali sono collocate dal biografo il giorno 6 del mese di Munichione in stretta relazione con quel complesso di celebrazioni che, all'inizio della bella stagione, sancivano anche la riapertura della navigazione⁸⁶⁷.

Sebbene, come notato dallo stesso Jeanmaire⁸⁶⁸, sia difficile interpretare i riti praticati in onore di Apollo Delphinio in rapporto con la riapertura della navigazione che è invece da porsi alla fine del mese di Elafebolione, tuttavia appare evidente la complementarità tra il rifiuto all'andare per mare, manifestato dall'eroe nella prima parte del racconto mitico, e le celebrazioni del *Delphinion* dell'Ilisso che assumono i tratti di un vero e proprio atto propiziatorio, preliminare a un secondo allontanamento. Nell'ottica di tale funzione⁸⁶⁹ non sembra casuale il fatto che le celebrazioni in onore di Apollo Delphinio il 6 di Munichione si pongano in stretta relazione temporale con le cerimonie in onore di Artemide Munichia, che avevano luogo il 16 dello stesso mese; queste, come precedentemente accennato, erano caratterizzate da agoni marittimi, connessi alla vittoria contro i persiani e inseriti all'interno di un sistema rituale a forte valenza paideutica; in questo ordine di azioni non è difficile ipotizzare una relazione tra le celebrazioni del 6 di Munichione e l'inizio di un periodo di

⁸⁶⁵ L'acquisizione della legittimità politica di Teseo, come successore di Egeo, è espressa dalla lotta intrapresa dall'eroe contro i Pallantidi (Plut.*Thes.* 13.), cfr. CALAME 1990, pp. 74-75; questa tuttavia sembra arrivare a compimento solo con il suicidio del sovrano, attraverso il quale è possibile inserire l'episodio cretese all'interno della categoria dei miti di successione, cfr. CALAME 1990, p. 257. Sull'esistenza di due momenti distinti all'interno del percorso iniziatico dei giovani ateniesi legati rispettivamente alla maturazione biologica e alla maturazione fisica, cfr. VISCARDI 2015, in particolare pp. 200-203.

⁸⁶⁶ Plut.*Thes.* 18,2.

⁸⁶⁷ Una certa connessione esistente tra la partenza di Teseo e la riapertura del periodo consono ad andare per mare pare confermata da quel sistema di rituali promessi dall'eroe al dio una volta rientrato, espressi in età storica nella celebrazione dei *Kybernesia* al Phalero, (AMPOLO, MANFREDINI 1988, p. 230, n. 22, 5-6). Queste feste di cui non si conosce la collocazione precisa sono assimilate ai Theseia dal Deubner (DEUBNER 1932, p. 225) e connesse con l'apertura o la chiusura della navigazione dallo Jacoby, (AMPOLO, MANFREDINI 1988, p. 219, n. 30-I). Il riferimento al 6 di Munichione come data dell'inizio delle celebrazioni precedenti la partenza dell'eroe, permette di collocare il suo ritorno in un momento successivo che non è difficile far coincidere con la chiusura del periodo consono alla navigazione.

⁸⁶⁸ JEANMAIRE 1939, p. 257.

⁸⁶⁹ C. Calame riconoscendo una funzione propiziatoria nelle celebrazioni del 6 di Munichione sottolinea come Plutarco manchi di segnalare quale sia la sua contropartita sul piano sociale, CALAME 1990, p. 315.

apprendimento da parte degli efebi di conoscenze in qualche modo legate alla navigazione.

Nell'ambito dei rapporti tra Artemide e il mare una posizione rilevante sembra essere assunta da alcuni contesti in cui il culto della divinità è associato a quello di Apollo: sulla costa occidentale dell'Attica un altare di Artemide è ricordato all'interno del tempio di Apollo Zoster⁸⁷⁰, mentre è stato ipotizzato che l'altare di Artemide Selasphoros a Flia fosse localizzato all'interno del tempio di Apollo Daphneforo⁸⁷¹ dove, secondo quanto testimoniato da Plutarco, sarebbero state dedicate le insegne recise alle navi nemiche dal triarca Licomide durante la battaglia di Salamina⁸⁷².

Si delinea in questo modo un quadro all'interno del quale la funzione rivestita dalla divinità nel contesto della navigazione sembra confermare l'importanza della sua funzione iniziatica, nell'ambito della quale è confermata l'attività di tutela dei confini, espressa in particolar modo nelle celebrazioni legate alla vittoria sui persiani.

⁸⁷⁰ Paus. I, 31.1. La connessione tra il tempio di Capo Zoster e il mare è data in primo luogo dalla sua localizzazione costiera; qui gli scavi compiuti nel corso degli anni '30, hanno consentito il rinvenimento di un edificio di VI sec. a.C., con rifacimenti risalenti al IV o al III sec. a.C.. Tra i materiali votivi rinvenuti anche una tegola con graffita l'immagine di un'imbarcazione, FENET 2016, pp. 408-409.

⁸⁷¹ BESCHI, MUSTI 1983, p. 385.

⁸⁷² Plut.*Tem.*XV, 3. Sulla pratica di donare imbarcazioni o parti di esse cfr. FENET 2016, pp. 349-432.

VIII

Contesti e funzioni della divinità tra VII sec. a.C. e II/III sec. d.C.

VIII.1. VIII – VI sec. a.C.

Le prime attestazioni legate al culto di Artemide nell'ambito del VIII/VII sec. a.C. si hanno nei contesti del santuario di Brauron, nel tempio del Pireo e a Eleusi. Fasi di utilizzo in epoca più antica sono attestate per il tempio di Artemide Tauropola a Halai Araphenides, dove il mancato utilizzo di una metodologia stratigrafica di scavo non ha consentito il riconoscimento delle diverse fasi di deposito. Qui l'analisi compiuta sui materiali ha permesso di racchiudere l'arco di vita del luogo di culto in un periodo compreso tra il XVII sec. a.C. e il IV sec. d.C.⁸⁷³.

Le testimonianze archeologiche, per quanto riguarda le fasi più antiche, sono caratterizzate da materiali votivi per lo più ceramici, tra i quali si hanno figurine in terracotta sia antropomorfe che zoomorfe, datate all'VIII sec. a.C.. Queste sono attestate a Brauron, Halai Araphenides e al Pireo, dove l'analisi compiuta sul materiale ceramico ha permesso di datare al VII sec. a.C. gli esemplari più antichi di *krateriskoi* votivi, la cui presenza già nelle prime fasi di vita del luogo di culto permette di ipotizzare, per questo periodo, la pratica di un determinato tipo di religiosità comune ai tre contesti e connessa alla sfera femminile.

Della topografia del santuario di Brauron tra il VII sec. a.C. e il VI sec. a.C. si conservano le tracce relative alla prima sistemazione degli ambienti all'interno della grotta, posta nella parte meridionale dell'area; la cui funzione sacra è stata ipotizzata sulla base del rinvenimento al suo interno di *bothroi* e di due sepolture, attribuite dagli scavatori alle sacerdotesse del tempio⁸⁷⁴. Le scene rituali attestate sui materiali votivi di questo periodo, hanno come protagoniste giovani donne, che sono il soggetto non solo dei *krateriskoi* votivi ma anche di altre forme vascolari e di *epinetra*, datati intorno al VI sec. a.C.⁸⁷⁵. In questo periodo la storia del culto si connette alla figura di Pisistrato: al tiranno le fonti letterarie attribuiscono la

⁸⁷³ Cfr. KALOGEROPOULOS 2013.

⁸⁷⁴ Per le funzioni attribuite dalla storia degli studi agli ambienti posti all'interno della grotta cfr. catalogo contesti n. 6.I.

⁸⁷⁵ Per la pubblicazione dei materiali ceramici provenienti dal santuario di Brauron si veda KAHIL 1963.

costruzione del santuario di Brauron⁸⁷⁶, dove si conservano alcuni resti di strutture, rinvenute all'interno delle fondazioni del tempio⁸⁷⁷. È stata connessa alla politica pisistratea d'integrazione tra città e campagna, anche la fondazione del tempio di Artemide Brauronia sull'Acropoli di Atene⁸⁷⁸, sono considerati elementi probanti della presenza di un luogo di culto in onore della divinità già nel VI sec. a.C. due immagini frammentarie di cani⁸⁷⁹, la c.d. *kore* con peplo⁸⁸⁰ e i frammenti di *krateriskoi*⁸⁸¹.

In quest'arco cronologico manifestazioni in onore della divinità sono attestate in via del tutto indipendente in altre aree dell'Attica quali: il Pireo, Halai Araphenides ed Eleusi, dove Artemide compare tra le divinità destinatarie di sacrifici in un'epigrafe datata tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.⁸⁸². I contesti del Pireo e di Halai Araphenides, insieme al santuario di Brauron, si qualificano come le aree di culto principali e meglio caratterizzate.

VIII.2. V - IV sec. a.C.

Il V sec. a.C. si pone come il periodo più ricco di testimonianze; in esso si delineano due tendenze la prima delle quali è legata all'importanza rivestita dal culto di Artemide nel contesto delle guerre persiane, nell'ambito delle quali la divinità si fa garante della salvezza di Atene e dell'Attica. Il ringraziamento per il buon esito della battaglia trova la sua massima espressione nella dedica del tempio fatto erigere da Temistocle nella sua casa nel demo di Melite in seguito alla vittoria di Salamina⁸⁸³.

⁸⁷⁶ Phot. sv. Βραυρωνία.

⁸⁷⁷ PAPANIMITRIOU 1963, pp. 110-116; ANGIOLILLO 1997, pp. 85-86.

⁸⁷⁸ La politica pisistratea è testimoniata da diverse iniziative in campo religioso. Alla figura del tiranno è possibile ricollegare l'introduzione ad Atene di alcuni culti di origine demotica quali: il culto di Dioniso Eleutereo, il culto di Atena Ergane e i misteri eleusini, nonché il potenziamento di alcuni luoghi di culto rurali, cfr. GIUMAN 1999a, pp. 78-84. Sull'attribuzione del Brauronio dell'Acropoli all'iniziativa Pisistratea si vedano anche ANGIOLILLO 1983, SHAPIRO 1989; ANGIOLILLO 1997.

⁸⁷⁹ Catalogo materiali n. 52, per l'attribuzione delle due immagini al *temenos* di Artemide Brauronia: ANGIOLILLO 1983, p. 352; ANGIOLILLO 1997, pp. 68-69.

⁸⁸⁰ Catalogo materiali n. 38, dedica votiva identificata come una raffigurazione della divinità sulla base della tipologia di veste da essa indossata, attestata per l'iconografia della dea anche nella raffigurazione del *dinos* di Sophilos. L'immagine, nel contesto delle statue arcaiche rinvenute negli scavi dell'Acropoli, si qualifica come una sorta di raffigurazione ibrida in quanto, sebbene essa si presenti iconograficamente identica alle altre immagini di *korai*, è caratterizzata da attributi aggiuntivi in metallo, che si qualificano come un'eccezionalità all'interno del panorama statuario dell'Acropoli in questo periodo, KEESLING 2003, pp. 135-139. Per l'identificazione della decorazione della veste della c.d. *Kore* con peplo cfr. BRINKMANN 2004; per l'attribuzione al Brauronio sull'Acropoli cfr. GUARISCO 2015.

⁸⁸¹ Catalogo materiali nn.97-102.

⁸⁸² IG I³ 5.

⁸⁸³ Plut. *Them.* 22.2. Catalogo contesti n. 3.

Questo è stato rinvenuto durante i lavori di scasso per la costruzione di un'abitazione privata nel 1958 e identificato sulla base di un'iscrizione recante il nome della divinità, trovata dagli scavatori davanti alla struttura⁸⁸⁴. Diversi studi si sono occupati del significato ideologico e politico di tale fondazione e del rapporto che legava Temistocle ad Artemide; allo statista Ateniese, infatti, si ricollegano: la dedica testimoniata per via epigrafica di un tempio in onore di Artemide Hyrcane sull'isola di Salamina⁸⁸⁵, ricordato anche da Pausania⁸⁸⁶; la dedica da parte dei suoi figli, di una statua bronzea di Artemide Leucophryene sull'Acropoli⁸⁸⁷ e la presenza di un altare consacrato ad Artemide Selasphoros a Flia⁸⁸⁸.

Nell'ambito degli studi che si sono occupati dei rapporti tra Temistocle e Artemide, in particolare L. Piccirilli⁸⁸⁹ si sofferma sul carattere prevalentemente iniziatico della divinità, identificata come Artemide-Ecate-Phosphoros, strettamente connessa ai riti d'iniziazione documentati nel culto di Munichia⁸⁹⁰ e Brauron; tale funzione è testimoniata anche nel tempio di Artemide Aristobule nel demo di Melite dal rinvenimento dei *krateriskoi*⁸⁹¹, considerati da J. Travlos una conferma del fatto che il tempio sia stato fondato immediatamente dopo la sconfitta dei Persiani⁸⁹².

Analogo al tempio di Artemide Aristoboule, in quanto *anathemata* per la vittoria sui Persiani, è il tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso, connesso dal Beschi alla volontà costruttiva di Cimone e posto come ultimo atto di un programma costruttivo diretto alla celebrazione della battaglia di Maratona che comprende monumenti tra cui la *Stoa Poikile* e il *Theseion*⁸⁹³. La fondazione di quest'ultimo, in particolare, si pone come il culmine dell'attività di recupero e reinterpretazione che in questi anni aveva interessato la figura dell'eroe, il cui mito assume in epoca cimoniana un forte valore propagandistico⁸⁹⁴.

⁸⁸⁴ Catalogo materiali n. 1.

⁸⁸⁵ IG II² 1035; catalogo contesti n. 28.

⁸⁸⁶ Paus. I, 36, 1.

⁸⁸⁷ Paus. I 26, 4.

⁸⁸⁸ Catalogo contesti n. 25.

⁸⁸⁹ PICCIRILLI 1981a, p. 147.

⁸⁹⁰ L'Artemide Munichia è connessa nella sua funzione di Phosphoros all'Artemide Selasphoros di Flia da G.P. Viscardi che sottolinea come il culto della Phosphoros fosse legato, in Attica, al *genos* dei Licomidi a cui apparteneva anche Temistocle, VISCARDI 2010, p. 45; VISCARDI 2015, pp. 223ss.

⁸⁹¹ PICCIRILLI 1981b, 223-224.

⁸⁹² TRAVLOS 1971, p. 121. Una certa riserva nell'identificare la presenza dei *krateriskoi* nel contesto di Melite come prova della presenza di un culto di Artemide è stata avanzata da D. Guarisco, la quale inoltre ritiene non ci siano solide basi per sostenere l'esistenza di un culto di Artemide Selasphoros a Flia all'epoca di Temistocle, GUARISCO 2010, p. 433.

⁸⁹³ BESCHI 2002a, p. 34. Sulla contrapposizione tra Temistocle e Cimone cfr. GIUMAN 1999a, pp. 92-93.

⁸⁹⁴ CAPODICASA 1997, pp. 177-178.

Strette connessioni con la vittoria doveva avere anche la devozione praticata nei confronti della divinità con epiclesi Phosphoros che, da Clemente Alessandrino, sappiamo aver avuto un ruolo nella caduta del regime dei Trenta Tiranni. La relazione tra il culto ad Artemide Phosphoros e la vittoria sembra essere confermata da un piombo conservato nel Museo Nazionale di Atene, nel quale il nome della divinità, con il riferimento ad Atena Nikephoros, accompagna la rappresentazione di un fascio di armi e di un'ara. Per quanto riguarda le circostanze della coniazione il Postolacca ritiene che il piombo sia stato battuto in occasione della celebrazione delle feste Niceterie, durante le quali ad Atene veniva celebrata la vittoria di Atena su Poseidone⁸⁹⁵. La funzione della divinità lucifera testimoniata dall'episodio di Trasibulo, ricalca in un certo qual modo i termini che vedono la divinità Munichia intervenire in favore degli ateniesi durante la battaglia di Salamina: qui, infatti, Plutarco riporta l'episodio secondo cui la divinità “apparve in tutto il suo splendore ai Greci vincitori di Salamina”⁸⁹⁶.

Le vittorie sui Persiani sono celebrate in questo periodo, oltre che dal punto di vista monumentale e architettonico anche da quello rituale con i sacrifici compiuti in onore della divinità nel tempio dell'Ilisso e con le celebrazioni aventi luogo il 16 di Munichione nel tempio di Artemide Munichia al Pireo⁸⁹⁷.

La seconda tendenza nell'ambito del culto della divinità nel V sec. a.C., è legata all'insediamento in Attica di comunità straniere. In questo periodo si ha l'introduzione del culto di Bendis connessa alla presenza di cittadini di nazionalità trace sia al Pireo sia nella zona del Lavrio, dove numerosi stranieri erano impegnati nella lavorazione all'interno delle miniere⁸⁹⁸. Al culto di Bendis introdotto in un periodo compreso tra il 429 a.C. e il 413 a.C.⁸⁹⁹ in stretta relazione con la figura di Artemide, come dimostrato dall'iconografia dello *skyphos* a figure rosse di Tubinga⁹⁰⁰, si affiancano le manifestazioni del culto di Artemide Amarysia ad Athmonon e nel demo di Kydatenaion. Pausania ritiene che l'Artemide Amarysia venerata ad Athmonon derivi il suo nome dalla località di Amarinto in Eubea⁹⁰¹,

⁸⁹⁵ POSTOLACCA 1868, p. 312.

⁸⁹⁶ Plut.*Mor.*349f.

⁸⁹⁷ *Ibid.*

⁸⁹⁸ In entrambi i contesti: il Pireo e il Lavrio, la presenza di un culto privato della divinità è da far risalire al VI sec. a.C., BESCHI 1990, p. 31; BESCHI 2002D.

⁸⁹⁹ Per la storia degli studi relativa al contesto e all'introduzione del culto di Bendis in Attica cfr. scheda contesto n. 4.I.

⁹⁰⁰ Catalogo materiali n. 140; per il rapporto tra Artemide e Bendis vedi *supra* cap. V.4.

⁹⁰¹ Paus. I. 31, 4-5.

dove Strabone attesta la dimensione militare del culto⁹⁰². La documentazione di V sec. a.C., relativa alla presenza del culto della divinità in territorio attico tuttavia, non si riferisce al contesto attestato nel demo di Athmonon, dove la prima attestazione di feste *Amarysiae* si data al IV sec. a.C. ed è rappresentata dal decreto IG II² 1203. Al V secolo riporta l'attestazione relativa alla presenza di un tempio della divinità nel demo di Kydatenaion, a nord dell'Acropoli⁹⁰³. In quest'area la presenza di un luogo di culto in onore di una divinità dal carattere straniero, di provenienza eretriesa per la precisione, non appare casuale: questa può essere accostata alla notizia riportata da Strabone⁹⁰⁴, relativa all'esistenza ad Atene di un luogo chiamato "Eretria", da localizzarsi dove all'epoca dell'autore si trovava un'agora. Questo luogo, da riconoscersi come un quartiere della città, secondo E. Greco, può essere individuato nell'area che dall'estremità orientale dell'Agora del Ceramico arriva fino all'Agora Romana; la sua esistenza si connette al problema della presenza di stranieri nelle città greche, cui veniva fatta la concessione di abitare o erigere luoghi di culto⁹⁰⁵. Nel caso particolare qui analizzato la destinazione d'uso finale dell'area potrebbe essere il riflesso di una funzione precedente, di cui lo spazio successivamente occupato dall'Agora Romana risulta essere la monumentalizzazione⁹⁰⁶. All'interno di questo panorama d'informazioni la presenza di un tempio di Artemide Amarysia in un demo posto nell'area a nord dell'Acropoli, non lontano dall'Agora Romana sembra porsi come ulteriore prova a conferma della notizia di Strabone e dell'ipotesi che vuole l'Eretria ateniese estendersi proprio in quest'area; qui il culto appare come una derivazione di quello praticato ad Athmonon⁹⁰⁷, la cui esistenza può essere fatta risalire, in questo modo, a un periodo precedente il V sec. a.C..

Alla diffusione di contatti commerciali e alla presenza di commercianti Cretesi in territorio attico, è connesso anche il sincretismo tra Artemide e la divinità cretese

⁹⁰² Str. *Geog.* X, 1.10.

⁹⁰³ IG I³ 426.

⁹⁰⁴ Strabo. X,1,10.

⁹⁰⁵ Una situazione analoga si verifica per l'introduzione del culto di Bendis, legato nel Pireo alla presenza di mercanti traci e nel Lavrio all'impiego di manodopera tracia all'interno delle miniere, vedi *supra*.

⁹⁰⁶ GRECO 2001, pp. 34-35.

⁹⁰⁷ L'associazione dei due culti è testimoniata da uno *scholio* agli uccelli di Aristofane: Schol. Ar. Av. v. 873 e supportata da P. Brulé, BRULÉ 1998, p. 81. Vedi *supra* cap. IV.3.

Ditctynna, attestato a partire dal V sec. a.C., che troverà la sua massima espressione nella fondazione del tempio di Aphaia a Egina⁹⁰⁸.

Accanto a queste caratteristiche, come si è ampiamente riscontrato, la funzione iniziatica della divinità legata alla protezione dell'infanzia, è attestata in epoca classica all'interno di vari contesti. A essa rimandano alcuni materiali rinvenuti nel luogo di culto dedicato ad Artemide Amarysia in Eubea⁹⁰⁹ che, in assenza di testimonianze dirette, permettono di ipotizzare la medesima funzione del culto della dea anche in Attica.

Nel V sec. a.C. s'inserisce anche il rifacimento del *Delphinion* ateniese, dove Artemide Delphinia era venerata accanto ad Apollo Delphinio e dove in onore della festa della divinità sono attestate, il 6 di Munichione, processioni di fanciulle, poste da alcuni studiosi in un rapporto di consequenzialità con le celebrazioni per Artemide Brauronia⁹¹⁰ e connesse al significato di "dono della decima" attestato dalle fonti tarde per il termine *arkteuein*⁹¹¹.

La protezione offerta dalla divinità alle partorienti è testimoniata a Brauron e Munichia dalle numerose immagini infantili datate tra V e IV sec. a.C.⁹¹², mentre nel santuario di Cefiso è data dalla presenza di Artemide Lochia Ilizia all'interno della dedica di Xenocrateia⁹¹³.

Alla fine del V sec. a.C. interventi costruttivi nel santuario di Brauron portano alla realizzazione della *stoa* e alla ristrutturazione dell'edificio templare e del ponte⁹¹⁴; da questo momento le testimonianze all'interno dell'area sacra si susseguono fino al suo abbandono, collocato dagli studiosi alla fine del III sec. a.C..

Una serie di altre testimonianze sono relative alla diffusione capillare del culto della divinità in tutto il territorio della regione, anche nel secolo successivo⁹¹⁵. In

⁹⁰⁸ Come notato da M. Guarducci le più antiche attestazioni relative all'associazione delle due figure divine si trovano nella tragedia l'Ifigenia in Tauride di Euripide (vv. 126-131) e nelle Rane di Aristofane (vv. 1359-1360), GUARDUCCI 1935.

⁹⁰⁹ Per gli scavi dell'area sacra: SAPOUNA-SEKELLARAKI 1992; per una catalogazione parziale delle immagini infantili da essa provenienti: BOUBOU 2015.

⁹¹⁰ PFHUL 1900, p. 79.

⁹¹¹ Harp. sv. Δεκατεύειν; Hsch. sv. Δεκατεύειν. H. Jeanmaire attraverso questa associazione crea una situazione di equivalenza tra la decima offerta ad Artemide e il pegno dovuto al Minotauro, JEANMAIRE 1936, p. 262.

⁹¹² Cfr. *infra* cap. VI.3.

⁹¹³ Catalogo materiali n.24.

⁹¹⁴ Per una relazione tra i lavori di restauro del santuario di Brauron e la messa in scena dell'Ifigenia in Tauride si veda GIUMAN 1999a, pp. 32-33.

⁹¹⁵ In questo periodo si ha testimonianza dell'esistenza di un culto di Artemide Oinaia (scheda contesti n. 22); di Artemide Orthosia (scheda contesti n. 23); di Artemide Hegemone (scheda contesti n. 13); di Artemide Soteira il cui nome è testimoniato per il IV sec. a.C. dall'iscrizione posta su una base in

particolare la documentazione epigrafica testimonia il rifacimento del tempio di Artemide Aristoboule, forse in seguito ad un periodo di abbandono. Allo stesso periodo si data una dedica ad Artemide Demosyne⁹¹⁶, fatta per proclamare un anno di servizio reso dal dedicante alla comunità; l'epigrafe, rinvenuta nell'area del demo di Melite, è stata connessa al luogo di culto di Artemide Aristoboule e sembra confermarne la funzione politica⁹¹⁷.

Nel IV sec. a.C. una funzione kourotrofica è riferibile al culto di Artemide Kolainis, attestato nell'area dell'odierna Merenda e connesso dalla storia degli studi e dalle fonti al tempio di Artemide Amarysia⁹¹⁸.

VIII.3. III – I sec. a.C.

Come precedentemente accennato, al III sec. a.C. viene datato l'abbandono del santuario di Brauron secondo gli studiosi, mentre nel II sec. a.C. si collocano le ultime attestazioni relative al tempio di Artemide Taupola a Halai Araphenides.

In questo periodo la diffusione delle testimonianze relative ad azioni votive in onore della divinità appare costante in tutto il territorio. Una conferma dell'importanza del culto in ambito politico è testimoniata dall'introduzione dei sacrifici nell'*Agora* e dall'attestazione dell'esistenza di un *Phosphorion* nel Pireo che sancisce l'importanza assunta dal luogo di culto, la cui identificazione con il tempio di Artemide Munichia appare fondata⁹¹⁹.

La funzione della divinità come protettrice della salute femminile, con particolare riferimento alla procreazione, è testimoniata in questo momento nel tempio di Artemide Kalliste, dal quale proviene una serie di rilievi votivi anatomici in marmo⁹²⁰ che trovano confronti tra i materiali dedicati ad Asclepio e Demetra.

Il III sec. a.C. vede, inoltre, il moltiplicarsi delle testimonianze relative al culto di Artemide Soteira, le cui prime attestazioni all'interno dell'area del cimitero del Ceramico si fanno risalire al IV sec. a.C.⁹²¹ e procedono fino al II/I sec. a.C.. L'area è stata connessa con alcune testimonianze relative alla presenza di un culto di Bendis

marmo dell'Imetto, in cui la divinità appare associata ad Apollo (IG II² 4631), da connettersi a un luogo di culto presente nel Ceramico di Atene (catalogo contesti n. 26).

⁹¹⁶ IG II² 4658.

⁹¹⁷ Per l'analisi del documento cfr. STEINHAEUER 1998.

⁹¹⁸ Catalogo contesti n. 17.

⁹¹⁹ Cfr. catalogo contesti n. 29.

⁹²⁰ Per la descrizione del contesto si rimanda al catalogo contesti n. 14; per i rilievi votivi anatomici si veda il catalogo materiali nn. 61-64.

⁹²¹ Vedi *infra*.

nell'*asty*, la cui fondazione sarebbe legata all'interdizione rispetto al luogo di culto del Pireo, causata dall'occupazione macedone dell'area⁹²².

Da questo momento fino all'epoca romana le attestazioni sembrano procedere senza soluzione di continuità tra i vari contesti. Tra II e I sec. a.C. è attestata epigraficamente la presenza di un luogo di culto in onore di Artemide Epipyrgidia, tradizionalmente collocato dalla storia degli studi sul *Pyrgos* dell'Acropoli, in stretta relazione con il tempio di Atena Nike. È già stata sottolineata l'assenza di testimonianze archeologiche che confermino tale collocazione⁹²³, a questo fatto si aggiungono una serie di altri documenti che permettono di porre delle domande in rapporto all'identificazione del contesto e della funzione attribuita alla divinità. Come sottolineato⁹²⁴ è possibile attribuire all'epiclesi divina sia un valore topografico, che nell'ambito della topografia di Atene richiama i culti presenti sull'Acropoli, sia un significato simbolico-funzionale, a favore del quale è possibile riferire le testimonianze che identificano con la parola greca *πύργος* una particolare tipologia di abitazione o una sezione della stessa, riservata alle donne⁹²⁵. Se interpretato in questo senso, è possibile riferire il culto della divinità all'ambito della protezione offerta alle attività femminili, qualsiasi sia l'ubicazione esatta del luogo di culto. A questi dati si affianca tuttavia la testimonianza di un sacrificio agli Eroi Epipyrgidiosi, testimoniato dal calendario del *genos* dei Salaminioi, che attesta nel IV sec. a.C. la pratica del sacrificio nel mese di Munichione, in un luogo indicato come *ἐπι Πορθμῶι*, termine con il quale Erodoto definisce lo stretto di Salamina⁹²⁶. Tale testimonianza, sebbene non permetta di trarre conclusioni certe, consente di allontanare il significato dell'aggettivo Epipyrgidia dal riferimento topografico al bastione della Nike sull'Acropoli; in particolare la pratica di un sacrificio sullo stretto di Salamina nel mese di Munichione, si aggiunge alle cerimonie legate alla commemorazione della vittoria di Salamina che avevano luogo in questo mese.

Nel corso dell'analisi, effettuata sui contesti votivi e sui materiali, è stato possibile riferire al tempio di Artemide Munichia l'iscrizione votiva di II/I sec. a.C. con dedica ad Artemide Nanai, rinvenuta al Pireo⁹²⁷. È già stato rilevato come la presenza di un edificio per riunioni all'interno dell'organizzazione topografica del

⁹²² GRAML 2016; per le testimonianze e la storia degli studi relativa al tempio di Bendis ad Atene si veda il catalogo contesti n. 4.II.

⁹²³ Vedi *supra* cap. IV.1; catalogo contesti n. 10.

⁹²⁴ Vedi *supra* cap. II.

⁹²⁵ Cfr. *supra* cap. II.

⁹²⁶ Hdt. VIII, 76.

⁹²⁷ IG II² 4696.

santuario della divinità a Doura Eurpos, si ponga come conferma della provenienza dell'epigrafe dal santuario del Pireo⁹²⁸; a questo si aggiunge la testimonianza della dedica di *monophalas* da parte di schiavi e acoliti, testimoniata da un'epigrafe proveniente dal santuario, datata al IV sec. a.C.⁹²⁹: la relazione con personaggi di natura servile, infatti, rispecchia quanto testimoniato nel culto della divinità a Susa, dove il tempio cittadino di Artemide Nanai era la sede in cui si svolgevano le manomissioni⁹³⁰.

VIII.4. I sec. d.C. – III sec. d.C.

A partire dal I sec. a.C. si assiste a una netta riduzione delle testimonianze epigrafiche e materiali relative al culto di Artemide.

Le testimonianze di Plutarco⁹³¹ e Pausania⁹³² confermano la sopravvivenza del tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso, per il quale è possibile ipotizzare che la sacralità del contesto rimase tale fino alla sua trasformazione in chiesa cattolica nel V sec. d.C..

La sopravvivenza del luogo di culto nel I sec. d.C. è attestata da Plutarco anche per il tempio di Artemide Aristoboule, dove lo storico testimonia ancora ai suoi tempi la presenza di una statua di Temistocle⁹³³. In quest'area il materiale votivo più tardo è rappresentato dalle lucerne e da altri frammenti ceramici datati al III sec. d.C., rinvenuti nel piccolo *bothros* scavato nel *pronaos* del tempio⁹³⁴.

Dalla testimonianza di Pausania⁹³⁵ apprendiamo il fatto che nel II sec. d.C. era ancora in uso il tempio di Apollo Delphinio nella Valle dell'Ilisso dove anche Plutarco documenta, ancora ai suoi tempi, la pratica della processione delle giovani ateniesi il 6 di Munichione⁹³⁶.

Tra I e II sec. d.C. si datano alcune testimonianze provenienti dall'area dell'*Agora* tra cui una dedica alla divinità⁹³⁷ e una statua di marmo della dea, copia romana di un originale greco di IV sec. a.C.⁹³⁸. La documentazione epigrafica e lo

⁹²⁸ Vedi *supra* cap. IV.1.

⁹²⁹ IG II² 4970.

⁹³⁰ TARN 1966, p. 69.

⁹³¹ Plut.*Mor.* 349e.

⁹³² Paus. I.19,6.

⁹³³ Plut.*Them.* 22, 2-3.

⁹³⁴ Per la presentazione di questi materiali: THREPSIADES VANDERPOOL 1964.

⁹³⁵ Paus. I.19,1.

⁹³⁶ Plut.*Thes.* 18,2.

⁹³⁷ Catalogo materiali n. 12.

⁹³⁸ Catalogo materiali n. 43.

stesso Pausania testimoniano, inoltre, la persistenza del culto di Kalliste⁹³⁹ e l'esistenza di un culto di Artemide Kelkaia, che è possibile far risalire secondo la testimonianza di Arriano al V sec. a.C. ma per il quale non si dispone di ulteriore documentazione⁹⁴⁰.

È solo a partire dal II sec. d.C. che tra le testimonianze spicca l'attività evergetica di Erode Attico, la cui figura è messa in relazione dagli studiosi a una serie di lavori di risistemazione e dedica, attestati in diverse aree. Egli appare come capo dell'associazione degli *Iobackoi*, connessa al culto di Artemide Ereithos⁹⁴¹, dalla cui sede proviene la statua della divinità del tipo Versailles, oggi esposta al Museo Nazionale di Atene⁹⁴². All'evergete si riconnette la sistemazione del tempio di Artemide Amarysia ad Athmonon, attestata dal rinvenimento di due *horoi* in stile arcaizzante⁹⁴³, ipotizzata anche in virtù della vicinanza dei suoi possedimenti a Kefissia, area da cui proviene una dedica ad Artemide Agrotera. La relazione tra il politico e la divinità Agrotera è connessa all'attività di caccia, riflessa anche dalle dediche rinvenute nell'area di Maratona, altro luogo dove ne sono attestati possedimenti. In quest'area è stato rinvenuto un busto con dedica alla divinità e l'effigie di un suo pupillo⁹⁴⁴. alla presenza di un culto della dea nell'area, inoltre, si connette una dedica ad Artemide Klytotoxo da parte di una donna di nome Kalliopi⁹⁴⁵, datata allo stesso periodo; questa, insieme a un altro frammento di iscrizione che vede l'associazione tra Artemide e delle figure divine chiamate Ilizie⁹⁴⁶, permette di identificare la funzione della divinità nella protezione delle donne e dei parti.

A un pupillo di Erode Attico rimanda anche un rilievo rinvenuto nell'area di Brauron, nel quale è possibile leggere la testimonianza della persistenza del ricordo del luogo di culto e della sua importanza anche dopo l'abbandono.

Un intervento di Erode Attico è ipotizzato anche nel tempio di Artemide Kolainis a *Myrrinous*, dove al II sec. d.C. si connettono i lavori di ristrutturazione della fontana posta all'interno dell'area sacra⁹⁴⁷. La devozione del personaggio nei

⁹³⁹ Catalogo contesti n.14.

⁹⁴⁰ Per le testimonianze e le problematiche relative al contesto si veda il catalogo contesti n. 15.

⁹⁴¹ Catalogo contesti n. 11.

⁹⁴² Catalogo materiali n. 40.

⁹⁴³ IG I² 865 a/b; TAV. III fig. 1.

⁹⁴⁴ IG II² 13196.

⁹⁴⁵ ADelt. 19 B1 (1964) 74.

⁹⁴⁶ IG II² 5001.

⁹⁴⁷ BULTRIGHINI 2015b, p. 262.

confronti della divinità appare più forte nel contesto del santuario eleusino: qui Filostrato⁹⁴⁸ testimonia la dedica da parte dell'evergete delle vesti della moglie Annia Regilla, morta durante la gravidanza. In questo contesto la pratica di un'azione rituale connessa in Attica alla religiosità in onore di Artemide, è stata messa in relazione con una serie di lavori di risistemazione che hanno interessato il settore dei propilei del santuario di Demetra, in particolare con l'erezione della *stoa* a L che delimitava l'area di pertinenza del tempio di Artemide Propylaia e Poseidon Pater⁹⁴⁹, atto che appare plausibile alla luce di quanto ipotizzato per i contesti precedenti.

Ulteriori testimonianze relative alla persistenza nel II sec. d.C. di alcuni luoghi di culto in onore di Artemide nel territorio attico, altrimenti non documentati, è data dalle iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso, dove si conservano oltre l'attestazione dell'esistenza di un sacerdozio di Artemide Epipyrgidia e delle Charites, anche quella di un sacerdote di Leto e Artemide⁹⁵⁰; quest'ultima è stata messa in relazione con le testimonianze provenienti dal demo di Decelea, dove il santuario di Leto rivestiva un ruolo importante nell'ambito delle azioni rituali che interessavano il *genos* dei Decelei.

Un altro sacerdozio documentato dalla proedria è quello di Artemide Oinaia, il cui culto è attestato da scarse testimonianze in un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.⁹⁵¹.

Al sacerdote di Artemide Kolainis fanno riferimento due diverse sedute poste rispettivamente nel secondo e nel terzo cuneo a destra⁹⁵², la presenza di testimonianze di dediche alla divinità in contesto urbano non permette di individuare con certezza l'appartenenza dei sacerdozi testimoniati dalle epigrafi. In area urbana sono state rinvenute due dediche alla divinità datate al I e II sec. d.C., provenienti dall'*Olympieion* e dagli scavi a nord dell'Acropoli⁹⁵³. La concentrazione della documentazione esclusivamente in epoca romana ha permesso agli studiosi di avanzare alcune ipotesi relative all'abbandono del santuario della *chora* e al suo spostamento ad Atene. Le ipotesi relative alle modalità del trasferimento seguono due filoni principali: l'abbandono dell'area sacra in seguito a un evento distruttivo, oppure il trasferimento volontario, su matrice ideologica, del luogo di culto che

⁹⁴⁸ Philostr. VS II 556.

⁹⁴⁹ Cfr. GALLI 2013b, pp. 282-286.

⁹⁵⁰ IG II² 5156.

⁹⁵¹ TAV. XVIII fig. 2.

⁹⁵² IG II² 5057; IG II² 5140; TAV. XV fig. 1.

⁹⁵³ IG II² 4731; IG II² 4791.

sarebbe stato letteralmente smontato e rimontato all'interno della *polis*, secondo una pratica ben attestata in età romana. Tale ipotesi, sebbene non negabile, deve fare i conti con le testimonianze relative alla sopravvivenza del luogo di culto nel demo di *Myrrinous*, ancora nel II sec. d.C.⁹⁵⁴.

⁹⁵⁴ BULTRIGHINI 2015b, pp. 264-266.

Conclusioni

Attraverso l'analisi dei diversi contesti attici legati a pratiche devozionali compiute in onore di Artemide, è stato possibile rilevare quelli che sono i caratteri generali del culto, all'interno del quale gli ambiti della divinità appaiono diversi, spaziando dalla protezione durante i conflitti alla supervisione sullo sviluppo dei giovani.

L'ampliamento della ricerca a tutte le testimonianze legate al culto della divinità in Attica ha permesso di definire i caratteri di una religiosità di natura complessa, estesa ben al di là dei limiti offerti dalle testimonianze maggiormente indagate finora, legate alla pratica rituale del santuario di Artemide Brauronia e alle relazioni rintracciate tra questo e altri luoghi dell'Attica che non esauriscono l'ampio spettro dei contesti in cui la dea era venerata.

Quello che è stato possibile rilevare è un processo di sviluppo e diffusione di alcune caratteristiche della pratica culturale che si qualificano come una manifestazione tangibile dei cambiamenti intervenuti all'interno delle compagini sociali della regione. L'analisi completa degli elementi distintivi del culto, sia nel loro perdurare nel tempo che nella capacità di diffondersi ad altri contesti, ha permesso di evidenziarne inoltre scansioni temporali, invenzioni e prototipi.

Mentre la documentazione epigrafica testimonia l'importanza assunta dal culto di Apollo e Artemide nella nomenclatura dei singoli mesi e la diffusione di cerimonie in onore della divinità nel corso di tutto l'anno, lo studio complessivo delle attestazioni, esteso anche alle testimonianze letterarie e archeologiche, ha consentito di definire meglio il quadro topografico del culto, portando all'individuazione di trentotto contesti devozionali⁹⁵⁵, tredici dei quali sono attestati da resti archeologici mentre in nove la presenza di un altare o di un tempio è testimoniata dalla documentazione epigrafica o letteraria⁹⁵⁶. Alcune epigrafi di carattere isolato permettono di aggiungere alla serie di contesti meglio documentati, la conoscenza di pratiche votive per le quali l'attribuzione a luoghi specifici, in alcuni casi legati a un culto di maggiore importanza, è meno certa, ma che autorizzano ipotesi e aprono nuove possibili linee di ricerca. Tra questi si definiscono dei casi emblematici come quello della localizzazione di un luogo di culto in onore di Artemide Epipyrgidia

⁹⁵⁵ Non si tiene conto dei quattro contesti relativi al culto di Bendis che sebbene associata ad Artemide per iconografia e funzioni ha mantenuto la sua autonomia.

⁹⁵⁶ Vedi tabella II: Attestazioni.

sull'Acropoli, ipotizzata sulla base dell'associazione tra la testimonianza di Pausania, relativa alla presenza nell'area di una statua di Ecate Epipyrgidia⁹⁵⁷, e la documentazione epigrafica dell'esistenza di un sacerdozio di Artemide Epipyrgidia e delle Charites⁹⁵⁸. L'individuazione del luogo di culto si presenta come uno degli aspetti meno chiari dell'argomento preso in esame, tradizionalmente identificato nell'area retrostante il tempio di Atena Nike sull'Acropoli⁹⁵⁹, ma al quale non è possibile attribuire nessuna testimonianza archeologica diretta che confermi tale localizzazione, per di più che la stessa epiclesi divina, interpretata come un aggettivo di natura topografica, è suscettibile a diverse letture legate all'ambito funzionale, che connettono il termine alla sfera domestica, della famiglia e della protezione offerta dalla divinità nell'ambito delle attività femminili⁹⁶⁰. Allo spostamento del culto di Artemide Epipyrgidia rispetto all'Acropoli concorre, inoltre, quanto riportato nel calendario del *genos* dei Salaminioi che testimonia la pratica di un sacrificio in onore di un Eroe Epipyrgidio⁹⁶¹, effettuato in un luogo che la testimonianza di Erodoto permette di identificare con lo stretto di Salamina⁹⁶².

Sebbene il fatto che questo sacrificio avesse luogo nel mese di Munichione riporti ai rituali celebrati in onore di Artemide Munichia, sarebbe azzardato avanzare nuove ipotesi relative alla localizzazione del culto della divinità che, almeno nel II sec. d.C., sembra aver avuto stretti rapporti con il *genos* titolare della carica di *purphoros* delle Dee nel santuario di Demetra a Eleusi, il cui legame con il culto di Artemide è dimostrato dalla dedica del rilievo con immagine della divinità, accompagnato dall'epigrafe IG II² 4816⁹⁶³.

Tra le attestazioni isolate riconducibili a un culto maggiore è possibile far riferimento alle dediche attestate nell'area del Pireo il cui panorama cultuale, come noto, si presenta dominato dal santuario di Artemide Munichia. In quest'area è possibile attribuire alla dea l'epiclesi Phosphoros, attestata a partire dal III sec. a.C. all'interno di una serie di decreti provenienti dall'*Agora*, nei quali la divinità compare insieme ad Artemide Boulaia tra le figure divine che ricevevano sacrifici prima delle riunioni della *Boule*; ad avvalorare tale ipotesi si pone la testimonianza relativa all'esistenza di un *Phosphorion* del Pireo citato in un decreto di II sec. a.C. come sede di

⁹⁵⁷ Paus.II, 30.2.

⁹⁵⁸ IG II² 5050; SEG XXX, 93.

⁹⁵⁹ Vedi *supra* cap. IV.1.

⁹⁶⁰ Vedi *supra* cap. II.

⁹⁶¹ SEG XXI, 527, vv. 86-87.

⁹⁶² Hdt. VIII, 76; vedi *supra* cap. II.

⁹⁶³ TAV. XVIII fig. 3.

un'assemblea⁹⁶⁴. La testimonianza fornita da Clemente Alessandrino⁹⁶⁵ permette di porre il culto in stretta relazione con il ripristino della democrazia dopo la tirannide dei trenta e di individuare l'ambito di azione della divinità nella tutela dello stato. A questa funzione si connette anche la dedica ad Artemide Nanai⁹⁶⁶, divinità accostabile alla dea Phosphoros sia in relazione alla funzione di protettrice del sovrano e del paese, attestata per la divinità in babilonia⁹⁶⁷, sia per una caratteristica peculiare assunta dal tempio della divinità nell'*agora* di Doura Europos caratterizzato, a partire dal I sec. a.C. dalla presenza di un edificio per riunioni, un *bouleterion* posto nell'angolo sud est del recinto sacro⁹⁶⁸. A questi dati si aggiunge la relazione che entrambe le figure divine avevano con personaggi legati alla classe servile testimoniata dalla dedica di *mononphalas* da parte di schiavi e acoliti al Pireo e dall'identificazione del tempio di Artemide Nanai a Susa come sede delle manomissioni. Questi parallelismi, inerenti sia la topografia dell'area sacra che le prerogative della divinità, non solo confermano l'identificazione avanzata dagli studiosi tra l'Artemide Munichia e l'Artemide Phosphoros, ma permettono di attribuire al luogo di culto anche la dedica ad Artemide Nanai, da riferirsi a due visitatori esterni al tempio che hanno riconosciuto, nella divinità in esso venerata, i caratteri e le funzioni di un culto a essi familiare.

L'attestazione di dediche di stranieri nel panorama dei santuari artemidei dell'Attica non è un fatto eccezionale, è stato sottolineato come la divinità, quale garante dei confini, sia connessa all'introduzione del culto di Bendis, attestato al Pireo e nella zona delle miniere del Laurion, in relazione alla presenza di due comunità trace che sembra abbiano ricevuto libertà di culto a partire dal V sec. a.C.⁹⁶⁹. Alla presenza di comunità straniere nel territorio attico si connette anche l'attestazione relativa a un culto di Artemide Amarysia, nel demo di Athmonon e all'interno della *polis*, nel demo di Kydatenaion a nord dell'Acropoli. La presenza di quest'ultimo, in particolare, documentata nel V sec. a.C.⁹⁷⁰ permette non solo di ricondurre allo stesso periodo (o in un momento precedente) l'introduzione del culto nel demo di Athmonon, ma anche di fornire un'ulteriore conferma alla notizia riportata da

⁹⁶⁴ Agora XV, 240.

⁹⁶⁵ Clem.Aless. *Strom.* 1, 163.

⁹⁶⁶ IG II² 4696, TAV. XXIV, fig. 3.

⁹⁶⁷ Vedi *supra* cap. II, in particolare nota 174.

⁹⁶⁸ TAV.XVIII, fig. 1.

⁹⁶⁹ Vedi cap. V.4.

⁹⁷⁰ IG I³ 426.

Strabone⁹⁷¹, relativa alla presenza di un quartiere chiamato Eretria all'interno della *polis*, identificato dagli studiosi nell'area che dall'estremità est dell'*Agora* del Ceramico arrivava fino all'*Agora* Romana: questo culto, infatti, si qualifica come un culto originario di Eretria la cui attestazione in Attica non può che essere ricondotta alla presenza di una comunità eretriesa all'interno del tessuto urbano.

Il culto dell'*Amarysia* è messo in relazione con il culto di Artemide Kolainos, testimoniato da dediche votive sia nell'area della *polis* sia al suo esterno, nel demo di Myrrinous. Senza entrare nel merito dell'associazione tra le due realtà cultuali, quello che in questa sede preme sottolineare è la caratteristica di alcuni culti attestati sia in area urbana sia nella *chora*. È stato visto come la fondazione di un recinto di Artemide Brauronia sull'Acropoli di Atene, risponda a una precisa manovra politica messa in atto da parte di Pisistrato. Chiaramente differenti sono le ragioni alla base della presenza di due templi di Artemide *Amarysia* di cui il tempio di Kydatenaion si presenta come una derivazione dal culto praticato ad Athmonon; non è da escludere che, in questo caso, entrambi i luoghi di culto siano da riferirsi a due distinte comunità di Eretriesi, strettamente legate tra loro. La presenza di due comunità di stranieri distinte non deve stupire, è infatti attestata anche nel caso dei Traci di cui si conosce una comunità stanziata al Pireo, la cui presenza è legata alle attività commerciali e una comunità nella zona del Laurion; entrambe, come gli eretresi, sono caratterizzate dalla devozione per una divinità comune che nel caso dei Traci è Bendis. A questi si affianca il caso della Kolainis. Il culto principale della divinità è attestato nel demo di Myrrinous, a esso si aggiungono due testimonianze epigrafiche provenienti da Atene. La concentrazione in epoca romana della documentazione relativa alla presenza urbana del culto, ha permesso agli studiosi di avanzare l'ipotesi del trasferimento volontario e materiale del tempio, questa non appare sostenibile alla luce delle nuove ricerche che hanno interessato l'area di Myrrinous, portando al rinvenimento del contesto votivo e all'identificazione di una sua fase di utilizzo ancora in età romana nel II sec. d.C., in un'epoca contemporanea alle attestazioni della *polis*. Allo stato attuale delle ricerche appare più plausibile connettere le epigrafi votive rinvenute nell'area della *polis*, in special modo l'iscrizione proveniente dall'area dell'*Olympieion*⁹⁷², con i culti localizzati in quest'area tra i

⁹⁷¹ Str.*Geog.*X, 1.10.

⁹⁷² IG II² 4731.

quali si ricorda un tempio di Apollo Pythio, la cui presenza è ipotizzata anche nell'area di Myrrinous.

L'importanza del culto di Artemide, nell'ambito della religiosità di comunità socio-politiche specifiche, è testimoniata dall'identificazione dell'esistenza di un culto di Artemide Hegemone connesso alla *fratria* dei Decelei e dal riferimento ai Demokleidi in un *horos* del tempio di Artemide Orthosia, proveniente dall'area a nord dell'Imetto⁹⁷³. La relazione tra il culto di Artemide e la religione delle *fratrie*, attestata in queste aree, è confermata secondo la Guarducci da una glossa di Esichio che testimonia il dono alla divinità di una ciocca di capelli da parte dei fanciulli, nel terzo giorno delle Apaturie, prima dell'iscrizione alla *fratria*⁹⁷⁴; a queste testimonianze si aggiunge l'usanza di esporre nel tempio di Latona e Artemide, identificato a Decelea, la lista dei giovani ammessi al collegio. A tale sistema è possibile riferire l'episodio della saga mitica di Teseo strettamente connesso al *Delphinion* della valle dell'Ilisso, dove ha luogo l'inserimento nella compagine sociale dell'eroe che, come mostrato da Plutarco, avviene con le modalità di un atto ufficiale: all'interno di un contesto sacro e al cospetto di tutta la cittadinanza.

Queste testimonianze permettono di ampliare lo spettro di funzioni legate al culto della divinità tradizionalmente connessa ai passaggi di stato delle giovani donne. La valenza paideutica dei rituali compiuti dai giovani *ephebi* nel tempio di Artemide Agrotera nella valle dell'Ilisso e nel santuario di Artemide Munichia al Pireo, si inserisce all'interno di un ampio insieme di testimonianze, legate a pratiche devozionali maschili, attestate nei diversi contesti dalla documentazione letteraria ed epigrafica e connesse non solo alla protezione svolta dalla divinità nei confronti della prole, ma anche alla funzione di tutela dei confini e dell'identità statale.

⁹⁷³ IG I³ 1083.

⁹⁷⁴ GUARDUCCI 1937, pp. 29-30.

Catalogo Contesti

1.
Ἄρτεμις Ἀγροτέρα

TAVOLE: I, II fig.1.

FONTI:

Ar. *Eq.* 658 – 662 (424 a.C.):

Κἄγωγ' ὅτε δὴ ἐγνων τοῖς βολίτοις ἠττημένος
διηκοσίησι βουσὶν ὑπερηκόντισα
τῇ δ' Ἀγοτέρα κατὰ χιλίων παρήνεσα
εὐχὴν ποήσασθαι χιμάρων εἰς αὔριον
αἱ τριχίδες εἰ γενοίαθ' ἑκατὸν τοῦβολοῦ.

E io quando mi accorsi di essere battuto, sopraffatto dalla ...merda di vacca, rilanciai a duecento buoi, e li consigliai di promettere in voto alla Cacciatrice, per il giorno dopo, mille capre se le sardine fossero costate cento un obolo.

(Trad. MASTROMARCO 1983)

Xenoph. *Anabase* 3,2,12 (IV sec. a.C.): ἐλθόντων μὲν γὰρ Περσῶν καὶ τῶν σὺν αὐτοῖς παμπληθεῖ στόλῳ ὡς ἀφανιούντων τὰς Ἀθήνας, ὑποστῆναι αὐτοὶ Ἀθηναῖοι τολμήσαντες ἐνίκησαν αὐτούς. καὶ εὐξάμενοι τῇ Ἀρτέμιδι ὀπόσους κατακάνοιεν τῶν πολεμίων τοσαύτας χιμαίρας καταθύσειν τῇ θεῷ, ἐπεὶ οὐκ εἶχον ἱκανὰς εὐρεῖν, ἔδοξεν αὐτοῖς κατ' ἐνιαυτὸν πεντακοσίας θύειν, καὶ ἔτι νῦν ἀποθύουσιν.

Orbene quando i Persiani e i loro alleati avanzarono con immenso stuolo per radere al suolo Atene, gli Ateniesi osarono affrontarli e li vinsero. E avendo promesso ad Artemide che le avrebbero sacrificato tante capre quanti sarebbero stati i nemici uccisi, poiché non riuscirono a trovarne sufficienza, decisero di sacrificarne cinquecento all'anno, come continuano a fare tuttora.

(Trad. FERRARI 1978)

Arist.*Ath.Pol.* LVIII,1 (330/322 a.C.): ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τὴν τε Ἀρτέμιδι τῇ Ἀγροτέρα καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον, καὶ τοῖς τετελευτήκοσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἀρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ.

Il polemarco sacrifica ad Artemide Cacciatrice e a Enialio, organizza i giochi funebri e fa i sacrifici per i morti in guerra e in onore di Armodio e Aristogitone.

(Trad. LOZZA, 1991).

Agathocl. II 10, 2-3 (III sec. a.C.): Δᾶτις μὲν γὰρ πάλαι ὁ Δαρείου σατράπης ἅμα στρατεύματι Περσικῷ Μαραθῶνάδε ἀφιγμέωος καταστρέψασθαι τὴν Ἀττικὴν ὄρετο χρῆναι καὶ μὲν δὴ καὶ ἅπασαν τὴν Ἑλλάδα. Αἰτία δὲ ἦν τῆς ἐφόδου ὅσιον μὲν οὐδὲν οὐδὲ δίκαιον, ὅτι δὲ βασιλέα Δαρεῖον, ὡς εἶοικε, τὸ τῆς Ἀσίας μεγέθος οὐκ ἐχώρει, ἀλλὰ δεινὰ ἐποιεῖτο, εἰ μὴ χειρώσοιτο καὶ τὴν Εὐρώπην. 3 Ταῦτά τοι ἠσσῶντο ἀνὰ κράτος ὑπὸ Μιλτιάδου οἱ Μῆδοι. Τοσοῦτοι γὰρ αὐτῶν ἐν τῷδε τῷ ἔργῳ ἀνήρηνται, ὥστε ἀμέλει πρὸ τῆς μάχης τοὺς Ἀθηναίους (λέγεται γὰρ αὐτῷ) χιμάποθς ἰσαριθμοθς τῶν ἀπολουμένων δυσμενῶν τῇ Ἀρτέμιδι θύσειν ἀπειλήσαντας ἐς τοσοῦτον ἕλω εὐτυχεῖν τῇ Ἀγροτέρα καὶ ἀπόωασθαι τῆς εὐθηρίας, ἐς ὅσον μὴ οἴους τε γενέθαι τὸ

χαριστήριον ἀποτίσαι, ἐπιλιπεῖν θυομένας ἔτι τὰς αἶγας καὶ πρὸς ἀντίδοσιν μὴ διατκέσαι.

Infatti anticamente Datis, satrapo di Dario giungendo a Maratona insieme all'esercito persiano pensava di dover sconvolgere l'Attica e tutta quanta la Grecia. Ma la causa dell'invasione non era nulla di sacrosanto e neppure nulla di giusto, che la grandezza dell'Asia non conteneva il re Dario, come pare, ma avrebbe fatto cose terribili se non avesse messo le mani sull'Europa. Perciò furono completamente sconfitti da Milziade i Medi. Infatti tanti di loro furono uccisi in quest'impresa che senza dubbio gli Ateniesi dopo avere minacciato prima della battaglia (si dice infatti così) che avrebbero sacrificato capre nello stesso numero dei nemici annientati tanto trovarono benevola l'Agrotera e tanto godettero della buona caccia che non furono in grado di pagare il debito di gratitudine, ancora mancano le capre del sacrificio, e non poterono fare fronte allo scambio.

(Trad. GUARISCO 2010, pp. 371-372)

Plut. *Mor.* 349e (I sec. d.C.): ἀλλ' ἕκτη μὲν ἰσταμένου Βοηδρομιῶνος ἐσέτι νῦν τὴν ἐν Μαραθῶνι νίκην ἡ πόλις ἐορτάζει·

*... infatti il sei di Boedromione, la città celebra ancora oggi la vittoria di Maratona.*⁹⁷⁵

Plut. *Mor.* 862a (I sec. d.C.): (...) ἐσπουδακῶς δὲ περὶ τὰς Ἀθήνας διαφερόντως, οὐδὲ τὴν πρὸς Ἄγρας πομπὴν ἱστορήκας, ἦν πέμπουσιν ἔτι νῦν τῇ ἕκτη⁹⁷⁶ χαριστήρια τῆς νίκης ἐορτάζοντες.

...nonostante il tuo particolare interesse verso Atene, non hai narrato della processione verso Agras, che inviano ancora oggi il 6 festeggiando il ringraziamento per la vittoria.

Plut. *Mor.* 862 b-c (I sec. d.C.): ἀπαγγείλας δὲ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ὁ Ἡρόδοτος... ὡς μὲν οἱ πλεῖστοι λέγουσι, καὶ τῶν νεκρῶν τῷ ἀριθμῷ καθεῖλε το ἔργον. εὐξαμένους γάρ φασι τοὺς Ἀθηναίους τῇ Ἀγροτέρᾳ θύσειν χιμάρους ὅσους ἂν τῶν βαρβάρων καταβάλωσιν, εἶτα, μετὰ τὴν μάχην, ἀναρίθμου πλήθους τῶν νεκρῶν ἀναφανέντος, παραιτεῖσθαι ψηφίσματι τὴν θεόν, ὅπως καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἀποθύωσι πεντακοσίας τῶν χιμάρων⁹⁷⁷.

Erodoto facendo il resoconto della battaglia di Maratona..., come dicono i più, sminuì le gesta anche nel numero dei morti. Infatti si dice che gli Ateniesi avevano fatto voto di sacrificare all'Agrotera tante capre per ogni barbaro abbattuto, quindi, dopo la battaglia, essendo stata dichiarata inquantificabile la moltitudine dei morti, chiesero con un decreto alla dea, di sacrificare ogni anno cinquecento capre.

⁹⁷⁵ La vittoria aveva probabilmente avuto luogo il mese precedente, cfr. Cam 19.5

⁹⁷⁶ Si segnala nelle varie edizioni la variante τῇ Ἑκᾷτη: a *Hekate* riportata dal Valckenaer (cfr. B. Häsler, *Plutarchus, Moralia V* 2,2, Leipzig 1978.). Tuttavia come sottolineato nell'edizione di Pearson e Sandbach il sacrificio annuale in memoria della battaglia di Maratona era compiuto in onore di Artemide Agrotera il giorno 6 del mese di Boedromione come ricordato in *Mor.* 349e e in *Arist.Ath.* 58,1

⁹⁷⁷ Il lessico LSJ in particolare traduce il termine come capro, di sesso maschile.

Paus.I.19,6 (II sec. d.C.): Διαβᾶσι δὲ τὸν Ἴλισόν χωρίον Ἄγραι χαλούμενον καὶ ναὸς Ἀγροτέρας ἐστὶν Ἀρτέμιδος· ἐνταῦθα Ἄρτεμιν πρῶτον θηρεῦσαι λέγοθσιν ἐλθοῦσαν ἐκ Δήλου καὶ τὸ ἄγαλμα διὰ τοῦτο ἔχει τόξον.

Passato l'Ilisso, c'è una località di nome Agre e un tempio di Artemide Agrotera; qui dicono che Artemide, venuta da Delo, fece la sua prima caccia e perciò la statua ha un arco.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Poll. VIII, 91 (II sec. d.C.): ὁ [δὲ] πολέμαρχος θύει μὲν Ἀρτέμιδι ἀγροέρα καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δὲ τὸν ἐπιτάφιον ἀγῶνα τῶν ἐν πολέμῳ ἀποθανόντων, καὶ τοῖς περὶ Ἀρμόδιον ἐναγίζει.

Il polemarco sacrifica per Artemide Agrotera e per Enyalios, organizza la gara funebre per i morti in guerra, e offre i sacrifici funebri per gli alleati di Armodio⁹⁷⁸.

Ael.VH.II, 25 (II/III sec. d.C.): Τὴν ἔκυην τοῦ Θαργηλιῶνος πολλῶν καὶ ἀγαθῶν αἰτίαν γενέσθαι λέγοθσιν οὐ μόνον τοῖς Ἀθηναίοις ἀλλὰ καὶ ἄλλοις. αὐτίκα γοῦν Σωκράτης ἐν ταύτῃ ἐγένετο, καὶ Πέρσαι δὲ ἠττήθησαν τῇ ἡμέρᾳ ταύτῃ, καὶ Ἀθηναῖοι δὲ τῇ Ἀγροτέρα ἀποθύοισι τὰς χιμαῖρας τὰς τριακόσιας, κατὰ τὴν εὐχὴν τοῦ Μιλτιάδου δρῶντες. Τοῦ δ' αὐτοῦ μενὸς ἔκτη ἰσταμένου καὶ ἐν Πλαταιαῖς μάχην φασὶ γενέσθαι καὶ νικῆσαι τοὺς Ἕλληνας· τὴν γὰρ προτέραν ἦτταν αὐτῶν ἦς ἐμνήσθη ἐπ' Ἀρτεμίσιον γεγενέσθαι. Καὶ τὴν ἐν Μυκάλῃ δὲ τῶν Ἑλλήνων νίκην οὐκ ἄλλης ὁμολογεῖται δῶρον ἡμέρας γενέσθαι ἢ ταύτης, εἴ γε κατὰ τὴν αὐτὴν ἐνίκων καὶ ἐν Πλαταιαῖς καὶ ἐν Μυκάλῃ. Καὶ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα, τὸν Φιλίππου παῖδα, τὰς πολλὰς μυριάδας τὰς τῶν βαρβάρων φθεῖραι καὶ αὐτὸν δὲ τὸν Ἀλέξανδρον καὶ γενέσθαι καὶ ἀπελθεῖν τοῦ βίου τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ πεπίστεθαι.

Si narra che il sesto giorno del mese di Thargelion sia stato causa di molti eventi favorevoli non solo agli Ateniesi ma anche a numerosi altri popoli. Socrate, ad esempio, nacque in quel giorno; nello stesso giorno furono sconfitti i Persiani e gli Ateniesi sacrificano le trecento capre alla Cacciatrice, adempiendo così al voto fatto da Milziade; il sesto giorno dello stesso mese si tramanda che abbia avuto luogo la battaglia di Platea, ancora vinta dai Greci: la precedente disfatta persiana da me menzionata, infatti, ebbe come teatro l'Artemision; e si è concordi nel dire che anche la vittoria dei Greci a Micale fu elargita da un giorno. Si racconta che anche Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, abbia annientato centinaia di migliaia di barbari il sesto giorno del mese di Thargelion quando appunto sbaragliò le armate di Dario. Ed è credenza comune che lo stesso Alessandro sia nato e morto in quel medesimo giorno.

(Trad. BEVEGNI 1996)

⁹⁷⁸ Il testo è stato connesso a Philostr. II, 30, 624: κεκτημένος δὲ Ἀθήνησι χωρίον οὐκ ἀηδὲς οὐκ ἐν αὐτῷ ἐτάφη, ἀλλ' ἐν τῇ Ἀκαδημία, οὗ τίθησι τὸν ἀγῶνα ἐπὶ τοῖς ἐκ τῶν πολέμων θαπτομένοις ὁ πολέμαρχος.

Pur possedendo ad Atene un terreno niente male, non fu lì che venne seppellito, ma nell'Accademia, nel punto in cui il polemarco istituisce i giochi in onore dei caduti in guerra. (Trad. CIVILETTI 2002).

Lib. Or. V40 (IV sec. d.C.): Τιμωμένη δὲ ἦτις ἐστὶν εἰ πάλιν ἀθέλοιτε, μέλλοντες Ἀθηναῖοι τρέχειν ἐπὶ τοὺς εἰς τὴν χώραν ἀποβείνοντας τῶν βαρβάρων, τὸν Δαρείου στόλον, εὗξαντο τῇ Ἀγροτέρᾳ θύσειν αὐτῇ <χιμάρους> ὅσους ἂν κτείνωσι τῶν βαρβάρων, καὶ ἀπέκτειναν ὅπόσους ἀκούμεν. Ἦν μὲν γὰρ καὶ Ἡρακλῆς ἐν τοῖς μυρίοις τούτοις, ἦν δὲ καὶ ὁ Πάν, αὐτὸν παρακαλέσας. Τὸ πλεόν δέ μοι δοκεῖ τῆς Ἀρτέμιδος γενέσθαι, δυνατωτέρας θεοῦ.

Così è onorata se ancora volete sentire, gli Ateniesi mentre stavano per correre contro i barbari che sbarcavano sul loro territorio, l'armata di Dario, fecero voto all'Agrotera di sacrificare a lei tante capre quanti barbari avrebbero ucciso, e ne uccisero quanti sentiamo. Certo sia Eracle ha contribuito a queste miriadi, che Pan, giunto spontaneamente in aiuto. Per me il contributo maggiore è stato di Artemide, divinità più potente.

Lex. Seg. Ed. Bekker, p. 326; (IX sec. d.C.), s.v. Ἄγραι: χωρίον ἔξω τῆς πόλεως Ἀθηνῶν, οὗ τὰ μικρὰ τῆς Δήμητρος ἄγεται μυστήρια, ἃ λέγεται τὰ ἐν Ἄγρας, ὡς ἐν Ἀσκληπιοῦ, Φερεκράρης Γραυσίν· εὐθύς γὰρ ὡς ἐβαδίζομεν ἐν Ἄγρας. Καὶ Ἀρτεμιδος καὶ Ἀγραίας αὐτόθι τὸ ἱερὸν. Πλάτων Φαίδρω· ἢ πρὸς τὸ τῆς Ἄγρης διαβαίνομεν. Κλειδῆμος ἐν πρώτῳ Ἀθθίδος· τὰ μὲν οὖν ἄνω τὰ τοῦ Ἰλισοῦ πρὸς ἀγορὰν [Ἄγραν Wachsmuth] Εἰλειθυῖα. Τῷ δ' ὄχθῳ πάλαι ὄνομα τούτῳ ὃς νῦν Ἄγρα καλεῖται Ἑλικῶν· καὶ ἡ ἐσχάρα τοῦ Ἑλικωνίου ἐπ' ἄκρου. Καὶ ἐν τῷ τετάρτῳ· εἰς τὸ ἱερὸν τὸ μητροῶν τὸ ἐν Ἄγραις.

Località fuori dalla città di Atene, dove si celebrano i piccoli misteri di Demetra che vengono detti en Agras come en Asclepiou, Ferecrate ne Le vecchie: infatti subito appena abbiamo camminato en Agras. E là c'è un edificio sacro di Artemide Agrai: Platone nel Fedro: in cui eravamo andati a quello della Agre. Clidemo nel primo libro dell'Attica: quelle cose dunque al di sopra di quelle dell'Ilisso verso l'agora Ilizia. Nell'ottavo: anticamente quello che ora si chiama Agre aveva nome Helikon e l'eschara di Poseidone Helikonios sulla collina. E nel quarto: al luogo sacro, il Metroon quello ad Agrai.

(Trad. D. GUARISCO 2010, p. 373)

Lex. Seg. Ed. Bekker, p. 334; (IX sec. d.C.), s.v. Ἄγραι: χωρίον ἔξω τῆς πόλεως, ἱερὸν Δήμητρος, ἐν ᾧ τὰ μικρὰ μυστήρια ἄγεται. Ὄνομασθῆναι δὲ αὐτὸ ἀπὸ τῆς Ἀρτέμιδος, πρότερον Ἑλικῶνα καλούμενον, οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ἔνθηρον εἶναι καὶ πλήρες ἀγρεύματος.

Località fuori della città, santuario di Demetra, in cui sono celebrati i piccoli misteri. Alcuni dicono che esso ha preso il nome da Artemide, chiamandosi prima Helikon, altri dall'essere pieno di fiere e ricco di prede.

(Trad. GUARISCO 2010, p. 373)

Eust. Ad Il. B 852 (=361, 36) (XII sec. d.C.): Ἦτι δὲ καὶ Ἀγροτέρᾳ Ἀρτεμις, ὡς καὶ ὁ Κωμικὸς δηλοῖ, ἢ καὶ Ἀγραία παρὰ Πλατῶνι κατὰ Παθσανίαν ἀπὸ χώρας πτὸς τῷ Ἰλισσῷ, ᾧ κλησὶς Ἄγραι, οὗ τὰ μικρὰ τῆς Δήμητρος ἤγετο, φησί, μυστήρια, ἃ ἐλέγετο τὰ ἐν Ἄγρας ὁμοίως τῷ ἐν Ἀσκληπιοῦ.

E ancora Agrotera è Artemide, come mostra anche il Comico, quella (detta) anche Agraia da Platone secondo Pausania per via della località presso l'Ilisso, che ha nome Agrai, dove venivano celebrati, dice i piccoli misteri di Demetra, che venivano chiamati quelli en Agras analogamente al es Asclepiou.

(Trad. GUARISCO 2010, p. 373)

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ³ 383	LINDERS 1975, pp. 14 – 38.	Partenone	EM 6701	429/8 a.C.	Stele, iscritta su quattro lati	Inventario
IG I ³ 369	PEPPA DELMOUSOU 1963			426/5 – 423/2 a.C.	Stele frammentaria	Stele dei Logisti
IG I ³ 406	HESPERIA XXV, 1956, pp. 91, n. 2. SEG XV:20	<i>Agora</i>	I 1614	420 – 405 a.C.	Frammento angolare di stele	Inventario
IG I ³ 409	HESPERIA XXV, 1956, pp. 92, n.9. SEG XV:25	<i>Agora</i>	I 1495	420 – 405 a.C.	Stele Frammentaria	Inventario
IG II ² 4573			Tra Cefisia e Chelidonu in vico Kalephtaki	Metà IV sec. a.C.	Dedica votiva	Dedica ad Artemide definita Agrotera da parte della <i>kleudokos</i> del tempio di cui non si conserva il nome.
SEG XXXI II: 167	(1)IG II ² 1590 + (2)IG II ² 1591 +(3) Agora XIX, p. 180; L6; HESPERIA VI, 1937, pp. 454-455, n.5. HESPERIA LII, 1983, pp. 100 – 135.	(1)Nelle vicinanze di Ag. <i>Philippum</i> ; (3) <i>Agora</i>	(1) EM 280; (2) EM 8014; (3)I 4133	343/2 a.C.	Stele frammentaria in marmo dell'Imetto	Catalogo delle locazioni relative alla sacre proprietà di Artemide e degli altri dei.
IG II ² 1299		Eleusi	Museo di Eleusi	Post. 236/5	Stele in Marmo	Decreto con riferimento di un

				a.C	Pentelico	sacrificio in onore di Artemide forse <u>Agrotera</u> a File.
HESPERIA VI, n. 7, p. 457 – 460.		<i>Agora</i>	I 1659	Metà II sec. a.C.	Frammento di stele in marmo bianco	Lista di uffici tra cui compare il sacerdozio di Artemide <u>Agrotera</u> .
SEG XXIV : 189	HESPERIA XXXVI, 1967, n. 11, p. 65 – 66	<i>Agora</i>	I 560	II sec. a.C.	Frammento di stele marmorea	Decreto onorario degli ephebi, con riferimento alla sfilata fatta in onore di Artemide <u>Agrotera</u>
IG II ² 1006		Pagia Pyrgiotissam	Mus. Nat.	122/1 a.C.	6 frammenti di stele in marmo dell'Imetto	Decreto onorario degli ephebi, con riferimento alla sfilata fatta in onore di Artemide <u>Agrotera</u>
SEG XXI : 476	HESPERIA XXX, 1961, p. 224 n. 21	<i>Agora</i>	I 6127	120 a.C.	Frammento di stele marmorea	Decreto onorario degli ephebi, con riferimento alla sfilata fatta in onore di Artemide <u>Agrotera</u>
IG II ² 1008		Pagia Pyrgiotissam	Mus. Nat.	118/7 a.C.	Stele in marmo pentelico frammentaria	Decreto onorario degli ephebi, con riferimento alla sfilata fatta in onore di Artemide <u>Agrotera</u>
IG II ² 1011		Pagia Pyrgiotissam	Mus. Nat.	106/5 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto frammentaria	Decreto onorario degli ephebi con riferimento alla sfilata in onore di Artemide <u>Agrotera</u> e alla dedica dei premi di eccellenza.
IG II ² 1028		<i>Agora</i>	Mus. Nat.	100/99 a.C.	Stele in marmo pentelico frammentaria	Decreto onorario degli ephebi con riferimento alla sfilata compiuta in onore di Artemide <u>Agrotera</u> in armi
IG II ² 1029		Pagia Pyrgiotissam	Mus. Nat.	94/3 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto onorario degli ephebi con riferimento alla sfilata in onore di Artemide <u>Agrotera</u>
IG II ² 1030		Pagia Pyrgiotissam	Mus. Nat.	94/3 a.C.	Stele in marmo	Decreto onorario degli ephebi con

		am			dell'Imetto	riferimento alla sfilata in onore di Artemide Agrotera, in armi
SEG XXII: 111	IG II ² 1040; IG II ² 1025	Pagia Pyrgiotiss am	Ms. Nat.	47/6 a.C. – 43/2 a.C.	Stele in marmo Pentelico	Decreto in onore dei cosmeti e degli efebi

Localizzazione: Atene, riva sinistra del fiume Ilisso. All'intersezione tra le odierne *Leophoros Ardittou* e *Odos D. Koutoula*

Storia degli scavi e delle ricerche

Una sommaria descrizione dell'edificio compare in un manoscritto anonimo del 1687 (BESCHI 2002c). L'unica analisi diretta effettuata è stata compiuta nel 1751 da Stuart e Revet (STUART, REVET 1825) i quali ne pubblicarono una veduta complessiva dello stato di conservazione e alcuni disegni ricostruttivi della pianta e dell'alzato della struttura adattata a chiesa cattolica nel V sec. d.C.. Quest'attività di studio fu seguita dalla quasi completa distruzione dell'edificio i cui materiali furono reimpiegati a detta delle fonti o nella costruzione di una chiesa cattolica del 1768, come riportato dalla testimonianza del barone von Riedesel, oppure nella costruzione di una cinta muraria eretta a protezione della città nel 1778 (MILES 1980).

Le indagini archeologiche compiute nel 1897 (SKIAS 1897), permisero di portare alla luce resti di fondazione che, anche sulla base del confronto tra le dimensioni della struttura scavata e i disegni ricostruttivi, vennero identificati dagli scavatori come i resti del tempio descritto da Stuart e Revet nel 1751. Nel 1962 l'area fu oggetto di ulteriori indagini che portarono alla scoperta di un muro di contenimento a Nord. Nel 1994 furono avviate una serie di indagini archeologiche ad opera dell'Eforia di Antichità Preistoriche e Classiche in seguito alle quali vennero rimessi in luce i resti di quanto già scoperto da Skias. Tali strutture si trovavano in forte stato di degrado a causa delle costruzioni moderne che vi erano state impostate sopra; in seguito alla demolizione di queste ultime, le indagini ripresero a distanza di sedici anni nel 2010, per proseguire con molte battute d'arresto. Nel giugno 2014 il segretario della Terza Eforia di Antichità Preistoriche e Classiche ha annunciato il rinvenimento dell'estremità ovest del temenos, scoperto durante l'ultima campagna di scavo.

La prima identificazione dei resti della struttura con il tempio di Artemide Agrotera si deve al Dörpfeld nel 1897. Al 1916 si data l'attribuzione al tempio delle lastre di fregio rinvenute nell'area e conservate nei musei di Berlino, Vienna e Atene; nel 1935 il Möebius, in seguito supportato dal Travlos (TRAVLOS 1953), sostenne, sulla base dello studio delle lastre del fregio, l'identificazione del tempio con il Metroon di Agrai (MÖEBIUS 1936). La titolarità del tempio ionico dell'Ilisso e la sua cronologia sono gli elementi che più sono stati fonte di dibattito nel corso degli anni; l'identificazione con il *Metroon* riproposta nel 1935 dal Möebius fu perseguita per lungo tempo lasciando il posto al riconoscimento della struttura col tempio di Artemide Agrotera solo in epoca più recente, sulla base dell'identificazione delle tracce di attraversamento del fiume riconosciute dal Travlos (TRAVLOS 1971) e

messe in connessione con la testimonianza fornita da Pausania (*Paus.*I, 19, 6). Per quanto riguarda la datazione delle strutture, il tempio fu inizialmente datato al 450 a.C. (STUDNICZKA 1916) e connesso al tempio di Atena Nike sull'Acropoli; successive analisi dell'architettura, della decorazione architettonica e dei materiali rinvenuti nell'area, hanno portato a ipotizzare un abbassamento della datazione al 430/420 a.C. (MILES 1980). Nonostante l'ampio consenso ricevuto da questa teoria non sono mancati nuovi saggi a difesa della datazione alta tra cui CHILD 1985 e da ultimo BESCHI 2002a, il quale connette il tempio dell'Ilisso alla volontà di Cimone ponendo in questo modo il monumento come ultimo atto di un programma costruttivo diretto alla celebrazione della battaglia di Maratona. Contemporaneo all'analisi di Beschi è lo studio della Pautasso (PAUTASSO 2002) che attraverso l'analisi iconografica e dimensionale dei frammenti di fregio mette in dubbio l'effettiva appartenenza degli stessi al tempio ionico dell'Ilisso, attribuendoli a un edificio connesso alla figura di Teseo. I vari riferimenti al conteso del tempio ionico dell'Ilisso si trovano riassunti nella scheda scritta da D. Marchiandi e S. Savelli (MARCHIANDI, SAVELLI 2011), inserita nel II tomo della Topografia di Atene a cura di E. Greco (GRECO 2011); in essa, accanto a una presentazione oggettiva dell'area e dei dati ad essa riferibili, si registra un errore nel riportare le dimensioni relative al muro di contenimento del *temenos* indicato come avente un'altezza di m 1,10 e una lunghezza di m 8. Tali dimensioni sono riportate dallo stesso Travlos (TRAVLOS 1971) che però registra la presenza di "a wall 1,10 m thick", specificando successivamente: "*this wall, running parallel with the northern line of the temple at a distance of 8 m*"; lo studioso inoltre riporta la misura di 8,20 m nella pianta dell'edificio, come distanza tra il limite nord del tempio e il muro di contenimento, è quindi da ritenere che le dimensioni riportate in MARCHIANDI, SAVELLI 2011, siano il risultato di un fraintendimento da parte delle studiose dei dati riportati da Travlos.

Struttura: Tempio

Dimensioni

Tempio. Fondazioni: m 7,8 x m 14,70; cella: m 4,67 x m 4,67; profondità *pronaos* m 3

Muro di contenimento nord. spess. m 1,10

Descrizione

L'edificio, costruito in marmo pentelico su crepidine di tre gradini, era orientato verso est. Esso viene ricostruito come un tempio ionico anfiprostilo, tetrastilo sulla base dei disegni pubblicati in STUART, REVET 1825 che non prevedevano nessun supporto tra le ante. La presenza di due colonne tra le ante del *pronaos* fu ipotizzata da Dinsmoor (DINSMOOR 1927) sulla base della pubblicazione della pianta delle fondazioni in SKIAS 1897. Successivamente PIERCE BLEGEN 1946 sostituì le due colonne tra le ante con due pilastri, sulla base dell'affinità della pianta del tempio dell'Ilisso con il tempio di Atena Nike. Nel 1961 il rinvenimento di due basi di colonna in marmo pentelico, depositate nell'area della Torre dei Venti, ha fatto riconsiderare la presenza delle colonne tra le ante (RUPF, MALWITZ 1961; BARRET,

VICKERS 1975). La cella, pavimentata a mosaico, aveva pianta quadrata. A ca. m 8 di distanza dall'angolo nord-est della struttura sono stati rinvenuti i resti di un muro in blocchi di *poros* parallelo al tempio, interpretabile come un terrazzamento dell'area sacra.

Materiali

Frammenti di *poros*, schegge marmoree e ceramiche vennero alla luce già a partire dagli scavi del 1897. Al tempio ionico dell'Ilisso sono riferiti diversi elementi di decorazione architettonica: due basi di colonne vennero individuate tra i materiali depositati presso la Torre dei Venti (RUPF, MALWITZ 1961), a questi si aggiungono sporadici frammenti marmorei, frammenti di fregio scoperti nel letto del fiume (STUDNICZKA 1916) e una statua di giovane nudo appartenente al frontone (LINFERT 1968). Una testa femminile scolpita nello stesso marmo del fregio è stata attribuita alla statua di culto (LA ROCCA 1973); tra i materiali ceramici si hanno frammenti di vasi a vernice nera e ceramica miniaturistica (MILES 1980).

Cronologia

I Fase = Tempio: 435/430 a.C.

II Fase = chiesa cattolica: V sec. d.C.

Datazione documentazione epigrafica: V – I sec. a.C.

Bibliografia: WHELER 1682, p. 378; FANELLI 1707, p. 332; SPON, WHELER 1678, p. 217; STUART, REVETT 1825, v. I, p. 73ss; CHANDLER 1776, pp. 102-103; SKIAS 1897, pp. 73 - 85; DÖRPFELD 1897, p. 228; STUDNICZKA 1916; JUDEICH 1931, p. 416, n. 9; MÖEBIUS 1936; DINSMOOR 1927, p. 185; PIERCE BLEGEN 1946, pp. 374-375; TRAVLOS 1953, 313-314; RUPF, MALWITZ 1961, pp. 15-21; MATTON, MATTON 1963, p. 127; LINFERT 1968, pp. 427-434; TRAVLOS 1971, pp. 112-120; LA ROCCA 1973, p. 423; BARRET, VICKERS 1975, pp. 11-16; PICON 1978, pp. 47-81; KRUG 1979, pp. 7-21; MILES 1980, pp. 309-325; FELTEN 1984, p. 78; CHILD 1985, pp. 239-251; CORSO 1986, pp. 135-140; BESCHI 2002a, pp. 7-36; BESCHI 2002c, p. 354; PAUTASSO 2002, pp. 773-820; PALAGIA 2005; MARCHIANDI 2011a, p. 487; MARCHIANDI, SAVELLI 2011, pp. 490-494.

2.

Ἄρτεμις Ἀμαρυσία

TAVOLE: II fig.2, III fig.1.

FONTI

Str.*Geog.*X,1.10, (I sec. a.C. – I sec. d.C.): τὴν δὲ δύναμιν τὴν Ἐρετριέων ἦν ἔσχον ποτὲ μαρτυρεῖ ἡ στήλη, ἣν ἀνέθεσάν ποτε ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀμαρυνθίας Ἄρτεμιδος· γέγραπται δ' ἐν αὐτῇ τρισχιλίοις μὲν ὀπλίταις ἑξακοσίοις δ' ἵππεῦσιν ἑξήκοντα δ' ἄρμασι ποιεῖν τὴν πομπήν·

*La stele, che un tempo eressero nel tempio di Artemide Amarysia testimonia il potere che un tempo ebbero gli Eretriosi, in essa è stato scritto che essi fanno una processione con 3000 opliti, 600 cavalieri e 60 carri.*⁹⁷⁹

Paus. I. 31,4-5 (II sec. d.C.): [...] τὸ δὲ ἐν Μυρρινούντι ξόανόν ἐστι Κολαινίδος. Ἀθμονεῖς δὲ τιμῶσιν Ἀμαρυσίαν Ἄρτεμιν.

Πυνθανόμενος δὲ σαφὲς οὐδὲν ἔς αὐτὰς ἐπισταμένους τοὺς ἐξηγητὰς εὗρον, αὐτὸς δὲ συμβάλλομαι τῆδε. Ἔστιν Ἀμάρυνθος ἐν Εὐβοίᾳ· καὶ γὰρ οἱ ταύτη τιμῶσιν Ἀμαρυσίαν, ἑορτὴν δὲ καὶ Ἀθηναῖοι τῆς Ἀμαρυσίας ἄγουσιν οὐδὲν τι Εὐβοέων ἀφανέστερον· ταύτη μὲν γενέσθαι τὸ ὄνομα ἐπὶ τούτῳ παρὰ Ἀθμονεῦσιν ἡγοῦμαι [...]

[...] *A Mirrinunte c'è la statua in legno della Kolainis. Ad Atmone venerano Artemide Amarisia.*

Facendo le mie indagini, mi sono reso conto che gli esegeti non sanno nulla di sicuro su queste divinità, ma io congetture che le cose stiano così: in Eubea c'è una città chiamata Amarinto, i cui abitanti onorano Amarisia; gli Ateniesi da parte loro celebrano una festa della dea Amarisia con solennità non minore degli abitanti dell'Eubea; ritengo che per questo motivo l'Artemide di Atmone abbia tale epiteto (...)

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Ael. NA, XII, 34 (II – III sec. d.C.): Ἐρετριεῖς δὲ τῇ ἐν Ἀμαρύνθῳ Ἀρτέμιδι κολοβὰ θύουσιν

Gli Eretriosi sacrificano vittime mutile ad Artemide ad Amarinto

Hesych. 3471 (V sec. d.C.): Ἀμαρυσία· ἑορτὴ Ἀθήνησι

Amarysia: Festa ad Atene

Pht. 1134 (IX sec. d.C.): Ἀμαρυσία· ἑορτὴ Ἀθήνησι

Amarysia: festa ad Atene

⁹⁷⁹ Strabone riferisce tale informazione trattando della distruzione di Eretria da parte dei Persiani, in seguito alla quale la città sarebbe stata rifondata.

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ³ 426	HESPERIA VIII, 1939, pp. 69-76, n. 23; HESPERIA XXII, 1953, pp. 268-279, n. 6; HESPERIA XXX, 1961, pp. 28-29, n. 6. Già IG I ² 325; IG I ² 326; SEG X, 238; SEG XIX, 25	Atene, cfr. bibliografia di riferimento per il luogo di riferimento dei vari frammenti	EM 6657 (A+B); I 4408b (C); EM 6759 (D+E); I. 4408a	V sec. a.C.???	Stele composta da 17 frammenti di marmo pentelico	Lista di proprietà confiscate. Nelle linee 27-30 si fa riferimento alla casa di <i>Polystrato</i> (PA 12074) situata a Kydatenaion nei pressi del santuario di Artemide Amarysia.
IG II ² 1203	AM XIII, 1888, p. 351-352; AEph 1905, p. 225 n. 5. HOROS X-XII 1992-1998, pp. 209-211, n.4.	Marousi	Museo Nazionale	324/3 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto relativo all'incoronazione dei <i>merarchai</i> dell'anno dell'arconte Antikles (325/4 a.C.).
IG II ² 4726	SCHÖRNER 2003, p. 296, n. 272	Chiesa di Ag. <i>Thomas</i> a Maroussi		I sec. d.C.		Dedica congiunta ad Apollo Patroos e Artemide
IG I ² 865 a/b	A-CIG I 528; IG I 526. AM V, 1880, 290. SEG XLI, 125 SEG XLII, 150 HOROS X-XII 1992-1998, pp. 206-209, nn. 2-3.	Marousi	a. perduta b. murato nella parete destra della chiesa di Ag. <i>Nikolaos Chomatianos Logothetes</i>	II d.C.	Stele	Cippi di confine del temenos di Artemide Amarysia

2.I. Localizzazione: Athmonon, odierna Marousi. Il demo di Athmonon è stato localizzato con sicurezza grazie al rinvenimento della stele con decreto IG II² 1203 e a una serie di pietre di confine per i quali si rimanda a IG II² 5338.

Storia degli scavi e delle ricerche

Non sono state rinvenute tracce di strutture pertinenti a pratiche devozionali aventi luogo nel demo di Athmonon, dove Pausania testimonia l'esistenza di un culto senza riferire dell'eventuale presenza dell'edificio culturale, che è invece confermata dalla documentazione epigrafica costituita da due cippi di confine (IG I² 865 *a-b*). Data la scarsità dei ritrovamenti, i tentativi di identificazione e ricostruzione dell'area culturale si sono basati sul riconoscimento e l'analisi della documentazione epigrafica e sull'individuazione di materiali sporadici ipoteticamente connessi con l'area in questione, nonché sulla relazione esistente tra il culto attico di Artemide Amarysia e il suo corrispettivo euboico.

Sulla base dei luoghi di rinvenimento dei frammenti epigrafici ad esso riferibili, il culto di Artemide Amarysia è stato messo in relazione con l'area dell'odierna Marousi. Questo quartiere, ormai inglobato nella città di Atene, risulta connesso con l'antico demo di Athmonon già nell'opera di Stuart e Revett (STUART, REVETT 1825). La prima testimonianza relativa a uno degli *horos* del tempio - IG I² 865*a*, oggi perduto - si data a partire dal 1729-30 e si deve a M. Fourmont, come testimoniato dal lemma di CIG I 528; in esso con riferimento ad autori precedenti viene citato il sito di Pelikas, posto a 850 km a Sud Ovest della località dell'odierna Marousi. Nella ripubblicazione del frammento (IG I 526) ne viene data una collocazione più accurata come reimpiegato nella parete posteriore di una chiesa, successivamente identificata come la chiesa di Hagios Nikolaos a Pelikas; l'edificio in rovina alla fine del XIX sec. viene ristrutturato intorno alla metà del XX sec. Alla data del restauro il cippo doveva essere già disperso. Il frammento IG I² 865*b*, edito per la prima volta da Lolling nel 1880 (LOLLING 1880) è tuttora collocato nella parete destra della facciata della chiesa di Hagios Nikolaos Chomatianos Logothethes che, attualmente in rovina, si trova in posizione periferica a sud del centro di Marousi (GUARISCO 2010).

Il contesto topografico cui riporta il rinvenimento delle due pietre di confine del tempio di Artemide Amarysia è confermato dal ritrovamento dei due frammenti di decreto (*a-b*) inseriti in IG II² 1203; mentre non si hanno notizie relative al luogo di scoperta del frammento *b*, il rinvenimento del frammento *a* viene ricondotto all'area di Marousi, dove sarebbe stato originariamente murato nel torchio di G. Degleris, posto nei pressi della chiesa oggi denominata *Agios Anargyroi*, a nord est della città di Pelikas (GUARISCO 2010). Sulla base dei luoghi di rinvenimento dei frammenti di *horoi* il Lolling ipotizzò di poter collocare il temenos della divinità non lontano da essi; in contrasto con questa ipotesi il Gardikas ne ipotizza la localizzazione a Pelikas (GARDIKAS 1820). La posizione elevata dell'area e la presenza di numerose strutture antiche reimpiegate nelle chiese dei dintorni ha portato diversi studiosi ad avallare questa ipotesi, proponendo di riconoscere tracce della struttura nelle fondazioni della chiesa di *Agios Ioannes*, posta sulla sommità della collina (PIKOULAS 1998). In oltre

lo stile archaicizzante dei due *horoi*, riconosciuto a partire dal Boeckh, ha permesso di metterli in relazione con un intervento di restauro dell'area ad opera di Erode Attico, che a quanto testimoniato da un non precisato viaggiatore antico, citato da Zanklis (ZANCKLIS 1976) avrebbe provveduto non solo al restauro della struttura ma anche al suo traferimento in una posizione più elevata: ad *Agios Ioannes* di Pelikas, in posizione dominante rispetto all'area sottostante, attualmente occupata dallo stadio costruito nel 2004, dove si sarebbero svolte le feste. Un punto di vista critico rispetto a tutte queste segnalazioni è stato adottato da D. Guarisco (GUARISCO 2010), la quale analizzandole singolarmente sottolinea l'aleatorietà delle diverse proposte di collocazione dell'area sacra; allo stesso tempo la studiosa pone l'accento sulla plausibilità di un intervento di Erode Attico nella ristrutturazione dell'area sacra, non solo in relazione alla presenza di una sua villa nella vicina Kephisia, ma in connessione con le proprietà che il facoltoso ateniese aveva in Eubea dove, in quel periodo, il culto artemideo di Amarynthos sembra aver avuto un'importanza paneuboica. Proprio la relazione esistente tra il culto Attico di Artemide Amarysia e quello di Artemide ad Eretria è stato oggetto di diversi studi. P. Brulé sulla base dell'interpretazione delle fonti scritte è arrivato a ipotizzare l'affinità tra il culto della dea Amarysia di Athmonon e quello della Kolainis attestato nel demo di Myrrinous (BRULÉ 2009). Tale relazione è stata poi ampliata fino a includere anche il culto di Artemide a Brauron connesso al culto eretriese sia attraverso la figura di Agamennone, che mediante la similarità di alcuni materiali votivi rinvenuti nell'area del culto euboico (SAPOUNA-SEKELLARAKI 1992; BRULÉ 1993).

Dall'area di Marousi proviene anche la dedica IG II² 4726, rinvenuta come pietra di reimpiego nella chiesa di *Ag. Thomas*. In essa la divinità è accostata ad Apollo Patroos.

Struttura: La documentazione epigrafica testimonia con certezza solo l'esistenza di un temenos.

Materiali

Al luogo di culto eretto in onore di Artemide Amarysia sono stati riferiti dalla storia degli studi una serie di rilievi ai quali è fatto riferimento nella recente analisi compiuta da D. Guarisco (GUARISCO 2010) tra questi, è riferito al tempio un rilievo con scena di caccia visto dal Ross (ROSS 1863) durante un'escursione a Kefissia. Allo stesso luogo di culto è riportato un altro rilievo descritto dallo Zanklis (ZANKLIS 1976) in cui è raffigurato un giovane nudo posto davanti alla gradinata di un tempio. Un rilievo molto simile è descritto da Politopoulos (POLITOPOULOS 1995): questo reimpiegato originariamente nelle chiesa di *Ag. Dimitrios* è stato poi esposto al museo nazionale di Atene. Le descrizioni dei due studiosi vengono ricondotte dalla Guarisco (GUARISCO 2010) al medesimo pezzo descritto da Milchöfer nel 1888 (MILCHHÖFER 1888), il quale riconosce anche la presenza di una figura divina con in mano un oggetto non identificabile. Le descrizioni fornite dell'oggetto hanno consentito di accostarlo con il rilievo di una lastra marmorea raffigurante Eracle, rinvenuta alla fine del 1800 e conservata al museo epigrafico di Atene (EM 2723). Questo accostamento ha permesso di ipotizzare la pertinenza dei rilievi descritti in

precedenza come relativi a un luogo di culto dedicato ad Eracle piuttosto che ad Artemide. Al tempio di Artemide Amarysia viene ricondotta anche una statuetta dal museo nazionale di Atene (GUARISCO 2010).

Cronologia: ante II sec. d.C.

Bibliografia: STUART, REVETT 1825, vol. III, p. 38; ROSS 1863, p. 177; LOLLING 1880; MILCHÖFER 1888; GARDIKAS 1920, pp. 45-47; ZANKLIS 1976; SAPOUNA-SEKELLARAKI 1992; BRULÉ 1993; PIKOULAS 1998, pp. 205-214; BRULÉ 2009; GUARISCO 2010, pp. 470-476.

2.II. Localizzazione: Antico demo di Kydatenaion, identificato da una glossa di Esichio come un demo urbano, viene collocato dalla storia degli studi a partire dallo Judeich a Nord dell'Acropoli.

Storia degli scavi e delle ricerche

La stele IG I³ 426 è l'unica testimonianza relativa all'esistenza di un luogo di culto in onore di Artemide Amarysia nel demo di Kydatenaion. Il documento si compone di diversi frammenti di stele rinvenuti nell'area dell'*Agora* nel corso degli anni trenta del 1900 e pubblicati insieme per la prima volta nel 1939. Già nel corso di questa prima pubblicazione il Meritt (MERITT 1939) identificò il luogo di culto di Kydathenaion come una derivazione del culto praticato ad Athmonon. La mancanza di dati archeologici non permette uno studio esaustivo del contesto né una sua localizzazione precisa. Maggiori speculazioni sono state fatte nei riguardi della collocazione della festa alla divinità: gli Amarysia; collocata secondo l'interpretazione delle fonti in entrambi i luoghi di culto ad Athmonon e a Kydathenaion. Contro tale ipotesi il Parker (PARKER 2005) ritiene che il riferimento agli *Amarysia* nelle diverse fonti letterarie non indichi che queste si svolgevano in due luoghi distinti, bensì che testimonino un interesse ateniese del culto praticato ad Athmonon e il passaggio dello stesso da una dimensione locale e demotica a una dimensione "statale".

In relazione alle testimonianze letterarie più tarde – Esichio e Fozio rispettivamente V e IX sec. d.C. – da ultima D. Guarisco (GUARISCO 2010) ritiene improbabile che la festa venisse celebrata contemporaneamente nei due santuari ma, valutando tanto attendibili quanto dirette queste fonti le connette a un momento in cui non era più celebrata la festa di Athmonon.

Struttura: Tempio

Cronologia: V sec. a.C.

Bibliografia: JUDEICH 1931, p. 172; MERITT 1939, pp. 69-77; WYCHERLEY 1970; KNOEPFLER 1972; KNOEPFLER 1988; PARKER 2005; GUARISCO 2010, pp. 476-478.

3.

Ἄρτεμις Ἀριστοβούλη / Ἄρτεμις Δημοσὺνη

TAVOLE: III fig.2, IV.

FONTI:

Plut. *Them.* 22, 2-3 (II sec. d.C.): Ἦνίασε δὲ τοὺς πολλοὺς καὶ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν εἰσάμενος, ἦν Ἀριστοβούλην μὲν προσίγόμενος, ὡς ἄριστα τῇ πόλει καὶ τοῖς Ἑλλησι βουλευσάμενος, πλησίον δὲ τῆς οἰκίας κατεσκεύασεν ἐν Μελίτῃ τὸ ἱερὸν, οὗ νῦν τὰ σώματα τῶν θανατουμένων οἱ δήμιοι προβάλλουσι καὶ τὰ ἱμάτια καὶ τοὺς βρόχους τῶν ἀπαγχομένων καὶ καθαιρεθέντων ἐκφέρουσιν. Ἐκεῖτο καὶ τοῦ Θεμιστοκλέους εἰκόνη ἐν τῷ νάφῃ τῆς Ἀριστοβούλης ἔτι καθήμας καὶ φαίνεται τις οὐ τὴν ψυχὴν μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν ὄψιν ἡρωϊκὸς γενόμενος

Urtò la moltitudine anche per l'erezione del santuario di Artemide, che intitolò all'Ottima Consigliera, quasi fosse stato un ottimo consigliere per la città e per i Greci. Predispose il santuario vicino alla propria casa, a Melite, dove ora i carnefici gettano i cadaveri dei giustiziati e portano i vestiti e i capestri dei suicidi che s'impiccano. Ancora ai miei giorni in questo tempio dell'ottima consigliera si trovava una statuetta di Temistocle, dalla quale traspare che aveva non solo l'animo ma anche l'aspetto di un eroe.

(Trad. CARENA, MANFREDINI, PICCIRILLI 1983)

Plut. *De Herod.* 869, 37: Εἰ γὰρ εἰσὶν ἀντίποδες ἡμῶν, ὥσπερ ἔνιοι λέγουσι, τῆς γῆς τὰ κάτω περιουκῶντες, οἴμαι μὴδ' ἐκείνους ἀνηκόους εἶναι Θεμιστοκλέους καὶ τοῦ Θεμιστοκλέους βουλευμάτος, ὃ βουλευσας τῇ Ἑλλάδι ναυμαχῆσαι πρὸ τῆς Σαλαμῖνος ἰδρύσατο ναὸν Ἀριστοβούλης Ἀρτέμιδος ἐν Μελίτῃ τοῦ βαρβάρου καταπολεμηθέντος.

Infatti, se pure esistono popolazioni agli antipodi rispetto a noi, come alcuni dicono, credo che neppure esse siano ignare di Temistocle e del progetto di Temistocle, il quale, avendo deliberato di combattere in mare per la Grecia davanti a Salamina, edificò un tempio di Artemide Aristobula a Melite, dopo la vittoria sul barbaro.

(Trad. GRIMALDI 2004)

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
SEG XXII, 116	BCH 1959, p. 572-573; ADELTA, 19/1, 1964, pp. 32-33, n.1.	Tempio di Artemide Aristoboul e	<i>Theseion square</i> I 6969	330 a.C.	Pilastro votivo in marmo dell'Imetto	Pilastro con dedica di Neottolemo figlio di Antikles di Melite, ad Artemide
IG II ² 4658	<i>Mnemosyne</i> , 56/2, 1928,	Demo di Melite	EM 2822	IV/ sec. a.C. -	Base in marmo	Dedica di Ambrosios e

	p. 220; AM CXIII, 1998, pp. 243-248; SEG XLIX, 190			290/89 a.C.	bianco	<i>Diopieithes</i> ad Artemide Demosyne
--	---	--	--	----------------	--------	---

Localizzazione: Atene, demo di Melite, a SO del *Kolonos Agoraios*, lungo la strada antica che dall'angolo SO dell'*Agora* conduceva alla porta del Pireo. Oggi nel punto di congiunzione tra *odos Nileos* e *odos Herakleidon*, poco a occidente di Piazza *Thissiou*.

Storia degli scavi e degli studi

L'edificio di cui è stata per lungo tempo ipotizzata l'esistenza in riferimento alla testimonianza offerta dalle fonti (JUDEICH 1931), fu rinvenuto durante i lavori di scasso per la costruzione di un'abitazione privata nel 1958 e identificato sulla base del rinvenimento dell'iscrizione SEG XXII, 116, recante il nome della divinità, reimpiegata come soglia in una fase tarda di riutilizzo dell'edificio. Una prima presentazione della scoperta si ha nel 1959 (VANDERPOOL 1959; DAUX 1959). Nel breve articolo del Daux si accenna alla scetticità manifestata dallo scavatore – J. Threpsiades – nel ritenere l'epigrafe summenzionata pertinente alla struttura, tuttavia tale scetticismo appare superato nel 1964 quando a due anni dalla scomparsa dello studioso si ha la presentazione completa dello scavo e dei materiali in esso rinvenuti (THREPSIADES, VANDERPOOL 1964). La conferma dell'identificazione verrebbe dal rinvenimento dei frammenti di *krateriskoi* che permettono non solo di connettere la struttura al culto di Artemide ma di collocarne cronologicamente l'utilizzo nel V sec. a.C., in stretta relazione con l'attività di Temistocle e le guerre persiane. Nel 1968 P. Amandry (AMANDRY 1968) mette in dubbio l'interpretazione dell'area offerta da Vanderpool. Non rigettando completamente la connessione con Artemide, confermata dalla presenza nell'area dei *krateriskoi*, egli polemizza sull'identificazione del piccolo *naos* con una struttura templare, adducendo come motivazioni le ridotte proporzioni della struttura e il suo orientamento verso ovest, non in asse con l'altare che farebbe riferimento, secondo tale lettura, a un'altra struttura non scavata. Basandosi sull'ipotesi della presenza di una struttura più complessa egli rigetta l'interpretazione dell'edificio come il tempio di Artemide Aristoboule costruito da Temistocle cui fa riferimento Plutarco. Nonostante questa interpretazione critica dei dati l'identificazione della struttura scoperta da Threpsiades col tempio di Artemide Aristoboule continua ad essere generalmente accettata, una critica alle osservazioni mosse da Amandry è stata fatta da Podlecki (PODLECKI 1975), il quale fa riferimento al fatto che la dedica di Temistocle non avvenga in un'area edificata *ex novo* dallo stratega, ma in un luogo già connesso al culto di Artemide, il cui orientamento e la cui organizzazione era vincolata dall'assetto urbanistico dell'area. Alle polemiche di Amandry sull'identificazione dell'edificio scavato con il tempio fondato da Temistocle, si avvicina D. Guarisco (GUARISCO 2010), che sulla base del rinvenimento dei *krateriskoi* in aree non

connesse al culto di Artemide quali la grotta di Pan, l'*Agora* e l'Acropoli, non considera la presenza di un così esiguo numero di frammenti attestati a Melite, una prova tangibile della connessione del luogo di culto con Artemide, riconoscendo nella collocazione topografica l'argomentazione più forte in favore della sua identificazione.

All'area del demo di Melite è ricondotta anche la base con dedica ad Artemide Demosyne IG II² 4658. Questa fu presentata per la prima volta nel 1928 (HONDIUS, VOLLGRAFF 1928, p. 220) e successivamente nel 1998 (STEINHAEUER 1998); si tratta di una base di statua forse racchiusa all'interno di un naiskos. L'epigrafe dedicatoria facente riferimento ad Artemide Demosyne, sembra essere il risultato di una seconda fase di scrittura del testo in cui furono inserite in lettere più grandi: l'epiteto Δημοσύνη, in luogo di un epiteto della divinità differente, di 12 lettere, forse Ἀριστοβούλη. A questo si aggiunge nella seconda riga l'inserimento della parola Ἀρετή, forse riferita a una vittoria atletica o al positivo compimento di un anno di servizio pubblico. Sulla base della relazione stabilita tra le epiclesi Demosyne e Demotiki e l'attribuzione di un significato politico al termine *Areti*, Steinhauer identifica il significato del monumento come una proclamazione del servizio reso dal dedicante, identificato come Ambrosios arconte del 290/89 a.C.

Struttura: Tempio *in antis*

Dimensioni

Tempio: cella: m 3,4 x m 3,4; pronao: m 1,85 x m 3,4

Descrizione

Lo scavo ha portato alla luce un tempio di piccole dimensioni orientato a ovest, costituito da una cella quadrata aperta *in antis*. Il pronao era privo di colonne. Davanti alla struttura, a una distanza di m 3, sono stati rinvenuti due blocchi in *poros* identificati come le fondazioni dell'altare; poco oltre questa costruzione si conservano i resti di una struttura muraria, con orientamento NE/SO, i quali costituiscono tutto quello che rimane del *temenos* antico, datato al V/IV sec. a.C.. La parte meglio conservata della struttura è il portico di cui l'anta meridionale è formata da un unico blocco di calcare di grandi dimensioni. La soglia, caratterizzata da notevoli tracce di usura, è stata rinvenuta *in situ*: si tratta di un blocco in marmo dell'Imetto (m 1,81, x m 0,59 x m 0,21) con incassi per l'alloggiamento di una porta a due ante in legno, per i rivestimenti in legno degli stipiti, e per una cancellata. Il pavimento del *pronaos* è in terra battuta, come la pavimentazione fuori del tempio, mentre su una parte del pavimento della cella, vicino alla porta, si conserva la base di una pavimentazione a mosaico, probabilmente di ciottoli.

Al tempio di V sec. a.C. possono essere attribuiti solo i muri di fondazione del pronao e il grande blocco dell'anta sud.

Abbandonata e forse distrutta in seguito all'esilio di Temistocle, la struttura venne ricostruita solo nel 330 a.C.; a questo periodo si datano la maggior parte dei resti, in particolare: la soglia in marmo, il pavimento a mosaico e le pareti costruite in grandi

blocchi. Il tempio resta in uso fino alla fine dell'antichità classica; fatto dimostrato dal rinvenimento di un piccolo *bothros*, coperto con tegole, posto al centro del *pronaos*. In un certo momento la parte anteriore del portico è stata chiusa, un passaggio è stato lasciato nella parte centrale e come soglia per la nuova porta è stato utilizzato il pilastro con iscrizione votiva SEG XXII, 116.

Materiali

I reperti, rinvenuti negli scavi del 1964, sono stati trasportati in un primo momento nei magazzini dell'Eforia all'interno della biblioteca di Adriano, tuttavia la riorganizzazione che ha interessato negli ultimi anni vari settori dell'amministrazione greca, sfociando nella necessità di una reinventariazione dei materiali provenienti dagli scavi meno recenti, sembra ne abbia determinato lo spostamento rispetto alla collocazione originaria indicata nell'ambito della prima pubblicazione; allo stato attuale dei lavori pertanto non è stato possibile identificare l'attuale collocazione dei materiali ceramici. Per quanto riguarda i materiali in marmo, furono inventariati nell'ambito degli scavi dell'*Agora*: l'epigrafe Agora I 6969; un frammento di pilastro votivo (A. 3372); un altare in poros (A. 3373).

Tra i materiali ceramici è segnalata la presenza di frammenti datati al IX o all'VIII sec. a.C. e di *krateriskoi* votivi datati al V sec. a.C.; questi ultimi sono stati rinvenuti nell'area dell'altare e nei pressi del tempio (Inv. 933 - 939). Dal *bothros* posto al centro del *pronaos* proviene una discreta quantità di materiale carbonizzato: due lucerne intere (Inv. 911; Inv. 912) e parte di una terza lucerna datate all'inizio del III sec. d.C.; a questo periodo appartengono probabilmente anche frammenti di stucco rinvenuti sul pavimento della cella e del portico.

Cronologia

I fase = IX/VIII sec. a.C.: frammenti ceramici.

II fase = V sec. a.C.: muri di fondazione del *pronaos* e frammenti di *krateriskoi*.

III fase = IV sec. a.C.: ricostruzione della struttura dopo un periodo di abbandono.

IV fase = III sec. d.C.: lucerne e materiali dal piccolo *bothros* rinvenuto nel *pronaos*.

Bibliografia: JUDEICH 1931, pp. 73, 390, 399; VANDERPOOL 1959; p. 279; DAUX 1959, pp. 572-573; THREPSIADES, VANDERPOOL 1964; AMANDRY 1968, pp. 265-274; BOERSMA 1970, p. 129; WYCHERLEY 1970, p. 288-289; PODLECKI 1975, pp. 174-176; TRAVLOS 1971, p. 121-123; GIUMAN 1999; LIPPOLIS *ET AL.* 2007, p. 578; GUARISCO 2010, pp. 396-457; CARANDO 2014, pp. 1210-1211.

4.

Ἄρτεμις Βενδῖς

TAVOLE: V fig. 1.

FONTI

Hirpon. *Kybele*, frg.127 (VI sec. a.C.): καὶ Διὸς κούρη Κυβήβη καὶ Θρεϊκίη Βενδῖς
*Sia Cibele figlia di Zeus sia la Tracia Bendis*⁹⁸⁰

Xen.*Hell.* II 4, 11: οἱ δὲ ἀπὸ Φυλῆς ἔτι μὲν ἐπεχείρησαν μὴ ἀνιέναι αὐτούς, ἐπεὶ δὲ μέγας ὁ κύκλος ὢν πολλῆς φυλακῆς ἐδόκει δεῖσθαι αὐπὼ πολλοῖς αὖσι, συνεσπειράθησαν ἐπὶ τὴν Μουνιχία. οἱ δ' ἐκ τοῦ ἄστεως εἰς τὴν Ἴπποδάμειον ἀγορὰν ἐλθόντες πρῶτον μὲν συνετάζαντο, ὥστε ἐμπλῆσαι τὴν ὁδὸν ἣ φέρει πρὸς τε τὸ ἱερον τῆς Μουνιχίας Ἀρτέμιδος καὶ τὸ Βενδιδεῖον· καὶ ἐγένοντο βάθος οὐκ ἔλαττον ἢ ἐπὶ πεντήκοντα ἀσπίδων. οὕτω δὲ συντεταγμένοι ἐχώρουν ἄνω.

Gli uomini di Phyle ancora tentarono di non farli passare, ma pochè, dato che il circuito delle mura era grande, essi pensavano di aver bisogno di molte guardie, mentre essi non erano ancora in molti, si ritirarono a Munichia. Le truppe provenienti dalla città, giunte all'agora di Ipodamo, in un primo momento si schierarono in modo da riempire tutta la strada che porta al tempio di Artemide Munichia e al Bendidio; e (i ranghi) furono in profondità non meno di cinquanta scudi. Così schierati avanzarono in salita.

Pl.R., 327a – 328b (395 – 388 a.C.): Κατέβην χθὲς εἰς Περαιᾶ μετὰ Γλαύκωνος τοῦ Ἀρίστωνος προσευζόμενός τε τῇ θεῷ καὶ ἅμα τὴν ἑορτὴν βουλόμενος θεάσασθαι τίνα τρόπον ποιήσουσιν ἄτε νῦν πρῶτον ἄγοντες. καλὴ μὲν οὖν μοι καὶ ἡ τῶν ἐπιχωρίων πομπὴ ἔδπξεν εἶναι, οὐ μέντοι ἦττον ἐφαίνετο πρέπειν ἢν οἱ Θραῖκες ἔπεμπον. προσευζάμενοι δὲ καὶ θεωρήσαντες ἀπῆμεν πρὸς τὸ ἄστν. κατιδὼν οὖν πόρρωθεν ἡμᾶς οἴκαδε ὠρμημένους Πολέμαρχος ὁ Κεφάλου ἐκέλευσε δραμόντα τὸν παῖδα περιμεῖναι ἐ κελεῦσαι. καὶ μου ὀπισθεν ὁ παῖς λαβόμενος τοῦ ἱματίου, Κελεῦει ὑμας, ἔφη, Πολέμαρχος περιμεῖναι. Καὶ ἐγὼ μετεστράφην τε καὶ ἠρόμην ὅπου αὐτός εἴη. Οὗτος, ἔφη, ὀπισθεν προσέρχεται· ἀλλὰ περιμένετε.

Ἀλλὰ περιμενοῦμεν, ἦ δ' ὅς ὁ Γλαύκων. Καὶ ὀλίγω ὕστερον ὅ τε Πολέμαρχος ἦκε καὶ Ἀδείμαντος ὁ τοῦ Γλαύκωνος ἀδελφὸς καὶ Νικήρατος ὁ Νικίου καὶ ἄλλοι τινές, ὡς ἀπὸ τῆς πομπῆς.

Ὁ οὖν Πολέμαρχος ἔφη Ὡ Σώκρατες, δοκεῖτέ μοι πρὸς ἄστν ὠρμῆσθαι ὡς ἀπιόντες.

Οὐ γὰρ κακῶς δοξάζεις, ἦν δ' ἐγώ. Ὁρᾶς οὖν ἡμᾶς, ἔφη, ὅσοι ἐσμέν; Πῶς γὰρ οὔ;

Ἦ τοῖνυν τούτων, ἔφη, κρείττους γένεσθε ἢ μένεται αὐτοῦ.

Οὐκοῦν, ἦν δ' ἐγώ, ἔτι ἐν λείπεται, τὸ ἦν πείσωμεν ὑμᾶς ὡς χρὴ ἡμᾶς ἀφεῖναι.

Ἦ καὶ δύναισθ' ἄν, ἦ δ' ὅς, πείσαι μὴ ἀκούοντας; Οὐδαμῶς. ἔγη ὁ Γλαύκων.

Ὡς τοῖνυν μὴ ἀκουσομένων, οὕτω διανοεῖσθε.

⁹⁸⁰ Tale verso attribuito a Ipponatte, secondo alcuni autori, sulla base della testimonianza fornita da Esichio. Sulla restituzione del termine Κυβήβη al posto di Κυβήκη cfr. MASSON 1962, p. 168.

Καὶ ὁ Ἀδείμαντος, ἼΑρά γε, ἦ δ' ὄς, οὐδ' ἴστε ὅτι λαμπὰς ἔσται πρὸς ἑσπέραν ἀφ' ἵππων τῆ θεῶ;

Ἀφ' ἵππων; ἦν δ' ἐγώ· καινόν γε τοῦτο. λαμπάδια ἔχοντες διαδώσοθσιν ἀλλήλοις ἀμιλλώμενοι τοῖς ἵπποις; ἦ πῶς λέγεις;

Οὕτως, ἔφη ὁ Πολέμαρχος· καὶ πρὸς γε παννυχίδα ποιήσοθσιν, ἦν ἄξιον θεάσασθαι· ἐξαναστησόμεθα γὰρ μετὰ τὸ δεῖπνον καὶ τὴ παννυχίδα θεασόμεθα, καὶ ξθνεσόμεθά τε πολλοῖς τῶν νέων αὐτόθι καὶ διαλεξόμεθα· ἀλλὰ μένετε καὶ μὴ ἄλλως ποιεῖτε.

Καὶ ὁ Γλαύκων, Ἔοικεν, ἔφη, μενετέον εἶναι. Ἄλλ' εἰ δοκεῖ, ἦν δ' ἐγώ, οὔτω χρὴ ποιεῖν.

Discesi ieri al Pireo insieme con Glaucone, il figlio di Aristone, sia con l'intenzione di offrire la mia preghiera alla dea, sia perchè volevo vedere al tempo stesso in qual modo avrebbero organizzato gli spettacoli che ora per la prima volta tenevano. Bella mi sembrò in effetti la processione della gente del posto, ma per niente meno adeguata risultò anche quella allestita dai Traci.

Dopo aver offerto le preghiere e aver osservato la processione, ripartimmo verso la città.

Allora, scorgendoci da lontano mentre ci affrettavamo verso casa, Polemarco, figlio di Cefalo, ordinò al suo ragazzo di venire di corsa e di insistere perché lo attendessimo. E il ragazzo, prendendomi da dietro il mantello, «Polemarco, disse, vi chiede di aspettarlo».

E io mi voltai e chiesi dov'era lui. «Eccolo qui dietro, disse, viene dietro. Ma aspettate». «E noi aspetteremo» disse Glaucone.

Poco dopo arrivarono sia Polemarco sia Adimanto, il fratello di Glaucone, Nicerato, il figlio di Nicia, e alcuni altri, che sembravano venire dalla processione.

Allora Polemarco disse: «Socrate, mi sembrate diretti verso la città come se stesse per andarvene». «E non è un'impressione sbagliata», dissi io. «Ma ci vedi, disse, quanti siamo?». «Come no?». «Dunque, disse, o vi dimostrate più forti di noi, oppure restate qui». «Ma non c'è forse, dissi, ancora un altro caso, se vi convincissimo che bisogna lasciarci andare?». «E come potreste, rispose lui, convincere chi non ascolta?». «Non c'è modo», disse Glaucone. «E dunque non vi ascolteremo, mettetevelo in mente». E intervenne Adimanto: «Ma allora forse non sapete che ci sarà verso sera una fiaccolata a cavallo dedicata alla dea?». «A cavallo?, dissi io. Ecco una novità. Impugneranno le fiaccole e se le passeranno l'un l'altro gareggiando a cavallo? O cos'altro intendi?». «Proprio così, disse Polemarco. E faranno inoltre una festa notturna che merita di essere vista. Ci alzeremo da tavola dopo cena e assisteremo alla festa notturna. Li incontreremo molti giovani e converseremo. Dunque restate senz'altro». E Glaucone: «Sembra proprio, disse, che si debba restare». «Se ti pare, risposi, così bisogna fare».

(Trad. VEGETTI 1998)

Tim.gr (IV sec. d.C.): sv. Βένδις. ἢ Ἄρτεμις, Θρακία φωνῆ· καὶ Βενδίδια, Ἀρτέμιδος ἑορτὴ παρὰ Θραξίν.

Bendis: Artemide, nella lingua Trace. E Bendidia, festa di Artemide tra i Traci.

Hesych. (V sec. d.C.): sv. Βενδῖς· ἡ Ἄρτεμις, Θρακιστί· παρὰ δὲ Ἀθηναίοις ἑορτὴ Βενδίδεια

Bendis: Artemide, nel dialetto Trace. Ma tra gli Ateniesi festa Bendideia

Hesych. (V sec. d.C.): sv. δίλογγον· τὴν Βενδῖν. οὕτω Κρατῖνος ἐν Θράιπταις (fr. 80) ἐκάλεσεν, ἦτοι ὅτι δύο τιμὰς ἐκλήρωσατο, οὐρανίαν τε καὶ χθονίαν (λόγῃ γὰρ ἐκάλουν τοὺς κλήρους) ἢ ὅτι δύο λόγῃ φέρει, κυνηγετικὴ οὖσα. οἱ δὲ ὅτι δύο φῶτα ἔχει, τὸ ἴδιον καὶ τοῦ ἡλίου. τὴν γὰρ σελήνην Βενδῖν καὶ Ἄρτεμιν νομίζουσιν.

Dilonchon: così Cratino chiamò Bendis nelle "donne Trace", veramente o perché a questa erano destinati due domini, celeste e infero (infatti chiamavano lonchas le parti assegnate), o perché porta due lance, essendo cacciatrice, alcuni (dicono) porta due luci, la sua e quella del sole. Per questo usano chiamare la luna Bendis e Artemide.

Phot. (IX sec. d.C.): sv. Βενδῖς· Θρακία δαίμων ὀπαδὸς Ἄρτεμιδος. διὸ καὶ οἱ ἀγείροντες αὐτῇ δίλογχιδίῳ ἐχρῶντο.

Bendis: divinità Trace compagna di Artemide. Perciò gli Ageirontes consultavano la portatrice di doppia lancia.

Phot. (IX sec. d.C.): sv. δίλογγον Βενδῖν· διαπλάσσειται παρὰ τισιν ἡ Ἄρτεμις δύο λόγῃ ἔχοθσα. παρὸ καὶ Ἀθήνησι πομπεύοντες δύο τιμῶν λελογχυῖαν, οὐρανίων καὶ ἐπιγείων. ἢ τὴν δύο λαμπάδας ἔχουσιν· λόγῃ δὲ καὶ ἔγῃ τὰς δᾶδας λέγεσθαι.

Bendis dilonchos: Artemide viene plasmata secondo qualcuno con doppia lancia. Perciò ad Atene la portano in processione con due lance in onore dei cieli e della terra. Oppure portando due lampade, lance o aste detta colei che illumina.

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ³ 136	<i>AEphem</i> 1937, pp. 808-823. REA XLV, 1943, pp. 177-178.	Collina di Munichia	Frr. A,C, dispersi; Fr. B Museo del Pireo	431 – 411 a.C.	Tre frammenti di stele	Decreto relativo all'istituzione dei Bendidia nel quale è fatto riferimento a: (A) un voto, (B) finanze, sacrifici, una festa notturna avente luogo l'11 del mese, il responso dell'oracolo, la

						distribuzione delle carni del sacrificio, (C) una processione, una statua, una stele, le donne trace
IG I ³ 383	IG I ² 310; LINDERS 1975, pp. 14 – 38.	Partenone	EM 6701	429/8 a.C.	Stele, inscritta su quattro lati	Inventario del tesoro degli altri dei Zeus Polieos dell'Ilisso di Adrasteia (v. Nemesi) e Bendis...nel tempio
IG I ³ 369	IG I ² 324;			426/5 – 423/2 a.C.	Stele framment aria	Stele dei Logisti
IG II ² 1361	LSCG 1969, pp. 81-83, n. 45.	Pireo	Museo Nazionale	IV sec. a.C.	Tavola in marmo pentelico	Regolamento culturale degli Orgeoni di Bendis, relativo agli ateniesi. È stabilito che l'appartenenza al gruppo, in origine ereditaria, venisse aperta a tutti dietro pagamento di una tassa. È anche fatto riferimento ai lavori di riparazione di uno <i>hieron</i> e di una casa legata ad esso
IG II ² 1255		Pireo	Museo del Pireo	337/6 a.C.	Tavola in marmo bianco	Decreto dei cittadini orgeoni in onore dei loro <i>hieropoioi</i>
IG II ² 1496	<i>HESPERIA</i> IX, 1940, pp. 328- 330, n.			334/3 – 331/0 a.C.	Stele in marmo bianco	Inventario del tesoro di Atene

	37; SEG XII, 98					
IG II ² 1256			Ny Carlsberg Glyptotek (Copenaghen)	329/8 a.C.	Stele con rilievo raffigurante Bendis	Decreto dei traci orgeoni di Bendis in onore degli <i>epimeletai</i> . La dea è raffigurata insieme a una divinità maschile identificata come Deloptes
SEG XXXI X, 210	HOROS 7, 1989, pp. 23-29.	Laurion, Kamariza	Museo di Brauron BE 1257	300 a.C.	Frammento di base cilindrica di statua	Dedica di un Δᾰος a Bendis in seguito alla vittoria di una Lampadedromia
IG II ² 1238		Pireo		Prima metà del III sec. a.C.		Riferimento alla connessione con il <i>Ninpheion</i>
IG II ² 1283		Pireo	Museo del Pireo	Metà III sec. a.C.	Tavola in marmo bianco	Regolamento degli Orgeoni di Bendis, relativo ai traci e forse all'autorizzazione loro concessa da parte dell'assemblea di stabilire un tempio in accordo col responso ottenuto dall'oracolo di Dodona. stabilendo che la partenza della processione avvenisse nel pritaneo.
IG II ² 1284				Metà III sec. a.C.	Stele	Decreto degli orgeoni di Bendis appartenenti

						alla comunità tracce, in onore dei loro ufficiali.
IG II ² 1317	IG II 620 HOROS 2004- 2009, pp. 658 – 660, n. 1.	In un sacello dov'era prima il castello di Salamina	Perduto	272/1 a.C.	Framment o marmoreo	Decreto dei <i>Thiasotai</i> di Bendis in onore del tesoriere, dell'epimeletai e del segretario.
IG II ² 1317b + adden da p. 673	<i>AEphem.</i> (1925), p. 2. HOROS 2004 – 2009, p.661, n. 3	Nell'area dell'acrop oli di Salamina		249/8 a.C.	Framment o di stele	Decreto
SEG II, 9	HOROS 2004 – 2009, pp. 662 – 663, n. 5.OSBOR NE 2012, pp. 170 – 173.	Salamina	Museo del Pireo	245/4 a.C.	Stele marmorea framment aria	Decreto
SEG II, 10	HOROS 2004 – 2009, p. 660, n. 2	Salamina, penisola Pounta		251/0 a.C.	Stele marmorea	Decreto
SEG XLIV, 60	<i>AEphem.</i> 1993, pp. 31-47; HOROS 2004 – 2009, pp. 661 – 662, n. 4	Ambelaki	Museo del Pireo n. inv. 6657	244/3 a.C.	Parte superiore di stele in marmo dell'Imett o	Decreto onorario
IG II ² 1324	BCH XXIII, 1899, pp. 370-373; SEG XLVIII, 250	Pireo vicino <i>Nanneion</i>		Inizio II sec. a.C.	Tavola in marmo bianco	Decreto onorario nei confronti di un certo Stephanos da parte degli orgeoni, per il lavoro svolto in qualità di <i>epimeletes</i> e

						per la fedeltà dimostrata nei confronti di Bendis, Deloptis e degli altri dei.
--	--	--	--	--	--	--

4.I. Localizzazione: Pireo

Storia degli scavi e delle ricerche

Per quanto riguarda i diversi contesti relativi al culto di Bendis in Attica, non esiste una tradizione relativa alla storia degli studi delle singole aree. Alla base di questa tendenza è senza dubbio la scarsità delle testimonianze, specialmente archeologiche e legate alla cultura materiale, riferibili al culto di questa divinità nella regione; la maggior parte delle informazioni ci vengono dalla documentazione epigrafica dalla quale si evince che all'interno del territorio attico dovevano essere attivi quattro luoghi di culto dedicati alla divinità. Le epigrafi testimoniano l'esistenza di quattro associazioni distinte legate a questo culto: due gruppi di *orgeoni* aventi sede al Pireo, uno costituito da traci e l'altro da ateniesi come testimoniato del frammento della Repubblica di Platone (Plat.R., 327a – 328b); a questi due gruppi, la cui testimonianza appare più antica, si affianca nel III sec. a.C. un altro gruppo di *orgeoni* con sede ad Atene e un gruppo di *thiasotai* con sede a Salamina, probabilmente dal III sec. a.C., di nazionalità non trace (SIMMS 1985). Uno degli aspetti maggiormente trattati, nell'ambito degli studi riguardanti l'inserimento del culto di Bendis ad Atene e in Attica, è se questo fosse effettivamente un culto di stato nonché se i Bendidia siano stati inseriti in un cerimoniale già ben definito o se i vari elementi siano stati aggiunti nel corso del tempo (SIMMS 1988; PLANEAUX 2000). La presenza nel 429 a.C. del nome di Bendis in un inventario relativo al tesoro degli altri dei (IG I² 310) permette di ipotizzare con relativa certezza che il culto della divinità in quest'epoca fosse ufficialmente riconosciuto. Numerosi studiosi hanno trattato il tema della datazione relativa all'insediamento; le date maggiormente accreditate per l'introduzione ad Atene dei Bendidia sono principalmente due: il 429 a.C. e il 413 a.C.. Il testo riportato in IG I³ 136 fa riferimento a diversi elementi relativi al culto: un voto, sacrifici, celebrazione notturna, una processione, una statua. La storia degli studi è concorde nell'identificare nel testo una testimonianza dell'inaugurazione da parte degli Ateniesi del culto di Bendis, in un periodo compreso tra il 430 a.C. (inizio della guerra del Peloponneso) e il 429 a.C.. Tale datazione supportata da Ferguson (FERGUSON 1949) e Nilsson (NILSSON 1942), è stata ridiscussa da Russel (RUSSEL 1943) e successivamente da Bingen (BINGEN 1959), i quali sottolineano come all'interno dell'iscrizione IG I³ 136 non ci sia nessun riferimento allo stabilimento di un culto pubblico ad Atene. Bingen, in particolare, ritiene che il culto pubblico fosse già stato stabilito al momento della stesura del testo e che esso si riferisca all'istituzione della gara notturna e al regolamento del sacerdozio; egli inoltre ipotizza che la data più appropriata per tale inserimento sia il 413/2 a.C.,

riconoscendo come elemento cronologico del documento il nome del magistrato Pasiphon di Phrearria identificabile col generale ateniese del 410/9 a.C..

Bendis doveva essere conosciuta dai Greci già nel VI sec. a.C. ed è probabile che il culto della divinità fosse praticato in Attica in un'epoca precedente la sua statalizzazione (BESCHI 1990; BESCHI 2002d). L'importanza assunta dal culto di Bendis nel territorio attico è testimoniata dal fatto che i Bendidia si qualificano come un *unicum* all'interno del calendario ateniese, in quanto unico esempio di cerimoniale offerto a una divinità straniera, nell'ambito del quale erano attivi sia la comunità di non cittadini originariamente devoti alla divinità che gli ateniesi.

Il tempio di Bendis è collocato al Pireo, in stretta relazione col tempio di Artemide Munichia, sulla base delle testimonianze letterarie (Plat.R., 327a – 328b; Xen.Hell. II 4, 11). Tale collocazione, tradizionalmente accettata, è stata messa in discussione già a partire dal 1899 da J. Demargne (DEMARGNE 1899) che ne ipotizza la sistemazione non a Munichia ma nell'area a sud di Pachalimani, nei pressi dello Zanneion; questa ipotesi è stata formulata sulla base del rinvenimento di alcuni oggetti relativi alla divinità, tra cui l'epigrafe IG II² 1324, in cui il nome *Bendin* è accostato a quello di *Deloptin*: una divinità tracciata iconograficamente vicina ad Asclepio, rappresentata accanto a Bendis in un rilievo votivo conservato a Copenhagen, datato al 328 a.C.. Questo è stato pubblicato per la prima volta in HARTWIG 1897, insieme a un altro rilievo votivo di IV sec. a.C. proveniente dalla stessa area - oggi al British Museum (BM Inv. 2155) - e ad altri materiali testimonianti l'iconografia della divinità. I due rilievi in particolare sono stati successivamente inseriti in FAUCART 1903 il quale, riprendendo HARTWIG 1897 e seguito da SIMMS 1985, nel descrivere il rilievo di Copenhagen, dove compaiono insieme a Bendis e Deloptin anche le Ninfe, Hermes e Pan, riporta la teoria secondo cui queste divinità fossero state associate a Bendis per ragioni di vicinanza delle aree cultuali. Alla connessione topografica tra il *Bendideion* e il *Nynpheion* del Pireo fa riferimento anche JUDEICH (JUDEICH 1931). Tale connessione topografica, riflessa nell'iconografia del rilievo, si qualifica come il risultato della più ampia organizzazione dell'area del Pireo e nello specifico dell'identificazione del quartiere di Munichia quale settore urbano caratterizzato dalla concentrazione di un vasto numero di culti. Sulla localizzazione del Bendideion è di recente ritornato F. Longo, che in un articolo relativo all'organizzazione topografica del Pireo, ne ipotizza la collocazione nei pressi del grande asse viario citato da Senofonte, che doveva estendersi in un'area compresa tra il teatro di Munichia e il porto di Zea (più precisamente tra le *odoi Vasileos Gheorghiou Protou* e *Bouboulinas*), in direzione del porto di Munichia (LONGO 2014).

La relazione tra il culto di Bendis e il tempio di Artemide Munichia al Pireo è stata analizzata di recente da JANOUCHOVA 2013. La studiosa si sofferma sul rapporto esistente tra le due divinità sottolineando come, nel contesto santuarioale di Munichia, le caratteristiche del culto di Artemide, compreso il giorno designato alla celebrazione delle feste, siano vicine alla figura della divinità lunare Ecate e connettendo il dono di *amphiphontes* con la lampadedromia eseguita durante i *Bendidia*.

Materiali

Due rilievi in marmo pentelico rinvenuti nell'area del Pireo (Londra BM Inv. 2155; Glyptothek Ny – Carlsberg di Copenhagen 1043a) hanno permesso di definire l'iconografia della divinità; questi sono stati pubblicati per la prima volta nel 1897 (HARTWING 1897) e poi successivamente da FOUKART 1903. A questi si aggiunge lo skyphos a vernice nera: Tubingen, Univ. Museum S/10 1347, con la raffigurazione di Kephalos e Artemide da un lato, Bendis e una fanciulla con *kanoun* e torcia dall'altro, la cui iconografia è stata interpretata dal Beschi come testimonianza dell'importanza rivestita da Artemide nell'introduzione del culto della divinità in Attica (BESCHI 2002d).

Cronologia: 492 a.C. – II sec. a.C.

Bibliografia: DEMARGNE 1899; HARTWIG 1897; FOUKART 1903; JUDEICH 1931, pp. 452 - 453; GOCEVA 1974; SIMMS 1985; GARLAND 1987, pp. 122; SIMMS 1988; BESCHI 1990; PLANEAUX 2000; BESCHI 2002d; JANOUCHOVA 2013; LONGO 2014; GRAML 2015.

4.II. Localizzazione: Atene

Storia degli scavi e delle ricerche

Per quanto riguarda il luogo di culto cittadino, di esso viene fatto riferimento in SIMMS 1985 in relazione a quanto riportato nell'epigrafe IG II² 1283 che si qualifica come la prima testimonianza dell'esistenza di un luogo di culto in onore di Bendis ad Atene. L'edificazione di tale culto viene tradizionalmente collocata tra il 307 a.C. e il 295 a.C., in connessione con il declino politico ateniese e l'occupazione macedone di Munichia; il Mikalson, in particolare, connette la necessità di tale fondazione con la partecipazione di cittadini ateniesi al rito e con l'importanza assunta dai *Bendidia* (MIKALSON 1998). All'inaccessibilità del tempio del Pireo come giustificazione alla creazione di un luogo di culto urbano si è rifatta recentemente la Graml che, sulla base di questo documento e del rinvenimento di un rilievo con immagine della divinità negli scavi dell'area del ceramico, ha ipotizzato di poter collocare un culto di Bendis come *entemenios* di Artemide nel sacello rinvenuto in quest'area, dal quale provengono varie epigrafi attestanti un culto di Artemide Soteira (GRAML 2015).

Cronologia: III sec. a.C.

Bibliografia: SIMMS 1985; GARLAND 1987; MIKALSON 1998, p. 142; GRAML 2015.

4.III. Localizzazione: Lavrio

Storia degli scavi e delle ricerche

L'iscrizione dedicatoria SEG XXXIX, 210 è stata riconosciuta come la prima testimonianza del culto di Bendis al di fuori delle aree del Pireo, di Salamina e di Atene (THEMELIS 1989, GERASIMOVA 2011). Riporta la dedica di un Daos, vincitore

di una gara con torcia, dedicata alla divinità. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1974 in una fattoria dell'area di Pousipelia a Sud Ovest di Kamariza (antica Meronea, denominata Kamariza fino al 1980 oggi identificata con il nome di Ag. *Konstantinos*), durante alcuni lavori di edilizia privata. Contestualmente alla base con dedica, le indagini di scavo permisero di portare alla luce alcune strutture inerenti un edificio antico e alcuni materiali conservati al museo di Brauron (THEMELIS 1975). Al momento della pubblicazione dei dati di scavo Themelis si mostra cauto nel fornire un'interpretazione della divinità titolare dell'area, a causa degli scarsi resti di materiali votivi e scultorei rintracciati; tuttavia nella pubblicazione della base con iscrizione, che connette ad una statua di Bendis conservata al museo nazionale di Atene (NM. 1862) già identificata ipoteticamente da HARTWING 1897 come la statua di culto di un recinto sacro, lo studioso riconduce a quest'area anche il rilievo marmoreo dal Pireo (THEMELIS 1989). L'identificazione dell'area si inserisce nel complesso della documentazione relativa alla costa orientale dell'Attica e al territorio del Laurion. Dove è possibile riconoscere la presenza di un culto privato celebrato in onore della divinità dalla fine del IV sec. a.C.; questo doveva essere connesso alla presenza di numerosi esponenti della comunità trace impiegati all'interno delle miniere di argento.

Struttura: Tempio

Misure

Naiskos: 10,30 m x 7,40 m

Oikos I fase: 3,40 m x 2,70 m

Oikos II fase: 2,95 m²

Recinto circolare: Diam. m 19,20

Descrizione

Le indagini di scavo, svoltesi dal mese di gennaio al mese di ottobre del 1974, permisero di mettere in luce un *naiskos* rettangolare il cui limite occidentale, distrutto dall'uso dell'aratro, poteva tuttavia essere determinato con precisione. La struttura era composta da un *pronaos* aperto a sud⁹⁸¹ e ampia navata. Le dimensioni del *pronaos* hanno permesso di ipotizzare la presenza di due colonne in legno tra le ante. Le pareti erano composte di piccole pietre rivestite con malta mentre il pavimento era cosparso di frammenti ceramici. Circa 1 m a est della struttura gli scavi hanno portato alla luce i resti di due edifici sovrapposti, disposti ortogonalmente con l'ingresso a sud.

L'edificio più recente si fonda sugli strati di distruzione della struttura precedente, occupando una superficie di 2,95 m²; la struttura è spostata di 0,50 m più a sud rispetto all'edificio più antico, il lato occidentale coincide col precedente mentre a Est è scavato nella roccia formando un dislivello all'interno della struttura. La struttura più antica, che presenta un unico ambiente, si imposta sulla roccia naturale e ha l'ingresso sul lato Sud, decentrato verso Ovest. Un ulteriore muro parte

⁹⁸¹ Themelis 1975 indica un'apertura a Nord ma questo non coincide con la pianta.

dall'angolo Sud-Est dell'edificio di seconda fase e continua in direzione Sud per una lunghezza di m 6,5.

Le pareti curve conservate ai lati orientale e occidentale degli edifici della terrazza appartengono a un grande recinto circolare del diametro di m 19,20, datato attraverso i frammenti ceramici al IV sec. a.C., in uso fino alla costruzione delle strutture che hanno successivamente occupato il lato nord orientale dell'area. I danneggiamenti subiti nella zona meridionale della struttura non permettono di individuarne con certezza l'ingresso; due frammenti di pietra lavorati, dell'altezza di 1 m, sono stati rinvenuti ad ovest del recinto.

Materiali

Nell'area di Kamariza, identificata dal Themelis come l'antica Meronea sono state rinvenute tre statue raffiguranti la divinità: la prima datata al III/II sec. a.C. è conservata al Museo Nazionale di Atene (NM. 1862) è stata messa in relazione con la base descritta dal Themelis. Le altre due, datate al IV sec. a.C., sono conservate rispettivamente al Museo di Brauron (N. 28) e al Museo di Mariemont (N. B 13) (CUMONT 1903); sono inoltre stati rinvenuti vari frammenti marmorei deposti e inventariati al momento dello scavo nei magazzini del museo di Brauron: tra questi un frammento di anfiglifo (Brauron 1356), frammenti di statua (Brauron 1384, Brauron 1388) e vari frammenti marmorei di dimensioni più piccole (Brauron nn. 1385, 1386, 1387, 1389, 1390). Da una trincea scavata nei pressi delle fondazioni provengono un frammento di *lekanides* (Brauron 1320), un frammento di *kantharos* (Brauron 1321) e tre anse di anfora databili alla metà del II sec. a.C.

Cronologia

I fase = IV-III sec. a.C., costruzione del recinto in pietra e dell'altare.

II fase = prima metà del II sec. a.C., costruzione dell'*oikos* con unico ambiente interno con la funzione di struttura di supporto per la conservazione di ex voto, soprattutto figurine in argilla, piccoli vasi e lampade offerte da contadini, minatori e forse schiavi.

III fase = seconda metà del II sec. a.C., ricostruzione dell'*oikos* in seguito alla distruzione della struttura precedente dovuta a cause sconosciute.

IV fase = I sec. a.C., costruzione di un piccolo tempio in antis all'interno del quale era conservata la statua di culto.

Bibliografia: CUMONT 1903; THEMELIS 1975; THEMELIS 1989; GERASIMOVA 2011; JANOUCHOVA 2013.

4.IV. Localizzazione: Salamina

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il culto di Bendis nell'isola di Salamina, ancora più del culto praticato al Laurion, presenta come unica testimonianza la documentazione epigrafica. Le epigrafi relative agli onori resi ai *thiasotai* del culto di Bendis, dopo le prime edizioni all'interno dei corpora epigrafici, sono state presentate e analizzate nel loro complesso in OSBORNE

2004 e successivamente OSBORNE 2012. Brevi riferimenti all'esistenza di un culto di Bendis a Salamina sono presenti in diversi autori che si sono occupati del culto del Pireo o in maniera più generale dei culti stranieri praticati in Attica (BESCHI 2002d).

Cronologia: III sec. a.C.

Bibliografia: SIMMS 1985; STEINHAUER 1993; BESCHI 2002d; OSBORNE 2004; OSBORNE 2012.

5.
Ἄρτεμις Βουλαία

TAVOLE: V fig.2;

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinvenimento	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 702	Agora XV, 87	<i>Agora</i>	I 1125	256/5 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 89		<i>Agora</i>	I 7043	255/4 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora 15, 111		<i>Agora</i>	I 4943	240 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
IG II ² 790	Agora XV, 115	<i>Agora</i>	EM 358 I 5531	235/4 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 116		<i>Agora</i>	I 1679	231/0-230/29 a.C.	Frammento di marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 120		<i>Agora</i>	I 787	228/7 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 121	SEG XXI, 400	<i>Agora</i>	I 3684	226/5 a.C.	Frammento di stele in marmo Pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento all'altare di Artemide Boulaia
Agora XVI, 225	HESPERIA VI, 1937, pp. 448-453, n. 3; HESPERIA XIII, 1944, pp.	<i>Agora</i>	I 2361	224/3-222/1 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto in onore degli Efesini con riferimento a un altare di Artemide Boulaia

	249-254; n. 10; SEG XXV, 108						
IG 917	II ² Agora XV, 128	<i>Agora</i>	EM 7481 EM 7482 EM 3425 I 5031	223/2 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
IG 848	II ² Agora XV, 129	<i>Agora</i>		222/1 a.C.	Frammenti di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XV, 130		<i>Agora</i>	I 7042	220/19 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XV, 134		<i>Agora</i>	I 2897	215 a.C.	Frammento di marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XV, 135	SEG XIV, 68	<i>Agora</i>	I 6625	214/3 a.C.	Parte superiore di una stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XV, 138	IG 912 + II ² SEG XVI, 70	<i>Agora</i>	a. I 4146 b. EM 270	210/9 a.C.- 201/0 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XV, 147	IG 915; II ² SEG XVII, 29	<i>Agora</i>	a. EM 7483 b. EM 7484 c. I 764 d. I 6060 e. I 6218 f. I 6261	203/2 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 6 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia	
Agora XXI, 16	G	<i>Agora, 75 m. a S della Tholos</i>	L 3918	III/II sec. a.C.	Lanterna a vernice nera	Reca graffito: <i>sacra ad Artemide</i>	
Agora XXI, 18	g	<i>Agora</i>	P 2305	III/II sec. a.C.	Frammento di vaso	Dedica ad Artemide	
Agora XV, 165	SEG XXI, 404	<i>Agora</i>	I 2498	197/6 a.C.	Frammento di Stele	Decreto dei Pritani con	

					in marmo dell'Imetto	riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 167	SEG XXI, 440	<i>Agora</i>	I 6765	193/2 a.C.	Parte superiore di una stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 168	IG II ² 920	<i>Agora</i>	a.I 1462a b.I 1462b c. EM 7517	193/2 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 9 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 170		<i>Agora</i>	I 432 I 2965	190/89 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 171		<i>Agora</i>	I 4917	190/89 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 174	IG II ² 890	<i>Agora</i>	Perduto	188/7 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 180		<i>Agora</i>	I 7188	184/3 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 183	IG II ² 902	<i>Agora</i>	I 7527	182/1 a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide Phosforos
Agora XV, 184	SEG XVI, 86	<i>Agora</i>	I 5547 I 4683	182/1 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide Phosforos
Agora XV, 187	IG II ² 916; d. SEG XXIV, 173; e.	<i>Agora</i>	a.I 173b b.I 5457 c. British museum) d.I 5395	180/79 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 7	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia

	SEG IXX, 74		<i>e.</i> I 3676 <i>f.</i> I 973a <i>g.</i> I 1690		frammenti	
Agora XV, 188		<i>Agora</i>	I 642	180 a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 192		<i>Agora</i>	<i>a.</i> I 1712a <i>b.</i> I 1916+ I 1712b <i>c.</i> I 1712c	178/7 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 194		<i>Agora</i>	I 1025	178/7 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 197	SEG XXI 447	<i>Agora</i>	I 6166	177/6 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 199	SEG XVI, 89; SEG XL, 107	<i>Agora</i>	<i>a.</i> I 656 <i>b.</i> I 6355	175/4 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 200		<i>Agora</i>	I 4253	175/4 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 202	SEG XVI, 90	<i>Agora</i>	I 6162	174/3 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 206	SEG XVI, 91	<i>Agora</i>	I 6671	173/2 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 207	SEG XXI, 422	<i>Agora</i>	I 6271	173/2 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia

Agora XV, 208	SEG XXIV, 174	<i>Agora</i>	a.I 1938 b.I 1939c c.1939a d.1948 e.1939b f.1943	172/1 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 6 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 212	IG II ² 910	<i>Agora</i>	a.EM 7535 b.I 600	169/8 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 215		<i>Agora</i>	I 3054	167/6 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 218	SEG XVI, 87	<i>Agora</i>	I 3941	182 – 150 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora 15, 219	SEG XVI, 95	<i>Agora</i>	I 6675	164/3 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 220	SEG XVI, 96	<i>Agora</i>	I 2539a-g I 2716 I 4500	164/3 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 12 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 224		<i>Agora</i>	I 5348	160 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 225		<i>Agora</i>	I 247	155/4 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 7 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 229		<i>Agora</i>	I 3785	Metà II sec. a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 238	IG II ² 967	<i>Agora</i>	I 7545	145/4 a.C.	Frammento di stele	Decreto dei Pritani con

					in marmo pentelico	riferimento ad Artemide Boulaia
Agora XV, 240	SEG XXI, 464	<i>Agora</i>	I 6006	140/39 a.C.	Stele in marmo pentelico composto da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide Phosforos e a un assemblea tenuta nel phosphorion al pireo
Agora XV, 246	IG II ² 977	<i>Agora</i>	Museo di Berlino n. 1167 EM 7589 I 4476	131/0 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 249		<i>Agora</i>	I 78	125/4 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 251		<i>Agora</i>	Fogg Museum (Cambridge, Mass. USA)	124/3 a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 253	SEG XXI, 478	<i>Agora</i>	I 6422	118/7 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 254	IG II ² 989; SEG XVI, 100	<i>Agora</i>	I 1773b/c EM 7586 I 6169 I 6171 I 6648 I 4176	104/3 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 7 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XXI, G 21		<i>Agora</i> , da una cisterna nei pressi dell'heph aisteion	P 6879		Cratere a figure rosse	Dedica a Dioniso e Artemide
Agora XV, 261		<i>Agora</i>	I 6053	95/4 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros

HESPERI A VI, 1937, n. 12, pp. 464 ss.	<i>CIPhil</i> 1965, p. 179; KANTIRE A 2007, pp. 113-114.	<i>Agora</i> , reimpiegata in un muro tardo a 55 m ca dal Bouleterion; 40 m a est della <i>Tholos</i> .	I 4012	14-29 d.C.	Base di statua in marmo dell'Imetto	Base di statua in cui si ha l'assimilazione di Livia con Artemide Boulaia
HESPERI A X, 1941, p. 64, n. 30	<i>Agora</i> III, 1957, p. 59	<i>Agora</i> , nei pressi del limite N della <i>Stoa</i> Orientale	I 2843	100 d.C.	Altare miniaturistico	Dedica ad Artemide

Localizzazione: *Agora* di Atene, nei pressi della *Tholos*.

Storia degli studi e delle ricerche:

L'esistenza di pratiche devozionali e di un altare legato al culto di Artemide con epiclesi Boulaia nell'*Agora*, sono testimoniati solo attraverso la documentazione epigrafica. Tali documenti sono stati inseriti all'interno del volume III degli scavi dell'*Agora* ad opera di R. E. Wycherley (WYCHERLEY 1957) che offre l'analisi delle attestazioni, corredata dalla bibliografia ad esse riferita, connettendo per la prima volta la figura di Artemide Boulaia con l'Artemide Aristoboule di Temistocle; tale relazione sarà a lungo dibattuta dalla storia degli studi: tra i vari studiosi che se ne sono occupati si ricorda PODLECKY 1975 e ultima GUARISCO 2010.

Artemide Boulaia compare nelle dediche onorarie dei pritani tra le divinità beneficiarie di sacrifici prima delle assemblee, al seguito di Apollo Prostaterio. Secondo Mikalson nell'ambito di tali sacrifici la coppia divina Apollo Prostaterio/Artemide Boulaia avrebbe rivaleggiato da un certo momento in poi con la coppia Zeus Boulaio/Athena Boulaia. Il periodo di convivenza all'interno della documentazione si sarebbe concluso con il prevalere della prima coppia divina sulla seconda che sarebbe stata inclusa nella schiera degli "altri dei" menzionata nei decreti; il predominio di una coppia di divinità sull'altra indicherebbe una diminuzione dell'importanza di Atena nella religione di stato che l'avrebbe portata a perdere la sua funzione di protettrice ad appannaggio di Artemide Boulaia/Soteira (MIKALSON 1998).

La successione di fasi che caratterizzano l'area dell'*Agora* e la sua funzione come luogo della polis destinato allo scambio e alla produzione, rendono impossibile delineare un quadro complessivo delle attestazioni di cultura materiale attribuibili con certezza al culto di Artemide. All'identificazione di materiali connessi a tali pratiche sono stati rivolti gli studi di L. Kahil, che attribuisce a un culto di Artemide praticato nell'*Agora* i frammenti di *krateriskoi* rinvenuti in quest'area (KAHIL 1965);

mentre una statua marmorea femminile, copia romana di originale greco, è stata identificata come un'immagine della divinità dal Thompson (THOMPSON 1940).

Tra il materiale epigrafico di età romana si annovera una base di statua con dedica a Livia recante l'epiclesi di Boulaia datata al I sec. d.C. (CROSBY 1937, n. 12). Tale testimonianza è stata messa in relazione con la volontà di accostare la figura dell'imperatrice divinizzata con Artemide in una rilettura del testo da parte di Oliver nel 1965 (OLIVER 1965). Il rifiuto a tale ipotesi è giunto negli ultimi anni da M. Kantirea, il quale suggerisce che l'epiclesi Boulaia in questo caso specifico non sia da riferirsi tanto a un accostamento di Livia con Artemide quanto piuttosto a una sua relazione con Atena (KANTIREA 2007).

Struttura: altare

Descrizione:

L'epigrafe Agora XVI, n. 225, rinvenuta in giacitura secondaria in un contesto di IV sec. d.C. a Est della Tholos, è l'unica testimonianza relativa alla presenza di un altare legato al culto di Artemide Boulaia nell'Agora.

Materiali:

Non sono stati rinvenuti materiali direttamente connessi con l'altare o le pratiche devozionali in onore di Artemide Boulaia, tuttavia altri materiali sporadici provengono dall'area dell'Agora: alcuni frammenti di *krateriskoi* (P 128; P 2342; P 14550). Un *kantharos* a vernice nera con dedica a Dioniso e Artemide, II/I sec. a.C., (P 6878) è stato rinvenuto in una cisterna nei pressi dell'*Hephaisteion* (P 6879); una lanterna a vernice nera, con iscrizione che la indica come "sacra ad Artemide", è stata rinvenuta nell'area a S della *Tholos* (L3918) non lontano dall'area del precedente. A questi si aggiungono diversi frammenti di ceramica figurata che testimoniano l'iconografia della divinità accostata ad altre figure divine: un frammento di vaso con dedica (P 23205) e frammenti di statuine in terracotta, di cui l'esemplare T 941 proveniente da un riempimento nei pressi della *Tholos*, alcune immagini in marmo e numerosi *token* raffiguranti la divinità caratterizzata dall'attributo della doppia fiaccola. Un altare miniaturistico (I 2843) rinvenuto nei pressi del limite settentrionale della *stoa* est è stato accostato a un'ipotetica presenza di Artemide Eukleia (WYCHERLEY 1957).

Datazione: La documentazione epigrafica permette di includere le pratiche devozionali in onore di Artemide Boulaia, all'interno di un arco cronologico compreso tra il III e II sec. a.C.; altri materiali provenienti dalla zona attestano la presenza di un culto ad Artemide fino al I sec. d.C.

Bibliografia: CROSBY 1937, pp. 464ss; DOW 1937; THOMPSON 1940; WYCHERLEY 1957; OLIVER 1965; TRAVLOS 1971, p. 553; PODLECKY 1975; KAHIL 1965; KAHIL 1981; KAHIL 1991; MIKALSON 1998, pp. 115-116; KANTIREA 2007; GUARISCO 2010, pp. 459-469; LONGO 2010a.

6.

Ἄρτεμις Βραυρονία

TAVOLE: VI – XI.

FONTI:

Hdt. IV, 145, 2 (V sec. a.C.): τῶν ἐκ τῆς Ἀργοῦς ἐπιβατέων παίδων παῖδες ἐξελασθέντες ὑπὸ Πελασγῶν τῶν ἐκ Βραυρῶνος ληισαμένων τὰς Ἀθηναίων γυναῖκας ...

I discendenti dei naviganti dell'Argo, cacciati dai Pelasgi che avevano rapito da Brauron le donne degli Ateniesi...

(Trad. CORCELLA, MEDAGLIA, FRASCHETTI 1993).

Hdt. VI, 138, 1 (V sec. a.C.): οἱ δὲ Πελασγοὶ οὗτοι Λῆμνον τότε νεμόμενοι καὶ βουλόμενοι τοὺς Ἀθηναίους τιμωρήσασθαι, εὖ τε ἐξεπιστάμενοι τὰς Ἀθηναίων ὀρτάς, πεντηκοντέρους κτησάμενοι ἐλόγησαν Ἀρτέμιδι ἐν Βραυρῶνι ἀγούσας ὀρτήν τὰς τῶν Ἀθηναίων γυναῖκας, ἐνθεῦτεν δὲ ἀρπάσαντες τουτέων πολλὰς οἶχοντο ἀποπλέοντες καὶ σφεας ἐς Λῆμνον ἀγαγόντες παλλακὰς εἶχον.

Questi Pelasgi, abitando allora Lemno e volendo vendicarsi degli Ateniesi, poiché conoscevano bene le feste degli Ateniesi, procuratesi delle penteconteri, tesero un agguato alle donne ateniesi che celebravano una processione in onore di Artemide a Brauron, ne rapirono molte, si allontanarono tornando indietro per mare e, portatele a Lemno, le tenevano come concubine.

(Trad. NENCI 1998)

Eur.IT. vv. 1462 – 1469 (V sec. a.C.): Σὲ δ' ἀμφὶ σεμνάς, Ἴφιγένεια, κλίμακας Βραυρωνίας δεῖ τῆδε κληδουχεῖν θεᾶ· οὗ καὶ τεθάψη καθανοῦσα, καὶ πέπλων ἄγαλμά σοι θήσουσιν εὐπῆνοτς ὑφάς, ἃς ἂν γυναῖκες ἐν τόκοις ψυχορραγεῖς λίπωσ' ἐν οἶκος.

Tu, Ifigenia, sarai sacerdotessa di questa dea presso le terrazze di Brauron. Quando morirai, vi troverai sepoltura. Ti porteranno in dono fini tessuti di pepli che le donne, morte nel parto, lasceranno nelle loro case.

(Trad. MUSSO 2001)

A.Lys. vv. 638 – 645 (V/IV sec. a.C.): ἡμεῖς γάρ, ὧ πάντες ἀστοί, λόγων κατάρχομεν τῇ πόλει χρησίμων εικότως, ἐπεὶ χλιδῶσαν ἀγλαῶς ἔθρεψέ με ἑπτὰ μὲν ἔτη γεγῶσ' εὐθὺς ἠρρηφόρουν· εἴτ' ἀλετρις ἦ δεκέτις οὔσα τὰρχηγέτι· κᾶτ' ἔχουσα τὸν κροκωτὸν ἄρκτος ἢ Βραυρωνίους· κάκανηφόρουν ποτ' οὔσα παῖς καλὴ ἕχουσα ἰσχάδων ὄρμαθόν.

Noi infatti, o cittadini tutti, attacchiamo un discorso utile alla città: ed è giusto, perché essa ci ha splendidamente allevato nel lusso. A sette anni, subito, io fui arrefora; poi, a dieci, mulivo il grano per la Protettrice; poi portai la stola gialla come orsa nelle Brauronie; e finalmente, divenuta una bella ragazza, feci la canefora, con la collana di fichi secchi.

(Trad. CANTARELLA 1956)

Arist. *Ath. Pol* LIV,7 (IV sec. a.C.): Κληροῖ δε καὶ ἑτέρους δέκα τοὺς κατ' ἑνιαυτὸν καλουμένους, οἱ θυσίας τέ τινας θύουσι καὶ τὰς πεντετηρίδας ἀπάσας διοικοῦσιν πλὴν Παναθηναίων. εἰσὶ δὲ πεντετηρίδες μία μὲν ἢ εἰς Δῆλον (ἔστι δὲ καὶ ἑπτετηρίς ἐνταῦθα), δευτέρα δὲ Βραυρώνια, τρίτη δὲ Ἡράκλεια, τετάρτη δὲ Ἐλευσίνα· ἐ δὲ Παναθήναια, καὶ τούτων οὐδεμιᾶ ἐν τῷ αὐτῷ ἐγγίνεται.

Vengono sorteggiati anche altri dieci commissari, detti annuali, che fanno alcuni sacrifici e organizzano tutte le feste quinquennali tranne le Panatenee. Tali feste sono: quella di Delo – ma la c'è n'è anche una settennale – quella delle Brauronie, quella di Eracle, quella di Eleusi e le Panatenee. Nessuna di esse cade contemporaneamente alle altre.

(Trad. LOZZA 1991).

D. LIV, 25 (384 – 322 a.C.): [...] τὸν γοῦν τῆς Βραυρωνόθεν ἱερείας [...]
...il padre della sacerdotessa Brauron...

Euph.*Fr.Hist.* 81 (III sec. a.C.): Εὐφορίων· Ἀγχίαλον Βραυρῶνα κενήριον Ἴφιγενείας ...

*Euforione: "A Brauron vicino al mare c'è il cenotafio di Ifigenia" ...*⁹⁸²

Str.*Geog.* IX.1.20 (I sec. a.C./I sec. d.C.): Κέκροπα πρῶτον εἰς δώδεκα πόλεις συνοικίσαι τὸ πλῆθος, ὧν ὀνόματα Κεκροπία Τετράπολις Ἐπακρία Δεκέλεια Ἐλευσίς Ἀφιδνα (λέγουσι δὲ καὶ πληθυντικῶς Ἀφιδνας) Θόρικος Βραυρῶν Κύθηρος Σφηττός Κηφισιά...πάλιν δ' ὕστερον εἰς μίαν πόλιν συναγαγεῖν λέγεται τὴν νῦν τὰς δώδεκα Θησεύς.

La popolazione fu per la prima volta organizzata in 12 città da Cecrope, queste erano chiamate: Kekropia, Tetrapoli, Eparkria, Dekeleia, Eleusi, Afidna (chiamata anche Afidnas al plurale), Thorikos, Brauron, Kythiros, Sfittos, Kifisia ... si dice che più tardi Theseo le abbia unite nell'unica città di oggi.

Str.*Geog.* IX.1.22,4 (I sec. a.C. /I sec. d.C.): [...] εἶτα Πρασιὰ Στειριά Βραυρῶν, ὅπου τὸ τῆς Βραυρωνίας Ἀρτέμιδος ἱερόν, [Ἄλαι Ἀραφη]νίδες ὅπου τὸ τῆς Ταυροπόλου [...]

[...] poi c'è Prasià, Steirià Brauron, dove si trova il santuario di Artemide Brauronia, Halai Araphenides dove c'è quello della Tauropolos [...]

Harp. (I/II d.C.): Ἀρκετεῦσαι· Λυσίας ἐν ὑπὲρ Φρυνίχου θυγατρὸς, εἰ γνήσιος, τὸ καθιερωθῆναι πρὸ γάμων τὰς παρθένους τῇ Ἀρτέμιδι τῇ Μουνυχία ἢ τῇ βραυρωνία. Τὰ δὲ συντείνοντα εἰς τὸ προκείμενον εἴρηται παρὰ τε ἄλλοις καὶ Κρατερῶ ἐν τοῖς Ψηφίσμασιν. Ὅτι δὲ αἱ ἀρκετευόμεναι παρθένοι ἄρκτοι καλοῦνται, Εὐριπίδης ἐν Ὑψιπύλῃ, Ἀριστοφάνης ἐν Λημνίαις καὶ Λυσιστράτῃ.

Arkteusai: Lisia in difesa della figlia di Frinicio, sulla sua legittimità, il consacrare prima del matrimonio le fanciulle ad Artemide Munichia o Brauronia. Le ragioni in precedenza sono state affermate sia da altri sia da Kratero nei Decreti. Per questo le

⁹⁸² La stessa informazione è riportata da Nonn.*D.*XIII, 186 (IV/V sec. d.C.)

fanciulle che compiono l'arkteia sono chiamate arktoi (orse), Euripide nell' Ypsipyle; Aristofane nelle Donne di Lemnos e nella Lisistrata.

Δεκατεύειν· Δημοσθένης κατ' Ἀνδροτίωνος οὐ γὰρ αὐτοὺς δεκατεύοντες ἀντὶ τοῦ τὴν δεκάτην εἰσπραττόμενοι καὶ οἷον λαφυραγωγοῦντες· τὰ γὰρ ἐκ τῶν πολεμίων ληφθέντα ἑδεκάτεον τοῖς θεοῖς. Δημοσθένους δ' ἐν τῷ κατὰ Μέδοντος περὶ τινος παρθένου λέγοντος οὕτως οὐ δεκατεῦσαι ταύτην οὐδὲ μυῆσαι. Δίδυμος ὁ γραμματικὸς περὶ τούτου βιβλίον γράψας φησὶν ὅτι τὸ δεκατεῦσαι Λυσίας ἐν τῷ περὶ τῆς Φρυνίχου θυγατρὸς ἀρκετεῦσαι εἶρηκεν. Δεκατεῦσαι μέντοι, φησὶν, κυρίως ἐλέγετο τὸ καθιερῶσαι, ἐπειδήπερ ἔθος ἦν Ἑλληνικὸν τὰς δεκάτας τῶν περιγινομένων τοῖς θεοῖς καθιεροῦν. Ἴσως δὲ τὸ ἀρκετεῦσαι δεκατεῦσαι εἶρηκεν ὁ ρήτωρ, ἐπειδὴ αἱ δεκετίδες ἤρκετον.

Dekateuein: *Demostene nell'orazione contro Androzio non usa infatti "decateuontes" in luogo di "coloro che riscuotono la decima" e come "coloro che portano via il bottino": infatti dalle cose prese in guerra si offriva una decima alla divinità. Mentre nell'orazione contro Medonte di Demostene è detto precisamente riguardo a una certa ragazza "costei non dekateusai ne myesai". Il grammatico Didymo avendo scritto un libro su questo dice che Lisia nell'orazione "Sulla figlia di Frinico" chiamava dekateusai arkteusai. Dunque dice il consacrare si diceva principalmente dekateusai perché era costume greco consacrare le decime parti dei prodotti agli dei. Forse il retore ha chiamato l'arkteusai dekateusai perché partecipavano all'arkteia le ragazze di dieci anni.*

Zen. III, 85 (II sec. d.C.): Ἑρμώνειος χάρις Πελασγοὶ τινες τὴν Λῆμνον οἰκοῦντες ἤλθον ἐν ναυσὶν ἐς Βραυρῶνα τῆς Ἀττικῆς, καὶ τὰς γυναῖκας ἐκεῖθεν ἤρπασαν. [...]

Ermeios chàris: I Pelasgi mentre colonizzavano Lemno giunsero con le navi a Brauron in Attica e li rapirono le donne. [...]

(Trad. LELLI 2006)

Paus.I.23,7 (II sec. d.C.): καὶ ἄλλα ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀκροπόλει θεασάμενος οἶδα, Λυκίου τοῦ Μύρωνος χαλκοῦν παῖδα, ὃς τὸ περιρραντήριον ἔχει, καὶ Μύρωνος Περσέα τὸ ἐς Μέδουσαν ἔργον εἰργασμένον. καὶ Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἐστὶ Βραυρωνίας, Πραξιτέλους μὲν τέχνη τὸ ἄγαλμα, τῇ θεῷ δὲ ἐστὶν ἀπὸ Βραυρῶνος δήμου τὸ ὄνομα καὶ τὸ ἀρχαῖον ξόανόν ἐστιν ἐν Βραυρῶνι, Ἄρτεμις ὡς λέγουσιν ἢ Ταυρική.

Conosco anche, per diretta visione, altri monumenti dell'acropoli di Atene: il fanciullo di bronzo che ha in mano l'aspergitorio, opera di Licio figlio di Mirone, e il Perseo di Mirone, raffigurato dopo che ha compiuto l'impresa contro medusa. C'è poi un santuario di Artemide Brauronia; la statua della divinità è opera di Prassitele, la dea prende nome dal demo di Brauron; la statua di legno originaria è a Brauron ed è, come dicono, l'Artemide taurica.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Paus.I.33,1 (II sec. d.C.): Μαραθῶνος δὲ ἀπέχει τῆ μὲν Βραυρῶν, ἔνθα Ἴφιγένειαν τὴν Ἀγαμέμνονος ἐκ Ταύρων φεύγουσαν τὸ ἄγαλμα ἀγομένην τὸ Ἀρτέμιδος ἀποβῆναι λέγουσι, καταλιποῦσαν δὲ τὸ ἄγαλμα ταύτῃ καὶ ἐς Ἀθήνας καὶ ὕστερον ἐς Ἄργος ἀφικέσθαι· ζόανον μὲν δὴ καὶ αὐτὸ τόθι ἐστὶν Ἀρτέμιδος ἀρχαῖον, τὸ δὲ ἐκ τῶν βαρβάρων οἵτινες κατὰ γνώμην ἔχουσι τὴν ἐμήν, ἐν ἑτέρῳ λόγῳ δηλώσω·

Di Maratona dista da un lato Brauron, dove dicono che sia approdata Ifigenia, figlia di Agamennone, fuggita dal paese dei Tauri portando con sé la statua di Artemide; essa avrebbe lasciato la statua qui e avrebbe proseguito per Atene e poi per Argo; anche qui in effetti c'è un'antica statua lignea di Artemide, ma in un altro contesto dirò presso chi si trovi, a mio avviso, la statua sottratta ai barbari.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Paus. III.7-8 (II sec. d.C.): [7]τὸ δὲ χωρίον τὸ ἐπονομαζόμενον Λιμναῖον Ὀρθίας ἱερὸν ἐστὶν Ἀρτέμιδος. τὸ ζόανον δὲ ἐκεῖνο εἶναι λέγουσιν ὃ ποτε [καὶ] Ὀρέστης καὶ Ἴφιγένεια ἐκ τῆς Ταυρικῆς ἐκκλέπτουσιν· ἐς δὲ τὴν σφετέραν Λακεδαιμόνιοι κομισθῆναι φασιν Ὀρέστου καὶ ἐνταῦθα βασιλεύοντος. Καί μοι εἰκότα λέγειν μᾶλλον τι δοκοῦσιν ἢ Ἀθηναῖοι. ποίῳ γὰρ δὴ λόγῳ κατέλιπεν ἂν ἐν Βραυρῶνι Ἴφιγένεια τὸ ἄγαλμα; ἢ πῶς ἠνίκα Ἀθηναῖοι τὴν χώραν ἐκλιπεῖν παρεσκευάζοντο, οὐκ ἐσέθεντο καὶ τοῦτο ἐς τὰς ναῦς; [8] καίτοι διαμεμένηκεν ἔτι καὶ νῦν τηλικούτο ὄνομα τῇ Ταυρικῇ θεῷ, ὥστε ἀμφισβητοῦσι μὲν Καππάδοκες καὶ οἱ τὸν Εὐξείνου οἰκοῦντες τὸ ἄγαλμα εἶναι παρὰ σφίσι, ἀμφισβητοῦσι δὲ καὶ Λυδῶν οἷς ἐστὶν Ἀρτέμιδος ἱερὸν Ἀναίτιδος. Ἀθηναῖοις δὲ ἄρα παρῶφθη γενόμενον λάφυρον τῷ Μῆδῳ· τὸ γὰρ ἐκ Βραυρῶνος ἐκομίσθη τε ἐς Σοῦσα καὶ ὕστερον Σελεύκου δόντος Σύροι Λαοδικεῖς ἐφ' ἡμῶν ἔχουσι.

[7] La località detta Limneo è consacrata ad Artemide Orthia. La statua lignea dicono sia quella che un tempo Oreste e Ifigenia portarono via dalla Tauride; gli Spartani, poi dicono che fu portata nella loro terra, perché anche qui regnava Oreste. Ritengo la loro versione più probabile di quella degli Ateniesi. Infatti, per quale motivo Ifigenia avrebbe dovuto lasciare la statua a Brauron? O come poteva accadere che gli Ateniesi, quando si accingevano a sgomberare la propria terra, non caricassero anche la statua sulle loro navi? [8] Eppure, fino ai nostri tempi, della dea taurica è rimasto un tale nome che i Cappadoci e coloro che abitano sull'Eusino rivendicano la presenza della statua presso di loro, ma la rivendicano anche i Lidi che hanno un santuario di Artemide Anaiitis. Gli Ateniesi dunque lasciarono che la loro statua fosse preda dei Persiani. Infatti il simulacro da Brauron fu portato a Susa, e in seguito Seleuco lo diede ai Laodicei di Siria, che ne sono ancora in possesso.

(Trad. MUSTI, TORELLI 1991)

Paus. VIII 46,3 (II sec. d.C.): βασιλέα τε τῶν Περσῶν Ξέρξην τὸν Δαρείου, χωρὶς ἢ ὅσα ἐξεκόμισε τοῦ Ἀθηναίων δστωος, τοῦτο μὲν ἐκ Βραυρῶνος καὶ ἄγαλμα ἴσμεν τῆς Βραυρωνίας λαβόντα Ἀρτέμιδος, [...]

Anche Serse, figlio di Dario, re dei Persiani, sappiamo che oltre ciò che asportò dalla città di Atene, prese pure la statua di Artemide Brauronia da Brauron, [...]

(Trad. MOGGI, OSANNA 2003)

Ant.Lib. XXVII, ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ (II sec. d.C.): (1) [Ἱστορεῖ Νικάνδρος Ἑτεροιομένων δ'] Θησέως καὶ Ἑλένης τῆς Διὸς ἐγένετο θυγάτηρ Ἰφιγένεια καὶ αὐτὴν ἐξέτρεφεν ἡ τῆς Ἑλένης ἀδελφὴ Κλυταιμῆστρα, πρὸς δὲ τὸν Ἀγαμέμνονα εἶπεν αὐτὴ τεκεῖν· Ἑλένη γὰρ πυνθανομένων τῶν ἀδελφῶν ἔφη (5) κόρη παρὰ Θησέως ἀπελθεῖν. (2) Ἐπεὶ δὲ ἡ στρατιὰ ἡ τῶν Ἀχαιῶν ὑπὸ ἀπλοίας ἐν Αὐλίδι κατείχεται, προεσήμαινον οἱ μάντις, ὅτι ἔσοιτο πλοῦς, ἐὰν Ἀρτέμιδι θύσωσι τὴν Ἰφιγένειαν. Ἀγαμέμνων δὲ διδοῖ σφάγιον αὐτὴν αἰτούντων τῶν Ἀχαιῶν, πρὸς δὲ τὸν βωμὸν ἀγομένην αἰτούντων τῶν Ἀχαιῶν, πρὸς δὲ τὸν βωμὸν ἀγομένην (5) οἱ μὲν ἀριστεῖς οὐ προσέβλεψαν, ἀλλὰ πάντες ἔτρεψαν ἄλλη τὰς ὄψεις. (3) Ἄρτεμις δὲ ἀντὶ τῆς Ἰφιγενείας παρὰ τὸν βωμὸν ἔφηγε μόσχον, αὐτὴν δὲ προσωτάτω τῆς Ἑλλάδος ἀπήνεγκεν εἰς τὸν Εὐξείνιον λεγόμενον Πόντον παρὰ Θόαντα τὸν Βορυσθένους παῖδα. Καὶ τὸ μὲν ἔθνος ἐκεῖνο τῶν νομάδων ἐκάλεσε Ταύρους, ἐπεὶ ἀντὶ τῆς Ἰφιγενείας παρὰ τὸν βωμὸν ἔφηγε ταῦρον, αὐτὴν δ' ἀπέδειξεν ἱέρειαν Ἀρτέμιδος Ταυροπόλου. (4) Κατὰ δὲ χρόνον τὸν ἰκνούμενον ἀπόκισε τὴν Ἰφιγένειαν εἰς τὴν Λευκὴν λεγομένην νῆσον παρὰ τὸν Ἀχιλλεῖα καὶ ἀλλάξασα ἐποίησεν αὐτὴν ἀγήρων καὶ ἀθάνατον δαίμονα καὶ ὠνόμασεν ἀντὶ [τῆς] Ἰφιγενείας Ὀρσιλοχίαν. Ἐγένετο δὲ Ἀχιλλεῖ σύνοικος.

(1) [Storia narrata da Nikandro nelle Metamorfosi d] Teseo ed Elena (la figlia di Zeus) ebbero una figlia, Ifigenia. Fu Clitemnestra, la sorella di Elena, ad alleviarla. Clitemnestra aveva detto ad Agamennone che era stata lei stessa ad aver messo al mondo la bambina, perché ai fratelli che interrogavano, Elena aveva detto che era tornata vergine dal rapimento di Teseo. (2) Mentre la flotta degli Achei era trattenuta in Aulide da una tempesta, gli indovini annunciarono che si sarebbe potuto riprendere il mare a condizione di sacrificare Ifigenia ad Artemide. Agamennone si arrese all'insistenza degli Achei e donò sua figlia come vittima. Nel momento in cui la si stendeva sull'ara, incapaci di sopportare quello spettacolo, tutti distolsero lo sguardo. (3) Artemide fece apparire un torello al posto di Ifigenia e portò la giovane molto lontano dall'Ellade, nella regione del Ponto detto Eusino, presso Toante, figlio di Boristene. La dea chiamò questa terra di pastori Tauride in ricordo del toro che aveva fatto apparire presso l'ara in sostituzione di Ifigenia. Di questa fece una sacerdotessa di Artemide Tauropolos. (4) Al momento giusto, insediò Ifigenia presso Achille nell'Isola Bianca. Cambiandole natura, fece di lei un essere sottratto all'età e alla morte e la chiamò Orsilochia al posto di Ifigenia. Ella divenne la sposa di Achille.

(MORDENTI 1998)

Ath. Deipn. VI 223, a-b (II/III sec. d.C.): Δίφιλος δ' ἐν Ἐλαιωνηφρουροῦσι· «ὧ τόνδ' ἐποπτεύουσα καὶ κεκτημένη Βραυρωνῶνος ἱεροῦ θεοφιλέστατον τόπον, Λητοῦς Διὸς τε τοξόδαμνε παρθένε»

E Difilo nei Guardiani dell'uliveto: «Tu, dea tutelare e signora del tempio di Braurone, il luogo agli dei più caro, vergine figlia di Zeus e di Latona, che dormi con l'arco»

(CANFORA 2001)

Stef. Byz. (VI sec. d.C.): **Βραυρών**· δῆμος τῆς Ἀττικῆς ἀπὸ Βραυρῶνος ἥρωος, ἀφ' οὗ καὶ Βραυρωνία ἢ Ἄρτεμις...

Brauron: demo dell'Attica dall'eroe Brauron, da cui anche Artemide Brauronia ...

Pht. (IX sec. d.C.): (263) **Βραυρών**· τόπος τῆς Ἀττικῆς καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος (264) **Βραυρωνία**· Ἀθήνησιν οὕτως ἢ Ἄρτεμις ἐκαλεῖτο ἀπὸ Βραυρῶνος τόπου, ἐν ᾧ μάλιστα αὕτη ἐτιμᾶτο. ἐκλήθη δὲ ὁ χῶρος ἀπὸ τινος ἥρωος οὗτος καλουμένου. καὶ ἦν τὸ ἱερὸν πρὸς τῷ Ἐρασίνω ποταμῷ κατασκευασθὲν ὑπὸ Πεισιστράτου.

(263) *Brauron: luogo dell'Attica e santuario di Artemide* (264) *Brauronia: ad Atene Artemide era chiamata così dalla località di Brauron, dove era principalmente venerata. Il sito prendeva il nome da un eroe che era chiamato così. E il santuario vicino al fiume Erasino costruito da Pisistrato.*

Hsch (V sec. d.C.):

(563) **δεκατεύειν**· τελωνεῖν, δεκάτην εἰσπράττεσθαι (Ar. Fr. 455) ἔλεγον δὲ καὶ τὸ ἀρκετεύειν δεκατεύειν, ἐπεὶ ἔπρασσον αὐτὸ αἱ παρθέναι περὶ τὸν δεκαετῆ χρόνον οὔσαι (Lys.fr.ap.Harp. 56,6)⁹⁸³

(1066) **Βραυρών**· τόπος τῆς Ἀττικῆς

(1067) **Βραυρωνίαις**· τὴν Ἰλιάδα ἦδον ῥαψῳδοὶ ἐν Βραυρῶνι τῆς Ἀττικῆς. καὶ Βραυρωνία ἑορτὴ Ἀρτέμιδι Βραυρωνία ἄγεται καὶ θύεται αἶξ.

[...]

(7280) **ἄρκτος** [...] ἰέρεια τῆς Ἀρτέμιδος

(7281) **ἀρκτηία**· ἡ τῶν ἀρκετευομένων παρθένων τελετὴ. Ἀρκετεύειν δὲ τὸ καθιεροῦν.

(563) *dekateuein: pagare il tributo, pagare la decima. Dicevano anche arkteuein dekateuein perché lo facevano le fanciulle intorno al decimo anno di vita.*

(1066) *Brauron: luogo dell'Attica.*

(1067) *Brauroniis: alcuni rapsodi cantavano l'Iliade a Brauron in Attica. E Brauronia la cerimonia si celebra per Artemide Brauronia e si sacrifica una capra.*

(7280) *arkos [...] la sacerdotessa di Artemide*

(7281) *arkteia: il rito delle fanciulle che fanno le orse. Arkteuein il consacrare.*

Souda (X sec. d.C.): (521) **Βραυρών**: τόπος τῆς Ἀττικῆς, ἐν ᾧ τὰ Διονύσια ἤγοντο καὶ

μεθύοντες πολλὰς πόρναις ἤρπαζον. καὶ Ἀριστοφάνης· ὧ δέσποτα, ὄσσην ἔχει τὴν προκτοετηρίδα. εἴρηται δὲ διὰ τὸ διὰ πενταετηροῦς χρόνου ἄγεσθαι τὰς θεωρίας τῶν Διονυσίων. Ζήτει ἐν τῷ ἄρκτος.

[...]

(3958) **Ἄρκτος ἢ Βραυρωνίαις**· ἀρκετευόμεναι γυναῖκες τῇ Ἀρτέμιδι ἑορτὴν ἐτέλουν, κροκωτὸν ἠμφιεσμένοι, οὔτε πρεσβύτιδες ἢ ἐτῶν, οὔτε ἐλάττους ε', ἀπομειλισσόμεναι τὴν θεόν· ἐπειδὴ ἄρκτος ἀγρία ἐπιφοιτῶσα διέτριβεν ἐν τῷ δήμῳ Φλαυιδῶν· καὶ ἡμερωθεῖσαν αὐτὴν τοῖς ἀνθρώποις σύντροφον γενέσθαι. Παρθένον δὲ τινα προσπαίξειν αὐτῇ καὶ ἀσελγαινούσης τῆς παιδίσκης παροξυνθῆναι τὴν

⁹⁸³ La stessa informazione è riportata nell'Etimologicum Magnum (XII d.C.) sv. **Δεκατεύειν**

ἄρκτον καὶ καταξέσαι τῆς παρθένου· ἐφ’ ᾧ ὀργισθέντας τοὺς ἀδελφοὺς αὐτῆς κατακοντίσαι τὴν ἄρκτον, καὶ διὰ τοῦτο λοιμώδη νόσον τοῖς Ἀθηναίοις ἐμπεσεῖν. Χρηστηριαζόμενοι δὲ τοῖς Ἀθηναίοις εἶπε λύσιν. τῶν κακῶν ἔσεσθαι, εἰ τῆς τελευτησάσης ἄρκτου ποινὰς ἀρκετεύειν τὰς ἑαυτῶν παρθένους ἀναγκάσουσι. καὶ ἐψηφίσαντο οἱ Ἀθηναῖοι μὴ πρότερον συνοικίζεσθαι ἀνδρὶ παρθένον, εἰ μὴ ἀρκετεύσειε τῇ θεῷ. **(3959) Ἀρκετεύσαι**· Λυσίας τὸ καθιερωθῆναι πρὸ γάμων τὰς παρθένους τῇ Ἀρτέμιδι ἀρκετεύειν ἔλεγε. καὶ γὰρ αἱ ἀρκετευόμεναι παρθένοι καλοῦνται, ὡς Εὐριπίδης καὶ Ἀριστοφάνης δηλοῖ.

(521) Brauron: *luogo dell’Attica, in cui si celebrano le Dionisie e ubriachi afferrano molte prostitute. E Aristofane: Oh signora, che culo da festa penteterica che ha! Si dice perché le processioni dei Dionisia si svolgevano ogni quattro anni. Cerca arktos.*

[...]

(3958⁹⁸⁴) ero Arktos nei Brauronia: *le donne che erano orse per Artemide celebravano la festa, vestite con una veste color zafferano, né più anziane di 10 anni, né più giovani di 5, per ammansire la dea. Infatti un’orsa selvatica frequentava il demo di Phlayidai. Una volta addomesticata era divenuta commensale degli uomini. Una ragazza giocava con lei e poiché la ragazzina era impudente l’orsa venne provocata e fece a pezzi la ragazza. Adirati per questo i fratelli di lei trafisero l’orsa con la lancia e perciò sugli Ateniesi si abbattè un morbo pestilenziale. Agli Ateniesi che lo consultavano l’oracolo disse che vi sarebbe stata la fine dei mali se come espiazione per l’orsa morta avessero costretto le loro ragazze a fare le orse. E gli Ateniesi decretarono che una fanciulla non sarebbe andata a convivere con un uomo se prima non aveva fatto l’orsa per la dea. **(3959) Arkteusai:** Lisia chiamava “fare l’orsa” il consacrare le ragazze ad Artemide prima delle nozze; e infatti le ragazze sono chiamate arkteuomenai, come mostrano Euripide e Aristofane.*

Schol. Ar. Lys. 645 (L): ἄρκτος ἢ Βραυρωνίους· ἄρκτον μιμούμεναι τὸ μυστήριον ἐξετέλουν. αἱ ἀρκευόμεναι δὲ τῇ θεῷ κροκῶν ἡμφιέννυντο, καὶ συνετέλουν τὴν θυσίαν τῇ Βραυρωνίᾳ Ἀρτέμιδι καὶ τῇ Μουνυχίᾳ, ἐπιλεγόμεναι παρθένοι, οὔτε πρεσβύτεραι δέκα ἐτῶν οὔτ’ ἐλάττους πέντε. ἐπετέλουν δὲ τὴν θυσίαν αἱ κόραι ἐκμειλισσόμεναι τὴν θεὸν, ἐπειδὴ λιμῶ περιπεπτώκασιν οἱ Ἀθηναῖοι, ἄρκτον ἡμέραν ἀνηρηκότες τῇ θεῷ. οἱ δὲ τὰ περὶ τὴν Ἰφιγένειαν ἐν Βραυρῶνι φασίν, οὐκ ἐν Αὐλίδι Εὐφορίων

Ἀρχιάλον Βραυρῶνα κενήριον Ἰφιγενείας δοκεῖ δὲ Ἀγαμέμνων σφαγιάσαι τὴν Ἰφιγένειαν ἐν Βραυρῶνι, οὐκ ἐν Αὐλίδι. καὶ ἄρκτον ἀντ’ αὐτῆς οὐκ ἔλαφον φωνευθῆναι. ὅθεν μυστήριον ἄγουσιν αὐτῇ. Ἄλλως· ἄρκτος τις δοθεῖσα εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος ἡμερώθη. ποτὲ οὖν μία τις παρθένος ἔπαιξε πρὸς αὐτῇ καὶ ἐξύσθη ἢ ὄψις αὐτῆς ὑπὸ τῆς ἄρκτου. καὶ λυπηθεὶς ὁ ἀδελφὸς αὐτῆς ἀνεῖλε τὴν ἄρκτον. ἢ δὲ Ἄρτεμις ὀργισθεῖσα ἐκέλευσε παρτένον πᾶσαν μιμήσασθαι τὴν ἄρκτον πρὸ τοῦ γάμου καὶ περιέπειν τὸ ἱερὸν κροκῶτὸν ἱμάτιον φοροῦσαν. καὶ τοῦτο ἀρκετεύεσθαι ἐλέγετο. οἱ δὲ καὶ λοιμώδη νόσον τοῖς Ἀθηναίοις ἐμπεσεῖν. καὶ ὁ θεὸς εἶπεν λύσιν τῶν κακῶν ἔσεσθαι ἐὰν τῆς τελευτησάσης ἄρκτου ποινὰς ἀρκετεύειν τὰς ἑαυτῶν

⁹⁸⁴ Trad. Guarisco 2010

παρθένους ἀναγκάσωσι. δηλωθέντος δὲ τοῦ χρησμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις, ἐψηφίσαντο μὴ πρότερον συνοικίεσθαι ἀνδρὶ παρθένον, εἰ μὴ ἀρκεύσειεν τῇ θεῷ.

Ero orsa alle Brauronie: Imitando un'orsa il rito compivano. Le parthenoi in onore della dea si vestivano di una veste color croco e compivano il sacrificio ad Artemide Brauronia e Munichia. Le fanciulle scelte non dovevano superare i dieci anni. Compivano il sacrificio per placare la dea, dopo che gli Ateniesi erano stati colpiti da una pestilenza, in quanto avevano sottratto con la morte, un'orsa domestica alla dea. altri dicono che i misteri di Ifigenia si celebravano a Brauron, non in Aulide. Euforione «Brauron, cenotafio vicino al mare di Ifigenia». Sembra, infatti, che Agamennone avesse sacrificato Ifigenia non in Aulide e un'orsa fosse stata data al suo posto, non una cerva. Tradizione diversa, un'orsa fu data al tempio di Artemis e fu addomesticata. Una volta allora una fanciulla giocava con lei e fu accecata dall'orsa. Il fratello della Parthenos, preso dal dolore, uccise l'orsa. Artemis allora adirata comandò che tutte le Parthenoi imitassero l'orsa prima del matrimonio e celebrassero il rito, indossando un manto color zafferano, e questo era detto "fare l'orsa, imitare l'orsa".

(Trad. MONTEPAONE 1979, pp. 345-346; cfr. GIUMAN 1999, p. 98)

Schol. Ar. Lys. 645 (R): ἄρκτος τις δοθεῖσα εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος ἡμερώθη ποτὲ οὖν μία τις παρθένος ἔπαιζε πρὸς αὐτὴν καὶ ἐξύσθη ἢ ὄψις αὐτῆς ὑπὸ τῆς ἄρκτου. καὶ λυπηθεὶς ὁ ἀδελφὸς αὐτῆς ἀνεῖλε τὴν ἄρκτον. ἢ δὲ Ἄρτεμις ὀργισθεῖσα ἐκέλευσε πᾶσαν παρθένον μιμήσασθαι τὴν ἄρκτον πρὸ τοῦ γάμου, καὶ περιέπειν τὸ ἱερὸν κροκωτὸν ἱμάτιον φοροῦσαν, καὶ τοῦτο ἀρκεῦεσθαι ἐλέγετο. οἱ δὲ καὶ λοιμώδη νόσον τοῖς Ἀθηναίοις ἐμπεσεῖν. καὶ ὁ θεὸς εἶπεν λύσιν τῶν κακῶν ἔσεσθαι, ἐὰν τῆς τελευτησάσης ἄρκτου ποινὰς ἀρκεύειν τὰς ἑαυτῶν παρθένους ἀναγκάσωσι. δηλωθέντος δὲ τοῦ χρησμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις, ἐψηφίσαντο μὴ πρότερον συνοικίεσθαι ἀνδρὶ παρθένον, εἰ μὴ ἀρκεύσειεν τῇ θεῷ.

Essendo stata concessa un'orsa al santuario di Artemide, fu addomesticata; ma una volta una fanciulla giocava con lei e fu accecata dall'animale. Il fratello della fanciulla, addolorato per quanto accaduto, uccise l'orsa ma Artemide, adirata, ordinò che ogni fanciulla imitasse l'orsa prima del matrimonio e avesse cura del santuario indossando un manto color dello zafferano; questo era detto «fare l'orsa». R2: Un morbo contagioso colpì gli Ateniesi e a questi che lo consultavano l'oracolo rispose che la purificazione ci sarebbe stata solo se essi avessero costretto le loro fanciulle a essere orse, come espiazione per l'animale ucciso. Avendo in tal senso vaticinato l'oracolo agli Ateniesi, decretarono ufficialmente che nessuna fanciulla si sarebbe potuta sposare con un uomo prima di aver compiuto l'arkteia per la dea.

(Trad. GIUMAN 1999, p. 98)

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4858	AM XII 1887, p. 291, n. 233	Brauron, chiesa di Ag. <i>Georghios</i>		?		Dedica ad Artemide di Kleito
IG I ³ 984		Brauron	Perduto	600/550 a.C.	Base con iscrizion e retrograd a	Dedica di Phanos
ERGON: XXVI, fig. 25	PEPPA DELMO USOU 1980	Brauron		V sec. a.C.	Stele marmore a	Frammento di iscrizione con menzione di argento sacro ad Apollo.
IG I ³ 985	ERGON 1961, p. 33. SEG XXXVI I,45	Brauron	Museo di Brauron	500/480 a.C.	Specchio in bronzo	Dedica votiva all'Artemide di Brauron
IG I ³ 985adn		Brauron	Museo di Brauron		Specchio (inedito)	Dedica ad Artemide Brauronia
IG I ³ 369		Atene		426/5 - 423/2 a.C.	Stele marmore a	Stele dei logistic
SEG XXXVI I, 30	IG I ³ 403/4 (I e IV); ERGON 1961, p. 24; SEG XXXVI I, 35	Brauron		Tardo V sec. a.C.	Inedita	Elenco con quantità di <i>klinai</i> e <i>trapezai</i> per stanza. Menzione porta della scuderia.
IG II ² 91372+ 1402	SEG XXIII, 82	Acropoli	EM 8183 EM 12397	402/1 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Atena
ERGON 1958, p. 35, fig.		Brauron	Museo di Brauron	IV sec. a.C.	Base votiva in marmo	Dedica di Ediste ad Artemide

37						
IG II ² 1386		Acropoli	EM 7861	400 a.C.	Frammento di stele	Frammento di inventario del tesoro di Atena, <i>Hekatompedon</i>
IG II ² 1377		Acropoli	EM 7793	399/8 a.C.	Stele	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1388 +EM 6790		Acropoli	British Museum e Museo Epigrafico di Atene	Post. 398/7	Stele	Inventario del tesoro di Atena, <i>Hekatompedon</i>
IG II ² 1393		Acropoli	EM 7802-04		Stele	Inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1394		Acropoli	EM 7794°	397/6 a.C.	Frammento di stele	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1395 (+ I 1182)		Atene	Museo Nazionale di Atene A= EM 6270 B= EM 7805 C= EM 2629	395/4	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Atena e degli altri dei composto da più frammenti
IG II ² 1400		Atene	EM 7839	390/89	Frammento di stele	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1401		Acropoli	EM 7807-7810	390/89 a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1403		Acropoli	EM 7811	390/89 a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1412		Acropoli	EM 7824/5	Post 385/4 a.C.	Stele marmorea	Frammento del tesoro di Atena
IG II ² 1413		Tra il teatro di Dioniso e Odeion di Herode	EM 7826/7	Post 385/4	Stele marmorea	Frammento del tesoro di Atena
SEG XXI, 546	HESPERIA 32, 1963, n.5	<i>Agora</i> , da un contesto bizantino a SE della piazza del	I 5363	Ante 385/4	Frammento di stele	Frammento di inventario relativo al tesoro di Atena e degli altri dei

		mercato oltre la via delle Panatenee				
IG II ² 1421		Acropoli	a.EM 481 b.EM 6789 c.EM 7921 d.EM 7828	371/0	Stele marmore compost a da più frammen ti	Frammento di Inventario del tesoro di Atena. <i>Hekatompedon</i>
IG II ² 1447		Acropoli	EM 7823	Ante 371/0 a.C.	Framme nto di stele	Frammento di inventario relativo al tesoro dell'Opistodomo
IG II ² 1424°		Acropoli		371/0	Stele marmore a	Frammento di Inventario del tesoro di Atena e degli altri dei
IG II ² 1425		Acropoli	EM 7856/7	Ante 368/7	Stele	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1451		Acropoli	EM 7835	Post. 365/4 a.C.	Framme nto di stele	Frammento di inventario relativo al tesoro dell'Opistodomo
IG II ² 4559		Brauron, chiesa di Ag. <i>Georgios</i>			400-350 a.C.	Dedica ad Artemide
IG II ² 1437		Acropoli	EM 7869	Post 350/49	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Atena
IG II ² 1452		Acropoli	EM 7834	Prima metà IV sec. a.C.	Framme nto di stele	Frammento di inventario relativo al tesoro dell'Opistodomo
	Inedita	Brauron	Museo di Brauron	Metà del IV sec. a.C.	Base votiva	Dedica di Frinico figlio di Frinaio del demo di Hybades
IG II ² 1519	LINDER S 1972, pp. 29- 46.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 347/6 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1520	LINDER S 1972, pp. 29-	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene		Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di

	46.					Artemide Brauronia
IG II ² 1515	LINDER S 1972, pp. 22- 23.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 345/6 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1514	LINDER S 1972, pp. 7- 21.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 344/3 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1516	LINDER S 1972, pp. 24- 28.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 344/3 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1525	LINDER S 1972, pp. 47- 48.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 344/3 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1444		Atene	EM 7831	344/3		Frammento di inventario relativo al tesoro di Atena
Prakt. 1949, p. 85		Brauron	Museo di Brauron	Post. 344/3	Stele marmore a	Frammento di inventario
IG II ² 1518	LINDER S 1972, pp. 29- 46.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 342/1 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1521	LINDER S 1972, pp. 47- 48.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 342/1 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1517	LINDER S 1972, pp. 29- 46.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 341/0 a.C.	Stele marmore a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1455		Acropoli	EM 7873 + EM 7874 + EM 7877	340/39 a.C.	Framme nto di stele	Frammento di inventario

IG II ² 1459		Acropoli	EM 7880	340/39 a.C.	Stele marmo a	Frammento di inventario
IG II ² 1522	LINDER S 1972, pp. 24- 28.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 336/5 a.C.	Stele marmo a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 326		Acropoli		336/5 a.C.	Framme nto di stele in marmo pentelico	Clausola di esposizione nel tempio di Artemide
IG II ² 333		Acropoli		335/4 a.C.	Framme nto di stele	Inventario di doni
IG II ² 1523	LINDER S 1972, pp. 7- 21.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene		Stele marmo a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1524	LINDER S 1972, pp. 49- 63.	Pendici dell'Acropol i	Museo Epigrafico di Atene	Post- 334/3 a.C.	Stele marmo a	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1461		Acropoli	EM 7885	330/29 a.C.	Stele marmo a	Frammento di Inventario relativo al tesoro di Atena
IG II ² 1475		Acropoli	EM 7895	318/7 a.C.	Stele marmo a	Frammento di Inventario relativo al tesoro di Atena
IG II ² 1476		Acropoli		Post 315/4 a.C.	Stele marmo a	Frammento di Inventario relativo al tesoro di Atena
IG II ² 1480		Acropoli	EM 7897	314/3 a.C.	Stele marmo a	Frammento di Inventario relativo al tesoro di Atena
IG II ² 1492		Acropoli	EM 7906	Fine IV sec. a.C.	Stele marmo a	Frammento di Inventario relativo al tesoro di Atena
SEG XXXVI	ERGON: 24/25	Brauron		Metà III sec. a.C.	Stele marmo	Decreto dei <i>nomothetai</i> con

I, 89					a	indicazione di diverse strutture appartenenti al santuario di Brauron.
IG II ² 1528	LINDERS 1972, p. 65.	Pendici dell'Acropoli	Museo Epigrafico di Atene	Seconda metà del IV sec. a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1530	LINDERS 1972, p. 65.	Pendici dell'Acropoli	Museo Epigrafico di Atene	Seconda metà del IV sec. a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
IG II ² 1531	LINDERS 1972, p. 65.	Pendici dell'Acropoli	Museo Epigrafico di Atene	Seconda metà del IV sec. a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
HESPERIA XXXII, 1963, n. 8, pp. 169-175.		I 3235		Post 352/1 a.C.	Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
HESPERIA XXXII, 1963, n. 9, pp. 175-178.	SEG XXI, 557	I 6250			Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia
HESPERIA XXXII, 1963, n.10, pp. 178-180		I 2837			Stele marmorea	Frammento di inventario del tesoro di Artemide Brauronia

6.I. Localizzazione: Brauron, costa orientale dell'Attica, località dell'odierna Vavrona.

Storia degli scavi e delle ricerche:

Notizie inerenti il sito di Brauron si rintracciano a partire dal 1600 nei diari e nei resoconti dei viaggiatori del periodo, che basarono le prime proposte di identificazione dell'area dell'antico santuario sull'interpretazione dei toponimi moderni. Viene così stabilita nel 1682 una prima connessione tra il nome Brauron, ricordato dalle fonti come sede del culto di Artemide, e il toponimo Vrana attestato presso Maratona (SPON, WHEELER 1678; CHANDLER 1776). L'attenzione sull'area dell'odierna Vraona, località posta più a sud della precedente, viene posta da STUART, REVETT 1825. L'identificazione stabilita dai due studiosi tra il toponimo moderno Vraona e l'antico nome della località di Brauron, non si pone come nulla di definitivo: nonostante tale riconoscimento, infatti, la diatriba relativa all'individuazione del luogo di culto in onore di Artemide Brauronia continuerà fino al riconoscimento delle vestigia del santuario nel 1948, quando durante una campagna di scavo finalizzata alla costruzione di una recinzione per la chiesa di *Agios Georgios*, posta nelle vicinanze del sito, vennero portati alla luce, oltre parte delle strutture pertinenti l'area sacra, anche una gran quantità di materiali votivi e di iscrizioni che fecero immediatamente pensare non solo alla presenza di un tempio, ma all'esistenza di un santuario composto da vari elementi (PAPADIMITRIOU 1948; DAUX 1949). Gli scavi dell'area sacra procedettero nel corso dei due anni successivi, durante i quali vennero portate alla luce, insieme a numerosi materiali votivi ed epigrafici, le strutture del tempio, della *stoa* e gli edifici dell'area a sud-est (PAPADIMITRIOU 1949; PAPADIMITRIOU 1950; DAUX 1950; DAUX 1951); a questo punto delle indagini gli scavi furono temporaneamente bloccati per poi essere ripresi a partire dal 1955 e proseguiti fino al 1962, anno in cui si ha il completamento dell'*anastylosis* della *stoa* i cui lavori cominciarono nel maggio del 1961. La chiusura prematura delle indagini archeologiche è alla base della mancata pubblicazione di uno studio interpretativo dei dati di scavo i quali sono presentati esclusivamente nei resoconti annuali delle varie campagne (PAPADIMITRIOU 1955 – 1962; DAUX 1956 – 1963a). Tale lacuna è stata accompagnata, nel corso degli anni, da numerose pubblicazioni particolareggiate, mirate all'approfondimento di singoli elementi relativi all'area sacra e al culto in essa praticato, che è stato oggetto di numerosi studi tra i quali si ricorda, negli ultimi anni, la giornata di studi svoltasi a Perugia nel 2000, dal titolo: *Le orse di Brauron* (GENTILI, PERUSINO 2002). Nell'ambito della comprensione del rituale hanno avuto molta importanza le analisi relative alle testimonianze letterarie portate avanti a partire dagli anni '60 (BRELIKH 1969; SALE 1975, MONTEPAONE 1979a), mentre la prima e unica opera dal carattere monografico, relativa alla ricostruzione topografica dell'area sacra, è l'analisi ricostruttiva della *stoa* compiuta da Ch. Bouras e pubblicata a pochi anni dalla chiusura dei lavori (BOURAS 1967). Nello stesso anno si colloca l'ampio articolo redatto dal Kontis incentrato sull'interpretazione delle testimonianze legate al culto in onore di Artemide Brauronia (KONTIS 1967). Negli anni che hanno succeduto

l'analisi ricostruttiva della *stoa* da parte di Bouras e la chiusura delle indagini, diversi articoli sono stati dedicati alla presentazione della topografia del santuario di Brauron e all'interpretazione delle strutture messe in luce. Una notevole importanza nell'ambito di questi studi è stata assunta dalle testimonianze offerte dalla documentazione epigrafica, che permettono di identificare il santuario di Artemide Brauronia come una struttura più complessa ed estesa, rispetto a quanto emerso dal terreno. In particolare, già a partire dagli anni '80, le varie ipotesi relative all'organizzazione dell'area sacra e alle funzioni riservate ai diversi corpi di fabbrica, si sono basate sulla testimonianza epigrafica relativa all'esistenza di edifici quali: l'*archaios neos*, il *parthenon*, gli *oikoi*, l'*anphipoleion*, il *gymnasio*, la *palaistra* e la stalla (cfr. SEG XXXVII, 35; 89). Sulla base di tale testimonianza sono numerosi gli studiosi che si sono interessati all'identificazione di queste strutture in rapporto alla topografia dell'area, raggiungendo come unico elemento d'accordo l'identificazione degli *oikoi* citati nelle epigrafi, con gli ambienti quadrangolari posti all'interno della *stoa* II (HOLLINSHEAD 1980; THEMELIS 2002). In particolare HOLLINSHEAD 1980, riconoscendo in essi gli ambienti posti all'interno della *stoa* II, identifica con tale costruzione il *parthenon*, adducendo come prove la posizione centrale della struttura, il rinvenimento al suo interno dei frammenti di inventario e la sua capacità pratica nell'essere utilizzata come deposito di materiali (HOLLINSHEAD 1980; HOLLINSHEAD 1985); tale ipotesi non si presenta come una novità nel panorama degli studi su Brauron ma segue quanto già ipotizzato da Papadimitriou (PAPADIMITRIOU 1958; PAPADIMITRIOU 1961) e Kontis (KONTIS 1967) e in seguito appoggiato da altri studiosi (CORSO 1986). Nello stesso articolo, incentrato principalmente sulla discussione relativa all'identificazione della funzione dell'*adyton* del tempio quale sede di un culto ctonio di Ifigenia avanzata dal Travlos (TRAVLOS 1976), la studiosa, poi ripresa da THEMELIS 2002, rigettando tale ipotesi, identifica lo stesso come un buon candidato a *parthenon*, anche in virtù della collocazione all'interno del tempio delle tre statue di culto menzionate negli inventari, le quali avrebbero giustificato la tripartizione interna della struttura (HOLLINSHEAD 1985). L'identificazione del *parthenon* con il tempio prima e con l'*adyton* poi è stata sostenuta successivamente dal Themelis (THEMELIS 1986; THEMELIS 2002), che contrappone tale struttura all'*archaios neos* riconoscendo in esso l'edificio precedente, distrutto dai persiani, la cui presenza era già stata postulata dal Papadimitriou al momento degli scavi (PAPADIMITRIOU 1961; PAPADIMITRIU 1962), e facendo un parallelo con quanto accaduto sull'Acropoli di Atene. Con il *parthenon* anche l'identificazione dell'*archaios neos* è stata oggetto di discussione. Questa struttura viene localizzata sia nel terrazzamento dove attualmente si erge la chiesa di Ag. *Georgios* (THEMELIS 1986) sia nel luogo dove successivamente è stato costruito il tempio scavato da Papadimitriou che sarebbe contemporaneo alla *stoa* (MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996). Secondo la Hollinshead (HOLLINSHEAD 1985) l'"antico tempio" dovrebbe essere identificato con il cd. *mikron hieron* costruito sui resti delle strutture un tempo occupanti la grotta del lato sud-est, proprio in relazione alla vicinanza con l'edificio templare di V sec. a.C.. THEMELIS 2002, nel riconoscere il *parthenon* nell'*adyton* del tempio, ipotizza di identificare l'*archaios neos* con la cella

dello stesso; lo stesso studioso propone di riconoscere le stalle nella struttura a nord del complesso, immediatamente dopo la *stoa*. Tale riconoscimento avanzato già a partire dalla guida del sito (THEMELIS 1971), viene rigettato completamente da HOLLINSHEAD 1980 che, sebbene non presenti ipotesi alternative, non si mostra d'accordo nemmeno con l'interpretazione di Papadimitriou, il quale colloca in quest'area le *parastades* citate dagli inventari, finalizzate all'esposizione delle vesti donate alla divinità, ipotesi recentemente sostenuta da EKROTH 2003. Come l'analisi complessiva dell'area sacra, così anche lo studio particolareggiato dei materiali votivi ed epigrafici in essa rinvenuti hanno subito, con la chiusura dei lavori, una violenta battuta di arresto. Si conoscono solo notizie parziali in relazione alla ricca documentazione epigrafica il cui studio, affidato a D. Peppa Delmousou (PEPPA-DELMOUSOU 1988a), resta ancora in attesa di una pubblicazione completa. Lo studio del materiale ceramico venne affidato dallo stesso Papadimitriou a L. Kahil che ne presentò una pubblicazione parziale nel 1963 (KAHIL 1963). Il carattere parziale dell'analisi, limitata ad alcuni esemplari più significativi, venne giustificato dalla studiosa con la necessità di completare le indagini di scavo in modo da poter raggiungere, anche attraverso l'analisi dei materiali, la comprensione dello stesso. Tale giustificazione, che apparentemente lasciò la porta aperta a pubblicazioni future, sembrerebbe alla base della totale assenza relativa alla presentazione del dato quantitativo, importante nel contesto dell'identificazione di alcuni materiali come "caratteristici", secondo la studiosa, del culto di Artemide in Attica. Gli studi della Kahil, infatti, sebbene non siano mai stati rivolti alla pubblicazione complessiva dei materiali provenienti dagli scavi di Brauron, si sono concentrati sulla presentazione e l'approfondimento di determinate classi ceramiche, il cui studio si mostra profondamente legato all'interpretazione del rituale: si tratta dei *loutrophoroi* (KAHIL 1997) e dei *krateriskoi* (KAHIL 1963; KAHIL 1965; KAHIL 1977); questi ultimi in particolare, identificati come tipici del culto di Artemide in Attica dallo stesso Papadimitriou (PAPADIMITRIOU 1961), sono stati alla base di diversi approfondimenti incentrati sull'analisi delle varie forme del rituale per la tipicità delle raffigurazioni interpretate come momenti dello stesso (SOURVINOU INWOOD 1988). Ad oggi unico studio completo dei materiali votivi provenienti dal santuario di Brauron è quello relativo alla coroplastica (MITSOPOULOS LEON 1997; MITSOPOULOS LEON 2009; MITSOPOULOS LEON 2015), mentre si segnala la presentazione parziale di materiali quali le statue marmoree di bambini, inizialmente identificate come le immagini delle *arktoi* e solo successivamente riconosciute come un elemento comune della pratica votiva in onore di diverse divinità (BOUBOU 2015). Accanto a questi materiali, più conosciuti, la lettura dei report di scavo permette di individuare la presenza di altri materiali votivi quali oggetti d'oro, specchi e materiali lignei parte dei quali sono oggi esposti nell'*antiquarium* del sito ma restano in attesa di una presentazione completa.

Il santuario di Brauron e le sue caratteristiche sono inoltre stati oggetto, nel corso degli anni, di diverse citazioni nel contesto di studi più ampi, relativi all'approfondimento delle pratiche iniziatiche femminili (BRULÉ 1998) e del culto di Artemide (GIUMAN 1999; COSI 2001; GUARISCO 2015).

Un'indagine archeologica svolta nel corso del 2011 nell'area del santuario, sotto il patrocinio dell'Eforia dell'Attica orientale, per la creazione di una fossa di drenaggio, ha permesso il rinvenimento di nuovi materiali archeologici tra cui statue lignee di *peplophoroi* e soles di sandali.

Struttura: area santuariale composta da diversi corpi di fabbrica

Dimensioni:

Casa sacra: m 8,48 x m 6,35.

Piccolo tempio o *heroon* di Ifigenia: m 9 x m 6.

Tomba della sacerdotessa/ cenotafio di Ifigenia: m 15 x m 4.

Tempio: m 19,90 x m 10,35; cella m 8,95 x m 5,60; largh. navata centrale m 2,80; largh. navate laterali m 1,40 *pronaos* m 2,6 x m 8,10; *adyton* m 3,45.

Muro di contenimento/piattaforma a ovest del tempio: m 16,5 x m 8

Stoa: lung. stilobate nord m 29,19; lung. stilobate ovest (stim.) m 25,42; lung. stilobate est (stim.) m 43,9;

area complessiva della corte intrerna m 27,53 x m 24,51; *oikoi* m 7,10 x m 6,10;

Complesso nord: lung. m 48,35; largh. m 4,35

Ponte: m 9,20 x m 9,06.

Piccola casa a est o casa classica: m 3,25 x 5,14

Descrizione:

Dal punto di vista topografico l'area emersa dalle indagini di scavo si articola in due blocchi distinti: un'area settentrionale, caratterizzata dalla presenza di un grande portico orientato in direzione omogenea rispetto a quella del tempio e un'area meridionale, il cui orientamento segue la naturale conformazione della piccola altura che si erge a sud del complesso sacro. In questa zona sono stati rinvenuti resti di strutture arcaiche ricavate all'interno di una stretta fenditura rocciosa il cui utilizzo sembra essere cessato a causa del crollo delle parti più alte delle pareti. Si tratta di cinque vani di modeste dimensioni che affacciano su un corridoio che corre longitudinalmente lungo il lato meridionale della struttura; al loro interno il rinvenimento di *bothroi* e di due sepolture, attribuite da Papadimitriou a due sacerdotesse del tempio, ne hanno fatto ipotizzare una funzione sacra legata, secondo alcuni, a un culto ctonio di Ifigenia (PAPADIMITRIOU 1955; MYLONOPOULOS BUBENHEIMER 1996), che è valsa alla struttura l'identificazione con la tomba dell'eroina; non mancano tuttavia interpretazioni alternative che riconoscono in queste strutture più arcaiche dei magazzini (GIUMAN 1999), o delle aree finalizzate alla preparazione e al consumo di pasti rituali (EKROTH 2003). Dopo il crollo della copertura i resti delle strutture in grotta sarebbero stati ritualmente ricoperti di terra e successivamente obliterati dalla costruzione di un piccolo edificio: il cosiddetto *heroon* di Ifigenia o *mikro hieron*. La costruzione, orientata nord-sud e divisa internamente in due ambienti, aveva fondazioni in *poros* mentre la parte superiore dell'alzato era in mattoni crudi. Al suo interno sono state rinvenute tracce di un focolare, vari materiali votivi e frammenti di iscrizioni che sono alla base

dell'interpretazione della struttura come: originario luogo di culto, l'*archaios neos* (HOLLINSHEAD 1980), luogo legato all'*arkteia* e finalizzato alla mimesi con l'orsa (PERLMAN 1983), deposito delle offerte (MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996), stanza per banchetti (EKROTH 2003). L'insieme delle strutture orbitanti intorno alle pendici settentrionali dell'acropoli micenea che limita il sito a sud, si conclude nell'angolo sud-est immediatamente dietro il piccolo tempio e gli edifici in grotta. In quest'area si erge un ulteriore edificio di forma regolare, diviso in due ambienti, aperto verso nord; l'assenza di resti relativi al muro di fondo hanno permesso di ipotizzare che questo fosse costituito dalla parete rocciosa della montagna, lavorata per ospitare la struttura. All'interno dell'ambiente posteriore, presso l'angolo Sud-ovest è stata rinvenuta una terza tomba, il cui corredo databile al II sec. d.C. ha permesso di alzare la datazione anche delle sepolture rinvenute negli ambienti in grotta, smentendo l'ipotesi che si potesse trattare delle tombe delle sacerdotesse. Nonostante ciò le prime ipotesi sulla funzione di tale struttura si sono basate sulla sua vicinanza al cd. *heroon* di Ifigenia, riconoscendo nell'edificio una struttura preposta ad ospitare il personale sacro, tuttavia l'assenza di materiali riferibili al tetto e la misera conservazione dell'alzato non permettono di considerare come dato certo la presenza di una copertura, lasciando aperta l'ipotesi che si potesse trattare di un edificio a cielo aperto (LIPPOLIS ET ALII 2007). Proseguendo verso nord, l'intera organizzazione planimetrica dell'area sacra trova il suo perno nel tempio di Artemide, che si colloca come vertice di uno spazio sacro di forma triangolare, il cui ingresso è stato ipoteticamente collocato sul lato orientale, in rapporto assiale col tempio, delimitato a settentrione da un lungo muro di *temenos* arcaico e sul lato opposto dal fianco naturale della collina. In quest'area le prime tracce di costruzione sono state rinvenute all'interno dei muri di fondazione: un muro e un tratto di pavimentazione. La planimetria viene restituita come quella di un tempio prostilo (TRAVLOS 1976) o distilo (TRAVLOS 1988) *in antis*, con *adyton* e cella internamente tripartita da due file di sostegni, di cui si conserva lo strato di preparazione in pietrame della fondazione in blocchi non più esistente. La fronte era composta da un ordine dorico del quale si conservano alcuni elementi architettonici; i frammenti di cornice attribuibili all'edificio, si presentano eterogenei, s'ipotizza perciò un restauro almeno della trabeazione e della copertura, nell'ambito del V sec. a.C.. A questa fase potrebbero essere pertinenti una copertura marmorea con gocciolatoi a protome caprina e le statue acroteriali, una delle quali raffigurante Artemide. Presso le pendici nord occidentali dell'acropoli, alle spalle del tempio di Artemide, è stata rinvenuta una piattaforma in blocchi di *poros* collegata a una sorgente d'acqua che completava il quadro globale del santuario in età arcaica. Grazie alla presenza di argini in blocchi di *poros* a ovest della sorgente, lo scorrimento dell'acqua veniva convogliato per creare un piccolo bacino dal quale si prolungavano due muretti. Il bacino era raggiungibile tramite una scalinata ricavata nella roccia, sulla quale poggia la parte posteriore dell'edificio templare.

Proseguendo verso nord, durante gli scavi del 1959, nel mettere in luce il limite meridionale del braccio ovest della *stoa*, è stato rinvenuto un muro in blocchi quadrati di *poros* con fondazioni in calcare. Tale struttura parte dal muro di sostegno

del tempio, rispetto al quale è contemporanea, e corre parallela rispetto allo stilobate della *stoa* per una distanza pari a m 3,90, qui forma un angolo retto e si dirige verso est fino allo stilobate del braccio orientale della *stoa*, proseguendo oltre la stessa che lo taglia in una fase costruttiva successiva. Tale struttura è stata interpretata come un muro di sostegno di un terrazzamento che doveva sostenere tutta l'area posta nel lato est del tempio, in asse con la fronte, dove Papadimitriou ipotizza di poter collocare l'altare (PAPADIMITRIOU 1959; DAUX 1960).

Il limite settentrionale dell'area è occupato da un portico in stile dorico che circonda su tre lati un cortile, la cui costruzione non fu mai terminata. Lungo i lati settentrionale e occidentale del portico gli scavi hanno portato alla luce una serie di ambienti quadrangolari con ingresso decentrato, affacciato sul cortile, all'interno dei quali sono stati rinvenuti *in situ*: *trapezai* marmoree e gli alloggiamenti per la disposizione all'interno di *klinai* lignee. La struttura è stata interpretata come avente funzione di *hestiatoria*: ambienti destinati al consumo dei pasti rituali (THEMELIS 1986), spazio all'interno del quale risiedevano le fanciulle consacrate al santuario (PAPADIMITRIOU 1958; DAUX 1959) oppure orfani affidati alla divinità (KONTIS 1967). Il lato nord della *stoa* era occupato da sette *oikoi*, di cui quella posta più ad occidente si distingue dalle altre per le dimensioni inferiori e per essere aperta a nord, in stretta relazione con uno degli ingressi alla struttura che occupava il complesso lungo tutto il lato nord. Tale orientamento ha fatto ritenere che si potesse trattare di un ambiente riservato a persone addette al controllo dell'ingresso (PAPADIMITRIOU 1960; DAUX 1961). L'ala occidentale del complesso era occupata da altri quattro *oikoi*, intervallati a metà da un *propylon* monumentale di accesso. Tale struttura, che sembra essere stata in rovina già dall'antichità quando venne pavimentata con materiali di reimpiego tra cui frammenti architettonici e iscrizioni, si pone in rapporto con la via pavimentata di cui Papadimitriou colloca la costruzione in un'epoca successiva all'abbandono del luogo sacro (PAPADIMITRIOU 1961; DAUX 1962). L'estremità nord del complesso santuarioale, oltre il portico, è occupata da un ambiente a pianta rettangolare, strutturalmente connesso al resto dell'area da un corridoio scoperto sul quale si affacciava con una fila di dodici colonne litiche di forma ottagonale e al quale si accedeva attraverso due aperture poste alle estremità orientale e occidentale della struttura. L'ambiente interno era diviso in due da una serie di doppie lastre in *poros* che correvano parallelamente al suo lato maggiore; queste sono state interpretate come basi di sostegno per steli contenenti informazioni di vario tipo (MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996; EKROTH 2003), per pannelli finalizzati all'esposizione delle vesti donate al santuario (PAPADIMITRIOU 1961; DAUX 1962; GIUMAN 1999) o come mangiatoie (THEMELIS 2002). A nord-ovest un ponte consentiva il superamento del corso d'acqua; la struttura orientata nord-ovest/sud-est sembra essere precedente alla *stoa*, rispetto alla quale non ha nessun legame direzionale. La superficie del ponte costruito in blocchi di *poros* rettangolari, leggermente concavo nella parte centrale per favorire lo scorrimento delle acque, presenta numerose tracce di passaggio di carri orientate in direzione dell'ingresso ovest alla *stoa*. Sebbene gli unici segni di attraversamento attestati abbiano tale direzione e siano confermati da segni analoghi sulla pavimentazione del *propyleo* di

ingresso alla struttura, gli studiosi li hanno interpretati come segni formati nel momento in cui l'area sacra, ormai in disuso, è stata depredata dei materiali lapidei reimpiegati in altre costruzioni. La funzione originaria del ponte è stata connessa con il percorso stradale proveniente da Atene (DAUX 1963a) e con la processione che se ne serviva in occasione delle feste (CORSO 1986).

Uno scavo compiuto a circa 12 m a ovest dell'edificio a nord della *stoa* ha permesso di identificare le tracce di un battuto pavimentale in cattivo stato di conservazione, largo m 8,50, la cui identificazione non è certa, resta aperta l'ipotesi che si possa trattare tanto della pavimentazione di un edificio, quanto di un tratto del percorso stradale che da Atene raggiungeva il santuario (PAPADIMITRIOU 1960; DAUX 1961).

Nello spazio intercorrente tra il ponte e il temenos a ovest del tempio sono stati rinvenuti due muretti costruiti con materiali arcaici, secondo Papadimitriou (PAPADIMITRIOU 1962) appartenenti al tempio distrutto dai Persiani.

Ulteriori strutture sono state rinvenute nell'area a est della *stoa*: ai piedi della collina, dove una cavità naturale lasciava presupporre la presenza di un teatro. In quest'area sono stati messi in luce i resti di una piccola casa al cui interno sono stati rinvenuti *krateriskoi*, mentre un saggio compiuto lungo il lato nord della stessa ha permesso di rinvenire, a una profondità di 4 m, resti ceramici di età arcaica, micenea e del medio elladico. Infine un sondaggio all'esterno dell'ala est del portico ha permesso di mettere in luce i resti di un edificio più antico e di un'ulteriore struttura, da collocarsi a est di quest'ultimo. Questa è stata stimata avere una lunghezza di c.a. 30 m. Questi ultimi rinvenimenti hanno permesso di ipotizzare un'ulteriore estensione dell'area sacra verso est.

Materiali:

La maggior parte dei materiali votivi rinvenuti nel santuario di Brauron è costituita da strumenti di natura femminile tra cui gioielli, specchi e utensili per la filatura, presentati unicamente all'interno delle notizie di scavo, pubblicate nel corso delle indagini da J. Papadimitriou e oggi in parte esposte al museo dell'area archeologica di Brauron. Queste tipologie di oggetti sono state rinvenute in gran numero in varie zone dell'area sacra tra cui le strutture all'interno della grotta e nei pressi della fonte sacra. Accanto a questi materiali le indagini archeologiche hanno portato alla luce una serie di rilievi marmorei di V sec. a.C. raffiguranti, per la maggior parte, processioni di fedeli al cospetto della divinità in alcuni casi accompagnata da Apollo, Leto e Zeus. In queste rappresentazioni, come in alcuni *pinakes* votivi rinvenuti sempre nell'area del santuario, la divinità è raffigurata stante, di dimensioni maggiori rispetto agli altri partecipanti alla scena, con sovente in mano una torcia. Tra i materiali scultorei in marmo, accanto ad alcuni frammenti della statua di culto (DESPINIS 2010) e diverse raffigurazioni marmoree della divinità, sono stati rinvenuti numerosi esemplari di immagini di bambini, maschi e femmine, compresi in un'età tra i 2 e i 7 anni (BOBOU 2015) e ascrivibili a un orizzonte cronologico compreso tra IV e III sec. a.C. Elemento importante è anche la quantità di materiali ceramici, tra cui emergono numerosi frammenti di vasi a figure rosse e di *krateriskoi* votivi (KAHIL 1963) che, rinvenuti in varie zone dell'area sacra, sembrano essere stati una

tipologia di oggetto abbondante nel V sec. a.C.. Il quadro dei votivi si completa con gli esemplari di coroplastica qualificati come l'unica categoria di materiali ad oggi studiata nel suo complesso (MITSOPOULOS LEON 1997, MITSOPOULO LEON 2009; MITSOPOULOS LEON 2015). Tra questi in epoca più antica compaiono figurine di animali come cavalli e figure umane dalla forma molto semplice, testimoniate anche dagli scavi del santuario di Halai Arafenides e a Munichia. In epoche successive si diffondono tipologie più raffinate quali figure in trono o stanti, caratterizzate da diversi attributi. Ai materiali provenienti dalle indagini archeologiche compiute nell'area sacra, la storia degli studi affianca due immagini bronzee della divinità, rinvenute nel 1959 nello scavo di una stanza di quello che è stato identificato come un magazzino dell'antico porto del Pireo; queste sono ricondotte al santuario di Brauron da O. Palagia sulla base della somiglianza tra la tipologia iconografica di uno dei due bronzi (quello di dimensioni maggiori) con l'immagine della divinità in uno dei rilievi da Brauron (PALAGIA 1997).

Cronologia:

VIII-III sec. a.C.: materiali votivi

I Fase VII-VI sec. a.C.: Tomba della sacerdotessa/ cenotafio di Ifigenia; strutture rinvenute all'interno della cella nel 1955; struttura ad Est;

II fase fine VI-V sec. a.C.: Tempio; *Heroon* di Ifigenia; Casa Sacra;

III fase V sec. a.C.: *stoa*; ristrutturazione del tempio; ponte.

Bibliografia: SPON, WHELER 1678; CHANDLER 1776; STUART, REVET 1825; PAPADIMITRIOU 1948 – 1962; KAHIL 1963; KAHIL 1965; BOURAS 1967; KONTIS 1967; BRELICH 1969; BOERSMA 1970, pp. 130-131; THEMELIS 1971; SALE 1975; TRAVLOS 1976; KAHIL 1977; MONTEPAONE 1979a; HOLLINSHEAD 1980; PERLMAN 1983; HOLLINSHEAD 1985; THEMELIS 1986; CORSO 1986, pp. 166-170; BRULÉ 1987; PEPPA-DELMOUSOU 1988a; SOURVINO INWOOD 1988; TRAVLOS 1988, pp. 55-80; ANTONIOU 1990; BRULLOTTE 1994, pp. 321-359; MYLONOPOULOS, BOUBENHEIMER 1996; KAHIL 1997; MITSOPOULOS LEON 1997; PALAGIA 1997; GIUMAN 1999, pp. 15-42; COSI 2001; GENTILI, PERUSINO 2002; THEMELIS 2002; EKROTH 2003; LIPPOLIS *ET ALII* 2007; MITSOPOULOS LEON 2009; DESPINIS 2010; GUARISCO 2010, pp. 3-292; BOBOU 2015; GUARISCO 2015, pp. 21-46; MITSOPOULOS LEON 2015.

6.II. Localizzazione: Atene, Acropoli

Storia degli scavi e delle ricerche:

Le prime esplorazioni dell'area del c.d. Brauronio Ateniese sono inserite nel complesso delle indagini che hanno interessato l'Acropoli di Atene dal momento in cui cessò di essere una fortezza nel 1834 (ROSS 1855, p. 74; KAVVADIAS-KAWERAU 1906). Da questo momento dovettero passare 50 anni prima che le forze venissero concentrate nell'area SO del Partenone, fino al raggiungimento del letto di roccia (DÖRPFELD 1888, p. 431). Nel 1889 vennero trovate le tracce delle due *stoai* che chiudevano il recinto verso la città (DÖRPFELD 1889); una prima ricostruzione del

portico è stata fatta agli inizi del 1900 dal Versakis (VERSAKIS 1910), e successivamente da G.P. Stevens (STEVENS 1936), che, sulla base dei tagli nella roccia, ipotizzò la presenza di un portico su tre lati. All'ipotesi ricostruttiva di Stevens si aggiunge nel 1975 un nuovo rilievo ad opera di R.F. Rhodes e J.J. Dobbins (RHODES, DOBBINS 1979), che precedette la costruzione nel 1978 di una piattaforma lignea finalizzata a facilitare l'ingresso all'Acropoli. Fino a questo momento non si hanno modifiche per quanto riguarda l'ipotesi ricostruttiva dell'area sacra. All'interno dell'area viene ipotizzata la presenza di un porticato a tre bracci, analogo a quello presente a Brauron. Alcune novità sono apportate dall'interpretazione avanzata dal Despinais (DESPINIS 1994, DESPINIS 1997), il quale ricostruisce un portico a due bracci, ipotizzando la presenza di un tempio e di un altare nello spazio centrale dell'area sacra; connesso alla necessità di conservare la statua di culto opera di Prassitele, menzionata da Pausania, che lo stesso studioso identifica con una testa in marmo pentelico rinvenuta nell'area. Per quanto riguarda il riconoscimento dei materiali votivi pertinenti al Brauronio, è lo stesso DESPINIS 1994 che riconduce ad esso oltre la testa di divinità anche una statua di orso e due frammenti di rilievi. Nella foto dei materiali marmorei rinvenuti negli scavi, pubblicata dallo studioso, è possibile notare accanto alla testa della divinità, la piccola statua di Ermes seduto, oggi considerata come proveniente dall'area sacra. Nell'ambito delle ricerche che, analizzando i materiali provenienti dall'Acropoli, si sono occupate anche della loro ricontestualizzazione, è necessario ricordare l'attribuzione al Brauronion dei *lebetes gamikoi* e, in via ipotetica, anche degli *epinetra* a figure nere e rosse avanzata da E. Pala (PALA 2012). Ulteriore elemento che ha destato l'interesse degli studiosi sono le problematiche relative alla cronologia della fondazione del *Brauronio* sull'Acropoli e la relazione esistente con la figura di Pisistrato (ANGIOLILLO 1983; SHAPIRO 1989; ANGIOLILLO 1997), il cui rapporto col culto di Brauron è attestato dalle fonti (Plu. *Sol.* X.3).

Dimensioni:

Stoa sud: m 38,20 x m 6,8

Ante laterali: m 9,15 x m 6,85

Avancorpo a ovest: m 17,20 x 6,80.

Descrizione:

Struttura inserita all'interno di uno spazio trapezoidale delimitato a est dalla Calcoteca, a ovest dai resti della cinta micenea e a sud dal muro dell'Acropoli. Il limite nord dell'area sacra era dato da un muro in blocchi di *poros* supportato dal piano roccioso. L'accesso al santuario che almeno nella seconda fase si trovava nell'angolo nord-est del recinto, venne spostato più a ovest nel contesto dei lavori che interessarono la riorganizzazione dello spazio sacro nella sua terza fase di utilizzo. In quest'area è tuttora attestata la presenza di una bassa scalinata, scavata nella roccia.

Il lato sud della zona era occupato da una *stoa* dorica a dieci colonne completata, secondo quanto ipotizzato, da uno (DESPINIS 1997) o due avancorpi (STEVENS 1936),

con ingresso sul lato corto e la parete verso l'interno scandita da una serie di semicolonne. Lungo il lato orientale del *temenos* alcuni tagli nella roccia sono stati presi a riprova della presenza di un edificio rettangolare appartenente, secondo gli studiosi, alla terza fase. La presenza di un edificio culturale con annesso altare (DESPINIS 1997) è solo ipotetica.

Materiali:

Tra le sculture che la tradizione attribuisce al recinto di Artemide Brauronia sull'Acropoli, si annoverano l'immagine di un fanciullo con aspergitorio opera di Licio, figlio di Mirone e un Perseo dello stesso Mirone. Tale attribuzione non è certa ma ipotizzata sulla base della testimonianza riportata da Pausania (I, 23.7), che nomina inoltre una riproduzione bronzea del cavallo di Troia (Paus. I, 23.8), la cui presenza è stata archeologicamente dimostrata dal rinvenimento dei blocchi iscritti della base (PICARD 1931). Altri materiali ricondotti al recinto di Artemide Brauronia sono: due statue di cani frammentarie (Acr. 143), e l'immagine di Artemide tradizionalmente definita come la *kore* con peplo (Acr. 679) che, con i frammenti di *krateriskoi* identificati dalla Kahil (Acr. 621a; 621b; 621c; 621d; 621g; 621h), vengono tradizionalmente considerati come una prova della datazione dell'area sacra al VI sec. a.C. (CAMIA 2010). Alcuni tra gli elementi marmorei di V e IV sec. a.C. ricondotti all'area fanno parte dell'attuale esposizione del Museo dell'Acropoli: la testa della statua di culto (Acr. 1353), una statua di orso (Acr. 3737); insieme a queste due statue l'esposizione del museo dell'Acropoli comprende un'immagine acefala di Ermes seduto (Acr. 1346). Altri frammenti marmorei identificati come immagini di Artemide sono stati rinvenuti nel contesto dell'Acropoli ma non sono riconducibili con certezza al culto di Artemide Brauronia. Tra i materiali ceramici PALA 2012, connette al brauronio i frammenti di 12 *lebetes gamikoi*, non escludendo la pertinenza ad esso anche dei frammenti di *epinetra*. Due teste di figurine in terracotta, oggi perdute, sono state riferite all'area sacra da CASSONE 1921 (nn. 1472, 1501), accanto ad esse lo studioso ipotizza di poter riconoscere come Artemide, in generale, le immagini femmili con in braccio una capra (nn. 12367/π 20507, 10870/π 560). Artemide è stata inoltre riconosciuta nella divinità raffigurata su due *pinax* votivi dei quali l'esemplare Acr. 1337, mostra stretti confronti con un esemplare rinvenuto a Brauron.

Datazione:

I fase, VI sec. a.C.: muro orientale e sistemazione della *stoa* sud (RHODES, DOBBINS 1979, p.335); ipotizzata la presenza di una struttura teplare lignea per la conservazione della statua di culto (TRAVLOS 1971; LIPPOLIS ET ALII 2007); statue marmoree di cani e *kore* con peplo (GUARISCO 2015).

II fase, V sec. a.C.: limite nord in linea con l'orientamento dei propilei prepersiani, costruzione del muro in blocchi a ovest; *stoa* dorica *in antis*.

III fase, 450 a.C.: adattamento dell'area alla costruzione dei propilei di Mnesicle, costruzione dell'avancorpo davanti all'ala ovest.

Bibliografia: ROSS 1855; DÖRPFELD 1888; DÖRPFELD 1889; KAVVADIAS, KAWERAU 1906; VERSAKIS 1910; CASSONE 1921; PICARD 1931, pp. 7-9; STEVENS 1936; TRAVLOS 1971, pp. 124-125; RHODES, DOBBINS 1979; ANGIOLILLO 1983; SHAPIRO 1989, p. 66; DESPINIS 1994; DESPINIS 1997; ANGIOLILLO 1997, pp. 68-69; GIUMAN 1999, pp. 53-56; HOLTZMANN 2003, pp. 180-181; LIPPOLIS ET ALII 2007, p. 550, n. 10.2.3.6; CAMIA 2010; PALA 2012, pp. 28-29, 76-79; GUARISCO 2015, pp. 47-68.

7. Ἄρτεμις Δελφινία

TAVOLE: XII

FONTI:

Paus. I.19,1 (II sec. d.C.): μετὰ δὲ τὸν ναὸν τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου πλησίον ἄγαλμά ἐστιν Ἀπόλλωνος Πυθίου· ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἱερὸν Ἀπόλλωνος ἐπὶ κλησιν Δελφινίου. [...]

Un po' dopo il tempio di Zeus Olimpico c'è anche una statua di Apollo Pythios; vi è poi un altro tempio dedicato all'Apollo chiamato Delphinios. [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Paus. I.28,10 (II sec. d.C.): ἐπὶ Δελφινίῳ δὲ κρίσις καθέστηκεν ἐργάσασθαι φόνον σὺν τῷ δικαίῳ φαμένοις, [...]

Al tribunale del Delfinio competono i giudizi relativi a chi sostiene di aver ucciso legittimamente; [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Poll. VIII, 119 (II d.C.): τὸ ἐπὶ Δελφινίῳ ἰδρῦσθαι μὲν ὑπὸ Αἰγέως λέγεται Ἀπόλλωνι Δελφινίῳ καὶ Ἀρτέμιδι Δελφινία, [...]

Viene fondato nel Delphinio infatti, come è ordinato da Egeo, ad Apollo Delfinio e Artemide Delfinia, [...]

Lex.Seg: Ἐπὶ Δελφινίῳ:δικαστήριον ἐν τῶν φονικῶν, ὃ φασιν Αἰγέα ἰδρῦσασθαι αὐτὸ ἀπὸ Δελφῶν ἦκοντα Ἀπόλλωνι Δελφινίῳ καὶ Ἀρτέμιδι Δελφινία.

Nel delfinio: tribunale nel quale vengono giudicati gli omicidi, si ritiene che questo sia stato fondato da Egeo tornato da Delfi (in onore di) Apollo Delfinio e Artemide Delfinia.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 3725	CIG 442 SCHÖRNER 2003, p. 303, kat. 298	Atene	---		Base	Dedica fatta in memoria di un sacrificio ad Apollo Delphinio e Artemide Delphina fatto da Euth...Cholleidis

Localizzazione: Atene, valle dell'Ilisso

Storia degli scavi e delle ricerche:

L'epigrafe fu schedata per la prima volta dal Fourmont. Nel testo riportato prima all'interno del CIG e successivamente nell'IG non viene fornito nè il luogo esatto del rinvenimento né viene data un'ipotesi di datazione, tuttavia il nome del padre della dedicante viene collegato nel PAA a un personaggio attestato in un decreto datato al 346/5 a.C. La dedica è stata successivamente inserita nell'opera di G. Schörner relativa alle offerte della Grecia romana, dal II sec. a.C. al IV sec. d.C.

Non esiste una vera e propria storia degli studi relativa al culto di Artemide Delphinia ad Atene; questo appare connesso al luogo destinato al culto di Apollo Delphinio che è presentato dalle fonti in stretta relazione con la figura di Teseo, alla cui epopea mitica fa riferimento il sistema simbolico relativo alle feste dei *Delphinia*, celebrate ad Atene il giorno 6 del mese di Munichione, connesse con le pratiche iniziatiche che interessavano i giovani Ateniesi.

In base alla relazione esistente tra Artemide e il giorno 6 (del mese di Thargelion in particolare ma di tutti i mesi dell'anno più in generale) la processione verso il *Delphinion* che le fonti collocano in tale giorno, è identificata dal Parke, seguito dal Robertson, (PARKE 1977; ROBERTSON 2005) come una celebrazione in onore di questa divinità; mentre MIKALSON 1998, mette in relazione con il *Delphinion* anche la riunione dei Soteriastai, testimoniata da un'epigrafe rinvenuta nell'area del *Dipylon*. La connessione tra Artemide e le pratiche rituali femminili esplicate nella processione di vergini, ha portato alcuni studiosi nella prima metà del 1900 a mettere in relazione tali pratiche con le celebrazioni in onore di Artemide Brauronia; in questi casi si è voluto vedere un rapporto di consequenzialità temporale tra la processioni delle supplici al tempio di Apollo Delphinio e la pratica dell'*arkteia* durante i *Brauronia*, in un periodo precedente l'istituzione di questi ultimi da parte di Pisistrato secondo PFHUL 1900, p. 79, e nell'ottica di un'equivalenza tra il pegno dovuto al minotauro e la decima che gli Ateniesi offrivano annualmente ad Artemide (JEANMARIE 1936).

Sulla base delle testimonianze è possibile collocare il culto di Artemide Delphinia nel contesto del *Delphinion* Ateniense citato dalle fonti. Questo è stato identificato con un edificio di età classica rinvenuto nell'area compresa tra il peribolo dell'*Olympieion* e l'Ilisso. I dati relativi alle indagini di scavo portate avanti da Threpsiades e Travlos nel 1962, sono stati parzialmente presentati nel report di scavo ma non sono confluiti in un approfondimento complessivo. L'interpretazione di tale struttura rientra nel dibattito relativo all'identificazione di un altro luogo di culto Apollineo che le fonti attestano in quest'area: il tempio di Apollo Pythio ricordato da Tucidide (II,15) che, in base a quanto riportato da Strabone (IX.2,11), doveva trovarsi non lontano dall'*Olympieion*. L'interpretazione della struttura è strettamente connessa a quella di un altro edificio rinvenuto nell'area e scavato tra il 1939 e il 1940 dal Mitsos, ai piedi della collina su cui sorge l'*Olympieion*. Questo venne identificato dallo studioso come il *Pythion* sulla base dei rinvenimenti ceramici emersi dai suoi scavi, tuttavia nel contesto delle indagini successive svolte da Threpsiades e Travlos la struttura

venne interpretata come il tribunale del *Delphinion*. Tale teoria genericamente accolta è stata messa in dubbio da ROBERTSON 2005; il quale ritiene che il riconoscimento del tempio di V sec. a.C. con il tempio di Apollo Delphinio non combaci con la testimonianza offerta da Pausania rimettendo, in questo modo, in discussione l'identificazione della struttura con il luogo di culto di onore di Apollo Pythio. Sulla tesi del Mitsos è ritornata di recente R. Dubbini (DUBBINI 2014), la quale sottolinea come la struttura di VI sec. a.C., organizzata in tre vani rettangolari non sia adatta ad ospitare il tribunale del *Delphinion*, mancando lo spazio necessario alla corte e per la presenza di un tipo di copertura non adatta a tale tipologia di edificio.

Tipo di struttura: Tempio dorico periptero e annesso tribunale (?).

Dimensioni:

Tempio m 33,27 x m 15,90

Tribunale: m 21,50 x m 11,20

Descrizione:

Contestualmente alla costruzione del tempio si ebbe l'edificazione di un muro di contenimento della terrazza eretto utilizzando materiali di recupero. Il tempio era un periptero dorico di 6 x 13 colonne in *poros*, del quale si conservano le fondazioni della peristasi e della cella; quasi nulla sopravvive dell'elevato i cui blocchi furono riutilizzati nelle mura tardo romane. A Ovest della struttura del tempio di Apollo si erge un edificio di epoca arcaica, identificato per le dimensioni come una struttura di carattere pubblico, di cui si conserva un muro poligonale, costruito in pietra dell'Acropoli e calcare delle cave di Kara. Tale struttura è costituita da una sala di forma quadrata affiancata da due ambienti più piccoli. Per la costruzione di questo edificio, identificato in un primo momento come il luogo di culto di Apollo Pythio e successivamente come il tribunale del *Delphinion*, si procedette allo sbancamento della collina retrostante, allo scopo non solo di creare spazio alla struttura ma anche di isolarla dall'area circostante; tale funzione era assolta nel lato opposto da un muro che racchiudeva l'area chiamata da Plutarco *periphrakton*, dove cadde il veleno destinato a Teseo.

Datazione:

Non ci sono resti relativi all'edificio templare in un periodo precedente il V sec. a.C. tuttavia le fonti connettono la fondazione del luogo di culto alla figura di Egeo; per tale ragione è opinione del Travlos che eventuali strutture precedenti siano state distrutte dalla costruzione dell'edificio in età classica, ma che siano allo stesso tempo testimoniate dai frammenti di ceramica geometrica e di epoca micenea rinvenuti a est e dai resti di muri di epoca geometrica, il più importante dei quali doveva essere riferito alla struttura templare di epoca precedente. A epoca arcaica si datano le strutture della corte di giustizia connessa al tempio di Apollo la cui costruzione viene

collocata intorno al 500 a.C. e che sembra abbia subito una risistemazione tra il IV e il III sec. a.C.

Tempio: V sec. a.C. (in base ai frammenti ceramici rinvenuti nelle fondazioni, per lo stile della costruzione e l'uso del marmo pario) – III sec. d.C.

Bibliografia: PFUHL 1900; JUDEICH 1931, p. 387; JEANMARIE 1936; THREPSIADES, TRAVLOS 1962; TRAVLOS 1971, pp. 83-90; PARKE 1977; WYCHERLEY 1978, pp. 166-167; MIKALSON 1998; SCHÖRNER 2003; ROBERTSON 2005, pp. 52-58; DI TONTO, MARCHIANDI 2011a; DI TONTO, MARCHIANDI 2011b; MARCHIANDI 2011b; DUBBINI 2014.

8.

Ἄρτεμις Δίκτυννα

FONTI:

Eur. IT. vv. 126-131 (V sec. a.C.): ἼΩ παῖ τᾶς Λατοῦς, Δίκτυνν' οὐρεία, πρὸς σὰν αὐλάν, εὐστύλων ναῶν χρυσήρεις θριγκούς, πόδα παρθένιον ὄσιον ὀσίας κληδούχου δούλα πέμπω,

O figlia di Latona, montana Diktinna, alla tua dimora, ai cornicioni dorati del tempio delle belle colonne dirigo il verginale santo piede ancella della santa custode.

(Trad. MUSSO 2001)

Ar. *Vespa*, vv. 367-368 (422 a.C.): διατραγεῖν τοίνυν κράτιστόν ἐστί μοι τὸ δίκτυον. ἡ δέ μοι Δίκτυννα συγγνώμην ἔχει τοῦ δικτύου.

La cosa migliore è che io rosicchi la rete: e che Dictinna mi perdoni, per la sua rete!

(Trad. CANTARELLA 1954)

Ar. *Ranae*, vv. 1359 – 1360 (405 a.C.): ἄμα δὲ Δίκτυννα παῖς, ἅ καλὰ, τὰς κυνίσκας ἔχουσ' ἐλθέτω διὰ δόμων πανταχῆ.

E insieme la fanciulla Dictinna, Artemide bella, con le sue cagnette percorra dovunque le stanze.

(Trad. DEL CORNO 1985).

Call. *Dian*. vv. 189-197 (III sec. a.C.): ἔξοχα δ' ἀλλάων Γορτυνίδα φίλαο νύμφην, ἔλλοφόνον Βριτόμαρτιν εὐσκοπον· ἧς ποτε Μίνως πτοηθεὶς ὑπ' ἔρωτι κατέδραμεν οὖρεα Κρήτης. ἡ δ' ὅτε μὲν λασίησιν ὑπὸ δρυσὶ κρύπτετο νύμφη, ἄλλοτε δ' εἰαμενηῆσιν· ὁ δ' ἐννέα μῆνας ἐφοῖτα παίπαλά τε κρημνούς τε καὶ οὐκ ἀνέπαυσε διωκτὺν, μέσφ' ὅτε μαρπτομένη καὶ δὴ σχεδὸν ἤλατο πόντον πρηόνος ἐξ ὑπάτοιο καὶ ἔνθορον εἰς ἀλήων δίκτυα, τὰ σφ' ἐσάωσαν· [...].

Tra tutte le altre la ninfa di Gortina amasti di più, la cacciatrice di cerbiatti infallibile, Britomarti; lei un tempo Minosse, sconvolto d'amore, andò inseguendo per i monti di Creta. Ma la ninfa si celava ora sotto querce chiomate, ora nei prati. Lui per nove mesi vagò per balze e rupi, e non cessò d'inseguirla, fin quando ella, ormai quasi presa, saltò giù nel mare dal sommo di un ciglio e balzò nelle reti dei pescatori che la trassero in salvo: [...]

(Trad. D'ALESSIO 1996)

Ant.Lib. XL (II sec. d.C.): (1) Κασσιεπείας τῆς Ἀραβίου καὶ φοῖνικος τοῦ Ἀγήνορος ἐγένετο Κάρμη· ταύτη μιγείσκει Ζεὺς ἐγέννησε Βριτόμαρτιν. Αὕτη φυγοῦσα τὴν ὁμιλίαν τῶν ἀνθρώπων ἠγάπησεν αἰεὶ παρθένος εἶναι. (2) Καὶ παρεγένετο πρῶτα μὲν ἐπ' Ἄργος ἐκ φοινίκης παρὰ τὰς Ἐρασίνου θυγατέρας Βύζην καὶ Μελίτην καὶ Μαῖραν καὶ Ἀγχιρόην, ἔπειτα δ' ἐκ τοῦ Ἄργους εἰς Κεφαλληνίαν ἀνέβη καὶ αὐτὴν ὠνόμασαν οἱ Κεφαλλῆνες Λαφρίαν καὶ ἱέρ' ἀνήγαγον (5) ὡς θεῶ. (3) Ἐπειτα ἔρχεται εἰς Κρήτην καὶ αὐτὴν ἰδὼν Μίνως καὶ ἐρασθεὶς ἐδίωκεν· ἡ δὲ κατέφυγε παρ'

ἄνδρας Μίνως καὶ ἐρασθεὶς ἐδίωκεν· ἡ δὲ κατέφυγε παρ' ἄνδρας ἀλιέας· οἱ δὲ αὐτὴν κατέδυσαν εἰς τὰ δίκτυα καὶ ὠνόμασαν ἐκ τούτου Κρήτες Δίκτυνναν καὶ ἱερὰ προσήνεγκαν. Ἐκφυγοῦσα δὲ Μίνωα ἐξίκετο ἢ Βριτόμαρτις εἰς Αἴγινα (5) ἐν πλοίῳ σὺν ἀνδρὶ ἀλιεῖ Ἀνδρομήδει. (4) Καὶ ὁ μὲν αὐτῇ ἐνεχείρησεν ὀρεγόμενος μιχθῆναι, ἡ δὲ Βριτόμαρτις ἀποβᾶσα ἐκ τοῦ πλοίου κατέφυγεν εἰς ἄλσος, ὅθιπέρ ἐστι νῦν αὐτῆς τὸ ἱερόν, κἀναυθὰ ἐγένετο ἀφανῆς καὶ ὠνόμασαν αὐτὴν Ἀφαίαν. Ἐν δὲ τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος (5) ἐφάνη ξόανον. Τὸν δὲ τόπον, ἐν ᾧ ἀφανῆς ἐγένετο ἢ Βριτόμαρτις, ἀφιέρωσαν Αἰγινῆται καὶ ὠνόμασαν αὐτὴν Ἀφαίαν καὶ ἱερὰ ἐπετέλεσαν ὡς θεῶ.

(1) *Cassiopea e Fenice (figli rispettivamente di Agenore) ebbero per figlia Carme. Zeus si unì a lei e generò Britomarti. Questa fuggendo il commercio con gli uomini, si compiacque di restare vergine tutta la vita. (2) Dalla Fenicia si recò dapprima ad Argo presso Bize, Melite, Maira e Anchiroe, le figlie di Erasino. Da Argo si portò poi a Cefalonia, dove gli Abitanti la soprannominarono Laphria e le offrirono sacrifici come a una dea. (3) Successivamente andò a Creta dove Minosse la vide, se ne invaghi e le fece spietata corte. Britomarti si rifugiò presso dei pescatori che la nascosero sotto le reti: per questo i Cretesi la chiamarono Dictinna e le offrirono sacrifici. Fuggita da Minosse, Britomarti raggiunse Egina sulla barca del pescatore Andromede. (4) Bruciando di unirsi a lei, questi l'aggredì ma Britomarti saltò dalla barca e si rifugiò in un bosco, nel luogo stesso dove oggi si trova il suo santuario. Ella vi sparì e per questo fu detta Aphaia: nel contempo apparve nel santuario di Artemide una statua. Gli Egineti consacrarono il luogo dove Britomarti era scomparsa la soprannominarono Aphaia e le offrirono sacrifici come a una dea.*
(MORDENTI 1998)

*Schol.Ar.Ranae 1359 ed. Chantry (XIVsec.): Δίκτυννα] ἐπίθετον Ἀρτέμιδος
Diktyinna: aggettivo di Artemide*

*Schol.Ar.Vespae 368a ed. Chantry (XII sec.): ἡ δὲ μοι Δίκτυννα: πρὸς τὴν Ἄρτεμιν τοῦτο, ἐπειδὴ ἀγρευτικὴ ἦν.
Questa era riferita ad Artemide poiché abile nella caccia*

*Schol.Ar.Vespae 368b ed. Chantry (XI-XII sec.): παρὰ τὸ ὄνομα τοῦ δικτύου γελοιάζει. παρὰ γὰρ τὸ δίκτυον ἐπήγαγε τὸ Δίκτυννα Ἄρτεμιν ἴλαον ἔσεσθαι.
Nome detto in senso ironico dalla rete da pesca, sarà Diktyinna poiché conduce la rete presso Artemide Benevola.*

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinov.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4688	<i>AEph</i> 1856-1860, n. 3646;	Teatro di Dioniso	EM 8884	II sec. a.C.	Base in marmo pentelico	Dedica di <i>Timothea</i> moglie di <i>Agnio</i>

	SCHÖRNER 2003, p. 263, Kat. 146.					<i>Erchieo, per i figli</i>
--	---	--	--	--	--	---------------------------------

Localizzazione: Atene (?)

Storia degli scavi e delle ricerche

L'epigrafe IG II² 4688, unica testimonianza di forme di devozione in onore di Artemide Diktyнна, è stata rinvenuta nel 1860 a opera di Pittakis, nei pressi del teatro di Dioniso, non lontano dalla grotta dove è collocato il monumento di Trasybulo. La dedica si qualifica come un elemento isolato e non permette di ipotizzare l'esistenza di un vero luogo di culto. La Guarducci in un breve articolo del 1935, analizza la figura della divinità cretese Diktyнна e il suo rapporto con la divinità Britomartis, tracciando attraverso lo studio delle fonti letterarie ed epigrafiche l'evoluzione della divinità e la sua associazione con Artemide, avvenuta secondo la studiosa fuori dal territorio cretese, probabilmente in ambiente Ateniese dove le più antiche attestazioni del sincretismo delle due divinità sono date dalle testimonianze offerte dall'Ifigenia in Tauride di Euripide e dalla commedia le Rane di Aristofane. La diffusione del culto di Diktyнна al di fuori del territorio cretese è spiegata dalla studiosa in relazione ai rapporti commerciali e alla presenza di commercianti cretesi nelle varie aree dove il culto era testimoniato, tuttavia il nome della dedicante attestato nel testo permette di rimanere in suolo Attico, come testimoniato dal nome del marito della dedicante che ne riconduce la provenienza al demo di Erchia (YOUNG 1891). Il culto cretese è secondo la mitologia strettamente connesso al culto Egineta, dove la divinità diventò Aphaia Artemis Britomartis (KIRSTEN 1976). Bourboulis in una breve nota all'interno del suo libro sul culto di Apollo Delphinio, riferendosi alla compresenza in diverse aree del culto di questa divinità e quello di altre divinità marine quali appunto Diktyнна-Britomartis ad Egina, stabilisce una relazione tra questa e l'Artemide Delphinia ateniese (BOURBOULIS 1949).

Datazione: II sec. a.C.

Bibliografia: YOUNG 1891, p. 30; GUARDUCCI 1935; BOURBOULIS 1949; KIRSTEN 1976.

9.

Ἄρτεμις Ἐκάτη

FONTI:

A.*Supp.* vv. 676-677 (V sec. a.C.): Ἄρτεμιν δ' ἑκάταν γυναικῶν λόχους ἐφορεύειν.
...*e Artemide Ekate dei parti delle donne si prenda cura...*
(Trad. CENTANNI 2003)

Paus.I.43,1 (II sec. d.C.): λέγουσι δὲ εἶναι καὶ Ἰφιγενείας ἠρώων· ἀποθανεῖν γὰρ καὶ ταύτην ἐν Μεγάροις. ἐγὼ δὲ ἤκουσα μὲν καὶ ἄλλον ἐς Ἰφιγένειαν λόγον ὑπὸ Ἀρκάδων λεγόμενον, οἶδα δὲ Ἡσίοδον ποιήσαντα ἐν καταλόγῳ γυναικῶν Ἰφιγένειαν οὐκ ἀποθανεῖν, γνώμη δὲ Ἀρτέμιδος Ἐκάτην εἶναι· τούτοις δὲ Ἡρόδοτος ὁμολογοῦντα ἔγραψε Τάυρους τοὺς πρὸς τῇ Σκυθικῇ θύειν παρθένῳ τοὺς ναυαγούς, φάναι δὲ αὐτοὺς τὴν παρθένον Ἰφιγένειαν εἶναι τὴν Ἀγαμέμνονος.

Dicono che vi è anche un heroon di Ifigenia: infatti anch'essa sarebbe morta a Megara. Su Ifigenia ascoltai però un'altra storia raccontata dagli Arcadi e so che Esiodo dice, nel Catalogo delle donne, che Ifigenia non morì, ma sopravvive come Ecate per volere di Artemide; d'accordo con queste tradizioni, Erodoto scrive che i Tauri che vivono presso la Scizia sacrificano i naufraghi a una vergine, e riferisce che, a dire di quelli, la vergine è appunto Ifigenia, la figlia di Agamennone.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983).

Paus.Gr. (II sec. d.C.): **ἄγαλμα Ἐκάτης**: τὴν κύνα οὕτως εἶρηκεν Ἀριστοφάνης: “καὶ κύων ἀκράχολος, Ἐκάτης ἄγαλμα φωσφόρου, γενήσομαι”. διὰ τὸ ἐκφέρεσθαι τῇ Ἐκάτῃ κύνας ἢ ὅτι καὶ αὐτὴν κυνοκέφαλον πλάττουσιν. καὶ Καλλίμαχος οὖν ἐν Ὑπομνήμασι τὴν Ἄρτεμιν ἐπιξενωθῆναί φησιν Ἐφέσῳ υἱῷ Καῦστρου, ἐκβαλλομένην δὲ ὑπὸ τῆς γυναικὸς τὸ μὲν πρῶτον μεταβαλεῖν αὐτὴν εἰς κύνα, εἴτ' αὐτὴς ἐλείψασαν ἀποκαταστῆσαι εἰς ἄνθρωπον, καὶ αὐτὴν μὲν αἰσχυθεῖσαν ἐπὶ τῷ συμβεβηκότι ἀπάγξασθαι, τὴν δὲ θεὸν περιθεῖσαν αὐτῇ τὸν οἰκεῖον κόσμον Ἐκάτην ὀνομάσαι.

Statua di Ekate: il cane così diceva Aristofane: “e cane irascibile, la statua di Ekate portatrice di luce, sarò”. Portare cani a Ekate perchè la plasmano con la testa di cane. E Kallimaco poi nelle Hypomnimasasi dice, a Efeso figlio di Kaustro, che Artemide in veste di forestiera, cacciata dalla donna, prima la mutò in cane, dopo di nuovo mossa da compassione ripristinò la forma umana, e questa disonorata come conseguenza si impiccò, le concesse l'onore di far parte della famiglia divina col nome Ekate.

Doroth. Σελήνη· σελασφόρος, Μήνη, διχόζωνος, Τιτανίς, πλησιφαίης, διχόμηνος, Ἐκάτη, κερόεσσα, χρυσάμπυξ, Θειαντίς, Ἄρτεμις, τριοδίτις.

Selene: portatrice di luce, Luna piena, Titana, splendente, plenilunio, Ekate, portatrice di corna, con la criniera dorata, Theiantis, Artemis, colei che presiede i trivi.

Porph. 359 F in Eus.*Praep.ev.* III,11.30 (III/IV sec. d.C.): v. scheda n. 17.Artemide Lochia.

Esich. (IV-V sec. d.C.): (489) Καλλίστη, v. scheda n. 13.Artemide Kalliste

Suda sv. Ἑκάτην: οἱ μὲν τὴν Ἄρτεμιν, οἱ δὲ τὴν σελήνην, ἐν φάσμασιν ἐκτόποις φαινομένην τοῖς καταρωμένοις. τὰ δὲ φάσματα αὐτῆς δρακοντοκέφαλοι ἄνθρωποι καὶ ὑπερμεγέθει, ὡς τὴν θεὰν ἐκπλήττειν τοὺς ὀρῶντας.

Hekate: qualcuno Artemide, altri la luna, appare in manifestazioni inusuali per coloro i quali chiedono la direzione. Sono sue manifestazioni: umani con testa di drago e di grandi dimensioni, perciò stupisce la vista di chi vede.

Etim.Gud. (XI sec. d.C.): Ἑκάτη ἢ αὐτὴ ἢ Εἰλείθυια, ἐπεὶ γενέσεώς ἐστιν ἔφορος Ἄρτεμις

δέ, ἐπεὶ σύνεστιν ἡμῖν ἀρτεμεῖς καὶ ὑγιεῖς ποιοῦσα.

Ekate la stessa, Ilizia, poichè della nascita è guardiana; Artemide, poichè si avvicina a noi rendendoci salvi e in salute.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ³ 383	LINDERS 1975, pp. 18-38.	Atene?	EM 6701	429/8 a.C.	Stele marmorea	Inventario di doni in cui Artemide Ecate appare associata a Ermes
SEG XXI: 541	SEG. XXXVII, 104 BCH XXCVII, 1963, 603-634. BCH XXCIX, 1965, 180-213. LSCG 18	Spata	EM 13163	375-350 a.C.	Stele marmorea	Calendario sacrificale del demo di Erchia
SEG XXI, 780	HESPERIA XXXI, 1962, n. 137; BULTRIGHINI 2015, p. 47;	Koroni	Museo di Markopoulo	IV sec. a.C.	Frammento di rilievo	Dedica di un individuo ad Artemide in seguito a un'incoronazione

	BULTRIGHINI 2015b, pp. 342ss.					da parte di un demo.
--	-------------------------------------	--	--	--	--	-------------------------

9.I. Localizzazione: Atene (?)

Storia degli scavi e delle ricerche

Il riferimento a monete di Artemide Ecate ed Ermes viene da un inventario pertinente il tesoro degli altri dei. Non si hanno altre testimonianze relative all'esistenza di un culto di Artemide Ecate in associazione con Ermes ad Atene. I principali riferimenti che vedono Ermes in associazione con una divinità sicuramente identificabile con Ecate, associabile solo ipoteticamente con Artemide per via dell'iconografia e della relazione esistente tra le due figure divine, provengono dalla documentazione iconografica riferita, non a un luogo di culto delle due divinità, ma alla funzione da esse svolta in qualità di guardiani degli ingressi: Ermes ed Ecate sono infatti rappresentati con tale funzione in un rilievo dall'*Asclepieion* dell'Acropoli e sui naiskoi votivi rinvenuti nel *Metreon* di Moscati. Tale relazione tra Ecate e Ermes attestata dall'iconografia, è alla base delle interpretazioni che portarono i Kraus (KRAUS 1960) a riconoscere nella divinità nominata nell'epigrafe il riferimento a un culto di Ecate accennando solamente alla presenza nel testo del nome di Artemide e identificando il documento come un riferimento al culto di Ecate Propylaia dell'Acropoli. L'analisi del Kraus è stata di recente ripresa in SERAFINI 2015, il quale omette completamente di citare la relazione con Artemide presente nel documento.

Datazione: IV sec. a.C.

Bibliografia: KRAUS 1960, p. 85; SERAFINI 2015, p. 308.

9.II. Localizzazione: Erchia

Storia degli scavi e delle ricerche

Notizie relative a pratiche compiute in onore di Artemide nel demo attico di Erchia provengono da un documento epigrafico denominato: "la grande Demarchia", un calendario relativo alle attività sacrificali svolte all'interno del demo. Questo documento fu presentato e commentato per la prima volta in DAUX 1963 e successivamente da S. Dow (DOW 1965; DOW 1968). Dal punto di vista del presente studio tale documento è importante perché offre preziose informazioni riguardanti lo svolgersi di pratiche rituali in onore di Artemide all'interno del demo di Erchia. Nell'iscrizione il nome della divinità in questione è presente per un totale di tre volte: nelle colonne B Γ e Δ; le attestazioni delle colonne Γ e Δ riportano sacrifici contemporanei compiuti nel giorno 21 del mese di *Hecatombaion* in due luoghi distinti: rispettivamente ἐς Σωτιδῶν – un temenos consacrato da una famiglia locale secondo DAUX 1963 – e ἐπι τῷ Ἄρχο, mentre la menzione nella colonna B ricorda un sacrificio in onore di Artemide-Ecate compiuto il 16 del mese di *Metagetnion*

all'interno del santuario di Ecate. Non esiste una vera e propria storia degli studi relativa ai culti praticati in onore della divinità nel demo di Erchia; di recente il tempio di Ecate a Erchia con riferimento al sacrificio in onore della divinità è stato inserito nell'analisi sul culto di Ecate in Grecia compiuta da R. Carboni (CARBONI 2015).

Datazione: IV sec. a.C.

Bibliografia: DAUX 1963b; DOW 1965; DOW 1968; SOKOLOWSKI 1969, pp. 36-44; CARBONI 2015, p. 177.

9.III. Localizzazione: Koroni, penisola posta a Sud di Porto Rafti costa orientale dell'Attica, antico demo di Prasiai.

Storia degli scavi e delle ricerche

Le emergenze archeologiche visibili nell'area della penisola di Koroni furono rilevate per la prima volta nel 1959, venne così individuata la presenza di un complesso sistema di case e di mura di fortificazione che furono indagate archeologicamente a partire dal luglio del 1960, nel contesto di una campagna di scavo della durata di tre settimane affidata agli archeologi dell'*American School of Classical Studies in Athens*, sotto la direzione di E. Vanderpool (VADERPOOL, MCCREDIE, STEINBERG 1962). Nell'organizzazione dei lavori l'area interessata da emergenze archeologiche fu divisa in quattro zone principali: l'acropoli identificata nella parte più alta della penisola; un'ampia zona a sud-est dell'acropoli; un crinale che dal limite meridionale dell'area precedente si dirige verso ovest e una valle racchiusa all'interno di queste tre aree. Il frammento di rilievo votivo con dedica ad Artemide è stato rinvenuto nell'area della Valle dal proprietario della stessa durante attività di lavoro agricolo e consegnato dallo stesso agli scavatori. Il frammento di rilievo con dedica ad Artemide è stato successivamente identificato come una dedica ad Ecate Artemide da A.N. Oikonomides (SEG XXI, 780), tuttavia tale identificazione non può essere confermata.

Per quanto riguarda il contesto, gli scavi hanno restituito il quadro di un insediamento costruito per rispondere a esigenze temporanee, forse legate alla difesa delle popolazioni residenti nelle aree circostanti, o di un esercito di invasori provenienti dal mare come dimostrerebbe la chiusura verso l'entroterra del circuito difensivo.

Per quanto riguarda la dedica ad Artemide rinvenuta nell'area, gli scavatori non sembrano mettere in dubbio la pertinenza del ritrovamento al sito. Sull'analisi del documento è tornata di recente I. Bultrighini (BULTRIGHINI 2015) che si riferisce al documento nel contesto di uno studio relativo alla religione dei demi costieri dell'Attica, indicandolo come evidenza della presenza di un culto di Artemide nel demo di Prasiai, di cui la penisola di Koroni doveva fare parte. La studiosa colloca la dedica ad Artemide in un periodo precedente la fortificazione dell'insediamento (BULTRIGHINI 2015b) la cui difesa è stato attestato essere rivolta verso l'entroterra.

La studiosa inoltre ipotizza di poter riconoscere il tempio di Artemide in una struttura posta al margine meridionale della valle e identificata dagli scavatori come una struttura dal carattere produttivo. L'indagine della Bultrighini ha permesso, inoltre, di ampliare lo sguardo sull'insieme dei culti del demo in questione che, localizzato nella baia di Porto Rafti, doveva avere una notevole importanza nel controllo delle rotte sull'Egeo. In quest'area è testimoniata la presenza di un tempio di Apollo Delio la cui frequentazione è attestata fino al periodo arcaico; è proprio il tempio di Apollo Delio a qualificarsi come un ulteriore possibile luogo destinato alla venerazione di Artemide (BULTRIGHINI 2015b).

Bibliografia: VANDERPOOL, MCCREDIE, STEIMBERG 1962; BULTRIGHINI 2015; BULTRIGHINI 2015b, pp. 342-343.

10.

Ἄρτεμις Ἐπιπυργιδία

TAVOLE: X fig.1, XIII fig.2.

FONTI:

Paus. II, 30.2 (II sec. d.C.): ... Ἀλκαμένης δὲ ἐμοὶ δοκεῖν πρῶτος ἀγάλματα Ἐκάτης τρία ἐποίησε προσεχόμενα ἀλλήλοις, ἦν Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἐπιπυργιδίαν· ἔστηκε δὲ παρὰ τῆς Ἀπτέρου Νίκης τὸν ναόν.

... *Fu Alcamene, a mio giudizio, il primo a raffigurare Ecate come un insieme di tre statue attaccate l'una all'altra, l'Ecate, appunto che gli Ateniesi chiamano Epipyrgidia, e che si trova presso il tempio della vittoria senz'ali.*

(Trad. MUSTI, TORELLI 1986)

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 5050	<i>A.Eph.</i> , 1963, p. 93	Teatro di Dionyso		II-I sec. a.C.	Proedria del teatro	Posto riservato al purforos, sacerdote delle Chariti e di Artemide Epipyrgidia
SEG XXX: 93		Eleusi		20-19 a.C.	Stele in marmo	Decreto del Dadukos Temistocle

Localizzazione: Acropoli di Atene (?)

Storia degli studi e delle ricerche:

L'esistenza di un sacerdozio di Artemide Epipyrgidia e delle Charites è testimoniato da un riferimento ad esso presente tra le iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso. Tale culto viene tradizionalmente collocato dalla storia degli studi, in relazione a un'interpretazione topografica dell'epiclesi della divinità e al riferimento relativo alla presenza di una statua di Ecate Epipyrgidia vista da Pausania presso il tempio di Atena Nike sull'Acropoli (FULLERTON 1986). A. Postolacca nel 1868 (POSTOLACCA 1868) all'interno di un suo articolo relativo ad alcuni piombi inediti del Museo Nazionale di Atene, sulla base del fatto che nell'epigrafe del teatro di Dioniso l'epiclesi Epipyrgidia appare accompagnata dal termine *Purforos*, mette in

relazione con tale culto un piombo attico raffigurante al dritto un trofeo accompagnato dalla leggenda ΑΘΗΝΑΙ ΝΙΚΗΦΟΡΩΙ e al rovescio un altare e la leggenda ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΦΩΣΦΟΡΩ, aggiungendo a queste due testimonianze anche l'attestazione, sempre relativa alla proedria del teatro di Dioniso di uno ΙΕΡΕΩΣ ΠΥΡΦΟΡΟΥ ΕΞ ΑΚΡΟΠΟΛΕΩΣ (IG II² 5046). La collocazione del termine *purforoy* all'interno dell'epigrafe, però, portò già nella prima edizione del testo (IG III 268) a escludere l'associazione dello stesso con l'epiclesi *Phosphoros* e a riconoscerlo come un titolo da attribuire al sacerdote, secondo un ordine di presentazione epigraficamente attestato nella stessa proedria del teatro. L'epigrafe da Eleusi SEG XXX: 93 permette di connettere il termine *purforos* a una carica sacerdotale documentata non solo sull'Acropoli, come testimoniato da IG II² 5046, ma anche a Eleusi. Questa carica appare connessa al sacerdozio delle Charites e di Artemide Epipyrgidia. Nell'analisi del documento epigrafico attuata dal Roussel (ROUSSEL 1934), è stato notato come tale associazione possa essere riferita a precisi legami che il *ghenos* titolare del sacerdozio, doveva avere col santuario eleusino, permettendo di identificare un collegamento tra la religione di Eleusi e il luogo di culto dell'Acropoli.

L'esistenza di un sacerdozio comune delle Charites e di Artemide Epipyrgidia, negli anni successivi, ha portato gli studiosi ad associare i due culti, avanzando delle ipotesi relative alla localizzazione degli stessi nell'ambito dei propilei di ingresso all'Acropoli e nel bastione della Nike. In occasione di alcuni lavori di abbattimento e ricostruzione delle strutture poste sul bastione della Nike G.P. Stevens (STEVENS 1936) ipotizza di poter collocare l'immagine delle Charites vista da Pausania in una delle nicchie poste ai lati dell'ingresso ai propilei. Nel 1946 sempre Stevens (STEVENS 1946), connette al recinto delle Charites alcuni tagli rintracciabili nell'anta meridionale dei propilei. Nel 1968 L. Beschi (BESCHI 1968) nell'ambito di un articolo relativo alla topografia dei culti dell'Acropoli colloca il culto delle Charites in stretta relazione col culto di Atena posto sul *pyrgos*, nell'area antistante il muro pelagico, a sud dei propilei. La relazione tra Artemide ed Ecate nell'ambito degli studi che hanno in qualche modo trattato questo contesto ha generato la tendenza a connettere la documentazione legata al culto all'una o all'altra divinità, a seconda di quale fosse la tesi da dimostrare; seguendo questa tendenza A. Zogafrou (ZOGAFROU 2005) parla di un culto di Artemide-Ecate Epipyrgidia cui riferisce il carattere di Phosphoros, probabilmente influenzata dalle interpretazioni del Postolacca; successivamente R. Carboni (CARBONI 2007), seguita a distanza di due anni da O. Palagia (PALAGIA 2009) fa riferimento alla presenza di un culto di Ecate sul *pyrgos*, collocato in stretta relazione con il tempio di Atena Nike e il santuario delle Charites, alle quali sarebbe accomunata dal carattere ctonio. Di recente R. Carboni (CARBONI 2015), tornata ad occuparsi del culto della divinità *Epipyrgidia* dell'Acropoli, conferma il sincretismo moderno che caratterizza le figure di Ecate e Artemide sull'Acropoli di Atene: la studiosa, infatti, affrontando il discorso dell'immagine di Ecate *Epipyrgidia* ricordata da Pausania e di conseguenza trattando delle immagini di Hermes e delle Charites, e della presenza necessaria di un luogo di culto, riferisce che la vicinanza delle aree sacre troverebbe una giustificazione nello stretto rapporto

esistente tra le figure divine in questione, attestato iconograficamente dal IV sec. a.C. in ambito ateniese dal tipo statuario di *Hekataion* circondato dalle Charites e nella necessità, attestata secondo la studiosa almeno da epoca romana, che le dee avessero luoghi di culto vicini per via del sacerdozio comune ai due culti con riferimento al sacerdozio di Artemide *Epipyrgidia* e delle Charites.

Materiali:

Non ci sono materiali votivi connessi ad atti di devozione compiuti in onore di Artemide Epipyrgidia; tuttavia una parte della storia degli studi pare abbia identificato l'immagine della divinità in una serie di rilievi provenienti dall'Acropoli.

Datazione:

La datazione è ipotizzata sulla base del riferimento di Pausania che identifica la statua di Ecate Epipyrgidia come il prototipo del tipo, opera di Alcamene. Se si accetta la relazione tra la presenza di tale opera e il culto di Artemide Epipyrgidia è possibile ipotizzare che questo avesse luogo sull'Acropoli almeno a partire dal IV sec. a.C.. Il secondo riferimento al sacerdozio nella proedria del teatro di Dioniso e, soprattutto, nel decreto eleusino permette di presupporre una continuazione almeno fino al I sec. a.C..

Bibliografia: POSTOLACCA 1868, p. 310-314; WALTER 1923; JUDEICH 1931, pp. 223-224; ROUSSEL 1934; STEVENS 1936, pp. 426-436; STEVENS 1946, p. 89; BESCHI 1968; BESCHI 1970; CLINTON 1974, p. 122; FULLERTON 1986; ZOGRAFOU 2005; CARBONI 2007; PALAGIA 2009; CARBONI 2015.

11.
Ἄρτεμις Ἐρεῖθος

TAVOLE: III fig. 2, XIV fig.1.

EPIGRAFI:

Epigrafe	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 5004	AM 1984,	Iobaccheo		Età adrianea	Ara quadrata in marmo bianco	Dedica a Kourotrofos vicina ad Artemide
IG II ² 5005	GUARISCO 2001	Iobaccheo	Gliptà 3566	Età adrianea	Piccola ara in marmo pentelico	Dedica ad Artemide Ereithos

Localizzazione: Atene, edificio tra Pnice e Areopago

Storia degli scavi e delle ricerche

L'area venne scavata per la prima volta nel 1894 nella valle compresa tra Pnice e Areopago. All'interno dell'edificio di età tardo imperiale venne rinvenuta una gran quantità di materiali di epoche diverse in parte di reimpiego e in parte caratterizzanti l'arredo dell'edificio (LONGO 2010b). Il rinvenimento tra i materiali dell'epigrafe IG II² 1368 contenente il regolamento degli *Iobakchoi*, datato al II sec. d.C. portò all'identificazione dell'area come il *Bakcheion* (DÖRPFELD 1894a; DÖRPFELD 1895), nonostante lo scarto cronologico esistente tra l'epigrafe e l'edificio in cui è stata rinvenuta, datato al V sec. d.C..

Il Dörpfeld al momento delle indagini identificò una continuità di funzione tra queste strutture e quelle sottostanti, sebbene il grosso interro presente tra le due fasi permetta di escludere tale rapporto (LONGO 2010b). Lo studioso riconosce nelle fasi più antiche le strutture del santuario di Dioniso en Limnais e il *Lenaion*; contro tale identificazione ripresa anche da SCHRADER 1896, si pone FRIECKNHAUS 1911, che identifica quest'area con il tempio di Erakles Alexikakos collocato dalle fonti nel demo di Melite. Tale identificazione si basa sul riconoscimento della base quadrangolare posta al di sotto del muro meridionale del cd. *Bakcheion* con una struttura tetrastila paragonabile a quella sovente raffigurata in alcuni rilievi e immagini vascolari aventi come protagonista Erakle. L'interpretazione del Dörpfeld fu sostenuta da SCHRADER 1896 e JUDAICH 1931. Successivamente WYCHERLY 1959 pur non pronunciandosi in relazione all'identificazione dell'area, si mostra scettico

riguardo alle tesi del Friecknhaus la cui interpretazione viene invece avvalorata da TRAVLOS 1971.

La presenza di Artemide all'interno del contesto non è stata particolarmente approfondita, identificando l'area con il tempio di Dioniso en Limnais DÖRPFELD 1894a, p. 150, accenna alla testimonianza di uno *scholio* all'Inno Callimacheo di Artemide, nel quale il termine "*Limnai*" è identificato come un demo Ateniese, facendo, inoltre, riferimento alla glossa di Hesichio relativa a Kalliste – il cui luogo di culto venne scoperto solo venti anni più tardi (cfr. scheda n.12) –. Questo accostamento non è sostenuto da SCHRADER 1986 che, pur riconoscendo la relazione esistente tra Artemide e i luoghi paludosi e anche il suo rapporto con Dioniso, sottolinea come Paus. I. 29, 2 collochi chiaramente il tempio di Kalliste nella strada che dal Ceramico conduceva all'Accademia. L'epigrafe con riferimento ad Artemide è stata da ultimo inserita in un articolo pubblicato da D. Guarisco (GUARISCO 2001), nel quale la studiosa presenta varie epiclesi divine.

Misure:

area di forma triangolare: m 45 x 30 x 36

edificio a pianta basilicale di età tardo imperiale: m 22,20 x m 11,25

tempietto arcaico: m 3,96 x m 4,40

Descrizione:

Area di forma triangolare delimitata da un muro di recinzione. Al suo interno si trova un edificio a pianta basilicale, caratterizzato da un grande ambiente rettangolare (m 18,20 x 11,25) diviso in tre navate da due file di quattro colonne di cui si conservano solo le basi. Nella navata centrale sono state rinvenute altre strutture: a est delle fondazioni identificate come quelle di un'altare o di una base di statua (m 3,40 x 1,95); al centro una costruzione circolare avente un diametro di cm 38 e una profondità di m 1,50; a ovest un'altra struttura rettangolare (m 1,75 x 0,80). Dal lato est della navata centrale si accedeva ad un ambiente di forma quadrata al cui interno era collocato un pozzo; nella parete nord di questo spazio si apriva l'accesso a un ulteriore vano rettangolare, di dimensioni inferiori all'interno del quale era una struttura in muratura, forse i resti di un altare. Questa struttura si imposta su edifici di età precedente con cui non sembra aver avuto alcuna connessione, trovandosi a una quota notevolmente superiore. La lettura delle piante ha permesso di riconoscere la presenza di un edificio composto da un grande ambiente principale a nord del quale si addossano almeno due vani stretti e lunghi (LONGO 2010b). Questa struttura insiste a sud sui resti di una costruzione quadrangolare variamente identificata come un altare, una tavola per le offerte o uno *heroon*. Nell'angolo nord-ovest degli scavi, a una quota più bassa del c.d. *Bakcheion*, sono state portate alla luce le tracce di un ambiente identificato come un lenos per la spremitura dell'uva, e una vasca. Più a sud i resti di un tempietto arcaico orientato nord-ovest/sud-est obliterato dalle costruzioni di età romana. Il tempietto presenta una muratura in opera poligonale con blocchi calcarei. In epoca successiva venne costruito un muro che, inglobando il

muro posteriore del tempio, creava un diaframma divisorio tra il settore meridionale e il resto dell'area cui si accedeva da un'apertura a ovest.

Materiali:

Gli scavi dell'area hanno restituito una gran quantità di materiali parte dei quali sono stati reimpiegati nelle ultime fasi di vita della struttura. Al culto di Dioniso sono associati: la parte superiore di un'erma miniaturistica, una statuina di Pan e alcuni frammenti di maschere. Al culto di Artemide sono connesse oltre l'epigrafe IG II² 5005: una statuina della divinità del tipo cd. Versailles e una statuina non finita con chitone e clamide. Allo *Iobakcheum* sono stati connessi quattro piccoli altari due dei quali iscritti: uno con dedica ad Adriano e l'altro con riferimento alla *Meter Theon*, e alcuni naiskoi votivi tipici del culto di questa divinità. Un terzo rilievo relativo alla *Meter Theon* presenta due figure in trono. Tra gli altri materiali scultorei sono attestati una statuina tricorpore di Ecate, un frammento di testa barbata, un ritratto attribuito ad Ariarte di Cappadocia, un frammento ceramico con menadi, una testa di bambino, un busto femminile di età romana, una statua miniaturistica di Atena e un frammento di rilievo raffigurante un personaggio femminile.

Datazione:

L'epigrafe relativa al regolamento degli Iobacchi si data ad età adrianea, più precisamente all'epoca precedente la morte di Erode Attico che vi compare in qualità di sacerdote. Il documento è quindi datato prima del 178 d.C., più precisamente nel 164/165 d.C.. La struttura a pianta basilicale all'interno della quale è stata rinvenuta l'epigrafe è invece datata, dall'analisi delle tecniche murarie, al V sec. d.C..

Bibliografia: DÖRPFELD 1894a, pp. 143-151; DÖRPFELD 1895; SCHRADER 1896, pp. 256-286; FRICKENHAUS 1911; JUDEICH 1931; WYCHERLEY 1959; WYCHERLEY 1970, pp. 291-292; TRAVLOS 1971, pp. 274-277; GUARISCO 2001; LONGO 2010b; LONGO 2010c.

12.

Ἄρτεμις Ζωστηρία

TAVOLE: IV fig. 2.

FONTI:

Paus. I, 31.1 (II sec. d.C.): [...] ἐν Ζωστῆρι δὲ ἐπὶ θαλάσσης καὶ βωμὸς Ἀθηνᾶς καὶ Ἀπόλλωνος καὶ Ἀρτέμιδος καὶ Λητοῦς. τεκεῖν μὲν οὖν Λητὼ τοὺς παῖδας ἐνταῦθα οὐ φασί, λύσασθαι δὲ τὸν ζωστῆρα ὡς τεξομένην, καὶ τῷ χωρίῳ διὰ τοῦτο γενέσθαι τὸ ὄνομα.

[...] a Zoster, sul mare, un altare di Atena ed uno di Apollo, Artemide e Latona. Non dicono comunque che Latona abbia partorito qui i due figli: qui si sarebbe sciolta la cintura per partorire, e la località trarrebbe nome da questo episodio.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983).

Steph.Byz. (VI sec. d.C.): **Ζωστήρ**, τῆς Ἀττικῆς ἰσθμὸς, ὅπου φασὶ τὴν Λητὼ λῦσαι τὴν ζώνην [καὶ] καθεῖσαν ἐν τῇ λίμνῃ λούσασθαι. ἐνταῦθα θύουσιν Ἀλαεῖς Λητοῖ καὶ Ἀρτέμιδι καὶ Ἀπόλλωνι Ζωστηρίῳ. ὁ τοπίτης Ζωστήριος. τιμᾶται καὶ Ζωστηρία Ἀθηνᾶ ἐν Λοκροῖς τοῖς Ἐπικνημιδίῳις.

Zoster, istmo Attico, dove è detto che Latona sciolse la cintura [e] discesa in mare si fece il bagno, qui gli Alei sacrificano a Leto e Artemide e Apollo Zosterio, dalla località di Zoster, Atena Zosteria venerata presso i Locresi che vivono presso il monte Cnemiso.

Localizzazione: demo di Halai Aixonides, Zoster, odierna Vouliagmeni

Storia degli scavi e delle ricerche:

Tracce del tempio di Apollo nei pressi del promontorio di Zoster furono identificate per la prima volta nel 1925 da M. Arvanitopoulos. Secondo quanto riportato nelle cronache dell'epoca, nel 1926, la pulizia dell'area fu affidata ai bambini di un orfanotrofio sito nelle vicinanze allo scopo di eliminare gli strati di sabbia che ricoprivano il sito. In seguito alla resa soddisfacente di questa attività di pulizia superficiale si dette il via a un'indagine più metodica che fu guidata da M. Kouroniotis e successivamente da Ph. Stavropoulos che nel 1936 individuò, a 150 m a N del tempio, una struttura identificata come la casa del sacerdote. Durante gli scavi furono messi in luce numerosi documenti epigrafici attestanti il nome della divinità (Apollo Zosterio) che permisero di connettere il ritrovamento con la testimonianza di Pausania, il quale è inoltre testimone della contestuale presenza, insieme ad Apollo, di Artemide e Latona. A parte tale testimonianza e il successivo riferimento di Stefano da Bisanzio, i materiali archeologici non sembrano abbiano fornito maggiori informazioni.

L'epiclesi Zosteria risulta dalla lettura di IG I² 324, dove Artemide Zosteria compare insieme ad Apollo Zoster prima dell'indicazione del tempio di Zeus a Capo Sunio, tuttavia tale integrazione non è presente nell'edizione successiva del testo IG I³ 369.

Tipo di struttura: Pausania testimonia esclusivamente la presenza di un altare della divinità che doveva forse essere collocato all'interno del santuario di Apollo, sebbene il periegeta riferisca solo di un altare anche per quest'ultimo.

Misure:

Tempio: m 12 x m 6,60

Altare: m 4,25 x m 2,55

Casa del sacerdote: m 12,40 x m 15,20

Descrizione:

Il tempio in tufo era originariamente caratterizzato da una piccola cella preceduta da un *adyton*. Solo in una seconda fase a tale struttura venne aggiunta una peristasi di 4 x 6 colonne. Successivamente si assiste al prolungamento dei muri della cella che vanno a costituire un recinto perimetrale con l'altare al proprio interno. La casa del sacerdote è stata individuata in un'area posta a 150 m a nord del tempio, si compone di una struttura rettangolare al cui interno nel lato nord si apriva un ambiente di m 6,3 per lato dove trovavano posto undici *klinai*. In una fase successiva vennero aggiunti a questo ambiente altri spazi destinati al medesimo utilizzo.

Materiali:

L'indagine archeologica ha permesso il rinvenimento di numerosi frammenti marmorei legati al culto di Apollo tra cui si ricordano i numerosi frammenti di iscrizione testimonianti il nome della divinità e alcuni elementi di arredo.

Datazione:

VI sec. a.C. – III sec. d.C.

Bibliografia:

BCH ILIX, 1925, p. 441; BCH L, 1926, pp. 541-542; KOURONIOTIS 1928; BOERSMA 1970, p. 128; TRAVLOS 1988, pp. 467-479; SCHÖRNER 2003.

13.

Ἄρτεμις Ἡγεμόνη

FONTI:

Call. *Dian.* vv. 226-227 (III sec. a.C.): [...] σὲ γὰρ ποιήσατο Νηλεύς ἡγεμόνην, ὅτε νηυσὶν ἀνήγετο Κεκροπίθεν. [...]

[...] perché Neleo ti ha fatto sua Guida, quando lasciò con le navi la terra di Cecrope [...]

(Trad. D'ALESSIO 1996)

Hesych. sv. Ἡγεμόνη · Ἄρτεμις καὶ Ἀφροδίτη καὶ ναῦς τις οὕτω καλεῖται.

Hegemone: Artemide e Afrodite e l'imbarcazione che così è chiamata.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinov.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 5012	<i>ADelt.</i> 1891, 125	Teatro di Zea	Museo del Pireo		Frammento di base marmorea	Dedica ad Artemide Orthosia Hegemone (cfr. scheda Orthosia)
IG II ² 1242	IG II, 633b? SEG XXI. 528 Guarducci 1937, n. 1bis; Sokolowski 1962 n. 125 Lambert 1993, T4, pp. 294-298	Nella regione della villa regale di Tatoi, antica Decelea		IV-III sec. a.C.	Placca in marmot	Decreto che indica la distribuzione di Miele di Artemide Signora (delle api) da parte degli Ieropoioi. Il nome della divinità è integrato
IG II ² 5156	CIA III 376	Proedria del teatro di Dioniso		Età imperiale	Sedia	Posto riservato al sacerdote di Leto e Artemide

Localizzazione: Demo di Decelea

Storia degli studi:

L'interpretazione del riferimento ad Artemide Hegemone, attestato in Attica per via epigrafica è controverso e si basa sull'interpretazione dell'epigrafe IG II² 1242, nella quale è presente il termine *Hegemone*, tradizionalmente identificato dalla storia degli studi come epiclesi di Artemide anche sulla base del fatto che esso appare associato alla divinità nell'epigrafe IG II² 5012 con dedica ad Artemide Orthosia Hegemone. Nell'analisi della prima epigrafe SOKOLOWSKI 1962 la attribuisce al gruppo degli orgeoni di Artemide Hegemone, ipotesi successivamente rigettata da LAMBERT 1993 in quanto tale gruppo non sembra attestato a Decelea, località menzionata nell'epigrafe. Lo studioso inoltre analizzando le caratteristiche del decreto, sulla base del fatto che non risultano attestate testimonianze relative al demo di Decelea conclude che questo sia stato emanato dalla famiglia/phratria dei Deceleesi. Quello che sembra poter essere determinato da questo documento secondo la lettura offerta dal Lambert, è la relazione esistente tra la divinità – identificata come Artemide dagli studiosi moderni – e Latona, la cui presenza, attestata alla seconda riga del documento, non fu considerata nelle ricostruzioni del testo presentate in GUARDUCCI 1937 e in SOKOLOWSKI 1962 ma è stata sottolineata da LAMBERT 1993, sulla base dell'associazione tra i Decelei e il santuario di Latona, documentata in IG II² 841b. Nel procedere con l'identificazione della divinità Hegemone come Artemide, lo studioso riporta come tale epiclesi sia riferita dalle fonti anche ad Afrodite e a una delle Grazie, sebbene in Attica appaia chiaramente associata ad Artemide dalla già citata epigrafe IG II² 5012. Di notevole importanza nella determinazione del contesto votivo è la presenza di Latona: luoghi di culto in onore di questa divinità, infatti, non sembrano essere stati particolarmente diffusi in Attica. La presenza di uno *ἱερὸν τῆς Λητοῦς* in IG II² 841b si qualificherebbe come l'unica testimonianza di un luogo di culto in onore della divinità alla quale fa riferimento un sacerdozio testimoniato in una delle iscrizioni della proedria del teatro di Dioniso, in cui è attestata l'esistenza di un sacerdote del culto di Leto e Artemide (IG II² 5156).

Nella sua lettura del documento, inoltre, lo studioso integra la parola che segue il nome della divinità con il termine greco: *σχαδόνες*, inteso nella forma plurale come "alveari" che sarebbero appartenuti alla divinità; facendo riferimento alla relazione esistente tra Artemide le api e il miele (LAMBERT 1993).

Datazione:

L'epigrafe è datata tra il IV e il III sec. a.C., tuttavia se l'iscrizione nella proedria del teatro di Dioniso fosse connessa allo stesso culto questo permetterebbe di estenderne l'esistenza almeno fino al II sec. d.C.

Bibliografia: GUARDUCCI 1937, pp. 28-29; SOKOLOWSKI 1962, pp. 209-210; LAMBERT 1993, pp. 285-298.

14.

Ἄρτεμις Καλλίστη

FONTI:

Paus. I, 29. 2 (II sec. d.C.): [...] ἐγγυτάτω δὲ Ἀκαδημία, χωρίον ποτὲ ἀνδρὸς ιδιώτου, γυμνάσιον δὲ ἐπ' ἐμοῦ. κατιοῦσι δ' ἐς αὐτὴν περιβολός ἐστιν Ἀρτέμιδος καὶ ξόανα Ἀρίστης καὶ Καλλίστης· ὡς μὲν ἐγὼ δοκῶ καὶ ὁμολογεῖ τὰ ἔπη τὰ Πάμφω, τῆς Ἀρτέμιδος εἰσιν ἐπικλήσεις αὐται, [...]

[...] *Vicinissima è l'Accademia, luogo un tempo proprietà di un privato, ora sede di un ginnasio. Scendendo verso di essa, ci sono un recinto di Artemide e statue lignee di Ariste e Kalliste; come io ritengo, e come confermano i versi di Panfo, questi ultimi sono attribuiti di Artemide.* [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

Hesych. sv. Καλλίστη· ἡ Θήρα τὸ πρότερον. καὶ ἡ ἐν τῷ Κεραμεικῷ ἰδρυμένη Ἐκάτη, ἣν ἔνιοι Ἄρτεμιν λέγουσιν.

Kalliste: Thera un tempo, e nel Ceramico è innalzata (la statua di) Ecate, che alcuni chiamano Artemide

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4665	BCH 1927, p. 152, n. 2	Via Platea nei pressi del luogo sacro		IV/III sec. a.C.	Base in marmo bianco	Dedica votiva di <i>Timasitheos Plotheus</i> a Kalliste
IG II ² 4666		Via Platea nei pressi del luogo sacro	Museo Nazionale di Atene	IV/III sec. a.C.	Rilievo in marmo pentelico	Rilievo armoreo menzionante <i>Hippokleia</i>
IG II ² 4667	BCH 1927, p. 159, n. 3	Via Platea nei pressi del luogo sacro	MN Θ 50	III sec. a.C.	Tavola marmorea con raffigurati due seni.	Dedica votiva con dono di <i>Hippostrate</i> a Kalliste
IG II ² 4668	BCH 1927, p. 160, n. 4	Via Platea nei pressi del luogo sacro	MN 5200	III sec. a.C.	base di statua	Dedica di <i>Eukoline</i> a Kalliste
IG II ³	<i>Arch.Eph</i>	Nei pressi	Atene	Metà III	Stele in	Decreto

1339	1905, n.1; IG II ² 789; LAMBERT 1912, n. 14	del <i>Dypylon</i>	Museo Nazional e	sec. a.C.	marmo bianco	onorario con riferimento al tempio di Kalliste
SEG XVIII, 87	Hesperia XXVIII, 1959, pp.278- 279, n. 7	<i>Agora</i> . Area a S della piazza del mercato, sezione ψ , dietro il muro della casa 640/3	I 5290	249/8 a.C.	Framment o di Pilastro rettangolar e in marmo pentelico	Dedica ad Ariste e Kalliste da parte del sacerdote Antibious Proklus Frearrio
IG II ² 1297	<i>A.Ephem.</i> 1005, n. 9	Nei pressi del <i>Dipylon</i>	EM 31	237/6 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto in onore di <i>Soffron</i> , presidente dei contribuenti di un santuario di una divinità femminile non ben precisata, identificata come kalliste in quanto il documento è stato rinvenuto insieme a IG II ² 788.
IG II ² 788.		Nei pressi del <i>Dipylon</i>	Atene Museo Nazional e	235/4 a.C.	Stele in marmo bianco	Decreto onorario con riferimento al sacerdote di Kalliste: <i>Antidoros</i> <i>Laxon</i>
IG II ² 1298		Nei pressi del <i>Dipylon</i>	Atene Museo Nazional e	232/1 a.C.	Lastra in marmo pentelico	Decreto con clausola di esposizione nello <i>hieron</i> di Artemide (senza epiclesi)

IG II ² 4689		Dalla regione del <i>Dypilon</i>	EM 9038	II sec. a.C.	Base in marmo pentelico	Dedica di Mitrobates ad Artemide
Agora XV, n. 402a	HESPERIA XLI, 1972, pp. 431-432, n. 62.	Rinvenuto durante gli scavi delle pendici N dell'Acropoli		180 a.C.	Frammento di stele in marmo bianco	Lista dei pritani. All'ultima riga la presenza di una K dopo quello che è stato interpretato come un riferimento al sacerdote di Artemide ha fatto ipotizzare si potesse trattare della Kalliste
HESPERIA X, 1941, pp. 242-243, n. 42.		Agora, muro moderno della sezione P	I 4052	125 d.C.	Frammento di marmo pentelico	Catalogo dei Pritani con dedica ad Artemide Kalliste e Soteira ⁹⁸⁵

Localizzazione: Atene, Ceramico sull'antica strada verso l'Accademia. Tra via Platea e via Salamina.

Storia degli scavi e delle ricerche:

I primi rinvenimenti nella zona connessi dagli studiosi al culto di una divinità denominata "Kalliste" si devono alle indagini compiute nel 1896 (OIKONOMOU 1896), in un'area a circa 200 m a nord-ovest della porta del *Dipylon*. In questa occasione venne messa in luce una superficie lastricata della larghezza di circa 11 m e l'iscrizione con riferimento al sacerdote di Kalliste (IG II² 788), reimpiegata come copertura di un canale di scolo. La lettura di tale documento ha fornito le basi per il riconoscimento di un secondo documento epigrafico proveniente dall'area: l'epigrafe IG II² 1297 la cui esposizione è specificata all'interno di uno *hieron* di una divinità femminile, identificata come Kalliste in virtù del contestuale rinvenimento con il documento precedente. Il carattere di giacitura secondaria rilevato per le due epigrafi rende difficile un'interpretazione sicura del contesto; a questo dato si affianca il fatto

⁹⁸⁵ L'integrazione della seconda epiclesi è stata fatta da Oliver che però non esclude la possibilità di inserire al posto dell'appellativo Soteira quello di Ariste, testimoniato da Pausania, cfr. OLIVER 1941, pp. 242-243.

che l'area di scavo fu successivamente ricoperta e che non si hanno dati relativi alla sua esatta localizzazione; per tale ragione non è possibile capire quale sia il rapporto topografico tra l'area scavata da Oikonomou e i successivi rinvenimenti: nel 1922, infatti, in una campagna di scavo condotta da A. Philadelphus al n. 11 di *Odos Plataion*, sono stati messi in luce i resti di una struttura in blocchi di poros identificata dallo studioso come appartenente al recinto dell'area sacra, e alcuni materiali votivi ed epigrafici attestanti il nome della divinità come "Kalliste" (BCH 1922); questa fu subito messa in connessione con il riferimento presente in Pausania I.29,2 e con il tempio di Artemide Kalliste mentre i dati provenienti dagli scavi vennero presentati a distanza di pochi anni. Nella pubblicazione lo studioso non esita nel ricondurre le strutture da lui messe in luce a quanto emerso negli scavi di Oikonomou, attribuendo le emergenze architettoniche affioranti alla medesima costruzione e identificando le strutture rinvenute come appartenenti al recinto sacro del tempio (PHILADELPHUS 1927). Una diversa interpretazione è fornita da MARCHIANDI 2014 che sottolinea come i rinvenimenti di Oikonomou sembrano essere collocati sul lato opposto del *dromos* rispetto a quanto emerso negli scavi di Philadelphus, ipotizzando di identificare la struttura rinvenuta da Oikonomou come un monumento funerario tardo classico, affine a molti altri rinvenuti nella zona (MARCHIANDI 2014a).

Come recentemente rilevato, le testimonianze riferibili al culto di Kalliste si estendono in una vasta area compresa tra: *odos Plateon 39*, la moderna *Iera Odos*, il Ceramico e l'*Agora* (MARCHIANDI 2014a), intrecciandosi con una serie di altre testimonianze riferite ad Artemide Soteira (cfr. scheda n. 26) e a numerosi altri documenti epigrafici in cui il nome della divinità non è accompagnato da alcuna epiclesi. È del 24 aprile 1936 invece il rinvenimento nell'*Agora* di un frammento di stele con nome della divinità, datata al 125 d.C. (HESPERIA X, 1941, n.42). Nell'analisi di questo documento Oliver integra la seconda epiclesi come "Soteira", non escludendo tuttavia la possibilità di inserire al posto di quest'ultimo l'appellativo *Ariste*, come testimoniato da Pausania (OLIVER 1941). L'identificazione tra Artemide Soteira e Kalliste è suggerita a Oliver da una precedente interpretazione, offerta dal Ferguson (FERGUSON 1907) che, sulla base del rinvenimento di attestazioni epigrafiche relative tanto all'una quanto all'altra in un'area ristretta, ipotizza che la divinità fosse venerata sotto entrambi gli aspetti nello stesso luogo di culto, amministrato da un unico sacerdote; tuttavia a mettere in dubbio l'integrazione dell'Oliver ci pensa un'altra epigrafe proveniente dall'*Agora* (SEG XVIII, 87): una dedica ad una divinità definita dagli appellativi "Kalliste e Ariste", datata al III sec. a.C. (WOODHEAD 1959).

Su alcune delle testimonianze prive del riferimento all'epiclesi divina, in particolare sui decreti IG II² 1297 e 1298, si è espresso il Mikalson, il quale ritiene sia erronea la loro attribuzione al culto di Artemide Kalliste, in quanto questi attesterebbero un culto praticato da cittadini stranieri mentre il culto di questa divinità sarebbe stato praticato da cittadini Ateniesi (MIKALSON 1998).

Un quadro generale relativo alla complessità della documentazione relativa al culto di Artemide, proveniente dall'area del *Dipylon*, è stato offerto di recente in

MARCHIANDI 2014 la quale ricorda la relazione testimoniata in Pausania (Paus.VIII, 35.8) tra Artemide Kalliste e la ninfa Callisto, avvicinando attraverso la metamorfosi di quest'ultima in orsa, il culto della divinità a quelli praticati a Brauron e Munichia. Di recente si è soffermato sulle testimonianze relative al culto della Kalliste anche N. Serafini il quale riconoscendo una certa reticenza da parte di Pausania nella presentazione del luogo di culto, ipotizza il carattere misterico di alcune pratiche rituali. Lo studioso fa riferimento alla testimonianza di Esichio, sottolineando come sebbene gli oggetti votivi qualifichino Kalliste come una divinità legata alla sfera del parto e alla salute femminile, il suo luogo di culto fosse comunque localizzato in un'area di tipo sepolcrale che permette di connettere la divinità alla sfera della morte e di conseguenza di avvicinarla alla figura di Ecate (SERAFINI 2015).

Struttura: recinto sacro e altare

Descrizione:

Gli scavi del 1922 hanno permesso di mettere in luce un muro in grandi blocchi di *poros* ben tagliati.

Materiali:

I materiali rinvenuti nei pressi degli scavi seguiti dal Philadelphus, le cui iscrizioni testimoniano che un santuario di Kalliste doveva trovarsi nelle vicinanze, si compongono di: due ex voto di marmo raffiguranti gli organi genitali femminili; due blocchi di marmo, uno dei quali con dedica (IG II² 4667), raffiguranti due seni; una lastra marmorea; un piede umano a grandezza naturale; una base (IG II² 4665) e un piedistallo con dedica (IG II² 4668); un recipiente contenente le ossa di un bambino e cinque lucerne una delle quali decorata con la figura di un leone e la lettera A nella parte posteriore, la seconda con la rappresentazione di un crescente lunare, la terza con raffigurato un bambino nudo e le ultime due decorate con l'immagine di un bucranio. Oltre questi oggetti l'immagine della divinità è testimoniata da un rilievo votivo con iscrizione datata al III sec. a.C. (IG II² 4666), raffigurante una divinità femminile stante di fronte a un altare, vestita di lunga tunica con in mano una torcia. Dietro la figura sono stati identificati due *pithoi*, mentre dall'altra parte dell'altare sono raffigurati, di dimensioni inferiori, un uomo e una donna in gesto di adorazione.

Cronologia: IV sec. a.C. – II sec. d.C.

Bibliografia: OIKONOMOU 1896, pp. 20-22, DORPFELD 1896, p.463; FERGUSON 1907; BCH 1922, pp. 489-490; PHILADELPHUS 1927; ROUSSEL 1927; JUDEICH 1931, p. 412, n.2; OLIVER 1941, pp. 242-243; HILL 1953, pp. 219-220; WOODHEAD 1959, pp. 278-279; STEFELBAUER 2007, p. 247; ARRINGTON 2010, p. 515; MARCHIANDI 2014a; SERAFINI 2015, pp. 309-310.

15.

Ἄρτεμις Κελκαία

FONTI:

Arr.*Alex.Anab.*VII, 19.2 (I-II sec. d.C.): [...] καὶ τὰς Ἄρμοδιου καὶ Ἀριστογείτονος εἰκόνας τὰς χαλκᾶς οὕτω λέγεται ἀπενεχθῆναι ὀπίσω ἐς Ἀθήνας καὶ τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Κελκείας τὸ ἔδος.

E fu così che le statue di bronzo di Armodio e Aristogitone furono riportate ad Atene, come anche quella di Artemide Celcea.

(Trad. SISTI, ZAMBRINI 2004)

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
CIG 1947		Incerto, forse dall'Attica		Epoca romana	Frammento di colonnina	Dedica ad Artemide Kelkaia da parte di Sestos Koumenios Souperbos e Klaudia Neikephoris

Localizzazione: ?

Storia degli scavi e delle ricerche:

Arriano riporta che una statua di Artemide Kelkea fu ricondotta ad Atene da Susa all'epoca di Alessandro Magno, in quanto la stessa era stata trafugata da Serse durante il saccheggio dell'Attica insieme ad altre immagini. Non esistono altre testimonianze relative al culto della divinità che possano permettere di individuarne più chiaramente il contesto; la stessa epigrafe CIG 1947, di provenienza incerta, non è stata più analizzata; un riferimento ad essa è presente nella *Real Enzyklopedie* che si limita a riportare l'attestazione dell'epiclesi in Attica con riferimento alla documentazione ad essa riferibile. La provenienza dell'epigrafe dall'Attica è inoltre una mera congettura, presentata nel lemma del CIG e basata sulla testimonianza offerta da Arriano; è tuttavia possibile rilevare come il contesto dell'informazione, che vuole l'immagine un bottino persiano, ripercorra la testimonianza di Pausania relativa alla statua di Artemide Brauronia.

Datazione:

La connessione con l'invasione persiana permette di individuare la presenza di Artemide Kelkea in Attica già dal V sec. a.C. fino a età romana

Bibliografia: RE sv. Artemis.

16.
Ἄρτεμις Κλυτότοξος

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinov.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 5001		Maratona		I/II sec. d.C.	Due frammenti di altare	Riferimento ad Artemide e alle Ilizie.
<i>ADelt</i> 19 B1 (1964) 74		Maratona		II sec. d.C.		Dedica votiva di <i>Kalliopi</i>
IG II ² 13196	SEG XXXV, 210	Vico Bei, Maratona		150 d.C.	Herma	Herma acefala con dedica a Memnon pupillo di Erode Attico, definito amico di Artemide

Localizzazione: Maratona

Storia degli scavi e delle ricerche:

La lastra di calcare grande cm 86,5 x 53,5 avente uno spessore di 5 cm, è stata rinvenuta nei pressi del *Pyrgos* di Maratona. La notizia del rinvenimento è stata presentata da V. Kallipolithis nel 1964, in una breve notizia nella quale l'autore si limita a offrire le dimensioni del documento e a riportare il testo dell'iscrizione senza fornire una documentazione fotografica. Questa è l'unica attestazione attica relativa alla divinità sotto tale epiclesi legata alla sua abilità di arciera, tuttavia è possibile connettere tale testimonianza a una serie di altri documenti legati a quest'area. Già nel IV secolo è attestato nel demo di Oinoe la presenza di un luogo di culto in onore di Artemide (cfr. scheda n. 22), a tale testimonianza in epoca romana si affiancano le immagini ermaiche di Memnon, pupillo di Erode Attico, accompagnate dall'iscrizione - Μέμνων, τοπάδειν, Ἀρτέμιδος φίλος – (IG II² 13196; SEG XXXV, 210), dicitura messa in relazione con le attività di caccia del giovane (PETRAKOS 1996). Sempre al II sec. d.C. si data un ulteriore riferimento alla divinità che la storia degli studi riporta all'area di Maratona. Si tratta di due frammenti di marmo pentelico identificati dal Lolling (LOLLING 1885) come parti di un altare. I due frammenti non combacianti, sono stati rinvenuti murati all'interno di una costruzione

moderna. In essi compaiono rispettivamente le parole: ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ (*di Artemide*) e ΕΙΛΕΙΘΥΙΩΝ (*delle Ilizie*) (IG II² 5001).

Datazione:

II sec. d.C.

Bibliografia: LOLLING 1885; KALLIPOLITIS 1964; PETRAKOS 1996, p. 113.

17.

Ἄρτεμις Κολαινίς

TAVOLE: XV fig. 1, XXI fig. 1.

FONTI:

Schol.A.Aves: (873) οὐκέτι Κολαινίς: (Παρά τὴν τῆς φωνῆς ὁμοιότητα Ἀρτέμιδι ἐπόνυμον ἢ κολαινίς. Μεταγένης δὲ ἐν Αὐραῖς «τίς ἢ Κολαινίς Ἄρτεμις; ἱερεὺς γὰρ ὢν τετύχηκα τῆς Κολαινίδος.» φησὶ δὲ Ἑλλάνικος Κόλαινον Ἑρμοῦ ἀπόγονον ἐκ μαντείου ἱερὸν ἰδρύσασθαι Κολαινίδος Ἀρτέμιδος. καὶ Φανόδημος ἐν τῇ δ' Εὐφρόνιος δὲ φησιν, ὅτι ἐν Ἀμαρύνθῳ ἢ Κολαινίς, διὰ τὸ τὸν Ἀγαμέμνονα θῦσαι αὐτῇ ἐκεῖ κριὸν κόλον. ἐπὶ ταύτης δὲ Καλλιμάχος λέγει 'τὴν ὠγαμέμνων, ὡς ὁ μῦθος, εἶσατο, τῇ καὶ λίπουρα καὶ μόνωπα θύεται'. τοῦτο δὲ μήποτε ἐσχεδιάσται· οἱ γὰρ Μυρρινούσιοι Κολαινίδα ἐπονομάζουσι τὴν Ἄρτεμιν, ὥσπερ Πειραιεῖς τὴν Μουνυχίαν, Φιλαΐδαι δὲ τὴν Βραυρωνίαν. Ἄλλως.) ἔπαιξε πάλιν. Κόλαινον γὰρ εἶδος ὀρνέου διό φησιν Ἄρτεμιν ὀρνιθειᾶν καλεῖσθαι, ἔστι γὰρ καὶ Ἄρτεμις Κολαινίς.⁹⁸⁶

Non più Kolainis: ("kolainis" denominazione per la somiglianza all'epiteto di Artemide. Metagene nelle Aurais «Chi è Artemide Kolainis? Infatti essendo sacerdote ho trovato la Kolainis.» Ellanico dice che Kolaino discendente di Hermes per volere dell'oracolo ha innalzato il tempio in onore di Artemide Kolainis, e Fanodimo in Eufronio dice che ad Amarynthos c'è la Kolainis, per il fatto che Agamennone le aveva sacrificato, per l'occasione, un caprone senza corna. Riguardo a questa Callimaco dice 'Agamennone, come (dice) il mito, aveva istituito il suo culto; per lei si sacrificano animali senza coda e con un occhio solo. Questo non ha agito improvvisamente: infatti gli abitanti di Myrrhinous chiamano Artemide Kolainis, come appunto quelli del Pireo la chiamano Mounychia e quelli di Philadai Brauronia.) irruppe di nuovo. Kolainis definisce un tipo di uccello perciò Artemide viene denominata dall'uccello, è infatti Artemide Kolainis.

Paus. I, 31,4-5 (II sec. d.C.): v. scheda Amarysia

Hdn Gramm. (II sec. d.C.): [...]Κόλαινος ὄνομα κύριον, ἀφ' οὗ καὶ Κολαινία Ἄρτεμις [...]⁹⁸⁷

Kolainos nome di signora, da cui Kolainia Artemis

Eust. Ad Il. B 865 (= 365, 45) (II sec. d.C.): Ἔστι δέ, ὡς ὁ Γεωγράφος φησί, κατὰ τὴν Σαρδιανὴν ἐν στασίσις τεσσαράκοντα ἀπὸ τῆς πόλεως, ἐκλήθη δὲ ἤ ὕστερον, φησί, Κολόη, ὕπου καὶ ἱερὸν Κοληνῆς Ἀρτέμιδος, ἀγιστεῖαν μεγάλην ἔχον.
È, come dice il Geografo, presso il popolo di Sardi a quaranta stadi dalla città, chiamata in seguito Koloï, sacra ad Artemide Kolainis, dove si svolge il grande rito.

⁹⁸⁶ = Hellenic.Fr. Ed.Jacoby F, I, 4, F. 163,8; Phanod.Fr. II, 4.

⁹⁸⁷ Lo stesso lemma è riportato in Theognost.358,5 (IX sec. d.C.)

Hesych. (V/VI sec. d.C.): (3327) Κολαινίς· Ἄρτεμις ἀπὸ Κολαίνου τοῦνομα λαβοῦσα

Kolainis: Artemide che prese il nome da Kolaiono

Souda (X sec. d.C.) (1933) Κολαινίς: ἐπώνυμον Ἀρτέμιδος: ἀπὸ Κολαίνου τοῦ κτίσαντος τὸ ἱερόν: ἢ διὰ τὸν Ἀγαμέμνονα θῦσαι αὐτῇ κόλον. ἔστι δὲ καὶ εἶδος ὀρνέου κολαινίς.

Kolainis: soprannome di Artemide; da Kolaino, che fondò il santuario; o perché Agamennone sacrificò ad essa kolon. È poi un tipo di uccello (detto) Kolainis.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 216		Acropoli	Museo, nn. 1153; 1128	<i>Elaphebolion</i> 346/5 a.C.	Due frammenti in marmo pentelico	Un elenco di oggetti sacri; nell'ultima riga in lacuna sembra di poter inserire un riferimento alla Kolainis
IG II ² 1182	VIVLIODETI 2005, pp. 41-43, n. E1; BULTRIGHINI 2015, p. 42	Merenda	Marko poulo, chiesa di S. Tecla	IV sec. a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei mirrinousi, con indicazione del santuario di Artemide Kolainis
IG II ² 4731	BULTRIGHINI 2015b, pp. 252-253.	Atene Olimpieion	EM 138	I sec. d.C.	Ara quadrata in marmo bianco con rappresentazione di Artemide Cacciatrice	Dedica alla Dea Kolainis
IG II ² 4746	SCHÖRNER 2003, p. 297, Kat. 275; BULTRIGHINI 2015b, pp. 242-	Merenda, chiesa della Panagia	Perduto	I-II d.C.	Piccola Ara quadrangolare	Dedica ad Artemide Kolainis

	244.					
IG II ² 4791	SCHÖRNER 2003, p. 277, Kat. 201; BULTRIGH INI 2015b, 253-255	A nord dei Propilei		II sec. d.C.	Altare ? porzione muraria?	Dedica ad Artemide Kolainis
IG II ² 5057	BULTRIGH INI 2015b, p. 252.	Secondo Cuneo a Destra della proedria del teatro di Dioniso		II sec. d.C.	Proedria	Sacerdote di Artemide Kolainis
IG II ² 4817	AM 1887, pp. 282- 283, n. 180; BULTRIGH INI 2015b, pp. 245- 251.	Vico Kalyvia, Ennea Pyrgoi	Chiesa di Ag. <i>Petri</i>	II-III sec. d.C.	Ara quadrangolare	Dedica di un <i>thiasos</i>
IG II ² 4860	SEG XL1608 BULTRIGH INI 2015b, pp. 255-	Provenienza discussa tra Eretria e Mirrinunte	Atene abitazi one privata	Età imperiale	Stele quadrata in marmo bianco con rilievo raffigurante un seno	Dedica di Kallistrate ad Artemide Kolainis Epikoos
IG II ² 5140		III cuneo a Destra, teatro di Dioniso		Età imperiale	Proedria	Indicazione di Artemide Kolainidos integrata

17.I. Localizzazione: Mirrynous; area dell'odierna Merenda

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il culto di Artemide Kaloinis è identificato come il principale culto attestato nel demo di Myrrinus. Testimoniato da numerose fonti letterarie, la sua presenza è stata confermata dal rinvenimento di numerose iscrizioni votive che costituiscono il nucleo documentario principale relativo alla sua presenza nel demo, permettendo di farla risalire al IV sec. a.C.. La documentazione epigrafica relativa al culto della Kolainis è stata di recente analizzata da E.P. Vivliodeti (VIVLIODETI 2005) e successivamente ripresa da I. Bultrighini (BULTRIGHINI 2015a; BULTRIGHINI 2015b)

la quale offre una panoramica dei culti attestati nel demo dove, accanto ad Artemide si trovano, Zeus Phratrio, Atena e Apollo Pythio ricordato da un'iscrizione che, nella sua parte finale, ricorda un documento pertinente al *Pythion* ateniese della valle dell'Ilisso.

I resti di un edificio templare connesso al culto di Artemide Kolainis nel demo sono emersi solo di recente con l'identificazione di una fondazione in blocchi di tufo nella quale è stato riconosciuto un edificio di carattere pubblico probabilmente un luogo di culto. Tuttavia gli scavi non hanno consentito il rinvenimento di materiali archeologici che permettano di definire con certezza la divinità in esso venerata (KAKAVOYIANNI 2003; KAKAVOYANNI, ARGYROPOULOS 2009); dalle emergenze archeologiche tuttavia è stato possibile identificare il periodo di attività dell'area sacra compreso tra il VII sec. a.C. e il II sec. d.C.: a questa data infatti si datano i lavori di ristrutturazione di una fontana posta all'interno del temenos che sono stati connessi con l'attività evergetica di Erode Attico (BULTRIGHINI 2015b).

Il culto di Artemide Kolainis è stato spesso connesso al culto di Artemide Amarysia (v. scheda n.2), per via della provenienza da Amarinthos attestata dallo *scholio* aristofaneo. Tale relazione ha spinto gli studiosi alla ricerca di testimonianze relative alla presenza in Eubea di questo culto (BRULÉ 1993). Una testimonianza di tale presenza è stata identificata nell'epigrafe IG II² 4860 che, oggi perduta, faceva parte della collezione privata di una famiglia Ateniese avente possedimenti anche in Eubea; fu in virtù di tali possedimenti che ne venne ipotizzata la provenienza euboica, tale ipotesi non venne seguita nell'edizione successiva del documento che nell'IG si trova inserito nella sezione delle iscrizioni attiche. La provenienza, se pure ipotetica, da Amarinthos del culto della Kolainis ha portato alcuni studiosi moderni a stabilire una relazione tra questa e l'Artemide Amarysia, il cui culto è attestato ad Athmonon (BRULÉ 2009), tuttavia l'informazione fornita da Eufronio si qualifica come unica testimonianza relativa alla relazione tra i due culti.

Misure:

Fondazioni: m 20 x m 10

Descrizione:

Gli scavi non ancora conclusi hanno permesso l'identificazione delle fondazioni di un edificio di grandi dimensioni, orientato est-ovest, i cui interno doveva essere diviso in: *prodromos*, cella e *opistodomos*. Nell'area del *temenos* sono stati portati alla luce, inoltre, i resti di una fontana monumentale datata ad epoca romana, recante i segni di varie costruzioni e aggiunte posteriori ma che, sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno, è stata connessa alle fasi più antiche dell'area sacra.

Materiali:

Le indagini archeologiche compiute nell'area hanno permesso il reperimento di numerosi materiali prevalentemente ceramica dipinta di età ellenistica e romana, ma anche frammenti di vasi proto corinzi, di anfore arcaiche e parti di *phialai* con rappresentazione di uccelli, frammenti di vasi a vernice nera e di lucerne di età tardo romana. Tra i materiali più antichi sono frammenti di figurine di epoca arcaica il cui rinvenimento è attestato anche in altri siti artemidei dell'Attica quali Brauron, Munichia e Halai Araphenides. Dall'area della fontana e al suo interno sono stati rinvenuti frammenti identificati come parti della decorazione scultorea del tempio

Datazione: IV sec. a.C. – II sec. d.C.

Bibliografia: BRULÉ 1993, p. 58; KAKAVOGIANNI 2003; KAKAVOGIANNI, ARGYROPOULOS 2009, pp. 177-188; GUARISCO 2010, pp. 483-484; BULTRIGHINI 2015a, pp. 41-42; BULTRIGHINI 2015b, pp. 237-265.

17.II. Localizzazione: Atene (?)

Storia degli scavi e delle ricerche:

Alla documentazione relativa al territorio di Mirrynous si affiancano alcune testimonianze provenienti da Atene: due posti attribuiti al sacerdote della Kolainis nel teatro di Dioniso (IG II² 5057, IG II² 5140), due dediche votive provienti rispettivamente dall'area a N dei propilei e dall'area dell'olimpieion (IG II² 4731, IG II² 4791). Non ci sono altre testimonianze che permettano di confermare la presenza di un culto urbano della divinità che non è stato fatto oggetto di approfondimento.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: SHÖRNER 2003; BULTRIGHINI 2015b, pp. 264-266.

18.

Ἄρτεμις Λοχία Εἰλείθια

TAVOLE: XV fig. 2.

FONTI:

E.IT. 1095-1097 (V sec. a.C.): ἐγώ σοι παραβάλλομαι θρήνοθς, ἄπτερος ὄρνις, ποθοῦς' Ἄρτεμιν λοχίαν, ἃ παρὰ Κύνθιον ὄχθον οἰκεῖ...

Io, uccello senz'ali, con te faccio a gara nei pianti. Di nostalgia mi distruggo delle assemblee degli Elleni, di nostalgia di Artemide Lochia che presso il colle Cinzio dimora.

(Trad. MUSSO 2001)

E.Supp. vv. 958-959: ... οὐδ' Ἄρτεμις λοχία προσφθέγγεται' ἄν τὰς ἀτέκνους.
Ma Artemide Lochia non si rivolge a chi è senza figli.

Plu. *Quest.Conv.* 658 F - 659 A (I/II sec. d.C.): ...Λέγεται δὲ καὶ πρὸς εὐτοκίαν συνεργεῖν, ὅταν ἡ διχόμητος, ἀνέσει τῶν ὑγρῶν μαλακωτέρας παρέχουσα τὰς ὠδῖνας. Ὅθεν οἶμαι καὶ τὴν Ἄρτεμιν Λοχεῖαν καὶ Εἰλείθιαν, οὐκ οὔσαν ἑτέραν ἢ τὴν σελήνην, ὠνομάσθαι.

Si dice anche che viene agevolato il parto quando sia luna piena, in quanto quella circostanza rende le doglie meno dolorose, perchè lascia defluire gli umori del corpo. Per questo motivo io credo che Artemide, la quale non è altro che la luna, sia stata chiamata Locheia e Eileithya.

(Trad. CHIRICO 2001)

Porph. 359 F in Eus.*Praep.ev.* III,11.30 (III/IV sec. d.C.): τὴν δὲ σελήνην παρὰ τὸ σέλας ὑπολαβόντες Ἄρτεμιν προσηγόρευσαν, οἷον ἀερότεμιν· Λοχεῖα τε ἢ Ἄρτεμις, καίπερ οὔσα παρθένος, ὅτι ἢ τῆς νοσηνίας δύναμις προσθετικὴ εἰς τὸ τίκτειν. ὅπερ δὲ Ἀπόλλων ἐν ἡλίῳ, τοῦτο Ἀθηνᾶ ἐν σελήνῃ· ἔστι γὰρ τῆς φρονήσεως σύμβολον, Ἀθηνᾶ τις οὔσα. Ἐκάτη δὲ ἢ σελήνη πάλιν, τῆς περὶ αὐτὴν μετασηματίσεως καὶ κατὰ τοὺς σχηματισμοὺς δυνάμεως· διὸ τρίμορφος ἢ δύναμις, τῆς μὲν νοσηνίας φέρουσα τὴν λευχίμονα καὶ χρυσο σάνδαλον καὶ τὰς λαμπάδας ἡμμένας· ὁ δὲ κάλαθος, ὃν ἐπὶ τοῖς μετεώροις φέρει, τῆς τῶν καρπῶν κατεργασίας, οὐς ἀνατρέφει κατὰ τὴν τοῦ φωτὸς παραύξησιν· τῆς δ' αὖ πανσελήνου ἢ χαλκοσάνδαλος σύμβολον. ἢ καὶ ἐκ μὲν τοῦ κλάδου τῆς δάφνης λάβοι ἄν τις αὐτῆς τὸ ἔμπυρον, ἐκ δὲ τοῦ μήκωνος τὸ γόνιμον καὶ τὸ πλῆθος τῶν εἰσοικιζομένων εἰς αὐτὴν ψυχῶν ὥσπερ εἰς πόλιν, ὅτι πόλεως ὁ μήκων σύμβολον. καὶ Εἰλείθια δὲ ἢ αὐτὴ, τῆς γεννητικῆς δυνάμεως σύμβολον· τόξα δὲ φέρει καθάπερ ἢ Ἄρτεμις διὰ τὴν τῶν ὠδίνων ὠξύτητα.

Invece hanno chiamato la luna Artemide giudicata dallo splendore come se tagliasse l'aria; e Artemide Lochia, sebbene sia vergine, poichè il potere del novilunio aiuta il procreare. Ciò che Apollo è per il sole, questo Atena è per la luna; poichè è simbolo di saggezza, come lo è Atena. Anche Ecate è la luna dal canto suo, per la sua capacità di trasformazione e di potenza; perciò la potenza è trimorfa: (come

simbolo) del novilunio porta una veste bianca e sandali dorati e porta le torce accese; il cesto che porta in alto, (è simbolo) della coltivazione dei frutti, che fa crescere secondo l'incremento della luce; infine (Ecate) dai sandali di bronzo (è) il simbolo della luna piena. E si potrebbe capire il suo ardore sia dal ramo di alloro, e dal papavero la fecondità e la moltitudine delle anime che abitano in lei come in una città, perché della città il papavero è simbolo. E anche la stessa Eileithuia, è simbolo di potere genitrice; infatti porta un arco come Artemide per l'acutezza delle doglie del parto.

Men.*Rhet.* 404, 26 (IV sec. d.C.): χαρίτων τε μνημονεύσεις καὶ Ἀφροδίτης, καὶ μετὰ μικρὸν λοχείας Ἄρτέμιδος, ὅτι ὀλίγω ὕστερον διαδέξεται λοχεία Ἄρτεμις καὶ μαιεύσεται, καὶ τέξετε παῖδας ὑμῖν τε ὁμοίους καὶ ἐν ἀρετῇ λαμπούς.

Ricorderai delle Charites e di Afrodite, e poco dopo di Artemide Lochia, poiché presto Artemide Lochia vi riceverà e assisterà nel parto, e partorirete bambini simili a voi e di splendente eccellenza.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4546	<i>AEphem</i> 1909, pp. 246-247, n. 2; IG I ³ 986	Neo Phalero	NM 1783	400 a.C.	Pilastro in Poros alt. cm 198; larg. cm 67	Dedica di Cefisodotos demogenos di Butades
IG II ² 4547	<i>AEphem</i> 1909, p. 244 n. 1; SOKOLOWSKI 1962, p. 44, n. 17	Neo Phalero	EM 8102	400 a.C.	Pilastro in calcare del Pireo alt. cm 64 larg. cm 30	Elenco di divinità al dativo
IG II ² 4548	<i>AEphem</i> 1909, pp. 248-251 n. 3; SEG XII, 164 IG I ³ 987	Neo Phalero	NM 2756	400 a.C.	Pilastro in poros alt. cm 212	Dedica a diverse divinità, da parte di Xenocrateia identificata con la stessa di IG II ² 1469 e 1524.

Localizzazione: Santuario di Cefiso, lungo le rive del fiume, Neo Phalero.

Storia degli scavi e delle ricerche:

L'epigrafe con elenco di divinità (IG II² 4547) nella quale è fatto riferimento ad Artemide Lochia Ilizia è stata rinvenuta nell'area del nuovo Falero, nello spazio

compreso tra le lunghe mura, a ovest del canale attraverso cui il fiume sfocia al mare. Questo documento venne alla luce nel 1908 (STAIS 1909) e fu subito messo in relazione con una serie di altri materiali provenienti dalla stessa area: il rilievo con dedica ad Ermes e le Ninfe rinvenuto nel 1893 (KAVVADIAS 1893) cui è stato associato il pilastro con dedica IG II² 4546, e un secondo rilievo con conversazione di numi accompagnato dal pilastro che testimonia il nome della dedicante quale Xenocrateia figlia di Xeniadès del demo di Cholleidon (IG II² 4548). Dall'iscrizione si apprende che nella zona era collocato un santuario di Cefiso, una divinità fluviale cui in quest'area erano associate una serie di altre figure divine. Il luogo di culto, del quale oggi non resta alcuna testimonianza se non epigrafica, doveva trovarsi sulla riva del fiume, il cui corso sembra essersi leggermente spostato rispetto a quello antico. Accostato in via ipotetica al ninfeo ricordato in un decreto degli *orgeoni* di Bendis (IG II² 1283), nel quale trovava ristoro la processione che da Atene si dirigeva verso il Pireo, resta tutt'ora sconosciuto.

La storia degli studi nel corso degli anni si è impegnata nell'analisi e nell'interpretazione dei documenti pertinenti a questo contesto. In particolare l'epigrafe IG II²4547 è stata fin dalla sua scoperta al centro di numerose interpretazioni. Identificata inizialmente come l'altare dedicato da Cefisodoto è stata associata da HOMOLLE 1920 al rilievo con dedica ad Ermes e le Ninfe (Cat. N. 18) e, infine, riconosciuta come stele a partire da WALTER 1937. Dall'epigrafe si apprende che in associazione a Cefiso, nel luogo di culto dovevano ricevere sacrifici Estia, Apollo Pithio, Artemide, Latona, Acheloo, Kallirhoe, le Ninfe e una divinità chiamata Rapsò, la cui identificazione resta tuttora incerta. Accanto a queste, l'epigrafe porta anche il nome di Ilizia, collocato in successione immediata rispetto ad Artemide definita con l'aggettivo Lochia. Questa è stata giudicata come una divinità indipendente da numerosi studiosi quali si ricordano: STAIS 1909, GUARDUCCI 1951, LINFERT 1967, MITROPOULOU 1977, BESCHI 2002d; fu Homolle che per primo identificò il riferimento a Ilizia come un'epiclesi di Artemide, successivamente appoggiato da GUARDUCCI 1974, che in tal modo (vale a dire riducendo il numero delle divinità indicate nella stele) riesce a connetterle ai personaggi raffigurati nel rilievo dedica di Xenocrateia. Secondo l'interpretazione della studiosa, che pare essere la più oggettiva in quanto si attiene all'evidenza del dato, Artemide va riconosciuta nella figura prossima ad Apollo rappresentata nell'atto di legare o sciogliere una benda intorno al capo, il riferimento iconografico all'atto dello sciogliere la benda si connette alla protezione offerta dalla divinità durante il parto che ella condivideva in questo contesto con le figure divine cui associazione è resa indubbia dalla formula espressa nella dedica votiva. A tale proposito è necessario riportare la tendenza da parte di una schiera di studi che si sono occupati dell'interpretazione del rilievo, a sottolineare la relazione esistente tra le figure rappresentate e i culti praticati nella valle dell'Ilisso quali: Acheloo, Calliroe, Ilizia e Apollo Pizio. È sulla base di tale determinazione che BESCHI 2002d, identifica il personaggio maschile, raffigurato stante al centro del rilievo come Ilisso, tuttavia sebbene il corso dell'Ilisso confluisse nelle acque del Cefiso, non ci sono elementi che avvalorino tale identificazione soprattutto in presenza dell'epigrafe IG

IG II² 4547 recante un elenco di figure divine in stretta connessione con la divinità titolare del luogo di culto, e della dedica di Xenocrateia (IG II² 4548) nella quale vien fatto esplicito riferimento alla condivisione dell'altare tra Cefiso e altre divinità, la cui identificazione è resa possibile dalla lettura di IG II² 4547. I termini della dedica di Xenocrateia fanno della stessa, sia essa come vogliono in molti il santuario stesso (BESCHI 2002d; WILLIAMS 2015) o semplicemente il rilievo (GUARDUCCI 1974), un dono di ringraziamento agli dei per aver ottenuto ἐπιτελεστών ἀγαθῶν. Sebbene sia impossibile stabilire con certezza quali siano queste “cose buone” motivo della dedica, si può ipotizzare, sulla base della natura delle divinità titolari del luogo di culto, preposte alla nascita e alla buona crescita, che le ragioni dell'offerta possano essere connesse a una situazione di crisi vissuta dall'offerente nel suo ruolo di madre del piccolo Xeniades il quale è partecipe sia della dedica che dell'iconografia del rilievo. In tale ottica è possibile riconfermare l'ipotesi, già avanzata da HOMOLLE 1920, che riconosce nella Xenocrateia madre di Xeniades la stessa dedicante che a Brauron ha fatto dono alla divinità di un *himation bianco* e di un *kitoniskos*, e che qualche anno dopo troviamo attestata anche all'interno degli inventari del tesoro di Atena. In entrambi questi due documenti, il nome della dedicante non è accompagnato dal patronimico ragione per cui tale identificazione è destinata a rimanere nel campo delle ipotesi. Ipotesi che se avvalorata porterebbe comunque ad abbassare la data della dedica nel santuario di Cefiso, essendo le dediche di Xenocrateia, tanto a Brauron quanto sull'Acropoli, inseribili in un orizzonte cronologico relativo alla seconda metà del IV sec. a.C.

Struttura: altare

Materiali:

Dal luogo di culto provengono due rilievi votivi con scene di “conversazione” tra numi (v. cat. nn. 17-18).

Datazione: V sec. a.C.

Bibliografia: KAVVADIAS 1893; STAIS 1909; HOMOLLE 1920; FERRI 1930; WALTER 1937; GUARDUCCI 1951; LINFERT 1967; GUARDUCCI 1974; MITROPOULOU 1977, pp. 65-66; BESCHI 2002d; WILLIAMS 2015

19.
Ἄρτεμις Μουνυχία

TAVOLE: XVI fig.1

FONTI:

Call.*Dian.* v. 259 (III sec. a.C.): πότνια Μουνιχίη λιμενοσκόπε, χαῖρε,
Signora Munichia, custode dei porti, salve, [...]
(Trad. D'ALESSIO 1996)

Ath.Deipnosophisti XIV.645a-b: ἀμφιφῶν· πλακοῦς' Ἀρτέμιδι ἀνακείμενος, ἔχει δ' ἐν κύκλῳ καόμενα δάδια, Φιλήμων ἐν Πτωχῇ ἢ 'Ροδία: Ἄρτεμι, φίλη δέσποινα, τοῦτόν σοι φέρω, ὦ πότνι', ἀμφιφῶντα καὶ σπονδήσιμα. μνημονεύει αὐτοῦ καὶ Δίφιλος ἐν Ἐκάτη. Φιλόχορος δ' ἀμφιφῶντα αὐτὸν κληθῆναι καὶ εἰς τὰ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὰ φέρεσθαι ἔτι τε καὶ εἰς τὰς τριόδους, ἐπεὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ἐπικαταλαμβάνεται ἡ σελήνη ἐπὶ ταῖς δυσμαῖς ὑπὸ τῆς τοῦ ἡλίου ἀνατολῆς καὶ ὁ οὐρανὸς ἀμφιφῶν γίνεται.

Amphiphon: focaccia offerta ad Artemide: ha tutt'intorno delle candeline accese. Filemone nella Mendicante, ovvero la donna di Rodi: «Artemide amata signora per te reco questa focaccia (amphiphon), o possente, e offerte per la libagione». La nomina anche Difilo nell'Ecate. Filocoro spiega che si chiama amphiphon, e viene offerta nei templi di Artemide e anche nei trivii, perché in quel giorno la luna è sorpresa dal sorgere del sole quando si trova ancora ad occidente, e così il cielo è illuminato da entrambe le parti (amphiphos).

(Trad. CANFORA 2001)

Plut. *Mor.* 349f (I sec. d.C.): τὴν δ' ἕκτην ἐπὶ δέκα τοῦ Μουνιχιῶνος Ἀρτέμιδι καθιέρωσαν, ἐν ἧ τοῖς Ἑλλήσι περὶ Σαλαμίνα νικῶσιν ἐπέλαμψεν ἡ θεὸς πανσέληνος.
Consacrarono il sedici di Munichione ad Artemide, perché questo giorno la dea apparve in tutto il suo splendore ai Greci vincitori di Salamina.

Harp. (I/II d.C.): Ἄρκτηῦσαι⁹⁸⁸. Vedi scheda n 6. Brauronia.

Paus.I.1,4 (II sec. d.C.): ἔστι δὲ καὶ ἄλλος Ἀθηναίσις ὁ μὲν ἐπὶ Μουνυχία λιμὴν καὶ Μουνυχίας ναὸς Ἀρτέμιδος,

Atene ha anche un altro porto, quello di Munichia con il tempio di Artemide Munichia; [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983).

Lex Seg. (X d.C.): Ἀρκτηῦσαι: Λυσίας τὸ καθιερωθῆναι πρὸ γάμων τὰς παρθένους τῇ Ἀρτέμιδι ἀρκτηεῦειν ἔλεγε. καὶ γὰρ αἱ ἀρκτηεῦόμεναι παρθένοι [ἄρκτοι] καλοῦνται, ὡς Εὐριπίδης καὶ Ἀριστοφάνης. καὶ ἄλλως ἀρκτηεῦσαι λέγεται τὸ ὡσπερ ἄριστον ἀφοσιώσασθαι τῇ Ἀρτέμιδι καὶ θῦσαι. ἐβρῆθη δὲ ἐκ τοῦ ἄρκτον ποτὲ φανῆναι, ὡς

⁹⁸⁸ Cfr. Phot. sv. ἄρκτηεῦσαι.

λόγος, ἐν Πειραιεῖ καὶ πολλοὺς ἀδικεῖν, εἶτα ὑπὸ νέων τινῶν αὐτὴν ἀναιρεθῆναι καὶ λοιμὸν ἐπιγενέσθαι, χρῆσαί τε τὸν θεὸν τιμᾶν τὴν Ἄρτεμιν καὶ θῦσαι κόρην τῆ ἄρκτω τῶν οὖν Ἀθηναίων πράττειν τὸν χρησμὸν μελετώντων, εἷς τις ἀνὴρ οὐκ εἶα, αὐτὸς εἰπὼν καταθύσειν. ἔχων οὖν αἶγα, καὶ ὀνομάζων ταύτην θυγατέρα, ἔθυσε λάθρα· καὶ ἐπαύσατο τὸ πάθος. εἶτα τῶν πολιτῶν διαπιστούντων, ἔφη ὁ τὸ πάθος. εἶτα τῶν πολιτῶν διαπιστούντων, ἔφη ὁ ἀνὴρ ἐπερωτᾶν τὸν θεόν. τὸν δὲ ἂν εἰπόντα θῦσαι καὶ τὸ λοιπὸν οὕτως ποιεῖν φήσαντος, ἐξεῖπε τὸ λάθρα γεγονός. καὶ ἀπὸ τούτου αἱ κόραι πρὸ τοῦ γὰ μου ἀρκετεύειν οὐκ ὄκνουν, ὥσπερ ἀφοσιούμεναι τὰ τῆς θηρίας.

Arkteusai: Lisia chiamata arkteuein il consacrare ad Artemide le fanciulle prima delle nozze. Infatti le ragazze che compivano l'arkteurin erano chiamate arktoi, come dicono Euripide e Aristofane. E altrimenti è detto arkteusai l'offrire un sacrificio espiatorio ad Artemide nel modo migliore. È stato detto dal fatto che, come dice il racconto, un'orsa era apparsa al Pireo e aveva recato danno a molti, poi era stata uccisa da alcuni giovani ed era sopravvenuto un morbo contagioso e il dio aveva dato il responso di venerare Artemide e sacrificare una fanciulla (kore) all'orsa. Dunque mentre gli Ateniesi si occupano del realizzare il responso, un solo uomo non lasciò andare, dicendo che lui avrebbe fatto il sacrificio. Tenendo dunque una capra e chiamando questa figlia, fece il sacrificio di nascosto. Poi, dato che i cittadini diffidavano, l'uomo disse di interrogare il dio (Quest'ultimo) dicendo che chi lo ha detto aveva compiuto il sacrificio e di fare così per il futuro, svelò ciò che era accaduto di nascosto. E dopo questo fatto le ragazze vicine alle nozze non sono state pigre nell'arkteuein per espiare la ferinità (o i fatti riguardanti la bestia).

(Trad. GUARISCO 2010, pp. 238-239)

Souda (X sec. d.C.) s.v. **Ἀνάστατοι**⁹⁸⁹: πλακοῦντος εἶδος. οὗτοι δὲ αὐταῖς ταῖς Ἀρηφόροις ἐγίνοντο. ἐλέγοντο δὲ τινες πλακοῦντες καὶ χαρίσιοι. οὗτοι δὲ ἀπὸ τῶν καταλειπομένων συμμιγνύμενοι ἐγίνοντο, καὶ δημιουργοὶ πλάσσουσιν. Ἀριστοφάνης Δαιταλεῦσι: πέμψω πλακοῦντας ἐσπέρας χαρισίους. οἱ δὲ ἀμφιφῶντες γίνονται Μουνυχιῶνος μηνὸς ς' ἐπὶ δέκα, οἱ καὶ εἰς τὸ Μουνυχίας ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος κομίζονται. ὀνομάζονται δὲ ἀμφιφῶντες, ὡς μὲν τινες ὅτι τότε γίνονται, ὅτε ἥλιος τε καὶ σελήνη πρῶτ' ὑπὲρ γῆς φαίνονται: ὡς δὲ Ἀπολλόδωρος, ὅτι κομίζουσιν αὐτοὺς δαδία ἡμμένα παραπηγνύντες ἐπ' αὐτῶν. φθόις δὲ εἰσι πέμματα, ἃ τοῖς θεοῖς καὶ μετὰ τῶν σπλάγγων ἔθουν. αἱ δὲ σελῆναι πέμματα εἰσι πλατέα, κυκλοτερῆ: πέλανοι δὲ τὰ εἰς θεοὺς πέμματα: πόπανα δέ: καὶ ἐν Ἐρεχθεῖ τὰς σελήνας πελάνους εἶρηκεν Εὐριπίδης: καὶ μοι πολὺν γὰρ πέλανον ἐκπέμπεις δόμων, φράσον σελήνας τάσδε πυρίμου χλόης. ἐπὶ δὲ ἕξ σελήναις βοῦν ἑβδομον ἔπεττον, κέρατα ἔχοντα κατὰ μίμησιν τῆς πρωτοφυοῦς σελήνης. ἔθουν μὲν οὖν καὶ ἐπὶ τέτταρσι ποπάνοις τοῦτον τὸν βοῦν καὶ ἐκάλουν αὐτὸν πέμπτον βοῦν. μᾶλλον δὲ ἐπὶ ταῖς ἕξ ἑβδομον βοῦν. ἐπὶ τῶν ἀναισθήτων.

Ἀμφιφῶντες: πλακοῦντος εἶδος, οἵτινες ἐγίνοντο, ὅτε ὁ ἥλιος καὶ ἡ σελήνη πρῶτ' ὑπὲρ γῆς φαίνονται: ἢ ὅτι ἐκόμιζον αὐτὸν δαδία ἡμμένα περιπηγνύντες ἐπ' αὐτῶ, ὡς φησιν Ἀπολλόδωρος.

⁹⁸⁹ Cfr. Phot. (IX sec. d.C.), sv. **Ἀνάστατοι**

Ἐμβαρός εἶμι⁹⁹⁰: νουνεχής, φρόνιμος. ἦν πρότερον ὁ Πειραιεὺς νῆσος: ὅθεν καὶ τοῦνομα εἴληφεν ἀπὸ τοῦ διαπερᾶν: οὗ τὰ ἄκρα Μοῦνυχος κατασχὼν Μουνυχίας Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἰδρύσατο. ἄρκτου δὲ γενομένης ἐν αὐτῷ καὶ ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἀναιρεθείσης λοιμὸς ἐπεγένετο: οὗ τὴν ἀπαλλαγὴν ὁ θεὸς ἔχρησεν, ἄν τις τὴν θυγατέρα θύσῃ τῇ θεῷ. Βάρος δὲ μόνος ὑποσχόμενος ἐπὶ τῷ τὴν ἱερωσύνην αὐτοῦ τὸ γένος διὰ βίου ἔχειν, διακοσμήσας αὐτοῦ τὴν θυγατέρα αὐτὴν μὲν ἀπέκρυσεν ἐν τῷ αὐτῷ, αἶγα δὲ ἐσθῆτι κοσμήσας ὡς τὴν θυγατέρα ἔθυσεν. ὅθεν καὶ εἰς παροιμίαν περιέστη. τάττεται δὲ ἐπὶ τῶν παραπαιόντων καὶ μεμνητόων.

Μουνυχία: Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος. τόπος παραθαλάσσιος ἐν τῇ Ἀττικῇ. Ἑλλάνικος δὲ ἐν δευτέρῳ Ἀθίδος ὀνομάσθαι φησὶν ἀπὸ Μουνύχου τινὸς βασιλέως, τοῦ Παντακλέους.

Μοῦνυχος: ὄνομα κύριον: ὃς Μουνυχίας Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἰδρύσατο.

Ananstatoi: tipo di focaccia non lievitata. Queste erano fatte dalle stesse Arrephoroi. Dette anche plakountes e charisioi. Queste erano prodotte e impastate a partire dagli avanzi, e gli artigiani le producono. Aristofane nei Banchettanti: “invierò plakountes di ringraziamento nel pomeriggio”. Gli anphiphontes sono fatte il 16 del mese di Munichione, e portate al tempio di Artemide Munichia. Per questo sono chiamate anphiphontes, perché sono fatte quando sia il sole che la luna brillano all'alba sulla terra; invece (secondo) Apollodoro, perché portano affisse delle torce sopra di loro. Sono chiamate Phthois le focacce che offrivano agli dei insieme alle interiora. Le Selinai sono focacce piatte, circolari; Pelanoi (sono) focacce per gli dei; i popoana; nell'Eretteo Euripide chiama Pelanous, le Selinai: “e dimmi poichè spedisci tante Pelanos da casa, Seline di germogli di grano. Oltre le sei Selinai, cucinavano sette Buoi, aventi corna a imitazione della luna nascente. Quindi sacrificavano oltre le quattro Popanoi il Bue e lo chiamavano quinto Bue, o in alternativa oltre le sei, sette Buoi.

Anphiphontes: tipo di torta, poichè era fatta quando il sole e la luna all'alba brillano sopra la terra: o poichè portavano delle torce affisse sopra di loro. Così scrive Apollodoro.

Sono Embaros. Saggio, assennato. Un tempo il Pireo (era) un'isola: che prendeva il nome da un fatto: Munico aveva occupato la sommità, dove aveva fondato il tempio di Artemide Munichia, in esso arrivò un'orsa e (poichè questa fu) eliminata dagli ateniesi sopraggiunse una pestilenza; il dio vaticinò che ne sarebbero stati liberati se qualcuno avesse sacrificato la figlia alla dea. Solo Baros acconsentì in cambio che la sua stirpe avesse il sacerdozio a vita, dopo aver adornato sua figlia, la nascose nello stesso luogo, adornata con una veste una capra come la figlia la sacrificò. Perciò si diffuse il proverbio; si usa per i folli e i pazzi.

Munichia: Demostene (nell'orazione) per Ktesiphonte: luogo vicino al mare in Attica. Ellanico nel secondo (libro) di Atthis scrive che prende il nome da un certo re Mounico, di Pantakles.

Mounichos: nome proprio, colui che fondò il tempio di Artemide Munichia.

⁹⁹⁰ Cfr: Phot.(IX sec. d.C.) sv. Ἐμβαρός εἶμι; Paus. Gr. In Eustach., II, II, (732; XII d.C); Apost. 7,10, s.v. Ἐμβαρος εἶμι; Lex.Sabb. (XIV/XV sec. d.C.) s.v. Εμβαρος εἶμι; Append. Prov. 2, 54, s.v. Εμβαρος εἶμι;

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
SEG XXXVI I, 60	<i>Prakt.</i> 1935, p.187, n.1; JHS 56 (1936), p. 142; PALAIOKR ASSA 1991, EII 2.	Collina di Koumoundourou	EM 20577	V sec. a.C.	Orlo di cratere	Sacro ad Artemide
IG I ² 310	PALAIOKR ASSA 1991, n. 27, p. 27		EM 6701	429/8 a.C.	Base in marmo	Dedica
IG I ² 324	IG I ³ 369; SEG XXII, 47; PALAIOKR ASSA 1991, n. 28, p. 27		EM 6741	426/5-423/2 a.C.	Base in marmo	Dedica
SEG XXVI, 136	SEG XXVIII, 111; SEG XXX, 100; PALAIOKR ASSA 1991, n. 29, p. 27		Paul Getty Museum	400-350 a.C.	Stele	Calendario del demo di Thorikos
IG II ² 4970	SEG XXV, 229; SOKOLWSKY 1969, n. 23	Pireo, forse nel santuario di Asclepio	EM 8828	IV sec. a.C.	Cippo in marmo pentelico	Regolamento relativo al culto di Artemide in cui è riferita la dedica di focacce mononphalos
SEG XIX 219	HESPERIA 1960, n. 84, p. 57; VISCARDI 2015, p.	<i>Agora</i> , contesto bizantino ad Est della	I 2920	IV sec. a.C.	Base frammentaria in marmo dell'Imett	Dedica di una statua per decreto del demo, votata ad

	197.	<i>Middle stoa.</i>			o	Artemide Munichia
IG II ² 4590	PALAIOKR ASSA 1991, n. 24, p. 26	Pireo		IV sec. a.C.	Cippo	Dedica all'eroe Munico
SEG XXVI 267	<i>ADelt</i> 28 (1973), p. 48?	Collina di Munichia		350 – 300 a.C.	Base in marmo grigio	Dedica ad Artemide senza epiclesi, nei pressi è stata trovata una legge sacra delle Moirai
IG II ² 5146		Proedria del teatro di Dioniso		Età imperiale		Di Artmide del Dadoforo?
SEG XXI 180	<i>AM</i> 76, 1961, pp. 143-146; PALAIOKR ASSA 1991, n. 25, p. 26	Ceramico	Museo del Ceramico Inv. I 64	333/2 a.C.	Base	Dedica all'eroe Munico da parte degli efebi
IG II ² 1006	PALAIOKR ASSA 1991, p. 28, n. 37;		EM 10339	123/2 a.C.	Frammento di stele	Decreto efebico
IG II ² 1008	HESPERIA 1964, p. 213, n. 58			118/7 a.C.	Stele frammentaria	Decreto efebico
IG II ² 1009	HESPERIA 1947, p. 170-172, N. 167. PALAIOKR ASSA 1991, p. 28, n. 39	<i>Agora</i> , Torre del muro di Valerio a S. della <i>Stoa</i> di Attalo	Atene Museo dell' <i>Agora</i> I 5952	116/5 a.C.	Stele frammentaria in marmo pentelico	Decreto efebico
IG II ² 1011	PALAIOKR ASSA 1991, p. 28, n. 39		EM 10338	106/5 a.C.	Stele	Decreto Efebico
IG II ² 1028	PALAIOKR ASSA 1991,		EM 10336	100/99 a.C.	Stele	Decreto Efebico

	p. 29, n. 40					
IG II ² 1029	PALAIOKR ASSA 1991, p. 29, n. 41		EM 7573	95/4 a.C.	Stele	Decreto Efebico
IG II ² 1030	PALAIOKR ASSA 1991, p. 29, n. 42		EM 7597	94/3 a.C.	Stele	Decreto Efebico
IG III ² 2130	PALAIOKR ASSA 1991, p. 29, n. 45		Atene EM 1470; Oxford	192/3 d.C.	Stele	Decreto Efebico con riferimento alla naumachia
Palaiok rassa 1991, EII 9	<i>Prakt.</i> 1935, pp. 187-188.	Scavi tempio di Artemide	EM 20576	II sec. d.C.	Frammen to di ceramica	

Localizzazione: Sul promontorio di Koumoundourou, sopra Tourkolimano

Storia degli scavi e delle ricerche:

La localizzazione dell'area sacra citata da Pausania viene identificata nell'estrema propaggine rocciosa che domina il porto a occidente grazie al rinvenimento *in situ* dei frammenti SEG XXXVII, 60. L'area è stata interessata da due brevi campagne di scavo, entrambe legate a moderne attività edilizie: la prima nell'estate del 1935, fu guidata dall'archeologo greco J. Threpsiades e interessò le pendici orientali del promontorio, dove fu messo in luce parte di un muro curvilineo, in pietra del Pireo, datato al V sec. a.C. da ricondursi al muro di fortificazione della collina (THREPSIADES 1935). Successivamente i lavori ripresero solo nel 1984 quando alcune attività di ampliamento delle strutture moderne soprastanti resero necessario uno scavo di emergenza.

Le prime analisi relative al culto di Artemide Munichia, in assenza della pubblicazione dei dati di scavo, sono state quelle relative alle testimonianze letterarie legate al culto del Pireo e al mito di Embaros che in esso trova il suo luogo di svolgimento, e che si qualifica come primo elemento di connessione tra il culto di Artemide Brauronia e il culto di Artemide Munichia. Le prime analisi della documentazione letteraria, così come le prime relazioni tra le varie testimonianze sono state tracciate da A. Brelich nel 1969 e successivamente ricalcate da W. Sale nel 1975 nel suo studio relativo ai racconti mitici connessi al rituale dell'arkteia; a questi lavori è seguito l'interessante approfondimento ad opera di C. Montepaone, confluito successivamente nell'opera complessiva sulle testimonianze relative al culto di Artemide ad opera della stessa autrice (MONTEPAONE 1979; MONTEPAONE 1999).

I primi materiali provenienti dagli scavi ad essere parzialmente analizzati furono alcuni frammenti di *krateriskoi*, inseriti dalla Kahil nel suo studio sull'Artemide Attica, e successivamente ripresi da R. Hamilton nell'ambito di uno studio sulle azioni corali compiute nel contesto dell'*arkteia* (HAMILTON 1989).

Tralasciando queste analisi parziali, lo studio completo delle testimonianze materiali inerenti il tempio di Artemide Munichia vide la prima pubblicazione nel 1983, seguita da una ristampa nel 1991 ad opera della studiosa greca L. Palaiokrassa (PALAIOKRASSA 1991), la quale presentò una *summa* dei dati ricavati dall'analisi archeologica nell'area in un articolo nel 1989 (PALAIOKRASSA 1989). La studiosa è di recente ritornata sull'argomento: ad ella, infatti, si deve il riconoscimento della mano del pittore Passa, attivo nel VII sec. a.C., nelle rappresentazioni di alcuni frammenti di *krateriskoi* provenienti dall'area del santuario (PALAIOKRASSA 2014).

Analisi più recenti, che approfondiscono il santuario del Pireo nell'ottica di uno studio più generale sulle iniziazioni femminili e sul culto di Artemide in Attica, sono quelle di Brulé (BRULÉ 1990) e di M. Giuman (GIUMAN 1999); il primo incentrato principalmente sull'analisi storico religiosa dei rituali delle giovani donne in onore di Artemide mentre il secondo inserisce il contesto del Pireo in un discorso generale sul culto di Artemide in Attica prendendo in considerazione i luoghi principali votati alla divinità nella regione.

Nell'ultimo decennio si è occupata dell'analisi delle fonti relative al Pireo G.P. Viscardi i cui numerosi interventi costituiscono le riflessioni di un'attività di ricerca più ampia confluita in una recente pubblicazione (VISCARDI 2015), la monografia della Viscardi è stata preceduta solo di qualche mese dal volume di D. Guarisco (GUARISCO 2015).

Struttura: Santuario

Descrizione:

Gli scavi hanno permesso di mettere in luce poche tracce di mura e di scoprire, nel punto più alto a nord-ovest della penisola, la parte superiore di una torre circolare; mentre nelle aree nord-ovest e sud, è stato rinvenuto un complesso di strutture datate verso la fine del IV sec. a.C..

Tre sezioni murarie di età arcaica sono da mettere in relazione con le prime fasi costruttive del santuario, gli altri resti architettonici sono pertinenti a lavori di restauro della fortificazione del Pireo, inquadrabili cronologicamente nel IV sec. a.C. Più a sud rispetto alle mura è stata rinvenuta parte di un edificio rettangolare con dimensioni interne di 24,90 m x 10,20 m, probabilmente una sala, datata dagli archeologi a epoca romana. Verso la fine del IV sec. a.C. sono attestate, all'interno dell'area, una serie di modifiche connesse, molto probabilmente, alla distruzione attuata da Demetrio Poliorcete nel 306/307 a.C.. La torre circolare, non più in uso, viene inclusa nel complesso dei muri di sostegno andando a formare un imponente podio, destinato a ospitare un edificio importante, probabilmente il tempio della dea, evidenziato in posizione prominente sulla sommità della collina.

Materiali:

Frammenti ceramici di età geometrica sono stati rinvenuti sulla cima della collina in occasione della prima campagna di scavo del 1935, mentre gli scavi compiuti lungo le pendici meridionali hanno restituito numerosi frammenti ceramici inclusi in un orizzonte cronologico compreso tra età geometrica e tarda età ellenistica, una statua femminile arcaicizzante priva della testa e alcuni frammenti di iscrizione. Tra i materiali ceramici entrambe le campagne di scavo del 1935 e del 1989 hanno restituito *lebetes gamikoi* e *loutrophoroi* miniaturistici; tutti gli esemplari sono a figure rosse e si inquadrano in un orizzonte cronologico di IV sec. a.C.; a questi si affiancano numerosi frammenti di *krateriskoi* i più antichi secondo le recenti interpretazioni della Paliokrassa si daterebbero al VII sec. a.C.; a questi si aggiunge la coroplastica votiva. E' testimoniata inoltre la presenza di statue marmoree di bambini del tipo testimoniato anche a Brauron.

Datazione: VII sec. a.C. – II sec. d.C.

Bibliografia: JUDEICH 1931, p. 542; THREPSIADES 1935, pp. 159-195; KAHIL 1965; BRELICH 1969; SALE 1975; MONTEPAONE 1979b; MONTEPAONE 1999; PALAIOKRASSA 1989; HAMILTON 1989; BRULÉ 1990; PALAIOKRASSA 1991; GIUMAN 1999; PALAIOKRASSA 2014. GUARISCO 2015, pp. 69-97; VISCARDI 2015.

20.
Ἄρτεμις Μυσία

TAVOLE: XVI fig. 2, XVII.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4854	USENER 1929 GUARISCO 2001	Chiesa di Ag. <i>Ioannis o Prodromos Mangoutis</i>	---	---	---	Dedica ad Apollo Sminthio e Artemide

Localizzazione: pendici settentrionali dell'Acropoli, *odos Mnisikleous*.

Storia degli scavi e delle ricerche:

L'epiclesi Mysia è testimoniata esclusivamente in un'epigrafe frammentaria rinvenuta nella chiesa di *Ag. Ioannis o Prodromos Mangoutis*. Il testo riporta una dedica ad Apollo Sminthio e Artemide. L'epiclesi di quest'ultima non è conservata ma già Usener aveva ipotizzato, sulla base della presenza di un Σ dopo il nome della divinità di poter attribuire ad essa l'appellativo di *Selasphoros*; tale integrazione è considerata incongrua da D. Guarisco che individua la natura del culto di Apollo Sminthio, nell'azione protettiva compiuta dalla divinità nei confronti di animali dannosi per i raccolti, quali erano i topi. In relazione alla funzione protettrice compiuta da Apollo la studiosa propone di integrare per Artemide l'epiclesi Mysia, derivante dal termine μῦς: topo. L'epigrafe si qualifica come unica testimonianza del culto Attico delle due divinità sotto tale funzione, la mancanza di ulteriori testimonianze e il contestuale rinvenimento nello stesso luogo di un altro documento epigrafico con dedica ad Apollo (IG II² 4853), hanno permesso di avanzare l'ipotesi di riconoscere proprio nella chiesa *Ag. Ioannis o Prodromos Mangoutis* l'area dell'antico santuario di Apollo Sminthio.

Datazione: ---

Bibliografia: MOMMSEN 1868, pp. 17-18; GUARISCO 2001

21.

Ἄρτεμις Νανᾶ

FONTI:

Isid. *Hymn.* 1.18: [...]Ἀστάρτην Ἄρτεμιν σε Σύροι κλήζουσι Ναναίαν[...]
Astarte Artemide Nanaia ti invocano le genti di Siria

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4696	IG II 1613; SCHÖRNER 2003, p. 322, n. 371.	Pireo	EM 6022	II/I sec. a.C.	Base in marmo dell'Imetto.	Dedica di Axio e Kleio ad Artemide Nanai

Localizzazione: Pireo, Tempio della Meter Theon (CLERC 1893; GARLAND 1987); Tempio di Artemide Munichia (?).

Storia degli scavi e delle ricerche:

L'epigrafe IG II² 4696 si qualifica come unica testimonianza di pratiche devozionali in onore di Artemide Nanai in Attica. La dea è inserita nell'insieme delle divinità straniere venerate ad Atene dal Clarc, il quale ritiene che il culto di Artemide Nanai sia stato introdotto in Attica contestualmente al culto della *Meter Theon* e che avesse all'interno del luogo di culto di questa divinità, senza che avvenisse la costruzione di un tempio ad essa dedicato; lo studioso inoltre mette in relazione il culto di Artemide Nanai con altre testimonianze provenienti dal Pireo tra cui la dedica ad Artemide Horaia (v. scheda n. 30), i cui caratteri non dovevano differenziarsi dalla divinità di origine frigia, mettendo in dubbio l'attribuzione ad Artemide Munichia delle dediche di monophthalas da parte di schiavi e acoliti testimoniate dall'epigrafe IG II² 4970 (CLERC 1893). Nell'ambito della relazione esistente tra la *Meter Theon* e Nanai, il Garland attribuisce al rapporto tra queste due divinità nell'area del Pireo il riferimento plurale alla *Meter Theon* presente in IG II² 1329 (GARLAND 1987).

La relazione della divinità con personaggi di condizione servile è confermata nel contesto del santuario della divinità a Susa che, considerato il tempio cittadino dalla popolazione di origine greca, era la sede in cui avvenivano le manomissioni (TARN 1966). In tale ottica è forse possibile dare ragione al Clerc nel ritenere l'epigrafe sopracitata, peritinente al culto di Artemide Nanai. Va detto che i due studi affrontano da due prospettive diametralmente opposte il medesimo problema: Clerc si occupa delle popolazioni di origine straniera in Grecia identificando il culto di Nanai come un'acquisizione derivante dall'introduzione di elementi stranieri nella compagine della *polis*, viceversa il Tarn analizza la presenza greca in Bactria e India, la quale sembra sia stata la causa alla base della fusione delle due divinità. Alla luce

di questi elementi l'influenza di una componente esterna nel contesto della dedica del Pireo appare indiscussa: il nome Axios infatti è stato identificato come un nome molto diffuso in Macedonia ed è forse proprio all'espansione macedone che si deve il primo sincretismo religioso tra la divinità babilonese Nanai e la greca Artemide divinità strettamente legata alla dinastia seleucide (DUCHÂTEAU 2013).

Datazione: II/I sec. a.C.

Bibliografia: CLERC 1893, pp. 142-143; TARN 1966, p. 69; STEWART 1977, p. 524; GARLAND 1987, p. 114; DUCHÂTEAU 2013, p. 169.

22.

Ἄρτεμις Οἰναία

TAVOLE: XVIII fig. 2.

FONTI:

Paus. I, 33.8 (II sec. d.C): [...] ἐπὶ τῷ βάθρῳ καὶ Ἐποχος καλούμενος καὶ νεανίας ἐστὶν ἕτερος· ἐς τούτους ἄλλο μὲν ἤκουσα οὐδέν, ἀδελφοὺς δὲ εἶναι σφᾶς Οἰνόης, ἀφ' ἧς ἐστὶ τὸ ὄνομα τῷ δήμῳ.

Sulla base c'è anche un certo Epoco, e un altro giovinetto; su di loro non ho inteso nulla, se non che erano fratelli dei Enoe, da cui prende il nome il demo.

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ² 844/84 5	IG I 534; LSCG 16; IG I ³ 238; <i>HESPERIA</i> XXX, 1961, p. 67; <i>BSA</i> 2002, fr. n. 12, pp. 384-385 e 390-391	Atene Georgium Gropium ?	Conosciuti dagli articoli di Ross	IV sec. a.C.	---	Frammento di un calendario sacro di un demo in relazione culturale con Oinoe in cui è attestata la presenza di Artemide Oinouisi e Athena Oinouisi
IG II ² 5116	SEG LI, 235	Atene, Teatro di Dioniso	<i>In situ</i>	II sec. d.C.		Proedria del teatro, riferimento al postro riservato al sacerdote di Artemide Oinaia

Localizzazione: Demo di Oinoe facente parte della Tetrapoli di Martona (LAMBERT 2002); Demo di Oinoe vicino Eleutherai (GUARISCO 2001).

Storia degli scavi e delle ricerche

Il culto di Artemide Oinaia, è testimoniato esclusivamente per via epigrafica in due testi cronologicamente molto distanti e di natura differente. Al IV sec. si data l'epigrafe IG I³ 845: un calendario sacro all'interno del quale è prescritto in onore di

Oivóησι Ἀρτέμυδι il sacrificio di tre vittime, la prima delle quali doveva essere un bue; sebbene il riferimento Oivóησι sia stato inizialmente interpretato come epiclesi della divinità, la maggior parte degli studiosi è propensa ad attribuire ad esso una funzione locativa riferita alla presenza, attestata dalle fonti (Strabo VIII 6,16), di due demi attici denominati Oinoe; in favore di tale interpretazione D. Guarisco (GUARISCO 2001) prende ad esempio le formulazioni presenti all'interno del calendari del demo di Erchia dove l'indicazione Ἐρχιάσιν è variamente attestata. Sicura valenza di epiclesi ha il termine Οὐαία riferito ad Artemide in una delle epigrafi della proedria del teatro di Dioniso ad Atene risalente al II sec. d.C.⁹⁹¹. Ad una prima esegesi dell'epiclesi come di natura topografica (RE) la Guarisco nel suo studio sul testo affianca un'ulteriore interpretazione in riferimento all'assonanza del termine con la parola οἶνος (vino) e al rapporto esistente in Argolide tra la divinità e il re degli Etolì Oineo, utilizzando tale rapporto per riconoscere la sede del culto di Artemide Oinaia nel demo di Oinoe presso Eleutherai, in virtù dell'importanza rivestita dallo stesso nella diffusione del culto di Dioniso Eleutheros e nella sua introduzione ad Atene.

A questa ipotesi se ne affianca una di poco successiva basata sull'identificazione del frammento IG II² 844/845 come appartenente al calendario sacrificale ateniese denominato di Nikomachos. Tale tesi già postulata dal Dow (DOW 1941) è stata negli ultimi anni ripresa dal Lambert (LAMBERT 2002) che inserisce il frammento IG II² 845 all'interno del suo studio identificando la localizzazione dei sacrifici in esso elencati nel demo di Eleusi e nell'area della Tetrapoli di Maratona, riconoscendo in tal modo il demo di Oinoe come appartenente a quest'ultima (LAMBERT 2000; LAMBERT 2002).

Datazione: IV sec. a.C. – II sec. d.C.

Bibliografia: DOW 1941, p. 31; DOW 1965; LAMBERT 2000a, p. 68, n. 4; GUARISCO 2001, p. 143; LAMBERT 2002, pp. 384-385.

⁹⁹¹ La cronologia del pezzo è stata dedotta in base all'analisi paleografica dello stesso, cfr. Guarisco 2001, p. 143.

23.

Ἄρτεμις Ὀρθωσίας Ἡγεμόνης

FONTI:

Hesych. (V/VI sec. d.C.): (1204) Ὀρθωσία· ἐπώνυμον Ἀρτέμιδος

Orthosia: soprannome di Artemide

Suda (X sec. d.C.) sv Ὀρθωσία: ἡ ὄρθωσις.

Orthosia: la prosperità/la guida

Etym.Magn. (XII sec. d.C.): Ὀρθωσία: Ἡ Ἄρτεμις· παρὰ τὸ ὀρθοῦν τοὺς βίους τῶν ἀνθρώπων.

Ortosia: Artemide: poiché guida in salvo le vite degli uomini

Schol.Pind.Ol. III,54: **(54a)** Ὀρθωσία: τῆ Ἀρτέμιδι. περὶ τῆς Ὀρθωσίας Ἀρτέμιδος Ἀπολλόδωρος γράφει. Ὀρθωσία δὲ ὅτι ὀρθοῖ εἰς σωτηρίαν· ἡ ὀρθοῖ τοὺς γεννωμένους. καὶ ἐν Ἀθήναις ἱδρυται· τὸ ἱερὸν δὲ ἐστὶν ἐν Κεραμεικῷ. καὶ παρ' Ἡλείοις Ὀρθωσίας Ἀρτέμιδος ἱερὸν, ὡς φησι Δίδυμος. **(54b)** ἀντιθεῖς Ὀρθωσία: Ὀρθωσία ἡ Ἄρτεμις παρὰ Ὀρθωσιεῦσιν [ὅπερ ἐστὶν ὄρος Ἀρκαδικόν]. ἔστι δὲ καὶ Ἀρκαδίας ὄρος Ὀρθιον, ἀφ' οὗ καὶ ἡ θεὸς Ὀρθία καὶ Ὀρθωσία καλεῖται. **(54c)** ἦτοι τῆ ὀρθούση τὰς γυναῖκας καὶ εἰς σωτηρίαν ἐκ τῶν τοκετῶν ἀγούση. τῆ Ἀρτέμιδι.

(54a) *All'Orthosia: ad Artemide. Riguardo ad Artemide Orthosia scrive Apollodoro. Orthosia sia per il fatto che innalza verso la salvezza: o perché rende prospere le produzioni. E ad Atene è innalzato un tempio nel Ceramico. E presso gli Elei (c'è) un tempio ad Artemide Orthosia, così dice Didimo.* **(54b)** *oppure all'Orthosia: Artemide Orthosia presso Orthosieusin [il quale precisamente è un monte dell'Arcadia]. Il monte dell'Arcadia è Orthion, e da questo prende il nome la dea Orthia e Orthosia.* **(54c)** *oppure ad Artemide che conduce rettamente le donne verso la salvezza durante i parti.*

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 5012	<i>ADelt.</i> 1891, 125	Teatro di Zea al Pireo	Museo del Pireo		Frammento di base marmorea	Dedica ad Artemide Orthosia Hegemone
IG I ³ 1083	<i>AM</i> 49, pp. 15-16; <i>SEG</i> X, 362; <i>MemLinc</i> 1937, p. 29. <i>LAMBERT</i> 1993, T. 28, pp. 365-366.	Nei pressi dell'Imetto, nella regione Katsouliertis a 3 km N verso Liopesi	Abitazione privata	430 a.C.	<i>Horos</i>	Pietra di confine del santuario di Artemide Orthosia

Localizzazione: **I.** Pireo (?); **II.** Area a nord del monte Imetto (?); **III.** Atene, cimitero del Ceramico

Storia degli scavi e delle ricerche

La documentazione attica relativa a pratiche rituali in onore di Artemide con l'epiteto Orthosia si presenta strettamente limitata e di natura esclusivamente epigrafica e letteraria. La presenza di un tempio in onore di Artemide Orthosia è testimoniata da un *horos* che ne segnava il confine almeno nel V sec. a.C., rinvenuto nei pressi del monte Imetto nell'area di Katsuliertis, localizzata nella zona di Chalandri. Data la scarsità della documentazione non ci sono studi inerenti il luogo di culto; l'epigrafe in questione è stata presentata nel contesto di due analisi relative all'istituzione della Fratria nel mondo greco: GUARDUCCI 1937 e LAMBERT 1993. Entrambi gli studiosi nel presentare il documento seguono lo stesso ragionamento connettendolo alle altre scarse testimonianze relative alla presenza di Artemide Orthosia nella regione: la dedica dal Pireo (IG II² 5012) e la notizia relativa alla presenza di un tempio della divinità nel Ceramico di Atene (Schol.Pind.Ol. III,54). È la contestuale menzione delle epiclesi Orthosia ed Hegemone presente in IG II² 5012 che offre lo spunto per l'identificazione della presenza di un culto della Hegemone in qualche modo connessa alla fratria dei Decelei che la Guarducci ipotizza essere la stessa Artemide Orthosia; la relazione così stabilita tra la Artemide Hegemone di IG II² 1242 e l'Artemide Orthosia di IG I³ 1083 ha fornito l'occasione alla studiosa per riconoscere nei *Demokleidi* citati nell'*horos*, una fratria, stabilendo in questo modo una relazione tra il culto di Artemide e la religione delle fratrie già attestata per la fratria dei Decelesi e testimoniata da una glossa di Esichio secondo cui ad Artemide i giovani ateniesi dedicavano, nel terzo giorno delle *Apaturie*, una ciocca di capelli il giorno prima dell'iscrizione alla fratria (GUARDUCCI 1937).

Datazione: V sec. a.C.

Bibliografia:

GUARDUCCI 1937, pp. 29-30; LAMBERT 1993.

24.

Ἄρτεμις Προπύλαια

TAVOLE: XVIII fig. 3, XIX.

FONTI:

Paus. I.38, (II sec. d.C.): Ἐλευσινίοις δὲ ἔστι μὲν Τριπτολέμου ναός, ἔστι δὲ Προπυλαίας Ἀρτέμιδος καὶ Ποσειδῶνος Πατρός [...]

Ad Eleusi c'è un tempio di Trittolemo, uno di Artemide Propylaia e di Posidone Pater, [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983).

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG I ³ 5	<i>AEphem</i> 1860, n. 3798; IG I suppl. p. 57; <i>AEphem</i> 1894, p. 169, n.9; <i>AM</i> 24, 1899, p. 241; LSCG n. 4	Eleusi	Museo di Eleusi E 553	500 a.C.	Tre frammenti in marmo di Paros	Elenco di divinità cui erano destinati sacrifici preliminari. Sono citati: Hermes Enagonioi; le Charites; Poseidone; Artemide, Telesidromo e trittolemo; Plutone; Dolochos, alle dee?.
IG II ² 1363	<i>AEphem</i> 1895, p. 97, n.12; LSCG n. 7			330 a.C.	Due frammenti in marmo bianco	Calendario del demo di Eleusi, non del santuario dei Misteri. I frammenti si connettono alle feste della Proerosia, dei Pyanopsia e dei Tesmophoria.

						La riga 14 sokolowsky ipotizza fosse occupata dal riferimento alla sacerdotessa di Artemide.
IG II ² 1672	SEG XXXII: 166	Eleusi	EM 10051, 10048	329/8 a.C.	Due Frammenti di lastra in marmo pentelico	Razione degli <i>Epistatai</i> eleusini e dei questori di Demetra e Kore.
SEG XXX, 93	KOURONIOTIS 1932, pp. 223-235.	Eleusi		20/19 a.C.	Stele marmorea	Decreto in onore del daudouchos Temistokle, con riferimento al <i>purforos</i> e al sacerdote delle Charites e di Artemide Epipyrgidia Leontios di Timarchos Kefeisieos
IG II ² 4996	<i>AEphem</i> 1896, p. 54, n. 59	Eleusi	Museo di Eleusi, n. inv. 116	I sec. d.C.	Ara marmorea	Dedica ad Artemide
IG II ² 4816	<i>ADelt</i> XI, 1927/28, p. 8; SCHÖRNER 2003, p. 319, kat. 359, R 44; tav. 40,2.	Eleusi, chiesa di S. Zaccaria		II/III d.C.	Parte superiore di un rilievo	Dedica da parte di Alkemens <i>purforos</i> delle dee ad Artemide

Localizzazione: Eleusi, corte esterna del santuario di Demetra.

Storia degli scavi e delle ricerche:

L'edificio in marmo su alto podio con tetto di legno e tegole in terracotta, fu osservato per la prima volta nel 1812 durante una spedizione nel Mediterraneo orientale, organizzata dalla società dei Dilettanti, alla fine dello stesso secolo ebbero inizio le indagini archeologiche (PHILIOS 1892). All'epoca il tempio di Artemide era

già distrutto e sopra il suo podio era stata costruita una modesta abitazione ancora in uso, che rese impossibile compiere un'analisi accurata e veritiera della struttura. Successivamente alcune attività di scavo compiute nell'area dei Grandi Propilei, sotto la direzione di M.K. Kouroniotis a partire dal 1920, hanno permesso di mettere in luce insieme a numerosi frammenti di decorazione architettonica appartenenti alle strutture di ingresso al santuario, anche i resti di un grande altare, identificato dagli scavatori come connesso al tempio di Artemide Propylaia, e di un *bothros* all'interno del quale resti di cenere e ossa animali hanno fatto pensare al luogo in cui avvenivano sacrifici alle divinità ctonie. Nel 1939 ulteriori indagini archeologiche hanno permesso di individuare le strutture precedenti le fasi di età romana; sotto la pavimentazione della corte esterna, davanti i Grandi Propilei, vicino all'angolo Nord-Est delle fondazioni del tempio di Artemide, hanno permesso di individuare i resti di una struttura precedente la cui funzione sacra è stata subito rilevata (BCH 1940) e, successivamente, brevemente descritta da A. Mazarakis-Ainian nel contesto di uno studio generale sull'architettura religiosa greca arcaica (MAZARAKIS-AINIAN 1985). Studi degli ultimi anni hanno riconosciuto nelle strutture dell'area antistante i Grandi Propilei il riferimento a monumenti della *polis* di età classica, identificando nella pianta del tempio di Artemide Propylaia un richiamo al tempio della Nike sull'Acropoli di Atene (ZIRO 1991; BALDASSARRI 2007; GALLI 2013b), mentre la *stoa* di età adrianea che chiude l'area del tempio a nord-est, messa in relazione con l'organizzazione topografica del santuario di Brauron, è stata di recente attribuita all'opera evergetica di Erode Attico (GALLI 2013b).

Sebbene la testimonianza fornita da Pausania lasci pochi dubbi riguardo l'identificazione della divinità, non sono mancate ipotesi alternative incentrate principalmente sul riconoscimento della divinità con Ecate: secondo C. Kerényi, infatti, il tempio di epoca romana sarebbe stato costruito in un'area precedentemente occupata da un *Hekataion*, accennando al fatto che la divinità sarebbe stata venerata con un altro nome senza che ci fossero variazioni nelle sue prerogative (KERENYI 1967). L'ipotesi dell'identificazione con Ecate della divinità venerata nei propilei del santuario eleusino è stata discussa da A. Zografou la quale si mostra cauta, riportando il parere di K. Clinton che invoca contro la presenza di Ecate nei propilei di Eleusi la scarsa relazione esistente tra la divinità e Poseidone, secondo titolare del luogo di culto (CLINTON 1992); la studiosa sottolinea come tale motivazione non porti all'esclusione di Ecate il cui dominio sul mare, che la rende in qualche modo vicina a Poseidone, è documentato nella Teogonia di Esiodo (ZOGRAFOU 2010).

Struttura: Tempio

Dimensioni:

Edificio absidato di età arcaica: largh. 13 m; alt. mass. conservata comprese le fondazioni 1,40 m.

tempio di età romana: m 16,03 x m 10,1.

altare: m 3,1 x m 2,48

eschara: m 1,43 x m 1,06 x m 1,75

altare/statua: lung. 4 m; largh. 3,35 m.

Descrizione:

La struttura absidata posta al di sotto del podio di età romana risulta orientata verso sud-ovest. La lunghezza dell'edificio non è stata rilevata a causa dell'insistenza sullo stesso delle strutture successive, la notevole larghezza permette però di ipotizzarne il proseguimento per un lungo tratto. Il podio del tempio di età romana è composto di piccole pietre tenute insieme da pozzolana e calce, rivestite da blocchi di *poros* cui si appoggiavano, su tutto il perimetro, quattro gradini marmorei che consentivano l'accesso allo stilobate. Il tempio doveva essere costruito in marmo pentelico con quattro colonne doriche monolitiche sulla fronte e nella parte posteriore. La datazione della costruzione dei diversi elementi dell'intero complesso è discussa, essi sembrano appartenere al medesimo piano costruttivo forse iniziato sotto l'imperatore Adriano; tuttavia il fatto che l'area non risulti allineata con i Grandi Propilei ha fatto ipotizzare che la sua organizzazione spaziale sia precedente alla costruzione degli stessi, sebbene organizzata in relazione ad essi affinché fosse visibile dalle persone in processione sulla via sacra (MYLONAS 1961). Di fronte alla struttura del tempio si conservano i resti di un altare anch'esso di età romana la cui posizione, in rapporto diretto col tempio di Artemide, lascia ipotizzare una connessione col culto; mentre vicino a questo, a circa m. 1,5 di distanza, a nord est del tempio, si trova un altro altare forse connesso al culto di *Poseidon Patroos*. All'esterno della corte sopravvivono ancora oggi le tracce di altri altari, forse usati dalle iniziande nel corso di riti preliminari precedenti l'ingresso al santuario di cui è stato visto un riflesso nell'epigrafe IG I³ 5.

Vicino all'angolo nord-est del tempio, separata rispetto al resto della corte da un muro di pietre che creano al loro interno uno spazio di forma rettangolare non pavimentato, è posta un'*eschara*, costruita in mattoni cotti e malta con una mensola, nella parte superiore interna, che correva lungo tutto il perimetro. All'interno della struttura erano ricavate sei canne fumarie.

Datazione:

I fase: edificio absidato, VIII sec. a.C.

II fase: II sec. d.C.

Bibliografia: PHILIOS 1892; BCH 1920, pp. 380-381; KOURONIOTIS 1932; BCH 1940, pp. 239-238; MYLONAS 1961; KERENYI 1967, p. 70; MAZARAKIS-AINIAN 1985, p. 39; ZIRO 1991, p. 126; CLINTON 1992, p. 116; LIPPOLIS 2006; BALDASSARI 2007, p. 224; CARBONI 2007; ZOGRAFOU 2010; GALLI 2013b; CARBONI 2015.

25.

Ἄρτεμις Σελασφόρος

FONTI:

Plut.*Tem.*I,4 (I-II sec. d.C.): ὅτι μέντοι τοῦ Λυκομιδῶν γένους μετεῖχε, δῆλόν ἐστι· τὸ γὰρ Φλυῆσι τελεστήριον, ὅπερ ἦν Λυκομιδῶν κοινόν, ἐμπρησθὲν ὑπὸ τῶν βαρβάρων αὐτὸς ἐπεσκεύασε καὶ γραφαῖς ἐκόσμησεν, ὡς Σιμωνίδης ἰστόρηκεν.

La sua appartenenza alla stirpe dei Licomidi è però evidente, perché il santuario dei misteri di Flia, proprietà in comune dei Licomidi, dopo l'incendio per mano dei barbari fu da lui restaurato ed abbellito di pitture, secondo Simonide.

(Trad. CARENA, MANFREDINI, PICCIRILLI 1983)

Plut.*Tem.*XV,3 (I-II sec. d.C.): πρῶτος μὲν οὖν λαμβάνει ναῦν Λυκομήδης, ἀνὴρ Ἀθηναῖος τριηραρχῶν, ἧς τὰ παράσημα περικόψας ἀνέθηκεν Ἀπόλλωνι δαφνηφόρῳ Φλυῆσιν.

Il primo a catturare una nave fu un capitano di una trireme ateniese, Licomide; egli ne recise le insegne e le offrì ad Apollo Portatore di alloro a Flia.

(Trad. CARENA, MANFREDINI, PICCIRILLI 1983)

Paus.I.31,4 (II sec. d.C.): ταῦτα μὲν δὴ οὕτω λέγεται, Φλυεῦσι δὲ εἰσι καὶ Μυρρινουσίοισι μὲν Ἀπόλλωνος Διονυσοδότου καὶ Ἀρτέμιδος Σελασφόρου βωμοὶ Διονύσου τε Ἀνθίου καὶ νυμφῶν Ἴσμηνίδων καὶ Γῆς, ἦν Μεγάλην θεὸν ὀνομάζουσι ναὸς δὲ ἕτερος ἔχει βωμοὺς Δήμητρος Ἀνησιδώρας καὶ Διὸς Κτησίου καὶ Τιθρωνῆς Ἀθηναῖς καὶ Κόρης Πρωτογόνης καὶ Σεμνῶν ὀνομαζομένων θεῶν...

Questo è quanto si narra. A Flia e Mirrinunte si trovano, rispettivamente, nella prima località gli altari di Apollo Dionysodotos e Artemide Selasphoros e di Dioniso Anthios e delle ninfe Ismenidi e di Gea, che chiamano Gran Madre; un altro tempio presenta gli Altari di Demetra Anesidora, Zeus Ktesios, Atena Tithrone, Core Protogona e delle dee chiamate Semnai; [...]

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983).

Localizzazione: Flia

Storia degli studi e delle ricerche:

Il culto di Artemide Selasphoros è attestato in Attica esclusivamente dalla testimonianza di Pausania. La totale assenza di fonti dirette e di testimonianze epigrafiche è alla base dell'assenza di studi specifici. L'interesse degli studiosi verso tale culto è strettamente connesso alla relazione esistente tra Artemide e Temistocle, in relazione alla collocazione dello stesso nel demo di Flia che è ricordato come il demo di origine dei Licomidi, *genos* a cui apparteneva lo stratega (PODLECKI 1975). L. Piccirilli attribuisce all'Artemide *Selasphoros* di Flia una valenza iniziatica, legata alla presenza nel demo di un *Telesterion* all'interno del quale si celebravano misteri, allo stesso tempo connette tale epiclesi a quella di Phosphoros, riconoscendone come centro del culto proprio il demo di Flia (PICCIRILLI 1981a, p. 150). Le linee interpretative tracciate dal Piccirilli che collegano la figura di Artemide Selasphoros

con l'Artemide venerata al pireo sotto le epiclesi di Munichia e Phosphoros sono state seguite da G.P. Viscardi (VISCARDI 2010), mentre D. Guarisco ritiene non ci siano solide basi per sostenere la presenza di un culto di Artemide Selasphoros all'epoca di Temistocle o connesso alla sua attività (GUARISCO 2010). L'attività di Temistocle a Flia si sarebbe limitata, secondo quanto testimoniato da Plutarco, al restauro del *Telesterion*. Sulla base del riferimento di Pausania, relativo alla presenza dell'altare, non è da escludere che questo fosse inserito all'interno di un tempio maggiore che in una nota alla Periegesi di Pausania, edita da L. Beschi e D. Musti, è ipotizzato essere quello di Apollo Daphnephoros ricordato da Plutarco.

Tipo di struttura: Altare

Datazione: *ante* II sec. d.C.

Bibliografia: PODLECKI 1975; PICCIRILLI 1981a; PICCIRILLI 1981b; GUARISCO 2010, pp. 433-434; VISCARDI 2010.

26.
Ἄρτεμις Σωτεῖρα

TAVOLE: XXX.

FONTI:

Suda sv. Σωτήρ: ὁ θεὸς ἡμῶν. καὶ Σώτειρα. Φωσφόρος ὃ σῶτειρ', ἐπὶ Παλλάδος ἔσταθι κλήρων, Ἄρτεμι, καὶ χάριεν φῶς ἐδὸν ἀνδρὶ δίδου.

Soter: nostro dio. E Soteira. Portatrice di luce oh Artemide salvatrice, innalzati sulla terra di Pallas, e dai la tua gioiosa luce all'uomo.

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4631		Incerto	Museo Nazionale	IV sec. a.C.	Angolo superiore sinistro di una base in marmo dell'Imetto	Dedica ad Artemide Soteira ed Apollo
<i>HESPERIA</i> A 1941, n. 28		<i>Agora, Tholos</i>	I 1349		Pilastro in marmo pentelico	Dedica di <i>Aristonike</i> ad Artemide Soteira.
IG II ² 4695		Ceramico, sacello di "Artemide e Soteira" stesso luogo di IG II ² 1343	Ceramico I 304	II/I sec. a.C.	Blocco in marmo dell'Imetto	Dedica di <i>Maron Maronos</i> in un blocco reimpiegato nella scalinata del tempio di Hekate
IG II ² 1343		Dypilon, sacello di "Artemide e Soteira"	Museo Nazionale	37/6 – 36/5 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto in onore di <i>Diodoro di Afidna</i> con obbligo di esposizione nel temenos di Artemide

						<i>Soteira</i>
--	--	--	--	--	--	----------------

Localizzazione: Ceramico di Atene, lungo la via delle tombe.

Storia degli scavi e delle ricerche

Il temenos venne scoperto nel 1980 e attribuito al culto di Ecate sulla base del contesto e del rinvenimento di un'immagine tricorpore della divinità (MYLONAS 1890); la scoperta nella stessa area di iscrizioni testimonianti azioni votive in onore di Artemide Soteira ha fatto ipotizzare si trattasse di spolie provenienti dal vicino luogo di culto di Artemide Kalliste portando gli studiosi a ritenere che Artemide Soteira e Artemide Kalliste condividessero il medesimo luogo di culto e che questo fosse amministrato da un unico sacerdote (FERGUSON 1907; OLIVER 1941; WOODHEAD 1959), tale ipotesi si affianca a quella che vede il santuario di Soteira coincidere con l'*Hekataion* del ceramico nella cui crepidine sarebbe stata rinvenuta in seconda giacitura l'epigrafe IG II² 4695 (BRUECKNER 1909; SIEBERT 1966). Nel corso delle indagini che hanno interessato l'area l'identificazione della divinità tutelare del temenos si è soffermata sul rapporto di consequenzialità cronologica che vede l'area occupata nel corso dell'età ellenistica da un culto di Artemide Soteira poi sostituito da un culto di Ecate da collocarsi nel III sec. d.C. (MARCHIANDI 2014a).

A sostegno dell'attribuzione dell'area sacra al culto di Artemide GRAML 2015 adduce la tesi sostenuta da Sarian (SARIAN 1998) che immagini tricorpore della divinità non fossero esclusive dell'iconografia di Ecate ma fossero utilizzate anche per rappresentare Artemide. Nel più recente studio compiuto sul culto di Artemide Soteira e sul contesto del ceramico la studiosa sottolinea come dalla stessa area provenga un rilievo in onore della dea Bendis, il cui culto le fonti ricordano essere collocato al Pireo, tale rinvenimento ha portato la Graml a ritenere che nello stesso temenos avesse luogo un culto di Bendis venerata come *entemenios* di Artemide; inoltre la studiosa riporta appoggiandosi alla storia degli studi il fatto che Artemide Soteira fosse venerata non solo al ceramico ma nell'*Agora* e proprio al Pireo nel santuario di Artemide Munichia. Tale connessione e la coniazione ad Atene di monete raffiguranti al dritto l'immagine di Artemide Soteira tra il 229 e il 224/3 a.C., nonché la testimonianza dell'esistenza di un santuario di Bendis nell'*asti* ha portato la studiosa a ritenere che tale luogo di culto, fondato in seguito all'interdizione per gli Ateniesi di accedere al luogo di culto del Pireo durante l'occupazione macedone, sia da riconoscere proprio nel *temenos* del ceramico (GRAML 2015).

Alle ipotesi della Graml nell'agosto del 2015 si è affiancato il rinvenimento di un pozzo legato alla pratica di riti di idromanzia legati ad Apollo. Questo pozzo sembrerebbe essere stato rinvenuto in seguito allo spostamento della lastra marmorea a forma di *omphalos* fino a questo momento identificata come un'*eschara*, al suo interno sarebbero stati rinvenuti una ventina di frammenti di epigrafi attestanti pratiche rituali in onore di Artemide e Apollo.

Descrizione:

Il temenos del tempio di Ecate, delimitato da un muro costruito anche con materiali di reimpiego, era accessibile attraverso un vicolo aperto lungo la via delle tombe, tra il peribolo di Lysimachides e quello cd. di Kephisodoros e Nikostrate. All'estremità nord del *temenos* è stata rinvenuta una base triangolare destinata ad ospitare un *Hekataion* davanti al quale, nell'area sud dello spazio sacro, si collocava un altare, cd. *omphalos* o *eschara*, realizzato con spolia provenienti dalla necropoli classica. L'altare era posto al centro di una lastra marmorea quadrata, che copriva l'accesso a una cisterna sotterranea, interpretata inizialmente come un pozzo sacrificale e di recente identificata come un pozzo legato a pratiche di idromanzia connesse ad Apollo. A circa 1 m a sud è il cd. *podium*: una struttura parallelepipedica rivestita di stucco bianco e rosso, dotata di gradini sul lato breve meridionale e costruita anch'essa con materiali di reimpiego tra cui, alla sommità, si trova l'iscrizione IG II² 4695 dedica di Maron, ad Artemide Soteira e sul lato breve un rilievo con scena di sacrificio. Il quadro del santuario si conclude con un pozzo, collocato nell'area meridionale per il quale è stata ipotizzata la relazione più che con il luogo di culto con gli ergasteria che occupavano l'area precedentemente (MARCHIANDI 2014b).

Datazione: IV-I sec. a.C.

Bibliografia: MYLONAS 1890; FERGUSON 1907; BRUECKNER 1909; JUDEICH 1931, p. 411; OLIVER 1941; WOODHEAD 1959; SIEBERT 1966; TRAVLOS 1971; MARCHIANDI 2014b; STROSZECK 2014; GRAML 2015; CARBONI 2015.

Ἄρτεμις Ταυροπόλος

TAVOLE: XXI, XXII fig. 1; XXIII figg. 1-2.

FONTI:

Eur. *IT.* vv. 1446 – 1461 (V sec. a.C.): Μαθὼν δ', Ὀρέστα, τὰς ἐμὰς ἐπιστολάς - κλύεις γὰρ αὐδὴν καίπερ οὐ παρῶν θεᾶς - χῶρει λαβὼν ἄγαλμα σύγγονόν τε σὴν. Ὅταν δ' Ἀθήνας τὰς θεοδμήτους μόλης, χῶρός τις ἔστιν Ἀτθίδος πρὸς ἐσχάτοις ὄροισι, γείτων δειράδος Καρυστίας ἱερός, Ἄλας ωιω σύμῳς ὀνομάζει λεῶς· ἐνταῦθα τεύξας ναὸν ἱδρυσαι βρέτας, ἐπώνυμον γῆς Ταυρικῆς πόνων τε σῶν, οὓς ἐξεμόχθεις περιπολῶν καθ' Ἑλλάδα οἴστροις Ἐρινύων. Ἄρτεμιν δέ νιν βροτοὶ τὸ λοιπὸν ὑμνήσουσι Ταυροπόλον θεάν. Νόμον τε θῆς τόνδ'· ὅταν ἐορτάζη λεῶς, τῆς σης σφαγῆς ἄποιν' ἐπισχέτω ξίφος δέρη πρὸς ἀνδρὸς αἷμά τ' ἐξανιέτω, ὀσίας ἕκατι θεά θ' ὅπως τιμὰς ἔχη.

Cerca di capire, Oreste, i miei ordini – perchè odi la mia voce di dea anche se non sei qui – prendi la mia statua e tua sorella e parti. Quando sarai giunto ad Atene costruita dagli dei, c'è un luogo agli estremi confini dell'Attica, vicino alla roccia Caristia; è sacro: il mio popolo lo chiama Ale. Là devi fondare un tempio e metterci l'idolo, eponimo della terra dei Tauri e delle tue fatiche, che hai sofferto vagabondando per l'Ellade sotto l'assillo delle Erinni. Gli uomini in futuro la celebreranno come Artemide Tauropolos. Stabilisci questa legge: quando il popolo celebra la festa, in ammenda alla tua uccisione accosti la spada al collo di un uomo e ne tragga sangue per il sacro rito e la dea abbia gli onori dovuti.

(Trad. MUSSO 2001)

S. *Aj.* v. 172 (V sec. a.C.): ἦ ῥά σε Ταυροπόλα Διὸς Ἄρτεμις ὧ μεγάλα φάτις, ὧ ἄτερ αἰσχύνας ἐμᾶς ὄρμασε πανδάμους ἐπὶ βοῦς ἀγελαίας, ἦ πού τινος νίκας ἀκαρπώτου χάριν, ἦρα κλυτῶν ἐνάρων ψευθεῖς' ἀδώροις εἶτ' ἐλαφαβολίαις

Artemide, figlia di Zeus, domatrice di tori, oh, tetra diceria, madre, per me, di vergogna, Artemide ti ha spinto contro i buoi della comunità? Per un atto di grazia non reso da chi ha vinto, per spoglie eluse o per un cervo ucciso e non offerto?

(Trad. ALBINI, FAGGI 2007)

Call. *Dian.* vv. 168-174 (III sec. a.C.): αὐτὴ δ' ἐς πατρὸς δόμον ἔρχεται· οἱ δέ σ' ἐφ' ἔδρην πάντες ὁμῶς καλέουσι· σὺ δ' Ἀπόλλωνι παρίζεις. ἠνίκα δ' αἱ νύμφαι σε χορῶ ἐνὶ κυκλώσσονται ἀγχόθι πηγᾶων Αἰγυπτίου Ἴνωποῖο ἢ Πιτάνη (καὶ γὰρ Πιτάνη σέθεν) ἢ ἐνὶ Λίμναις, ἢ ἴνα, δαῖμον, Ἄλας Ἀραφηνίδας οἰκήσουσα ἦλθες ἀπὸ Σκυθίης, ἀπὸ δ' εἶπας τέθμια Ταύρων.

Tu invece vai alla casa del padre: al loro seggio tutti insieme ti invitano, ma tu siediti accanto ad Apollo. Quando le ninfe ti circondano nella danza presso le fonti dell'egizio Inopo o a Pitane (anche Pitane è infatti tua) o a Limne, o ad Ale Araphenidi, dea, dove giungesti ad Abitare lasciando la Scizia, e rifiutasti i riti dei Tauri, [...]

(Trad. D'ALESSIO 1996)

Men. *Epit.* vv. 275-281 (III a.C.): (Ον) Ταυροπολίοις ἀπόλεσεν τοῦτον ποτε παννυχίδος οὔσης καὶ γυναικῶν. κατὰ λόγον ἐστὶν βιασμὸν τοῦτον εἶναι παρθένου· ἢ δ' ἔτεκε τοῦτο κάζεθηκε δηλαδή. εἰ μὲν τις οὖν εὐρών ἐκείνην προσφέρει τοῦτον, σαφὲς ἂν τι δεικνύοι τεκμήριον· νυνὶ δ' ὑπόνοιαν καὶ ταραχὴν ἔχει.

Onesimo: Egli lo perse una volta alle Tauropolie, durante la veglia delle donne. È evidente che si tratta di violenza a una fanciulla: essa poi partorì questo bambino e lo espose, a quanto pare. Se uno, trovata la ragazza, presentasse l'anello, ne darebbe una prova sicura; ma per ora non c'è che supposizione e incertezza.

[...]

vv. 295-303/471 (III a.C.): (Ἄβρ) ἀπέβαλεν δέ, φήεις, Ταυροπολίοις αὐτόν; (Ον) παροινῶν γ', ὡς ἐμοὶ τὸ παιδάριον εἶφ' ἀκόλουθος. Ἄβρ δηλαδή εἰς τὰς γυναῖκας παννυχιζούσας μόνας ἐνέ[πεσε· κάμο]ῦ γὰρ παρουσίας ἐγένετο τοιοῦτον ἕτερον. (Ον) σοῦ παρουσίας; (Ἄβρ) πέρυσι, ναί, Ταυροπολίοις· παισὶν γὰρ ἔψαλλον κόραις, αὕτη θ' [ὄμοῦ συ]νέπαιζεν. οὐδ' ἐγὼ τότε, αὕτη θ' ὄμοῦ συ]νέπαιζεν. οὐδ' ἐγὼ τότε, οὔπω γάρ, ἄνδρ' ἤιδειν τί ἐστι.

ABRANTO: Lo perdette, dici, alle Tauropolie?

ONESIMO: Sì, ed era ubriaco, come mi raccontò il servo che era con lui.

ABRANTO: Certo s'imbatté da solo nelle donne che si trovavano alla festa notturna; anche in mia presenza accadde un fatto simile.

ONESIMO: In tua presenza?

ABRANTO: L'anno scorso, sì, alle Tauropolie. Suonavo la cetra per un gruppo di fanciulle, e mi divertivo (insieme) anch'io; neppure io allora – (s'interrompe brevemente) ancora non so che cosa fosse un uomo.

[...]

vv. 340-342: (Ἄβρ) κατιδὼν μ' ἔχουσιν ἀνακρινεῖ πόθεν εἴληφα. Φήσω “Ταυροπολίοις παρθένος ἔτ' οὔσα”,

ABRANTO: Vedendo che l'ho io, mi chiederà dove l'ho preso. Dirò: «Alle Tauropolie, quando ero vergine», [...]

(Trad. DEL CORNO 1959)

Str.*Geog.* IX.1.22,4 (I sec. a.C. / I sec. d.C.): vd. Scheda Brauronia

Hesych. (V sec.d.C.): Ταυροπόλαι· ἢ Ἄρτεμις, καὶ ἡ Ἀθηνᾶ ταυροπόλια· ἃ εἰς ἑορτὴν ἄγουσιν Ἀρτέμιδι

Tauropole: Artemide e Atena.

Tauropolia: queste le feste celebrate in onore di Artemide

Suda sv. Ταυροπόλα (IX sec. d.C.): ἢ Ἄρτεμις ἢ ἐν Ταύροις τῆς Σκυθίας τιμωμένη. ἢ ἀπὸ μέρους, τῶν ποιμνίων ἐπιστάτις. ἢ ὅτι ἡ αὐτὴ τῇ σελήνῃ ἐστὶ καὶ ἐποχεῖται ταύροις: ἦν καὶ Ταυρωπὸν ὀνομάζουσιν. ἢ ῥά σε Ταυροπόλος ὄρμησεν ἐπὶ βοῦς ἀγελαίας. τοὺς πολλοὺς γὰρ τῶν μαινομένων ἐκ σελήνης νοσεῖν ὑποτίθενται, διὰ τὸ τῶν νυκτερινῶν δεσπόζειν φαντασμάτων.

Tauropola: Artemide colei che è onorata tra i Tauri di Scizia. O secondo alcuni, soprintendente del gregge. O perché la stessa è alla luna ed è portata dai tori: colei che chiamano Tauropos. In realtà semplicemente Tauropolos ti appartiene la mandria di buoi. Perciò suppongono che la maggior parte dei pazzi soffrono a causa della luna, per il fatto che comanda le fantasie notturne.

Suda sv. Ταυρωπόν (IX sec. d.C.): τὴν Ἄρτεμιν λέγουσι.

Tauropon: chiamano Artemide

EM. sv. Ταυροπόλον (IX sec. d.C.): τὴν Ἄρτεμιν: ὅτι ὡς ταῦρος περίεσι πάντα, ἢ ὅτι τὸν ὑπὸ Ποσειδῶνος ἐπιπεμφθέντα Ἴππολύτῳ ταῦρον ἐξοίστηρσεν ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν· ἢ ὅτι ἡ Ἴφιγένεια φευγοῦσα ἀπὸ Σκυθίας ἐν Ἀττικῇ ἰδρυσάμενη τὸ ἄγαλμα ταυροπόλον Ἄρτεμιν προσηγόγευσεν, ἐπειδὴ ἐκ τῶν Ἑλλήνων βουλομένων ἀνελεῖν τὴν Ἴφιγένειαν ἐν Αὐλίδι, ἡ Ἄρτεμις ἀντέδωκεν ἔλαφον· κατὰ δὲ Φανόδημον, ἄρκτον· κατὰ δὲ Νίκανδρον, ταῦρον· διὸ καὶ τὴν θεὸν οὐ ταυροπόλον, ἀλλὰ ταυροφόνον ὠνόμασαν.

Tauropolon: Artemide: perchè come un toro gira intorno a tutte le cose, o perchè fece tormentare dal tafano per tutta la terra il toro inviato da Poseidone contro Ippolito, o perché Ifigenia fuggendo dalla Scizia e consacrando la statua in Attica chiamò Artemide tauropolos perchè era giunta dal popolo dei Tauri. Alcuni dicono che quando i Greci volevano uccidere Ifigenia ad Aulide, Artemide diede una cerva; Fanodemo, un'orsa; Nicandro, un toro. Perciò chiamarono la dea non tauropolos ma taurophonos.

(trad. GUARISCO 2010, p. 249)

ΕΠΙΓΡΑΦΙ:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
<i>AEphem</i> 1925/26 p. 168	<i>Prakt.</i> 1956, pp. 87-89; BULTRIGHINI 2015a, p. 41.	Loutsas		IV sec. a.C.	Stele marmorea	Decreto con riferimento al tempio
KALLOGEROPULOS 2013, pp. 139-140				IV sec. a.C.	Stele	Decreto
SEG XXXIV, n. 103	POLEMON 1, 1929, pp. 227-221; <i>AEphem</i> 1932, pp. 30-32;	Loutsas		350-300 a.C.	Stele	Decreto in onore di Philoxenos ricordato come corego

	KALLOGEROP ULOS 2013, pp. 141-142.					dei pirrichisti
KALLOGEROP ULOS 2013, pp. 142-143.		Loutsas		341-340 a.C.	Stele	Decreto
IG II ² 4859	BULTRIGHINI 2015a, p. 45	Pikermi, reimpiegato nella chiesa della Metamorph osis		?		Dedica ad Artemide

Localizzazione: Costa orientale dell'Attica, antico demo di Halai Araphenides, odierna Loutsas.

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il santuario di Artemide Tauropolos ad Halai Araphenides, per lungo tempo riconosciuto nei resti del santuario di Brauron, è stato individuato e portato alla luce nel 1933 durante una campagna di scavo guidata da N. Lyparissis ai margini settentrionali dell'odierno centro di Loutza (HOLLINSHEAD 1981). L'area a lungo dimenticata fu oggetto di ulteriori indagini questa volta seguite da pubblicazione dei dati rilevati: la prima ad opera dell'archeologo greco J. Papadimitriou nel 1956 (PAPADIMITRIOU 1956), portò in solo due giorni alla messa in luce delle fondazioni in poros e di alcuni materiali. L'anno successivo lo studioso pulì e rilevò il tempio di Artemide, effettuando un sondaggio lungo il lato est della crepidine che permise di rintracciare frammenti di materiali datati al VI sec. a.C., mentre a Sud furono rintracciati frammenti di strutture pertinenti a un altare (PAPADIMITRIOU 1957). Una seconda campagna di scavo, intrapresa nel corso della metà degli anni '70 ha portato al rinvenimento di altre strutture nell'area a sud del tempio: una *stoa* e un piccolo tempio (KALOGEROPOULOS 2013).

Nonostante l'importanza della scoperta del sito, le informazioni acquisite durante le campagne di scavo non sono state oggetto di una pubblicazione estensiva fino ad anni recenti (KALOGEROPOULOS 2013). Come spesso si è rilevato per i contesti relativi al culto di Artemide in Attica maggiore rilevanza è stata data all'analisi del rituale trattato, a causa della scarsità oggettiva di informazioni, sempre alla luce dei suoi rapporti con il santuario di Brauron. Così A. Brelich nell'analizzare i dati a sua disposizione si è soffermato sulle affinità rintracciabili all'interno dei due contesti e sulla relazione di reciprocità esistente tra gli stessi e testimoniata dai versi dell'Ifigenia in Tauride di Euripide (BRELICH 1969); a tale reciprocità si connette l'ipotesi di Lloyd Jones che vede nel santuario di Loutsas il luogo destinato a fare da sfondo a riti iniziatici maschili (LLOYDS JONES 1983); tali cerimonie miticamente fondate nella tragedia Euripidea come sostituzione del rito negato alla divinità in

tauride, sono state messe in parallelo con la flagellazione dei fanciulli nel santuario di Artemide Orthia a sparta e connesse allo svolgersi di un agone in onore della divinità il quale, attestato nell'epigrafe SEG XXXIV, 103, è stato ipoteticamente identificato come una pirrica (CECCARELLI 1998, p. 83).

L'area archeologica e i materiali in essa rintracciati nel corso degli anni sono stati oggetto di poche pubblicazioni specifiche: uno studio dell'architettura del tempio e un suo tentativo di ricostruzione delle strutture è stato attuato da M.B.B. Hollinshead (HOLLINSHEAD 1981; HOLLINSHEAD 1985; HOLLINSHEAD 1999), la quale almeno in un primo momento si sofferma sull'identificazione della presenza dell'*adyton* in relazione all'esistenza di un culto ctonio di Ifigenia, affrontando lo studio della struttura in parallelo con quelle dei templi in Aulide e a Brauron.

Struttura: Santuario composto da diversi corpi di fabbrica.

Dimensioni:

Area santuariale: m 200 x m 8.

Tempio: fondazioni: m 21,16 x m 14,11; stilobate m 19,44 x m 12,56; cella m 7,235 x m 12,870

Stoa sud: m 47 x m 9

c.d. piccolo tempio o *heroon* di Ifigenia: m 10 x m 6

Descrizione:

L'area sacra si compone di una struttura templare di ordine dorico orientata est-ovest, di cui si conservano: la base dello stilobate in *poros* grigio e pochi pezzi dell'alzato. A nord e a ovest del podio sono stati rintracciati i resti di due muri ipoteticamente identificati come parti del *temenos*.

Un'analisi attenta delle tracce conservate sullo stilobate ha permesso di individuare i limiti di una colonna e di parte di quella adiacente, così da poterne ricostruire approssimativamente un diametro inferiore di 0,58 m e un intercolumnio di 1,72 m. L'edificio, riconosciuto come periptero, è stato inizialmente ricostruito con un modulo di 6 x 13 colonne, poi rivisto sulla base di un'analisi più approfondita, ricalcolato e quindi ricostruito con un peristilio di 8 x 12 colonne doriche, alcuni frammenti delle quali sono stati rimossi nel 1968. Tale ipotesi non è condivisa dalla Hollinshead che ritiene più giusta la ricostruzione di un tempio con 6 colonne sulla fronte e 9 sui lati (HOLLINSHEAD 1981). La cella, in origine composta secondo Hollinshead da un unico ambiente delimitato da cancellate, in un secondo momento è stata divisa in due ambienti: un *sekos* (m 7 x m 5) e un *adyton* (m 3,20 x m 5). L'edificio viene ricostruito con un muro che chiude il *sekos* verso l'esterno, sebbene un disegno mai pubblicato dal Travlos mostri un'ipotesi ricostruttiva che prevede la collocazione di 4 colonne tra le ante; nonostante ciò lo stesso studioso pubblica nel 1976 una ricostruzione che prevede una parete continua.

La parte centrale della peristasi esterna ha conservato tracce di una pavimentazione in ciottoli policromi, utilizzata forse per evidenziare l'area in rapporto alla presenza

di due ingressi secondari alla cella nei lati nord e sud. La presenza di una pavimentazione in *poros* è attestata nel *sekos* e almeno nella parte est del portico sud. Nell'area a sud del tempio gli scavi del 1972 portarono alla luce un edificio tardo ellenistico, interpretato come una *stoa*, orientata nord-sud in asse con la linea di costa, m 47 x m 9. Questa struttura viene ricostruita dal Travlos con il lato ovest continuo e il lato est aperto verso il mare; l'interno era forse diviso in più ambienti uno dei quali, avente una superficie di m 9 x m 5, è identificabile dalla pianta del Travlos. Questa struttura è accompagnata a ovest da un complesso di edifici quadrangolari in *poros*; da altre strutture a sud e da alcuni resti a est oggi coperti dal mare. A 200 m a sud del tempio si trova il c.d. piccolo tempio o *heroon* di Ifigenia; tale nomenclatura, utilizzata anche da KALOGEROPOULOS 2013, ricalca l'interpretazione delle strutture del santuario di Brauron e identifica una struttura in blocchi di *poros*, orientata est-ovest con ingresso sul lato est.

Materiali:

I materiali rinvenuti comprendono numerosi frammenti ceramici estesi in un orizzonte cronologico che va dal Medio Elladico III al V sec. d.C.. A questi si affiancano una serie di piccoli ritrovamenti che offrono testimonianza delle azioni rituali. Tra gli oggetti più antichi si trovano figurine di terracotta sia antropomorfe che zoomorfe datate all'VIII sec. a.C. tra le ultime sembra siano state predominanti le immagini di cavalli. A questi si affiancano: una placca votiva, un fusaiole e una lampada. La presenza di gemme trova confronti a Brauron e Capo Sunio. Tra i ritrovamenti di età arcaica: un manico di specchio, figurine in terracotta e una lampada; sono di età classica alcuni frammenti di epinetra a figure rosse mentre al tardo V sec. a.C. si datano alcune monete d'argento e due perni in bronzo identificati come del tipo usato per contenere le varie parti interne degli scudi bronzei. A questi oggetti si affiancano punte di freccia.

Inoltre dall'area del santuario provengono alcuni frammenti di vasi votivi della tipologia comunemente rinvenuta nei santuari artemidei dell'Attica, rinvenuti nei pressi del piccolo tempio.

Datazione:

Recenti studi compiuti sul materiale archeologico rinvenuto nella zona hanno permesso di identificare diverse fasi di utilizzo dell'area sacra, comprese tra il XVII sec. a.C. e il IV sec. d.C..

Tempio: per quanto riguarda la datazione dell'edificio la cura dei dettagli architettonici e i morsetti a forma di doppia T, utilizzati per collegare i blocchi di marmo, permettono di datare la struttura al VI sec. a.C., mentre alcuni materiali rinvenuti durante la pulizia delle fondazioni si collocano tra V e IV sec. a.C. inoltre sulla base delle dimensioni dello stilobate e delle proporzioni possono essere rintracciati alcuni confronti: nel III sec. a.C. col tempio di Atena Polias a Pergamo e nel IV sec. a.C. nel Tempio di Asclepio a Epidauro e nel *metroon* a Olimpia.

Stoa: secondo gli scavatori la costruzione della struttura sarebbe cominciata nel V sec. a.C. in connessione con uno degli interventi costruttivi testimoniati per il tempio

nel 470-460 a.C. o nel 420 a.C.; la struttura doveva essere ancora in uso nel II sec. a.C.

Piccolo tempio: V sec. a.C.

Bibliografia: STUART REVET 1825, v. III, p. 43; PAPADIMITRIOU 1956; DAUX 1957, PAPADIMITRIOU 1957c; DAUX 1958, pp. 678-679; BRELICH 1969; ALEXANDRI 1975; ALEXANDRI 1976; HOLLINSHEAD 1981; LLOYDS JONES 1983; HOLLINSHEAD 1985; CECCARELLI 1998; HOLLINSHEAD 1999; KALOGEROPOULOS 2010a; KALOGEROPOULOS 2013; GUARISCO 2010; GUARISCO 2015, pp. 99-134; BULTRIGHINI 2015a, pp. 40-41.

28.

Ἄρτεμις Ὑρκάνις

FONTI:

Paus.I.36,1 (II sec. d.C): Ἐν Σαλαμῖνι δέ - ἐπάνειμι γὰρ ἐς τὸν προκείμενον λόγον - τοῦτο μὲν Ἀρτέμιδος ἐστὶν ἱερόν, τοῦτο δὲ τρόπαιον ἔστηκεν ἀπὸ τῆς νίκης ἣν Θεμιστοκλῆς ὁ Νεοκλέους αἴτιος ἐγένετο γενέσθαι τοῖς Ἕλλησι.

A Salamina – torno infatti al mio argomento - c'è un santuario di Artemide e un trofeo della vittoria che Temistocle, figlio di Neocle, procurò ai Greci;

(Trad. BESCHI, MUSTI 1983)

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 103 5	SEG XXVI, 121	Propylei dell'Acropoli, tempio di Atena Nike		Inizi I sec. d.C.	Stele in marmo pentelico frammentaria	Decreto relativo a vari restauri

28.I. Localizzazione: Salamina

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il sito del santuario di Artemide a Salamina citato da Pausania, non è stato ancora identificato. Sulla base di uno studio della testimonianza di Pausania che vede la collocazione del luogo di culto in opposizione con il sito dell'erezione del trofeo della vittoria di Temistocle, è stato ipotizzato che il tempio di Artemide si trovasse sulla penisola a nord del golfo di Ambelaki. Beschi ipotizza che il tempio di Artemide fosse collocato nei pressi di un edificio a tre vani, all'interno del quale sono stati trovati documenti epigrafici relativi al culto di Bendis (BESCHI, MUSTI 1983).

Datazione: V sec. a.C.

Bibliografia: BESCHI, MUSTI 1983, p. 402; TAYLOR 1997, pp. 106-111; GUARISCO 2010, pp. 434-435;

28.II. Localizzazione: Pireo ?

Storia degli studi:

L'epigrafe IG II² 1035 porta la testimonianza di azioni di restauro compiute su vari luoghi di culto. Il Foucart identificando il luogo di culto alla riga 44 dell'epigrafe con il tempio di Artemide Hyrkane menzionato da Pausania, presenta come unica integrazione possibile: [Ἀρτεμίδος Θεᾶς Ὑρ]κάνης, mentre nessuna integrazione è fornita dall'analisi effettuata da Kirkner sullo stesso testo. Un'ulteriore analisi compiuta dal Culley sul testo epigrafico e sui luoghi di culto in esso menzionati ha permesso di rintracciare la collocazione topografica degli stessi e di identificare la localizzazione delle aree menzionate tra le righe 37-48 come pertinenti al Pireo, tuttavia l'autore non concorda con l'integrazione dell'epiclesi fornita in precedenza. Alcuni dubbi sono stati posti anche sull'integrazione dell'epiclesi divina, per la quale è stata proposta la lettura come Ἐρκάνης; epiclesi scelta per commemorare le operazioni di fortificazione del Pireo alla vigilia dell'incontro con i Persiani e attribuibile ad Artemide o ad Atena (CULLEY 1973). Le diverse interpretazioni dell'epigrafe sono state riprese da D. Guarisco in relazione all'attività edilizia di Temistocle, la studiosa conclude che non ci siano prove per supporre che i templi di Artemide Yrkane ricordati a Salamina e forse al Pireo siano legati allo stratega (GUARISCO 2010).

Datazione: Ante I sec. d.C.

Bibliografia: CULLEY 1973; GUARISCO 2010, pp. 435-436.

29.

Ἄρτεμις Φωσφόρος

FONTI:

Clem. Aless. *Strom.* 1, 163: Ἀλλὰ καὶ Θρασυβούλω τοὺς ἐκπεσόντας ἀπὸ Φυλῆς καταγαγόντι καὶ βουλομένῳ λαθεῖν στῦλος ὁδηγὸς γίνεται διὰ τῶν ἀτριβῶν ἰόντι. τῷ Θρασυβούλω νύκτωρ ἀσελήνου καὶ δυσχειμέρου τοῦ καταστήματος γεγονότος πῦρ ἑώρατο προηγούμενον, ὅπερ αὐτοὺς ἀπταίστως προπέμψαν κατὰ τὴν Μουνυχίαν ἐξέλιπεν, ἔνθα νῦν ὁ τῆς Φωσφόρου βωμὸς ἐστὶ [...]

Ancora Trasibulo, quando riconduceva in patria gli esiliati di File e voleva rientrare di nascosto, ebbe come guida una colonna nella sua marcia per sentieri non frequentati. In quella notte senza luna e tempestosa Trasibulo vedeva un fuoco procedere davanti a lui; e questo fuoco li accompagnò fino a Munichia, poi li lasciò, proprio là dove ora sorge l'altare di Fosforo.

(Trad. PINI 2006)

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4659		Pendici settentrionali dell'Acropoli	EM 8117	IV/III sec. a.C.	Frammento di marmo pentelico	Dedica ad Artemide Phosphoros
Agora XV, 183	IG II ² 902	Agora	I 7527	182/1 a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide Phosforos
Agora XV, 184	SEG XVI, 86	Agora	I 5547 I 4683	182/1 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide Phosforos
Agora XV, 197	SEG XXI 447	Agora	I 6166	177/6 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e

					o	Phosphoros
Agora XV, 199	SEG XVI, 89; SEG XL, 107	<i>Agora</i>	<i>a.I 656</i> <i>b.I 6355</i>	175/4 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 200		<i>Agora</i>	I 4253	175/4 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 202	SEG XVI, 90	<i>Agora</i>	I 6162	174/3 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 206	SEG XVI, 91	<i>Agora</i>	I 6671	173/2 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 208	SEG XXIV, 174	<i>Agora</i>	<i>a.I 1938</i> <i>b.I 1939c</i> <i>c.I 1939a</i> <i>d.I 1948</i> <i>e.I 1939b</i> <i>f.I 1943</i>	172/1 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 6 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
SEG XL, 123	Tracy 1990, pp. 105-106, n. 3.	<i>Agora</i>	I 2768	170 a.C.	Frammento di marmo bianco	Regolamento sacro
Agora XV,	IG II ² 910	<i>Agora</i>	<i>a.EM 7535</i> <i>b. I 600</i>	169/8 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide

212					composta da 2 frammenti	Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 215		<i>Agora</i>	I 3054	167/6 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 218	SEG XVI, 87	<i>Agora</i>	I 3941	182 – 150 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 219	SEG XVI, 95	<i>Agora</i>	I 6675	164/3 a.C.	Frammento di stele frontonale in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 229	Pritchett 1947, pp. 191-192, n. 96. (in <i>Hesperia</i>)	<i>Agora</i>	I 3785	Metà II sec. a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 240	SEG XXI, 464	<i>Agora</i>	I 6006	140/39 a.C.	Stele in marmo pentelico composto da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e ad Artemide e Phosphoros e a un'assemblea tenuta nel phosphorion al pireo
Agora XV, 246	IG II ² 977	<i>Agora</i>	Museo di Berlino n. 1167 EM 7589	131/0 a.C.	Stele in marmo dell'Imetto composta da 3	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e

			I 4476		frammenti	Phosphoros
Agora XV, 249		<i>Agora</i>	I 78	125/4 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 2 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 251		<i>Agora</i>	Fogg Museum (Cambridge, Mass. USA)	124/3 a.C.	Frammento di stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 253	SEG XXI, 478	<i>Agora</i>	I 6422	118/7 a.C.	Frammento di stele in marmo dell'Imetto	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 254	IG II ² 989; SEG XVI, 100	<i>Agora</i>	I 1773b/c EM 7586 I 6169 I 6171 I 6648 I 4176	104/3 a.C.	Stele in marmo pentelico composta da 7 frammenti	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros
Agora XV, 261		<i>Agora</i>	I 6053	95/4 a.C.	Stele in marmo pentelico	Decreto dei Pritani con riferimento ad Artemide Boulaia e Phosphoros

Localizzazione: Acropoli (POSTOLACCA 1865); Pireo (ANGELOPOULOS 1895; PICCIRILLI 1981a; PICCIRILLI 1981b; MIKALSON 1998; ZOGRAFOU 2005; VISCARDI 2010).

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il culto di Artemide Phosphoros si inserisce tra i culti artemidei dell'Attica dalle linee distintive più labili che ne rendono difficile identificarne la collocazione. Un piombo dal Museo Nazionale di Atene sul quale sono incise le leggende ΑΘΗΝΑΙ ΝΙΚΗΦΟΡΩΙ e ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΦΩΣΦΟΡΩ, accompagnate rispettivamente dalla raffigurazione di un trofeo e da quella di un'ara, identificata come spettante alla divinità, è stato descritto per la prima volta nel 1868 da A. Postolacca. Lo studioso mise in relazione il reperto con le attestazioni relative al sacerdozio del culto delle Charites e di Artemis Epipyrgidia Purphoros (IG II² 4956) e all'esistenza di un Sacerdote di Purphoros sull'Acropoli (IG II² 5046). Sulla base di questi dati, connettendosi al riferimento di Pausania, ipotizzò che sull'Acropoli venisse officiato un culto particolare in onore di Artemide Purphoros (equivalente di Phosphoros) e di poter identificare nell'ara rappresentata sul piombo ateniese, un monumento effettivamente esistente sull'Acropoli o in qualche altra parte della città (POSTOLACCA 1868). La collocazione del termine *purforoy* all'interno dell'epigrafe però portò già nella prima edizione del testo (IG III 268) a escludere l'associazione dello stesso con l'epiclesi *Phosphoros* e a riconoscerlo come un titolo da attribuire al sacerdote, secondo un ordine di presentazione epigraficamente attestato nella stessa proedria del teatro di Dioniso, da cui provengono le iscrizioni. L'epiclesi Phosphoros testimoniata dal piombo ateniese, ritorna in un'epigrafe datata al IV/III sec. a.C. rinvenuta ai piedi dell'Acropoli, nel lato N (IG II² 4659) e in diverse testimonianze dall'area dell'*Agora*, dove a partire dal II sec. a.C. Artemide è inserita nella lista di divinità che ricevevano sacrifici prima delle assemblee, insieme ad Apollo Prostaterios e Artemide Boulaia. Artemide Phosphoros appare nella documentazione più antica come una divinità indipendente e distinta da Artemide Boulaia; a queste testimonianze si affiancano sempre nell'ambito del II sec. a.C. altri documenti in cui i due epiteti sono uniti a caratterizzare un'unica figura divina o in cui è menzionata unicamente la presenza delle *Phosphoroi*, identificate da Thompson come divinità minori legate alla dea (THOMPSON, WYCHERLEY 1972) testimoniate anche nell'epigrafe IG II² 4718. La conferma della presenza di un luogo di culto ad Atene, dove Artemide fosse venerata con l'epiteto Phosphoros, è data da un'altra iscrizione nella quale è testimoniata esplicitamente l'esistenza di un Phosphorion nel Pireo (*Agora* I 6006, WYCHERLEY 1957); questa si somma alla menzione fatta da Clemente Alessandrino della presenza, nello stesso luogo, di un altare di Phosphoros. In base a queste testimonianze che collocano un culto della Phosphoros al Pireo, connettendo al contempo la divinità con l'Artemide Boulaia venerata nell'*Agora*, L. Piccirilli, nell'ambito degli studi che si sono occupati dei rapporti tra Temistocle e Artemide, identificando l'Artemide Phosphoros con l'Artemide Munichia, si è soffermato sul carattere prevalentemente iniziatico della divinità identificata nella sua immagine di Artemide-Ecate-Phosphoros, strettamente connessa ai riti di iniziazione documentati

nel culto di Munichia e Brauron (PICCIRILLI 1988a, pp. 149-150). La testimonianza di Clemente Alessandrino permette di connettere il culto di Artemide Phosphoros al ripristino della democrazia dopo la tirannide dei Trenta (GUARISCO 2010, p.1): l'autore, infatti, parla di una luce che aveva guidato Trasibulo e i fuoriusciti da Phyle a Munichia. Piccirilli sostiene inoltre che la connessione della Phosphoros con la navigazione richiami la politica navale di Temistocle (PICCIRILLI 1981a; PICCIRILLI 1981b). L'identificazione tra Artemide Munichia e Artemide Phosphoros avanzata dallo studioso è condivisa da J.D. Mikalson, il quale mette in relazione l'accostamento di Artemide Phosphoros, Apollo Prostaterios e Artemide Boulaia con il rifiorire del culto di Artemide Munichia, seguito all'abbandono macedone dell'area del Pireo (MIKALSON 1998); sulla base dell'ipotesi di identificazione tra Artemide Phosphoros e Artemide Munichia A. Zografou (ZOGRAFOU 2005) riconosce nei sacrifici in onore di Artemide Phosphoros preliminari alle assemblee la testimonianza del ruolo politico rivestito dalla divinità venerata nel santuario di Munichia; inoltre la studiosa connette l'epiclesi Phosphoros con le fortificazioni, in particolare ipotizza che il sacco di Atene da parte di Silla sia alla base della moltiplicazione delle figure di Phosphoroi: divinità salvifiche connesse con i lavori di risistemazione delle mura. Da ultima G.P. Viscardi connette l'inclusione di Artemide Phosphoros tra le divinità menzionate nei decreti della polis con la relazione esistente tra la divinità e la restaurazione della democrazia; riferendo ad essa l'immagine arcaizzante di divinità con torcia rinvenuta al Pireo (VISCARDI 2015). La coincidenza tra l'Artemide Munichia e l'Artemide Phosphoros non è condivisa da D. Guarisco la quale ritiene che l'identificazione del Pireo, come luogo in cui si trovava l'altare della Phosphoros menzionato da Clemente Alessandrino derivi dal quadro topografico delle testimonianze; la studiosa citando E.I. Angelopoulos, ipotizza si possa trattare di un faro connesso con alcuni toponimi moderni dell'area di Munichia, Phanari (GUARISCO 2010).

È stato ipotizzato che anche l'Artemide venerata a Phlia fosse caratterizzata dall'epiclesi Phosphoros, sulla base di un decreto in onore dello stratego Aristofane (IG II² 1299, 290 a.C.). In esso è riferito a un sacrificio in onore di Artemide la cui epiclesi, lacunosa, è stata variamente ipotizzata dagli studiosi, tuttavia l'ipotesi della presenza di un culto della Phosphoros a Phlya non è generalmente accettata dagli studiosi, più propensi a riconoscere la divinità come Artemide Agrotera.

Struttura: altare

Datazione: IV a.C. – I d.C.

Bibliografia: POSTOLACCA 1868; WYCHERLEY 1957, p. 57; THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 45; PICCIRILLI 1981a, p. 146; PICCIRILLI 1981b, pp. 124-125; MIKALSON 1998, p. 195; ZOGRAFOU 2005; GUARISCO 2010, pp. 438-439; VISCARDI 2010; GUARISCO 2015; VISCARDI 2015, p. 179.

30.
Ἄρτεμις Ὠραία

EPIGRAFI:

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
IG II ² 4632	GUARISCO 2001, pp. 131-161; SEG LI, 234	Pireo	Museo del Pireo	IV sec. a.C.	Base/Altare in marmo dell'Himetto	Dedica

Localizzazione: Pireo?

Storia degli scavi e delle ricerche:

Il rinvenimento dell'epigrafe IG II² 4632 come unica testimonianza non permette di chiarire con certezza il quadro del culto. Il testo è citato da MITSOS 1949, in relazione all'identificazione di un tempio della divinità nei pressi del monte Megalovouni, in un'area compresa tra Nemea e Argo, in cui la divinità appare legata alla sfera della fertilità e al parto.

Sulla base di tale prerogativa D. Guarisco (GUARISCO 2001) ipotizza, data la provenienza dell'epigrafe dal Pireo, si possa trattare di una dedica fatta ad Artemide Munichia, riconoscendo nella sfera del parto e della fertilità un elemento comune del culto della divinità venerata sotto entrambe le epiclesi; elemento che riflette, secondo la studiosa, la caratteristica principale del culto dell'Artemide Attica.

Datazione: IV sec. a.C.

Bibliografia: MITSOS 1949, p. 75; GUARISCO 2001.

EPIGRAFI

	Bibliografia	Luogo di rinv.	Luogo di cons. e n. inv.	Datazione	Supporto	Interpretazione
SEG XXVI, 266	<i>HESPERIA</i> XLVI, 1977, p. 162, n. 3.	Agrileza		400-350 a.C.	Tagliata nella roccia nei pressi dell'abitazione	Invocazione ad Artemide che ha concesso buona fortuna a Doron, figlio di Timesio e al figlio di Lisistrato
AM IX, 1894, p. 532	AM (A) LXII, 1937, p.8, n. 6	Agrileza		IVsec. a.C.	Colonnina in marmo	Dedica ad Artemide da parte di Noymineos
IG II ² 4633		Kamariza		IVsec. a.C.	Base in calcare	Dedica ad Artemide da parte di Manes

Localizzazione: Lavrio

Storia degli scavi e delle ricerche

La presenza di Artemide nel Laurion, è attestata da una dedica rinvenuta nel 1894 (AM 1937, p. 8), tale dedica in cui la divinità appare nominata con la sola menzione del nome, non permette di trarre particolari informazioni relative alla funzione e all'importanza del culto nell'area. Il documento fu rinvenuto insieme ad alcuni frammenti relativi a monumenti sepolcrali (DÖRPFELD 1894b) e si affianca a un'invocazione rinvenuta nei pressi di quella che è stata identificata dallo Young come un'antica fattoria (YOUNG 1956), insieme ad altri documenti epigrafici tra cui un contratto di cessione di un terreno e un calendario del culto di Ermete.

Le ragioni della presenza di una dedica e di un'invocazione alla divinità non sono state approfondite dagli editori dei due testi, Langdon ritiene che siano da connettersi alla relazione esistente tra la divinità e le attività di cava (LANGDON, WALTROUS 1977).

Datazione: V/IV sec. a.C.

Bibliografia: DÖRPFELD 1894b, p. 532; YOUNG 1956; LANGDON, WALTROUS 1977, p. 166.

Catalogo dei Materiali

OGGETTI IN MARMO

- **Elementi architettonici e dediche**

- 1. Pilastro votivo (TAV. XXIV.1, foto autore)**

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, Tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell' *Agora*, I 6969

DIMENSIONI: alt. cm 142,5; larg. mass. cm 37; larg. min cm 27.5; spess. cm 25

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, spezzato nella parte inferiore presenta qualche scheggiatura sulla superficie

ISCRIZIONE: Νεοπτόλεμος | [Ἄ]ντικλέ[ου]ς | Μελιτεὺς | Ἀρτέμιδι. | ἐπὶ Χαιρύλλης
ιερείας. | θεοί. |[Ἡ]γήσιππος Ἡγησίου εἶπεν· δεδόχθαι το[ῖς] | [δη]μότη[α]ις·
ἐπειδὴ Νεο[π]τό[λ]εμος Ἀντικλ[έ]- |[ο]υς Μελιτεὺς [λέγων κα]ὶ ποῶν ἀγαθὸ[ν ὄ] | [τι
δ]ύναται τὸν τε δῆμον τὸν Ἀθηναί[ων] | [καὶ] τοὺς δημότας καὶ τῶν ἱερῶν
ἐπιμελ[οῦ]- |[μενος ἀπά]γτων [καὶ ν]ῦν τὰ τῆς [Ἄ]ρτέμ[ι]- | [δος — — — — —
— — — — —] καὶ . . | — — — — —
— — — — — | — — — — —
— — — — — | — — — — — | [—
— — — — — ἐστὶ ἀνὴρ ἀγαθὸς περὶ το[ὺς Ἀθ]- | [ηναίους καὶ τὸν δῆμον] τὸν
Μελιτέω[ν, ἀγαθεῖ] |[τύχει δεδόχθαι τοῖς δημόταις ἐπαινέσαι] | [Νεοπτόλεμον
Ἀντικλέους] Μελιτέα [καὶ στε]- | [φανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι ἀ]ρετῆς ἕνεκα κ[αὶ] |
[εὐνοίας τῆς πρὸς τὸν δῆμ]ον τὸν Ἀθηναί[ι]- | [ων καὶ τοὺς δημότας· ἀ]ναγράψαι δὲ
τόδ[ε] |[τὸ ψηφισμα] τὸ[ν δήμαρ]χον ἐν στήλει λιθ- | [ῖνει καὶ στῆσαι ἐν τ]ῶι ἱερῶι
τῆς Ἀρτέμ- | [ιδος, ὅπως ἂν καὶ οἱ ἄλλοι] φιλοτιμῶνται πρ- | [ὸς τοὺς δημότας. vac.]
vac.

Neottolema di Anticleo di Melite ad Artemide. sotto il sacerdozio di Charylles. Gli Dei. Egesippo di Egesio ha proposto; gli abitanti del demo hanno deliberato; poichè Neottolema di Anticleo di Melite fa del bene con parole e azioni come può, al popolo Ateniese e agli abitanti del demo e si prende cura di tutte le cose sacre e ora di quelle di Artemide [...] è un uomo buono per gli Ateniesi e per il demo di Melite, in nome della buona fortuna, è stato deciso dagli abitanti del demo di lodare Neottolema, figlio di Anticleo del demo di Melite, e di incoronare con una corona d'oro per la virtù e la benevolenza verso il popolo degli Ateniesi e verso gli abitanti del demo. Questo decreto inciso dal demarco in una stele di pietra è esposto nel tempio di Artemide, così che anche gli altri siano benevoli verso il demo.

Pilastro votivo in marmo dell'Imetto con iscrizione. La fronte iscritta è fortemente abrasa al punto che l'iscrizione risulta attualmente di difficile lettura. Il pilastro doveva costituire il supporto di un'offerta votiva come testimoniato dal foro quadrato ancora visibile sul piano d'attesa del blocco. Sulla fronte del pilastro sono incise due iscrizioni: la dedica ad Artemide da parte di Neottolemo e il decreto in onore dello stesso.

Il retro del blocco non è lavorato mentre su entrambi i lati la superficie presenta tracce di scalpello.

DATAZIONE: 330 a.C.

BIBLIOGRAFIA: TREPSIADES, VANDERPOOL 1964, pp. 32-33, n. 1.

2. Frammento di pilastro votivo

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule. Rinvenuto tra *odos Herakleion* e *odos Neleus*. Reimpiegato nel muro costruito in età tarda all'interno del tempio.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, A 3372

DIMENSIONI: alt. cm 62; larg. cm 33,5; spessore cm 28,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento spezzato superiormente e mancante della maggior parte del volume

Frammento della parte inferiore di un pilastro votivo in marmo pentelico, simile al precedente.

DATAZIONE: IV. Sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: TREPSIADES, VANDERPOOL 1964, p. 33, n. 2.

3. Altare in poros (TAV. XXIV.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule. Rinvenuto tra *odos Herakleion* e *odos Neleus*. Reimpiegato nel muro costruito in età tarda all'interno del tempio.

COLLOCAZIONE: Atene, sito archeologico dell'*Agora*, vicino al *Theseion gate*, A 3373

DIMENSIONI: alt. cm 54; largh. cm 73; spess. cm 56

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento conservato per meno della metà del volume originario. Spezzato superiormente, scheggiato in relazione a tutti gli angoli inferiori.

Frammento inferiore di altare. La modanatura che compone la base è lavorata dal basso verso l'alto in una fascia liscia dell'altezza di cm 4, seguita da una gola rovescia alta cm 5.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: TREPSIADES, VANDERPOOL 1964, p. 33, n. 3.

4. Dedicata ad Artemide Nanai (TAV. XXIV.3, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, teatro di Zea

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 6022

DIMENSIONI: alt. cm 4; larg. cm 17; spessore mass. cm 11,5

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato sul retro, scheggiato sulla fronte.

Il frammento di lastra in marmo dell'Imetto, sulla fronte conserva tracce dell'iscrizione dedicatoria le cui lettere hanno un'altezza di cm 1. Il piano di appoggio conserva tracce di *anathyrosis*.

DATAZIONE: II/I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: SCHÖRNER 2003, p. 322, n. 371.

5. Frammento di fregio (A) (TAV. XXIV.4, foto da PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso, il frammento è stato rinvenuto durante gli scavi del 1897 nelle fondazioni del tempio.

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale MN 1780

MISURE: alt. mass. cm 24,2; larg. mass. cm 25,5

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato su tre lati, si conserva il limite inferiore.

Il frammento, in marmo pario, si riferisce alla parte inferiore della rappresentazione. A sinistra si conserva parte del piede di un uomo in movimento; sulla destra sono due oggetti identificati come due sacche, chiuse da un nodo superiormente.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: SVORONOS 1908, tav. 130, n. 1780; PICON 1978, p. 51, A; BESCHI 2002a; pp. 16-17.

6. Frammento di fregio (B) (TAV. XXIV.5, foto da PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Berlino, Staatliche Museen SK 1483b

MISURE: alt. mass. cm 46,7; larg. mass. cm 90,5

STATO DI CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione, scheggiato nell'angolo superiore sinistro del blocco. Alcuni buchi sulla superficie sono connessi a tentativi di restauro mentre nell'angolo superiore sinistro è stato praticato un foro per l'inserimento di un perno.

A sinistra è rappresentato un personaggio maschile raffigurato stante in posizione frontale, con indosso un *himation* che lascia scoperta parte del petto. Sulla destra sono rappresentati due uomini, seduti uno di fronte all'altro su due rocce, davanti a loro si conservano due sacche della stessa tipologia di quella raffigurata sul frammento A, i due uomini sono abbigliati alla stessa maniera del precedente. Davanti al secondo personaggio è raffigurato un oggetto identificabile come un cappello o una situla.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 51-52; BESCHI 2002a, p. 20

7. Frammento di fregio (C₁) (TAV. XXIV.6, foto da PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Vienna, Kunsthistorisches Museum, n. inv. I 1094

MISURE: Alt. mass. cm 46,6; larg. mass. cm 28,8

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano l'angolo superiore destro e la parte inferiore del blocco che risulta spezzato a sinistra e superiormente. Il frammento è combaciante con il n. cat. 7.

Si conserva l'immagine di un uomo raffigurato seduto di tre quarti su una roccia con indosso un *himation* che lascia scoperto il petto.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 52-53; BESCHI 2002a, p. 21.

8. Frammento di fregio (C₂) (TAV. XXIV.6, foto da PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Berlino, Staatliche Museen, SK 1483c

MISURE: alt. mass. cm 46,6; largh. mass. cm 67

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di fregio in marmo pario in buono stato di conservazione. Spezzato a destra dove combacia col frammento n. cat. 6. La testa di tutte le figure è caratterizzata dalla presenza di un foro eseguito in età moderna.

Sulla sinistra è un uomo rappresentato stante, in posizione frontale col peso sulla gamba sinistra, indossa un *himation* che è portato avvolto intorno al braccio sinistro. Il braccio destro mancante sembra che in origine fosse tenuto in posizione sollevata. Il secondo uomo sulla sinistra è anch'esso rappresentato in posizione frontale col peso sorretto da un bastone portato sulla sinistra; indossa un *himation* che lascia scoperto il petto.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 53-54; BESCHI 2002a, p. 19.

9. Frammento di fregio (D) (TAV. XXV.1, foto da PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Berlino, Staatliche Museen SK 1483a

MISURE: alt. mass. cm 46,8; larg. mass. cm 93,3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di fregio in marmo pario, buono stato di conservazione. Dei fori sono presenti in relazione alle teste dei personaggi, forse pertinenti a un restauro finalizzato all'integrazione delle parti mancanti. Sul piano d'attesa del blocco si conservano i segni lasciati da due grappe a T.

La scena si svolge in un paesaggio roccioso ben caratterizzato nella parte inferiore destra. Sulla sinistra un uomo afferra una figura femminile, segue una seconda figura femminile; questa con indosso chitone e *himation* è raffigurata in fuga verso sinistra, con il corpo in posizione semifrontale, afferrata da un uomo posto alle sue spalle rappresentato in movimento verso sinistra con indosso un chitone corto. Nel limite destro della rappresentazione una figura femminile di dimensioni inferiori, con indosso chitone e *himation* sembra assistere impassibile alla scena.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 54-55; BESCHI 2002a, p. 25.

10. Frammento di fregio (E) (TAV. XXV.2, foto PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Vienna, Kunsthistorisches Museum, n. inv. I 1093.

MISURE: alt. mass. cm 46,6; larg. mass. cm 93,1

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di fregio in marmo pario, in buono stato di conservazione, abraso in tutti i lati. Spezzato in due parti combacianti. La superficie presenta diversi fori di restauro, Il lato superiore è caratterizzato dalla presenza di due fori per l'inserimento di grappe a T.

Sulla sinistra un uomo rivolto verso destra afferra una donna che cerca di divincolarsi, a seguire una figura femminile è rappresentata in ginocchio con il busto frontale leggermente proteso verso destra, viene afferrata e trascinata da una figura maschile rappresentata a seguire. Quest'ultimo è raffigurato frontalmente con il volto rivolto verso la fanciulla a terra, di questa figura non si conservano ne le gambe ne il braccio destro con cui afferra la donna. Con la sinistra sostiene una figura di piccole dimensioni identificata come la statua di culto sottratta dalla sua posizione originale, da identificarsi nella colonnina rappresentata a destra. Il quarto personaggio è una donna raffigurata in ginocchio di tre quarti aggrappata alla colonnina; su di essa insiste un'ultima figura maschile rappresentata nuda con mantello.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 55-56; BESCHI 2002a, p. 24.

11. Frammento di fregio (F) (TAV. XXV.3, foto PICON 1978)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, MN 3941

MISURE: alt. mass. cm 46,6; larg. mass. cm 49,3; spess. cm 49,3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di fregio in marmo pario di cui si conserva il limite inferiore destro del blocco, spezzato superiormente e nel lato sinistro. La superficie del rilievo si presenta molto abrasa.

Si conserva la rappresentazione di due soldati in movimento verso destra, uno dei quali sorregge con il braccio sinistro lo scudo.

DATAZIONE: 480 – 450 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PICON 1978, pp. 56-59; BESCHI 2002a, p. 29.

12. Altare miniaturistico (TAV. XXV.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, *Agora*. Rinvenuto in un contesto bizantino all'esterno dell'angolo SE del complesso del ginnasio.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, I 2843

DIMENSIONI: alt. cm 13,1; larg. cm 8; spess. cm 6,9; alt. lett. cm 0,6

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, scheggiato nel perimetro inferiore sinistro e negli angoli superiori.

ISCRIZIONE: Ἀρέσκουσα ἐνὶ Ἰνῶν Ἀρτέμιδι

Areskousa come voto ad Artemide

Altare miniaturistico in marmo pentelico con dedica ad Artemide. Il manufatto si compone di un plinto inferiore alto cm 1,5 sul quale è una gola dritta dell'altezza di cm 1,5. Il corpo dell'altare nel quale è incisa l'iscrizione dedicatoria ha un'altezza di cm 6,5 ed è sormontato da una fascia liscia alta cm 0,7 dalla quale è separato mediante una linea resa attraverso un'incisione profonda. La cornice superiore ha un'altezza di cm 2,5. La faccia superiore del manufatto è incavata a formare una specie di vasca delle dimensioni di cm 7 x 6.

DATAZIONE: 100 d.C.

BIBLIOGRAFIA: MERIT 1941, p. 64, n. 30; WYCHERLEY 1957, p. 59; GEAGAN 2011, p. 296, n. V569.

13. Colonnina dedicatoria ad Artemide Soteira (TAV. XXV.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, *Agora*. Fasi tarde della *Tholos*.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, I 1349

DIMENSIONI: alt. cm 29; largh. mass, cm 10; spessore mass. cm 8,2

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

ISCRIZIONE: Ἀριστωνική Ἀρτέμιδι Σώτερια

Aristoniche ad Artemide Sotera

Colonnina rettangolare in marmo pentelico. La parte superiore è modellata a forma di cuscino la cui altezza è di cm 3,5. Proseguendo verso il basso la superficie è campita da una fascia liscia alta cm 3. Il corpo del manufatto misura cm 18, la parte superiore è occupata dall'iscrizione dedicatoria organizzata su tre righe. Il limite inferiore del manufatto presenta una sporgenza utile al suo incastro in una base.

DATAZIONE: 350-300 a.C.

BIBLIOGRAFIA: MERITT 1941, pp. 62-63, n. 28; WYCHERLEY 1957, pp. 58-59, n. 124; GEAGAN 2011, p. 295, n. V566.

- **Rilievi votivi**

14. Rilievo votivo (TAV. XXVI.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo Museo dell'Acropoli, Acr. 2674

MISURE: larg. mass. cm 24,5; alt. mass. cm 22,5; spessore cm 6,8

STATO DI CONSERVAZIONE: il blocco si presenta spezzato in relazione a entrambi i lati e superiormente. Sul lato inferiore è presente un foro finalizzato all'inserimento di un perno di sostegno.

Frammento di rilievo votivo in marmo bianco.

La rappresentazione è incorniciata inferiormente da una fascia liscia di cm 2,5. Sulla sinistra è la divinità, di dimensioni maggiori, rappresentata in movimento verso destra, con in mano due torce. Al suo fianco un cane, anch'esso in movimento rivolge ad essa lo sguardo. Nell'estremità sinistra è l'immagine di un fedele, raffigurato di dimensioni notevolmente inferiori rispetto alla divinità (circa cm 14, 5 di altezza) cui volge le spalle; la figura sebbene molto danneggiata è identificabile con una figura maschile. La posizione assunta dal fedele porta a ritenere che la metà destra della rappresentazione fosse occupata da altre figure divine che il Walter identifica ipoteticamente con Apollo oppure Demetra e Kore.

INTERPRETAZIONE: Identificato come immagine di Artemide dal Walter

DATAZIONE: V/IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WALTER 1923, pp. 63-64; KAHIL 1984, p. 658, n. 462; EDELMAN 1999, p. 230, n. U23; COMELLA 2002b, p. 192, Atene 34.

15. Rilievo votivo (TAV. XXVI.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo Museo dell'Acropoli, Acr. 2554

MISURE: larg. mass. cm 17; alt. mass. cm 26; spessore cm 7,5

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato su tutti il lati

Frammento di rilievo votivo in marmo bianco.

In basso la rappresentazione è chiusa da una fascia alta cm 5 la cui superficie presenta tracce di subbia. Sulla sinistra è una figura femminile con indosso un chitone, rappresentata di spalle con il volto di profilo e le braccia sollevate; sembra inserita all'interno di una soglia di cui si conserva un sottile sostegno verticale sulla sinistra, anche interpretato come telaio verticale. All'esterno, un'altra figura

femminile dai tratti arcaicizzanti è raffigurata frontalmente. La figura non è integrale ma pare uscire dal piano della rappresentazione, il corpo è visibile dall'altezza delle ginocchia in su. Con la mano destra sorregge una *phiale*, la sinistra è portata al petto forse nell'atto di sorreggere una mela come interpretato dal Walter. La *phiale* sembra essere in linea con un oggetto di forma quadrangolare, identificato come un continuo della soglia. Proseguendo verso destra un'altra figura femminile, analoga alla precedente, di cui si conserva solo il braccio destro portato al petto. Superiormente a queste due figure è un elemento circolare.

INTERPRETAZIONE: l'interpretazione del frammento si basa essenzialmente sul riconoscimento di tre elementi fondamentali: l'elemento verticale centrale e le figure femminili. Per quanto riguarda il primo, il Walter nella descrizione che fornisce del pezzo, presenta due possibili soluzioni: lo stipite di una porta oppure un telaio verticale, aggiungendo alla seconda ipotesi due confronti iconografici rinvenuti uno in un rilievo votivo del Museo Nazionale (Svoronos CXXXIV, n. inv. 1914) e l'altro nella rappresentazione del mito di Aracne nel foro di Nerva a Roma. Sebbene i confronti forniti dal Walter possano essere considerati un indizio notevole nell'identificazione di questo oggetto, la prima interpretazione che ne riconosce una soglia non viene scartata, è anzi riproposta da Luigi Beschi, che sebbene non prenda una posizione tra l'una e l'altra, la connette all'identificazione della figura femminile con Artemide-Hekate-Epipyrghidia, al contrario di quanto riportato dal Walter che vede in essa una mortale. L'identificazione con una mortale è stata ripresa di recente da O. Palagia che riconosce in essa la rappresentazione di un'*arrephora* rappresentata nell'atto di montare il telaio. Non è, invece messa in discussione, l'appartenenza al mondo divino delle figure frontali presenti sulla destra del rilievo. In base alla leggera differenza nelle dimensioni che sembra caratterizzarle, il Walter ipotizza di riconoscere Atena nella prima e un frammento di una delle tre Charites nella seconda. Tale identificazione si basa su un altro rilievo proveniente dall'area, il n. inv. 2556, nel quale si ha una figura maggiore, sulla sinistra con in mano una patera e un pomo o una melagrana, e sulla destra tre figure femminili di dimensioni inferiori, iconograficamente affini alle precedenti, identificate come le Charites. L'elemento circolare sulla sommità destra è stato interpretato come una conchiglia.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WALTER 1923, p. 131 , n. 276; BESCHI 1968, p. 235; PALAGIA 2009, pp. 31-32.

16. Rilievo votivo (TAV. XXVI.3, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo museo dell'Acropoli, nn. inv. Acr. 3316 + Acr. 3370.

MISURE: larg. mass. cm 32; alt. cm 60; spessore cm 20

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento ricomposto a partire da due pezzi combacianti; spezzato lungo il lato sinistro del blocco, abraso a destra e lungo il lato superiore; liscio lungo il lato inferiore con tracce di sabbia in più punti. Superficie abrasa.

Frammento di rilievo votivo in marmo pentelico.

La raffigurazione è incorniciata da una fascia liscia dello spessore di cm 5 in alto e in basso e cm 6,5 di lato. La divinità che occupa il lato sinistro della rappresentazione, è presentata nell'atto di scagliarsi con impeto verso destra. Il braccio destro, sollevato nell'atto di colpire qualcosa, sorregge un oggetto non identificato. Al suo fianco è un animale di cui si conserva solo la parte posteriore, probabilmente un cane.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WALTER 1923, p. 64, n. 111.

17. Rilievo votivo (TAV. XXVI.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo museo dell'Acropoli, Acr. 2576

MISURE: larg. mass. cm 36; alt. mass. cm 28; spessore cm 14

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento relativo alla parte inferiore destra del blocco; Spezzato a sinistra, in alto e in basso. Tracce di scalpello sul retro.

Frammento di rilievo votivo in marmo pentelico con iscrizione lungo il lato destro del blocco: Ἀφρ[οδι]σιος | Αἰμίλιος | Ἀριστοτέλης | Εὐρυφώντας.

La rappresentazione è chiusa inferiormente da una fascia liscia alta cm 3, e sulla sinistra da un pilastro largo cm 6. Al centro della rappresentazione doveva trovare posto un plinto (alt. cm 4) sul quale si erge una figura femminile rappresentata frontalmente accanto a un onfalo alla destra del quale si distingue la presenza di un elemento serpeggiante e di un'altra struttura non conservata, forse un altare.

INTERPRETAZIONE: il Walter vede una torcia nella mano sinistra della figura

DATAZIONE: V/IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WALTER 1923, pp. 64-65, n. 112.

18. Rilievo votivo (TAV. XXIV.5, foto archivio del museo dell'Acropoli)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, museo dell'Acropoli, nn. inv. Acr. 2447 + Acr. 2605 + Acr. 4734

MISURE: larg. mass. cm 44,5; alt. mass. cm 75,5; spessore cm 16

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato per quanto riguarda la metà sinistra del blocco.

Frammento di rilievo votivo in marmo bianco.

Sulla sinistra della rappresentazione è una figura femminile stante, entrambe le braccia spezzate a livello dei gomiti, il volto molto abraso. L'immagine è frontale, dai tratti arcaicizzanti, il braccio sinistro proteso in avanti nell'atto di sorreggere un attributo. La figura è visibile solo dalle ginocchia in su, porzione che si erge al di sopra di un tavolo sul quale è adagiata o che le si trova davanti. Proseguendo verso destra, seduta su una sedia è l'immagine di una divinità femminile, di cui si conserva il busto, il braccio destro leggermente portato all'indietro. L'immagine è stata identificata come la rappresentazione di Atena seduta vicino alla sua statua di culto.

DATAZIONE: fine V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WALTER 1923, pp. 46-48, n. 76; BESCHI 1968, p. 533, fig. 16; KAHIL 1984, p. 687, n. 880; COMELLA 2002b, p. 192, Atene 23.

19. Rilievo votivo

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale; MN. 2454

MISURE: larg. cm 26; alt. cm 42; spessore cm 7

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di rilievo composto da due pezzi combacianti, spezzato in tutti i lati.

Frammento di rilievo votivo in marmo bianco.

Nella parte superiore sinistra si conserva solo la parte destra di un crescente lunare e il piede sinistro di una divinità identificata come Men. Sulla destra sono due divinità raffigurate stanti e frontalmente: il primo è Hermes che indossa un chitone corto stretto in vita e la clamide, a fianco ad Ermete è Artemide con faretra, indossa chitone dorico e sostiene due lunghe torce.

DATAZIONE: fine IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: SVORONOS 1908, tav. CLII, n. 377; MITROPOULOU 1974, p. 13, n. 2.

20. Rilievo votivo (TAV. XXVI.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, *Agora*. Da un muro bizantino della sezione BΔ, lungo il lato N dell'*Agora*.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 2344

DIMENSIONI: alt. cm 33,9; larg. cm 27,1; spess. cm 18,7;

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato lungo entrambi i lati: destro e sinistro, inferiormente e nel retro. La cornice superiore è scheggiata così come il volto della figura femminile.

Angolo superiore destro di rilievo votivo in marmo blu dell'Imetto.

All'interno di un *naiskos* è una figura femminile con *polos* identificata con Kore, Ecate o Artemide. Raffigurata frontalmente, sorregge con la mano sinistra una torcia.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MILES 1998, pp. 219-220, n. 12; tav. 39

21. Rilievo votivo (TAV. XXVI.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, *Agora*, pozzo nella stanza IX della *stoa* Sud

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 2205

DIMENSIONI: alt. cm 30; larg. cm 18; spess. cm 4;

STATO DI CONSERVAZIONE: angolo superiore destro di rilievo composto da due frammenti combacianti, spezzato a sinistra e inferiormente.

Angolo superiore destro di rilievo in marmo dell'Imetto.

La raffigurazione si compone di una figura femminile con *polos*, rappresentata frontalmente, i capelli sono divisi in due parti da una riga in mezzo alla fronte, sorregge con la mano sinistra una torcia. I particolari della struttura sono resi mediante linee sottili incise.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MILES 1998, p. 219, n. 11; tav. 39

22. Rilievo votivo

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, *Agora* riempimento P 21:3, dal peristilio di un'abitazione romana

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 2361

DIMENSIONI: alt. cm 26; largh. cm 25,5; spessore cm 7

STATO DI CONSERVAZIONE: i limiti del blocco non sono rifiniti, sebbene l'iconografia appaia completa il blocco risulta spezzato su tutti i lati come se si trattasse della rilavorazione di un blocco di dimensioni maggiori. Il volto della divinità è mancante.

Frammento di rilievo votivo in marmo bianco.

La divinità è raffigurata sulla sinistra, frontalmente, in movimento verso sinistra. Indossa un chitone corto stretto in vita da una lembo arrotolato di cui si percepisce lo spessore, alti stivali e tiene con la mano destra una torcia. Dietro di lei è un cane, di cui è raffigurata la metà anteriore del corpo, anch'esso è rappresentato in movimento verso sinistra.

DATAZIONE: età romana

BIBLIOGRAFIA: CAMP 1986, p. 205, fig 186.

23. Rilievo votivo (TAV. XXVI.8, foto da ROUSSEL 1927)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, area tra via Platea e via Salamina, santuario di Artemide Kalliste

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale

MISURE: Alt. cm 29; larg. cm. 38

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

ISCRIZIONE: Ἰππόκλεια

Rilievo votivo in marmo pentelico con iscrizione sulla cornice: Ἰππόκλεια (IG II² 4666).

Sulla destra è raffigurata una divinità con indosso un lungo chitone e *himation*. L'immagine è rappresentata stante, davanti a un altare con in mano una grande torcia; alle sue spalle si trovano due grossi *pithoi*. Oltre l'altare sono rappresentati due adoranti, di dimensioni inferiori, un uomo e una donna recanti le mani in alto in un gesto di adorazione. La resa della raffigurazione è mediocre specialmente per quel che riguarda le due immagini di adoranti.

DATAZIONE: IV/III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PHILADELPHUS 1927, p. 158, n. 1; ROUSSEL 1927; EDELMAN 1999, p. 199, n. C13; COMELLA 2002b, p. 202, Atene 151.

24. Rilievo votivo (TAV. XXVII.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Neo Phalero, santuario di Cefiso

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, NM. 1793 + 2756

MISURE: alt. cm 57; largh. cm 105; spess. cm 11

STATO DI CONSERVAZIONE: integro, ricomposto a partire da due frammenti.

ISCRIZIONE: Ξενοκράτεια Κηφισῶ ἱερῶν ἰδρύσατο καὶ ἀνέθηκεν | ξυμβάμοις τε θεοῖς
διδασκαλίας τόδε δῶρον, Ξενιάδο θυγάτηρ καὶ μήτηρ ἐκ Χολλειδῶν, | θύεν τῶι
βουλομένωι ἐπιτελεστῶν ἀγαθῶν.

Xenokrateia, figlia e madre di Xeniadēs (del demo) di Cholleidai, collocò come sacro a Cefiso e dedicò a lui e agli dei partecipi del medesimo altare questo dono d'insegnamento per chi voglia sacrificare dopo aver ottenuto (dagli dei) cose buone.

Rilievo votivo in marmo pentelico sostenuto da una base in pietra locale con dedica (IG II² 4548).

Sulla sinistra è Apollo Pythios, seduto sul tripode col corpo di tre quarti, il braccio destro poggia lateralmente sul tripode, il braccio sinistro è tenuto morbido sulle gambe; il volto del dio è rivolto verso destra, i piedi poggiano sull'*onphalos* davanti al quale sono due volatili affrontati, con la testa rivolta all'indietro. Vicino ad Apollo leggermente in secondo piano è una figura femminile rappresentata in una posa insolita che richiama quella del diadoumeno policleteo.

Procedendo verso destra un'altra figura è rappresentata stante di profilo a destra. La divinità porta entrambe le mani sollevate nell'atto di reggere un oggetto in origine forse dipinto sullo sfondo; simile postura della mano è riproposta per la figura N. 7, in questo caso la dea sta sorreggendo con la mano sinistra un lembo della veste davanti al viso. In primo piano, rispetto allo spettatore, in dimensioni inferiori è la dedicante Xenocrateia, rivolta verso destra, indossa un chitone dorico e un *himation* sopra di esso. Volge l'attenzione verso una figura maschile che le sta davanti. Questo, caratterizzato da proporzioni maggiori rispetto alla mortale ma comunque inferiori rispetto agli altri partecipanti alla scena, risulta chinato col corpo verso la donna, la gamba destra appoggiata a un oggetto simile a un *horos* e il braccio sollevato davanti al viso nell'atto di sorreggere o porgere qualcosa. In basso davanti all'uomo è un piccolo fanciullo, rappresentato nudo con il braccio destro sollevato verso l'uomo. Proseguendo verso destra troviamo un'altra figura maschile con *himation*, il busto frontale e le gambe rivolte a sinistra. Seguono quattro figure femminili tre delle quali raffigurate in primo piano; la collocazione nello spazio di queste immagini appare equilibrata, due sono rivolte verso destra e due verso sinistra. Al termine della rappresentazione, un'immagine arcaicizzante frontale con *polos* davanti alla quale è la personificazione del fiume Acheloo.

INTERPRETAZIONE: Il riconoscimento delle figure divine rappresentate su questo rilievo si basa sul rinvenimento, nella stessa area, di un epigrafe recante un elenco di

divinità (IG II² 4547); tuttavia l'identificazione non è un fatto universalmente condiviso. Elementi comuni di tutte le interpretazioni sono: il riconoscimento di Apollo, raffigurato inequivocabilmente sul tripode; Acheloo, e della dedicante in virtù delle dimensioni ridotte. Primo elemento di disaccordo è l'identificazione di Ilizia come divinità indipendente (BESCHI 2002d) o come epiclesi di Artemide (HOMOLLE 1920; GUARDUCCI 1974). Segue la precisa identificazione di Artemide riconosciuta dalla Guarducci nella figura posta in secondo piano dopo Apollo e nella terza da MITROPOULOU 1977, che riconosce nella seconda figura Latona. A queste identificazioni si affianca chi come C. Anti individua nella figura dietro Xenocrateia una divinità maschile quale Ermes (ANTI 1924; FERRI 1930; LINFERT 1967). Altro elemento di disaccordo è l'identificazione dell'uomo raffigurato nell'atto di rivolgersi alla dedicante: sacerdote secondo M. Guarducci; Cefiso secondo A. Williams e E. Mitropoulo che, seguendo una precedente interpretazione di HOMOLLE 1920, identifica l'elemento sul quale questo personaggio mette il piede come un altare, in luogo di un *horos* secondo l'interpretazione della Guarducci. Resta difficile l'identificazione delle figure successive sebbene appare sensato il riconoscimento di Cefiso nell'immagine maschile frontale, posta al centro del rilievo nel quale E. Mitropoulos, seguita da BESCHI 2002d, identifica Ilisso. Com'è noto l'identificazione delle varie figure presenti nel rilievo si basa sul rinvenimento nella stessa area dell'epigrafe IG II² 4547, nella quale sono elencate dodici divinità, riducibili a undici se si considera Ilizia come ulteriore epiclesi di Artemide Lochia; queste sono: Estia, Cefiso, Apollo Pythio, Latona, Artemide Lochia Ilizia, Acheloo, Kallirhoe, le Ninfe Geraistai Genethliai e Rapsò. Alle divinità precedentemente identificate bisogna quindi aggiungere Kallirhoe identificata nell'immagine arcaicizzante che chiude la rappresentazione a destra, sulla base dell'antichità del culto e dello stretto rapporto spaziale stabilito con Acheloo; tale identificazione non è condivisa da BESCHI 2002d, che riconosce nell'immagine frontale la rappresentazione di uno *xoanon* di Ilizia, in virtù del fatto che le fonti ricordano l'esistenza ad Atene di ben tre *xoana* della divinità. L'interpretazione di Beschi non tiene conto della presenza nell'epigrafe di Estia, il cui riferimento sarebbe dovuto alla funzione della divinità in quanto dea del focolare e quindi presupposto rituale di ogni sacrificio. Questa divinità è invece stata identificata dalla Guarducci nella figura matronale rappresentata nell'atto di scostarsi il velo dal viso.

DATAZIONE: 420 a.C.

BIBLIOGRAFIA: ANTI 1924; HAMOLLE 1920; FERRI 1930; WALTER 1937; GUARDUCCI 1951; LINFERT 1967; GUARDUCCI 1974; BAUMER 1997, pp. 132-133, R 27; VIKELA 1997, p. 182, n. 49; EDELMANN 1999, p. 209, E6; KALTSAS 2001, p. 133, n. 257; COMELLA 2002b, p. 212, Falero 2; BESCHI 2002d; WILLIAMS 2015.

25. Rilievo votivo (TAV. XXVII.3 a/b, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Neo Phalero, santuario di Cefiso.

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, MN 1703

MISURE: alt. cm. 76; largh. cm 88; spess. cm 6

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposto a partire da due frammenti

Doppio rilievo votivo in marmo pentelico sormontato superiormente da una cornice frontonale con acroterio. Due iscrizioni si trovano nella cornice superiore di entrambi i lati:

lato A: Ἐ[ρ]μῆ[ς] --- Ἐχελος Ἴασιλη

lato B: Ἐρμῆι καὶ Νύμφαις ἵνα ἀέξοειν Φαλαε[--] (GUARDUCCI 1951)

Ἐρμῆι καὶ Νύμφαις, ἵνα ἀέξοι[εν φί]λ[ον υἱόν] (WALTER 1937b)

Il rilievo doveva essere accompagnato da una terza iscrizione, IG II² 4546, recante il nome del dedicante, posta sul pilastro di sostegno del rilievo, rinvenuto nella stessa area nel 1909 (STAIS 1909).

A. La parte inferiore del rilievo è lavorata in modo da rendere naturalistico il piano della rappresentazione nella forma di un suolo degradato verso destra. La prima figura rappresentata sulla sinistra è Ermes, con indosso la clamide, in origine doveva tenere un bastone con la mano destra. Il dio è raffigurato in movimento verso sinistra, con la mano sinistra afferra le redini dei quattro cavalli che gli stanno dietro; questi sono al galoppo e trasportano un carro sul quale sono altre due figure divine, protagoniste di una classica scena di ratto: Echelos e Iasile. Echelos indossa la clamide e con la mano destra sorregge le redini che dovevano essere rese mediante l'uso del colore, lo sguardo è rivolto alla fanciulla che cinge in vita con la mano sinistra.

Iasile è rappresentata di tre quarti, con lo sguardo frontale, indossa un chitone ionico stretto in vita e *himation*; con la mano destra si sorregge al carro mentre con la sinistra afferra la veste.

B. Sulla sinistra è Artemide (?), raffigurata stante rivolta verso destra. Indossa un chitone dorico corto; le braccia lungo i fianchi, nella mano destra tiene un oggetto non identificato. Sulla destra altre cinque figure divine. Il primo rappresentato con barba e baffi e con indosso un lungo *himation*. Segue una divinità fluviale; il dio è caratterizzato da barba, baffi e corna, abbigliato anch'esso con un lungo *himation*. Porge il braccio destro per toccare l'altro barbato, mentre il braccio sinistro è lasciato lungo il fianco. Le ultime tre figure sono tre Ninfe.

INTERPRETAZIONE: La figura femminile sul lato A è stata da molti identificata come la Ninfa Basile, la rilettura dell'epigrafe attestante il nome, presente nella cornice si deve a MERITT 1942 che successivamente appoggiato da GUARDUCCI 1951, legge in

luogo di Basile, Iasile. Quest'ultima, inoltre, nell'analizzare la resa del rilievo e soprattutto delle iscrizioni in esso contenute, ipotizza due fasi di lavorazione e di esposizione, una prima fase in cui il rilievo visibile da entrambi i lati, recava il nome del dedicante sulla cornice del lato A. In un secondo momento, forse in seguito a un ripensamento, si sarebbe deciso di incidere sulla cornice al posto del nome del dedicante i nomi dei personaggi mitici rappresentati, optando per l'iscrizione della dedica in un'ipotetica base oggi perduta. In un secondo momento, in seguito alla volontà di Cefisodoto di dedicare anche un altare, il rilievo sarebbe stato spostato, attaccato al muro in modo che il lato B non fosse più visibile e ad esso sarebbe stata aggiunta una nuova base, quella oggi pervenuta con iscrizione IG II² 4546. La successione di diverse fasi nella dedica del monumento era già stata avanzata da HOMOLLE 1920, sulla base del riconoscimento dei segni di un'iscrizione precedente lungo la cornice del lato A.

Per quanto riguarda il lato B, dopo qualche incertezza iniziale, gli studiosi si sono mostrati concordi nell'identificazione della figura sulla sinistra con Artemide (HOMOLLE 1920, p. 9), tuttavia è ancora M. Guarducci a domandarsi sul motivo che porta questa figura divina ad essere protagonista in un rilievo dedicato ad altre divinità, trovando come giustificazione il fatto che il dedicante non abbia ordinato un rilievo specifico ma si sia limitato all'acquisto di uno già pronto, adatto alle sue esigenze grazie alla presenza, sebbene nelle due facce distinte, delle divinità cui era intenzionato a fare la dedica. Per quanto riguarda le due figure barbute la studiosa si mantiene cauta nell'identificazione, riconoscendo nel solo personaggio con le corna una divinità fluviale. Queste due figure sono invece identificate come Ilisso e Cefiso da MITROPOULOU 1977; tale identificazione è ripresa da BESCHI 2002d che riconosce come Ilisso la figura centrale, rappresentata frontalmente e come Cefiso il barbato che sta conversando con Artemide, identificata come una generica Artemide del Pireo: Artemide Munichia o Paralia.

DATAZIONE: 403-402 a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAVVADIAS 1983, pp. 109-110; ROUSE 1902, p. 87; HOMOLLE 1920; WALTER 1937; GUARDUCCI 1951; MITROPOULOU 1977, pp. 65-66; n. 128; VIKELA 1997, pp. 222ss; KALTSAS 2001, p. 134, n. 258; COMELLA 2002b, pp. 211-212; Falero 1; BESCHI 2002d.

26. Rilievo votivo (TAV. XXVII.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo

COLLOCAZIONE: Londra, British Museum, n. inv. 2155

DIMENSIONI: alt. cm 51,5; larg. cm 84; spess. cm 11

STATO DI CONSERVAZIONE: Integro

Rilievo votivo in marmo bianco.

All'interno di una cornice architettonica sulla destra è rappresentata Bendis: corpo frontale e viso rivolto verso la processione di fedeli a sinistra. Indossa cappello trace, mantello, *nebris* e alti calzari. Con la mano sinistra sorregge una lancia, con la destra la patera. Davanti a lei una processione di 10 personaggi di sesso maschile; i primi due sono barbati e indossano l'*himation*. Il primo sorregge con la mano destra, rivolta verso il basso una lampada. I restanti otto personaggi identificabili come i partecipanti alla lampadedromia che si teneva in onore della divinità, sono raffigurati nudi. In secondo piano sono rappresentate torce e cavalli a testimonianza della competizione appena conclusa.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HARTWIG 1897, pp. 13-15; BESCHI 1988, p. 243, fig. 10; GOCEVA POPOV 1986, p. 96, fig. 3; SIMMS 1985, pp. 29-31; BAUMER 1997, p. 145, R49; BESCHI 2002d, p. 17.

27. Rilievo votivo (TAV. XXVII.5, foto da HARTWIG 1897)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo

COLLOCAZIONE: Copenhagen, Glyptothek Ny – Carlsberg, n. inv. 1043a

DIMENSIONI: alt. cm 34; larg. cm 57

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, spezzato in relazione all'angolo superiore destro

Rilievo votivo in marmo bianco.

All'interno di una cornice architettonica racchiusa ai lati da due pilastri sormontati da un architrave e da una cornice con antefisse, si trovano sulla destra le due divinità, identificate come Bendis e Deloptis. Bendis è raffigurata con il corpo frontale, il viso rivolto di tre quarti verso sinistra, sorregge con la mano destra la patera e con la sinistra la lancia. Indosso porta il cappello trace, una veste corta con una *nebris* stretta in vita e alti calzari. Alla sua destra è Deloptin, rappresentato con il corpo frontale e il volto di tre quarti verso sinistra, indossa un mantello che avvolge completamente il braccio e la spalla sinistra, lasciando libero il braccio destro che cade sul fianco dove si appoggia a un bastone. Entrambe le divinità rivolgono lo sguardo verso i due dedicanti; due personaggi maschili, barbati; raffigurati di dimensioni inferiori con indosso un mantello, avanzano verso le due divinità, in origine dovevano portare un attributo. Questi due personaggi sono identificabili come Euphyes e Dexios, i cui nomi sono indicati nella stele che faceva da supporto al rilievo.

Nell'angolo superiore sinistro, in secondo piano sotto la cornice, è raffigurato un insieme di altre cinque figure divine, rappresentate a mezzo busto con lo sguardo rivolto verso la scena principale. Da sinistra a destra si riconoscono: Pan, tre figure

femminili identificabili come tre ninfe e Ermes caratterizzato dal cappello del viaggiatore e con un mano una cornucopia.

DATAZIONE: 329/328 a.C.

BIBLIOGRAFIA: HARTWING 1897, pp. 4-12; VIKELA 1997, p. 238; BESCHI 1990, p. 34; GOCEVA POPOV 1986, p. 96, n. 3; SIMMS 1985, pp. 31-33; BAUMER 1997, p. 143, R 46; BESCHI 2002d, p. 17; VIKELA 2015, p. 226, R 59.

28. Rilievo votivo (TAV. XXVII.6, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, scavi del 1959.

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1157

MISURE: alt. cm 41,5; largh. cm 51,5; spess. cm 8,5

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

Rilievo votivo in marmo bianco.

Sulla destra Artemide stante, vestita di un lungo chitone stretto in vita, è rappresentata nell'atto di accarezzare il muso di una capra circondata dai propri piccoli.

DATAZIONE: Fine V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1959, p. 17, fig. 18; THEMELIS 1972, p. 18; KAHIL 1984, p. 668, n. 621; GIUMAN 1999, p. 49, n.1; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 4.

29. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, scavi del 1961

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1183

MISURE: alt. cm 74; largh. cm 58; spess. cm 12,5

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

Rilievo votivo in marmo bianco.

Il pezzo conserva l'estremità destra del rilievo occupata dalla rappresentazione di una figura femminile seduta che fila.

DATAZIONE: Seconda metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1961, p. 24, fig. 23; DAUX 1962, p. 674, fig. 7; MITROPOULO 1977, p. 74, n. 154 (non c'è corrispondenza nella foto); KAHIL 1984, p. 677, n. 724; GIUMAN 1999, p. 49, n.2, fig.11; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 9.

30. Rilievo votivo (TAV. XXVII.4, foto da GIUMAN 1999)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, scavi del 1961

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1171 (77)

MISURE: alt. cm 36,5; largh. cm 73,5; spess. cm 0,8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Rilievo votivo in marmo bianco.

Artemide a sinistra è rappresentata stante, rivolta verso destra, vestita con chitone e *himation*, con i capelli raccolti da una vitta; il braccio destro sorregge una fiaccola mentre il sinistro tiene a se una cerva. Di fronte alla divinità è un corteo del quale si conservano una donna e un uomo che sollevano il braccio destro in segno di adorazione.

DATAZIONE: seconda metà V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1961, p. 25, fig. 24; PAPADIMITRIOU 1962, p. 34, fig. 44; DAUX 1962, p. 674, fig. 6; CONTIS 1967, p. 197, tav. 105β; KAHIL 1984, p. 658, n. 459; GIUMAN 1999, p. 49, fig. 12; EDELMAN 1999, p. 216, n. F 30; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 5.

31. Rilievo votivo (TAV. XXVII.8, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, scavi del 1961

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1172

MISURE: alt. cm 48,5; largh. 43; spess. 13

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento pertinente alla parte superiore di un inventario.

Rilievo votivo in marmo bianco.

Il frammento, che decorava la parte superiore di uno degli inventari, rappresenta la divinità sulla destra, vestita di lungo chitone. La dea porta il braccio destro abbandonato lungo il fianco e il braccio sinistro ripiegato sulla vita. Davanti ad essa sono rappresentate cinque figure virili barbute, riconosciute come gli *Epistatai*, rappresentati in atteggiamento adorante.

DATAZIONE: 420 a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1961, p. 26, fig. 25; DAUX 1962, p. 675, fig.8; KAHIL 1984, p. 701, n. 1036a; GIUMAN 1999, p. 49, fig. 13.

32. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1151

MISURE: Larg. mass. cm 102,5; larg. min. cm 101; alt. cm 57,5; spess. cm 11.

STATO DI CONSERVAZIONE: integro.

ISCRIZIONE: Ἀρτεμίδι εὐξάμενη ἀνέθηκεν - Ἀριστονίκη Ἀντιφάτους Θοραῖεος γύνη
Aristonike moglie di Antiphates di Thorai dedicò come voto ad Artemide

Rilievo votivo in marmo pentelico.

A destra è rappresentata Artemide stante, vestita con un lungo chitone stretto sotto il seno, tiene un arco con la mano sinistra portata lungo il fianco mentre, con la mano destra portata a mezz'aria, sorregge una *phiale*. Dietro la dea fa capolino l'immagine di un cervo; davanti, oltre un altare, un corteo composto da uomini, donne e bambini riconosciuti come nuclei familiari, conduce verso la dea un bovino.

DATAZIONE: Seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: DAUX 1959, p. 596, fig. 26; CONTIS 1967, pp. 194-195, tav. 104α; KAHIL 1984, pp. 695-696, n. 974; BAUMER 1997, pp. 135-136, n. R 32; GIUMAN 1999, p. 49, fig. 14; EDELMAN 1999, p. 215, n. F 27; DESPINIS 2002, pp. 153-165; COMELLA 2002b, p. 205, Brauron 1.

33. Rilievo votivo (TAV. XXVII.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. cat. 1153

MISURE: alt. cm 64; largh. cm 109; spess. cm 12

STATO DI CONSERVAZIONE: integro.

Rilievo votivo in marmo bianco.

Artemide è rappresentata all'estremità sinistra del rilievo, seduta, vestita di un lungo chitone e *himation*; il braccio sinistro è poggiato sulle gambe mentre il braccio destro è alzato. La dea, alle cui spalle è una cerva, riceve una processione di offerenti.

DATAZIONE: prima metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1958, p. 35, fig. 36; KONTIS 1967, p. 195, tav. 105α; TRAVLOS 1988, p. 73, fig. 79; KAHIL 1984, p. 672, n. 673; GIUMAN 1999, pp. 49-50; fig. 15; EDELMAN 1999, p. 216, n. F 29; DESPINIS 2002, p. 163; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 3.

34. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. cat. 1152

MISURE: alt. cm 69; larg. cm 115

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

ISCRIZIONE: Περσις[...]οντος γύνη ἀνέθηκεν Ἀρτεμίδι
La moglie di Persis[...]ontos dedicò ad Artemide.

Rilievo votivo in marmo pentelico con iscrizione.

A destra la Triade Delia: Apollo regge nella mano destra un ramo di alloro; Latona vestita con chitone lungo e *himation*, è rappresentata seduta con il braccio destro sollevato mentre Artemide, stante accanto a lei, sorregge tra le mani una grande torcia. Davanti alle divinità, oltre un altare, è una processione di credenti: uomini, donne e bambini, arrecanti doni e un toro per il sacrificio.

DATAZIONE: seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KONTIS 1967, pp. 194-195, tav. 104β; TRAVLOS 1988, p. 72, fig.78; BAUMER 1997, p. 136, R 33; GIUMAN 1999, p. 50, fig. 16; EDELMAN 1999, p. 216, n. F 28; DESPINIS 2002, p. 162; COMELLA 2002b, p. 205, Brauron 2.

35. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, nn. cat. 1179+1180

MISURE: alt. cm 81; largh. cm 109; spess. cm 19

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Rilievo votivo in marmo bianco.

Sulla sinistra è rappresentato Zeus seduto, con indosso l'*himation*, tiene il braccio sinistro appoggiato sul ginocchio mentre il destro, tenuto sollevato, sorregge un oggetto reso in pittura, non conservato; davanti a lui Latona stante, lo sguardo rivolto a destra, tiene il braccio destro poggiato sul fianco, il sinistro sollevato nell'atto di sorreggere qualcosa, forse uno scettro; davanti è Apollo rappresentato frontalmente, a torso nudo, con lo sguardo rivolto a destra. Al margine destro una figura femminile frontale, vestita con peplo stretto in vita da una cintura, rappresentata in corsa verso sinistra con lo sguardo rivolto a destra, tiene in entrambe le mani, la sinistra alzata e la destra portata in basso, degli oggetti probabilmente in bronzo oggi scomparsi forse due torce. Quest'ultima figura identificata con Artemide o con Iphigenia che conduce

il carro della dea con lo sguardo rivolto all'indietro, porta con sé un animale, forse una cerva, di cui si conservano solo le zampe.

DATAZIONE: inizi IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KONTIS 1967, p. 194, tav. 103β; TRAVLOS 1988, p. 73, Fig. 80; KAHIL 1990, pp. 116 ss.; GIUMAN 1999, p. 50, fig. 17; THEMELIS 2002, pp. 110-111; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 7.

36. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.3 foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Santuario di Artemide a Brauron

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. inv. 1182

MISURE: alt. cm 36; largh. cm 37,5; spess. cm 10

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

ISCRIZIONE: Ἡρακλείδης Ἀρτέμιδι
gli Eracleidi ad Artemide

Rilievo votivo in marmo pentelico.

Il campo figurato è inserito all'interno di un'edicola racchiusa ai lati da due elementi verticali in forma di pilastro sormontati da un capitello quadrangolare leggermente aggettante. Su di essi è una fascia liscia con iscrizione, mentre la parte superiore del rilievo è modellata in forma di tetto. Protagoniste della rappresentazione sono Artemide: raffigurata stante sulla sinistra, il corpo è rappresentato frontale, lo sguardo rivolto verso destra; la dea indossa un chitone lungo, porta i capelli raccolti all'indietro e tiene con entrambe le mani due torce. Sulla destra è una figura maschile: il volto danneggiato, ha il corpo rivolto di tre quarti verso la divinità, il braccio destro sollevato in segno di adorazione mentre con il sinistro sorregge il mantello.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KONTIS 1967, pp. 197; KAHIL 1984, p. 658, n. 463; EDELMAN 1999, p. 189, n. B28; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 8.

37. Rilievo votivo (TAV. XXVIII.6, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. inv. 1175

MISURE: alt. cm 65; larg. cm 32,5; spessore cm 0,7

STATO DI CONSERVAZIONE: due frammenti non combacianti

Rilievo votivo in marmo bianco.

La divinità è raffigurata stante, di profilo verso sinistra. Indossa un corto chitone dorico, il peso poggia sulla gamba sinistra.

DATAZIONE: 415 a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITROPOULOU 1977, p. 57, n. 102; COMELLA 2002b, p. 206, Brauron 6.

- **Immagini della divinità**

38. Kore con Peplo (TAV. XXIX.1, foto archivio fotografico Museo dell'Acropoli)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene, rinvenuta nel 1886 a ovest dell'Eretteo

COLLOCAZIONE: Atene, Museo dell'Acropoli, n. inv Acr. 679

DIMENSIONI: alt. m 1,20

STATO DI CONSERVAZIONE: Semi integra, parzialmente ricostruita a partire da quattro frammenti. Mancante degli attributi e dei gioielli la cui presenza è determinabile sulla base di fori presenti sul capo e nelle orecchie. Spezzata per quanto riguarda la parte inferiore del braccio sinistro e le punte dei piedi. Il volto si presenta scheggiato in relazione al naso e alla parte superiore del labbro, numerose abrasioni sono presenti nella parte inferiore della manica sinistra. Mancante della metà inferiore del braccio destro.

La scultura, in marmo di Paros, è posta in posizione eretta su un basso plinto con i piedi uniti. Il braccio sinistro in origine doveva essere esteso in avanti a sostegno di un attributo (un arco secondo BROUSKARI 1974) o un offerta (DICKINS 1912). Indossa chitone e peplo. La statua presentava al momento del rinvenimento una vivida policromia in parte ancora conservata, che permette di distinguere chiaramente la decorazione della veste, ornata anteriormente da una fascia decorata da palmette e fiori di loto, rese su fondo rosso, racchiuso da una cornice campita da un meandro verde. La superficie dell'himation è campita da croci di colore verde; lo stesso colore è stato utilizzato per la resa della collana. Ai piedi indossa dei sandali resi attraverso linee incise. I capelli sono arricchiti da un pigmento rosso scuro. La presenza di buchi intorno alla circonferenza del cranio testimoniano l'originaria presenza di una corona. Si distingue ancora il buco per il menisco, all'interno del quale si conservano tracce del perno metallico di sostegno. L'opera è accostata al n. 678, con il quale condivide la forma rotonda del volto con occhi triangolari. La

superficie del volto è rifinita finemente, le labbra sono rosse e i particolari degli occhi sono sottolineati da tracce nere.

DATAZIONE: 530 a.C.

BIBLIOGRAFIA: DICKINS 1912, pp.223-225, n. 679; BROUSKARI 1974, pp. 56-57, n. 679; KEESLING 2003, pp. 135-139.

39. Testa marmorea di divinità (TAV. XXIX.2, foto archivio fotografico Museo dell'Acropoli)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, museo dell'Acropoli, Acr. 1353

MISURE: Alt. m 0,46; largh. m 0,46; spess. m 0,43

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di statua spezzata inferiormente all'altezza della metà superiore del collo; presenta una profonda scheggiatura che segna la metà del volto in tutta la sua lunghezza, è mancata del mento e del naso, la guancia destra presenta segni profondi così come gli occhi che sembrano essere stati danneggiati volontariamente. Scheggiata superiormente per quanto riguarda la capigliatura.

Testa di divinità in marmo di Paros; di dimensioni maggiori del vero, leggermente rivolta verso sinistra. La capigliatura, anch'essa danneggiata nella parte destra della testa, è conservata sulla sinistra dove appare composta di un insieme di trecce. Il volto presenta un ovale pieno che termina con un mento dal profilo arrotondato. Una leggera depressione disegna gli angoli della bocca, modellando le guance e l'attaccatura delle narici. Gli occhi sono grandi, sottolineati da orbite profonde incorniciate dalla curva delle sopracciglia che si presentano dolcemente arcuate, dominando la fisionomia e conferendole un aspetto severo.

DATAZIONE: 330 a.C.

BIBLIOGRAFIA: DESPINIS 1997; PASQUER, MARINEZ 2007, pp. 126-127, n.24.

40. Statua di Artemide (TAV. XXIX.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, demo di Melite, Iobakcheum.

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, NM 3587

DIMENSIONI: alt. cm 1,09

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario. Mancante della testa e di entrambe le braccia; scheggiata per quanto riguarda parte della veste, il muso del cervo e le zampe del cane raffigurati alla sinistra della divinità.

La divinità comunemente definita come “Artemide del tipo Versailles”, è raffigurata su un plinto di forma irregolare, in movimento verso destra. Il peso del corpo è sostenuto dalla gamba sinistra leggermente piegata e portata in avanti, la gamba destra è protesa all'indietro, lievemente rivolta verso l'esterno, fissata nel momento di slancio. Il busto della, rivolto verso destra, presenta una leggera torsione a sinistra. Il braccio sinistro, oggi non più conservato doveva essere portato all'indietro mentre con la mano destra, tesa in avanti, afferra le corna di un cervo. La divinità indossa un chitone corto con *himation* avvolto intorno alla vita e alti calzari; i lembi della veste così come le calzature sono arricchite da tracce di colore rosso, mentre la contestuale presenza di tracce di colore verde e giallo cui è fatto riferimento nelle pubblicazioni precedenti non è più rilevabile ad occhio nudo. Sulla destra, ai piedi della divinità, sono raffigurati un cervo e un cane, anch'essi rappresentati in movimento, di profilo verso destra.

DATAZIONE: copia romana di un originale di IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: SHRADER 1896, pp. 272-274; KAHIL 1984, p. 645, n. 251; KALTSAS 2001, p. 250, n. 520; VIKELA 2008, fig. 4.

41. Testa femminile (TAV. XXIX.6, foto da LA ROCCA 1973)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, valle dell'Ilisso

COLLOCAZIONE: Berlino, Staatliche Museen, K 3.

MISURE: Alt. cm 33

STATO DI CONSERVAZIONE: scheggiata nella parte frontale della capigliatura, in parte della fronte e a livello della narice destra. La parte laterale della capigliatura è leggermente abrasa.

Tracce di scalpello sono chiaramente riconoscibili nella bocca leggermente aperta, nelle orbite, dietro le orecchie e sotto il mento.

Il volto leggermente inclinato è rivolto verso destra. La capigliatura tirata all'indietro, tenuta insieme da un nastro, copre parzialmente le orecchie.

DATAZIONE: poco dopo il V sec. a.C.

NOTE: il Blümel identifica la testa come un non finito. Despinis la inserisce nel gruppo di opere pertinenti all'*atelier* di Agoracritos, sebbene non opera dell'artista.

BIBLIOGRAFIA: BLÜMEL 1928, p. 4, K3; BLÜMEL 1966, p. 90, n. 108.

42. Statua marmorea (TAV. XXIX.8, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, da un abitazione privata, contesto IV-V sec. d.C.

COLLOCAZIONE: Atene, Museo dell'*Agora*, *Stoa* di Attalo S 912

DIMENSIONI: alt. cm 87; larg. alle spalle cm 40

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentaria, mancante della testa, di entrambe le braccia e spezzata inferiormente a un'altezza di poco superiore le ginocchia.

Figura femminile in marmo pentelico identificata come Artemide. L'immagine è frontale, il peso portato sulla gamba sinistra. Indossa un chitone stretto in vita da una pelle di animale fissata sulla spalla sinistra. Sulle spalle si conservano tracce della capigliatura.

DATAZIONE: copia romana di un originale di V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THOMPSON 1940, p. 140, fig. 101; GAWLINSKI 2014, p. 77.

43. Statuetta marmorea (TAV. XXIX.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, riempimento di età romana

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 624

DIMENSIONI: alt. cm 33,5; larg. cm 20,7; spessore cm 13,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante della testa; il braccio destro è spezzato appena sotto la spalla; il braccio sinistro è spezzato all'altezza del gomito. Le gambe sono entrambe spezzate a metà coscia.

Figura femminile in marmo pentelico, iconograficamente affine alla precedente. Rappresentata in posizione frontale, presenta la gamba sinistra leggermente portata in avanti. Indossa un chitone corto a mezze maniche sopra il quale è una pelle di animale, fissata alla spalla sinistra e stretta in vita. Il braccio sinistro oggi mancante doveva essere portato in avanti.

DATAZIONE: copia romana di un originale di IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: SHEAR 1936, p. 199, fig. 16.

44. Statuetta marmorea (TAV. XXX.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, sezione 00 # 856, cisterna 73/ Z, riempimento superiore

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 1394

DIMENSIONI: alt. cm. 15,5; largh. cm 6,7; spess. cm 4,8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante della testa e di entrambe le braccia. La base risulta spezzata inferiormente. La superficie è abrasa.

Immagine di Artemide identificata come non finita; la divinità è raffigurata frontalmente, stante, il peso appoggiato sulla gamba sinistra; indossa una veste corta, *nebris* e alti stivali.

BIBLIOGRAFIA: inedita

45. Statuetta marmorea

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, retro di una bottega dell'area sud

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 2101

DIMENSIONI: fr. A: alt. cm 40; fr. B: alt. cm 21

STATO DI CONSERVAZIONE: due frammenti non combacianti. Il frammento A appare intagliato su un blocco di marmo di reimpiego spezzato a sinistra e inferiormente, il retro non finito, manca la testa. Il frammento B risulta spezzato a destra e superiormente.

L'immagine originale è stata identificata come un Artemide del tipo Rospigliosi, con indosso un corto chitone e alti stivali. Rappresentata in movimento verso destra con lo sguardo rivolto indietro.

BIBLIOGRAFIA: HARRISON 1960, p. 370, nota 7.

46. Statuetta marmorea (TAV. XXX.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, muro di fortificazione tardo romano

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, S 2102

DIMENSIONI: alt. mass. cm 26; largh. mass. cm. 17,5; spessore cm 12,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento, immagine spezzata all'altezza delle spalle, mancante della testa e di entrambe le braccia.

Statuina in marmo pentelico non finita. Su una base ovoidale si erge un'immagine di Artemide del tipo Rospigliosi. Raffigurata in movimento verso sinistra con il busto di tre quarti; ai suoi piedi si distingue la figura di un cinghiale, dietro è un cane.

BIBLIOGRAFIA: HARRISON 1960, p. 370, nota 7.

47. Immagine di divinità Phosphoros (TAV. XXX.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Museo del Pireo, MII 1927

DIMENSIONI: alt. cm 91,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante della testa, del braccio destro e della parte superiore dell'attributo portato sulla sinistra. Inferiormente spezzata in maniera irregolare a livello delle ginocchia.

Statua in marmi pentelico

Immagine frontale di divinità femminile. L'icona di stile arcaistico è raffigurata stante, in posizione frontale; una torcia è portata vicino al corpo, sulla sinistra. Identificata come l'immagine di Artemide Phosphoros, il pezzo si qualifica come l'unica statua della divinità rinvenuta nell'area sacra.

DATAZIONE: II sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, Γ13.

48. Statuina raffigurante Bendis (TAV. XXX.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Laurion

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, NM 1862

DIMENSIONI: alt. cm 75; largh. mass. alla base cm 22

STATO DI CONSERVAZIONE: integra, la base di forma circolare conserva tracce del metallo utilizzato per fissare la statua alla base.

Immagine della divinità stante, in posizione frontale, il peso sostenuto dalla gamba destra, la gamba sinistra è leggermente piegata. Il busto è leggermente ruotato di tre quarti verso sinistra mentre il capo è inclinato a destra; lo sguardo rivolto verso sinistra è caratterizzato da occhi profondi, sopracciglia taglienti e naso dritto e sottile, il viso è tondo. I particolari del collo sono resi attraverso sottili incisioni. La divinità indossa il cappello trace, una veste corta stretta in vita dalla *nebris*. La clamide poggiata sulla spalla, avvolge il braccio sinistro piegato in avanti, lasciando scoperta la mano sinistra con la quale è sorretto un attributo non identificato. Il braccio destro,

anch'esso piegato in avanti, risulta leggermente sollevato nell'atto di protendere una patera. Ai piedi stivali in pelle di animali alti sino a sotto il ginocchio.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HARTWING 1897, p. 16; THEMELIS 1975; BESCHI 1988, TAV. 88,1.

49. Statuina raffigurante Bendis (TAV. XXX.6, foto da CUMONT 1903)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Laurion

COLLOCAZIONE: Museo di Mariamont, n. inv. B 13

DIMENSIONI: alt. cm 45

STATO DI CONSERVAZIONE: Semi integra. L'immagine della divinità manca di entrambe le braccia, realizzate separatamente già in antico, come indicano i fori. Mancante anche la testa dell'animale al suo lato.

Immagine della divinità stante, in posizione frontale, il peso sostenuto dalla gamba destra. Non è possibile stabilire con certezza la posizione originaria del braccio destro, spezzato al di sopra del gomito. Il braccio sinistro era, in origine, portato in avanti. La divinità indossa alti stivali, veste corta con *nebris* stretta in vita, mantello e copricapo trace.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: CUMONT 1903; BESCHI 1988, p. 244; GOCEVA, POPOV 1986, p. 97, n. 7; BAUMER 1997, p. 161, K17.

50. statuina marmorea (TAV. XXX.10, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo museo dell'Acropoli, Acr. 6656

DIMENSIONI: alt.mass. cm 24; larg. mass. cm 11,5; spess. cm 8,5

STATO DI CONSERVAZIONE: Frammentaria. Spezzata inferiormente a livello delle cosce. Mancante di entrambe le braccia e della testa.

Statua in marmo bianco di Artemide. La divinità è raffigurata con veste corta, *nebris* e mantello.

DATAZIONE: fine V/inizi IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1984, p. 652, n. 365.

51. Hekataion (TAV. XXX.3, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Santuario di Brauron

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. inv. 1271

MISURE: alt. cm 32; largh. cm 8,5

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, spezzato superiormente.

Immagine tricorpore di Ecate in marmo bianco. Le tre figure femminili sono rappresentate stanti, in posizione frontale, abbigliate con un chitone lungo, stretto sotto il seno da una fascia sottile. I capelli, divisi in ciocche, ricadono sulle spalle. Con la mano destra sostengono una lunga fiaccola.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPADIMITRIOU 1948, p. 88, fig. 6

- **Statuaria**

52. Statua arcaica di cane (TAV. XXIX.4, foto archivio fotografico Museo dell'Acropoli)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli, area a S del Partenone

COLLOCAZIONE: Atene, Museo dell'Acropoli, Acr. 143 + Acr. 3675

DIMENSIONI: lung. m 1,36; alt. m 0,51

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, si conserva solo un frammento del plinto della statua in relazione alla zampa anteriore destra dell'animale; la zampa anteriore sinistra e le zampe posteriori sono mancanti. L'immagine è scheggiata in relazione alle orecchie. La coda spezzata è stata di recente integrata sulla base del riconoscimento del frammento mancante tra i materiali conservati nei magazzini del museo dell'Acropoli.

Statua di cane in marmo insulare facente parte in origine di un gruppo di due esemplari collocati, secondo gli studiosi, all'ingresso del recinto di Artemide Brauronia. L'immagine, posta su un plinto allungato, raffigura l'animale in atteggiamento di punta, i muscoli delle gambe posteriori e anteriori sono tesi, il torace è contratto ed espanso nell'atto della respirazione; il collo teso sorregge la testa portata in avanti, lo sguardo è fisso. La resa della struttura caratterizzata dall'alternanza di spigolature e passaggi fluidi e la lucidatura della superficie hanno permesso di accostare la scultura all'artista che ha scolpito il frontone con

gigantomachia (Acr. 631). È ipotizzato che l'immagine sia l'ultimo lavoro dello scultore autore del cavaliere Rampin.

DATAZIONE: 520 a.C.

BIBLIOGRAFIA: DICKINS 1912, p. 98, n. 143; BROUSKARI 1974, pp. 57, n. 143; JACOB 2011.

53. Immagine di orso (TAV. XXIX.3, foto archivio fotografico Museo dell'Acropoli)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo dell'Acropoli, Acr. 3737

MISURE: alt. m. 0,40; largh. m 0,305; spess. m. 0,335

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro; spezzato in relazione al muso; mancante di entrambe le zampe anteriori e della zampa posteriore sinistra.

Raffigurazione di orso in marmo insulare. L'animale è rappresentato seduto con il peso appoggiato sulla zampa sinistra piegata di lato; la zampa destra è piegata frontalmente. Il corpo sollevato risulta leggermente ruotato verso sinistra; le zampe anteriori mancanti, ripiegavano anch'esse in questa direzione. Il volto è tenuto frontale. Il manto dell'animale è lavorato a ciocche singole ben definite che ne suggeriscono la foltezza.

DATAZIONE: IV a.C.

BIBLIOGRAFIA:

54. Frammento di statua di bambino (TAV.XXX.7, foto da PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5359.

MISURE: alt. m 0,078; largh. m 0,102

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di statua, spezzato in tutti i lati

Immagine marmorea di un bambino seduto di cui si conserva solo parte della gamba sinistra e parte dei genitali che permettono di identificarlo come di sesso maschile.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 100, Γ7, tav. 8b; BOBOU 2015, p. 128, n. 10.

55. Frammento di statua di bambino (TAV. XXX.9, foto da PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Pireo, museo archeologico, MII 5359.

MISURE: larg. m 0,094

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

La statua in origine rappresentava un bambino seduto su una superficie coperta da un *himation*. Si conserva solo la gamba sinistra e parte del piede destro.

DATAZIONE: tardo IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 100, Γ8, tav. 8a; BOBOU 2015, p. 128, n. 11.

56. Frammento di statua di bambino (TAV. XXX.8, foto da PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Pireo, museo archeologico MII 5359.

MISURE: alt. m 0,048

STATO DI CONSERVAZIONE: mancante della testa, di entrambe le braccia e della parte inferiore del corpo.

Immagine marmorea di bambino seduto. Il braccio destro scende lungo il corpo mentre il braccio sinistro, portato verso il lato destro, incrocia il petto.

DATAZIONE: tardo IV sec. a.C./primi anni del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 100, Γ9, tav. 7a; BOBOU 2015, p. 129, n. 12.

57. Statua di bambino (TAV. XXXI.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: santuario di Artemide a Brauron

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 1196

MISURE: alt. cm 8; largh. cm 17,3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di statua, spezzato in relazione a tutti gli arti.

La statua in marmo bianco rappresenta l'immagine di un bambino, di cui si conservano il busto e la testa. La resa del bacino, delle spalle e dell'attaccatura delle braccia permette d'identificare la figura come rappresentata a carponi, con lo sguardo rivolto in avanti e il volto leggermente sollevato. A definire l'età del soggetto concorrono, oltre la posizione tipica del momento in cui i bambini accennano i primi movimenti, anche il collo corto e paffuto, la struttura del volto e la testa arrotondata.

Età: prima infanzia

DATAZIONE: prima metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THEMELIS 1971, p. 66.

58. Statua di bambina con colomba (TAV. XXXI.3, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, ala nord della *stoa*.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 1169

DIMENSIONI: alt. m 1,15

STATO DI CONSERVAZIONE: braccio destro mozzato all'altezza del gomito.

La statua in marmo bianco, rappresenta l'immagine di una fanciulla stante, con il peso appoggiato sulla gamba destra; indossa un chitone lungo a maniche corte, stretto da una fascia sottile che avvolge il petto e le spalle. Il braccio destro cade morbido lungo il corpo, con la mano sinistra tiene una colomba avvolta con un lembo della veste. Lo sguardo è rivolto verso l'animale, in basso. Il viso ha forma ovale, con lineamenti delicati. I capelli sono raccolti in ciocche tenute insieme da una treccia che avvolge tutta la testa.

Età: 5 – 8 anni

DATAZIONE: IV/III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THEMELIS 1971, p. 70; VORSTER 1983, p. 331, n. 5; RÜHFEL 1984; GIUMAN 1999; BOBOU 2015, p. 225, n. 1.

59. Statua di bambina con coniglio (TAV. XXXI.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Santuario di Artemide a Brauron, ala nord della *stoa*

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 1150/8

DIMENSIONI: alt. m 0,80

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

La statua in marmo bianco rappresenta un'immagine di bambina, stante con il peso appoggiato sulla gamba destra. Indossa un chitone lungo, a maniche corte, stretto sotto il petto da una fascia sottile che avvolge le spalle, l'*himation* passa intorno alla vita avvolgendo la parte inferiore del corpo e il braccio sinistro. Tra le pieghe del mantello è adagiato un coniglio di cui la fanciulla stringe con la mano destra la parte finale delle orecchie. Lo sguardo è rivolto a destra. Il volto è ovale con lineamenti regolari. I capelli, mossi, sono raccolti in una capigliatura morbida, stretta nella parte inferiore della nuca.

Età: 5 – 8 anni.

DATAZIONE: 320 a.C.

BIBLIOGRAFIA: THEMELIS 1971, p. 70; VORSTER 1983, p. 345, n. 41; RÜHFEL 1984, pp. 221, fig. 91; GIUMAN 1999; NEILS 2004, fig. 12; BOBOU 2015, p. 126, n. 2

60. Statua di bambino (TAV. XXXI.9, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, area a N del tempio

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 1167

DIMENSIONI: alt. cm 73; largh. cm 35

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

La statua in marmo bianco, rappresenta l'immagine di un bambino, raffigurato stante con il peso appoggiato sulla gamba destra; nudo, un mantello è avvolto intorno al braccio sinistro e lasciato ricadere al suolo. Il braccio sinistro è portato in avanti, stringe nella mano un uccello. Il braccio destro è lasciato ricadere lungo il corpo, nella mano stringe un frutto. Il volto è rivolto in avanti, la forma del viso è triangolare caratterizzata da lineamenti delicati. I capelli sono portati all'indietro da una fascia.

Età: 5 – 8 anni.

DATAZIONE: 320 sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPANIMITRIOU 1959, p. 16, tav. 16; DAUX 1960, p. 666 tav. 7; THEMELIS 1971, p.70; VORSTER 1983, pp. 361-362, n. 91

61. Frammento di statua di bambino (TAV. XXXI.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Santuario di Brauron

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv.1299

DIMENSIONI: alt. cm 16,5; largh. cm 11,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di statua, testa spezzata all'altezza del collo.

Testa appartenente a una statua di bambino in marmo bianco. Volto ovale dai lineamenti delicati, tipici della prima infanzia, caratterizzati da occhi rotondi, naso e bocca piccoli e guance paffute. I capelli sono portati all'indietro tenuti insieme da una fascia che aderisce al cranio avvolgendolo; questa pettinatura sembra essere caratteristica della giovane età, specialmente nella seconda metà del IV sec. a.C., sia di maschi che di femmine per questo motivo è impossibile stabilire il sesso del soggetto rappresentato.

Età: 2 – 5 anni.

DATAZIONE: 350-300 a.C.

BIBLIOGRAFIA: KALSTAS, SHAPIRO 2008, p. 97, n. 42.

62. Frammento di statua di bambino (TAV. XXXI.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, ala nord della *stoa*

COLLOCAZIONE: Brauron, museo archeologico, n. inv. 1148

DIMENSIONI: alt. m 0,17

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di statua, testa spezzata all'altezza del collo.

Testa appartenente a una statua di bambino. Il volto è ovale, caratterizzato da lineamenti delicati e regolari tipici della prima infanzia. Gli occhi sembrano semi chiusi tanto da far identificare l'immagine come la rappresentazione di un bambino cieco. I capelli sono corti e mossi, portati indietro e sostenuti da un diadema.

Età: 2 – 5 anni.

DATAZIONE: prima metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPASPYRIDIS, KAROUZOU 1957, pp. 68-83, tav. 18-19; PAPADIMITRIOU 1958, pp. 30-39; VORSTER n. cat. 170; BOBOU 2015, p. 126, n. 3.

- **Ex voto anatomici**

63. Ex voto anatomico raffigurante due seni (TAV. XXXI.6, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: recinto di Artemide Kalliste

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, Θ 50

DIMENSIONI: alt. cm. 25; largh. cm 18; spess. cm 7,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato a destra così che dei due seni presenti in origine il destro è mancante, il sinistro è pesantemente scheggiato.

ISCRIZIONE: [Ἴπ]ποστράτη [Κα]λλίστει
Ippostrate a Kalliste

Lastra in marmo pentelico raffigurante due seni. Una dedica è incisa nella parte superiore. L'iscrizione è incisa non accuratamente con lettere profonde.

DATAZIONE: III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA : PHILADELPHEUS 1927, p. 159, n. 3.

64. Ex voto anatomico raffigurante due seni

LUOGO DI RINVENIMENTO: recinto di Artemide Kalliste

COLLOCAZIONE: ---

DIMENSIONI: alt. m 0,09; largh. m 0,175; spess. m 0,10.

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato a destra

Piccolo blocco in marmo bianco raffigurante nella parte superiore due seni o i resti dell'immagine di un piede

DATAZIONE: III

BIBLIOGRAFIA : PHILADELPHEUS 1927, p. 160, n. 7.

65. Ex voto anatomico raffigurante genitali femminili (TAV. XXXI.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: recinto di Artemide Kalliste

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, NM 5200

DIMENSIONI: alt. cm 20,5; larg. cm 14; spess. cm 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, spezzato inferiormente

ISCRIZIONE: Εὐκολίνη Καλλίστει εὐξαμένη ἀνέθηκε
Eukoline deicò a Kalliste in seguito a un voto

Lastra in marmo pentelico raffigurante in rilievo i genitali femminili, si conserva nella parte inferiore il perno destinato a sostenere la collocazione del rilievo in una base. Ai lati presenta tracce di subbia, il retro non è lavorato.

DATAZIONE: III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PHILADELPHEUS 1927, p. 160, nn. 4-5.

66. Ex voto anatomico raffigurante genitali femminili (TAV. XXXI.8, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: recinto di Artemide Kalliste

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Nazionale, NM 5199

DIMENSIONI: alt.cm 12,5 ; larg. cm 14; spess. cm 3,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante del perno di sostegno inferiore e scheggiato nella parte superiore. I limiti superiore e destro sono lisci.

Lastra in marmo dell'Imetto raffigurante in rilievo i genitali femminili.

DATAZIONE: ?

BIBLIOGRAFIA: PHILADELPHEUS 1927, p. 160, nn. 4-5.

OGGETTI IN CERAMICA

- **Coroplastica**

67. Immagine femminile in terracotta (TAV. XXXII.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del museo dell'Acropoli, Acr. 10870 (π 560)

MISURE: alt. cm 11; largh. mass. cm 8,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante della testa, inferiormente spezzato all'altezza del bacino e posteriormente.

Il braccio destro è piegato sul petto nell'atto di sorreggere un capretto; la mano destra sorregge la fine dell'*himation* e un volatile. Il capretto risulta finemente caratterizzato: si distinguono chiaramente le corna, gli zoccoli e il manto.

Il frammento ripropone lo stesso tipo del n. inv. Acr. 10868 (π 558) del quale è stata ricomposta anche la parte superiore caratterizzata da volto frontale con lineamenti taglienti e *polos*.

DATAZIONE: 480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: *Arch. Anz.* 1893, p. 146, fig. 24; CASSON 1921, p. 371, n. 567; KAHIL 1984, p. 665, n. 567; VLASSOPOULOU 2003, p. 139, n. 23; per il n. inv. Acr. 10868 si rimanda a VLASSOPOULOU 2003, p. 139, n. 24 con bibliografia precedente.

68. Statuina in terracotta (TAV. XXXII.2)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del museo nazionale di Atene, Acr. 12367, π 2057

MISURE: alt. cm 17; largh. mass. cm 8,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, mancante della testa.

Figura in trono, posizione frontale. Il braccio sinistro portato al petto sorregge un animale. Il braccio destro è tenuto disteso con la mano destra poggiata sul ginocchio.

DATAZIONE: 500-480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: CASSON 1921, p. 371, n.315; VLASSOPOULOU 2003, p. 138, n. 20

69. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.3, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Archeologico del Pireo, MII 5372

MISURE: Alt. cm 5,6

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Argilla di colore rosa chiaro con mica. Immagine di fanciulla rappresentata stante; si conservano la parte superiore del corpo e le braccia, manca la testa. Indossa chitone a maniche corte, stretto sotto il petto da una cintura. Il braccio destro è portato lungo il fianco leggermente piegato in avanti, sorregge un lembo della veste. Il braccio sinistro è tenuto sollevato con la mano appoggiata alla vita.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 112, n. E 54.

70. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.4, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, Santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5380

MISURE: alt. cm 8,85

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, spezzato nella parte superiore delle cosce, mancano il braccio destro e la testa.

Argilla con riflessi di colore arancio. Immagine di bambino, rappresentato stante, nudo, con l'*himation* poggiato sulla spalla sinistra e avvolto intorno al braccio sinistro. Il braccio è portato aderente al corpo.

Età: 2-5 anni

DATAZIONE: prima metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 117, E 78.

71. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.5, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5380

MISURE: alt. cm 12,3; alt. del plinto cm 2

STATO DI CONSERVAZIONE: La figura di fanciullo è integra, tuttavia questo doveva essere inserito in un gruppo. Il pezzo risulta spezzato a destra e in alto.

Argilla di color castano. Immagine di bambino, rappresentato stante, nudo il peso portato sulla gamba destra. Il volto è leggermente rivolto a destra, capelli sono lunghi fino alle spalle; l'*himation*, che copre la testa, ricade sulla spalla sinistra e si avvolge intorno al braccio, portato aderente al corpo, leggermente piegato. La mano è appoggiata dolcemente sulla vita.

Età: 2-5 anni

DATAZIONE: prima metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 117, E 79.

72. Statuina in ceramica di bambino (XXXII.6, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: alt. cm 4,2

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Su una base di forma quadrangolare, si conserva solo il frammento di una gamba destra adagiata di lato, sopra un *himation*. Sulla gamba si appoggia il braccio destro della figura di cui non si conserva nient'altro.

Età: prima infanzia

DATAZIONE: Il tipo si diffonde in Attica a partire dal secondo quarto del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 118, E 82.

73. Statuina in ceramica di bambino

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: alt. cm 3,2

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Argilla di color marrone. Si conserva solo parte della gamba destra, da metà della coscia alla tibia. Le gambe sono piegate quasi ad angolo retto. La parte superiore delle gambe è coperta da un *himation*. La mano sinistra è poggiata sulla gamba.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 118, E 83.

74. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII. 7, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: alt. cm 5,95

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario.

Argilla con riflessi di colore arancio. Base di forma quadrangolare di cui si conserva l'angolo anteriore destro. Su di essa si poggia una mano, conservata dall'altezza del gomito. Sul lato destro del frammento è possibile individuare la presenza di una veste.

DATAZIONE: seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 118, E 84.

75. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.8, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: alt. cm 3,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, spezzato all'altezza del bacino, in relazione a entrambe le braccia e mancante della testa.

Argilla di colore arancio. Immagine di bambino, rappresentato nudo, seduto con le braccia tese in avanti.

Età: prima infanzia

DATAZIONE: IV/III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 118, E 85.

76. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.9, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: alt. cm 3,2

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, spezzato all'altezza del bacino, di entrambe le braccia e della testa.

Argilla di colore arancio. Immagine di bambino, rappresentato nudo, seduto con le braccia tese in avanti.

Età: prima infanzia

DATAZIONE: IV/III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 118, E 85a.

77. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.10, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5382

MISURE: lung. cm 9,2

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, spezzato all'altezza dei piedi

Argilla di colore bruno. Immagine di bambino completamente avvolto in fasce che lasciano scoperte le natiche. La testa è coperta da un copricapo a punta, gli occhi sono sporgenti, il naso è pronunciato e la bocca è socchiusa. Si conservano tracce di colore rosso sopra il rivestimento bianco.

Età: prima infanzia

DATAZIONE: IV/III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 119, E 86.

78. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.11, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5387

MISURE: alt. cm 4,3

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato nella parte inferiore del collo

Argilla di colore arancio con macchie scure. Testa di fanciullo con parte del collo. Il volto è leggermente rivolto verso destra. I capelli sono ricci, lunghi fin sotto le orecchie, sono fermati da una fascia che sporge sopra la fronte. Il viso è tondo, gli occhi grandi, il naso e la bocca sono ben disegnati.

Età: 2 - 5 anni

DATAZIONE: III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 124, E 113.

79. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.12, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5387

MISURE: alt. cm 4,1

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato nella parte inferiore del collo

Argilla di colore rosa chiaro. Testa di fanciulla. La capigliatura, resa mediante l'incisione, è quella così detta a "testa di melone". L'ovale del viso è tondo, gli occhi sono ben disegnati, il naso è all'insù; la bocca è leggermente aperta.

Età: 5 – 8 anni

DATAZIONE: seconda metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 124, E 114.

80. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.13 foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5387

MISURE: alt. cm 2,3

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzato nella parte inferiore del collo

Argilla bruna. Testa di fanciullo leggermente rivolta verso sinistra. I capelli sono corti e ricci; i particolari sono resi attraverso l'incisione. Gli occhi sono vicini, il naso pronunciato e la bocca socchiusa. Le pieghe del collo sono rese mediante due linee profonde. Sono presenti tracce di sovra pittura bianca, nei capelli si conservano tracce di biondo.

DATAZIONE: seconda metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 124, E 114.

81. Statuina in ceramica di bambino (TAV. XXXII.14, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene – Pireo, santuario di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5372

MISURE: alt. cm 5,2;

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Argilla di colore rosa chiaro. Immagine di fanciulla di cui si conserva la parte superiore del busto. Indossa un chitone stretto da una cintura posizionata immediatamente sotto il petto. Le spalle sono spezzate non è pertanto possibile ricostruire la resa del manufatto nel suo complesso.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, p. 111, E 50.

82. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXII.15, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron.

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, K 2695

MISURE: alt. cm. 10,4

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

Figura di fanciullo raffigurato nudo, seduto con le gambe incrociate: il ginocchio destro è sollevato, la gamba sinistra è tenuta aderente al suolo. Con la mano destra avvicina un oggetto al petto, forse un uovo. La mano sinistra è appoggiata sul ginocchio. Il pezzo è cavo e aperto in basso.

DATAZIONE: 500-480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULOS-LEON 2009, p. 205, n. 535.

83. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.1, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, *stoa*

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 486

MISURE: lung. cm 11

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, mancante di entrambe le braccia

Immagine di fanciullo sdraiato sul fianco destro, nudo con lo sguardo frontale leggermente inclinato verso l'alto.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULOS-LEON 2015, p. 29, n.1.

84. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.2, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, area a NO del tempio nel 1959

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 1027

MISURE: lung. cm 7,5

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, mancante di entrambe le braccia e della testa.

Immagine di fanciullo sdraiato sul fianco destro, nudo.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULOS-LEON 2015, p. 29, n.2.

85. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.3, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, *stoa*

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 472

MISURE: alt. cm 6,5

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, mancante di entrambe le braccia e della testa

Immagine di fanciullo seduto. Il peso è portato sul lato sinistro, la gamba sinistra è piegata in avanti; la gamba destra ha il ginocchio sollevato. La figura siede su un supporto coperto da un mantello.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULOS-LEON 2015, p. 29, n.3

86. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.4, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, a ovest del muro di contenimento

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 1463

MISURE: alt. cm 6; largh. cm 6

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, mancante di entrambe le braccia

Immagine di fanciullo seduto. Il peso è portato sul lato sinistro, la gamba sinistra è piegata in avanti; la gamba destra ha il ginocchio sollevato. La figura siede su un supporto coperto da un mantello.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULOS-LEON 2015, p. 29, n.4

87. Statuina di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, *stoa*

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 1397

MISURE: alt. cm. 7,5

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro. Mancante della testa e di entrambe le gambe: la gamba destra è spezzata a metà coscia, la gamba sinistra appena sotto il ginocchio.

Immagine di fanciullo, rappresentato nudo in posizione frontale. Con il braccio sinistro sostiene un'anatra cui stringe il becco con la mano destra.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 30, n. 5

88. testa di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.6, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, area NO del tempio

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 2194

MISURE: alt. cm. 3

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

Testina in terracotta di fanciulla, il volto leggermente inclinato verso destra, lo sguardo frontale. L'ovale del viso è tondo, le guance paffute, gli occhi grandi.

DATAZIONE: III-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 115, n. 110.

89. Testa di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.7, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, *stoa*

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 2448

MISURE: alt. cm. 4

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

Testina in terracotta di fanciulla, lo sguardo frontale. L'ovale del viso è tondo, i lineamenti sono delicati. I capelli sono portati all'indietro.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 117, n. 127.

90. Testa di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.8, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, angolo NO del tempio

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 3064

MISURE: alt. cm. 4

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

Testina in terracotta di fanciulla, lo sguardo frontale. L'ovale del viso è tondo, i lineamenti sono delicati. I capelli sono portati all'indietro in una capigliatura definita a testa di melone.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 118, n. 131.

91. Testa di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.9, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 1204

MISURE: alt. cm. 4

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

Testina in terracotta di fanciulla, lo sguardo frontale, il capo leggermente inclinato a destra, l'ovale del viso è tondo, i lineamenti sono delicati. I capelli sono portati all'indietro in ciocche.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 118, n. 132.

92. Testa di bambino in terracotta (TAV. XXXIII.10, foto MITSOPOULOS-LEON 2015)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, casa sacra

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, K 231

MISURE: alt. cm. 4

STATO DI CONSERVAZIONE: spezzata inferiormente

Testina in terracotta di fanciulla, lo sguardo frontale, il capo leggermente inclinato in avanti, l'ovale del viso è tondo, i lineamenti sono delicati. Sul capo indossa un copricapo.

DATAZIONE: IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: MITSOPOULO LEON 2015, p. 118, n. 133.

- ***Pinakes***

93. Pinax votivo (TAV. XXXIV.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del nuovo museo dell'Acropoli, Acr. 13055 + 13056

MISURE: alt. cm 14,3; largh. cm 13,2

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario ricomposto a partire da tre frammenti; mancante della metà superiore e di parte di quella inferiore.

Figura femminile in trono, rivolta verso destra. Indossa peplo e *himation*. Le braccia sono portate in avanti; col braccio destro sostiene una *phiale*. Si conservano tracce di azzurro per lo sfondo e rosa nella veste.

DATAZIONE: 490-480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: CASSON 1921, p. 419, n. 1337; VLASSOPOULOU 2003, p. 120, n. 114.

94. *Pinax* votivo (TAV. XXXIV. 2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, Museo dell'Acropoli, Acr. 13057

MISURE: alt. cm 12,7; larg. cm 13,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, si conserva un unico frammento relativo alla metà superiore della lastra.

Figura femminile in trono, rivolta verso destra. Indossa peplo, *himation* e *polos*; entrambe le braccia sono portate in avanti a sorreggere degli attributi non conservati.

DATAZIONE: 490/480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: CASSON 1921, p. 420, n. 1338; VLASSOPOULOU 2003, p. 120, n. 113.

95. *Pinax* raffigurante divinità in trono (TAV. XXXIV.3, foto VLASSOPOULOU 2003)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, casa classica

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini *Agora*, T 1703

MISURE: a. alt. cm 11,7; spess. cm 9,2; b. alt. cm 9,4; largh. cm. 8

STATO DI CONSERVAZIONE: del *pinax* si conservano solo due frammenti non combacianti.

a. Parte superiore del corpo della divinità, rappresentata seduta, con il corpo rivolto a destra. Indossa peplo, *himation* e *polos*; i capelli ricadono sulle spalle. Il braccio è portato in avanti.

b. Angolo inferiore sinistro del *pinax* raffigurante un piccolo pilastro in rilievo accanto al quale si distingue la gamba di un trono. Lo sfondo è dipinto in blu, il pilastro è di colore rosso.

DATAZIONE: 490-480 a.C.

BIBLIOGRAFIA: VLASSOPOULOU 2003, p. 120, nn. 116-117.

96. Placca in terracotta con raffigurazione di Hekate (TAV. XXXIV.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, sezione ΠΑ # 410, pozzo G, cassette 65, 66, 67.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, T 3637

DIMENSIONI: diam. cm 18,3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, ricomposto a partire da cinque pezzi combacianti lacunoso per quanto riguarda la parte superiore destra.

Placca circolare in ceramica di color arancio. Cornice esterna sottolineata da due linee incise. Al centro del campo è la figura di Ecate tricorpore. Le tre figure portano ognuna un attributo differente, partendo da sinistra: una torcia, una frusta, arco e freccia. In basso la rappresentazione è completata da un cervo sulla sinistra, raffigurato con il corpo rivolto a sinistra e il volto retrospiciente, e un cane raffigurato di profilo.

La tipologia iconografica della divinità tricorpore si connette al prototipo statuario opera di Alkamene ricordato dalle fonti dal quale si discosta per le pose e l'abbigliamento indossato dalle tre immagini che non presenta i consueti caratteri di arcaicità.

Sebbene il tipo sia variamente attestato nelle gemme magiche, è stato rilevato come la presenza dei due animali ai piedi della divinità possa suggerire la derivazione da un tipo statuario.

DATAZIONE: III sec. d.C.

BIBLIOGRAFIA: THOMPSON 1960, p. 367, tav. 80c; GRANJOUAN 1961, p. 83, n. 1113, tav. 32.

- **Ceramica figurata**

97. Krateriskos (TAV. XXXIV.5, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr 621a

DIMENSIONI: alt. cm 12; largh. cm 15.5; spessore mass. cm 0.8; spessore min. cm 0.7.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Frammento di parete con orlo leggermente svasato, appiattito superiormente e inclinato verso l'esterno. Argilla di color camoscio.

A sinistra, sopra l'attacco dell'ansa doppia, appena visibile, un cerbiatto è rappresentato nell'atto di saltare verso destra. Davanti ad esso si intravede il busto di una figura femminile stante rivolta a destra, lacunosa per quanto riguarda il volto e la parte inferiore del corpo, indossa un mantello ed è rappresentata nell'atto di suonare il doppio flauto. Questa figura è preceduta da un'altra fanciulla di cui si conservano la mano destra con parte del braccio e della veste, rappresentata nell'atto di correre o danzare verso destra.

Si notano tracce di bianco rosato nella parte posteriore dell'animale, così come nella pancia e nel collo. L'incarnato delle fanciulle è reso con una vernice bianca sovradipinta, mentre nel caso del volto della suonatrice tale vernice sembra posata direttamente sull'argilla.

Lo sfondo presenta due macchie rosse, una sopra la metà posteriore del cerbiatto, l'altra sul bordo che è campito da una fascia di colore nero e da alcune incisioni.

L'interno del vaso è dipinto a vernice nera con degli spazi lasciati liberi.

Questo pezzo è stato ricondotto da L. Kahil alla faccia A del vaso

DATAZIONE: 510 - 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF, LANGLOTZ 1925, p. 74, tav. 37: 621a; KAHIL 1981, pp. 255-256, fig. 1, tav. 62, Acr. 621a (566a); SCANLON 1990, pp. 116, n.20.

98. Krateriskos (TAV. XXXIV.6, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr. 621c.

DIMENSIONI: alt. cm 7,5; largh. cm 11,5; spessore mass. cm 0,8; spessore min. cm 0,7

STATO DI CONSERVAZIONE: Sezione di parete ricostruita a partire da tre frammenti.

Parte superiore di un vaso caratterizzato da parete svasata, orlo appiattito superiormente e inclinato verso l'esterno.

Sulla sinistra una sirena rivolta verso destra, con le ali spiegate, preceduta da una figura femminile panneggiata di cui si conserva solo la parte superiore, anch'essa rivolta verso destra, è raffigurata nell'atto di suonare l'*aulos*. Davanti a questa figura

tracce di nero sono forse da riferire alla veste di un altro personaggio femminile rappresentato nell'atto di correre o danzare verso destra.

I capelli della sirena e della fanciulla sono ornati da bande di colore rosso; l'incarnato è reso, per entrambe le figure, con vernice bianca sovradipinta mentre le ali della sirena sono ornate da bande bianche. Due macchie rosse occupano il campo sotto la rappresentazione della sirena. È presente qualche incisione.

L'interno del vaso è dipinto a vernice nera con degli spazi lasciati liberi.

È stato ipotizzato che la sirena si trovasse sopra la raffigurazione di una colonna, oppure sopra una delle doppie anse.

DATAZIONE: 510 - 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF, LANGLOTZ 1925, p. 74, tav. 37: 621c; KAHIL 1981, pp. 256-257, fig. 2, tav. 62, Acr. 621c (566c); SCANLON 1990, p. 116, n.21

99. Krateriskos (TAV. XXXIV.7, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr. 621d

DIMENSIONI: alt. cm 6,4; largh. cm 9,4; spessore mass. cm 0,9; spessore min. cm 0,75

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete

Argilla di colore arancio. Della raffigurazione si conserva la parte inferiore di una figura femminile stante, rivolta verso destra, preceduta da un'altra figura femminile di cui si conservano la parte inferiore e l'estremità della mano destra, rappresentata nell'atto di compiere un grande passo verso destra; entrambe le figure indossano un chitone e sono avvolte da un *himantion*. L'incarnato è reso in bianco. Sotto la rappresentazione una linea bruna corrisponde al piano di calpestio. È presente qualche incisione.

DATAZIONE: 510 - 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF LANGLOTZ 1925, p. 74, 621d, tav. 37:621d; KAHIL 1981, p. 257, fig. 3, tav. 62, Acr. 621d (566d); SCANLON 1990, pp. 116, n. 22.

100. Krateriskos (TAV. XXXIV.8, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr. 621b

DIMENSIONI: alt. cm 10; larg. cm 13; spessore mass. cm 0,9; spessore min. cm 0,7

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento ricomposto da cinque pezzi.

Frammento di parete obliqua inspessita inferiormente. Al centro, un altare a volute sul quale sono posati dei tronchi sovrapposti sormontati da un fuoco. A sinistra un personaggio femminile, del quale si conserva parte dell'*himation* e del piede, versa un liquido da una *oinochoe* conservata solo parzialmente. Tra questa figura e l'altare è posto un canestro. A destra dell'altare si trova un'altra fanciulla, vestita con chitone e avvolta dall'*himation*, compie un gesto simmetrico a quello della prima. Sotto la linea del suolo, in linea col secondo personaggio si vede un frammento di rosetta.

L'incarnato delle fanciulle è reso in bianco, così come le volute dell'altare.

L'interno è colorato a vernice nera.

DATAZIONE: 510 – 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF, LANGLOTZ 1925, tav. 37:621 b; KAHIL 1981, n. 4. Acr. 621 b (566b); SCANLON 1990, pp. 116, n. 23.

101. Krateriskos (TAV. XXXV.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr. 621g.

DIMENSIONI: alt. cm 4,1; largh. cm 4; spessore mass. cm 1,3; spessore min. cm 1.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete

Argilla di colore arancio. Il frammento appartiene alla metà inferiore del vaso. Della raffigurazione si conservano: l'estremità di un piede femminile verso destra e sotto la linea di terra una rosetta nera con la parte centrale bianca.

DATAZIONE: 510 – 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF, LANGLOTZ 1925, p. 74, tav. 37: 621 g, KAHIL 1981, fig. 5. Acr. 621 g (566g).

102. Krateriskos (TAV. XXXV.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli di Atene

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini del Museo Nazionale di Atene, Acr. 621h

DIMENSIONI: alt. cm 2,7; largh. cm 3,9; spessore cm 0,7

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete.

Argilla di colore bruno. Della raffigurazione resta la parte superiore di un fusto di colonna con capitello dorico di cui si conservano l'echino e parte dell'abaco.

È presente qualche incisione.

La parete interna è dipinta di nero.

DATAZIONE: 510 – 500 a.C.

BIBLIOGRAFIA: GRAEF, LANGLOTZ 1925, p. 74, tav. 37: 621 h, KAHIL 1981, fig. 6. Acr. 621 h (566 h).

103. Krateriskos (TAV. XXXV.3, foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 933 (?)

DIMENSIONI: alt. cm. 5,5; diam. cm. 13

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario, pezzo ricomposto a partire da più pezzi.

Frammento di parete con orlo e attacco dell'ansa. L'orlo è sottolineato da una fascia di colore scuro, il campo è occupato da una figura femminile in corsa verso destra vestita con un chitone lungo che porta in mano delle corone. Sulla sinistra si conservano le tracce di una seconda figura femminile rappresentata nello stesso atteggiamento della prima. L'incarnato delle figure è reso in bianco.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.4, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9.6; HAMILTON 1989, p. 452, n. 26; SCANLON 1990, p. 112, n. 12.

104. Krateriskos (TAV. XXXV.4 foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, Tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 934 (?)

DIMENSIONI: alt. cm 5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Tre frammenti corrispondenti alla parte superiore del corpo del vaso e parte dell'orlo. L'iconografia è identificabile come una fanciulla in movimento verso destra, vestita con chitone a maniche corte, i capelli raccolti e lo sguardo rivolto all'indietro con in mano una torcia. L'incarnato della fanciulla è ottenuto in bianco. Nella superficie

interna del vaso si distinguono due fasce di colore scuro: una all'altezza del bordo l'altra leggermente più in basso.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.5, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9.10; HAMILTON 1989, p. 452, n. 27; SCANLON 1990, p. 113, n. 14.

105. Krateriskos (TAV. XXXV.5, foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 935 (?)

DIMENSIONI: alt. cm 5,7; diam. cm 11

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

Quattro frammenti corrispondenti alla parte superiore del corpo del vaso e parte dell'orlo. L'orlo ripiegato verso l'esterno è arricchito esternamente da una fascia di colore bruno; un'altra fascia di colore è presente nella parte inferiore. La doppia ansa orizzontale è di colore bruno. La raffigurazione del corpo del vaso è stata riconosciuta come una figura femminile con doppia torcia, in movimento verso destra.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.6, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9.9.

106. Krateriskos (TAV. XXXV.6 foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, Tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 936 (?)

DIMENSIONI: alt. cm 3

STATO DI CONSERVAZIONE: Frammento di orlo con ansa.

L'ansa ricoperta di colore bruno è formata da due elementi verticali e uno orizzontale che li unisce al vertice superiore. L'orlo è decorato all'esterno e all'interno da una fascia di colore bruno.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.7, Inv. 936, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9:2

107. Krateriskos (TAV. XXXV.7 foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 937 (?)

DIMENSIONI: alt. cm 2,8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di orlo.

Fascia superiore di colore bruno presente sia esternamente che internamente alla parete del vaso, decorata sul lato esterno con una linea a zig zag resa di colore bianco.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.8, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9:3.

108. Krateriskos (TAV. XXXV.8 foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 938 (?)

DIMENSIONI: alt. cm 1,8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di orlo.

Fascia superiore di colore bruno, decorata sul lato esterno con una linea a zig zag resa con colore bianco.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.9, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9:4.

109. Krateriskos (TAV. XXXV.9, foto THREPSIADES, VANDERPOOL 1964)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene, tempio di Artemide Aristoboule

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Ephoria*, n. inv. 939 (?)

DIMENSIONI: alt. cm. 4

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento inerente parte dell'ansa, dell'orlo e del corpo del vaso.

Dell'ansa si conserva la parte inferiore dei due attacchi laterali. Non si conservano tracce di decorazione.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: THREPSIADES, VANDERPOOL 1964, n.10, Tav. 21; KAHIL 1965, tav. 9:5.

110. Krateriskos (TAV. XXXV.10, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora di Atene, Stoa di Zeus*

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, P 128.

DIMENSIONI: alt. cm 6,5; largh. cm 5,2; spessore mass. cm 0,8; spessore min. cm 0,6.

STATO DI CONSERVAZIONE: Frammento di parete

Argilla di color camoscio. Il frammento appartiene alla parte inferiore della parete di un *Krateriskos*. L'iconografia consiste nella rappresentazione di una fanciulla, lacunosa nella parte superiore del corpo, vestita con corto chitone, in corsa verso destra porta il braccio sinistro in avanti. I particolari della veste e gli ornamenti dei capelli sono resi in bianco. Interno verniciato ad eccezione di una zona di risparmio tra due fasce di colore, nella metà inferiore. Tre linee rosse, due in alto e una in basso, occupano la zona verniciata inferiore. Nella parete esterna linee brune sottolineano la rappresentazione.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, tav. 9:7, p. 23; KAHIL 1981, 8, p. 260, fig. 6, tav. 62; SCANLON 1990, p. 113, n. 13.

111. Krateriskos (TAV. XXXV.11, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora di Atene, Stoa di Zeus*

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, P 14550

DIMENSIONI: alt. cm 11,4; larg. cm 13,5; diam. cm 16,5; spessore al bordo cm 1.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Argilla color camoscio con superficie bruna.

Il frammento appartiene alla parte superiore di un *krateriskos* di cui si conserva la doppia ansa e parte dell'orlo.

Della rappresentazione si conserva parzialmente una figura femminile, rappresentata nell'atto di avanzare verso destra con il braccio sinistro teso e la testa rivolta a

sinistra. La fanciulla veste un chitone lungo, i capelli sono ornati da nastri e porta nella mano sinistra una corona. I particolari della veste così come l'incarnato e la corona sono resi con vernice bianca. A destra dell'ansa tracce di bianco testimoniano forse la presenza di una seconda figura femminile. La superficie interna presenta uno spazio centrale lasciato libero, incorniciato sia inferiormente che superiormente da una fascia di colore nero tendente al bruno. Sono dipinte con vernice bruna anche l'orlo esterno, la superficie delle anse e la linea di terra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, tav. 9:11, p. 23; KAHIL 1981, p. 259, n. 7, fig. 5, tav. 62; SOURVINO INWOOD 1988, p. 120, tav. 4.8; HAMILTON 1989, p. 453, n. 29; SCANLON 1990, p. 113, n. 15.

112. Krateriskos (TAV. XXXV.12, foto www.agora.ascsa.net)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* di Atene, da un pozzo nell'area della *stoa* SE

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, P 27342

DIMENSIONI: alt. cm 8,3; largh. cm 6,7; spess. cm 0,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete,.

Argilla arancione. Orlo leggermente svasato, sottolineato da una fascia di colore scuro sovradipinta con un motivo a zig zag. Della rappresentazione si conservano, da sinistra a destra, le zampe anteriori di un animale identificato come un cervo preceduto da due fanciulle, che danzano verso destra tenendosi per mano; queste hanno il corpo rappresentato frontalmente con il viso rivolto a sinistra, vestite di un chitone senza maniche lungo fin sopra il ginocchio. In bianco sono resi i particolari della veste, così come la cinta che stringe il chitone in vita e i nastri che ornano i capelli delle fanciulle. Vernice bianca direttamente posata sull'argilla è usata per l'incarnato e per le zampe dell'animale.

DATAZIONE: tardo V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HOLLOWAY 1966, p. 83, tav. 27f; KAHIL 1981, p. 9, fig. 6, tav. 62:9; SOURVINO-INWOOD 1988, p. 47, tav. 4.9; HAMILTON 1989, p. 453, n.30; SCANLON 1990, pp. 117, n. 24; KALTSAS-SHAPIRO 2008, p. 105, n.48.

113. Krateriskos (TAV. XXXVI.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5422

DIMENSIONI: alt. cm 10; diam. cm 9,45

STATO DI CONSERVAZIONE: Integro

Argilla di color arancio. Alto piede troncoconico e parete svasata con doppia ansa orizzontale.

L'orlo è sottolineato da una fascia di colore bruno e da una linea ondulata bianca, le anse sono di colore scuro così come la parte inferiore della coppa. Il piede presenta due fasce di colore bruno: nella parte inferiore e a metà altezza.

L'iconografia è caratterizzata su entrambe le facce dalla rappresentazione di una palma ai cui lati, nel campo, sono due corone. Davanti alla palma si riconosce la presenza di un altare sul quale è acceso un fuoco. La raffigurazione è ottenuta attraverso una pittura bianca, fatta eccezione per la fiamma resa in nero.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, 23-24, tav. 9:12-14; PALAIOKRASSA 1991, Kk 1, 147-148, tav. 37; KALTSAS-SHAPIRO 2008, 103, n. 46.

114. Krateriskos (TAV. XXXVI.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5423

DIMENSIONI: alt. cm 14,5; diam. cm 11,8

STATO DI CONSERVAZIONE: Integro

Argilla di color arancio. Alto piede troncoconico e parete svasata con doppia ansa orizzontale.

L'orlo è sottolineato da una fascia di colore rossastro e da una linea ondulata bianca. Il colore bruno/rossastro è utilizzato per sottolineare le anse e per campire il corpo del vaso e il piede, dove si presenta più scuro.

La raffigurazione, ottenuta attraverso una pittura bianca, si compone di una linea ondulata che percorre tutta la circonferenza del vaso.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, Kk 2, p. 148, tav. 37.

115. Krateriskos (TAV. XXXVI.3, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5424

DIMENSIONI: alt. cm 14,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di orlo

frammento di orlo campito da una fascia di colore bruno. Sul corpo si conserva la raffigurazione di una fanciulla col capo rivolto all'indietro, capelli lunghi di colore scuro ornati da un nastro bruno. Rappresentata durante una danza o una corsa in direzione destra, porta alternativamente un braccio teso in avanti e l'altro indietro; veste con un chitone lungo, stretto in vita, ornato da linee bianche.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 451, n. 12, tav. 83; SCANLON 1990, pp. 117, n. 26; PALAIOKRASSA 1991, Kk3, 148, tav. 38; KALTSAS, SHAPIRO 2008, 104, n. 47.

116. Krateriskos (TAV. XXXVI.4, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 20573

DIMENSIONI: alt. cm 8,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete

Argilla arancione scura. Nella metà sinistra del frammento è rappresentata una struttura, forse un altare, accanto al quale si conservano tracce della raffigurazione di due piedi. Sulla destra è visibile la parte inferiore di una figura femminile abbigliata con chitone lungo, stante in direzione dell'altare; dietro di essa un'altra figura femminile, conservata per intero, caratterizzata da capelli lunghi e abbigliata con chitone lungo e *himation* sulle spalle; rivolta in direzione dell'altare al quale si avvicina a passo di danza, o in processione, porta in avanti e in alto il braccio destro mentre il sinistro è portato in basso e in dietro. Di un quarto personaggio si conserva parte di un piede e di una mano all'estremità destra del frammento.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 451, n. 13, pl. 83; SCANLON 1990, pp. 117-118, n. 27; PALAIOKRASSA 1991, Kk8, 150, tav. 40.

117. Krateriskos (TAV. XXXVI.6, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5427

DIMENSIONI: alt. cm 9,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete

Si conserva la parte inferiore di una figura femminile con corta veste e braccio portato indietro. La fanciulla è rappresentata davanti a due elementi, un altare e una palma o due altari, nell'atto di correre verso destra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, p. 451, n. 14, pl. 83; SCANLON 1990, p. 118, n. 28; PALAIOKRASSA 1991, Kk9, 151, tav. 38.

118. Krateriskos (TAV. XXXVII.1, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5430

DIMENSIONI: alt. Kk 17 cm 8,8; alt. Kk 18 cm 4,6; alt. Kk 19 cm 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo ricomposto a partire da quattro pezzi.

Argilla di color arancio. Fanciulla dai capelli lunghi abbigliata con lunga veste decorata da bande chiare, rappresentata nell'atto di correre o danzare verso destra col capo rivolto dalla parte opposta, verso l'altare raffigurato sulla sinistra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, p. 452, n. 16, pl. 84; SCANLON 1990, pp. 118-119, n. 32; PALAIOKRASSA 1991, Kk 17, 18, 19, tav. 40.

119. Krateriskos (TAV. XXXVI.5, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 6,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancio. L'orlo è sottolineato da una fascia di colore scuro dal pigmento mal conservato nella parte inferiore. Sulla parete, in bianco, è raffigurata una donna probabilmente nuda, con i capelli raccolti, in movimento verso destra con in mano una corona.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 452, n. 18, tav. 84; PALAIOKRASSA 1991, Kk 21, 153, tav. 40.

120. Krateriskos (TAV. XXXVI.7, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 4,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancio. L'orlo in origine sottolineato da una fascia di colore scuro oggi poco visibile. Sulla parete è raffigurata una donna, l'incarnato è reso attraverso l'utilizzo di un pigmento bianco; il vestito, di colore scuro, è decorato da bande bianche; il volto è rivolto a sinistra in direzione di una corona che protende nella stessa direzione con la mano destra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 452, n. 19, pl. 84; PALAIOKRASSA 1991, Kk 24, 154, tav. 43.

121. Krateriskos (TAV. XXXVI.8, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 5,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancio. Orlo sottolineato da una fascia di colore bruno. Sulla parete è raffigurata una donna, l'incarnato è reso attraverso l'utilizzo di un pigmento bianco, i capelli con una vernice bruna come il vestito che è decorato da bande bianche ondulate, il volto rivolto a destra in linea con il movimento e in direzione di una corona che la fanciulla protende in avanti.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, Kk 25, 154, tav. 43.

122. Krateriskos (TAV. XXXVII.2, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 8,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancio. Orlo segnato da una fascia di colore bruno. Due fasce brune nella parte inferiore del frammento sottolineavano, come si nota in altri esemplari, l'originaria tettonica de vaso.

La decorazione della parete si compone di due fanciulle, parzialmente conservate, vestite con abito corto stretto in vita e *himation* sulle spalle. A causa della lacunosità del pezzo non è facile individuare il ritmo dell'andatura, forse una corsa.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 453, n.20, tav.85; PALAIOKRASSA 1991, Kk 26, 155, tav. 38.

123. Krateriskos (TAV. XXXVII.3, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5426

DIMENSIONI: alt. cm 8,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete.

Argilla di colore arancio. Della decorazione si conserva l'immagine di un animale, un cervo, di cui si distingue la parte superiore del corpo di colore bruno, rivolto verso destra e la testa rivolta a sinistra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PALAIOKRASSA 1991, Kk 48, 160, tav. 43.

124. Krateriskos (TAV. XXXVII.4, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 3,9.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete.

Argilla di colore arancio. Della decorazione si conserva l'immagine di una fanciulla con i capelli raccolti resi con una vernice scura, l'incarnato è reso in bianco. Il corpo è rappresentato frontalmente, le braccia aperte danno l'idea di una figura in movimento. La testa rivolta verso destra suggerisce la direzione del movimento. La figura indossa una veste stretta in vita decorata da strisce bianche.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, 453, n. 21, tav.85; SCANLON 1990, 119, n. 33; PALAIOKRASSA 1991, Kk 53, 161, tav. 43.

125. Krateriskos (TAV. XXXVII.5, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5429

DIMENSIONI: alt. cm 6,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete.

Argilla di colore arancio con mica. Della decorazione si conserva la parte inferiore dell'immagine di una fanciulla in movimento verso destra. Si distingue un piede reso mediante l'utilizzo di vernice bianca e la parte inferiore di una veste lunga. Il piano della rappresentazione è reso mediante una fascia di colore scuro, elemento comune in tutti i *krateriskoi*, in questo caso sembra essere ulteriormente arricchita da una linea ondulata.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: HAMILTON 1989, p. 453, n. 22, tav.85; SCANLON 1990, p. 119, n. 32; PALAIOKRASSA 1991, Kk 54, p. 161, tav. 38.

126. Krateriskos (TAV. XXXVII.6, foto PALAIOKRASSA 1991)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Atene - Pireo, tempio di Artemide Munichia

COLLOCAZIONE: Atene, museo archeologico del Pireo, MII 5431

DIMENSIONI: alt. cm 6,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore marrone. L'orlo e il piano della rappresentazione sono sottolineati da una fascia di colore bruno. La decorazione della parete si compone di due

fanciulle in movimento verso destra, di cui quella di sinistra è integra mentre di quella a destra è possibile identificare solo il braccio e la gamba. Le due figure, il cui incarnato è reso mediante l'uso di un pigmento bianco, sono rappresentate nude. I capelli resi in bruno, come i particolari del viso, sono raccolti e sostenuti da una fascia resa anch'essa, come l'incarnato, con un pigmento bianco. La ritmicità del movimento è volutamente resa attraverso la rappresentazione delle braccia che reggono una corona, portata avanti dalla figura di sinistra e indietro da quella di destra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 15; HAMILTON 1989, p. 453, n. 23, tav.85; PALAIOKRASSA 1991, Kk 55, p. 161, tav. 43; SCANLON 1990, pp. 117, n. 25.

127. Krateriskos (TAV. XXXVII.7, foto KALOGEROPOULOS 2013)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Tempio di Artemide Tauropolos, Loutzas.

DIMENSIONI: alt. cm 3,2; diam. cm 12

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancione. Si conservano solo parzialmente le tracce della raffigurazione non identificabile con certezza di una figura femminile resa a figure nere.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KALOGEROPOULOS 2013, p. 272, k 90.

128. Krateriskos (TAV. XXXVII.8, foto KALOGEROPOULOS 2013)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Tempio di Artemide Tauropolos, Loutzas.

DIMENSIONI: alt. cm 5,4; diam. cm 25

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete con orlo.

Argilla di colore arancio. L'orlo, in origine sottolineato da una fascia bruna di cui si conservano tracce nell'angolo sinistro, è sottolineato inferiormente da una fascia aggettante.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KALOGEROPOULOS 2013, p. 273, k 96.

129. Krateriskos (TAV. XXXVII.9, foto KALOGEROPOULOS 2013)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Tempio di Artemide Tauropolos, Loutzas.

DIMENSIONI: alt. cm 2,4; diam. cm 3,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di piede.

Il frammento è interamente campito da linee di colore bruno.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KALOGEROPOULOS 2013, p. 272, k 92.

130. Krateriskos (TAV. XXXVII.10, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, casa classica.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. 548

DIMENSIONI: alt.cm 21,5; diam. cm 19,1

STATO DI CONSERVAZIONE: semi integro, ricomposto da più frammenti

Alto piede decorato a fasce e doppie anse orizzontali, poste nella metà inferiore del corpo del vaso. Sulla parete esterna della vasca, in ognuna delle due facce, sopra una linea continua che unisce le due anse fornendo un piano alla rappresentazione, sono raffigurate tre figure femminili che corrono verso un altare sul quale è acceso un fuoco, l'altare in origine raffigurato sopra entrambe le anse, si conserva solo nello spazio al di sopra dell'ansa sinistra. Nei due lati principali del vaso sono rappresentati due personaggi femminili i cui corpi sono dipinti di bianco, mentre i volti, a vernice nera, hanno in bianco i dettagli.

DATAZIONE: Prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: PAPANIMITRIU 1961, p. 36, fig. 41; KAHIL 1963, p. 13, A 25; KAHIL 1965, p. 21, tav. 7.3; THEMELIS 1976, pp. 50-51; SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 6.3; HAMILTON 1989, p. 451, n. 9; SCANLON 1990, p. 110, n. 2.

131. Krateriskos (TAV. XXXVII.11, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, casa classica.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron n. 546

DIMENSIONI: alt. cm 16,3; diam. cm 19,5

STATO DI CONSERVAZIONE: integro, ricomposto da più frammenti

Alto piede decorato a fasce e doppie anse orizzontali. Il corpo del vaso è caratterizzato nella metà inferiore da una serie di linee concentriche di colore bruno, l'ultima delle quali si presenta in linea con l'attacco della doppia ansa, posta nella metà superiore del vaso. La parte superiore della parete è campita da altre due fasce brune di spessore maggiore rispetto alle precedenti, l'ultima delle quali sottolinea l'orlo. Sulla pancia, da entrambi i lati, si trovano fanciulle che corrono con in mano una torcia. Corpo e viso sono resi in bianco ma la torcia e la testa sono rese a vernice bruna. L'altare rappresentato in maniera schematica è posto sopra l'ansa.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1963, p. 13, n. A 26; KAHIL 1965, p. 21, A 26, tav. 7.5; KAHIL 1983; tav. 15.7; SOURVINOU-INWOOD 1988, pl. 6:5; THEMELIS 1976, pp. 50-51; HAMILTON 1989, p. 451, n.3; SCANLON 1990, p. 110, n. 3.

132. Krateriskos (TAV. XXXVIII.1, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, presso il ponte

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 542

DIMENSIONI: alt. cm 17,05; diam. cm 10,6

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposto da più frammenti

Alto piede, orlo svasato di colore bruno, doppie anse orizzontali. La scena figurata rappresenta un personaggio femminile in movimento, verso una palma; sul lato opposto, vicino la doppia ansa, un'altra figura corre verso un altare sul quale è apprestato un fuoco; sul fondo, in linea col margine superiore della scena, sono delle corone. Le fanciulle sono vestite con un chitone corto e tengono le braccia tese in avanti, i pigmenti di colore bianco che caratterizzano le parti nude del corpo sono pressoché spariti.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 21, n. 4, tav. 7, 2.4.6; KAHIL 1983, fig. 15.8; SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 6. 2,4,6; HAMILTON 1989, p. 451, n.4; SCANLON 1990, p. 110, n. 1; KALTSAS, SHAPIRO 2008, p. 102, n. 45.

133. Krateriskos (TAV. XXXVIII.3, foto KAHIL 1965)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, c.d. *heroon* di Ifigenia.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 5.

DIMENSIONI: alt. cm 13,5; larg. cm 13,8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Orlo caratterizzato da una decorazione ondulata. La scena, nella frazione conservata, presenta una fanciulla vestita di corto chitone che corre verso un altare sul quale è apprestato un fuoco.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, 21, n.5, tav. 8.1; SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 3.1; HAMILTON 1989, p. 541, n. 5; SCANLON 1990, p. 110, n. 4.

134. Krateriskos (TAV. XXXVIII.4, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, c.d. *heroon* di Ifigenia.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 568

DIMENSIONI: alt. cm 5.6; larg. cm 4.3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento superiore di parete

Orlo sottolineato da una fascia continua di colore bruno. Sul corpo si conserva l'immagine di una fanciulla vestita con un corto chitone, rappresentata nell'atto di correre verso destra.

DATAZIONE: prima metà del V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 21, n. 6, tav. 8.2; SOURVINOU-INWOOD tav. 3.2; HAMILTON 1989, p. 541, n. 6; SCANLON 1990, p. 110, n. 5.

135. Krateriskos (TAV. XXXVIII.2, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, c.d. *heroon* di Ifigenia

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. inv. 567

DIMENSIONI: alt. cm 8,5;

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Parete con orlo sottolineato da una fascia di colore bruno, decorata da una linea ondulata. Il frammento della scena conservata presenta due fanciulle vestite con corto chitone, in corsa verso destra. Le due immagini sono intervallate dalla rappresentazione di un altare e una palma raffigurata dietro di esso; una seconda palma è rappresentata davanti alla seconda fanciulla, in corrispondenza del limite destro della superficie conservata.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 21, n. 7, tav. 8.3; KAHIL 1983, p. 236, fig. 15:10; HAMILTON 1989, pp. 450-451, nn. 1,7; SCANLON 1990, p. 111, n. 6.

136. Krateriskos (TAV. XXXVIII.5, foto KAHIL 1965)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron, area nord-est.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 915

DIMENSIONI: alt. cm 7.6 cm; largh. cm 6.3

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parte superiore di parete con ansa orizzontale

Orlo sottolineato da una linea ondulata di colore scuro. Della scena si conserva la rappresentazione di una fanciulla vestita con chitone corto, stretto in vita, decorato da linee bianche. La fanciulla tiene in mano una torcia e si dirige verso destra tenendo la testa voltata dalla parte opposta.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 21, n. 8, tav. 8.4; SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 3.4; HAMILTON 1989, n. 8; SCANLON 1990, p. 111, n. 7.

137. Krateriskos (TAV. XXXVIII.6, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron.

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron, n. inv. 572

DIMENSIONI: alt. cm 3.5; largh. cm 13.8.

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete

Caratterizzato da un'esecuzione molto fine. La scena rappresenta sulla sinistra un altare sul quale è apprestato un fuoco, verso di esso si dirigono due fanciulle, la raffigurazione di una terza fanciulla è conservata parzialmente. Le fanciulle sono vestite di un corto chitone il cui orlo inferiore è decorato di bianco. L'incarnato è reso in bianco; i capelli sono arricchiti dalla presenza di bande terminanti in nodi bianchi; avanzano con un passo ritmato, tenendo le braccia in avanti. Una banda bianca orna anche la voluta dell'altare. Sotto la rappresentazione si conserva parte di una raffigurazione ornamentale.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 21, n. 9, tav. 8.5; THEMELIS 1976, pp. 52-53; KAHIL 1983, p. 236, fig. 15.9; SOURVINOU-INWOOD 1988; tav. 3:5; HAMILTON 1989, p. 451, n. 2; SCANLON 1990, p. 111, n. 8.

138. Krateriskos (TAV. XXXVIII.7, foto KAHIL 1965)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron.

COLLOCAZIONE: Museo di Brauron

DIMENSIONI: alt. cm 6.7; largh. cm 6.2

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento

Il frammento conserva parte dell'orlo, di colore bruno arricchito da una linea a zig zag resa in bianco, al di sotto si conserva parte della raffigurazione, identificata come una danza rituale: un braccio teso tiene una corona nella parte sinistra, a destra si conserva la parte superiore del busto di una fanciulla che con la mano tiene, probabilmente, un lembo della veste. La rappresentazione è resa completamente attraverso l'uso di un pigmento bianco applicato direttamente sull'argilla.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 22, n. 10, tav. 8.6; SOURVINOU-INWOOD 1988, tav. 3.6; HAMILTON 1989, p. 451, n. 10; SCANLON 1990, pp. 111-112, n. 9.

139. Krateriskos (TAV. XXXVIII.8, foto KAHIL 1965)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron.

COLLOCAZIONE: museo di Brauron, n. inv. 570

DIMENSIONI: alt. cm 7.8; larg. cm 8.8

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento di parete.

La scena, che si svolge da sinistra verso destra; rappresenta una marcia ritmata compiuta da due figure femminili nude che portano alternativamente le mani in alto e in basso.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1965, p. 22, n. 11, tav. 8.7; SOURVINOU-INWOOD, tav. 3.7; HAMILTON 1989, p. 451, n. 11; SCANLON 1990, p. 112, n. 10.

140. Skyphos a figure rosse (TAV. XXXIV.1 a/b, foto BESCHI 2002d)

LUOGO DI RINVENIMENTO: ---

COLLOCAZIONE: Tubingen, Univ. Museum S/10 n. inv.1347

DIMENSIONI: alt. cm 17,3; diam. cm 21

STATO DI CONSERVAZIONE: Integro

Skyphos a figure rosse. Una palmetta decora lo spazio sotto ogni ansa.

Lato A: sulla sinistra è una figura femminile (Themis) abbigliata con chitone e *himation*. Il volto, rappresentato di profilo, è rivolto verso il basso, i capelli sono legati dietro la nuca. Il busto è rappresentato frontalmente, con il braccio destro sorregge una torcia con il sinistro porta un vassoio. Davanti è un'altra figura femminile, identificata come Bendis. La divinità indossa un corto chitone stretto in vita dalla *nebris* e un copricapo in pelle di animale. Il volto della divinità è rivolto verso la fanciulla, il busto è rappresentato frontalmente; con la mano sinistra sorregge le due lance. Al suo fianco è una cerva.

Lato B: Sulla sinistra si trova una figura maschile identificabile come Kephalos mediante l'iscrizione; questo è rappresentato seduto di profilo con indosso un mantello, con una brocca in mano, nell'atto di libare in onore di una divinità rappresentata attraverso la raffigurazione di un'erma posta davanti all'eroe dietro il quale è raffigurato un cane. Sulla destra è Artemide, volto rappresentato di profilo, rivolto verso l'eroe, il busto è frontale. Con la mano destra sorregge due lance, la sinistra è lasciata distesa lungo il corpo.

DATAZIONE: V sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: WATZINGER 1924, p. 59, n. 2; CVA TUBINGEN 5, TAV. 21; GOCEVA, POPOV 1986, p. 96, n.2; BESCHI 2002D.

141. Cratere a figure rosse con doppie anse orizzontali (TAV. XXXIX.3, foto KAHIL 1977)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron (?)

COLLOCAZIONE: Basel, collezione Cahn, n. inv. HC 501

DIMENSIONI: (3 frammenti), cm 39 x 13,5; cm 14,5 x 5,5; cm 25 x 11,5

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

I frammenti conservati sono tutti pertinenti alla vasca del vaso. Vasca campaniforme con orlo arrotondato leggermente estroflesso sottolineato nella parte inferiore da una fascia priva di decorazione che incornicia superiormente il campo della rappresentazione.

La scena, rappresentata sul corpo del vaso, si riferisce a due momenti distinti, racchiusi nello spazio occupato dalle doppie anse, oggi non conservate, sopra le quali è rappresentata una palma.

Lato A: sulla sinistra, davanti a una palma è raffigurata una giovane fanciulla con i capelli sciolti che ricadono sulle spalle, vestita con un chitone corto, rivolta verso destra in direzione di una giovane donna; quest'ultima, abbigliata con chitone lungo e *himation* e i capelli raccolti dietro il capo, rivolge lo sguardo verso la più giovane e le appoggia una mano sulla spalla. Proseguendo verso destra troviamo un'altra giovane fanciulla, vestita come la prima, raffigurata mentre si dirige in corsa verso un altare, di cui si conserva un frammento di voluta ionica. Dietro l'altare è rappresentata frontalmente con lo sguardo rivolto verso destra, una quarta figura femminile stante i capelli raccolti con una tenia, abbigliata con chitone lungo e *himation*, il braccio sinistro è tenuto davanti a mezza altezza, quello destro è portato indietro e rivolto verso il basso; entrambi sostengono due rami di alloro. Davanti, corre una giovane fanciulla di cui si conservano la testa rivolta indietro, caratterizzata da capelli lunghi e sciolti, la parte superiore del busto che testimonia la presenza di una veste accollata, probabilmente dello stesso tipo di quelle indossate dalle altre giovani fanciulle e un braccio teso. Sulla destra un'altra figura femminile, di cui si conserva solo parte del busto, abbigliata con chitone e *himation*, tiene sollevati in ciascuna mano un contenitore, questa è seguita da un'altra fanciulla dai capelli lunghi, abbigliata con veste corta e rappresentata nell'atto di correre verso destra. La scena è conclusa sulla destra dalla presenza dell'attacco della doppia ansa sopra la quale doveva essere rappresentata una palma di cui si conserva, in un altro frammento, la parte superiore.

Lato B: Davanti alla palma, rappresentata sopra la doppia ansa, quattro fanciulle vestite con veste corta larga in vita, sono rappresentate nell'atto di correre verso destra, con i capelli lunghi fino alle spalle; la prima e la terza fanciulla portano alternativamente le braccia avanti e indietro, mentre la seconda le porta entrambe in avanti.

DATAZIONE: 430-420 a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1977, pp. 89-90; SIMON 1983, pp. 83-87, figg. 10a-b; SOURVINOU INWOOD 1988, pp. 39-46, tavv. 1-2; HAMILTON 1989, p. 453, n. 31; SCALON 1990, pp. 113-114, n. 17; LONSDALE 1993, pp. 188-190, fig. 22; REEDER 1995, 322, n.98

142. Cratere a figure rosse con doppie anse orizzontali (TAV. XXXIX.3, foto KAHIL 1977)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron (?)

COLLOCAZIONE: oggi Basel, collezione Cahnn, n. inv. HC 502

DIMENSIONI: (4 frammenti) cm 20 x 15,5; cm 10 x 6; cm 12,5 x 7,3; cm 20,5 x 22

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

I frammenti conservati, non combacianti, sono tutti pertinenti alla vasca del vaso, di forma campaniforme con orlo estroflesso a colletto, decorato dalla raffigurazione di un tralcio di foglie di ulivo che dovevano campire la superficie esteriormente, lungo tutta la circonferenza. La superficie di passaggio dall'orlo allo spazio inferiore della rappresentazione è occupato da un *kyma* ionico. Il corpo del vaso è diviso in due registri separati da una fascia, decorata a palmette.

La scena principale si svolge nella fascia superiore, sui due lati. Lato A: Fanciulle nude, con i capelli lunghi che ricadono sulle spalle, si lanciano in una corsa che si svolge da destra a sinistra. Da sinistra la terza e la quarta fanciulla sono raffigurate con entrambe le braccia tese in avanti e con in mano delle ghirlande; all'estrema destra, prima della doppia ansa, si conserva una palma frammentaria e una fanciulla di età inferiore rispetto alle precedenti, nuda anch'essa con i capelli corti, tiene le braccia tese in avanti.

Lato B. Un gruppo di fanciulle nude si lanciano in una corsa da sinistra a destra, la prima presenta i capelli raccolti e fermati sulla fronte da una fascia, il capo è rivolto all'indietro. La seconda figura è rappresentata della stessa dimensione della precedente ma, a differenza di questa, porta i capelli lunghi, ricadenti sulle spalle e tiene le braccia tese in avanti, portando nella mano sinistra una corona, la stessa azione è compiuta dalla fanciulla che le sta davanti, la quale però porta i capelli corti. Dell'ultima fanciulla sulla destra si conserva solo una gamba.

A questa sezione del vaso è stato riferito un altro frammento, da collocarsi al di sopra di una delle doppie anse; in esso s'identificano le rappresentazioni di una palma, conservata nella parte superiore del tronco e nelle fronde, e di un animale identificato come un orso, rivolto verso destra. La collocazione del frammento è ipotetica, sono infatti state rintracciate due possibili ricostruzioni: nella prima la stessa immagine, duplicata al di sopra di entrambe le anse, si pone come fulcro delle raffigurazioni dei due lati, in modo che le fanciulle da una parte si avvicinino e contemporaneamente si allontanino dall'animale; nel secondo caso le fanciulle si allontanano dall'animale con le braccia tese e una corona in mano; questa seconda soluzione è stata riconosciuta come la più probabile e completata con la presenza di un altare quale elemento di confluenza delle due corse.

La fascia inferiore è occupata da una serie di animali in corsa tra cui è possibile distinguere almeno tre cani e un cervo.

DATAZIONE: 420 – 430 a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1977, pp. 89-90; SOURVINOU INWOOD 1988, pp. 39-46, tav. 2; HAMILTON 1989, p. 543, n. 32; SCALON 1990, pp. 114-115, n. 18; LONSDALE 1993, pp. 188-190, fig. 22; REEDER 1995, 322, n.99

143. Cratere a figure rosse con doppie anse orizzontali (TAV. XXXVIX.3, foto KAHIL 1977)

LUOGO DI RINVENIMENTO: Brauron (?)

COLLOCAZIONE: Basel, collezione Cahnn, n. inv. HC 503

DIMENSIONI: (3 frammenti) cm 23 x 15,2; cm 24 x 15; cm 17,5 x 13;

STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario

I frammenti conservati, non combacianti, sono tutti pertinenti alla vasca del vaso; questa è di morfologia campaniforme con orlo estroflesso a colletto testimoniato da un unico frammento e decorato dalla raffigurazione di un tralcio di foglie di ulivo che dovevano campire la superficie esteriormente, lungo tutta la circonferenza. La superficie di passaggio dall'orlo allo spazio inferiore della rappresentazione è occupata da un *kyma* ionico. Inferiormente la raffigurazione è incorniciata da una fascia decorata a meandro che fornisce anche il piano alla rappresentazione.

Sul lato A, da sinistra a destra, si trovano: una figura femminile dai capelli raccolti, identificata con Latona, avvolta da un mantello che le copre la testa, il corpo di profilo e lo sguardo rivolto verso destra. Al centro della scena un'altra figura femminile in abito di caccia, identificata come Artemide, rappresentata nell'atto di inforcare un arco; davanti a questa è una figura maschile, riconosciuta come Apollo, rappresentato frontalmente, nudo, con lo sguardo rivolto verso sinistra; egli tiene tra le mani un drappo e porta sulla testa una corona di alloro. La parte conservata del lato A si conclude in questo punto con una grossa lacuna in relazione con la doppia ansa al di sopra della quale, sulla base di quanto testimoniato nel lato opposto, viene collocata la figura di un cervo raffigurato nell'atto di saltare un ostacolo, costituito dall'ansa stessa e identificato come il bersaglio della freccia scoccata dalla divinità.

Lato B. Da sinistra a destra s'identifica la parte conservata di un albero cui segue la rappresentazione di un uomo con torso nudo rappresentato di tre quarti, probabilmente appoggiato a un oggetto, roccia o altro, oggi andato perduto; la testa è rappresentata di profilo, rivolta verso sinistra e caratterizzata da sembianze orsine. Sulla destra è un secondo personaggio anch'esso con volto orsino: una figura femminile, rappresentata frontalmente con le gambe leggermente divaricate, vestita con chitone e *himation*, il collo ornato da un amuleto, le braccia alzate come durante un'invocazione o una preghiera.

DATAZIONE: 430 – 420 a.C.

BIBLIOGRAFIA: KAHIL 1977, p. 92; SCALON 1990, pp. 115-116, n.19; LONSDALE 1993, pp. 188-190, fig. 22; REEDER 1995, pp. 327-328; n 100.

- **Varie**

144. Token (TAV. XXXVII.9, foto autore)

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora* da un contesto di I sec. a.C. a sud della piazza (F16)

COLLOCAZIONE: Atene, magazzini dell'*Agora*, IL 1020

DIMENSIONI: diam. cm 1,1

STATO DI CONSERVAZIONE: integro

Al dritto una figura inizialmente identificata come un guerriero, poi riconosciuta come Artemide. Indossa una corta veste, i capelli raccolti. È rappresentata in movimento verso destra. In mano sorregge un oggetto tenuto in orizzontale, identificato come una torcia. Dietro la spalla è possibile intravedere la presenza della faretra. Sono presenti le lettere ΜΙΣ.

CONFRONTO: L'iconografia è attestata nelle coniazioni del 143/2 a.C. e sul rovescio dei bronzi associati con le coniazioni argentee, cfr. SVORONOS tav. 73, nn. 16-17; tav. 81, nn. 53-56.

DATAZIONE: II-I sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA: CROSBY 1964, p. 95, L84, tav. 22.

Catalogo Inventari Brauroni

IG II² 1514

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: British Museum

MISURE: -

MATERIALE: Marmo bianco indicato da Woodward come pentelico.

DATAZIONE: Post 344/3 a.C.

Il testo conserva le donazioni fatte negli anni che vanno dal 349/8 a.C. fino al 344/3 a.C., confermate dalla menzione degli arconti.

Frammento di stele indicata da T. Linders come facente parte della prima stele, insieme a IG II² 1523. Nel pezzo la studiosa riconosce un frammento della II colonna del documento e parte della III colonna. Il testo meglio conservato è quello relativo all'elenco delle vesti donate al santuario ma, secondo la Linders, anche il lato opposto doveva essere iscritto.

Si tratta di un elenco eterogeneo di capi di abbigliamento, tra i quali si sottolinea come fatto eccezionale la presenza di un oggetto in metallo alla riga 5, indicato del peso di 3 dracme e ½ obolo e caratterizzato dalla presenza di un'iscrizione forse recante il peso. La menzione del peso fa pensare che si possa trattare di un dettaglio in materiale prezioso: infatti, per quanto riguarda gli oggetti in materiale non nobile questo non è mai indicato. La funzione di tale manufatto, che Linders ipotizza essere un gioiello⁹⁹² identificando il riferimento come un'intrusione nel catalogo di indumenti, è più probabilmente da ascriversi, come notato da L. Cleland, alla presenza di un'applicazione in materiale prezioso finalizzata alla decorazione della veste. Un altro oggetto non corrispondente al carattere dell'inventario è la presenza alla riga 23 della menzione di uno specchio con presa in avorio; questa identificata come la seconda intrusione da T. Linders⁹⁹³, potrebbe invece essere connessa alla necessita di chiarire la posizione del tessuto donato: si tratta, infatti, di un "chitone amorghino posto intorno alla statua avente uno specchio con presa in avorio vicino al muro, donato da Aristodamena". Un altro elemento è relativo alla menzione di un chitone semitessuto indicato però come "rakos", termine tradizionalmente interpretato come logoro⁹⁹⁴ (riga 59).

⁹⁹² LINDERS 1972, p. 9.

⁹⁹³ LINDERS 1972, p. 12

⁹⁹⁴ Cfr. MILLANEZI 1978, pp. 78ss con bibliografia precedente.

Dal punto di vista della resa, il testo si caratterizza per la quasi totale assenza delle abbreviazioni che sembrano essere state invece una costante negli altri documenti e che troviamo anche nei testi paralleli a questo.

Dal punto di vista delle integrazioni si nota come la lacuna di sette lettere, presente alla riga 61, possa essere integrata sulla base di quanto conservato in IG II² 1518, 78 con la parola κροκωτόν, mentre la ricostruzione alla riga 69 di un [ίμάτιον λευκόν? πα]ραλουργέ[ς, ίε[ρ]ὸν [ἐπ]ι[γ]έγο[απτα]]ι· possa essere modificata sulla base del confronto con il testo parallelo presente in IG II² 1516, dove la presenza di una ἔ permette di mettere in discussione la ricostruzione proposta e di sostituire in 1514 l'aggettivo λευκόν con ἕτερον. Allo stesso modo si nota come sulla base dei testi paralleli e delle integrazioni fatte nell'ambito di diversi studi, possa essere presentata una proposta di integrazione del frammento del testo a partire dalla riga 66. Si riporta di seguito il testo con le modifiche proposte:

66	[ώνιον ἰσοπτυχ]ἔς διπλοῦν [ἀν]ε[πί]γραφον· χ[ι]τω[νισκ] [ον ἰσοπτυχἔς δι]πλοῦν· [Συνορις] κα[τάσ]τικτον [Μνησ- [ιστράτου γυνῆ τ]αραντίνον· [Ἀγάκλεια] τα[ρ]αντ[ίνον]· [ίμάτιον ἕτερον πα]ραλουργέ[ς, ίε[ρ]ὸν [ἐπ]ι[γ]έγο[απτα]- ι·
----	--

Alla riga 66 la lacuna di quattordici spazi lettera dopo la parola χιτων, può essere integrata col suffisso diminutivo -νισκον, cui segue l'aggettivo ἰσοπτυχἔς che è associato alla stessa tipologia di veste nella riga precedente. Seguono le integrazioni fornite da T. Linders per la parte di testo corrispondente, in IG II² 1516, 41. Il testo presenta un parallelo anche in 1518, 75-89; si nota come proprio il dono di un *chitoniskos* alla linea 66 di 1514, sia assente in 1518.

Bibliografia: WOODWARD 1969; LINDERS 1972, pp. 7-21; CLELAND 2005b.

IG II² 1515

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7929

MISURE: alt. cm 28, largh. cm 29; spess. cm 12; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: Post 345/4 a.C.

Il testo conserva le donazioni fatte negli anni che vanno dal 349/8 a.C. fino al 345/4 a.C..

Frammento di stele opistografa spezzata in tutti i lati. L'iscrizione si presenta molto lacunosa e abrasa specialmente nella metà inferiore del blocco. Il retro è completamente abraso. T. Linders riconosce questo frammento come unica testimonianza di quella che lei indica come la II stele.

Il testo riporta le stesse informazioni contenute in IG II² 1514 dalla riga 6 alla riga 41. I due testi differiscono per l'organizzazione spaziale, leggermente differente, caratterizzata in questo caso dall'inserimento delle abbreviazioni e da alcune omissioni come le dediche di Eukoline alla riga 14 di IG II² 1514, mentre alle riga 27 e 29 appaiono due lacune, rispettivamente di 9 e 7 lettere, non presenti in IG II² 1514.

Bibliografia: LINDERS 1972, pp. 22-23.

IG II² 1516

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7930

MISURE: alt. cm 45, largh. cm 36; spess. cm 12; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: Post 344/3 a.C.

Il testo conserva le donazioni fatte negli anni che vanno dal 347/6 a.C. fino al 344/3 a.C.

Frammento di stele identificata da T. Linders come elemento di una III stele insieme a IG II² 1522. Il retro è descritto come liscio ma non iscritto. Si conservano i frammenti di due colonne; per quanto riguarda la colonna di sinistra questa conserva le lettere finali di 22 righe mentre la colonna di destra riporta una porzione maggiore relativa alla lista di vesti, conforme a quella presentata in IG II² 1514.

Rispetto al testo in IG II² 1514 anche qui, come in IG II² 1515, ci sono delle modifiche connesse alla presenza di numerose abbreviazioni.

Una maggiore integrazione al testo presentato in IG II² viene fornita da T. Linders per quanto riguarda il frammento compreso tra le righe 36-42:

36	[ος· ἐπὶ Λυκίσκ]ο[υ· Παρθένιον Ξενοκράτους κ]ρο[κωτὸν διπ]- [λοῦν χιτώνιον ἀμ]όργ[ινον ἀνεπίγρα]φ[ον]· Φίλη [κροκωτὸν ν] [διπλοῦν ἐμ πλαισίωι· Φιλ]ο[υμέν]η [Μ]νησιδήμου [Λαμπτρέ:] [γυνή χιτώνιον] ἀμόργ[ινον ἰσ]οπτ[υ]χ[έ]ς· Καλλι[στῶ χιτώνιον]
40	[ἀμόργι διπλοῦν· χιτώνιον ἰσοπτ]υχ : ἀμόργι : ἀν[επίγραφα – c. 6.--]· ..c.20.. Συνορις κατάστι]κτον· Μνησισ[τράτου γυνή] Γταοαντῖνον Ἀνάκλεια ταλοαν[τῖνον]· ἰιάτιον ἔ[τερον παοα]-

La lacuna presente tra le righe 40 e 41, come rilevato dalla Linders, non è ricostruibile con esattezza; il contenuto è identificabile nel testo testimoniato in IG II² 1514, 65-67, con molta probabilità modificato dall'inserimento di numerose abbreviazioni. Per quanto riguarda l'integrazione della Linders si segnala alla riga 37 l'inserimento della parola χιτώνιον che non sembra coincidere con quanto riportato nell'edizione del testo parallelo di IG II² 1518, 78, nel quale è riconosciuta, dopo la parola διπλοῦν, la presenza di κ, integrata con la parola κροκωτὸν⁹⁹⁵.

Bibliografia: LINDERS 1972, pp. 24ss.

IG II² 1517

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7924-7926

MISURE 1517a: alt. cm 23; largh. cm 37; spess. cm 11; alt. lettere cm 0,4

MISURE 1517b; EM 7926: alt. cm 23, largh. cm 26; spess. cm 11; alt. lettere cm 0,4

MISURE 1517c; EM 7925: alt. cm 21, largh. cm 25; spess. cm 10; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo pentelico

DATAZIONE: post 341/0 a.C.

Il testo conserva nel lato B, riga 60, la formula di consegna degli oggetti da parte dei magistrati dell'anno 342/1 a.C. a quelli dell'anno 341/0 a.C.; dopo questo passaggio

⁹⁹⁵ Vedi infra

l'iscrizione è mutila. Non è possibile determinare se il frammento fosse completato da un'ulteriore formula di scambio tra i magistrati di quest'anno e quelli dell'anno successivo.

Il pezzo indicato come IG II² 1517 è formato in realtà da quattro frammenti che vanno a comporre, insieme ai numeri 1518, 1519 e 1520, riconosciuti come appartenenti allo stesso documento già da A.M. Woodward, la IV stele del catalogo di T. Linders.

I quattro frammenti riportano diversi segmenti non combacianti dello stesso documento, testimoniando il fatto che questo doveva essere iscritto su entrambe le facciate con liste di oggetti di materiale diverso.

Il frammento IG II² 1517*a* è pertinente alla parte superiore sinistra della stele, fatto dimostrato dalla presenza dell'intestazione che ha permesso di riconoscere nel lato contenente la lista di oggetti in oro, la faccia principale del documento.

La lista di oggetti in oro è testimoniata dai frammenti *a, b, c*. Gli stessi frammenti conservano tracce dell'elenco di oggetti in tessuto, mentre il frammento *d* riporta tracce della lista di oggetti in materiale non nobile che sulla base di quanto conservato in IG II² 1524 trovava posto al termine della lista dei doni in tessuto.

Per ciò che riguarda le concordanze i frammenti relativi alle liste di oggetti in materiale prezioso trovano corrispondenze in IG II² 1524, mentre i frammenti di testo riportati in IG II² 1517*a*, 140-161, sono paralleli a quanto riportato in IG II² 1514, 36-54.

Nella ricostruzione della stele fatta da T. Linders il frammento IG II² 1517*a* è connesso a IG II² 1518, frammenti *a* e *b*, tra i quali è presente una lacuna di sole due righe di testo relative all'elenco di oggetti in tessuto.

Per quanto riguarda la parte dei documenti contenenti la lista degli oggetti in oro, questi sono, come di consueto, accompagnati dall'indicazione del peso e in alcuni casi, malgrado le cattive condizioni in cui versa la superficie del testo, è distinguibile la presenza del nome del dedicante. Si sottolinea, per la loro particolarità, la presenza di alcune dediche maschili in IG II² 1517*b*, 48 e 65, mentre per quanto riguarda il peso dei singoli oggetti questo è indicato come ἐπιγέγραπται. Tale indicazione fa pensare che esso doveva essere iscritto e non rilevato al momento della stesura del documento. In alcuni casi invece è presente la scritta ἄστατον (cfr. IG II² 1517*a*, 20), questo termine rilevato anche negli inventari relativi al tesoro di Atena, si

riferisce al peso dell'oggetto: deriva, infatti, dal verbo σταθμάω = misurare e indicherebbe, secondo la Harris, che il peso dell'oggetto non poteva essere rilevato⁹⁹⁶. In relazione a questo si sottolinea quanto ricostruito per IG II²1517*b*, 44-45: [...9.... ἀστά]τους, σταθ : ἐπιγέγραπ[ται ...8.... Τε]..., in questo caso è difficile comprendere il riferimento della frase; il termine ἀστά]τους, aggettivo, accusativo plurale maschile, sembrerebbe indicare che gli oggetti inseriti nella lacuna precedente, indicata come di 9 spazi lettera, non erano stati pesati, successivamente però la menzione del termine σταθ: lascia ipotizzare, come già asserito dalla Linders⁹⁹⁷, la presenza di un'iscrizione posta direttamente sull'oggetto e indicante il peso. In questo caso accettando l'integrazione fornita dalla storia degli studi, il termine in questione potrebbe essere riferito o alla mancata necessità di pesare l'oggetto, perché il peso era già menzionato sull'epigrafe, oppure il termine ἀστάτους potrebbe essere considerato una derivazione da ἴστημι il cui significato è sì quello di essere posto sulla bilancia e quindi pesato, come lo troviamo in Hom.*Il.* XIX, 247, XXII, 350 e XXIV.232; ma potrebbe riferirsi anche alla sua collocazione (cfr. Hom.*Od.* VIII.435; Hom.*Il.* XIV, 167)⁹⁹⁸.

Gli oggetti dedicati sono per lo più gioielli tra cui si distinguono un maggior numero di anelli, collane e orecchini, ma troviamo anche vasellame e piccoli scudi (ἀσπιδίσκας).

Il materiale principalmente attestato in questa sezione dei testi è l'oro, ma nel frammento *b*, dalla riga 83, troviamo anche il riferimento ad argento e altri materiali come rame (cfr. IG II² 1533, 24), ferro e avorio.

Caratteristica di questa sezione degli inventari sembra essere la precisazione delle collocazioni degli oggetti all'interno del santuario, l'iscrizione riporta infatti diverse collocazioni: (39) εἰς τὸν Παρθενῶνα; (43) πρὸς τῶι τοίχῳ; (46) πρὸς τῶι κίονι, οὗ ἡ ἔλαφος ; (49) ἐν τῶι προστώῳ; (74) πρὸς τῇ φιάλῃ.

La lista dei tessuti è conservata nei frammenti *a*, *b* e per qualche lettera anche in *c*. Il testo di 1517*a* (Faccia B) riporta, in quella che è riconosciuta come la II colonna della stele, le dediche degli anni tra il 343/2 a.C. e 342/1 a.C., indicate attraverso il riferimento al nome degli arconti. Il contenuto della III colonna (righe 140-162)

⁹⁹⁶ Cfr. HARRIS 1995, p. 23.

⁹⁹⁷ LINDERS 1972, p. 37.

⁹⁹⁸ Cfr. HARRIS 1995, p. 23.

presenta un parallelo col testo testimoniato in IG II² 1514, 46-54. Doni di vesti occupano anche la superficie del frammento 1517*b*, mentre per quanto riguarda 1517*c* la colonna II conserva poche lettere relative a questa sezione di oggetti e la colonna III era occupata dalla lista di oggetti in bronzo, tra i quali sono particolarmente numerose le dediche di specchi. Questa sezione degli inventari, arrecante i doni in bronzo e altri materiali, è presente in maniera più estesa nel frammento IG II² 1517*d*. Il contenuto di questo documento non è di facile interpretazione, si tratta di una lista di doni di cui si conservano solo poche testimonianze del nome dei dedicanti alle righe 207, 214, 215 e 222. Gli oggetti menzionati sono vari: la prima parte è occupata dagli oggetti in avorio, sebbene questo materiale venga indicato in altri contesti come legato a elementi decorativi degli oggetti. In avorio risultano essere i materiali elencati fino alla riga 207, ad eccezione della menzione di κερατίνη alla riga 204, segue l'elenco degli oggetti in bronzo. Gli oggetti testimoniati in questa serie sono, per la maggior parte, strumenti musicali e vasellame; si segnala alla riga 206 la presenza di ἀσπιδίσκοιαι ἐλεφάντιναι e di corone alle righe 203 e 108 e di ἡλακάτην alla riga 209. La parte finale del testo riporta oggetti di arredamento come: κλινίς alla riga 213 e δίφρο. . in 225.

Anche in questa sezione è presentata la collocazione degli oggetti: (211) πρὸς τῆι παραστάδι ἐν κιβωτίωι; (217) ἐκ τοῦ ἀρχαίου νεῶ.

Bibliografia. LINDERS 1972, pp. 29 ss.

IG II² 1518

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, nn. inv. Fr. a = II 760; Fr. B = EM 5294

MISURE fr.b: alt. cm 29, larg. cm 15; spessore cm 8; alt. lettere cm 0,5

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post. 342/1? a.C.

Il testo non conserva indicazioni cronologiche dirette che risultano difficilmente interpretabili anche sulla base delle concordanze. Se si accetta la ricostruzione della stele fatta da T. Linders e la connessione con i frammenti 1517, è possibile ipotizzare che la II colonna della lista di vesti riporti i doni relativi all'anno 342/1 a.C. o

all'anno successivo 341/0 a.C.; dato confermato anche dall'analisi del testo parallelo in IG II² 1524, 149 ss. È possibile riconoscere negli oggetti elencati nella III colonna i doni degli anni dal 344/3 a.C..

Frammento di stele in origine composto da due elementi. È stato possibile visionare solo il fr.b di cui sono stati riportati i dati tecnici; di questo si conserva solo una faccia corrispondente al testo relativo alla lista di vesti mentre il fr.a conteneva anche tracce della lista di oggetti in materiale prezioso. Riconosciuto da T. Linders come parte della IV stele insieme ai frammenti: IG II² 1517; 1519; 1520.

Il fr.a viene posto nella ricostruzione della Linders in stretto rapporto col pezzo IG 1517a. Dell'iscrizione si conservano frammenti di due colonne, identificate come la I e la II della stele, contenenti una lista di oggetti in oro; in un unico caso, alla riga 8, indicato come oro bianco. Gli oggetti riportati sono riconosciuti, attraverso le integrazioni, per la maggior parte come anelli. Si segnala inoltre la menzione di quello che viene ricostruito come ἀσπιδίσκας (riga 16), presente come dono anche tra gli oggetti in materiali comuni (cfr. IG II² 1517d)⁹⁹⁹. Non sono conservati riferimenti ai nomi dei dedicanti, fatta eccezione per quanto appare alla riga 25. Le ultime righe conservate sono occupate dalla formula consueta relativa agli *epistatai* che, secondo l'opinione della Linders, permette di identificare questa sezione dell'iscrizione con la parte conclusiva di una determinata categoria di oggetti che la studiosa riconosce come quelli elencati a partire dal frammento 1517, provenienti dalla scatola n. 1 nel *Parthenon*.

La faccia B si compone di due frammenti: il primo corrispondente a EM 5294, sul quale si conservano alcune lettere della I colonna e parte della II, con una fascia tra le due di 2 cm. Il frammento si presenta completamente abraso per quanto riguarda la faccia A, relativa agli oggetti in metallo prezioso. Il fr.a conserva, invece, il margine finale destro della colonna II e la colonna III.

Il testo presenta delle concordanze: il frammento 1518, 48-64, concorda con 1524, 157-173. Le prime due righe di entrambe le iscrizioni (1518, 48-49 e 1524, 157-158) sono troppo lacunose per fornire informazioni concrete ad eccezione della testimonianza di un ταραντῖνον ῥακω. La trascrizione dei due testi è conforme fatta eccezione per la presenza di 28 spazi lettera presenti in 1524, 163-164 e assenti

⁹⁹⁹ Il dono di piccoli scudi è presente anche negli inventari del tesoro di Atena, cfr. HARRIS 1995, p. 117.

in 1518, 54, prima del nome Οὐνάνθη. L'analisi epigrafica compiuta da T. Linders ha permesso di proporre per il frammento successivo una diversa lettura rispetto all'integrazione tradizionale presentata sull'IG. Mettendo a paragone il testo di IG II² 1518 con quello di IG II² 1524, e le integrazioni fatte ad essi nell'ambito delle analisi precedenti, la studiosa mette in dubbio tale ricostruzione, sulla base del fatto che in 1524 il testo viene integrato attraverso l'inserimento di un nome abbreviato. Mentre le abbreviazioni sono comuni in numerosi frammenti in relazione al nome degli oggetti donati e all'indicazione del luogo in cui essi sono collocati, non esistono attestazioni di tale uso nell'indicare il nome del dedicante, ad eccezione del demotico. In relazione a questa annotazione la studiosa propone una nuova lettura di questo frammento:

55	[ἀστικτον ἐν κιβωτίω· χλ]ανίσκιον παιδ - [εἰ : Νικομάχη· Νικοπτολ] ἔμη Καλλίππου γ- υνῆ ἔ[ρια μαλακὰ ἐν καλα]θίσκωι· etc
----	--

Alla riga 63, la formula τάδε παρέδοσαν ὄντα ἐν τῶι ἱερῶι, ἐν δὲ τῆι στήλῃ οὐκ ἐνόοντα testimonia il riferimento ad alcuni oggetti presenti nel tempio ma non nelle stele. Questo riferimento sarebbe legato all'esistenza di ulteriori copie di questi testi, in supporti più piccoli legati alla necessità di controllare la corrispondenza tra il materiale presente nel tempio e quello inventariato nelle iscrizioni¹⁰⁰⁰. In relazione a tali registrazioni la Linders riconosce, nella mancanza del riferimento al nome della dedicante per questi oggetti, la testimonianza di doni precedenti rispetto agli oggetti inventariati in questa sezione, sfuggiti in qualche modo allo sguardo di chi si era occupato di stendere il precedente elenco¹⁰⁰¹.

Il testo presenta ulteriori corrispondenze per le righe 78–91 in cui è conforme con quanto presentato in 1514, 61-72 (e di conseguenza a 1516, 37-46); sulla base di tale corrispondenza la Linders offre una proposta di ricostruzione per quanto concerne le righe 75-77 di IG II² 1518:

¹⁰⁰⁰ Cfr. LINDERS 1972, 42-43.

¹⁰⁰¹ LINDERS 1972, 43.

75	ί[σκον παιδίου ἀνεπίγραφ: Χαιρεστράτ-] η χι[τωνιον ἡμιφές, ῥάκος· ἐπὶ Λυκίσκου·] Παρθ[ένιον Ξενοκράτους γυνή κροκωτόν] διπλοῦν· χι[τωνιον ἀμόργινον ἀνεπίγραφον] Φίλη κροκω[τόν διπλοῦν ἐμ πλαισίωι· Φιλ]-
80	ουμενή Μνησ[ιδήμου Λαμπτρέως γυνή χιτ]- ώνιον ἀμόργι[νον ἰσοπτυχές· Καλλιστώ χι]- ιτώνιον ἀμόργ[ινον διπλοῦν· χιτώνιον ἰ]- σοπτυχές ἀμ[όργινον ἀνεπίγραφον· χιτώ]- νιον ἰσοπτ[υχές διπλοῦν ἀνεπίγρα: Συν]-
85	ωρίς κατάσ[τικτον· Μνησιστράτου γυνή τ]- αραντῖνον· [Ἀγάκλεια ταραντῖνον· ἱμάτι]- ον λευκὸν ἔ[τερον, ἱερὸν ἐπιγέγραπται

Si nota come alla riga 78 la studiosa, seguendo J. Papadimitriou¹⁰⁰², inserisca al posto della parola κροκωτόν, integrata nei testi paralleli, il termine χιτωνιον il quale meglio si adatta a colmare la lacuna sulla base dell'aggettivo ad esso connesso: ἀμόργινον, utilizzato, nel contesto degli inventari, in associazione a questa tipologia di vesti e mai come aggettivo di *krokoton*¹⁰⁰³. Sulla base delle concordanze con il testo della stele di Brauron la Linders rivede anche l'integrazione di Δ alla riga 84, inserendo in questo punto la dedica di Συνωρίς, non conservata nei testi paralleli provenienti dall'Acropoli, nei quali si riscontra, prima della lacuna corrispondente a tale dedica la presenza di un altro oggetto donato: un chitone doppio, presente sia in 1514, 66 che in 1516, 41. Un'ulteriore differenza rispetto ai testi paralleli si riscontra alla riga 87 in relazione alla quale l'iscrizione sembra essersi conservata nella sua forma più completa, sebbene frammentaria. In questa parte, infatti, l'epigrafe conserva le lettere: ον λευκὸν ἔ, la cui unica integrazione possibile, come rilevato dalla Linders, è nell'indicazione ἱμάτιον λευκὸν ἔτερον, di cui la tipologia di

¹⁰⁰² PAPANIMITRIU 1949, p. 85.

¹⁰⁰³ Cfr. LINDERS 1972, p. 45.

veste come un'*himation* è conservata dal testo parallelo IG II² 1516, 42, mentre il testo del frammento 1518 è l'unico a riportare l'aggettivo *leukon* (bianco) che per questo viene inserito nell'IG anche nell'integrazione di 1514. Manca nell'integrazione fornita dalla Linders di questo frammento l'inserimento dell'aggettivo *παραλουργές*, presente con certezza in 1514, 68 e, in base alla lunghezza della lacuna, in 1516, 42.

Per quanto riguarda le collocazioni dei doni testimoniate nel testo si rileva accanto ai consueti *kibotion* e *plaisioi* il riferimento, in diversi punti, a doni conservati ἐν *καλαθίσκῳ*: termine derivante da *καλαθος* più il suffisso diminutivo *-ίσκος*, menzionato nella Lisistrata di Artisofane (v.535) proprio in relazione al lavoro femminile di tessitura, come contenitore di lana.

Bibliografia: Linders 1972, pp. 29ss.

IG II² 1519

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7927

MISURE: alt. cm 13; larg. cm 8,5; spessore cm 9; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post 347/6 a.C.

Il testo alla riga 10 riporta la trasmissione degli oggetti dai magistrati di un anno a quelli dell'anno successivo.

Frammento di stele di cui si preserva iscritta solo una fascia verticale. L'iscrizione conserva tracce di una lista di oggetti in oro di cui è indicato il peso. Alla riga 11 è presente un riferimento alla sacerdotessa che trasmette gli oggetti dall'antico tempio agli epistatai, mentre tracce dei nomi di due dedicanti si conservano alle righe 14 e 16.

Bibliografia: LINDERS 1972, 29ss

IG II² 1520

LUOGO DI RINVENIMENTO: nei pressi del teatro di Dioniso

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico

MISURE: alt. cm 12; largh. cm 6,2; spess. cm 5; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo pentelico

DATAZIONE: ---

Frammento estremamente lacunoso, relativo a una lista di oggetti in oro, elencati con le consuete caratteristiche.

Bibliografia: LINDERS 1972, 29ss

IG II² 1521

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7934

MISURE: alt. cm 29; largh. cm 11; spess. cm 10; alt. lettere cm 0,4/0,5

MATERIALE: marmo pentelico caratterizzato dalla presenza di venature a tratti argentee.

DATAZIONE: post 342/1? a.C.

La datazione è testimoniata dal riferimento all'arcontato di Temistocle ricostruito alla riga 26 della lista di oggetti in oro; questo riporta all'anno 347/6 a.C. ma, come notato da T. Linders, la ricostruzione di questo passaggio non può essere considerata certa, in quanto il nome dell'arconte non appare seguito dalla formula che indica la trasmissione degli oggetti. La lista di vesti fa riferimento all'anno dell'arcontato di Sosighenos (342/1 a.C.); anche in questo frammento sono stati avanzati dubbi relativi alla sua ricostruzione. Quelli che sembrano essere i testi paralleli appaiono lacunosi e di difficile interpretazione infatti 1524 riporta, in relazione all'arcontato di Sosighenos, la formula di passaggio degli oggetti al funzionario di cui si conservano in 1517a, 134, quelle che sono state interpretate come le prime lettere del nome. L'epigrafe IG II² 1521 non sembra riportare tale formula bensì il nome di una dedicante.

Frammento di stele la cui superficie si presenta molto abrasa. Il testo conserva frammenti di due colonne in cui è possibile riconoscere una lista di oggetti in oro, tra i quali sono presenti collane e sigilli nella colonna I e una *kylix* alla riga 37 della colonna II. Si conservano tracce della formula di trasmissione degli oggetti agli epistatati alle righe 21 e 42.

Bibliografia: LINDERS 1972, pp. 47ss.

IG II² 1522

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7931

MISURE: alt. cm 32; larg. cm 27; spess. cm 12; alt. lettere cm 0,4;

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post. 336/5 a.C.

L'iscrizione conserva in tre punti i frammenti dei nomi degli arconti degli anni 338/7 a.C. (riga 10); 337/6 a.C. (riga 16) e 336/5 a.C. (riga 21).

Pezzo associato già dal 1963 al frammento IG II² 1516 e caratterizzato per il fatto che una delle due superfici principali si presenta liscia.

Del testo si conserva la parte finale di una sezione contenente la lista di vesti e l'inizio della sezione successiva, relativa all'elenco degli oggetti in bronzo. All'interno della lista di vesti si conservano i nomi di alcune dedicanti. Le ultime otto righe del documento sono occupate dall'elenco di oggetti in materiale comune tra cui, nella parte iniziale, si trova l'indicazione di qualche oggetto in bronzo come specchi e diverse forme vascolari, di cui è indicata la quantità. La presenza di un *kibotion* alla riga 33, sembra riferirsi a un dono e non alla collocazione di oggetti, come lo si trova nella lista di vesti.

Bibliografia: LINDERS 1972, pp. 24ss

IG II² 1523

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7933

MISURE: alt. cm 41; larg. cm 29; spess. cm 13; alt. lettere cm 0,4/0,5

MATERIALE: marmo pentelico, caratterizzato dalla presenza di venature rossastre tipo micacee

DATAZIONE: ---

L'iscrizione è conservata per quel che riguarda la faccia con lista di vesti. Associata al frammento IG II² 1514, è identificata come parte di quella che viene nominata da T. Linders come la I stele. Il pezzo conserva alcune lettere del margine inferiore destro di quella che è stata riconosciuta come la I colonna e parte della II colonna, al

termine della quale è uno spazio di ca. 12 cm prima del limite inferiore. La distanza tra le due colonne è di 2 cm. Il retro si presenta molto abraso; si conservano due lettere, potrebbe trattarsi del limite destro della stele. La distanza massima delle lettere conservate, dal bordo è di cm 5,7 dai lati e cm 7 dal limite inferiore.

Bibliografia: LINDERS 1972, pp. 7ss.

IG II² 1524

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7932.

MISURE: alt. cm 51; largh. cm 41; spess. cm 13; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post. 335/4 a.C.

Il frammento riporta, nella sezione relativa al dono di oggetti in oro, numerose formule di transazione che riportano i nomi dei magistrati fino al 335/4 a.C.; mentre all'interno della lista dei tessuti non sono presenti formule di trasferimento di oggetti ma è indicato nella prima colonna, attraverso il riferimento all'arconte eponimo, l'anno 343/2 a.C. La presenza dell'attestazione del nome dell'arconte per l'anno successivo è ipotizzabile sulla base del confronto con il testo conservato in 1517.

Il pezzo conserva l'iscrizione su entrambe le superfici: sulla fronte la lista di oggetti in oro è conservata in tre colonne; il testo della prima colonna trova un parallelo in IG II² 1517c col. I, mentre le colonne II e III non trovano confronti negli altri testi. Sul retro sono due frammenti della lista di vesti e una parte della lista degli oggetti in bronzo. L'organizzazione del testo e la presenza di un frammento della lista di oggetti in bronzo permettono di collocare il pezzo nella metà inferiore della stele. La lista di vesti trova paralleli nei frammenti 1517/1525, 1518, 1523. Rispetto ai testi paralleli si sottolinea una maggiore attestazione della parola *rakos*, utilizzata in relazione alla maggior parte degli oggetti elencati.

Bibliografia: LINDERS 1972; pp. 49-63.

IG II² 1525

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 6211

MISURE: alt. cm 18; larg. cm 26; spess. cm 9; alt. lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post. 343/2 a.C.

La datazione è riferita all'indicazione del nome dell'arconte Pytodoto. Sulla base dei confronti con i testi paralleli, in particolare in riferimento alla completa assenza della parola *rakos* abbondante nel testo parallelo di 1524, è possibile ipotizzare che l'iscrizione preceda quest'ultima.

Frammento di stele in cui si conserva parte della lista di vesti. Il pezzo presenta lo stesso testo testimoniato in IG II² 1517a 119-131, rispetto al quale è del tutto conforme ad eccezione del maggior numero di abbreviazioni utilizzate in quest'ultimo, e IG II² 1524, dal quale differisce per il mancato uso della parola *rakos* e in alcune differenze legate ai nomi delle dedicanti. Si rileva come alla riga 6 la dedica di un *chitoniskon amorghinon*, di cui non viene riferito il dedicante, corrisponda in 1524 alla dedica fatta da Melias; tale nome è seguito da uno spazio di 10 lettere forse riferito al nome del marito. Successivamente alla riga 11 il testo di 1524 conserva anche il riferimento al nome del marito della dedicante Lusilla, non presente in questo frammento; il testo di 1524 riporta inoltre un'ulteriore lacuna al termine dell'indicazione del dono di quest'ultima.

Bibliografia: LINDERS 1972, p.48.

IG II² 1528

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7935

MISURE: alt. cm 15; largh. cm. 18; spess. cm. 12

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: ---

Frammento di stele di cui si conserva l'iscrizione di un'unica faccia relativa alla lista di vesti. La superficie posteriore si presenta troppo abrasa per poter identificare con certezza la presenza dell'iscrizione. Si conservano frammenti d'iscrizione su due colonne. Il testo è troppo danneggiato per fornire informazioni rilevanti.

Bibliografia: LINDERS 1972, p. 64.

IG II² 1529

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7936

MISURE: alt. cm 18; largh. cm 35; spessore cm 11; alt. lettere 0,5 cm

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: ---

Frammento di stele contenente parte di una lista di vesti. Il pezzo non presenta concordanze. Si rileva il riferimento a un diverso luogo di conservazione alla riga 15, integrata come: $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\eta\iota\ \acute{\epsilon}\lambda\acute{\alpha}\phi\omega\iota$. Il testo presenta la totale assenza di riferimenti cronologici.

Bibliografia: LINDERS 1972, p.64.

IG II² 1530

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7937

MISURE: alt. cm 10; largh. cm 14; spessore cm 10; alt. lettere 0,5 cm

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: ---

Frammento di stele la cui iscrizione relativa ai doni in tessuto è forse da riferirsi alla I colonna in quanto la superficie sinistra del blocco è liscia. Il limite inferiore dell'iscrizione è occupato da una fascia liscia di 4 cm. È quindi possibile riferire con certezza il frammento alla parte inferiore della stele. Nel termine $\alpha\rho\xi\epsilon\rho\xi\eta\kappa\omicron\tau\tau$, alla seconda riga, è stato ipotizzato di poter leggere un nome barbaro.

Bibliografia: LINDERS 1972, p.64.

IG II² 1531

LUOGO DI RINVENIMENTO: Acropoli

COLLOCAZIONE: Atene, Museo Epigrafico, EM 7938

MISURE: alt. cm 10; largh. cm 9; spessore cm 7; altezza lettere 0,5 cm

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: ---

Frammento di stele con iscrizione relativa all'inventario di oggetti in bronzo. Non presenta paralleli con gli altri testi rinvenuti, alcune integrazioni per le righe 1 e 3 sono fornite dalla Linders.

Bibliografia: LINDERS 1972, p. 64.

HESPERIA 32, N. 8

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora*; frammento rinvenuto nel 1935 all'interno di un gruppo di pezzi depositati presso l'angolo nord-est dell'*Odeion*.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzino dell'*Agora*, I 3235

MISURE: alt. cm 37; largh. cm 18,5; spessore cm 10; altezza delle lettere cm 0,4

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: post 352/1 a.C.

Il frammento di per se non conserva nessuna indicazione cronologica. I paralleli rintacciati nel corso degli studi hanno permesso di ricostruirne alcune parti, rintracciando così una serie di riferimenti cronologici che vanno dal 354/3 a.C. al 352/1 a.C..

Frammento di stele la cui superficie di uno dei due lati è stata rilavorata fino a formare un pannello con una stella in rilievo. Dell'iscrizione si conservano: una colonna di quattro lettere per riga sulla destra e quattro righe nella parte inferiore. Il riconoscimento del frammento come appartenente agli Inventari Brauroni, è determinato dal parallelo offerto nel testo di IG II² 1517b, 74-75, rispetto al quale si presenta più esteso per la presenza della formula menzionante gli *epistatai*. Il testo è stato ricostruito e integrato sulla base delle corrispondenze rintracciate in 1517b e 1524, di cui è stato allo stesso tempo un mezzo di interpretazione.

In particolare il frammento di testo conservato dalla riga 35, ha permesso una rilettura di quanto conservato in IG II² 1517b, 73, dove l'integrazione $\epsilon\tilde{\xi} \epsilon\tilde{\beta}[\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon\epsilon]$ è stata riconosciuta come la donazione di un oggetto in ebano, non attestata in nessuna dedica attica.

Il testo conservato in IG II² 1517b si presenta in ogni caso molto diverso, in particolare le formule ricostruite nel frammento n. 8 di Hesperia appaiono essere più

complete e ricche di dettagli; questo motivo ha portato a ipotizzare che tale frammento fosse più antico.

Bibliografia: WOODWARD 1963, pp.170-175; LINDERS 1972, pp. 64-66.

HESPERIA 32, N. 9

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora*. Frammento rinvenuto il 1 Novembre del 1949 tra la *Middle Stoa* e la *Stoa* di Attalo

COLLOCAZIONE: Atene, magazzino dell'*Agora*, I 6250

MISURE: alt. cm 17,5; largh. cm 21,5; spess. cm 8; altezza delle lettere cm 5

MATERIALE: marmo pentelico

DATAZIONE: 141/0 a.C.

La datazione si basa sul fatto che l'elenco pare seguire il testo persente in 1517d.

Frammento identificato da Woodward senza alcun dubbio come appartenente agli Inventari Brauroni. Lo studioso nota una corrispondenza tra gli oggetti elencati nelle righe 2-4 e gli oggetti presenti nel frammento 1517d, di cui questo testo sarebbe una continuazione. Il testo riporta un'elenco di oggetti in bronzo, tra cui spiccano alla riga 5 il riferimento alla presenza di un peso iscritto sull'oggetto, da riferirsi quindi a un oggetto in materiale prezioso che Woodward identifica come oro, e alla linea 11 la presenza di un *thimaterion* d'argento.

Bibliografia: WOODWARD 1963, pp. 175-178; LINDERS 1972, 66.

HESPERIA 32, N. 10

LUOGO DI RINVENIMENTO: *Agora*, frammento rinvenuto in un contesto di età bizantina nei pressi del margine orientale della *Middle Stoa*.

COLLOCAZIONE: Atene, magazzino dell'*Agora*, I. 2837

MISURE: alt. cm 11,5; largh. cm 7,7; spess. cm 3,2; altezza delle lettere cm 4/5

MATERIALE: marmo dell'Imetto

DATAZIONE: ---

Piccolo frammento di stele che conserva il margine sinistro. Il testo conserva un elenco di oggetti in materiale prezioso. Il frammento è stato riconosciuto senza alcun

dubbio come appartenente all'insieme degli Inventari Brauroni, sebbene possano essere intracciate alcune particolarità non presenti negli altri testi conservati:

χρυσία ἔχον per cui già Woodward sottolinea la mancanza di altri oggetti indicati con questa dicitura.

κορυφιστής (diadema), oggetto non attestato in altri inventari.

Bibliografia: WOODWARD 1963, pp. 178-180; LINDERS 1972, p. 66.

Bibliografia

Per l'indicazione delle riviste sono state adottate le abbreviazioni del *Deutsches Archäologische Instiut*.

ALBINI, FAGGI 2007: U. Albini, V. Faggi, *Sofocle. Le tragedie*, Milano 2007

ALEXANDRI 1975: O. Alexandri «Οδος Λούτσαας-Ραφήνας», in *ADelt* 1975, B1, p. 37.

ALEXANDRI 1976: O. Alexandri «Οδος Λούτσαας-Ραφήνας», in *ADelt* 1976, B1, p. 52-55.

AMANDRY 1968: P. Amandry, «Thémistocle a Mélitè», in *Χαριστηριον εις Αναστάσιον κ. Όρλάνδον*, Δ, Atene 1967-86, pp. 265-274.

AMPOLO, MANFREDINI 1988: C. Ampolo, M. Manfredini (a cura di), *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988.

ANGIOLILLO 1983: S. Angiolillo, «Pisistrato e Artemide Brauronia», in *PP* 38, 1983, pp. 151-154.

ANGIOLILLO 1997: S. Angiolillo, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.

ANTONIOU 1990: A. Antoniou, *Βραυρών: συμβολή στην ιστορία του ιερού της Βραυρωνίας Αρτέμιδας*, Αθήνα 1990.

ARRINGTON 2010: N.T. Arrington, «The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy», in *HESPERIA LXXIX*, 2010, pp. 499-339.

BALDASSARRI 2007: P. Baldassarri, «Copia architettonica come memoria del passato. I Grandi Propilei di Eleusi e il santuario eleusino in età antonina», in *CORDOVANA, GALLI* 2007, pp. 211-233.

BARRET, VICKERS 1975: A. Barret, M. Vickers, «Columns *in antis* in the temple on the Ilissus», in *BSA* 70, 1975, pp. 11-16.

BATHRELOU 2012: E. Bathrellou, «Menander's Epitrepontes and the Festival of the Tauropolia», in *Classical Antiquity* 31 (2012), pp. 151-192.

BATTINETTI 2001: S. Battinetti, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari 2001.

BAUMER 1997: L. E. Baumer, *Vornilder und Vorlagen*, Bern 1997

BELAYCHE ET ALII 2006: N. Belayche et Alii (edd.), *Nomme les Dieux. Théonymes, épithètes, épicleses dans l'Antiquité*, Rennes 2005.

- BESCHI 1968: L. Beschi, «Scuola Archeologica Italiana di Atene e Missioni in Levante: contributo di topografia ateniese», in *ASAtene XLV-XLVI 1967/1968*, pp. 511-536.
- BESCHI 1970: L. Beschi, «Rilievi votivi attici ricomposti», in *ASAtene 47, 1969/1970*, pp. 85-132.
- BESCHI 1988: L. Beschi, «Statue di culto e statuette votive classiche. Qualità e significato di un rapporto», in *Πράκτικα του XII διεθνούς συνέδριου κλασικής Αρχαιολογίας. Αθήνα, 4-10 Σεπτεμβρίου 1983, Τομος Δ; Αθήνα 1988*, pp. 241-250
- BESCHI 1990: L. Beschi, «Bendis, the great goddess of the Thracians, in Athens» in *OrpheusThtacst (1990)*, pp. 29-36.
- BESCHI 2002a: L. Beschi, «I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto Ionico dell'Ilisso», in *RIASA III, XXV, 2002*, pp. 7-36.
- BESCHI 2002b: L. Beschi, «I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo», in *RendLinc, IX, v. 13*, pp. 51-94.
- BESCHI 2002c: L. Beschi, «Una descrizione delle antichità di Atene del 1687», in *RendLinc, s. 9, v. 13*, pp. 327-372.
- BESCHI 2002d: L. Beschi, «Culti stranieri e fondazioni private nell'Attica classica: alcuni casi», in *ASAtene LXXX, s. III, 2 – Tomo I*, pp. 13-42.
- BESCHI, MUSTI 1983: L. Beschi, D. Musti (a cura di), *Pausania. Libro I, l'Attica*, Milano 1983.
- BEVEGNI 1996: C. Bevegny, *Eliano. Storie varie*, Milano 1996.
- BLÜMEL 1928: C. Blümel, *Katalog del Griechischen Skulpturen des fünften und vierten jahrhunderts V. Chr.*, Berlin 1928
- BLÜMEL 1966: C. Blümel, *Die klassisch-griechischen Skulpturen der staatl. Museen zu Berlin*, Berlin 1966.
- BOBOU 2015: O. Bobou, *Children in the Hellenistic World*, Oxford 2015.
- BODEL, DIMITROVA 2015: J. Bodel, N. Dimitrova, *Ancient Document and their Contexts. First North American Congress of Dreek and Latin Epigraphy (2011)*, Leiden 2015.
- BOERSMA 1970: J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 a.C.*, Groninge 1970.
- BONNECHÈRE 1994: P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athènes-Liège 1994.
- BOURAS 1967: C. Bouras, *Η αναστήλωση της στοάς της Βραυρόνος*, Αθήνα 1967.

- BOURBOULIS 1949: P.P. Bourboulis, *Apollo Delphinios*, Tessalonike 1949
- BRELICH 1969: A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- BRINKMANN 2004: V. Brinkmann, «Fanciulla o dea? Il mistero della "Kore del peplo" dell'Acropoli di Atene», in G. d'Inzillo Carranza, L. Lanari (a cura di), *I colori del bianco. Policromia nella scultura antica*, Roma 2004.
- BROUSKARI 1974: M.S. Brouskari, *The Acropolis Museum. A descriptive Catalogue*, Athens 1974.
- BRUECKNER 1909: A. Brueckner, *Der Friedhof am Eridanos*, Berlin 1909.
- BRULÉ 1987: P. Brulé, *La fille d'Athènes: la religion des filles à Athènes à l'époque classique: mythes, cultes et société*, Paris 1987.
- BRULÉ 1990: P. Brulé, «Retour à Brauron repentirs, avancées, mises au point», in *DialHistAnc* 16/2, 1990, pp. 61-90.
- BRULÉ 1993: P. Brulé, « Artémis Amarysia Des ports préférés d'Artémis: l'Euripe (Callimaque, Hymne à Artémis, 188)», in *Kernos* VI, 1993, pp. 57-65.
- BRULÉ 1998: «Le langage des épiclèses dans le polythéisme hellénique (l'exemple de quelques divinités féminines)», in *KERNOS* 11, 1998, pp. 13-34.
- BRULÉ 2009: P. Brulé, «Artémis en rade de Cork ou "Quand je tambourinais sur la route de Brauron..."», in L. Bodiou – V. Mehl (edd.), *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes cultes et société*, Paris 2009, pp. 65-82.
- BRULLOTTE 1994: E.L. Brullotte, *The Placement of Votive Offerings and Dedications in the Sanctuaries of Artemis*, Ann Arbor 1994.
- BRUSKARI 1974: M.S. Bruskari, *The Acropolis Museum. A Descriptive Catalogue*, Athens 1974.
- BULTRIGHINI 2015a: I. Bultrighini, «From Coast to Coast: Epigraphic Evidence for Cult and Religion in Coastal Demes of Attica», in BODEL, DIMITROVA 2015, pp. 27-53.
- BULTRIGHINI 2015b: I. Bultrighini, *Demi attici della paralia*, Lanciano 2015.
- BURKERT 2010: W. Burkert, *La religione greca in epoca arcaica e classica*, Milano 2010.
- CALAME 1990: C. Calame, *Thésée et l'imaginaire Athénien: légende et culte en Grèce antique*, Payot 1990.
- CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014: L.M. Calìò, E. Lippolis, V. Parisi, *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di storia e archeologia greca I. Roma, 25-26 giugno 2012*, Roma 2014.

CAMIA 2010: F. Camia, «Il santuario di Artemide Brauronia», in GRECO 2010, pp. 92-93.

CAMP 1986: J.M. Camp, *The Athenian Agora. Excavation in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

CANFORA 2001: L. Canfora, *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Roma 2001.

CANOPOLI 2016: M. Canopoli, «Il culto di Artemide in Attica: il materiale votivo negli Inventari Brauronii», in RUSSO TAGLIENTE, GUARNERI 2016, pp. 513-518.

CANTARELLA 1954: R. Cantarella (a cura di), *Aristofane. Le Commedie, Vol. III*, Milano 1954

CANTARELLA 1956: R. Cantarella, *Aristofane. Le commedie, vol. IV*, Milano 1956.

CANTARELLA ET ALII 2007: R. Cantarella, U. Albini, V. Faggi, *Sofocle. Le tragedie*, Milano 2007.

CAPODICASA 1997: R. Capodicasa, «Apollo Oulios, Teseo e i Filaidi nell'Atene di V sec. a.C.», in PP, 52, 1997, pp. 177-189.

CARANDO 2014: E. Carando, «10.2 Il Sntuario di Artemide Aristoboule», in GRECO 2014, pp. 1210-1211.

CARBONI 2007: R. Carboni, «Ecate Epipyrgudia, la custode dei Propylei. Questioni iconografiche e problematiche topografiche», in S. Angiolillo, M. Giuman (a cura di), *Il vasaio e le sue storie. Giornata di studi sulla ceramica attica in onore di Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Cagliari 2007, pp. 47-60.

CARBONI 2015: R. Carboni, *Dea in limine. Culto, immagine e sincretismi di Ecate nel mondo Greco e Microasiatico*, Leidorf 2015.

CARENA, MANFREDINI, PICCIRILLI 1983: C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano 1983.

CASSONE 1921: J. Cassone, *Catalogue of the Acropolis Museum V.II*, Cambridge 1921.

CECCARELLI 1998: P. Ceccarelli, *La Pirrica nell'antichità greca e romana: studi sulla danza armata*, Citta di Castello 1998.

CENTANNI 2003: M. Centanni (a cura di), *Eschilo. Le Tragedie*, Milano 2003.

CERRI 1983: G. Cerri, «La Madre degli Dei nell'Elena di Euripide», in *Quad.St.*, 18, 1983, pp. 155-196.

CERRI 2002: G. Cerri, «L'odissea epicorica di Itaca», in *MedAnt* 5, 1, 2002, pp. 149-184.

CHANDLER 1776: R. Chandler, *Travels in Greece: or an account of a Tour Made at the Expense of the Society of Dilettanti by R. Chandler, D.D. Fellow of Magdalene College and of the Society of Antiquaries*, Oxford 1776.

CHANTRAINE 1969: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue greque histoire des mots*, Limoges 1968.

CHILD 1985: W.A.F. Child, «In defense of an early Date for the Frieze of the Temple on the Ilissos», in *AM* 100, 1985, pp. 239-251.

CHIRASSI 1964: I. Chirassi, *Miti e culti arcadici di Artemis nel Peloponneso e nella Grecia Centrale*, Trieste 1964.

CHIRASSI 1968: I. Chirassi, *Elementi di culture prece reali nei miti e riti greci*, Roma 1968.

CHIRICO 2001: I. Chirico (a cura di), *Plutarco. Conversazioni a Tavola. Libro terzo*, Napoli 2001.

CIVILETTI 2002: M. Civiletti *Filostrato. Vite dei Sofisti*, Bompiani Milano 2002.

CLELAND 2005a: L. Cleland, «The Semiosis of Description: Some reflections on fabric and colour in the Brauron Inventories», in L. Cleland, M. Harlow, L. Lloyd Llewellyn-Jones (edd.) *The Clothed Body in the Ancient World*, pp 87-93.

CLELAND 2005b: L. Cleland, *The Brauron Clothing Catalogues*, Oxford 2005.

CLELAND ET ALL. 2007: L. Cleland, G. Davies, L. Llewellyn-Jones, *Greek and Roman Dress from A to Z*, Abingdon 2007.

CLERC 1893: M. Clerc, *Les Métèques Athéniens*, Paris 1893.

CLINTON 1974: K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974.

CLINTON 1992: K. Clinton, *Myth and Cult. The Iconography of The Eleusinian Mysteries*, Stockholm 1992.

CLINTON 2005: K. Clinton, *Eleusis. The Incriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the two Goddesses and Public Documents of the Deme*, Athens 2005.

CLINTON 2008: K. Clinton, «Preliminary Initiation in the Eleusinian Mysteries», in M.H. Jameson (ed.), *Μικρός Ιερομνήμων: μελέτες εις μνήμην*, Αθήνα 2008, pp. 25-34.

COMELLA 2002a: A. Comella, «Testimonianze di importanti avvenimenti della vita sociale dei giovani ateniesi nei rilievi votivi attici», in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini, *Iconografia 2001 studi sull'immagine*, Atti del convegno (Padova, 30 maggio – 1 giugno 2001), Roma 2002, pp. 239-250.

- COMELLA 2002b: A. Comella, *I rilievi votivi greci di periodo arcaico e classico. Diffusione, ideologia, committenza*, Bari 2002.
- CORCELLA, MEDAGLIA, FRASCHETTI 1993: A. Corcella, M. Medaglia, A. Frascchetti, *Erodoto. Le storie. Libro IV: La Scizia e la Libia*, Milano 1993.
- CORDOVANA, GALLI 2007: O. Cordovana, M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della seconda sofistica*, Catania 2007.
- CORSO 1986: A. Corso, *Monumenti periclei: Saggio critic sull'attività edilizia di Pericle*, Venezia 1986.
- COSI 2001: D.M. Cosi (a cura di), *L'arkteia di Brauron e I culti femminili*, Bologna 2001.
- CROSBY 1937: M. Crosby, «Greek Inscriptions», in *HESPERIA VI*, 1937, pp. 442-468.
- CROSBY 1950: M. Crosby, «The Leases of the Laureion Mines», in *HESPERIA XIX*, 1950, pp. 189-312.
- CROSBY 1964: M. Crosby, *The Athenian Agora, Vol. 10, Weights, Measures and Tokens*, Princeton 1964.
- CULLEY 1973: G.R. Culley, *The Restoration of Sacred Monuments in Augustan Athens*, Thesis presented at the University of North Carolina at Chapel Hill 1969-70.
- CUMONT 1903: F. Cumont, «Une Statuette de Bendis», in *RA* 1903, pp. 25-34.
- D'ALESSIO 1996: G.B. D'Alessio, *Callimaco. Inni, Epigrammi, Ecclie. Vol. I*, Milano 1996
- DAUX 1949: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1948», in *BCH* 73, 1949, p. 527.
- DAUX 1950: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1949», in *BCH* 74, 1950, pp. 298-300.
- DAUX 1951: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1950», in *BCH* 75, 1951, pp. 110-101.
- DAUX 1954: G. Daux, «Les fouilles del l'Ecole Francaise d'Athènes à Thasos en 1954» *CRAI* 1954, pp. 469-480.
- DAUX 1956: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1955», in *BCH* 80, 1956, p. 247.
- DAUX 1957: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1956», in *BCH* 81, 1957, pp. 519-521.
- DAUX 1958: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1957», in *BCH* 82, 1958, pp. 674-678.
- DAUX 1959: G. Daux, «Chronique de fouilles», in *BCH* 83, 1959, pp. 589-597.

- DAUX 1960: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1959», in *BCH* 84, 1960, pp. 660-671.
- DAUX 1961: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1960», in *BCH* 85, 1961, pp. 638-641.
- DAUX 1962: G. Daux, «Chronique des fouilles en 1961», in *BCH* 86, 1962, pp. 664-683.
- DAUX 1963a: G. Daux, «Chronique de fouilles», in *BCH* 87, 1963, pp. 704-715.
- DAUX 1963b: G. Daux, «La grande Démarchie: un nouveau calendrier sacrificiel d'Attique», in *BCH* XXCVII, 1963, pp. 603-634.
- DEL CORNO 1959: D. Del Corno, *Menandro. Le Commedie. Volume I*, Milano 1959.
- DEL CORNO 1985: D. Del Corno (a cura di), *Aristofane. Le rane*, Milano 1985.
- DEMARGNE 1899: J. Demargne, «Une nouvelle inscription du Pirée relative à Bendis», *BCH* 23, 1899, pp. 370-373.
- DESPINIS 1994: G. Despinis, «Neues zu einem alten Fund», in *MdI* 109, 1994, pp. 173-198.
- DESPINIS 1997: G. Despinis, «Zum Athener Brauronion», in Wolfram Hoepfner (a cura di), *Kult und Kultbauten Auf Der Akropolis. Internationales Symposium vom 7. Bis 9. Juli 1995 in Berlin*, Berlin 1997, pp. 209-217.
- DESPINIS 2002: G. Despinis «Il rilievo votivo di Aristonike ad Artemide Brauronia», in GENTILI, PERUSINO 2002, pp. 153-166.
- DESPINIS 2010: G. Despinis, *Αρτέμις Βραυρονία*, Αθήνα 2010.
- DESPINIS ET ALII 1997: G. Despinis, Th. Stephanidou Tiveriou, Em. Voutiras, *Catalogue of Sculptures in the Archaeological Museum of Thessaloniki. I*, Thessaloniki 1997.
- DEUBNER 1932: L. Deubner, *Attische Feste*, Berlino 1932.
- DICKINS 1912: M.A.G. Dickins, *Catalogue of the Acropolis Museum, Volume I, Archaic Sculpture*, Bambridge 1912.
- DIETRICH 1962: B.C. Dietrich, «Demeter, Erinys, Artemis», in *HERMES* 90, 1962, pp. 128-148.
- DI NICUOLO 2011: C. Di Nicuolo, «Apollo *Apotropaios*: L'incorruttibilità dei confini e la tutela dei Paesaggi», in *ASAtene* LXXXIX, Serie III, 11 – Tomo I, 2011, pp. 25-49.
- DINSMOOR 1927: W.B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950.

- DI TONTO, MARCHIANDI 2011a: «5.23 – L’edificio tardo-arcaico (cd. tribunale del *Delphinion*)», in GRECO 2011, pp. 467-468.
- DI TONTO, MARCHIANDI 2011b: «5.24 - La terrazza del tempio di Apollo (cd. *Delphinion*)», in GRECO 2011, pp. 468-470.
- DORIA PULCI BREGLIA 1975: L. Breglia Pulci Doria, «Artemis Amarinthia», in *Cahier du centre Jean Bérard*, II, Napoli 1975, pp. 37-47.
- DÖRPFELD 1888: W. Dörpfeld, «Miscellen», in *AM* XIII, 1888, pp. 429-436.
- DÖRPFELD 1889: W. Dörpfeld, «Funde», in *AM* XIV, 1889, pp. 117-121.
- DÖRPFELD 1894a: W. Dörpfeld, «Die Ausgrabungen am der Enneakrunos II», in *AM* XIX, p. 143-151.
- DÖRPFELD 1894b: W. Dörpfeld, «Funde», in *AM* XIX, pp. 529-536
- DÖRPFELD 1895: W. Dörpfeld, «Die Ausgrabungen am Westabhange der Akropolis», in *AM* XX, pp. 161-206.
- DÖRPFELD 1896: W. Dörpfeld, «Funde», in *AM* XXI, 1897, pp. 458-473.
- DÖRPFELD 1897: W. Dörpfeld, «Funde», in *AM* XXII, 1897, pp. 225-228.
- DOW 1937: S. Dow, *Prytaneis. A Study of the Inscriptions Honoring the Athenian Councillors*, Vienna 1937.
- DOW 1941: S. Dow, «Greek Inscipstions», in *HESPERIA* X, 1941, pp. 31-37.
- DOW 1961: S. Dow, «The wall inscribed with Nikomachos law code», in *HESPERIA* XXX, 1961, pp. 58-73.
- DOW 1965: S. Dow, «The Greater Demarchia of Erchia», in *BCH* 89, 1965, pp. 180-213.
- DOW 1968: S. Dow 1968, «Six Athenian Sacrificial Calendars», *BCH* 92, 1968, pp. 170-186.
- DOWDEN 1989: K. Dowden, *Death and Maiden. Girls’ Initiation Rites in Greek Mythology*, London 1989.
- DUCHÂTEAU 2013: M.E. Duchâteau, *Les divinités d’Europos-Doura. Personnalité et identité (301 av.n.è – 256 de n.è.)*, Paris 2013.
- DUBBINI 2014: R. Dubbini, «Apollo Patroos, Pythios e Delphinios: culto e politica ad Atene durante i secoli», in CALIO, LIPPOLIS, PARISI 2014, pp. 51-64.
- EDELMAN 1999: M. Edelmann, *Menschen auf griechischen Weihreliefs*, Munchen 1999.

EKROTH 2002: G. Ekroth, *The Sacrificial Ritual of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistics Period*, *Kernos suppl. 12*, Liège 2002.

EKROTH 2003: G. Ekroth, «Inventing Iphigeneia? On Euripides and the Cultic Construction of Brauron», in *Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique* 16, 2003, pp. 59-118.

FANELLI 1707: F. Fanelli, *Atene Attica*, Venezia 1707.

FENET 2016: A. Fenet, *Les dieux olympiens et la mer*, Rome 2016.

FARNELL 1896: L.R. Farnell, *The Cult of Greek States*, Oxford 1896.

FELTEN 1984: F. Felten, *Griechische tektonische Frese archaischer und klassischer Zeit*, Waldassen 1984.

FERGUSON 1907: W.S. Ferguson, «Researches in Athenian and Delian Documents. I», in *Klio* 1907, pp. 213-240

FERGUSON 1938: W.S. Ferguson, «The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion», in *HESPERIA* 7, 1938, pp. 1-74.

FERRARI 1978: F. Ferrari, *Senofonte. Anabasi*, Milano 1978.

FERRARI 2002: G. Ferrari, *Figures of Speech: Men and Maiden in Ancient Greece*, Chicago 2002.

FERRI 1930: S. Ferri, «Nuove osservazioni al rilievo di Xenocrateia: Atene, Museo nazionale n. 2756», in *Historia* 4, 1930, pp. 675-683.

FOUCART 1903: P. Foucart, «Le culte de Bendis en Attique», in *Melange Perrot. Recueil de mémoires concernant l'archéologie Classique la Littérature et L'histoire anciennes dédié a George Perrot*, Paris 1903, pp. 95-102.

FRICKENHAUS 1911: A. Frickenhaus, «Das Herakleion von Melite», in *AM* XXXVI, pp. 133-144.

FULLERTON 1986: M.D. Fullerton, «The location and archaism of the Hekate Epipyrgidia», in *AA* 1986, pp. 669-675.

GALLI 2013a: M. Galli (ed.), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interaction and Communication*, Athens 2013.

GALLI 2013b: M. Galli, «The Celebration of Lucius Verus in the provincial Achaia: Imperial Cult, Ritual Actors and Religious Networks», in GALLI 2013a, pp. 265-298.

GALLINI 1963: C. Gallini, «Il travestitismo rituale di Penteo», in *StMatStorRel* 34, 1963.

GARDIKAS 1920: G.K. Gardikas, «Ἀμαρούσιον - Ἀθμόνον», in *Prakt.* 1920, pp. 43-47.

GARLAND 1987: R. Garland, *The Piraeus: from the fifth to the first century B.C.*, London 1987.

GAWLINSKI 2014: L. Gawlinski, *The Athenian Agora: Museum Guide*, Princeton 2014.

GEAGAN 2011: D.J. Geagan, *The Athenian Agora. Volume XVIII: Inscriptions: the dedicatory monuments*, Princeton 2011.

GENTILI PERUSINO 2002: B. Gentili, F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron: Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Firenze 2002.

GERASIMOVA 2011: V. Gerasimova, «On the cult of Bendis in Attica», in *Varia Thracica. Studia in Honorem Mariae Cicikova, Sofija* 2011, pp. 109-115.

GIRARD 1881: P. Girard, *L'Asclépieion d'Athènes d'après de récentes découvertes*, Paris 1881.

GIUMAN 1999a: M. Giuman, *La dea, la vergine, il sangue: archeologia di un culto femminile*, Milano 1999.

GIUMAN 1999b: M. Giuman, «Metamorfosi di una dea: da Artemide ad Iside in un santuario di Dion», in *Ostraka VIII*, n. 2, 1999, pp. 427-446.

GIUMAN 2002: M. Giuman, «“Risplenda come un croco perduto in mezzo al polveroso prato”: Croco e simbologia liminare nei rituali dell'*arkteia* di Brauron», in Gentili, Perusino 2002, pp. 79-101.

GIUMAN 2008: M. Giuman, *Melissa. Archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma 2008.

GIUMAN 2009: M. Giuman, «Il dolce miele delle orsette. I *krateriskoi* di Artemide Brauronia, una rilettura», in S. Fortunelli, C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007)*, Venosa 2009.

GOCEVA 1974: Z. Goceva, «Le culte de la déesse thrace Bendis à Athenes» in *Thracia. Primus Congressus Studiorum Thracicorum, Serdicae 1972*, 2, Serdicae 1974, pp. 81-86.

GOCEVA, POPOV 1986: Z. Goceva, D. Popov; «Bendis», in LIMC III, pp. 95-97.

GRAEF, LANGLOTZ 1925: B. Graef, E. Langlotz, *Die Antike Vasen von der Akropolis zur Athen*, vol. 1, Berlin 1925.

GRAML 2015: C. Graml, «Il cosiddetto santuario della dea Ecate nel ceramico di Atene», in RUSSO TAGLIENTE, GUARNIERI 2016, pp. 527-530.

GRANJOUAN 1961: C. Granjouan, *The Athenian Agora, Vol. 6, Terracottas and Plastic Lamps of the Roman Period*, Princeton 1961.

- GRECO 2001: E. Greco, «Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene», *AION* 2001, pp. 25-38.
- GRECO 2010: E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C. Tomo 1: Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010.
- GRECO 2011: E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C. Tomo 2: Colline sud-occidentali, Valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011.
- GRECO 2014a: E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C. Tomo 3 Agora del Ceramico: quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014.
- GRECO 2014b: E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C. Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, Atene-Paestum 2014.
- GRIMALDI 2004: M. Grimaldi, *Plutarco: La malignità di Erodoto*, M. D'auria Editore, 2004.
- GUARDUCCI 1935: M. Guarducci, «Diktyнна», in *SMSR* 1935, vol. XI, pp. 187-203.
- GUARDUCCI 1937: M. Guarducci, «L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia», in *MemLinc* 1937, serie VI, vol. VI, pp. 5-101.
- GUARDUCCI 1951: M. Guarducci, «Le iscrizioni del santuario di Cefiso presso il Falero», in *ASAtene* 27-29, 1949-1951, pp. 117-133.
- GUARDUCCI 1974: M. Guarducci, «L'offerta di Xenokrateia nel santuario di Cefiso al Falero», in D.W. Bradeen, M.F. MacGregor (edd.), *Φόρος Tribute to Benjamin Dean Meritt*, New York 1974, pp. 57-66.
- GUARDUCCI 1978: M. Guarducci, *Epigrafia Greca, Vol. IV*, Roma 1978
- GUARISCO 2001: D. Guarisco, «Alcune epiclesi di Artemide in Attica: *Ereithos, Oinaia, Horaia*» in L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), *Simblos, scritti di storia antica* 3, 2001, pp. 131-161.
- GUARISCO 2004: D. Guarisco, «Alla donnola non si addice il "krokotos"», in *Simblos, scritti di storia antica* 4, 2004, pp. 49-68.
- GUARISCO 2010: D. GUARISCO, *Religione e Religioni in Grecia Antica: materiali di riflessione dal culto di Artemide in Attica*, tesi di dottorato discussa presso l'università degli studi di Firenze nell'a.a. 2013-2014.
- GUARISCO 2015: D. Guarisco, *Santuari "gemelli" di una divinità: Artemide in Attica*, Bologna 2015.

- HAMILTON 1989: R. Hamilton, «Alkman and the Athenian Arkteia», in *HESPERIA* 58 1989, pp. 449-479.
- HANSEN, PULSER 2009: T. Fischer-Hansen, B. Pulser (eds.), *From Artemis to Diana*, Copenhagen 2009.
- HARRIS 1995: D. Harris, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.
- HARRISON 1960: E.B. Harrison, «New Sculpture from the Athenian Agora», in *HESPERIA* 29, 1960, pp. 369-392.
- HARRISON 1965: E.B. Harrison, *The Athenian Agora, vol. 11, Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965.
- HARTWIG 1987: P. Hartwig, *Bendis. Eine archaologische untersuchung*, Leipzig – Berlin 1897.
- HILL 1953: I.C. Hill, *The ancient city of Athens*, London 1953.
- HERMARY 2000: A. Hermary, «De la Mere de dieux a Cybele et Artémis: Les Ambiguïtés de l'Iconographie Greque Archaïque» in *Ἀγαθὸς Δαίμων. Mythes et Cultes: études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil, BCH supplement 38*, Paris 2000, pp. 193-203.
- HOLLINSHEAD 1981: M.B.B. Hollinshead, *Legend, Cult and Architecture at Three Sanctuaries of Artemis*, London 1981.
- HOLLINSHEAD 1985: M.B.B. Hollinshead, «Against Iphigeneia's Adyton in Three Mainland Temples», in *AJA* 89, 1985, pp. 419-440.
- HOLLINSHEAD 1999: M.B.B. Hollinshead, «Adyton, opisthodomos and the inner room of Greek temple», in *HESPERIA* 68, 1999, pp. 189-218.
- HOLTZMANN 2003: B. Holtzmann, *L'Acropole d'Athènes. Monuments cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias*, Paris 2003.
- HOMOLLE 1920: T. Homolle, «Sur trois Bas-Reliefs de Phalere» in *RA* 11, 1920, pp. 1-81.
- HONDIUS, VOLLGRAFF 1928: I.I.E. Hondius, G. Vollgraff, «Epigramma Atticum», in *Mnemosyne*, 56/2, 1928, pp. 220-222.
- HUNT 1947: D.W.S. Hunt, «Feudal Survivals in Ionia», in *JHS* LXVII, 1947, pp. 68-76.
- ISLER-KERENYI 2002: C. Isler-Kerényi, «Artemide e Dioniso. Korai e parthenoi nella città delle immagini» in GENTILI, PERUSINO 2002, pp. 117-138.
- JACOB 2011: R. Jacob, «Note de sculpture archaïque: raccords récents au musée de l'Acropole», in *BCH* 135, 2011, pp. 99-117.

JACOPI 1933: G. Jacopi, «Nuove sculture camiresi. Contributo agli studi camiresi», in *BdA* 1933, pp. 437-451.

JANOUCHOVA 2013: P. Janouchova, «The cult of Bendis in Athens and Thrace» in *Graeco-Latina Brunensia* 18 (1), 2013, pp. 95-106.

JEANMAIRE 1936: H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Paris 1939.

JHONSTON 1990: S.I. JHONSTON, *Hekate Soteira. A Study of Hekate's Roles in the Caldean Oracles and Related Literature*, Atlanta 1990.

JUDEICH 1931: W. Judeich, *Topographie von Athen*, Munchen 1931.

KAHIL 1963: L. Kahil, «Quelques vases du Sanctuarie d'Artemis à Brauron», in *Neue Ausgrabungen in Griecheland, AntK* 1, 1963, pp. 5-29.

KAHIL 1965: L. Kahil, «Autour de l'Artemis attique», in *AntK* 8, 1965, pp. 20-33.

KAHIL 1977: L. Kahil, «L'Artémis de Brauron: rites et mystères», in *AntK* 20, 1977, pp. 86-98.

KAHIL 1981: L. Kahil, «Le "Craterisque" d'Artémis et le Brauronion de l'Acropole», in *HESPERIA* 50, 1981, pp. 253-263.

KAHIL 1983: L. Kahil, «Mythological Repertoire of Brauron», in V.G. Moon (ed.) *Ancient Greek and Iconography*, Londra 1983; pp. 231-244.

KAHIL 1984: L. Kahil, in *LIMC* II, 1, 1984, p. 618 sgg., s.v. *Artemis*.

KAHIL 1990: L. Kahil «Le relief de dieux du sanctuaire d'Artemis à Brauron: essai d'interpretation», in J.P. Descoedres (a cura di), *Ευμουσια. Ceramic and Iconographic Studies in Honour of Alexander Cambitoglou*, Sidney 1990, pp. 113-117.

KAHIL 1991: L. Kahil, «Artemis, Dionysos et Pan a Athene» in *HESPERIA* 60, 1991, pp. 311-323.

KAHIL 1997: L. Kahil, «Quelques exemple de vases de mariage à Brauron», in *Επαινος Ιωάννου Κ. Παπαδημητρίου / εκδίδεται υπό Βασιλείου Χ. Πετράκου*, Athens 1997, pp. 379-404.

ΚΑΚΑΒΟΓΙΑΝΝΙ 2003: Ο. Kakavogianni, *Αρχαιολογικές έρευνες στην Μερέντα Μαρκοπούλου, στον χώρο κατασκευής του νέου Ιπποδρομου και του Ολυμπιακού Κέντρου. Αθήνα: Οργανισμός Διεξαγωγής Ιπποδρόμων Ελλάδος*, Αθήνα 2003.

ΚΑΚΑΒΟΓΙΑΝΝΙ, ARGYROPOULOS 2009: Ο. Kakavogianni, V. Argyropoulos, «Αρχαίος Ναός και κρήνη στη Μερέντα», in V. Vasilopoulou, S. Katsarou-Tzebeleki, *Απο τα Μεσογεία στον Αργοσαρονικό: Β' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων Το έργο μιας δεκαετίας, 1994-2003: Πρακτικά Συνεδρίου, Αθήνα, 18-20 Δεκεμβρίου 2003*, Αθήνα 2009.

- KALANTZOPOULOS 2000: T. Kalantzopoulos, *Μεσαιωνικοί ναοί της Αθήνας από σωζόμενα σχέδια του Paul Durand*, Αθήνα 2000.
- KALLIPOLITIS 1964: V. Kallipolitis, «Ανασκάφαι καί τύχαια ευρήματα έντος τής περιμέτρικης ζώνης τής πολέως των Αθηνων» in *ADelt.* 19, 1964, pp. 46-79.
- KALOGEROPOULOS 2010a: K. Kalogeropoulos, «Die Entwicklung des Attischen Artemis-Kultes anhand der Funde des Heiligtuma der Artemis Tauropolos in Halai Araphenides (Loutsia)», in H. Lohmann (a cura di), *Attika: Archäologie einer Zentralen Kulturlandschaft. Akten der internationalen Tagung vom 18-20 Mai 2007 in Marburg /Herausgegeben von Hans Lohmann und Torsten Mattern*, Harrassowitz 2010.
- KALOGEROPOULOS 2010b: K. Kalogeropoulos, «Middle Helladic Human Activity in Eastern Attica: The case of Brauron», in A. Philippa-Touchais, G. Touchais, S. Voutsaki et J. Wright (edd.), *Mesohelladika*, Athènes 2010, pp. 211-221.
- KALOGEROPOULOS 2013: K. Kalogeropoulos, *Το Ιερό της Αρτέμιδος Ταυροπόλου στίς Αλές Αραφηνίδες (Λουτσα)*, Αθήνα 2013.
- KALTSAS 2001: N. Kaltsas, *Εθνικό Αρχαιολογικό μουσειο: Τα γλύπτα*. Αθήνα 2001.
- KALTSAS, SHAPIRO 2008: N. Kaltsas, A. Shapiro (edd.), *Worshipping Women: Ritual and Reality in Classical Athens*, Athens 2008.
- KANTIREA 2007: M. Kantirea, *Les Dieux et Les Dieux Augustes*, Athens 2007.
- KAVVADIAS 1893: P. Kavvadias, «Ανασκαφαι καί εύρήματα», in *AEphem* 1983, pp. 104-112.
- KAVVADIAS, KAWERAU 1906: P. Kavvadias, G. Kawerau; *Die Ausgrabung der Akropolis*, Athens 1906.
- KEARNS 1994: E. Kearns, «Cakes in greek Sacrifice Regulations», in Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence*, Stockholm 1994, pp. 65-70.
- KERENYI 1967: C. Kerényi, *Eleusis. Archetypal Image of Mother and Daughter*, London 1967.
- KEESLING 2003: C.M. Keesling, *The Votive Statues of the Athenian Acropolis*, Cambridge 2003.
- KIRSTEN 1976: E. Kirsten, «New Light on Artemis Dictynna», in Πεπραγμένα του Δ' Διεθνούς Κρητολογικου Συνεδριου, Ηράκλειο, 29 Αυγούστου – 3 Σεπτεμβριου 1976, Αθήνα 1976, pp. 261-270

- KLOPPENBORG, ASCHOUGH 2011: J.S. Kloppenborg, R.S. Aschough, *Greco-Roman Association: Texts, Translations, and Commentary 1: Attica, Central Greece, Macedonia, Thrace*, Berlin-New York 2011.
- KNOEPFLER 1972: D. Knoepfler, «Carystos et les Artémisia d'Amaryntos», in *BCH* 96, 1972, pp. 283-301.
- KNOEPFLER 1988: D. Knoepfler, «Sur les traces de l'Artémision d'Amarynthos près d'Érétrie», in *CRAI* 1988, pp. 382-421.
- KNOEPFLER 1990: D. Knoepfler, «Dédicaces éretriennes à Ilithyie», in *AntK* 33, 1990, pp. 115-128.
- KONTIS 1967: I. Kontis, «Artémis Brauronia», in *ADelt* 22/1, 1967, pp. 156-226.
- KOURONIOTIS 1928: K. Kourouniotis, «Τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ζωστή», in *ADelt* 11, 1927-28, pp. 9-53.
- KOURONIOTIS 1932: K. Kourouniotis, *Ελλεισνιακά*, Αθήνας 1932.
- KRAUS 1960: T. Kraus, *Hekate. Studien zu Wesen und Bild der Göttin in Kleinasien und Griechenland*, Heidelberg 1960.
- KRUG 1979: A. Krug, «Der Fries des Temple am Ilissos» in *AntPl*, 18, 1979, 7-21.
- LAMBERT 1993: S. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993
- LAMBERT 2000a: S. Lambert, «The Sacrificial Calendar of the Marathonian Tetrapolis: a revisited text», in *ZPE* 130, pp. 43-70.
- LAMBERT 2000b: S. Lambert, «Two notes on Attic Leges Sacrae», *ZPE* 130, 2002, pp. 71-80.
- LAMBERT 2002: S. Lambert, «The sacrificial Calendars of Athens», in *BSA* 93, 2002, pp. 353-399.
- LAMBRINOUDAKIS 1987: V.K. Lambriinoudakis, *Η Στοά του Αβάτου στο Ασκληπιείο της Επιδαύρου: πρόταση συντήρησις και μεροκίς αποκατάστασις. Ομάδα εργασίας για την συντήρηση των μνημείων του Ασκληπιείου Επιδαύρου*, Αθήνα 1987.
- LANGDON, WALTROUS 1977: M. K Langdon, L.V. Waltrous, «The Farm of Timesios: Rock-Cut Inscriptions in South Attica», in *HESPERIA* 46, 1977, pp. 162-177.
- LA ROCCA 1973: E. La Rocca, «Una testa femminile dal museo nuovo dei conservatori e L'Afrodite Louvre-Napoli», in *ASAtene* L-LI (1972-1973), pp. 418-450.
- LELLI 2006: E. Lelli (a cura di), *I proverbi greci: le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Catanzaro 2006.

- LERICHE, EL 'AJJI 1999: P. Leriche, P. El Ajji, «Note d'information une nouvelle inscription dans la salle à gradins du temple d'Artémis à Doura-Europos», in *CRAI* 1999, pp. 1309-1344.
- LINDERS 1972: T. Linders, *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens*, Lund 1972.
- LINDERS 1975: T. Linders, *The Treasurers of the Other Gods in Athens and their Functions*, Meisenheim am Glan 1975.
- LINDERS 1984: T. Linders, «The Kandys in Greece and Persia», in *OpAth* XV, 8, 1984, pp.107-114.
- LINDERS, NORQUIST 1987: T. Linders, G. Norquist, *Gifts to the gods, Proceeding of the Uppsala Symposium 1985*, Upsala 1987.
- LINFERT 1967: A. Linfert, «Die Deutung des Xenokrateiareliefs», in *AM* 82, 1967, pp. 149-157.
- LINFERT 1968: A. Linfert, «Vier Klassische Akrotere» in *AA* 1968, pp. 427-434.
- LIPPOLIS 1998: E. Lippolis, «Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni», in *ASAtene* 1998-2000, pp. 139-218.
- LIPPOLIS 2006: E. Lippolis, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006.
- LIPPOLIS ET ALII. 2007: E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Roma 2007.
- LLOYD-JONES 1983: H. Lloyd-Jones, «Artemis and Iphigenia», in *JHS* 103, 1983, pp. 87-102.
- LOLLING 1880: H.G. Lolling, «Neuer Grezstein der Artemis Amarysia», in *AM* V, 1880, pp. 289-291.
- LOLLING 1885: H.G. Lolling, «Marathonische Inschriften», in *AM* 1885, pp. 279-280.
- LONGO 2010a: F. Longo, «9.28 La Tholos», in *GRECO* 2010, pp. 1032-1038.
- LONGO 2010b: F. Longo, «3.4. Il cd. *Bakcheion* e il santuario di età classica», in *GRECO* 2010, pp. 257-260.
- LONGO 2010c: F. Longo, «F. 24 – Il santuario di Herakles Alexikakos», in *GRECO* 2010, p. 258.
- LONGO 2014: F. Longo, «Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto», in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, pp. 217-231.

LONGO 2014b: F. Longo, «9.26 – Il Metroon ellenistico», in GRECO 2014a, pp. 1026-1030.

LOZZA 1991: G. Lozza, *Aristotele. La costituzione degli Ateniesi*, Milano 1991

MAGGIULLI 1970: G. Maggiulli, «Artemis-Callisto», in *Mythos: Scripta in Onorem di Marii Untersteiner*, Genova 1970, 179-185.

MARCHIANDI 2011a: D. Marchiandi, «L'Ilisso e i culti lungo le sue rive», in GRECO 2011, pp. 480-483.

MARCHIANDI 2011b: D. Marchiandi, «F.34 – Il Santuario di Apollo Delphinios e il Tribunale del Delphinion», in GRECO 2011, pp. 471-472.

MARCHIANDI 2011c: D. Marchiandi: «5.10 – Il Santuario di Apollo Pythios e l'eschara di Zeus Astrapaïos», in GRECO 2011, pp. 430-434.

MARCHIANDI 2014a: D. Marchiandi, «11.23 – I santuari del Dromos: Artemide *Ariste* e *Kalliste* e Dioniso Eleuthereus», in GRECO 2014, pp. 1437-1441.

MARCHIANDI 2014b: D. Marchiandi, «11.21 – La terrazza Sud: gli ergasteria, la necropoli e l'Hekateion», in GRECO 2014, pp. 1423-1419.

MARCHIANDI, SAVELLI 2011: D. Marchiandi, S. Savelli «Il tempio ionico dell'Ilisso (c.d. di Artemis Agrotera)», in GRECO 2011, pp. 490-494.

MARQUARDT 1981: P.A. Marquardt, «A portrait of Hecate», in *AJPh* 102, 1981, pp. 243-260.

MARI 2012: M. Mari, «La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli», in *ARISTONOTHOS*, v. 6, 2012, pp. 119-168.

MARINATOS 1987: N. Marinatos, «An Offering of Safron to the Minoan Goddess of Nature. The role of the Monkey and the Importance of Saffron», in T. Linders, G. Nordquist, *Gifts to the gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, Uppsala 1987, 123-132.

MARINATOS 1998: N. Marinatos, «Goddess and Monster: an Investigation of Artemis», in W. Burkert (ed.), *Ansichten griechischer Rituale*, pp. 114-125.

MARINATOS 2000: N. Marinatos, *The Goddess and the Warrior*, London 2000

MARINATOS 2002: N. Marinatos, «The *Arkteia* and the Gradual Transformation of the Maiden into a Woman», in GENTILI, PERUSINO 2002, pp. 29-42.

MARZANO 1961: G. Marzano, *Il museo provinciale Francesco Ribezzo di Brindisi*, Fassano 1961.

MASTROMARCO 1983: G. Mastromarco, *Commedie Aristofanee I*, Torino 1983

- MATSUSHIMA 1980: E. Matsushima, «Problèmes des déesses Tašmētum et Nanaia», in *ORIENT XVI*, 1980, pp. 133-148.
- MATTON, MATTON 1963: L. Matton, R. Matton, *Athènes et ses Monuments du XVIII^e siècle à nos jours*, Athènes 1963.
- MAZARAKIS-AINIAN 1985: A. Mazarakis-Ainian, «Contribution à l'étude de l'architecture religieuse grecques des Ages Obscurs», in *AntCl* 1985, pp. 5-48.
- MELFI 2007: M. Melfi, *I santuari di Asclepio in Grecia*, Roma 2007.
- MENICHETTI 2011: M. Menichetti, «Metamorfosi: una trama di sguardi tra Grecia e Roma. Il caso di Atteone e Diana», in *Eidola VIII*, 2011, pp. 45-64.
- MENICHETTI 2012: M. Menichetti, «Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia», in A. Carannante, M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche: produzioni, commercio, usi e valori simbolici*, Paestum 2012, pp. 235-245.
- MEJER 2009: J. Mejer, «Artemis in Athens», in in Hansen, Pulser 2009, pp. 61-77.
- MERITT 1936: B.D. Meritt, «Greek Inscription», in *HESPERIA* 5, 1936, pp. 355-430.
- MERITT 1939: B.D. Meritt, «Greek Inscription», in *HESPERIA* 8, 1939, pp. 48-82.
- MERITT 1941: B.D. MERITT, «Greek Inscription», in *HESPERIA* 10, 1941, pp. 38-64.
- MIKALSON 1975: J.D. Mikalson, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975.
- MIKALSON 1998: J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Los Angeles 1998.
- MILCHHÖFER 1888: A. Milchhöfer, «Antikenbericht aus Attika», in *AM XIII*, 1888, pp. 337-362.
- MILES 1980: M.M. Miles, «The Date of the Tenple on the Ilissos River», in *HESPERIA* 49, n. 4, pp. 309-325.
- MILES 1998: M.M. Miles, *The City Eleusinion*, Princeton 1998.
- MILLER 1997: M.C. Miller, *Athens and Persia in the fifth century BC*, Cambridge 1997.
- MILLINGTON EVANS 1893: M. Millington Evans, *Chapters on Greek Dress*, London 1893.
- MITROPOULOU 1974: E. Mitropoulou, *Two More Reliefs with the God Men*, Athens 1974.
- MITROPOULOU 1975: E. Mitropoulou, *Libation Scene with Oinochoe in votive reliefs*, Athens 1975.

- MITROPOULOU 1977: E. Mitropoulou, *Corpus I. Attic Votive Reliefs of the 6th and 5th centuries B.C.*, Athens 1977.
- MITSOPOULOS LEON 1997: V. Mitsopoulos Leon, «Tonstatuetten im Heiligtum der Artemis von Brauron» in *Ἐπαινος Ἰωάννου Κ. Παπαδημητρίου / εκδίδεται υπό Βασιλείου Χ. Πετράκου*, Athens 1997, pp. 357-378.
- MITSOPOULOS LEON 2009: V. Mitsopoulos Leon, *ΒΡΑΥΡΩΝ. Die Tonstatuetten aus dem Heiligtum der Artemis*, Athens 2009.
- MITSOPOULOS LEON 2015: V. Mitsopoulos Leon, *ΒΡΑΥΡΩΝ. Die Tonstatuetten aus dem Heiligtum der Artemis. Die Jüngere Phase*, Athen 2015.
- MÖEBIUS 1936: H. Möebius, «Das Metroon in Agrai und sein Fries», in *AM* 60-61, 1935-36, pp. 234ss
- MOGGI, OSANNA 2003: M. Moggi; M. Osanna (a cura di); *Pausania. Guida della Grecia. Libro VIII. L'Arcadia*, Milano 2003.
- MOMMSEN 1868: A. Mommsen, *Athenae Christianae*, Lipsiae 1868.
- MONTEPAONE 1979a: C. Montepaone, «L'αρκτηία a Brauron», in *StStorRel*, 3/2, 1979, pp. 343-364.
- MONTEPAONE 1979b: C. Montepaone, «Il mito di fondazione del rituale Munichio in onore di Artemide», in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident* 1; Napoli 1979, 65-76.
- MONTEPAONE 1999: C. Montepaone, *Lo spazio del margine: prospettive al femminile nella comunità antica*, Roma 1999.
- MORA 1990: F. Mora, *Prosopografia Isiacca I. Corpus Prosopographicum religionis isiacae*, Leiden 1990.
- MORDENTI 1998: G. Mordenti (a cura di), *Antonino Liberale. Metamorfosi*, Imola 1998.
- MULLER 1981: A. Muller, «Megarika», in *BCH* 1981, pp. 203-225.
- MUSSO 2001: O. Musso (a cura di), *Tragedie di Euripide*, vol. III; Torino 2001.
- MUSTI, TORELLI 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II, La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986.
- MUSTI, TORELLI 1991: D. Musti; M. Torelli (a cura di); *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1991.
- MYLONAS 1890: K.D. Mylonas, «Αἱ παρὰ τὸ Δίπυλον ἀνασκαφαί» *Prakt* 1890, pp. 19-25.

- MYLONAS 1961: G.E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961.
- MYLONOPOULOS 2003: J. Mylonopoulos, *Heiligtümer und Kulte des Poseidon auf der Peloponnes*, Liège 2003.
- MYLONOPOULOS, BUBENHEIMER 1996: J. Mylonopoulos, F. Bubenheimer, «Beiträge zur Topographie des Artemision von Brauron», in *AA*, 1996, 1, pp. 7-23.
- NEER 2012: R.T. Neer, *Art and Archaeology of the Greek World*, London 2012.
- NEILS 2004: J. Neils, «Children and Greek Religion», in NEILS, OAKLEY 2004, pp. 139-161.
- NEILS, OAKLEY 2004: J. Neils, J.H. Oakley (edd.), *Coming of Age in Ancient Greece: Images of Childhood from the Classical Past*, Yale 2003.
- NENCI 1998: G. Nenci, *Erodoto. Le Storie. Libro VI: la battaglia di Maratona*, Milano 1998
- NIELSEN 2009: I. Nielsen, «The sanctuary of Artemis Brauronia: Can Architecture and Iconography Help to Locate the Settings of the Ritual?» in Hansen, Pulser 2009, pp. 83-116.
- NIELSEN, OSTERGAARD 1997: A.M. Nielsen, J.S. Ostergard (edd.); *Catalogue. The Eastern Mediterranean in the Hellenistic Period. Ny Carlsberg Glzptotek*, Copenhagen 1997.
- OAKLEY 2004: J.H. Oakley, «Death and the Child», in NEILS, OAKLEY 2004, pp. 163-194.
- OIKONOMOU 1896: A. Oikonomou, «Εκθεσις των περαγμενων κατὰ τὸ ἔτος 1896», in *Prakt* 1896, pp. 20-22.
- OLIVER 1941: J.H. Oliver, «Greek and Latin Inscriptions», in *HESPERIA* 10, 1941, pp. 237-261.
- OLIVER 1965: J.H. Oliver, «Livia as Artemis Boulaia at Athens», in *CIPhil* 1965, p. 179
- OSBORNE 2004: M.J. Osborne, «Five Hellenistic Decrees of the Salaminian Thiasotai of Bendis», in *HOROS* 17-21, 2004/09, pp. 657-672.
- OSBORNE 2012: M.J. Osborne, *Athens in the third century B.C.*, Athens 2012.
- PALA 2012: E. Pala, *Acropoli di Atene. Un microcosmo della produzione e distribuzione della ceramica attica*, Cisterna di Latina 2012.

PALAGIA 1997: «Reflections on the Piraeus Bronzes», in O. Palagia (ed.), *Greek Offerings. Essays on Greek Art in honour of Jhon Boardman*, Exter 1997, pp. 177-196.

PALAGIA 2005: O. Palagia, «Interpretation of two Athenians frizes: the temple of the Ilissos and the temple of Athena Nike», in J.M. Barringer, J.M. Hurwit (eds), *Periclean Athens and its Legacy*, Austin 2005, pp. 177-192.

PALAGIA 2009: O. Palagia, «Archaism and the Quest for Immortality in Attic Sculpture During the Peloponnesian War», in O. Palagia (ed.), *Art in Athens during the Peloponnesian War*, New York 2009, pp. 24-51.

PALAIOKRASSA 1989: L. Palaiokrassa, «Neue Befunde aus dem Heligtum der Artemis Munichia», in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung*, 104.1989, pp. 1-40.

PALAIOKRASSA 1991: L. Palaiokrassa, *Το ιερό της Αρτεμιδος Μουνιχίας*, Atene 1991.

PALAIOKRASSA 2014: L. Palaiokrassa, «Νεώτερα για Ζωγράφος του Πασσά από το Ιερό της Αρτέμιδος Μουνιχία», M. A. Tiverios, P. Valavanis, H.P. Manakidou (edd.) *Εγγραψεν και εποίεσεν: μελέτες κεραμικής και εικονογραφίας προς τιμήν του καθηγητή Μιχάλη Τιβέριου* Θεσσαλονίκη 2014, pp. 105-117.

PALLIS 2004: G. Pallis, «The Early Christian Attica: the Area of Maroussi», in M. Gourdouba, L. Pietilä-Castrén, E. Tikka (Edd.), *The Eastern Mediterranean in the Late Antique and Early Byzantine Periods*, Helsinki 2004, pp. 59-73.

PAPADIMITRIU 1948: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1948, pp. 81-90.

PAPADIMITRIU 1949: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1949, pp. 75-90.

PAPADIMITRIU 1950: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1950, pp. 173-187.

PAPADIMITRIU 1955: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1955, pp. 118-120.

PAPADIMITRIU 1956a: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1956, pp. 73-89.

PAPADIMITRIU 1956b: J. Papadimitriou, «Βραυρῶνι», in *Ergon*, 1956, pp. 25-34.

PAPADIMITRIU 1957a: J. Papadimitriou, «Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρῶνι», in *Prakt*, 1957, pp. 42-49.

PAPADIMITRIU 1957b: J. Papadimitriou, «Βραυρῶνι», in *Ergon*, 1957, pp. 20-24.

- PAPADIMITRIOU 1957c: J. Papadimitriou, «Λουτσα Αλαι Αραφηνίδες», in *Prakt*, 1957, p. 118.
- PAPADIMITRIOU 1958: J. Papadimitriou, «Βραυρών», in *Ergon*, 1958, pp. 30-39.
- PAPADIMITRIOU 1959: J. Papadimitriou, «Βραυρών», in *Ergon*, 1959, pp. 13-20.
- PAPADIMITRIOU 1960: J. Papadimitriou, «Βραυρών», in *Ergon*, 1960, pp. 21-30.
- PAPADIMITRIOU 1961: J. Papadimitriou, «Βραυρών», in *Ergon*, 1961, pp. 20-37.
- PAPADIMITRIOU 1962: J. Papadimitriou, «Βραυρών», in *Ergon*, 1962, pp. 25-39.
- PAPADIMITRIOU 1963: J. Papadimitriou, «The Sanctuary of Artemis at Brauron», in *American Scientific*, 208/28, Giugno 1963, pp. 110-120.
- PAPPADAKIS 1937: N.G. Pappadakis, «Ἱερὸς νόμος Βενδιδαίων», in *AEphem* 1937 (1941), pp. 808-823.
- PAPASPYRIDIS – KAROUZOU 1957: S. Papaspyridi – Karouzou, «Ἡ τυφλή Ἄρκτος», in *AEphem* 1957, pp. 68-83.
- PARKE 1977: H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.
- PARKER 1987: R. Parker, «Festivals of the Attic demes», in LINDERS, NORDQUIST 1987, pp. 137-148
- PARKER 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.
- PARKER 2006: R. Parker, «Artémis Ilithye et Autres: Le problème du nom divin utilisé comme épiclese», in BELAYCHE ET ALII 2006, pp. 219-226.
- PASQUER, MARINEZ 2007: A. Pasquier, J.L. Martinez (a cura di), *Praxitèle*, Paris 2007.
- PAUTASSO 2002: A. Pautasso, «Agrai, Artemide ed il “tempio dell’Ilisso, un problema da riconsiderare», in *RendLinc*, s. 9, v. 13, pp. 773-820.
- PÉLÉKIDIS 1962: C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique*, Paris 1962.
- PEPPA-DELMOUSOU 1988a: «Autour des inventaires de Brauron» in *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie, Neuchâtel 23-26 septembre 1986 en l'honneur de Jacques Tréheux*, Ginevra 1988, pp. 223-346.
- PEPPA-DELMOUSOU 1988b: D. Peppa Delmousou, «The Theoria of Brauron», in R. Hägg, N. Marinatos, G. C. Nordquist (edd.), *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26 - 29 June, 1986*, Stockholm 1988.

- PERLMAN 1983: P. Perlman, «Plato Laws 833C-834D and the bears of Brauron», in *Greek Roman and Byzantine studies* 24, 1983, pp. 115-130.
- PERUSINO 2002: F. Perusino, «Le orse di Brauron nella Lisistrata di Aristofane», in GENITLI, PERUSINO 2002, pp. 167- 174.
- PETRAKOS 1996: B. Petrakos, *Marathon*, Athens 1996
- PFUHL 1900: E. Pfuhl, *De Atheniensium pompis sacris*, Berolini 1900.
- PHILADELPHUS 1927: A. Philadepheus, «Le Sanctuaire d'Artemis Kallistè», in *BCH* 51, 1927, pp. 155-163.
- PHILIPPE 2005: A.L. Philipe, «L'épithète Δελφινιος», in Belayche *et Alii* 2006, pp. 255-261.
- PHILIOS 1892: D. Philios, «Ανασκαφαι Ελευσινος», in *Prakt.* 1892, pp. 31-41.
- PICARD 1931: C. Picard, *L'acropole: le plateau supérieur, l'Érechtheion, les annexes sud*, Paris 1931.
- PICCIRILLI 1981a: L. Piccirilli, «Artemis e la metis di Temistocle», in *QuadStor* 1981, pp. 143-156.
- PICCIRILLI 1981b: L. Piccirilli, «Le sopracciglia di Artemide», in *Civiltà Classica e Cristiana* 13, 1981, pp. 223-252.
- PICON 1978: C.A. Picon, «The Ilissos Temple reconsidered», in *AJA* LXXXII, 1978, pp. 47-81.
- PIERCE BLEGEN 1946: E. Pierce Blegen, «News Items from Athens», in *AJA* L, 1946, pp. 370-377.
- PIKOULAS 1998: G.A.Pikoulas, «Άμαρυσία Ἄρτεμις Ἀθμονῆσι», *HOPOS* X-XII (1992-1998) pp. 205-214.
- PINI 2006: G. Pini, *Clemente di Alessandria. Gli Stromati. Note di vera filosofia*, Milano 2006.
- PLANEAUX 2000: C. Planeaux, «The date of Bendis' entry into Attica», in *CIJ* 2000/1, pp. 165-192.
- PODLECKI 1975: A.J. Podlecki, *The Life of Themistocles*, Canada 1975.
- POSTOLACCA 1868: A. Postolacca, A. Postolacca, «Piombi inediti del Nazionale Museo Numismatico di Atene», in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1868, pp. 268-316.
- PRITCHETT 1953: W.K. Pritchett, «The Attic Stelai. Part I», in *HESPERIA* XXII, 1953, pp. 225-299.

- PRITCHETT 1961: W.K. Pritchett, «Five New Fragment from the Attic Stelai», in *HESPERIA* 30, 1961, pp. 23-29.
- REEDER 1995: E.D. Reeder, *Pandora: Women in Classical Greece*, Princeton 1995.
- RHODES, DOBBINS 1979: R.F. Rhodes, J.J. Dobbins, «The Sanctuary of Artemis Brauronia on the Athenian Acropolis», in *Hesperia* 48, 1979, pp. 325-341.
- ROBERTSON 2005: N. Robertson, «Athenian shrines of Aphrodite, and the early development of the city», in E. Greco (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a Confronto. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Scuola Archeologica Italiana di Atene. Atene, 30 giugno – 1 luglio 2003*, Atene 2005.
- ROSS 1855: L. Ross, *Archäologische Ausfätze*, Berlin 1855.
- ROSS 1863: L. Ross, *Erinnerungen und mittheilungen aus Griecheland von Ludwing Ross*, Berlin 1863.
- ROUSE 1902 W.H.D. ROUSE, *Greek Votive Offerings: An Essay of the History of Greek Religion*, Cambridge 1902.
- ROUSSEL 1927: P. Roussel, «Remarques sur le bas-relief de Kallisté», in *BCH* 51, 1927, pp. 164-169.
- ROUSSEL 1934: P. Roussel, «Un nouveau document concernant le génos ΚΗΡΥΚΕΣ», in *MÉLANGES BIDEZ*, II, 1934, pp. 819-834.
- ROUSSEL 1943: P. Roussel, «A propos d'un décret attique relative a la déesse Bendis», in *REA* XLV, 1943, pp. 177-182.
- RÜHFEL 1984: H. Rühfel, *Das Kind in der Griechischen kunst*, Mainz 1984.
- RUPF, MALWITZ 1961: A. Rupf, A Malwitz, «Zwei Säulenbasis», in *AM* LXXXVI, 1961, pp. 15-21.
- RUSSO TAGLIENTE, GUARNERI 2016: A. Russo Tagliente, F. Guarneri, *Santuari mediterranei tra oriente e occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia – Roma 2014*, Roma 2016.
- SALE 1975: W. Sale, «The Temple-Legends of the Arkteia», in *RhM* 118, 1975, pp. 265-284.
- SAPOUNA-SEKELARAKI 1992: E. Sapouna Sekelarakı, «Un Dépôt de Temple et le Sanctuaire d'Artémis Amarysia en Eubée», in *KERNOS* 5, 1992, pp. 235-263.
- SCANLON 1990: T.L. Scanlon, «Race or Chase at the Artkteia of Attica», in *Nikephoros* 3, 1990, pp. 73-120.

- SCHÖRNER 2003: G.Schörner, *Votive im Römischen Griechenland: Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst und Religionsgeschichte*, Wiesbaden 2003
- SCHÖRNER, GOETTE 2004: G. Schörner, H. Goette, *Die Pan-Grotte von Vari*, Mainz 2004.
- SCHRADER 1896: H. Schrader, «Die Ausgrabungen am Westabhang der Akropolis», in *AM XXI*, pp. 265-286.
- SERAFINI 2015: N. Serafini, *La dea Ecate nell'antica Grecia: una protettrice dalla quale proteggersi*, Roma 2015
- SIEBERT 1966: G. Siebert, «Artémis Sôteira a Délos», in *BCH 90*, 1966, pp. 447-459.
- SHAPIRO 1989: H.A. Shapiro, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein 1989.
- SHEAR 1936: T.L. Shear, «The Current excavation in the Athenian Agora», in *AJA* 1936, pp. 188-203.
- SHEAR 1938: T.L. Shear, «Archaeological Notes. Latter Part of the 1937 Campaign in the Athenian Agora», in *AJA* 1938, pp. 1-16.
- SIMMS 1985: R.R. Simms, *Foreign religious Cults in Athens in the fifth and fourth Centuries B.C.*, Diss. University of Virginia, Ann Arbor 1985.
- SIMMS 1988: R.R. Simms, «The cult of the Thracian goddess Bendis in Athens and Attica», in *AncWorld* 18, 1988, pp. 59-76.
- SIMON 1975: E. Simon (ed.), *Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museums der Universität Würzburg*, Mainz 1975.
- SIMON 1983: E. Simon, *Festival of Attica: An Archaeological Commentary*, Madison 1983.
- SISTI, ZAMBRINI 2004: F. Sisti, A. Zambrini, *Arriano. Anabasi di Alessandro*, Milano 2004
- SKIAS 1897: A. Skias, «Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὸν Ἴλισόν», in *Prakt* 1897, pp. 73-85.
- SOKOLOWSKI 1962: F. Sokolowski, *Lois sacrées de cités grecques, Supplement*, Paris 1962.
- SOKOLOWSKI 1969: F. Sokolowski, *Lois sacrées de cités grecques*, Paris 1969.
- SOLIMA 2011: I. Solima, *Heiligtümer der Artemis auf Peloponnes*, Heidelberg 2011.
- SOLIMA 1998: I. Solima, «Hera, Artemide e Afrodite in Magna Grecia e in Grecia, dee armate o dee belliche?», in *MEFRA* 1998, pp. 381-417.

SOURVINOU INWOOD 1988: C. Sourvinou Inwood, *Studies in Girls Transition. Aspects of the Arkteia and Age Representation in Attic Iconography*, Athens 1988.

SOURVINOU INWOOD 1990a: C. Sourvinou Inwood, «Lire l'arkteia – lire les images, les texte, l'animalité», in *DialHistAnc* 16, 2, 1990, pp. 45-60.

SPON, WHELER 1678: J. Spon, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675 et 1676 par J. Spon, docteur médecin agrégé a Lyon, et G. Wheler, gentilhomme anglois*, La Haye 1724.

STAIS 1909: B. Stais, «Αναθηματικόν αναγλύφον εκ Φαλήρου», in *AEphem* 1909, pp. 238-263.

STEFELBAUER 2007: I. Stefelbauer, «Lage und Grenzen des Demos Kerameis und des Kerameikos von Athen», in *AM* 2007, pp. 229-261.

STEINHAEUER 1993: G. Steinhauer, «Νεότερα στοιχεία των Σαλαμίνιο θίασο της Βενδιδος», in *AEphem* 1993, pp. 31-47.

STEINHAEUER 1998: G. Steinhauer, «Inchriften aus dem Aphrodision von Halai Aixonides», in *AM* CXIII, 1998, pp. 234-248.

STEINHAEUER 2001: G. Steinhauer, *Το αρχαιολογικό μουσείο Πειραιώς*, Αθήνα 2001.

STEVENS 1936: G.P. Stevens, *The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens*, Cambridge 1936.

STEVENS 1946: G.P. Stevens, «Architectural Studies Concerning the Acropolis of Athens», in *HESPERIA* 15, 1946, pp. 73-106.

STEWART 1977: W. Stewart, «La religione» in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei greci: vol. 8*, Milano 1977, pp. 503-616.

STROSZECK 2014: J. Stroszeck, *Der Kerameikos in Athen: Geschichte Baute und Denkmäler in archäologischen Park*, Möhnessee 2014.

STUART, REVETT 1825: J. Stuart, N. Revett, *The Antiquities of Athens*, I-IV, London 1825.

STUDNICZKA 1916: F. Studniczka, «Zu den Friesplatten vom ionischen temple am Ilissos», in *JdI*, 31, 1916, pp. 169-230.

SVORONOS 1908: I. Svoronos, *Το εν Αθήναις Εθνικόν Μουσείον*, Αθήνα 1908.

TAYLOR 1997: M.C. Taylor, *Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos*, Amsterdam 1997.

TARN 1966: W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria e India*, Cambridge 1966.

THEMELIS 1971: P.G. Themelis, *Brauron. Guide to the site and Museum*, Athens 1971.

- THEMELIS 1975: P.G. Themelis, «Καμάριζα», in *ADelt* XXX, 1975, pp. 48-51.
- THEMELIS 1986: P.G. Themelis, «Brauron. La stoà delle arktoi», in *Magna Grecia* 21, 1986.
- THEMELIS 1989: P.G. Themelis, «Βάθρο αναθήματος στη Βενδίδα», *HOROS* VII, 1989, pp. 23-29.
- THEMELIS 2002: P.G. Themelis, «Contribution to the Topography of the Sanctuary at Brauron», in GENTILI, PERUSINO 2002, pp. 103-116.
- THOMPSON 1909: M.S. Thompson, «The Asiatic or winged Artemis», in *JHS* XXIX, 1909, pp. 286-307.
- THOMPSON 1940: H.A. Thompson, *The Tholos of Athens and Its Predecessors*, Princeton 1940.
- THOMPSON 1960: O.A. Thompson, «Activities in the Athenian Agora: 1959», in *HESPERIA* 29, 1960, pp. 327-368.
- THOMPSON, WYCHERLEY 1972: H.A. Thompson, R.E. Wycherley, *The Athenian Agora*, XIV, Princeton 1972.
- THREPSIADES 1935: I. Threpsiades, «Άνασκαφαὶ ἐρευναι ἐν καστελλα, τοῦ Πειραιῶς», in *Prakt* 1935, pp. 159-195.
- THREPSIADES, TRAVLOS 1962: I. Threpsiades, J. Travlos, «Άνασκαφαὶ νοτίως τοῦ Ὀλυμπίου», in *ADelt* 17B', pp. 9-14.
- THREPSIADES, VANDERPOOL 1964: J. Threpsiades, E. Vanderpool, «Themistokles' Sanctuary of Artemis Aristoboule», in *ADelt* 19/1, 1964, pp. 26-36.
- TORELLI 2002: M. Torelli, «Divagazioni sul tema della palma. La palma di Apollo e la palma di Artemide» in GENTILI, PERUSINO 2002, pp. 139-152.
- TRAILL 1975: J.S. Traill, *The Political Organization of Attica: A Study of the Demes, Trittyes and Phylai, and their Representation in the Athenian Council*, Princeton 1975.
- TRAILL 1994 - 2012: J. Traill, *Person of Ancient Athens*, Toronto 1994-2012.
- TRAVLOS 1937: J. TRAVLOS, «Σπηλαιὸν τοῦ Πανός παρα τὸ Δαφνί» in *AEphem* 1937, pp. 391-408.
- TRAVLOS 1953: J. Travlos, «Ἡ παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τοῦ Διονυσιασκοῦ τοῦ θεάτροῦ» in *AEphem* 1953-54, pp. 301-316.
- TRAVLOS 1971: J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
- TRAVLOS 1976: J. Travlos, «Τρεῖς ναοὶ τῆς Ἀρτεμιδος: Αὐλιδίας, Ταυροπόλου, καὶ Βραυρονίας», in U. Jantzen (ed.), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, pp. 197-205.

TRAVLOS 1988: J. Travlos, *Bildlexicon zur Topographie des Antiken Attika*, Tübingen 1988.

TRÉHEUX 1965: J. Tréheux, «Études sur les Inventaires Attiques», in *Études d'Archéologie Classique III*, 1965, pp. 1-85.

VANDERPOOL 1959: E. Vanderpool, «News Letter from Greece», in *AJA* 63, 1959, n. 3, pp. 279-283.

VANDERPOOL 1965: E. Vanderpool, «The Location of the Attique Deme of Erchia», in *BHC* 1965, pp. 21-26.

VANDERPOOL, MCCREDIE, STEINBERG: E. Vanderpool, J. McCredie, A. Steinberg, «Koroni : a Ptolemaic camp on the east coast of Attica», in *HESPERIA XXXI*, 1962, pp. 26-61.

VAN GENEP 1909: A. van Gennep, *Les rites des passage: études systématique des rites*, Paris 1909.

VEGETTI 1998: M. Vegetti, *La Repubblica*, Napoli 1998

VERSAKIS 1910: F. Versakis, *Das Brauronion und die Chalkothek im Zeitalter der Antoninen*, Athens 1910.

VIKELA 1997: E. Vikela, «Attische Weihreliefs und die Kult-Topographie Attikas», in *AM* 112, 1997, pp. 167-246.

VIKELA 2008: E. Vikela, «The Worship of Artemis in Attica: Cult Places, Rites, Iconography», in KALTSAS, SHAPIRO 2008, pp. 78-105.

VIKELA 2015: E. Vikela, *Apollo, Artemis, Leto*, Munchen 2015.

VISCARDI 2010a: G.P. Viscardi, «Artemide Munichia: aspetti e funzioni mitico-rituali della dea del Pireo», in *DHA* 36/2 2010, pp. 31-60.

VISCARDI 2010b: G.P. Viscardi, «Émbaros eimì: toutèsti nounechés, phrónimos. Strategie di sostituzione e dinamiche sacrificali nel *lógos* di Munichia», in E. Bona, M. Curnis (a cura di), *Linguaggio del potere, poteri del linguaggio*, Alessandria 2010, pp. 35-50.

VISCARDI 2012: G.P. Viscardi, «La consécration des jeunes filles à Artemis. Le retour d'Ifigénie de la Tauride à Brauron», in S. Dubel, A. Montandon (edd.), *Mythes sacrificiels et ragoût d'enfants*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 287-298.

VISCARDI 2013: G.P. Viscardi, «*In limine*. Religious Speech, Sea Power, and Institutional Change. Athenian Identity Foundation and Cultural Memory in the Epehebic *Naumachia* at Piraeus», in *SMSR LXXIX*, 1/2013, pp. 239-276.

- VISCARDI 2014: G.P. Viscardi, «L'insostenibile "pesantezza" della saggezza. A proposito di Baros/Embaros di Munichia o sul sapere sacerdotale dell'uomo dotato di nous e phronesis», in *MÈTIS* XII, 2014, pp. 237-264.
- VISCARDI 2015: G.P. Viscardi, *Munichia. La dea, il mare, la polis: configurazioni di uno spazio artemideo*, Roma 2015.
- VLISSOPOULOU 2003: Ch. Vlassopoulou, *Αττικοί ανάγλυφοι πίνακες της αρχαϊκής εποχής*, Αθήνα 2003.
- VOGLIANO 1936: A. Vogliano, «Gli scavi della missione archeologica milanese a Tebtynis», in *Atti del IV congresso internazionale di papirologia, Firenze 28 Aprile – 2 Maggio 1935*, Milano 1936, pp. 485-495.
- VORSTER 1983: C. Vorster, *Griechischen Kinderstatuen*, Köln 1983.
- WALTER 1923: O. Walter, *Beschreibung der Reliefs im Kleinen Akropolismuseum in Athen*, Öster 1923.
- WALTER 1937: O. Walter, «Die reliefs aus dem heiligtum der echeliden in Neu-Phaleron», in *AEphem* 1937 A, pp. 97-119.
- WEBSTER 1959: T. B. L. Webster, *Greek Theatre Production*, London 1959.
- WHELER 1682: G. Wheler, *A Journey into Greece in company of Dr. Spon*, London 1682.
- WHITEHEAD 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C.. A Political and Social Study*, Princeton 1986.
- WITTENBERG 2014: T. Wittenberg, *Kult bei der Arena: Nemesis-Heiligtümer im Kontext römischer Amphitheater*, Oxford 2014.
- WILHELM 1905: A. Wilhelm, «Ἀττικὰ ψηφίσματα», in *AEphem* 1905, pp. 215-252.
- WILLIAMS 2015: A. Williams, «Xenocratia and the Hieron of Cephisus», in BODEL, DIMITROVA 2015, pp. 67-81.
- WOODHEAD 1959: A.G. Woodhead: «Greek Inscriptions», in *HESPERIA* 28, 1959, pp. 273-288.
- WOODWARD 1931: A.M. Woodward, «Studies in Attic Treasure-Records», in *JHS* 51, 1931, pp. 139-163.
- WOODWARD 1963: A.M. Woodward, «Financial Documents from the Athenian Agorà», *HESPERIA* 32, 1963, pp.144-186.
- WYCHERLEY 1957: R.E. Wycherley, *The Athenian Agorà III. Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957.

WYCHERLEY 1959: R.E. Wycherley, «Two Athenian Shrines», in *AJA* 63, 1959, pp. 67-72.

WYCHERLEY 1970: R.E. Wycherley, «Minor Shrines in Ancient Athens», in *Phoenix* XXIV, 1970, pp. 283-295.

WYCHERLEY 1978: R.E. Wycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978.

YOUNG 1891: J.H. Young, *Erchia a Deme of Attica*, New York 1891.

YOUNG 1956: J.H. Young, «Studies in South Attica : Country Estates at Sounion», in *HESPERIA* 25, 1956, pp. 122-146.

ZANKLIS 1976: A.K. ZANKLIS, Ἀμαρούσιον (το ἀρχαῖον Ἄθμόνον). Ἱστορική καὶ Λαογραφικὴ Μελέτη, Ἀμαρούσιον 1976.

ZIRO 1991: D. Zirò, *Η κύρια είσοδος του ιερού της Ελευσίνας*, (*BIBΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 120*), Αθήνα 1991.

ZOGRAFOU 1999: A. Zografou, «L'énigme de la triple Hécate. De l'entre-deux à la triplicité», in Ch. Batsch, U. Egelhaaf-Gaiser, R. Stepper (edd.), *Zwischen Krise und Alltag. Conflit et normalité*, Eurasburg 1999, pp. 57-80.

ZOGRAFOU 2005: A. Zografou, «Les Phôsphoroi et la tholos d'Athènes», in N. Belayche et All.(edit.), *Nommer les Dieux. Théonyme, épithètes, épiclèses dans l'Antiquité*, Turnhout 2005.

ZOGRAFOU 2010: A. Zografou, *Chemins d'Hekate. Portes, routes, carrefours et autres figures de l'entre - deux*, Liege 2010.

Appendice Tabelle e Tavole

TABELLA 1: ATTESTAZIONI EPIGRAFICHE ISOLATE

	Bibliografia	Datazione	Provenienza	Descrizione
IG II ² 5015	Pitakis, Eph. 2820; CIA 5015	?	Grotta di Pan, nelle rovine di K ioannou Paparrigopoulou vicino alla chiesa della visitazione Ypapanti <i>Agora</i>	Frammento di stele in marmo pentelico con dedica alla meter e ad Artemide cfr. 4670
IG II ² 2603		?	Sconosciuto	<i>Horos</i> di un'area sacra ad Artemide, di provenienza sconosciuta oggi perduto.
IG II ² 4660		IV/III sec. a.C.		Dedica ad artemide in seguito a un sogno
IG II ² 4670		IV/III sec. a.C.	Acropoli	Dedica congiunta ad Artemide e alla <i>Meter</i>
IG II ² 2859		III sec. a.C.	Pireo	Dedica ad Artemide
IG II ² 2874	AM 12, 1887, p. 325, n. 466 SHÖRNER 2003, p. 294, n. 264	I sec. a.C.	Vico Kalyvia Chassiotika, da localizzarsi nel territorio compreso tra la piana di Thriassis il monte Citerone ed Eleusi	Dedica ad Artemide da parte della sacerdotessa
IG II ² 1367	SEG XXV, 171; SOKOLOWSKI 1969, n. 52	I sec. d.C.		Calendario sacrificare rinvenuto ad Atene in un convento di monache vicino alla <i>stoa poikile</i> . Il Sokolowski connette il documento a un'associazione di tipo privato imbevuta di panteismo e orfismo in quanto si registra un gran numero di divinità legate all'agricoltura.

				<p>9. Πυανοψιῶνος Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι ζ [πο-] πανον χοινικιαῖον ὀρθόνφαλον καὶ καθήμεν[ον] δωδεκόνφαλον</p> <p><i>Nel mese di Pianopsion ad Apollo e Artemide popanon choinikiaion orthonfalou (tipo di torta circolare fatto con una quantità specifica di farina e caratterizzato da delle protuberanze forse dodici nella parte inferiore).</i></p>
IG II ² 4718	CIG 482; SHÖRNER 2003, p. 296, n. 270	53/4 d.C.	Non specificato	Nessun riferimento ad Artemide ma dedica alle divinità <i>Phosphoroi</i>
IG II ² 4790	AM XIII 1887, 291, n. 233. SHÖRNER 2003, p. 292, n. 255	II sec. d.C.	Menidi, collezione privata	Dedica ad Artemide da parte di Βαρνάναος e Γενναῖος come voto
IG II ² 2488		III d.C.	Frammento di stele	Angolo superiore destro di una stele in marmo pentelico di provenienza sconosciuta, oggi EM 3776. Nomina il sacerdote di Artemide
SEG XXXII, 263	AD 1970, p. 67-68; SHÖRNER 2003, p. 285, n. 227	III d.C.	Sconosciuta	Piccolo altare in marmo bianco con dedica da parte di Oreinos ad Artemide.

TABELLA 2: ATTESTAZIONI

N. Cat.	Localizzazione	Nome della divinità	Fonti letterarie	Epigrafi	Tempio/ Altare		Votivi	Cronologia
					Attestazioni epigrafiche	Documentazione archeologica		
1	Valle dell'Ilisso	A. Agrotera	X	X		X?	X?	Va.C.-I a.C.
2.I	Athmonon	A. Amarysia	X	X	X		X?	V a.C.- II d.C.
2.II	Kydatenaion		X?		X			V sec. a.C.
3	Melite	A. Aristoboule/Demosyne	X	X		X	X	IX a.C.-III d.C.
4.I	Pireo	Bendis	X	X	X		X	V a.C.-II a.C.
4.II	Atene				X?		X?	IV/III sec. a.C.
4.III	Lavrio (Kamariza)			X		X	X	IV a.C. – I a.C.
4.IV	Salamina					X		III sec. a.C.
5	<i>Agora</i>	A. Boulaia		X	X		X?	III a.C.-I/II d.C.
6.I	Brauron	A. Brauronia	X	X	X	X	X	VIII a.C.-III a.C.

6.II	Acropoli		X			X	X	VI a.C.-IV a.C.
7	Valle dell'Ilisso	A. Delfinia	X	X		X		V a.C.-III d.C.
8	Acropoli (P)	A. Diktynna		X				II sec.a.C.
9.I	Atene	A. Ecate		X				V sec. a.C.
9.II	Erchia				X			IV sec. a.C.
9.III	Koroni			X				IV sec. a.C.
10	Acropoli?	A. Epipyrgidia		X			X?	IV a.C.-I a.C.
11	SO dell'Acropoli	A. Ereithos		X		X	X	II d.C.
12	Halai Aixonides	A. Zosteria (?)	X	X (?)		X		VI a.C.-III d.C.
13	Decelea	A. Hegemone		X				IV/III a.C.-III d.C.(?)
14	Ceramico	A. Kalliste	X	X		X	X	IV a.C.-II d.C.
15	?	A. Kelkea	X	X				V a.C. – età romana
16	Maratona	A. Klytotoxo		X				II sec. d.C.

17.I	Myrrinous	A. Kolainis	X	X		X	X	IV a.C.-II d.C.
17.II	Atene ?			X				I-II d.C.
18	Phalero	A. Lochia Eileitya		X	X		X	V sec. a.C.
19	Pireo	A. Munichia	X	X		X	X	VII a.C.-II d.C.
20	Pendici N dell'Acropoli	A. Mysia (?)		X				?
21	Pireo	A. Nanai		X				II/I a.C.
22	Oinoe	A. Oinaia		X				IV a.C.-II d.C.
23.I	Pireo	A. Orthosia (Hegemone)		X				?
23.II	N monte Imetto (?)				X			V sec. a.C.
23.III	Ceramico		X					?
24	Eleusi	A. Propylaia	X	X		X		VIII a.C.-II d.C.
25	Flia	A. Selasforos	X					II d.C.
26	Ceramico	A. Sotera		X		X		IV a.C.-I d.C.

27	Halai Araphenides	A. Tauropolos	X	X		X	X	XII a.C.-IV d.C.
28.I	Salamina	A. Yrkane	X					V a.C.-II d.C.
28.II	Pireo ?			X	X?			I. d.C.
29	Pireo	Phosphoros	X		X			IV a.C.-I d.C.
30	Pireo?	Horaia		X				IV sec. a.C.
31	Lavrio	---		X				V-IV sec. a.C.

distribuzione tipo di dediche all'interno degli inventari

■ Bronzi e altri materiali ■ ori ■ vesti

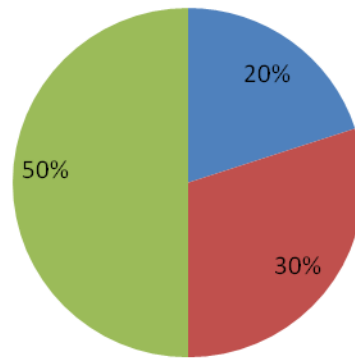


TABELLA 3: OGGETTI ELENCATI NELLA LISTA DEI DONI IN METALLO PREZIOSO

	Oggetto	Traduzione	Casistica	Epigrafi
1	δακτύλιος	Anello	30	IG II ² 1517a 4; 6; 12; IG II ² 1517b 77; 82; IG II ² 1517c 97; 98; 102; 103; 105; (= IG II ² 1524 11;12;16;17;19); 113; 114; IG II ² 1518 4; 5; 9; 15; 24; 27; IG II ² 1519 2; 7; IG II ² 1524 26; 30; 36; 41; 51; 56; 64; 105; 108; Hesperia 32, n.10, 5.
2	ἀσπίδισκας	Piccolo scudo	3	IG II ² 1517a, 8; IG II ² 1517b, 45; IG II ² 1518, 14.
3	ὑποδερῖς	Collane	14	IG II ² 1517a, 9; IG II ² 1517b, 41; 51; IG II ² 1517c, 99; 109; (= IG II ² 1524 13;22); IG II ² 1521, 11; IG II ² 1524, 57; 62;67; 67; 72; 104; 109; Hesperia 32, n.10, 5.
4	κανθάριον	Piccolo Kantaros	2	IG II ² 1517, 10; IG II ² 1517, 101 (= IG II ² 1524, 14)
5	πλάστρα	Orecchini	1	IG II ² 1517a, 11

6	ένώιδιον	Orecchini	1	IG II ² 1517a, 70.
7	σάρδιον	Pietra tipo corniola	1	IG II ² 1517,106 (=IG II ² 1524, 20)
8	ἄλυσις	Catena	1	IG II ² 1518,18.
9	ἀποδεσμος	Cintura	2	
10	πλόκιον	Collana	2	IG II ² 1524, 100; 123.
11	ἀργυρίου νόμισμα	Monete d'argento	1	IG II ² 1517b, 78
12	σφραγίς	Sigillo	4	IG II ² 1521, 18; IG II ² 1521, 19; IG II ² 1524, 42; IG II ² 1524, 61.
13	κύλιξ	Kylix	1	IG II ² 1521, 37
14	πομφόλυγας	Ornamento femminile per il capo	1	IG II ² 1524, 50
15	μηνίσκον	Tipo di collana ma anche copricapo di statua	1	IG II ² 1524, 73
16	κυλίχνιον	Contentitore	1	IG II ² 1517, 71
17	κορυφιστής	Diadema, ornamento per il capo	1	Hesperia 32, n. 10, 3.

TABELLA 4: OGGETTI ELENCATI NELLA LISTA DI TESSUTI

	Oggetto	Traduzione	Rif. Iconografici	Casistica	Epigrafi
1	τρύφημα	Tipologia di veste lussuosa. (Ar. Fr. 320.7)		6	IG II ² 1525, 3; IG II ² 1517a, 136; IG II ² 1517b, 162; IG II ² 1514, 71 (=IG II ² 1516, 45; IG II ²

					1518, 89); IG II ² 1523, 21 (= IG II ² 1524, 194); IG II ² 1523, 25 (= IG II ² 1524, 199)
2	κεκρύφαλον	Rete per capelli (Il. 22.469; Ar.Th. 138)		3	IG II ² 1524, 129 (=IG II ² 1525, 4); IG II ² 1523, 22 (=IG II ² 1524, 195); IG II ² 1522, 18.
3	<u>χιτώνιον</u>	Chitone (diminutivo). (Ar. Lys. 48; Ar. Ra. 414)		25	IG II ² 1524, 131 (= IG II ² 1525, 5); IG II ² 1524, 133 (=IG II ² 1525,7); IG II ² 1517a, 120 (=IG II ² 1524, 134; IG II ² 1525, 8); IG II ² 1517a, 125 (=IG II ² 1524, 140; IG II ² 1525, 13); IG II ² 1518, 64; IG II ² 1518, 65; IG II ² 1518, 66;

					IG II ² 1518, 69; IG II ² 1518, 70; IG II ² 1514, 50 (=IG II ² 1516, 27; IG II ² 1517a, 157); IG II ² 1514, 59 (=IG II ² 1516, 35); IG II ² 1514, 61 (=IG II ² 1516, 37; IG II ² 1518, 78); IG II ² 1514, 62 (=IG II ² 1516, 38; IG II ² 1518, 79); IG II ² 1514, 64 (=IG II ² 1516, 39; IG II ² 1518, 81); IG II ² 1514, 65 (=IG II ² 1516, 40; IG II ² 1518, 82); IG II ² 1514, 66 (=IG II ² 1516, 41; IG II ² 1518, 83); IG II ² 1516, 47; IG II ² 1516, 48;
--	--	--	--	--	--

					IG II ² 1523, 26 (=IG II ² 1524, 201); IG II ² 1524, 209; IG II ² 1522, 24; IG II ² 1529, 4; IG II ² 1529, 17; IG II ² 1529, 18.
4	χιτωνίσκον	Chitone (diminutivo). (Xenophon. Anabasis 5.4.13; Ar. Uccelli. 946)	Atalanta Farnese (Evans 1892, fig. 32) cfr. Krateriskos Brauroni	53	IG II ² 1517a, 122 (=IG II ² 1524, 137; IG II ² 1525, 10); IG II ² 1517a, 123 (=IG II ² 1524, 138; IG II ² 1525, 11); IG II ² 1517a, 126 (=IG II ² 1524, 141; IG II ² 1525, 14); IG II ² 1517a, 127 (=IG II ² 1524, 142; IG II ² 1525, 14); IG II ² 1517a, 128 (=IG II ² 1524, 144; IG II ² 1525, 16); IG II ² 1517a, 129 (=IG

					Π^2 1524, 145; IG Π^2 1525, 17); IG Π^2 1517a, 130 (=IG Π^2 1524, 145; IG Π^2 1525, 17); IG Π^2 1517a, 131 (=IG Π^2 1524, 146); IG Π^2 1517a, 132 (=IG Π^2 1524, 147); IG Π^2 1518, 51 (=IG Π^2 1524, 161); IG Π^2 1518, 60 (=IG Π^2 1524, 170); IG Π^2 1518, 61 (=IG Π^2 1524, 173); IG Π^2 1517b, 169; IG Π^2 1514, 12 (=IG Π^2 1515, 6); IG Π^2 1514, 14; IG Π^2 1514, 19 (=IG Π^2 1515, 12); IG Π^2 1514, 20 (=IG Π^2 1515, 12); IG Π^2 1514, 24 (=IG Π^2
--	--	--	--	--	--

				1515, 17; IG II ² 1516, 4); IG II ² 1514, 26 (=IG II ² 1515, 20; IG II ² 1516, 7); IG II ² 1514, 29 (=IG II ² 1515, 21; IG II ² 1516, 8); IG II ² 1514, 42 (=IG II ² 1516, 20; IG II ² 1517a, 147); IG II ² 1514, 43 (=IG II ² 1516, 21; IG II ² 1517a, 148); IG II ² 1514, 44 (=IG II ² 1516, 22; IG II ² 1517a, 149); IG II ² 1514, 45 (=IG II ² 1516, 23; IG II ² 1517a, 151); IG II ² 1514, 51 (=IG II ² 1516, 28; IG II ² 1517a, 158); IG II ² 1514, 52 (=IG
--	--	--	--	---

				<p> Π^2 1516, 29; IG Π^2 1517a, 159); IG Π^2 1514, 53 (=IG Π^2 1516, 30; IG Π^2 1517a, 160); IG Π^2 1514, 54 (=IG Π^2 1516, 31); IG Π^2 1514, 58 (=IG Π^2 1516, 34); IG Π^2 1514, 66 (=IG Π^2 1516, 41); IG Π^2 1516, 50; IG Π^2 1523, 13 (=IG Π^2 1524, 186); IG Π^2 1523, 14 (=IG Π^2 1524, 187); IG Π^2 1523, 16 (=IG Π^2 1524, 189); IG Π^2 1523, 17 (=IG Π^2 1524, 191); IG Π^2 1523, 18 (=IG Π^2 1524, 191); IG Π^2 1523, 22 (=IG Π^2 1524, 196); IG </p>
--	--	--	--	--

					<p> Π^2 1523, 23 (=IG Π^2 1524, 197); IG Π^2 1523, 26 (=IG Π^2 1524, 201); IG Π^2 1524, 208; IG Π^2 1524, 211; IG Π^2 1524, 212; IG Π^2 1524, 214; IG Π^2 1522, 21; IG Π^2 1528, 6; IG Π^2 1528, 7; IG Π^2 1528, 23; IG Π^2 1529, 5; IG Π^2 1529, 9; IG Π^2 1529, 10; IG Π^2 1529, 10; IG Π^2 1529, 12. </p>
5	χιτών	Chitone		16	<p> IG Π^2 1517a, 135; IG Π^2 1518, 74; IG Π^2 1517b; 174 (?);IG Π^2 1514, 10 (=IG Π^2 1515, 4); IG Π^2 1514, 22 (=IG Π^2 1515, 14; </p>

					IG II ² 1516, 2); IG II ² 1523, 10 (=IG II ² 1524, 183); IG II ² 1523, 17 (=IG II ² 1524, 190); IG II ² 1523, 20 (=IG II ² 1524, 193); IG II ² 1524, 210; IG II ² 1524, 214; IG II ² 1522, 18 (?); IG II ² 1528, 19; IG II ² 1529, 7; IG II ² 1529, 15; IG II ² 1529, 15; IG II ² 1529, 20.
6	σινδονίτης	vestito fatto di lino fine o cotone		1	IG II ² 1524, 131 (=IG II ² 1525, 6)
7	ιμάτιον	Himation		18	IG II ² 1517a, 124 (=IG II ² 1524, 139; IG II ² 1525, 12); IG II ² 1517a, 138; IG II ² 1518, 60 (=IG II ² 1524,

				169); IG II ² 1518, 67; IG II ² 1517b, 163; IG II ² 1514, 15 (=IG II ² 1515, 8); IG II ² 1514, 17 (=IG II ² 1515, 9); IG II ² 1514, 19 (=IG II ² 1515, 11); IG II ² 1514, 26 (=IG II ² 1515, 18); IG II ² 1516, 7); IG II ² 1514, 47 (=IG II ² 1516, 24); IG II ² 1517a, 153); IG II ² 1514, 69 (=IG II ² 1516, 42; IG II ² 1518, 87); IG II ² 1516, 51; IG II ² 1524, 205; IG II ² 1524, 209; IG II ² 1522, 10; IG II ² 1529, 14; IG II ² 1529, 16.
--	--	--	--	--

8	χλανίς	Sopraveste in lana		3	IG Π ² 1517a, 128 (=IG Π ² 1524, 143; IG Π ² 1525, 15); IG Π ² 1514, 39 (=IG Π ² 1515, 31; IG Π ² 1516, 17; IG Π ² 1517a, 143); IG Π ² 1523, 6 (=IG Π ² 1524, 179);
9	χλανίσκιον	Sopraveste in lana diminutivo		2	IG Π ² 1518, 55 (=IG Π ² 1524, 165); IG Π ² 1514, 40 (=IG Π ² 1515, 32; IG Π ² 1516, 18; IG Π ² 1517a, 144);
10	κάλυμμα	Velo		6	IG Π ² 1517a, 133 (=IG Π ² 1524, 148); IG Π ² 1514, 3; IG Π ² 1524, 204; IG Π ² 1529, 9; IG Π ² 1529, 13; IG Π ² 1529, 14.

11	ταραντῖνον	Tipologia di velo	Cfr. MILLINGTON EVANS 1892, fig. 58	8	Π ² 1517a, 134 (= IG Π ² 1521, 65; Π ² 1524, 149; IG Π ² 1518, 49 (= Π ² 1524, 158); IG Π ² 1514, 4; Π ² 1514, 36 (= IG Π ² 1515, 29; Π ² 1516, 15; IG Π ² 1517a, 141); Π ² 1514, 68 (IG Π ² 1516, 41; Π ² 1518, 85; IG Π ² 1514, 68 (Π ² 1516, 42; IG Π ² 1518, 87); Π ² 1514, 70 (= IG Π ² 1516, 43; IG Π ² 1518, 88); Π ² 1522, 26.
12	ἰστὸν	Tipo di rete		1	
13	κατάστικτον	Tipo di veste evidentemente ricamata, termine che ricorre anche per indicare la decorazione		8	Π ² 1518, 54 (= IG Π ² 1524, 164); Π ² 1514, 6 (= IG Π ² 1515, 1); Π ² 1514, 9 (= IG Π ² 1515, 3);

					<p> Π^2 1514, 11 (= IG Π^2 1515, 5); Π^2 1514, 38 (= IG Π^2 1515, 30; Π^2 1516, 16; IG Π^2 1517a, 142); Π^2 1523, 9 (= IG Π^2 1524, 182); Π^2 1523, 13 (= IG Π^2 1524, 185); Π^2 1523, 25 (= IG Π^2 1524, 200); Π^2 1514, 208. </p>
14	ζῶμα	Cintura cfr. ζῶνη		3	<p> Π^2 1518, 57 (= IG Π^2 1524, 167); Π^2 1514, 15 (= IG Π^2 1515, 7); Π^2 1523, 16 (= IG Π^2 1524, 188). </p>
15	βατραχίς	Veste verde		2	<p> Π^2 1514, 16 (= IG Π^2 1515, 9); IG Π^2 1524, 220 </p>
16	ἀμπέχονον	Tipo di scialle		5	<p> Π^2 1514, 18 (= IG </p>

					<p> Π^2 1515, 10); Π^2 1514, 36 (= IG Π^2 1515, 26; Π^2 1516, 141; IG Π^2 1517a, 140); Π^2 1514, 49 (= IG Π^2 1516, 27; Π^2 1517a, 156); Π^2 1524, 218; Π^2 1522, 17; </p>
17	περιήγητον	Termine legato alla decorazione		1	<p> Π^2 1514, 18 (= IG Π^2 1515, 10); </p>
18	κάνδον	Abito persiano con maniche		6	<p> Π^2 1514, 19 (= IG Π^2 1515, 11); Π^2 1523, 7 (= IG Π^2 1524, 180); Π^2 1523, 27 (= IG Π^2 1524, 203); Π^2 1524, 204; Π^2 1524, 206; Π^2 1524, 219; </p>
19	τριβών	Mantello corto caratteristico degli spartani e dei filosofi. (Ar. <i>Ach.</i> 184, 343; Plato, <i>Symposium</i> , 249b)		1	<p> Π^2 1514, 20 (= IG Π^2 1515, 14; Π^2 1516, 2). </p>

20	ἐπίβλημα	Mantello		3	Π ² 1514, 30 (= IG Π ² 1515, 22; Π ² 1516, 10); Π ² 1514, 32 (= IG Π ² 1515, 24; Π ² 1516, 11); Π ² 1529, 19.
21	λήδιον	Tipo di veste leggera		2	Π ² 1514, 46 (= IG Π ² 1516, 21; Π ² 1517a, 148); Π ² 1514, 45 (= IG Π ² 1516, 23; Π ² 1517a, 151)
22	ἔγκυκλον	Sopraveste/mantello		3	Π ² 1514, 48 (= IG Π ² 1516, 25; Π ² 1517a, 154); Π ² 1524, 206; Π ² 1529, 6;
23	ξενική	Veste di straniero		1	Π ² 1514, 49 (= IG Π ² 1516, 26; Π ² 1517a, 155);
24	κροκωτὸν	Krokoton		6	Π ² 1514,60 (= IG Π ² 1516, 36; Π ² 1518, 76); IG Π ² 1514, 62

					(II ² 1516, 37; IG II ² 1518, 79); II ² 1524, 213; IG II ² 1522, 25; II ² 1529, 8; IG II ² 1529, 18.
25	παρυφές	Con orlo tessuto		3	IG II ² 1514, 70 (=IG II ² 1516, 44; IG II ² 1518, 88); IG II ² 1524, 217; IG II ² 1524, 221.
26	ἀνάδημα	Banda per capelli		1	IG II ² 1523, 15 (=IG II ² 1524, 187)
27	θώραξι	Busto/ Corazza		1	IG II ² 1523, 19 (=IG II ² 1524, 192)
28	διπτέρυγον	Tipo di mantello		1	IG II ² 1524, 214.

TABELLA 5: OGGETTI ELENCATI NELLA LISTA DEI DONI IN BRONZO E ALTRI MATERIALI

	Oggetto	Traduzione	Materiale	Epigrafi	Quantità
1	κάτροπον	specchio	Bronzo	IG II ² 1517c, 192	
				IG II ² 1517c,	

				193	
				IG II ² 1517c, 194	
				II ² 1522, 30	119
				IG II ² 1524, 257	
2	σπαθίς	spatola	Avorio?	IG II ² 1517d, 201	
3	ἐξάλειπτρα (ἐξάλειπτρον τό)	Recipienti per unguenti	Avorio? Bronzo?	IG II ² 1517d, 202	
				IG II ² 1517d, 223	
4	στέφανοι	Corone		IG II ² 1517d, 203	
				IG II ² 1517d, 208	2
5	λύρα	Lira	Di corno	IG II ² 1517d, 204	
6	ἀσπιδίσκσαι	Piccoli scudi	Avorio	IG II ² 1517d, 206	
7	ῥύμβον	strumento usato nei misteri		IG II ² 1517d, 207	
8	κιβωτ.			IG II ² 1517d, 207	
				IG II ² 1517d, 209	
				IG II ² 1517d, 220	
				IG II ² 1522, 33	

				IG II ² 1524, 243	
9	ήλακάτην	Conocchia, strumento per tessere		IG II ² 1517d, 209	
10	κυλιχίς	contenitore.	Avorio?	IG II ² 1517d, 210	
			Legno?	IG II ² 1517d, 215	
				IG II ² 1522, 34	
				IG II ² 1524, 244	
11	κλινίς		Legno	IG II ² 1517d, 213	
12	τροχιλεία	carrucola	Legno?	IG II ² 1517d, 216	
13	ψυκτιῆρες	Vaso per tenere in fresco il vino	Bronzo?	IG II ² 1517d, 218	4
14	καρχήσιον	copra		IG II ² 1517d, 219	
15	κοτύλη	copra		IG II ² 1517d, 219	
16	δίφρο (ν) . .	Sedia/ carro per due		IG II ² 1517d, 225	
17	κάδος	copra	Bronzo?	IG II ² 1522, 31	
18	ποτήρια	coppe	Bronzo	IG II ² 1517d, 226	

				IG II ² 1522, 32	3
				IG II ² 1522, 35	
19	κυμβίον	coppa		IG II ² 1522, 32	1
20	φιάλαι	Fiale (pl)		IG II ² 1522, 32	
				IG II ² 1524, 242	
21	σημηματοφορεῖα	Porta unguenti	Bronzo?	IG II ² 1517, 219	
				IG II ² 1522, 33	5
22	κώθων	Vaso per bere		IG II ² 1522, 33	
				IG II ² 1524, 243	
23	τραπέζης	tavolo		IG II ² 1522, 34	
24	ἱασπις	diaspro		IG II ² 1524, 243	
				IG II ² 1522, 34	
25	Ζωμηρυσίς	Mestolo da zuppa		IG II ² 1524, 244	
				IG II ² 1524, 240	
26	πύνδακες	Pundax, - akos: fondo di bottiglia ma anche elsa di spada in S.Fr.311		IG II ² 1524, 241	

27	καδίσκο	Urna votiva		IG II ² 1524, 247	
28	λεβήτια	Piccolo braciere		IG II ² 1524, 248	
29	πίνακες	Pinakes		IG II ² 1524, 249	
30	οινοχοη	Oinochoe		IG II ² 1524, 250	
31	κύλιξ	Kylix		IG II ² 1531, 2	
				IG II ² 1531, 5	